



602 Napoli
2-8-1850

SUPPLEMENTO
ALLE
CINQUE PARTI DEL CODICE
PER
LO REGNO DELLE DUE SICILIE

CONTENENTE

TUTTE LE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE PUBBLICATE FINORA
CHE HANNO SPIEGATO, AMPLIATO, MODIFICATO, O ABROGATO GLI ARTICOLI
DEL CODICE, O CHE REGOLANO LA LORO ESECUZIONE.

VOL. UNICO.



NAPOLI,
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI D. CAPASSO
Strada S. Sebastiano, nel Cortile de' RR. PP. Gesuiti.

1850.



AVVERTENZA

Raccorre tutte le disposizioni legislative attualmente in vigore , ponendole sotto l'articolo del codice cui hanno relazione, si fu lo scopo prefissoci per questo supplemento. Ma da una banda la grande mole di esso ci ha spaventati, e dall'altra ove avessimo soltanto voluto enunciarle non avremmo al certo adempiuto all'obbligo assunto. Tra questi estremi non ci è sembrato sconveniente investigare il giusto mezzo , volendo insieme conciliare la economia e la utilità. In prima abbiamo perciò trasandato le formalità essenziali, da cui ciascuna disposizione è preceduta e seguita, trascrivendo così il nudo testo, poichè qualunque riassunzione o più accresciuta esposizione lo avrebbe per sè stessa travisato. In secondo luogo ci siamo contentati cennare soltanto quelle disposizioni che allo stato attuale potrebbero non aver vigore , perchè in qualsivoglia maniera modificato da altre posteriori: come del pari abbiamo solo indicate quelle leggi che da per sè sole formano un trattato od una disciplina tutta particolare, quando la loro intiera conoscenza non sia indispensabile per l'applicazione di quello articolo sotto del quale sono riportate, e talune volte vi abbiamo trascritto un solo articolo od una sola parte di essa , poichè indipendentemente dagli altri o dalle altre vi aveva relazione. Le considerazioni che pur precedono alcune delle disposizioni in parola, le abbiamo riportate sol quando servono alle disposizioni medesime di dichiarazione per la loro esatta applicazione , o quando formino con esse tale un accordo che in alcun modo non potevasi rompere. Tutto ciò sarebbe stato meglio allogato per via di nota , si potrà dire , alla precedente nostra opera di confronto alle singole disposizioni del codice , ed attinenti leggi in vigore; ma oltre il dissesto della edizione, ci ha fatto appigliare a questo metodo la non poca confusione che dal primo sarebbe derivata al lettore, e la considerazione cho riuscendo volumi separati ben puossi e il testo e il commento contemporaneamente osservare. Son questi i principi di cui abbiain creduto informare questo nostro lavoro per renderlo più utile ad ogni classe di persone ; e nostra unica ricompensa sarà quella di avere per quanto si possa tale scopo raggiunto.

Luigi Dentice e c.

ABBREVIAZIONI

<i>l.</i>	legge.
<i>d.</i>	decreto.
<i>r.</i>	rescritto.
<i>istr. m.</i>	istruzione ministeriale.
<i>reg.</i>	regolamento.
<i>m.</i>	ministeriale.
<i>s.</i>	seguenti.
<i>c.</i>	leggi civili.
<i>p.</i>	leggi penali.
<i>p.c.</i>	leggi di procedura civile.
<i>p.p.</i>	leggi di procedura penale.
<i>c. o.</i>	leggi di eccezione per gli affari di commercio.
<i>l.s.</i>	legge sulla espropriazione forzata.
<i>l. o.</i>	legge organica dell'ordine giudiziario.
<i>t.</i>	tariffa delle spese civili.
<i>t. p.</i>	tariffa delle spese di giustizia in materia penale.

PARTE PRIMA

LEGGI CIVILI.

Art. 1. — 17 Settembre 1806. I. — Stabili il modo , la formola ed il tempo della promulgazione delle leggi e decreti.

— 11 Maggio 1811. d. — Aggiunse non potersi le leggi e decreti pubblicare prima che fossero scorsi dieci giorni dal dì della sottoscrizione, tranne il caso di un diverso termine fissato nelle stesse leggi e decreti.

— 8 Dicembre 1816. I. — 1. Tutti i reali domini sì di qua e al di là del Faro costituiranno il regno delle due Sicilie — 2. Il titolo che Noi assumiamo fin dal momento della pubblicazione della presente legge è il seguente— Ferdinando I. per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, ed Infante di Spagna , Duca di Parma , Piacenza, Castro , ec. ec. Gran Principe ereditario di Toscana ec. ec. ec. — 5. Tutti gli atti che emaneranno da Noi , o che saranno spediti nel nostro Real nome dai funzionari pubblici nel nostro Regno delle Due Sicilie porteranno nell' intestazione il titolo che abbiamo enunciato nell' articolo precedente— 4 e 5. La successione nel Regno delle Due Sicilie sarà perpetuamente regolata dalla legge del nostro augusto genitore Carlo III promulgata in Napoli nel dì 6 ottobre dell' anno 1759 (1)

(1) Il tenore della detta legge del 6 ottobre 1759 è come siegue:

Tra le gravi cure, che la Monarchia del regno delle Spagne e delle Indie, dopo la morte dello amatissimo mio fratello il Re Cattolico Ferdinando VI mi ha recate, è stata quella che è venuta dalla notoria imbecillità della mente del mio Regal Primogenito. Lo spirito dei trattati di questo secolo mostra che si desidera dall' Europa, quando si possa eseguire senza opporsi alla giustizia, la divisione della Potenza Spagnuola dalla Italiana. Vedendomi perciò nella convenienza di provvedere di legittimo successore i miei Stati Italiani, nello atto di passare alla Spagna, e di sceglierlo tra i molti figli, che Dio mi ha dato, mi trovò nella urgenza di decidere qual dei miei figli sia presentemente quel Secondogenito atto al governo de' Popoli, nel quale ricadono gli Stati Italiani, senza l'unione delle Spagne e delle Indie. Questa convenienza per la quiete di Europa, che voglio avere perchè non si allarmi nel vedermi indeciso continuare nella mia persona la Potenza Spagnuola ed Italiana, richiede che fin da ora io prenda il mio partito, rispetto all' Italia. Un corpo considerabile composto da me, da miei Consiglieri di Stato, di un Camerista di Castiglia, che qui si trova, della Camera di S. Chiara, del Luogotenente della Sommaria di Napoli, e di tutta la Giunta di Sicilia, assistito da sei Medici da me deputati, mi ha riferito che per quanti esami e sperienze abbia fatto, non ha potuto trovare nello infelice Principe uso della ragione, nè principio di discorso, o di giudizio umano; e che tale essendo stato fin dalla infanzia, non solamente non è capace nè di Religione, nè di raziocinio presentemente, ma neppure apparisce ombra di speranza per l' avvenire, conchiudendo questo Corpo il suo parere uniforme, che non si dee di lui pensare e disporre, come alla natura, al dovere, ed allo affetto paterno si converrebbe. Vedendo io dunque in questo momento fatale cadere per Divina Volontà il diritto e la capacità di Secondogenito nel mio terzo genito per natura infante D. Ferdinando, e insieme la di lui età pupillare; a lui ed alla di lui tutela ho dovuto pensare per la traslazione dei miei Stati Italiani, come Sovrano e Padre, che non istimo di

20 Dicembre 1816 I. — Prescrive il modo e formola per la promulgazione delle leggi e dei decreti, e la loro raccolta ufficiale nella *Collezione delle leggi e dei decreti reali del regno delle Due Sicilie*.

e esercitare la tutela e la cura del Figlio, che divenga Sovrano Italiano, mentre io lo sono di Spagna.

Costituito dunque lo Infante D. Ferdinando, mio terzo genito per natura, nello stato di ricevere da me la cessione degli Stati Italiani, passo in primo luogo, ancorchè fosse senza necessità, ad *emanciparlo* con questo presente mio atto, che io voglio riputato il più solenne, e con tutto il vigore di atto legittimo, anzi di legge; e voglio ch'egli sia fin da ora libero, non solamente dalla mia Potestà Paterna, ma ancora dalla Somma e Sovrana. In secondo luogo stabilisco e ordino il Consiglio di Reggenza per la pupillare o minor età di esso mio terzo genito, che dee esser Sovrano dei miei Stati, e padrone dei miei beni Italiani, acciò amministri la Sovranità e il Dominio durante la età pupillare e minore, sul metodo da me prescritto in una *Ordinazione* io questo stesso giorno firmata di mia mano, sigillata col mio sigillo, e referendata dal mio Coosigliero e Segretario di Stato del Rimpartimento di Stato della Casa Reale, la quale Ordinazione voglio, che sia e s'intenda parte integrale di questa e si reputi in tutto e per tutto qui ripetuta, acciò abbia la stessa forza di legge. In terzo luogo *decido* e costituisco per legge stabile e perpetua dei miei Stati e Beni Italiani, che la *età maggiore* di quelli, che dovranno come Sorrani e Padroni averne la libera amministrazione, sia il *decimosesta* anno compiuto. In quarto luogo voglio ugualmente per legge costante e perpetua della *successione* dello Infante D. Ferdinando, anche a maggiore spiegazione delle ordinazioni anteriori, che la successione sia regolata a forma di primogenitura, col diritto di rappresentazione nella discendenza mascolina di maschio di maschio. A quello della linea retta, che manchi senza figli maschi, dovrà succedere il Primogenito maschio di maschio della linea prossima allo ultimo Regnante, di cui sia Zio paterno, o fratello o in maggiore distanza, purchè sia primogenito nella sua linea, nella forma già detta, e sia nel ramo, che prossimamente si distacca, o si è distaccato dalla linea retta primogeniale dello Infante D. Ferdinando, o da quella dello ultimo Regnante. Lo stesso ordine nel caso di mancare tutt'i maschi di maschio della discendenza dello stesso Infante D. Ferdinando mascolina, e di maschio di maschio, rispetto allo Infante D. Gabriele mio Figlio, al quale dovrà allora passare la successione, o ne' di lui discendenti maschi di maschi di maschio, come sopra. In mancanza di esso Infante D. Gabriele, e de' di lui discendenti maschi di maschio collo stesso ordine passerà la successione nello Infante D. Antonio; e suoi discendenti maschi di maschio come sopra. E in mancanza di questo, e della di lui discendenza mascolina di maschi di maschio la successione collo stesso ordine passerà allo Infante D. Saverio; dopo esso e la di lui discendenza tale mascolina come sopra agli altri infanti figli che Dio mi desse, secondo l'ordine della natura e loro discendenza tali mascoline. *Esistiti* tutt'i maschi di maschio nella mia discendenza dovrà succedere quella femina del sangue, dell'agnazione che a tal tempo della mancanza sia vivente, o sia questa mia figlia, o sia di altro Principe maschio di maschio della discendenza, la quale sia la più prossima allo ultimo Re, e allo ultimo maschio dell'agnazione, che manchi, o di altro Principe, che sia prima mancato. *Sempre* ripetuto, che nella linea retta sia osservato il dritto di rappresentazione, col quale la prossimità e la qualità di primogenita si misuri, e sia essa dell'agnazione. Rispetto a questa e a discendenti maschi di maschio di essa, che dovranno succedere, si osservi l'ordine stabilito. Anche questa mancando, vada la successione al mio fratello D. Filippo, e suoi discendenti maschi di maschio in infinito. E questi ancora mancando, allo altro

— 26 Maggio 1821. d. — Con cui furono istituite le Consulte di Stato, ed i consigli provinciali.

— 4 Giugno 1822. *Reg.* organico del Consiglio ordinario di Stato, e del Consiglio dei Ministri segretari di Stato.

— 15 Ottobre 1822 d. Organizzante il Ministero e Real Segreteria di Stato della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

— 14 Giugno 1824. l. organica della Consulta Generale del Regno.

Art. 4. — 10 Maggio 1840 r. — Comanda che qualunque autorità giudiziaria o amministrativa di ogni specie, debba rimanere direttamente responsabile della esecuzione degli ordini che avrà ricevuti, e debba perciò impiegare tutti i mezzi che sieno in suo potere all' uopo; che ogni rapporto che essa faccia, di un disordine, di una irregolarità, o di un ordine non adempiuto, non la esenterà dalla responsabilità che è a suo carico, se non quando possa provare di essersi al possibile adoperata per rimediare il disordine, o superare le difficoltà che le si opponevano.

Art. 8 — 5 Luglio 1815. m. — Presso alcuni Collegi si è introdotto il sistema di citare le lettere ministeriali nelle decisioni o altre deliberazioni ed inscrivere talvolta nei processi. Bisogna che scompaia questo abuso; allora solamente potrà seguirsi il suddetto sistema, quando le lettere ministeriali

mio fratello infante D. Luigi e suoi discendenti maschi di maschio. E dopo mancanti questi alla femina dell' agnazione, coll' ordine prescritto di sopra. Ben inteso, che l'ordine di successione da me prescritto non mai possa portare la unione della Monarchia di Spagna colla Sovranità e Dominj Italiani. In guisa che o i maschi, o le femine di mia discendenza di sopra chiamati, siano ammessi alla Sovranità Italiana sempre che non sieno Re di Spagna, o Principi di Asturias, dichiarati già, o per dichiararsi, quando sia altro maschio, che possa succedere in vigor di questa Ordinazione negli Stati e Beni Italiani. Non essendovi dovrà il Re di Spagna, subito che Dio lo provveda di un altro maschio figlio, o nipote, o pronipote, a questo trasferire gli Stati e Beni Italiani. *Stabilita* colla successione della mia discendenza agli Stati e Beni Italiani, raccomandando umilmente a Dio lo infante D. Ferdinando, e dandogli la mia paterna benedizione, e incaricandogli la Religione Santa Cristiana Cattolica, la giustizia, la mansuetudine, la vigilanza, lo amor dei Popoli, i quali sono, per avermi fedelmente servito ed ubbidito, benemeriti della mia Casa Reale, cedo, *trasferisco*, e *dono* allo stesso infante D. Ferdinando, mio figlio Terzo genito per natura, i Regni delle Sicilie, e gli altri miei Stati e Beni, e Ragioni, o Diritti, e Titoli, ed Azioni Italiane; e ne fo allo stesso in questo punto, la piena tradizione, sì che in me non rimanga alcuna parte di essi. Egli però fin dal momento, nel quale io partirò da questa Capitale, potrà col Consiglio di Stato, e di Reggenza, amministrare tutto quel che sarà da me a lui trasferito, ceduto, e donato. Spero che questa mia Legge di emancipazione, di costituzione di età maggiore, di destituzione di tutela, e di cura del Re pupillo e minore; di successione nelli detti Stati e Beni Italiani, di cessione, e donazione, rionderà in bene dei Popoli, in tranquillità della mia Famiglia Reale, e finalmente contribuirà al riposo di tutta anche l'Europa. Sarà la presente Ordinanza sottoscritta da me, e dal mio Figlio Infante D. Ferdinando, munita del mio sigillo e referendata dagli infrascritti Consiglieri, e Segretario di Stato, anche nelle qualità di Reggenti e Tutori dello stesso Infante D. Ferdinando.

Napoli 6 ottobre 1759 — Carlo—Ferdinando. Loco † Signi, Domenico Cattanéo — Michele Reggio — Giuseppe Pappacoda — Pietro Bologna — Domenico di Sangro — Bernardo Tanucci — Siegue l'atto notariale del Protonotaro del Regno D. Lelio Caraffa Marchese di Arsenzo.

porteranno ordini di Sua Maestà ed in tal caso conviene, che nella citazione si faccia special menzione di questa circostanza.

— 12 Giugno 1830, r. — Le Sovrane determinazioni allorchè non contengono deroga alle disposizioni del dritto comune, non possono altrimenti essere intese ed eseguite che nel senso ed a norma del dritto stesso; e le osservazioni ministeriali non menando che a richiamare l'attenzione dei magistrati su i principi generali di legge, intatta rimane nei magistrati stessi la facoltà di farne l'applicazione *pro ut de jure*.

Art. 9 — 12 Dicembre 1816. l. dell' amministrazione civile, nell' art. 101 n° 1 dichiara non potersi iscrivere sulle liste degli eligibili gli esteri che non sieno legittimamente naturalizzati.

— 19 Maggio 1817. d. — Niuno dei nostri sudditi del regno delle Due Sicilie potrà chiedere qualunque ordine cavalleresco e decorazione estera, senza precedente nostro espresso real permesso.

— 15 Maggio 1839. d. — 1. A contare dalla pubblicazione del presente nostro decreto è accordato ai nostri sudditi, ed agli esteri stabiliti nei nostri reali domini di trasportare per mare generi o passeggeri da luogo a luogo dei medesimi con battelli a vapore di loro proprietà, sia che fossero costruiti nei cantieri del regno sia in quelli di stranieri paesi, purchè provveduti del corrispondente atto di nazionalità e di riconoscimento, ai termini delle leggi vigenti, e quindi coverti della nostra real bandiera.

— 20 Luglio 1845. d. — Il commercio di cabotaggio ossia il trasporto delle derrate, merci e generi di ogni specie da un luogo all'altro dei reali domini di qua e di là del Faro sarà esclusivamente esercitato da legni coverti della nostra R. bandiera.

Art. 9 n.° 1.° — Elenco delle leggi abolenti lo schiavaggio colle potenze straniere.

7 Aprile 1740 *pram.* Impero Ottomano

30 Giugno 1742 *pram.* Svezia e Norvegia

6 Aprile 1748 *pram.* Danimarca

5 Marzo 1787 *pram.* Russia e Polonia

13 Settembre 1815 r. Francia

27 Aprile 1816 l. Algeri

14 Maggio 1816 r. Stato Romano

15 Maggio 1816 l. Tripoli

6 Settembre 1816 l. Francia

30 Marzo 1818 l. Francia

18 Maggio 1818 r. Stato di Parma

4 Settembre 1818 l. Prussia

9 Novembre 1818 l. Modena

15 Dicembre 1818 l. Baviera e Lucca

11 Gennaio 1819 l. Massa e Carrara

22 Gennaio 1819 l. Wurtemberg

1 Febbraio 1819 l. Sassonia

20 Febbraio 1819 l. Austria

8 Marzo 1819 l. Anhalt-Dessau; Hildemburgausen, Sassonia, Meiningen

13 Marzo 1819 l. Paesi Bassi.

26 Marzo 1819 l. Parma, Piacenza, Amburgo

28 Aprile 1819 l. Brema, Lubecca, Gran Bretagna

5 Maggio 1819 l. Assia-Cassel, Toscana

- 2 Giugno 1819 L. Svezia e Norvegia
 25 Giugno 1819 L. Portogallo, Brasile, e Algarve
 6 Luglio 1819 L. Parma e Piacenza
 17 Agosto 1819 L. Sassonia Gotha, Sassonia Weimar, Anhalti Bemburg e Francforte
 28 Settembre 1819 L. Meklembourg - Sheverin , Assia-Darmstadt
 26 Novembre 1819 L. Hannover
 7 Dicembre 1819 L. Sassonia Cobourg
 20 Dicembre 1819 L. Modena
 31 Dicembre 1819 L. Spagna
 2 Febbraio 1820 L. Meklembourg Strelitz
 15 Marzo 1820 L. Baviera, Assia, Reno, Baden
 1 Aprile 1820 L. Sardegna
 10 Aprile 1820 L. Wurtemberg
 3 Maggio 1820 L. Svezia e Norvegia
 4 Luglio 1820 r. Stati Uniti
 26 Luglio 1820 L. Russia e Polonia
 22 Marzo 1824 L. Svizzera
 11 Giugno 1834 L. Tunisi.
 27 Febbraio 1837 L. Marrocco
 1 Febbraio 1839 L. Grecia
 27 Luglio 1842 L. Francia
 22 Novembre 1843 L. Sassonia, Assia Honbourg
 1 Febbraio 1845 L. Lombardo-Veneto
 25 Giugno 1845 L. Gran Bretagna e Isole Jonie
 19 Luglio 1845 L. Francia
 15 Settembre 1845 L. Belgio
 2 Dicembre 1845 L. Russia e Polonia
 25 Febbraio 1846 L. Sardegna
 8 Aprile 1846 L. Austria
 1 Giugno 1846 L. Stati Uniti
 15 Giugno 1846 L. Danimarca
 5 Ottobre 1846 L. Austria
 12 Maggio 1847 L. Prussia
 27 Agosto 1847 L. Francia
 29 Febbraio 1848 L. Paesi Bassi
 18 Maggio 1848 L. Belgio.

— 12 Agosto 1818. d. — 1. Il dritto di albinaggio non sarà esercitato nel nostro regno delle Due Sicilie , relativamente a' sudditi di quelle Potenze , le quali da parte loro non lo eserciteranno pe' sudditi de' nostri reali domini.
 — 2. Gli stranieri non potranno cominciare a godere degli effetti risultanti dalla disposizione contenuta nell'articolo precedente , che dal giorno in cui la Potenza alla quale appartengono , avrà manifestato con una dichiarazione ufficiale di accordare la reciprocità a' sudditi del nostro regno. — 3. Gli stranieri, in favor dei quali non sarà esercitato il dritto di albinaggio , potranno raccogliere liberamente le successioni aperte in loro vantaggio ne' nostri reallidomini.

— 7 Settembre 1818. d. — Le disposizioni contenute nel citato d. dei 12 di agosto non derogano in menoma parte a' dritti dei nostri sudditi, e dei sudditi delle altre Potenze , nascenti da' nostri trattati vigenti colle medesime.

Art. 9. n.° 2° — 17 Dicembre 1817. L. — 1. Potranno essere ammessi al be-

beneficio della naturalizzazione nel nostro Regno delle due Sicilie. — 1. Gli stranieri che hanno renduto o che renderanno importanti servizi allo Stato. — 2. Quelli che porteranno dentro dello Stato de' talenti distinti, delle invenzioni, e delle industrie utili. — 3. Quelli che avranno acquistato nel regno beni stabili su quali graviti un peso fondiario di ducati cento l'anno. — Al requisito indicato ne' sudetti numeri 1, 2 e 3 debbe accoppiarsi l'altro del domicilio nel territorio del regno almeno per un anno consecutivo. — 5. Quelli che abbiano avuto la residenza nel regno per dieci anni consecutivi, e che provino avere onesti mezzi di sussistenza; o che vi abbiano avuta la residenza per cinque anni consecutivi, avendo sposata una nazionale. — Gli stranieri enunciati nel precedente articolo dovranno alla domanda di naturalizzazione far precedere presso del sindaco del comune, ove dimorano, la dichiarazione di voler fissare il loro domicilio nel regno, ed unire alla stessa domanda il documento della loro maggiore età. — Del decreto di ammissione, che noi faremo, sarà spedita al naturalizzato una copia autentica: munita della quale egli si presenterà all'Intendente della provincia ove dimora, per prestare nelle di lui mani il giuramento di fedeltà. — Sarà preso notamento del decreto di ammissione, tanto nei registri d'Intendenza, quanto in quelli del comune del domicilio, facendosi menzione del prestato giuramento, di cui sarà formato verbale.

— 6 Maggio 1818 r. — S. M. preso in considerazione che la religione cattolica è la sola che si professa nei suoi reali domini ha risoluto, che gli stranieri i quali domandano essere naturalizzati sudditi della M. S. debbono esser cattolici.

— 18 Maggio 1818. d. — 1. Gli Intendenti delle province sono incaricati a compilare le prove delle quali coloro che vogliono ottenere la naturalizzazione crederanno di aver bisogno, e le rilasceranno alle parti, dalle quali ne saranno richiesti, per poterle esibire al sudetto Supremo Consiglio di Cancelleria.

— 14 Giugno 1824. I. organica della Consulta Generale del Regno; articolo 15 n.° 6.° commette alla medesima l'esame delle dimande per naturalizzazione.

— 10 Febbraio 1833. r. — la M. S. ritenuto il principio, che senza una concessione espressa di naturalizzazione, conformemente alle disposizioni contenute nella L. del 17 dicembre 1817, non si acquista dagli stranieri la qualità di nazionale si è degnata dichiarare, che il cennato A. Stagemann sia esentato dal servizio militare nel real corpo della guardia d'Onore.

— 14 Gennaio 1844. r. — Quantovolte coloro i quali sono ammessi con decreto sovrano alla naturalizzazione di regio suddito nel Regno delle Due Sicilie non adempiano fra sei mesi dalla data del decreto le formalità prescritte dall'art. 5. della L. del 17 dicembre 1817, per entrare nel godimento dei dritti di nazionalità, decadono di pieno dritto dalla naturalizzazione loro concessa.

— 20 Novembre 1841. r. — Ordina che gli esteri cui siasi accordato il beneficio della naturalizzazione in regno, diano il giuramento prescritto con l'art. 5. della L. del 17 dicembre 1817 per la naturalizzazione secondo la seguente formola ». Io N. N. prometto e giuro fedeltà ed ubbidienza al Re » Ferdinando II. e pronta ed esatta esecuzione degli ordini suoi. Prometto » e giuro di osservare le leggi, i decreti, e li regolamenti che per Sovrana disposizione di S.M. si trovano in osservanza, e quelli che piaccia alla M.S. » di pubblicare in avvenire e di sottopormi a tutti gli obblighi di suddito e » di naturale del regno nel quale per sovrana clemenza mi si è accordata la

« nazionalità; prometto e giuro di non appartenere a nessuna società segreta di qual si voglia titolo, oggetto e denominazione: e nel caso che io appartenessi a qualcuna di tali società prometto e giuro di rinunziarceli da questo momento, e di non farne mai più parte. Così Dio mi aiuti ».

Art. 10 — 27 Dicembre 1815. d. — 1. Il d. del 30 di luglio 1812 col quale fu data una nuova forma di amministrazione al monasteri delle religiose possidenti del regno, è revocato. — 2. Sicchè le commessioni amministrative, da quel decreto stabilite, cesseranno dalle loro funzioni; e dal primo di gennaio dell' imminente nuovo anno 1816 le dette comunità religiose per mezzo delle di loro superiori colle discrete ripiglieranno l' amministrazione delle rendite dei proprii monisteri secondo l' annesso regolamento che ci ha proposto il nostro segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia, e degli affari ecclesiastici, e che noi abbiamo approvato.

— 27 Dicembre 1815. Reg. — 1. Nel mese di marzo di ogni anno il razionale o il procuratore di ciascun monistero formerà lo stato generale dei beni e delle rendite del medesimo, con un prospetto delle spese da farsi nell' anno seguente. — 2. Tale stato sarà esaminato dalla Superiora e dalle discrete di esso monistero; le quali poscia colle di loro osservazioni pervenir lo faranno circa la fine di maggio all' ordinario. — 3. L' ordinario dopo di averlo minutamente letto ed esaminato, lo restituirà nel seguente mese di giugno alla superiora ed alle discrete, insieme con uno stato discusso che esso ordinario avrà formato per la più regolare ed esatta distribuzione della rendita negli usi necessari o utili. — 4. In tale stato discusso si baderà in primo luogo al pronto pagamento di tutti i pesi pubblici e quindi al mantenimento delle religiose, alle spese di un decente culto nella di loro chiesa, ed al pagamento degli onorari o degli stipendi degli impiegati al servizio dello stesso monistero; e si fisserà il numero delle festività che potrà il monistero celebrare, e le spese da erogarvisi. — 5. Provveduta in tal modo ai bisogni ordinarii e fissi del monistero s' incaricherà pure l' ordinario dei bisogni eventuali e possibili, pel quali disporrà un fondo di spese imprevedute, fra le quali annovererà le spese occorrenti per la conservazione dei beni del monistero. — 6. Se il monistero si trovasse gravato da debiti, esso ordinario non permetterà che si faccia cumulo d' interessi arretrati; ma come meglio potrà, disporrà che si estinguano i capitali. — 7. Se le rendite del monistero sieno tali da sopravanzare delle somme, dovranno queste di anno in anno riporsi in una cassa a due chiavi, l' una delle quali stia presso dell' ordinario; da riscrbarsi le cennate somme per la riattazione dei fondi urbani, e per lo miglioramento dei fondi rustici. — 8. L' affitto dei fondi del monistero tanto rustici che urbani, non si avrà per concluso e perfezionato, se non dopo che la mercede patteggiata e le condizioni stipulate saranno state in iscritto approvate e confermate dall' ordinario. — 9. Occorrendo di farsi qualche spesa straordinaria di qualsivoglia sorta, e per qualunque accidente di cui non sia trattato nello stato discusso dell' ordinario, non potrà tale spesa effettuarsi, se pria non sia stata approvata dal Capitolo del monistero, e seguentemente autorizzata in iscritto dallo stesso ordinario. — 10. Nella fine di ciascun anno si manderà all' ordinario, il conto di tutto ciò che si è esatto, e si è speso, collo stato generale dell' anno precedente, e collo stato discusso formato dall' ordinario stesso, per esaminare se siasi fatta tutta l' esazione che si dovea, e se le spese fatte sieno state in tutto conformi allo stato discusso, e secondo i casi egli darà i provvedimenti opportuni. — 11. Tutto ciò farà l' ordinario in linea di economia superiore senza valersi della sua curia, e senza che il monistero sia gravato di spesa alcuna; ben inteso però che tutti gl' in-

carichi che col presente regolamento si danno all'ordinario, si potranno da lui spedire anche per mezzo di persone di sua fiducia, o in tutto o in parte, purchè quelle risegnano sopra luogo.

— 18 febbrajo 1818. — *Concordato con la Santa Sede.*

1. La religione cattolica Apostolica Romana è la sola Religione del Regno delle due Sicilie; e vi sarà sempre conservata con tutti i dritti e prerogative che le competono, secondo l'ordinazione di DIO e le sanzioni canoniche.

2. In conformità dell'art. preced. l'insegnamento nelle Regie Università, collegi, e scuole, sì pubbliche, che private, dovrà in tutto essere conforme alla dottrina della medesima Religione Cattolica.

3. Riconosciutosi nella convenzione del 1741 la necessità di venire alla riunione di parecchi picciolissimi Vescovati, dove i Vescovi non possono mantenersi colla decenza dovuta; e questa unione che allora non fu eseguita, essendo ora divenuta ancora più necessaria per la maggiore decadenza delle suddette ed altre mense; si farà nei domini di qua del Faro nel modo debito, e ricercato prima il consenso delle parti che vi avranno interesse, una nuova circoscrizione di diocesi. Nel determinarla si avrà riguardo al comodo dei fedeli, ed in particolar modo al loro spirituale vantaggio. Tra le Sedi, che o per troppo scarsezza di rendita, o per l'oscurità dei luoghi, o per altri ragionevoli motivi non potranno conservarsi, le più antiche e le più insigni si conserveranno come concattedrali.

Nei domini poi di là del Faro si conserveranno tutte le sedi Arcivescovili e Vescovili, che attualmente vi esistono; e dippiù affine di provvedere meglio al comodo ed al vantaggio spirituale dei fedeli, ne sarà accresciuto il numero. — I territori di alcune abbadii *nullius diocesis*, sia per la loro picciolezza, sia per la tenuità delle loro rendite, sia per la perdita che ne hanno fatta, verranno di concerto uniti a quelle diocesi, entro i cui confini si troveranno nella nuova circoscrizione. — Le abbadii concistoriali, le quali si ritrovano colla rendita al di là di cinquecento ducati annui, rimarranno senza essere aggregate. I fondi delle altre minori della rendita suddetta, quando non sieno di giurisdizione, o si aggregheranno ad altre abbadii ecclesiastiche sino alla indicata somma di ducati cinquecento, o ne sarà disposto in favore dei Capitoli e delle Parrocchie. — Questa disposizione non riguarda le commende degli ordini militari.

4. Ciascuna mensa Vescovile del regno non potrà avere una rendita minore di annui due tremila in beni stabili, libera dai pubblici pesi. — La Santità Sua di concerto con Sua Maestà assegnerà il più presto possibile tali dotazioni in favore di quei Vescovati, ai quali sarà applicabile la presente disposizione.

5. Ciascuna Chiesa, sia Arcivescovile, sia Vescovile, avrà il suo Capitolo e seminario, ai quali sarà conservata se sufficiente, o accresciuta se mancante in parte, e se fosse necessario anche per intero assegnata una sufficiente dotazione in beni stabili. — Ciascuna dignità del Capitolo metropolitano di Napoli non avrà meno di ducati cinquecento di annua rendita; e gli altri canonici non meno di ducati quattrocento. — Le dignità dei Capitoli delle altre chiese Arcivescovili, e Vescovili, che nella nuova circoscrizione verranno stabilite nella parte del Regno di qua del Faro, non dovranno aver meno di ducati centottanta di annua rendita; i canonici non meno di ducati cento. — Questa disposizione non comprende i canonici di padronato Regio, ecclesiastico, e laicale, i quali si conserveranno nello stato in cui sono, a meno che dai rispettivi padroni non se ne vogliano nelle debite forme cano-

niche aumentare le rendite. — I seminari saranno regolati, e le loro rendite amministrate a tenore del Concilio di Trento.

6. Le rendite delle chiese da unirsi si applicheranno a quelle chiese che nella nuova circoscrizione si conserveranno; meno che altri casi urgenti delle suddette chiese da unirsi richiedessero altra applicazione ecclesiastica, da farsi coll' intervento dell' autorità della Santa Sede. I Capitoli di quelle chiese che nella nuova circoscrizione non saranno conservate, ricercato prima il consenso degl'interessati, saranno convertiti in capitoli collegiati, e la loro rendita rimarrà tal quale si trova nello stato presente.

7. Le parrocchie le quali non hanno una sufficiente congrua, avranno un supplimento di dote in tale proporzione, che le cure al disotto di duemila anime non abbiano meno di ducati cento annui; quelle di sotto di 5000 anime ducati 150; le altre finalmente da 5000 anime in sopra non meno di ducati 200 annui. — Sarà a carico del rispettivo comune il mantenimento della chiesa parrocchiale, e del sottoparoco, qualora non vi sieno rendite addette a questo fine; e per la sicurezza se ne assegneranno i fondi, o la tassa privilegiata nel pagamento.

Questo articolo non comprende le chiese parrocchiali di giusepadronato Regio, ecclesiastico, e laicale canonicamente acquistato, le quali saranno a carico del rispettivi padroni.

Nè pure vi restano comprese le chiese ricettizie, sieno numerate, sieno innumerate, i Capitoli, e le collegiate con cura di anime, avendo la loro congrua nella massa comune.

8. La collazione delle abbadi concistoriali che non sono di Regio padronato, spetterà sempre alla Santa Sede che le conferirà ad ecclesiastici sudditi di Sua Maestà.

I benefici semplici di libera collazione con fondazione ed erezione in titolo ecclesiastico, saranno conferiti dalla Santa Sede e dai Vescovi, secondo la distinzione dei mesi nei quali la vacanza succede; cioè da gennaio al giugno dalla S. Sede, e da luglio al dicembre dai Vescovi. La provvista sarà sempre in persona di sudditi di Sua Maestà.

9. Si rassegnerà sollecitamente al Santo Padre la nota delle abbadi, come si ritrova nella Curia del Cappellano Maggiore, che sono di nomina di Sua Maestà, e la nota di quelle che non sono di Regio padronato. Queste note potranno in seguito di concerto verificarsi.

10. I canonicali di libera collazione, tanto dei Capitoli cattedrali, che dei collegiati, si conferiranno rispettivamente dalla S. Sede e dai Vescovi; cioè nei primi sei mesi dell'anno dalla S. Sede, e nei secondi sei mesi dai Vescovi.

La prima dignità sarà sempre di libera collazione della Santa Sede.

11. La Santità Sua accorda ai Vescovi del Regno il dritto di conferire le parrocchie che verranno a vacare in ogni tempo. Previo il concorso nelle parrocchie di libera collazione, i Vescovi le conferiranno ai soggetti fra gli approvati, che egliino giudicheranno i più degni.

Nelle parrocchie poi di giusepadronato ecclesiastico, premesso pure il concorso, daranno l'istituzione a quelli che il padrone ecclesiastico presenterà come i più degni fra gli approvati dagli esaminatori. Finalmente nelle parrocchie di giusepadronato Regio, e laicale, il Vescovo istituirà il presentato, purchè nell'esame sia rinvenuto idoneo. — Si eccettuano le parrocchie che vaceranno in Curia, o per promozione a qualche dignità ecclesiastica, o canonico conferito dalla S. Sede, le quali saranno di collazione pontificia.

12. Tutti i beni ecclesiastici non alienati dal governo militare, e che al ritorno di Sua Maestà si sono trovati nell' amministrazione del così detto *Demanio* sono restituiti alla chiesa,

Seguita la ratifica del presente Concordato, la massa degli anzidetti beni sarà interimamente amministrata da quattro sceltissimi soggetti, due dei quali verranno nominati da Sua Santità, e due dalla Maestà Sua; e questi dovranno fedelmente amministrarli, finchè non sieno nel modo debito destinati ed applicati.

13. Essendo stata alienata sotto il Governo militare nei domini di qua del Faro non poca parte di beni appartenenti alla Chiesa, e la Maestà Sua per opporsi con tutti gli sforzi possibili alla incursione nemica, essendo stata costretta anch'essa tanto in Napoli, prima che s'ignita fosse la invasione dei detti domini, quanto in quelli di là dal Faro, onde impedire che fossero invasi, ad alienare una piccola quantità di fondi ecclesiastici, con avere assegnato ai possessori ecclesiastici nei suddetti domini di là dal Faro per la dovuta indennizzazione altrettante rendite civili; quindi ad istanza della Maestà Sua, ed avuto riguardo alla pubblica tranquillità, che alla religione somministrava importa di conservare, Sua Santità dichiara, che i possessori di tutti gli anzidetti beni non avranno alcuna molestia nè da sè, nè dai Romani Pontefici suoi successori; e che in conseguenza la proprietà degli stessi beni, le rendite e i dritti a quelli annessi saranno immutabili presso i medesimi, e quelli che hanno causa da loro.

14. Le attuali ristrette circostanze economiche del patrimonio regolare non alienato, e trovato da Sua Maestà al suo ritorno nell'amministrazione del così detto *Demanio*, non permettendo di ripristinare tutte le case religiose dell'uno e dell'altro sesso, le medesime verranno ripristinate in quel maggior numero che sarà compatibile coi mezzi di dotazioni, e specialmente le case di quegli Istituti che sono addetti alla istruzione della gioventù nella religione e nelle lettere, alla cura degli infermi, ed alla predicazione.

I beni dei Regolari possidenti, non alienati, saranno con debita proporzione ripartiti fra i conventi da riaprirsi, senza avere alcun riguardo ai titoli delle antiche proprietà, che in vigore del presente art. tutti restano estinti. I locali religiosi non alienati (eccettuati quelli interamente addetti ad usi pubblici) se per mancanza di mezzi non possono ripristinarsi, formeranno parte del patrimonio regolare; ed essendovi l'utilità del detto patrimonio, potranno anche alienarsi, colla condizione che il prezzo che se ne ritrarrà, debba surrogarsi in vantaggio del patrimonio medesimo. Si aumenterà il numero dei conventi tuttavvia esistenti dei religiosi osservanti, riformati, alcantarini, e cappuccini, qualora le circostanze ed i bisogni delle popolazioni lo richieggano. Fissate le rendite o le località già enunciate, sarà libera la vestizione dei novizi degli ordini Regolari possidenti, e delle monache, in proporzione dei mezzi di sussistenza; come allo stesso modo sarà libera la vestizione dei novizi dei religiosi mendicanti. Le dote delle fanciulle che si monacheranno, saranno impiegate in favor del monastero, secondo le disposizioni canoniche. Tutti i religiosi, ai mendicanti, che possiedono, che saranno ripristinati, egualmente che quelli che esistono, dipenderanno dai loro rispettivi superiori generali. Ai religiosi di quegli ordini regolari possidenti che si riammetteranno nei domini di qua del Faro, ottenendo l'indulto apostolico di secolarizzazione, e non essendo provveduti di beneficio ecclesiastico, il Governo per conto dell'erario continuerà a titolo di patrimonio la pensione di cui ora godono, finchè sieno provveduti di un corrispondente beneficio, o cappellania. Ai religiosi poi di quegli Istituti che non potranno ripristinarsi, il Governo continuerà indistintamente il pagamento delle loro attuali pensioni.

15. La chiesa avrà il diritto di acquistare nuovi possedimenti: e qualun-

que acquisto faccia di nuovo, sarà suo proprio; e godrà dello stesso dritto, che le antiche fondazioni ecclesiastiche. Questa facoltà s'intende da oggi innanzi senza che sia di pregiudizio agli effetti legali delle leggi di ammortizzazione che sono state in vigore finora, ed alla esecuzione delle suddette leggi anche in futuro pel easi non ancora consumati, e per le condizioni non ancora verificate. Non potrà farsi soppressione alcuna, o unione delle fondazioni ecclesiastiche, senza l'intervento dell'autorità della Sede apostolica; salvo le facoltà attribuite ai Vescovi dal Sacro Concilio tridentino.

16. Le luttuose circostanze dei tempi non permettendo che gli ecclesiastici godano l'esenzione dai pubblici pesi regl e comunali; Sua Maestà promette di far cessare l'abuso nei passati tempi introdotto, per cui gli ecclesiastici e i loro beni venivano più gravati dei laici stessi: che anzi a momenti felici di maggiori risorse dello Stato dal religioso Sovrano si supplirà con elargizioni in vantaggio del clero.

17. Resterà suppresso il così detto monte *Frumentario* eretto in Napoli, o sia la regia amministrazione degli spogli e delle rendite delle mense vescovili ed abbadi, ed altri benefizi vacanti. Appena eseguita la nuova circoscrizione delle diocesi, si stabiliranno invece in ciascuna di esse delle amministrazioni diocesane composte da due canonici, che il capitolo, sia metropolitano, sia cattedrale, eleggerà e rinnoverà di tre in tre anni per pluralità di voti, e da un Regio Procuratore che verrà nominato da S. Maestà. A ciascuna amministrazione presederà il Vescovo, o il di lui vicario generale; e nel tempo di sede vacante il vicario capitolare. L'ordinario e Sua Maestà per mezzo del suo Regio Ministro erogheranno di concerto i frutti percepiti dai sopradetti vacanti a beneficio delle chiese, degli ospedali, dei primati, in sussidi caritativi ed in altri usi pii. Sarà però riservata la metà delle rendite nelle Mense Vescovili vacanti in favore del futuro Vescovo.

La risoluzione tuttora vigente di depositare nel suddetto monte frumentario la terza parte delle rendite dei vescovadi, e benefizi, sotto il nome di *terzo pensionabile*, in forza del presente art. resta abrogata; senza che per questo gli attuali pensionati rimangano privi delle pensioni delle quali sono in possesso. All'occasione delle provviste dei vescovadi e benefizi di nomina regia, continuerà ad ammettersi la riserva delle pensioni, secondo le forme canoniche. I nominati da Sua Maestà a tali pensioni otterranno dalla Santa Sede le corrispondenti bolle apostoliche, e così quai saranno abilitati a percepirle, vita loro naturale durante; rimanendo dopo la loro morte libero da tal peso il vescovado, a beneficio e carico del quale erano state riservate.

18. Sui Sentila sopra alcuni vescovadi ed abbadi del Regno, che verranno stabilite, si riserva in perpetuum dodiecimila ducati annui di pensioni, delle quali il Romano Pont. *pro tempore* disporrà a suo piacimento in beneficio dei suoi sudditi dello stato ecclesiastico.

19. I benefizi ed abbadiesituale nel Regno delle Dne Sicilie, i di cui frutti, o in parte, o in tutto si trovano applicati a persone ecclesiastiche, ed a varie chiese, collegi, monasteri, e pie case di Roma e di altri paesi dello Stato ecclesiastico, dovranno continuare ad essere applicati per lo stesso uso. Questa disposizione non comprende i benefizi ed abbadi di Regio padronato. Ne quelli i di cui beni sono alienati.

20. Gli Arcivescovi ed i Vescovi saranno affatto liberi nell'esercizio del loro pastorale ministero, secondo i sacri canoni. Riconosceranno nei loro foro le cause ecclesiastiche, e principalmente le cause matrimoniali, che giusta il canone 12 sez. 24. del sacro Concilio tridentino spettano ai giudici ecclesiastici; e porteranno su di esse sentenza. Non sono comprese in questa dispo-

sizione le cause civili dei cherici, come p. es. quelle di contratti, debiti, eredità, le quali saranno conosciute e definite da giudici laici. Castigheranno colle pene stabilite dal Sacro Concilio di Trento, o con altre che giudicheranno opportune, i cherici degni di riprensione, o che non portino l'abito clericale conveniente alla loro dignità e al loro ordine, salvo il ricorso canonico; e li richiuderanno nei seminari, e nelle case dei Regolari. Procederanno quindi colle censure contra qualunque dei fedeli, che sia trasgressore delle leggi ecclesiastiche, e dei Sacri canoni. Non saranno impediti dal fare le Saere visite delle rispettive loro diocesi, e ad *limina Apostolorum*, e dal convocare i sinodi diocesani. Ai medesimi Arcivescovi e vescovi sarà libero di comunicare col clero e col popolo diocesano per dovere dell'ufficio pastorale; e pubblicare liberamente le loro istruzioni ed ordinazioni sulle cose ecclesiastiche, ordinare ed intimare le preghiere pubbliche ed altre pie pratiche, quando lo richiederà il bene della Chiesa, o dello stato, o del popolo. Le cause maggiori spetteranno al sommo Pontefice.

21. Gli arcivescovi e vescovi promuoveranno ai sacri ordini, previo il prescritto esame, e quando sieno provveduti del debito patrimonio, o di altro titolo canonico, quei cherici che giudicheranno necessari o utili alle loro diocesi; colle cautele però e prescrizioni contenute nel d. del 1. luglio 1625 della santa memoria di Gregorio XV, e nel concordato Benedettino capitolo IV, che ha per titolo *Requisiti dei promovendi*; i quali cautele e prescrizioni non sono derogate col presente concordato.

Essendo necessario di provvedere al sufficiente sostentamento di ciascun ecclesiastico, che nei presenti tempi esige maggiori mezzi; gli Arcivescovi e Vescovi da ora in poi aumenteranno la tassa del sacro patrimonio per gli ordinandi, da costituirsi in beni fondi; la quale non potrà essere nè in minor somma di ducati 50 nè maggiore di 80. L'esperienza avendo dimostrato che nel regno accade frequentemente che nel costituire i patrimoni sacri si fanno degli assegni fraudolenti, o simulati, o non liberi da ipoteche ed altri vincoli, per cui gli ordinati a titolo di tali patrimoni si trovano poi aprovveduti e mancanti di sussistenza; ad evitare quindi questo abuso, dovrà per la verità del fatto constare in forma legale della pertinenza e della esenzione da ogni vincolo d'ipoteca del fondo o fondi che dall'ordinando si costituiscono in patrimonio sacro: al qual effetto le curie ecclesiastiche richiederanno il documento della pertinenza e libertà del fondo al tribunale civile della provincia, il quale non potrà recusarlo. I promovendi ai sacri ordini a titolo di beneficio o cappellania, per essere ordinati dovranno costituirsi un supplemento certo fino all'ammontare della tassa diocesana, come sopra, quando il frutto di esso beneficio o cappellania fosse minore di detta tassa.

Questa disposizione non comprende le diocesi, nelle quali già fosse stata canonicamente stabilita una tassa patrimoniale maggiore, a riguardo delle quali non avrà luogo alcun cambiamento.

22. Sarà libero di appellare alla S. Sede.

23. La comunicazione colla S. Sede dei Vescovi, clero, e popolo su tutte le materie spirituali, e gli oggetti ecclesiastici sarà pienamente libera; e per conseguenza le circolari, leggi e decreti del *licet scribere* sono rievocati.

24. Ogni qual volta gli arcivescovi ed i vescovi nei libri introdotti o che s'introducono, stampati o che si stampano nel Regno, troveranno qualche cosa contraria alla dottrina della Chiesa ed ai buoni costumi, il Governo non ne permetterà la divulgazione.

25. Sua Maestà sopprime la carica di regio Delegato della giurisdizione ecclesiastica.

26. La curia del cappellano maggiore e la sua giurisdizione si conterrà nei limiti della costituzione di Benedetto XIV, che comincia *Comenit*, ed el susseguente *Mota proprio* dello stesso Pontefice sul medesimo oggetto.

27. La proprietà della Chiesa sarà sacra ed inviolabile nei suoi possessi ed acquisti.

28. In considerazione della utilità che dal presente concordato ridonda nella religione e nella Chiesa, e per dare un attestato di particolare affezione alla persona di Sua Maestà Il Re Ferdinando, Sua Santità accorda in perpetuo a lui ed ai suoi discendenti cattolici successori al Trono, l'indulto di nominare degni ed idonei ecclesiastici, forniti delle qualità richieste dai sacri canoni, a tutti quei vescovi ed arcivescovi del Regno delle due Sicilie, pei quali Sua Maestà finora non godeva del diritto della nomina; ed a tale effetto, tostochè sieno seguite le ratifiche del presente Concordato, Sua Santità farà spedire la Bolla d'indulto. Sua Maestà manifesterà in tempo debito a Sua Santità i nominati, affinchè a tenore dei canoni si facciano i necessari processi, ed ottengano la istituzione canonica nei modi e forme praticate finora. Prima però che l'abbiano avuta, non potranno in verun modo intromettersi nel reglme, o sia nell'amministrazione delle rispettive chiese, alle quali sono nominati.

29. Gli arcivescovi ed i vescovi faranno alla presenza di Sua Maestà il giuramento di fedeltà espresso colle seguenti parole: « Io giuro e prometto sopra i santi evangeli obbedienza e fedeltà alla Reale Maestà. Parimente prometto che io non avrò alcuna comunicazione, nè interverrò ad alcuna adunanza, nè conserverò dentro o fuori del Regno, alcuna sospetta unione che nuocerà alla pubblica tranquillità. E se, tanto nella mia diocesi, che altrove, saprò che alcuna cosa si tratti in danno dello stato, lo manifesterò a Sua Maestà ».

30. Quanto agli altri oggetti ecclesiastici dei quali non è stata fatta menzione nei presenti art. le cose saranno regolate a tenore della vegliante disciplina della Chiesa: e sopravvenendo qualche difficoltà, il Santo Padre e Sua Maestà si riserbano di concertarsi fra loro.

31. Il presente Concordato è sostituito a tutte le leggi, ordinazioni e decreti emanati finora nel regno delle Due Sicilie sopra materie di religione.

32. Essendosi rappresentato a Sua Santità per parte della Maestà Sua, che, atteso le attuali necessità delle chiese del Regno di qua dal Faro, e gli effetti prodotti dall'inimica invasione la convenzione del 1741 non è più sufficiente a provvedere ai mali che richieggono un indispensabile riparo; e che altresì la parte dei domini di là dal Faro, che la convenzione suddetta non abbraccia, è pure bisognosa di provvidenza; e che d'altronde essendosi dei domini di qua e di là dal Faro fatto ora un regno solo, conviene fissare una regola uniforme da osservarsi egualmente nelle chiese di amendue i detti domini; resta convenuto che il pres. Concordato è sostituito al prec.

33. Ognuna delle alte parti contraenti promette in suo nome, ed in quello dei suoi successori, di osservare esattamente tutto ciò che si è convenuto in questi articoli.

— 5 Aprile 1818. d. — 1. Col suddetto art. 22 non sono aboliti i legittimi e canonici privilegi del tribunale della Monarchia di Sicilia, contenuti nella bolla del sommo Pont. Benedetto XII, che lo riguarda.

— 9 Marzo 1822. r. — La M. S. sulla considerazione, che le successioni debbono esser regolate esclusivamente a norma delle attuali leggi civili; e che ricevute nel regno le istituzioni religiose, coloro che ad esse appartengono astretti dal voto di povertà, trovansi collocati in uno stato d'incapacità vo-

lontania ad acquistare alcuna proprietà, si è degnata dichiarare, che i religiosi e le religiose professe per ragion de' voti monastici sono incapaci di succedere. — Nel partecipare nel real nome alle signorie loro questa sovrana risoluzione, gioverà osservare che per effetto della medesima le rinunzie de' monaci e della monache relative all'eredità future hanno a riputarsi come atti superflui e senza oggetto.

— 28 Settembre 1822. r. — alle associazioni illecite V. s.p. 505.

Art. 11 — 16 Febbraio 1837. r. — ritiene straniero G. E. de Gas quantunque nato nel regno da genitori stranieri, matricolato nel registro dell'ambasciata di Francia perchè nè lui nè suo padre avevano ottenuta naturalizzazione nel regno.

— 5 Luglio 1842. r. — S. M. considerato che secondo i principi delle vigenti leggi civili il figlio ha la nazionalità che al padre si appartiene nel tempo della sua nascita, che la nazionalità è un dritto inerente alla persona indipendentemente dalle relazioni di famiglia e che di tale dritto non altro che la persona stessa può disporre, e quando ne abbia la capacità civile; e però uniformemente allo avviso della C. G. del Regno si è degnata dichiarare, che il figlio nato nel regno da uno straniero sia straniero ancor esso, e che la posteriore naturalizzazione del padre non tragga seco la necessaria naturalizzazione del figlio, il quale continua a rimanere straniero finchè ne' modi e nelle forme prescritte dalle leggi e dal veglianti regolamenti non consegua la sua naturalizzazione.

— 19 Ottobre 1846. d. — Considerato che secondo lo spirito della vigente legislazione del Regno la nazionalità non si acquista in verun caso senza espressa concessione. — Che la domanda per riciamo di nazionalità nel caso di che tratta l'art. 11 c. rientra essenzialmente nella domanda di naturalizzazione. — 4. Le dimande per naturalizzazione degli individui nati in regno da genitori stranieri saranno inviate per istruirsi ai termini del decreto del 18 di maggio 1818 all'intendente della provincia sia del luogo della nascita del reclamante, sia del luogo del suo domicilio in Regno, unitamente ai documenti giustificativi dell'adempimento delle condizioni prescritte dallo art. 11 delle leggi civili, nel modo stabilito nell'art. 2 della legge del 17 di dicembre 1817 — 2. La istruzione che si compilerà; sarà trasmessa al nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia su la cui proposizione, udito pria il parere della Consulta generale del Regno, ci riserbiamo di provvedere intorno alle cennate dimande per nazionalità — 5. La disposizione dell'articolo 5. della citata legge del 17 di dicembre 1817 sarà applicabile anche al caso di concessione di nazionalità di che tratta l'art. 11 delle leggi civili — 4. L'individuo nato in Regno da straniero, ma non iscritto ne' registri dello stato civile, ovvero che inserito nei detti registri abbia oltrepassato la età di anni 22 qualora voglia acquistare la nazionalità, dovrà uniformarsi intieramente a quanto è prescritto dalla sopracitata legge del 17 di dicembre 1817 per la naturalizzazione degli stranieri.

Art. 15 — 2 Agosto 1843. istr. m. — applica la formola di giuramento sancita dal rescritto del 20 novem. 1812 (s. r. 9, n. 2.°) anche al caso di colui che per grazia sovrana riacquista la nazionalità perduta.

Art. 17 — 30 Marzo 1852. r. — S. M. prendendo in considerazione la parola e lo spirito dell'articolo in esame ha dichiarato che lo stesso comprenda indistintamente i giudizi penali per quanto concerne gl'interessi civili delle parti offese.

Art. 19 — 27 Giugno 1815. r. — La qualità di estero non è di ostacolo all'esercizio di agente dei cambi conducendosi onestamente.

— 22 Giugno 1816. r.—S.M. con circolare del 20 gennaio del corrente anno ordinò: che tutti quegli ecclesiastici i quali indossassero impieghi non decenti al loro carattere, ne fossero prontamente destituiti, che fossero privati di qualunque ufficio, tuttochè non indecente, i possessori di benefici residenziali, che non risiedessero presso delle di loro chiese, e che similmente fossero rimossi da qual si voglia impiego gli ecclesiastici i quali avessero interamente abbandonato il di loro stato, senza autorizzazione canonica. Or affinchè si stabilisca una misura generale che definisca qual'impieghi debbano reputarsi indecenti per ecclesiastici, ed incompatibili col di loro stato, la M. S. dopo di aver intesa la commissione temporanea consultiva ha dichiarato, che gli impieghi i quali non convengono agli ecclesiastici, sono i seguenti: — 1. Tutti gli uffizii militari. — 2. L'impiego di sindaco, ed altre cariche pubbliche di simil natura, come sono gli eletti: la sotto-intendenza; il commissariato di polizia, e la giudicatura di pace. — 3. L'esercizio dell'avvocaria; la quale sarà però ad essi ecclesiastici permessa per difendere le loro cause, quelle della propria chiesa, e quelle ancora delle persone povere che non hanno altri difensori. — 4. L'esercizio del traffico, e della negoziazione. — 5. Qualunque mestiere sordido di tavernaro, beccaio, panettiere ed altro.

— 7 Maggio 1817. r.— dichiara che la carica di preposto al controllo nel ramo delle imposizioni dirette non sia compatibile col carattere sacerdotale.

— 12 Settembre 1828. d. — Dichiara che la regola generale contenuta nell'art. 19 delle leggi civili, per cui gli stranieri sono resi incapaci del godimento de' benefici di patronato familiare relativamente a' sudditi di quelle Potenze, colle quali trovasi reciprocamente abolito il dritto di albinaggio, e che in conseguenza, avendo alcuno de' sudditi anzidetti il padronato familiare attivo su qualche beneficio ecclesiastico del regno, possa esercitarlo, con osservare nella scelta le leggi della chiesa e del regno, ed avendo egli il padronato passivo, possa godere dello stesso beneficio con percepirne i frutti, purchè non abbia altro impedimento legale.

Art. 20 n.º 2.º — 20 Aprile 1827. — d. — 1. Permettiamo ai nostri sudditi nominati viceconsoli o agenti Consolari di nazioni estere nei porti del nostro regno delle due Sicilie di poter attendere all'esercizio delle funzioni loro affidate per tutto ciò che può riguardare la navigazione e l'assistenza della gente di mare, e dei mercanti della nazione, di cui sono dichiarati viceconsoli o agenti consolari. — 2. Questo permesso però non si intende accordato, se non quando la patente di viceconsole o di agente consolare rilasciata a taluno dei nostri sudditi da un governo estero, per mezzo del proprio console, sia stata munita del regio *exequatur*, e sia stata in seguito presentata da colui che la ha ottenuta alle autorità locali, per essere riconosciuto nella qualità enunciata nella patente medesima. — 3. La formola dell'*exequatur* da impartirsi dal nostro Segretario di Stato Ministro degli affari esteri in dorso alle patenti di viceconsoli o agenti consolari esteri rilasciate ai nostri sudditi sarà la seguente « Per ordine di Sua Maestà il Re si prenda registro » di questa patente nel Real Ministero di Stato degli affari esteri, affinchè » abbia pieno vigore ne' reali dominii, senza pregiudizio delle leggi nei medesimi in vigore » — 4. Finchè la patente non sia munita dal suddetto *exequatur* e l'individuo cui appartiene non l'abbia presentata alle autorità locali per far riconoscere la qualità della quale con essa è rivestito, non potrà egli prendere veruna ingerenza, nè produrre alcun reclamo presso le autorità costituite per gli affari di qualunque natura riguardanti la nazione di cui sarà stato nominato viceconsole o agente consolare. Contravvenendo a que-

sta disposizione, potrà esser sottoposto ad un gastigo proporzionato alle circostanze. — 5. Uniformemente ai principii del dritto pubblico ed agli usi generalmente riconosciuti, è nostra intenzione, che quelli tra i nostri sudditi che esercitano le funzioni di viceconsoli o agenti consolari di nazioni estere, o che vi saranno nominati in appresso, non s'intendono per tai qualità sottratti in nulla, nel senso il più esteso, tanto nella loro persona quanto nei loro beni, alla nostra sovranità o giustizia territoriale, nè dispensati da alcuna delle cariche regie o municipali, o da quei servizi a cui sono obbligati tutti gli altri nostri sudditi. — 6. Non essendo destinati i viceconsoli o agenti consolari di nazioni estere, se non che a prestar la loro assistenza ai sudditi del governo da cui sono stati nominati, in conformità degli enunciati principii, continuerà ad esser loro vietato di esercitare verun atto di giurisdizione nei nostri domini. Le autorità locali dovranno invigilare che non si commetta veruna contravvenzione a quanto vien prescritto nel presente articolo.

Art. 25. — 8 Marzo 1826.d. — 1. L'autorizzazione ai nostri sudditi per entrare al servizio di una Potenza straniera sarà da Noi conceduta per via della Segreteria e Ministero di Stato di Grazia e Giustizia. — 2. Nuno de' nostri sudditi, sia militare, o di qualsivoglia altra condizione potrà prestar giuramento di servizio ad una Potenza straniera, se non sotto la riserva di non portar mai le armi contra le armi nostre, in mancanza di che egli sarà soggetto a tutte le disposizioni dello leggi penali del regno concernenti il caso. — 3. Quegli tra i nostri sudditi che si troverà al servizio di una Potenza straniera, non potrà intervenire da Ministro o da Agente diplomatico qualunque della medesima in qualsivoglia trattato o negoziazione, in cui venissero a discutersi i nostri reali interessi. — 4. Egli non potrà essere accreditato presso la nostra real persona, nè come ambasciatore, nè come incaricato, nè come Agente diplomatico qualunque della Potenza alla quale serve. — 5. Se alcuno de' nostri sudditi, continuando ad essere nel servizio di Potenza straniera si rechi nel luogo della nostra residenza, non potrà essere presentato a Noi, nè prolotto dal Ministro della Potenza stessa accreditato presso la nostra real Corte.

Art. 33. — 15 Ottobre 1834. — r. Vedi s. p. 16.

Art. 36. — 12 Agosto 1819.d. — 1. Le disposizioni contenute nel codice per lo Regno delle due Sicilie relativamente agli atti dello stato civile non saranno in osservanza, che dal dì 1 Gennaio del venturo anno 1820 in avanti. — 2. Fino all'epoca indicata nell' articolo precedente gli atti anzidetti saranno ricevuti nei nostri reali domini al di qua del Faro, secondo le forme attualmente in vigore.

Art. 37. — 14 Settembre 1819.d. — 1. Le funzioni di uffiziali dello stato civile nel nostro regno delle Due Sicilie sono affidate ai Sindaci dei rispettivi comuni. — 2. I Sindaci nel caso di assenza o di altro legittimo impedimento saranno rimpiazzati nelle funzioni di uffiziali dello stato civile dai secondi eletti. — 3. Nei comuni riuniti, ne' luoghi nei quali trovansi stabiliti particolari eletti, le funzioni di uffiziali dello stato civile saranno esercitate dai medesimi sotto la dipendenza dei Sindaci. — 4. I Sindaci eserciteranno le funzioni di uffiziali dello stato civile sotto la immediata e diretta vigilanza dei regi procuratori dei Tribunali civili; e dovranno corrispondere coi medesimi per tutto ciò che ha rapporto ad un tale oggetto. — 5. I regi procuratori a fine di assicurare la regolarità ed esattezza dei registri degli atti dello stato civile, ne faranno verificare lo stato, una volta almeno in ogni bimestre per mezzo dei regi giudici di circondario o di altri

soggetti idonei che destineranno. — 6. Le funzioni di uffiziali dello stato civile sono meramente gratuite. Sarà esatto solamente un cartino, o sia un tarsi sielliano per ogni copia estratta dagli atti dello stato civile, purchè colui che la chieda non sia povero.

— 10 Aprile 1830 d. — 1. Nella Real Colonia di S. Leucio le funzioni di uffiziale dello stato civile saranno disimpegnate dal primo tra i seniori; ed in sua mancanza o altro impedimento da quello tra i seniori che gli succede in ordine di nomina.

— 11 Agosto 1823. d. — 1. I Cappellani o curati di ciascuna popolazione delle isole adiacenti a quella di Lipari sono provvisoriamente incaricati di esercitare in quelle isole le funzioni di uffiziale dello stato civile. Essi nello esercizio di tali funzioni restano sotto la immediata dipendenza dell'uffiziale dello stato civile del Comune di Lipari.

— 1 Settembre 1828. Regol. — 3. Egli (il direttore delle Regie saline in Barietta) destinerà un incaricato dello stato civile per la conservazione e redazione dei registri, statistica, ed altro sotto la sua responsabilità come direttore e Sindaco, nel modo che si sta ora praticando.

— 1 Ottobre 1840. d. — 1. Gli aggiunti municipali nei villaggi riuniti alle sezioni delle Città di Napoli e di Palermo, incaricati degli atti dello stato civile, saranno i soli competenti per la compilazione degli atti tutti prescritti dalle leggi civili per la solenne promessa di matrimonio di persone domiciliata nei villaggi medesimi. L'affissione della notificazione prescritta coll'art. 68 delle leggi civili si adempirà solamente nella casa comunale ove risiede lo aggiunto del rispettivo villaggio.

— 10 Dicembre 1841. d. — Le disposizioni contenute nell'art. 1. dei d. del 4 Ottobre 1840 sono applicabili agli aggiunti municipali ne' villaggi riuniti delle sezioni delle Città di Messina e Catania.

— 17 Febbraio 1818. d. — 1. Gli atti dello stato civile per Noi, e per tutti gl'individui della nostra Real famiglia saranno ricevuti, secondo le forme prescritte dalle leggi, dal nostro ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia. Nell'adempimento di tali atti egli sarà assistito da uno degli uffiziali dello stesso ministero e Real Segreteria di Stato. — 2. I testimoni richiesti per ciascun atto dello stato civile verranno designati da Noi nel tempo della sua formazione. In essi però dovranno assistere il Ministro Presidente del consiglio dei Ministri, ed il maggiordomo maggiore Soprintendente generale della nostra Real Casa, i quali dovranno anche firmare. — 3. Ogni atto dello stato civile sarà fatto come per legge in doppio originale. Di essi uno sarà passato al suddetto Maggiordomo maggiore per conservarsi nell'archivio della nostra Real Casa: l'altro sarà trascritto nei registri dello stato civile della municipalità in cui l'atto si formerà; e quindi verrà trasmesso al Ministro Presidente unitamente ai documenti corrispondenti per conservarsi nell'archivio di quel Ministero. Il tutto a cura dello stesso Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia.

Art. 38. — 15 Giugno 1829. d. — vedi s. c. 77.

Art. 39. — 21 Giugno 1809. m. — autorizza l'intervento di testimoni non scribenti nella celebrazione degli atti dello stato civile.

— 28 Giugno 1811. m. — rimette agli uffiziali dello stato civile lo esame della idoneità legale dei testimoni.

Art. 41. — 6 Agosto 1817. m. — prescrive non potersi da alcuno supplire la mancanza della firma dell'uffiziale dello stato civile negli atti da lui compilati.

Art. 42. — 29 Ottobre 1806. d. — 9. Gli uffiziali dello stato civile, quando

avranno la dichiarazione della morte di persone che lasciano per eredi pupilli, minori, o assenti, sono tenuti passarne subito l'avviso al giudice di pace (Giudice di Circondario) mancando a ciò saranno sospesi dal loro ufficio. — 10. Gli ufficiali dello stato civile non hanno veruna forza coattiva onde obbligare alle dichiarazioni che prescrive la legge per iscriversi gli atti dello stato civile. Le loro funzioni consistono nel ricevere e registrare le dichiarazioni che spontaneamente vengono loro presentate, e nell'adempire agli altri atti che sono dalla legge prescritti. — 12. In ogni comune vi saranno tre differenti registri in carta bollata, il primo delle nascite, e delle adozioni, il secondo dei matrimoni; il terzo delle morti: ciascuno di tali registri sarà doppio; uno sarà conservato nell'archivio del comune, un altro in fine dell'anno sarà trasmesso al tribunale della provincia. — 13. I mandati di procura, le altre carte relative agli atti contenuti ne' tre suddetti registri, saranno uniti in modo che formino un volume a parte, che avrà i fogli numerati: ed in fine dell'anno sarà anche trasmesso nell'archivio del tribunale della provincia conforme all'art. 44 del cod. (c. 46.) — 14. Sino a che non saranno istituiti i nuovi tribunali stabiliti colla legge del 20 maggio di questo anno sull'organizzazione giudiziaria, la cifra dei registri che secondo l'art. 41 del codice civile (c. 43.) deve esser fatta dal Presidente del tribunale di prima istanza, o da chi ne faccia le veci, sarà eseguita dai rispettivi capiruota delle regie udienze provinciali; e per Napoli, e Terra di Lavoro, dal presidente della gran corte della vicaria. — 15. È fra i doveri del procuratore regio del tribunale della Provincia il vigilare, perchè da tutti i comuni i registri sieno tenuti in regola, o trasmessi nelle forme e nel tempo prescritto dalle leggi. Egli può a quest'oggetto aver corrispondenza direttamente coi sindaci, e scrivere loro le istruzioni e le osservazioni che crederà convenienti. — 16. Acciocchè si ottenga l'uniformità dei registri in tutto il regno, i volumi contenenti i diversi atti dello stato civile saranno impressi in modo che agli ufficiali incaricati del registro non rimanga altra parte, se non quella di supplire i nomi de' dichiaranti, e le circostanze variabili degli atti. Saranno pure impressi i formulari per i casi previsti negli art. 80 e 84 del codice (c. 83 a 89.). Tutti questi modelli per mezzo dei rispettivi intendenti e sottointendenti saranno distribuiti per ciascun comune del regno, e ne sarà pagato lo importo dalle comuni medesime. — Saranno parimenti impresse le formole delle dichiarazioni delle parti. Il sindaco di ciascun comune vigilerà che di tali esemplari ve ne sia sempre un sufficiente numero vendibile per coloro che vorranno servirsene. Saranno prese dal ministero dell'interno le misure necessarie, perchè il prezzo tanto dei fogli che devono andare a carico dei comuni, quanto dei fogli di cui vorranno servirsi le parti, sia tenue e leggiero per quanto sarà possibile. — 17. Gli atti di nascita, di matrimonio, e di morte fatti dal giorno in cui avranno esecuzione i registri dello stato civile, non potranno esser provati che con certificati estratti dai detti registri, o in loro difetto coi mezzi stabiliti nell'art. 46 del codice (c. 48.). Per soli atti del tempo antecedente continueranno ad aver fede i registri ecclesiastici. — 18. I parrochi anche dopo l'esecuzione dei registri dello stato civile continueranno a tenere i loro libri di battesimo, di matrimonio, e di morte. — 19. Questi testificano solo l'amministrazione dei sacramenti, e gli atti religiosi, nei quali si conformeranno alle regole della Chiesa Cattolica: ma i parrochi non potranno in nessun caso accordare la benedizione nuziale, se non a coloro che giustificheranno d'aver fatto notare nei registri dello stato civile il lor matrimonio. — 20. La legalizzazione del Presidente del tribunale di prima istanza, mentovata nei

l'articolo 45 del codice (c. 47.) avrà luogo per quei registri , che si trovano depositati presso la cancelleria del tribunale , secondo il disposto nell'art. 43 del codice (c. 45.). Gli estratti dei registri correnti dell' anno saranno legalizzati dal giudice di pace (ora il giudice di circondario o il suo supplente) — 21. Nel primi 15 giorni dell'anno nuovo, l'uffiziale che avrà tenuto i registri dell'anno scorso, prima di passarli negli archivi secondo la disposizione dell'articolo 45 del codice (c. 85.) farà ridurre in tre tavole distinte le nascite , i matrimoni , e le morti , che vi sono state , e chiuderà con tali tavole i registri dell'anno. — 22. Queste tavole saranno rimesse dal sindaco di ciascun comune all'Intendente delle Province , accompagnate da un foglio indicativo degli individui che vi sono contenuti per effetto delle disposizioni degli art. 5. 6. 7. 8. e 9. del presente decreto (c. 62. a 64. 89. a 91.) — 23. L' intendente paragonerà questo foglio indicativo col risultato dei registri delle carceri , case di detenzione, spedali, ed altri pubblici stabilimenti, e ritenendo le tavole particolari di ciascun comune nel suo archivio ne rimetterà il risultato generale al Ministro dell'Interno. — 24. Nel primo mese dell'anno , che succede al decennio compiuto , dalle tavole annuali saranno composte tre tavole generali degli atti dell' intero decennio. Queste tavole chiuderanno i registri dell'ultimo anno dello stesso decennio, che saranno inviati all'Intendente , il quale ne manderà i risultati generali al Ministro dell'Interno.

Art. 43. — 15 Novembre 1809. m. — ordina che i presidenti dei tribunali civili debbano regolare la delegazione della cifra e numerazione in modo che i giudici possano adempire agli altri doveri.

— 14 Febbraio 1810. m. — esonerando i presidenti incarica i procuratori del Re per lo deposito degli atti dello stato civile.

— 10 Agosto 1819. d. — 1. I presidenti dei tribunali civili , e coloro che ne fanno le veci sono autorizzati a delegare per la cifra dei registri dello stato civile uno o più giudici dei rispettivi tribunali. — 2. La delegazione che essi faranno sarà scritta nel primo foglio del registro, per lo quale la medesima sarà data. I giudici delegati ne adempiranno la cifra senza ritardo.

— 27 Dicembre 1820. r. — determina che fino a quando non giungano agli uffiziali dello stato civile i nuovi registri formati a norma della legge , siano i medesimi autorizzati ad iscrivere gli atti sopra quaderni di carta senza bollo tenuti in doppio o numerati e cifrati dai rispettivi giudici di circondario, i quali dovranno in fronte trascrivere la presente sovrana autorizzazione. Tali quaderni saranno poi uniti al principio dei registri in modo che questi servano a quelli di continuazione, e porteranno nel frontespizio la solita indicazione dell'uso di essi e del numero dei fogli che contengono.

— 20 Agosto 1821. r. — ordina la continuazione del sistema indicato nel precedente r. fino a che si formino i nuovi registri.

— 21 Gennaio 1822. r. — sancisce le stesse determinazioni del r. dei 27 dicembre 1820 anche per l'anno 1822.

— 15 Marzo 1822. r. — commina la sospensione dei soldi agli Intendenti da aprile in poi se non avranno certificato di aver adempiuto nel corso dello stesso mese allo invio dei registri degli atti dello stato civile ai presidenti dei tribunali.

— 1 Aprile 1822. r. — sospende i soldi dal mese di settembre in avanti ai presidenti e giudici dei tribunali civili che ne avranno la delegazione , quante volte non certifichino di avere per tutto detto mese adempiuto di cifra, numerati, e restituiti agl'intendenti tutti quei registri degli atti dello stato civile che sieno loro pervenuti precedentemente.

— 22 Luglio 1824. m. — 1. I signori Intendenti disporranno che l'impre-

sione dei registri dello stato civile sia adempiuta al più tardi nel mese di settembre di ogni anno. Essi cureranno che i registri sieno impressi in buona carta, onde possano meglio resistere all'ingiuria degli anni, e che il numero dei fogli di ciascun registro sia proporzionato al calcolo prudenziale del numero degli atti, che vi si debbano inscrivere, mettendosi in ciò di accordo co' procuratori regii dei rispettivi tribunali civili, ai termini della decisione del mio predecessore de' 18 agosto 1823.—2. Terminata l'impressione de' registri, gl'Intendenti li rimetteranno subito ai presidenti dei tribunali civili all'oggetto di numerarli dal primo all'ultimo foglio e corredarli della loro cifra. Siffatta rimessa dovrà aver luogo tre mesi prima almeno della fine di ciascun anno ai termini della decisione dei 26 giugno dell' anno scorso.—3. I presidenti dei tribunali civili sono incaricati di farmi conoscere per mezzo de' regii procuratori il giorno in cui i registri dello stato civile sono pervenuti loro, il numero che ne avranno ricevuto dagl' Intendenti, ed il tempo che avranno impiegato per adempirli della numerazione.—4. Gl'Intendenti ai quali negli ultimi dì del medesimo novembre dovranno essere restituiti dai presidenti i registri adempiti delle formalità legali, ne eseguiranno il rinvio ai rispettivi comuni nei primi giorni del mese di dicembre, onde i sindaci abbiano il tempo di prenderne cura, e rettificare qualunque errore, che possa accadere.—5. I procuratori regii presso i tribunali civili invigilleranno attentamente, onde i comuni della rispettiva valle sieno in tempo opportuno provveduti dei corrispondenti registri dello stato civile, e qualora ne avvertano o ne prevedano il ritardo, me ne daranno subito conto con farmi conoscere a chi sia imputabile siffatto ritardo.—6. Finalmente gli stessi regii procuratori faranno verificare di mese in mese lo stato dei registri, e la loro esattezza per mezzo dei regii giudici di circondario, e de' supplenti comunali: apriranno inoltre cogli uffiziali dello stato civile una periodica ed attiva corrispondenza per farsi rendere conto di tutte le loro operazioni in rapporto alla redazione degli atti, e daranno loro tutte quelle istruzioni, che erederanno convenienti ad ottenersi la regolarità e la esattezza dei registri dello stato civile.

—9 Gennaio 1837. r.—Ordina —1. prescriversi a' sindaci di domandare i nuovi registri a tempo opportuno, ed agli intendenti di sollecitamente provvedersi.—2. riferire se sia opportuno vietare ai presidenti dei tribunali civili di numerare e cifrare i registri con fogli in carta libera quando vi si trovino registrati degli atti.

—15 Agosto 1837. r.—Osservato che l' usanza di annotarsi gli atti su carta libera non è solo un abuso, ma sibbene una contravvenzione alla legge che espressamente lo vieta (c.54), e tal materia riguarda pure l' art. 244. p., e che provvedendo al modo di tutelare gl'interessi delle parti non vi è ragione di acconsentirsi ai presidenti dei tribunali civili la facoltà di ammettere come autentici gli atti notati su carta libera; sancisce il divieto del n.° 2.° del r. del 9 gennaio 1837.

—9 Maggio 1838. r.—Esauriti i registri degli atti dello stato civile, trovandosi iscritti sopra quaderni non numerati e non cifrati dall'autorità giudiziaria, è stato dimandato che tali quaderni in quanto han preceduto la comunicazione del r. 15 agosto 1837 fossero muniti di forma autentica.—Sull'oggetto è stato osservato che nulla espressa disposizione di legge dichiara nulli gli atti dello stato civile che non sono inseriti su i correlativi registri: che però appartiene esclusivamente al magistrato secondo le varietà e la intensità dei casi, giudicare sul valore legale degli atti iscritti altrimenti che su i registri: che la numerazione e la cifra preventiva dell' autorità giudiziaria su questi registri è nel fine di assicurare la loro invariabilità

ed il modo di riconoscere più facilmente, se alterazioni o cangiamenti vi sieno praticati; che l'autenticità di un atto sta nell'adempimento simultaneamente dei solenni prescritti nel tempo in cui procedesi all'atto istesso. In conseguenza di queste osservazioni S. M. si è degnato disporre, che i quaderni anzidetti sieno numerati e cifrati dall'autorità giudiziaria, che sieno conservati come ogni altro registro dello stato civile, che sul valore legale degli atti inscritti nei medesimi debba essere giudicato dai tribunali come di ragione, secondo i casi che possono aver luogo.

— 20 Dicembre 1838. d. — 1. I registri degli atti dello stato civile conterranno ancora in istampa la numerazione progressiva dei loro fogli. I correlativi atti vi avranno in istampa un numero d'ordine progressivo. Per tutto il di più saranno osservati gli stabilimenti in vigore.

Art. 45. — 15 Ottobre 1802. disp. — Ha S. M. rilevato con rincrescimento due gravi disordini, che emergono dalla pratica introdotta in taluna delle Diocesi del regno, di rimettersi nell'archivio delle curie i libri parrocchiali dopo la morte dei curati, l'uno che occorrendo nel tratto posteriore ad almeno, che vive in paese molte miglia distante dalla residenza qualche fede di battesimo, di matrimonio, o di morte deve spedir persona nella curia per ottenerla, ed oltre le spese di dritto, soffrire ancora quelle di un pedone, soggiacendo così talvolta fra generali strettezze, ad un peso di gran lunga superiore alla tassa l'ucenziana, e l'altro, che dando fuori le curie delle feddi, vengano i parrochi a perdere la esazione di un diritto, che forma parte, specialmente nella Calabria uiteriore, delle rendite del beneficio curato acquistato per concorso colla analoga condizione di tal emolumento. Per riparare a siffatti inconvenienti, che involgono con pregiudizio gli interessi particolari dei parrochi e delle popolazioni, e per ovviare nel tempo stesso alle frodi delle viziatore e di altro, che a danno altrui, nelle successioni dell'eredità, nelle poligamie ed in consimili cose potrebbero facilmente farsi dopo la morte dei curati, rimanendo in mano dei rispettivi eredi il sacro deposito dei libri parrocchiali: ha S. M. sovraneamente risoluto per punto generale da osservarsi in tutte le Chiese del regno — 1. Che sieno i curati obbligati a tenere tali libri ben custoditi in un fodero delle sagrestie, come si pratica nelle Parrocchie di Napoli. — 2. Che non sia loro giammai permesso di tenerli nelle proprie case. — 3. Che sieno strettamente tenuti di rimettere in ogni fine di anno un dettaglio nelle curie rispettive dei nati, coniugati, e morti, indicando i nomi, ed il giorno della loro nascita, matrimonio o morte per conservarsi gelosamente nell'archivio Diocesano. — e 4. Finalmente che gli ordinari sotto la loro responsabilità si assumano la più seria cura, non solo perchè il registro sia esatto, ma ancora perchè tale sovrana determinazione sia in tutte le sue parti esattamente adempita.

— 7 Dicembre 1839. r. — Sulla proposta di depositarsi negli archivi comunali o in originale o almeno in copia i libri parrocchiali a contar da cinquant'anni prima della promulgazione della legge istitutrice degli atti dello stato civile, adottato il parere della Consulta, S. M. ha comandato non farsi novità sopra i sistemi che abbiamo ora.

Art. 47. — 16 Febbraio 1810. m. — Prescrive potersi da tutti gli ufficiali dello stato civile rilasciare gli estratti dei loro atti.

— 16 Giugno 1815. m. — Gli estratti dai registri dello stato civile per l'anno corr. o per quelli i cui duplicati non sieno depositati in cancelleria del tribunale debbono legalizzarsi dai giudici di Circondario. Per usarli fuori provincia o essendo i duplicati depositati in tribunale debbono legalizzarsi dal Presidente.

— 14 Settembre 1819. d. — (s. c. 37)

— 17 Giugno 1820. istr. — Dichiarò dovuto unico dritto di un carlino per il doppio estratto da rilasciarsi giusta l' art. 79 n.° 9 dell' atto di solenne promessa.

— 29 Novembre 1824. d. — 1. Sono esenti da' dritti di cancelleria stabiliti coi decreti dei 15 gennaio 1817 e 5 luglio 1819 tutti gli atti che potranno occorrere per la celebrazione dei matrimoni. — 2. Il dritto che a qualunque titolo possa spettare ai pubblici funzionari o altri impiegati per ciascuno degli atti necessari alla celebrazione dei matrimoni è fissato ad un carlino (tari siciliano) salvo ciò che possa esser loro legittimamente dovuto a titolo di dieta. — 3. Ogni disposizione in contrario è revocata.

— 5 Luglio 1826. r. — Le carte che si estracono dagli archivi, sia il generale che i provinciali, e che occorrono per uso di matrimonio sono esenti dai dritti di archivio nel modo stesso che trovasi stabilito per quelle carte che occorrono per la liquidazione delle pensioni.

— 15 Luglio 1826. m. — 1. Che resti vietata negli uffici dello stato civile la esazione di qualunque somma, e sotto qualsivoglia titolo e denominazione per lo adempimento degli atti dello stato civile, dovendo tutto esser fatto gratis in questi uffici. — 2. Che a tenore dell' art. 6 del citato decreto sia permesso solamente di esigere un carlino, ossia un tari siciliano, per ogni copia estratta dagli atti dello stato civile, purchè colui che la chiede non sia povero. — 3. Che venga considerato per povero quello che per tale verrà attestato dal proprio parroco. — 4. Che coloro i quali in occasione degli atti dello stato civile daranno luogo ad indebita esazione comunque tenuissima, essendo rei di concussione, vengono immediatamente tradotti innanzi la G. C. Criminale, e castigati in conformità delle leggi penali.

— 17 Ottobre 1832. d. — 1. Sarà permesso ai cancellieri dei comuni esigere solamente grana 5 (ossia un carlino siciliano) per ogni copia estratta dagli atti dello stato civile, che in conseguenza dell' art. 45, c. sieno stati depositati nell' archivio del comune. Nulla potrà essere esatto se colui che chiede la copia sia povero.

— 1 Maggio 1841. istr. — dichiarò esser dovuto al giudice del circondario l' onorario per l' assistenza al consiglio di famiglia riunito per occasione di matrimonio di un minore eccetto se questi fosse indigente.

— 3. Settembre 1842. istr. — per lo stesso obbietto.

Art. 48. — 16 Agosto 1845. d. — 1. In caso di dispersione o distruzione de' registri dello stato civile, o di una parte di essi, i libri parrocchiali faranno fede, fino a che non si sarà supplito a' primi nel modo indicato nel presente decreto. 2. Quante volte un doppio de' registri dispersi o distrutti esista, sia nell' archivio del tribunale di prima istanza, sia in archivio comunale, ne sarà estratta una copia, la quale servirà a rimpiazzare i registri mancanti. Quando le copie si estrarranno dall' archivio del tribunale di prima istanza dovranno essere collazionate dal presidente del tribunale, dal procuratore regio e dal cancelliere, e firmate inoltre in ogni foglio dal solo presidente. Quando si estrarranno da un archivio comunale dovranno essere collazionate dal sindaco, dal cancelliere e dal giudice di pace (del circondario), il quale dovrà inoltre firmarle ad ogni foglio. — 3. Laddove i detti registri manchino assolutamente, vi sarà supplito da una commissione comunale composta dal sindaco, dal giudice di pace o da un supplente, dal parroco e da due del più anziani del comune, scelti da' tre primi, ed assistita dal cancelliere comunale, che si formerà in caso di bisogno a cura dell' Intendente della provincia. — 4. La Commissione formerà quattro liste, una per le nascite,

un'altra pei matrimoni, una per le morti, l'ultima per gli atti diversi. Ciascuna di queste liste conterrà, secondo l'ordine cronologico, il più che sarà possibile, le date delle nascite, dei matrimoni, delle morti, e di ogni altro atto, i nomi, i cognomi, la professione e il domicilio degli individui cui riguardano, e de' loro padri e madri 5. La Commissione uel comporre le liste tirerà le notizie da' libri parrocchiali, da registri e carte pubbliche, o di famiglia, da dichiarazioni de' parenti. Dalla combinazione di questi ed altri schiarimenti, che la Commissione potrà raccogliere, essa dovrà acquistare quella certezza morale, che è necessaria a garantire l'esattezza delle liste. 6. Le liste così formate, saranno affisse, dopo l'emanazione de' bandi ne' luoghi consueti, per lo spazio di due mesi, tanto nel comune del luogo della pubblicazione dei matrimoni, quanto nella capitale della provincia nella sala d'udienza del tribunale di prima istanza. Durante il tempo dell'affissione è permesso a chiunque di produrre opposizione contro le liste. Le opposizioni dovranno essere presentate in iscritto innanzi alla commissione, la quale, presi gli schiarimenti che giudicherà opportuni, dovrà discuterle e defuirlle anche in iscritto. 7. Scorso il termine per le opposizioni, le liste verranno rimesse al tribunale di prima istanza della provincia unitamente alle carte sulle opposizioni, ove ve ne sieno. Il tribunale, inteso il procuratore regio e gli opposenti, se ne compariscono, pronunzierà definitivamente ed inappellabilmente sulle opposizioni prodotte, ed omologherà e dichiarerà esecutive le liste, le quali in seguito terranno luogo di registro nello stato civile. Gli originali rimarranno depositati nell'archivio del tribunale, e le copie autentiche con la firma del presidente, del procuratore regio e del cancelliere, munite del suggello del tribunale, saranno depositate nell'archivio comunale.

— 18 Ottobre 1815.d. — I regolamenti prescritti col nostro d. del 16 agosto ultimo per rimpiazzare i registri dello stato civile dispersi o distrutti, sono applicabili al libri parrocchiali mancanti, che appartengono ad un'epoca anteriore di 25 anni alla istituzione de' registri dello stato civile.

— 29 Marzo 1820. m. — ordina che in mancanza dei registri dello stato civile finchè non sieno rimpiazzati, gli estratti dei libri parrocchiali fanno valida fede per la celebrazione del matrimonio.

— 17 Novembre 1821. r. — prescrive che le spese necessarie per la esecuzione del decreto del 16 agosto 1815 riguardanti il supplemento dei registri dello stato civile, debbono cedere a carico dei comuni; salvo ai medesimi il diritto di rivalersene sopra quelli che in un modo qualunque tali spese avessero cagionate.

— 12 Marzo 1832. d. — 1. Le disposizioni contenute nel riferito d. del 16 agosto 1815 pei nostri Reali Dominii al di qua del Faro, saranno anche osservate ne' nostri Reali Dominii al di là del Faro.

— 50 Marzo 1833. r. — S. M. considerato che per lo spirito dell' art. 3 del d. del 1815 non possono le disposizioni di questo articolo comprendere i supplenti stabiliti in ciascun comune; si è degnata dichiarare, che nella composizione della Commissione di cui parla il citato articolo 3 del d. del 16 agosto 1815 entrino soltanto i supplenti dei giudici di Circondario aventi giurisdizione piena.

— 26 Novembre 1837.d. — 1. In ciascun comune, quando ne sia il caso, sarà stabilita una Commissione composta dal sindaco, dal giudice di Circondario, o da un supplente, dal Parroco, e da due tra i più auziali del comune scelti da' tre primi. Questa Commissione sarà assistita dal cancelliere comunale—2. La Commissione formerà una lista indicativa delle mor-

ti avvenute nel periodo del cholera, e le quali non siano registrate nei libri dello stato civile. Per ciascuna di queste morti, oltre i nomi ed i cognomi degli individui cui riguardano, saranno enunciate tutte le altre particolarità, ai termini e nel modo prescritto dall'art. 84 delle leggi civili. — 3. La commissione nel comporre le liste tirerà le notizie dai libri parrocchiali, dalle note de' direttori dei composanti, dai registri e carte pubbliche o di famiglia, da dichiarazioni dei parenti. Dalle combinazioni di questi e di altri schiarimenti che la Commissione potrà raccogliere, essa dovrà acquistare quella certezza morale che è necessaria a garantire la esattezza delle liste. — 4. Le liste così formate rimarranno affisse dopo la emanazione dei bandi, ne' luoghi consueti per lo spazio di un mese tanto alle porte della casa comunale, quanto nella sala di udienza del tribunale civile della Provincia. Durante il tempo dell'affissione è permesso a chiunque di produrre opposizioni contro le liste. Le opposizioni dovranno essere presentate in iscritto innanzi alla Commissione, la quale presi gli schiarimenti che giudicherà opportuni, dovrà discuterle e diffinirle anche in iscritto. — 5. Scorso il termine per le opposizioni, e queste discusse, qualora ne esistano, le liste verranno rimesse al tribunale civile della Provincia unitamente alle carte sulle opposizioni stesse. Il tribunale, intesi il procuratore del Re e gli opposenti se ne compariscano, pronunzierà definitivamente ed inappellabilmente sulle opposizioni prodotte, ed omologherà e dichiarerà esecutive le liste, le quali in seguito terranno luogo de' registri supplitori dello stato civile per gli atti di morte. Gli originali rimarranno depositati nell'archivio del tribunale, e le copie autentiche, colla firma del presidente, del procuratore del Re, e del cancelliere, munite del suggello del tribunale, saranno depositate nell'archivio comunale.

— 2 Febbraio 1838. r. — Il d. del 26 di novembre 1837 provvide al modo, col quale dovessero supplirsi gli atti di morte, che ad occasione delle passate vicende di pubblica salute fossero stati omessi su i registri dello stato civile. È stato ora dimandato, se il metodo istesso potesse aver luogo per gli atti di morte, che occorsi nel medesimo periodo delle passate vicende di pubblica salute, sieno stati iscritti su i registri dello stato civile, ma trovansi mancanti delle firme dell'uffiziale dello stato civile. Avendo rassegnato a S. M. questo dubbio, si è degnata disporre che rimanga risoluto per l'affermativa.

— 13 Aprile 1839. r. — S. M. si è degnata ordinare che le spese necessarie per supplire i registri mancanti degli atti dello stato civile per esecuzione del real d. del 16 agosto 1815, reso comune a cotesti reali domini con decreto del 12 marzo 1852 cedano a carico dei rispettivi comuni, salvo ai medesimi il diritto di rivalerlene sopra coloro che in un modo qualunque tali spese avessero cagionate, uniformemente a quello fu disposto per altra sovrana determinazione del 17 novembre 1824 pei comuni dei domini di qua del Faro.

— 20 Dicembre 1845. — decisione di annullamento della Corte suprema di giustizia, che ha censurato nell'interesse della legge le deliberazioni di alcun Tribunale civile il quale aveva applicato il metodo del d. del 16 agosto 1815 al caso di atti omessi nei registri esistenti degli atti dello stato civile.

Art. 49. — 5 Settembre 1821. m. — Prescrive che gli esteri volendo contrarre matrimonio nel regno debbono uniformarsi alle formalità prescritte dalle nostre leggi.

Art. 51. — 11 Febbraio 1818. m. — Prescrive che se il matrimonio si celebra innanzi al parroco nell'anno seguente, le notate al margine si debbono fare a norma dell'art. 81 dietro l'invio degli estratti per mezzo degli uffiziali dello stato civile.

Art. 52. — 28 Giugno 1815 d. (s. c. 57.)

— 5 Giugno 1818. d. — 1. Le multe o le altre pene comminate dalle leggi provvisoriamente in vigore contra gli uffiziali dello stato civile per mancanza e contravvenzioni commesse nella redazione degli atti di eni sono incaricati, saranno applicabili anche al cancellieri comunali. Rimane alla discrezione e prudenza de' tribunali civili di proporziunare le dette multe e pene tra'l sindaco ed il cancelliere, secondo i maggiori o minori gradi d'imputabilità di ciascun di essi.

— 16 Febbraio 1825. d. — 1. Le ammende per trasgressione, che in forza di disposizione di legge si sperimentano con azione civile, non rimangono estinte con la morte del trasgressore, e potrà per le medesime agirsi contro coini che lo rappresenta. — 2. Rimangono aboite colla morte del trasgressore, le ammende che si sperimentano con azione penale. Ma quando però egli vi sia stato condannato prima di morire, e la condanna sia divenuta esecutiva potrà in questo caso, per la esecuzione del giudicato, agirsi contro coini, che lo rappresenta, con l'azione civile.

— 4 Febbraio 1828. d. (s. c. 57.) — V. s. c. 55.

— 6 Giugno 1812. r. — Il d. dei 16 di febbraio 1823 permette di agire contro gli eredi del contravventore per la infizione della multa od ammenda che per legge si sperimenta con azione civile. Nell'applicazione della disposizione di questo decreto si è dubitato, se dovesse ritenersi generalmente per tutte le ammende o multe esperimentabili con azione civile, o per quelle soltanto che tengono luogo di danni ed interessi. Rassegnato il dubbio a S. M. è stato osservato essere la interpretazione restrittiva contraria alla parola ed allo spirito del decreto succennato, il quale permette in generale e senza veruna limitazione di agire contro l'erede del contravventore, sempre che trattisi di ammenda o multa di eni può domandarsi la infizione con azione civile. E però la M. S. ha dichiarato doversi il cit. d. del 16 febbraio 1823 applicare nel senso più ampio.

— 3 Agosto 1815. d. — 1. Le soprascritte disposizioni del d. dei 3 giu. 1818 saranno osservate egualmente nelle due parti dei nostri reali domini.

Art. 51. — 12 Gennaio 1815 e 16 febbraio 1822. rr. — per essersi ritardata la stampa dei registri fanno eccezione a questo articolo.

— 15 Agosto 1857 r. (s. c. 45.)

Art. 55. — 21 Giugno 1809. m. — Prescrive che per tradurre l'uffiziale dello stato civile innanzi il giudice di circondario, il tribunale civile, o la gran corte crim. non ha bisogno di precedente autorizzazione superiore.

— 15 Luglio 1809. m. — ordina ai regj procuratori di vigilare, perchè i sindaci osservino le formalità che le leggi prescrivono intorno ai registri dello stato civile.

— 24 Marzo 1810. m. — Gli uffiziali dello stato civile debbono riferire ai procuratori del re le difficoltà che possono elevarsi in rapporto agli atti dello stato civile.

— 11 Aprile 1810. m. — Gli intendenti debbono verificare se tutti gli uffiziali dello stato civile abbiano i registri.

— 17 Agosto 1816. m. — Il Pubblico ministero essendo parte principale nei giudizj contro gli uffiziali dello stato civile è obbligato fare tutti quegli atti che competono all'attore nel giudizio civile.

— 14 Settembre 1819. d. — (s. c. 57)

— 4 Maggio 1822. m. — Le funzioni di uffiziali dello stato civile sono indipendenti da quelle di sindaci. Che perciò sono essi sotto la vigilanza del procuratore del Re.

— 28 Ottobre 1825. m. — Impone l'obbligo ai proc. del Re d'invviare al ministero di grazia e giustizia il verbale delle verificazioni dei registri dello stato civile.

— 17 Giugno 1826. m. — Vieta agli uffiziali dello stato civile la esazione di qualunque somma.

— 4 Aprile 1829. m. — I giudizj contro gli uffiziali dello stato civile debbono essere sollecitamente espediti.

— 5 Marzo 1831. d. — 1. Gli atti ne' giudizj ad istanza del pubblico ministero contro gli uffiziali dello stato civile per contravvenzioni alle leggi civili sugli atti dello stato civile saranno vistati per bollo, e registrati a credito. 2. Le spese occorrenti pel giudizj suddetti, cioè quelle per dritti di cancelleria, per indennità agli uscieri, o altre saranno anticipate dall'amministrazione del registro e bollo, a norma degli articoli 62, 63 e 66 del real d. de' 12 di febbrajo 1817. 3. Nelle condanne contro gli uffiziali dello stato civile dovrà pronunziarsi a favore dell'amministrazione succennata il rimborso di tali spese, e di quelle di bollo e registro accreditate, giusta il precedente articolo, indicandosene l'ammontare. 4. Le condanne tanto per multe quanto per spese giudiziarie saranno eseguite a cura dell'amministrazione del registro ne' modi autorizzati dalle leggi e regolamenti in vigore. 5. Gli atti di esecuzione saranno formati sopra carta bollata, e registrati col pagamento de' corrispondenti dritti; l'importo ne sarà ripetuto dagli uffiziali contravventori insieme colle altre spese di procedura.

— 31 Agosto 1831. m. — Le sentenze per multe contro gli uffiziali dello stato civile debbono rimettere all'amministrazione del registro e bollo.

— 16 Settembre 1831. d. — 1. Il metodo stabilito nel tit. 6 lib. 1 delle leggi di procedura nei giudizj civili per la esecuzione delle sentenze dei conciliatori, salvo quello che sarà detto negli articoli seguenti, sarà praticato per la esazione dei dritti delle multe e delle spese qui appresso indicate, purchè l'ammontare di ciascun credito non ecceda la somma di ducati sei cioè: — 1. Nelle multe giudiziarie civili; — 2. Nelle multe e spese dovute da' notai per contravvenzioni alla legge sul notariato; — 3. Nelle multe e spese contro gli uffiziali dello stato civile per trasgressione a' loro doveri; — 4. Nelle multe per contravvenzioni alle leggi ed ai decreti sul bollo, sul registro e sui dritti di cancelleria; — 5. Nei dritti di bollo, di registro e cancelleria accordati a credito pei giudizj civili; — 6. Nelle spese di giustizia anticipate nei giudizj penali. — 2. Il titolo di esazione delle multe di bollo, di registro e di cancelleria sarà il processo verbale dell'agente dell'amministrazione approvato dal Direttore della provincia, e validato dal regio Giudice del circondario. — 3. Il primo atto per lo riscopo dei crediti mentovati nell'art. 1. sarà un ordine di pagamento fra il termine di giorni cinque formato dal ricevibile del carico in carta non bollata ordinato dal giudice conciliatore, ed intimato al debitore dall'usciera della conciliazione. Quest'ordine di pagamento terrà luogo del mandato richiesto dall'art. 82 delle leggi di procedura nei giudizj civili ed in esso saranno indicate la somma e la natura del debito, e sarà fatta anche menzione del titolo donde esso deriva. 4. Scorso il termine di cinque giorni e non eseguito il pagamento si procederà ai corrispondenti atti di esecuzione stabiliti nel citato titolo 6 lib. 1 delle leggi di procedura nei giudizj civili. — 5. L'amministrazione del registro e bollo non solo per la esazione delle spese di giustizia e delle multe giudiziarie, ma anche per quella di tutti gli altri crediti enunciati nell'art. 1. di questo decreto, qualunque ne sia l'ammontare, è autorizzata a far uso dei piani contro dei debitori morosi al termini del r. d. del 17 di ottobre 1822.

— 15 Gennaio 1832. d. — 1. Nei giudizii presso i magistrati civili ad istanza del pubblico ministero per contravvenzione alle leggi sullo stato civile; o alla legge sul notariato, saranno osservate le prescrizioni delle leggi di procedura civile, salvo le modificazioni comprese ne' seguenti articoli. 2. Le citazioni saranno sempre fatte per giorno fissato. 3. Il termine a comparire sarà di dieci giorni in prima istanza, e quindici giorni in grado di appello. 4. Saranno comunicate per via della cancelleria le carte e documenti, che potessero essere rispettivamente prodotti dalle parti in appoggio dell'azione, o della eccezione. 5. I giudizii anzidetti non sono soggetti alla iscrizione nel ruolo generale delle cause. 6. Gli uffiziali dello stato civile ed i notai non abbisogneranno del ministero de' patrocinatori. 7. Nel giorno designato per l'udienza dalla citazione, essi potranno presentare al magistrato le loro giustificazioni personalmente o per mezzo di speciale procuratore. 8. La designazione del procuratore speciale potrà praticarsi in piè dell'atto di citazione. 9. Nei mentovati giudizii presso i tribunali ordinari non vi sarà luogo a contumacia, e a riunione di contumacia. 10. Il termine ad appellare, e quello per produrre il ricorso per annullamento alla suprema Corte di giustizia è fissato ad un mese. 11. L'atto di appello dovrà contenere i motivi del gravame. 12. Il ricorso per annullamento alla suprema Corte di giustizia ad istanza degli uffiziali dello stato civile o dei notai potrà essere sottoscritto anche da avvocati o patrocinatori addetti al Collegio che abbia pronunziata la sentenza o decisione che vuolsi impugnare. 13. Per i ricorsi anzidetti non occorrerà il deposito della multa. 14. Il termine a comparire in Corte Suprema sarà di venti giorni. 15. I giudizii de' quali è parola saranno spediti come urgenti presso tutti i Collegi. 16. Trattandosi di esecuzione per arresto personale, come nel caso dell'art. 170 delle leggi civili, vi si dovrà procedere nel modo stesso che è stabilito per la esecuzione di arresti disposti con sentenze correzionali.

— 16 Giugno 1832. m. — Incalca ai Procuratori del Re d'invigilare per la determinazione del 17 giugno 1826 circa il divieto dell'esazione di somma.

— 21 Luglio 1832. m. — La redazione delle narrative nei giudizii contro gli uffiziali dello stato civile deve essere praticata da quelli stessi magistrati che debbono attendere alla redazione dei motivi per le sentenze.

— 13 Dicembre 1833. r. — I dritti di cancelleria nei giudizii ad istanza del P. M. contro i notai ed uffiziali dello stato civile debbono essere anticipati dall'amministrazione del registro e bollo, e notati al credito.

— 14 Aprile 1838. m. — È da applicarsi l'art. 241. p.c.52. c. contro l'uffiziale dello stato civile che manchi di depositare i registri.

Art. 57 — 28 Giugno 1815. d. — 1. Gli uffiziali dello stato civile dovranno da ora innanzi rimettere tra le ore ventiquattro a' rispettivi parrochi un notamento di ciascun atto di nascita, che ricevono in i registri, colle notizie opportune. Essi enunceranno che i detti notamenti sieno loro restituiti coll'indicazione del giorno in cui la cerimonia del santo battesimo è stata eseguita. 2. L'indicazione del giorno in cui il fanciullo è stato battezzato sarà notata in margine dell'atto di nascita, e sarà da ora innanzi proibito ai depositarii dei registri dello stato civile di dare alcun estratto degli atti menzionati nell'articolo precedente senza l'indicazione del giorno del battesimo ricevuto. 3. L'inadempimento delle solennità prescritte negli articoli precedenti come di ogni altra formalità ordinata dal Codice Civile darà luogo alle pene prescritte coll'art. 50 del Codice stesso (52.c.) oltre alla destituzione del funzionario pubblico contravventore.

— 22 Agosto 1827 r. — Sui dubbio se le dichiarazioni di nascita possano

farsi dopo il termine di tre giorni fissato nell'art. 57 delle leggi civili, la M. S. si è degnata risolvere che non si stabilisca alcuna massima sino alla riforma della legge civ. di cui è incaricata la Consulta; riservandosi la M. S. ne' casi particolari, dietro le dimande che le saranno rassegnate, il provvedere secondo le circostanze che concorreranno.

— 4 Febbrajo 1828. d. — 1. Gli uffiziali dello stato civile avranno cura di rimettere a' rispettivi parrochi il notamento di ciascun atto di nascita che avranno iscritto su i loro registri. Questo notamento dovrà contenere le opportune notizie sulla persona del neonato e sarà inviato fra le ventiquattr'ore dalla iscrizione dell'atto di nascita su i registri dello stato civile.—2. Sarà altresì cura degli uffiziali dello stato civile che questi notamenti sieno restituiti colla indicazione del giorno in cui la cerimonia del battesimo è stata eseguita.—3. Qualora, seguita la iscrizione dell'atto di nascita su i registri dello stato civile, il neonato prevenuto dalla morte non sia stato in tempo di ricevere il santo battesimo, la parte interessata dovrà farne la corrispondente dichiarazione all'uffiziale dello stato civile. Questa dichiarazione sarà redatta in margine dell'atto di nascita, e nelle forme prescritte per gli atti dello stato civile in generale.—4. In caso d'imminente pericolo di morte del neonato potranno i parrochi amministrare il santo battesimo anche prima di adempiersi alla dichiarazione di nascita presso l'uffiziale dello stato civile. In questo caso però dovranno i parrochi avvertire gli uffiziali dello stato civile della seguita amministrazione del santo battesimo.—5. È vietato agli uffiziali dello stato civile, ed ai depositarii dei registri dello stato civile di rilasciare alle parti alcun estratto degli atti di nascita, senza la indicazione del giorno del battesimo ricevuto, o senza la dichiarazione enunciata nell'art. 5.—6. L'insoddisfazione di quanto è prescritto negli articoli precedenti sarà punita ai termini dello articolo 52 delle leggi civili, ed anche colla destituzione se vi ha luogo a carico del funzionario contravventore ec.

— 5 Marzo 1828. m. — Incute l'osservanza del d. del 4 febbrajo 1828.

— 9 Maggio 1828. r. — Ordina che restando rievocata la disposizione ministeriale del 28 febbrajo 1822 permettente le tardive dichiarazioni di nascita in Sicilia, sia quel Luogotenente Generale autorizzato a provvedere in tutti i casi particolari secondo le circostanze che occorreranno dietro le dimande degli interessati.

— 2 Luglio 1828. m. — Dispone che sebbene i neonati debbano presentarsi all'uffiziale dello stato civile, pure ciò non impedisce, che costui si rechi nella loro casa ove l'urgenza lo esiga.

— 20 Agosto 1840. r. — Ordina che non si faccia novità in quanto al metodo da serbarsi per le dichiarazioni tardive di nascita.

— 4 Dicembre 1844. istr. — Il sordomuto può far egli la dichiarazione di nascita del figlio se sappia leggere e scrivere. In mancanza di tale condizione la dichiarazione si fa dalle altre persone indicate nell'art. 58 c. salvo al sordomuto il diritto di impugnare e riconoscere la prole, assicurata la esistenza del matrimonio, e la sua capacità per consentire.

— 24 Dicembre 1814. istr. — La tardiva dichiarazione di nascita non si applica al caso di rinvenimento di fanciullo esposto o messo nelle ruote dei progetti anche dopo i tre giorni dalla loro nascita; per costoro l'atto di rinvenimento deve adempirsi dall'uffiziale dello stato civile ai termini dell'articolo 61 e s. appena rinvenuto il bambino, salvo ad apportare poi allo atto istesso le necessarie rettificazioni, qualora si riconoscono i genitori, o sia già seguita la iscrizione dell'atto di nascita.

Art. 58. — 4 febb. 1828. d. (s. c. 57)

— 24 Marzo 1829. r. — Non trovando fondate le doglianze dei parrochi di Napoli e per rimuovere ogni dubbio dall'animo loro, fermo rimanendo il d. del 4 febbrajo 1828, dichiara: 1. Che per lo d. anzidetto non prescrivasi dover necessariamente la iscrizione su i registri dello stato civile precedere l'amministrazione del Santo battesimo.—2. Che d'altronde appartiene esclusivamente ai parrochi il giudizio, se vi abbia o pur no imminente pericolo di morte del neonato: contro del quale giudizio non vi è chi possa reclamare.—3. Che i parrochi, non essendo compresi nelle categorie dei funzionarii civili, non sono loro applicabili le sanzioni penali dell'articolo 6. del mentovato real d.

Art. 59. — 5 giugno 1811. d. — 1. Tutti i fanciulli esposti porteranno d'ora innanzi un cognome che verrà loro imposto da coloro, che a norma del nostro d. del 15 agosto 1810, sono incaricati dalla tutela dei medesimi.—2. I cognomi imposti saranno scritti nei registri dello stato civile nell'adempiersi all'atto di nascita prescritto dal codice civile.

— 10 Giugno 1811. istr. — Gli uffiziali dello stato civile non possono negli atti di nascita indicare che i soli padri designati dal matrimonio, o noti per la loro propria confessione.

— 29 Settembre 1818. d. — 1. Ogni individuo, il quale avrà giusti motivi di cambiare il proprio cognome, potrà essere autorizzato da Noi ad eseguirlo, osservando le formalità prescritte nel regolamento annesso al presente decreto.—2. Il nostro benepiacito sul cambiamento di cognome non conferirà alcun dritto di famiglia all'individuo che l'assumerà, ma soltanto la facoltà di far uso del nuovo cognome; rimanendo le controversie sulle questioni di stato, e tutte le altre relative all'oggetto, alla cognizione dei tribunali ordinari, alla cui giurisdizione non sarà in alcun caso derogato.

— 29 Settembre 1818. reg.—1. Ogni individuo che per giusti motivi voglia cangiare il proprio cognome, ne indirizzerà la domanda ragionata al Segretario di Stato Ministro di Grazia e Giustizia.—2. Allorchè S.M. crederà di potersi accogliere la domanda, essa sarà rimessa nel real nome al Segretario di Stato Ministro Cancelliere per discutersi ed esaminarsi da una o più camere del Supremo Consiglio di Cancelleria, giusta lo articolo 15 della L. del 22 dicembre 1816.—3. Allorchè la camera del consiglio supremo a cui è stata rimessa la domanda del cambiamento di cognome sarà di sentimento che possa accordarsi il cambiamento, la medesima disporrà per le vie regolari, la pubblicazione della domanda nel comune del domicilio di chi domanda il cambiamento, nel capoluogo della provincia o valle e nella capitale dell'attuale residenza di S.M.—4. La pubblicazione resterà affissa pel corso di sei mesi; durante il qual termine è permesso ad ognuno di produrre presso della municipalità del comune in cui ha luogo la pubblicazione, l'opposizione motivata al dimandato cambiamento. Il sindaco o l'eletto che n'esercita le funzioni sarà obbligato a sottoscrivere la copia delle opposizioni, quante volte gli sia presentata, ed a spedirla, per via dell'Intendente alla Camera del Consiglio Supremo di Cancelleria nel termine di giorni otto dopo spirato quello dei sei mesi di affissione.—5. La Camera del Consiglio di Cancelleria, fatto l'esame di tutte le carte, darà il suo parere che sarà sottoposto alla sovrana sanzione per mezzo del Segretario di Stato Ministro di Grazia e Giustizia.—6. Il R.D. con cui è accordato il cambiamento di cognome, sarà iscritto sotto la corrispondente data nel registro dello stato civile del comune del domicilio di colui che avrà ottenuto il cambiamento, e ne sarà fatta menzione in margine dell'atto di nascita, qualora esista.

Supplem. alle 5 parti del Cod.

— 1 Agosto 1828. istr. — Dichiarante non potersi negli atti di nascita im-
perre nomi non riconosciuti dalla nostra Santa Chiesa. Qualora si im-
ponessero nomi non riconosciuti l'ingente del Pub. Min. presso il tribunale
civ. deve agire di ufficio per la rettificazione dell'atto.

— 28 Febbraio 1844. istr. — Sello stesso obbietto.

— 20 Maggio 1844. r. — Considerato che per le leggi in vigore il tribu-
nale civile ha la facoltà di pronunziare sole per la rettificazione di atti del-
lo stato civile, quando sieno corsi errori ed inesattezze nell'atto, il quale
avrebbe dovuto altrimenti farsi; che nella specie non errore è corso nel-
l'atto di nascita, cui non vuoi rettificare; che per pratica costante finora
serbata, il metodo stabilito per permettersi il mutamento del cognome col
regolamento del 29 settembre 1818, è stato applicato anche per autorizzare
le aggiunte di altri nomi a quelli scritti negli atti di nascita. Quindi
si è degnata la M. S. accordare al ricorrente Innocenzo Esposito il permes-
so tanto di cambiare il suo cognome di Esposito in Paulino, quanto di ag-
giungere innanzi al nome di Innocenzo quello di Raffaele.

— 25 Giugno 1844. r. — Considerato che assunto una volta un nome spe-
cialmente nel santo battesimo, non può desso variarsi, si è degnata S. M.
permettere, che il ricorrente possa aggiungere su i registri il nome di Gin-
seppe innanzi quello di Remigio.

Art. 61. — 21 dicembre 1844. istr. (s. c. 57)

Art. 67. — 16 giugno 1815. d. — 1. I matrimonj che non saranno celebrati
innanzi alla Chiesa, secondo le forme prescritte dal Sacro Concilio di Tren-
te, non saranno validi, nè potranno produrre la legittimità della prole, e
gli altri effetti civili. 2. Gli sposi sono tenuti fino a nuova disposizione di
presentarsi preventivamente all'uffizio dello stato civile per adempiere
a tutti gli atti ordinali delle leggi vigenti. — L'uffiziale civile però non
potrà più pronunziare la formula, che le parti sono unite in matrimonio,
ma dovrà avvertirle di presentarsi ai parrochi per contrarre validamente il
matrimonio, ed i parrochi prima di assistere al matrimonio dovranno ri-
cevere dagli sposi un certificato dell'uffiziale civile di essersi adempito a
quanto trovasi prescritto nel presente articolo.

— 14 Luglio 1824. d. — Sulla considerazione che i matrimonj contratti nei
nostri domini oltre il Faro nel periodo delle passate emergenze mancano
delle solennità dello stato civile, perchè in quell'epoca non erano in atti-
vità gli uffici corrispondenti. — 1. E fissate sino alla fine del corrente anno
1824 il termine per presentarsi le domande di sanatoria de' matrimonj con-
tratti nei nostri domini oltre il Faro dall'epoca delle passate vicende sino
a tutto marzo 1821. — 2. Il nostro luogotenente generale è autorizzato ad im-
partire nel nostro real nome le corrispondenti sanatorie dei matrimonj
sommamenteati, con dover le medesime aver vigore dopo che dai conjugi
sarà adempito quanto prescrivasi nelle leggi civili dall'art. 68 all'art. 76. —
3. Dopo che si saranno impartite tutte le sanatorie anzidette, il prelodato
luogotenente dovrà rimetterne elenco al nostro Consigliere Ministro di Sta-
to Ministro segretario di stato di grazia e giustizia per la nostra sovrana
intelligenza. — 4. I matrimonj suddetti verranno trascritti su i registri de-
gli uffiziali dello stato civile in vista degli estratti formali dal parrochi,
che loro verranno esibiti. Gli uffiziali suddetti dovranno in margine degli
atti far menzione dei decreti di sanatorie, e conservarne le copie legali nei
volumi dei documenti.

— 9 Aprile 1828. r. — Considerato che il matrimonio del ricorrente (Nico-
la Ciampoli) fu contratto nelle solennità prescritte dal Concilio di Trento

sotto l'imperio del R. d. del 16 giugno 1815, e che questo decreto comunque richiedesse l'adempimento degli atti dello stato civile, pure non pronunziava espressamente la privazione degli effetti civili, allorchè tali atti fossero stati omessi, secondochè è ora prescritto dalle leggi civili; la M. S. si è degnata dichiarare, che la prole nacque legittima, e che perciò non essendovi luogo a legittimazione di grazia, possa il ricorrente agire per la rettificazione degli atti dello stato civile dei suoi figliuoli.

— 3 Marzo 1850. m. — (s. c. 81.)

— 3 Maggio 1857. istr. — Ritiene che non possa farsi la pubblicazione del matrimonio nei registri dello stato civile, senza una grazia Sovrana; che tale trascrizione debba seguire d'ufficio su la semplice esibizione del documento del matrimonio ecclesiastico.

— 30 Ottobre 1857. r. — S. M. si è degnata permettere che pel matrimonioj ecclesiasticamente contratti in Palermo nei tre mesi (di giugno, luglio ed agosto 1857) possano ora adempirsi gli atti dello stato civile, onde i rispettivi matrimonioj producano gli effetti di legge.

— 21 Febbraio 1858. r. — Ordina che l'adempimento degli atti dello stato civile, giusta la precedente sovrana risoluzione del 30 ottobre, non sia permesso oltre a tutto il venturo mese di luglio.

— 11 Giugno 1858. r. — Come appendice alle risoluzioni sovrane del 30 ottobre 1857 e 24 febbraio 1858 si è domandato dispensarsi dall'adempimento degli atti dello stato civile, e riconoscersi validi i matrimoni anzidetti, se amendue i coniugi fossero morti, od uno di essi. Su di ciò la M. S. si è degnata manifestare non essere luogo ad altro provvedimento per modo di regola, salvo solo ad accordare la concessione degli effetti civili ai matrimoni di che trattasi di volta in volta su le petizioni degli interessati.

— 1 Settembre 1844. istr. — Conferma quella del 3 maggio 1857.

— 2 Ottobre 1844. m. — Ordina eseguirsi d'ufficio la trascrizione del rerefatto che permette la pubblicazione dei matrimonioj celebrati in faccia alla Chiesa negli atti dello stato civile (registro degli atti diversi) perchè produca gli effetti civili (s. c. 189.)

Art. 68. — 15 settembre 1820. r. — Che abolisce qualunque dritto sui poveri negli atti per pubblicazione di matrimonioj.

— 29 Novembre 1821. d. — Veduta la l. de' 21 di giugno 1819 sul registro, e la l. de' 2 di gennaio 1820 sul bollo che dichiarano esenti dal registro e dal bollo gli atti necessari alla celebrazione dei matrimonioj. 1. Sono esenti dai dritti di cancelleria stabiliti coi dd. del 13 di gennaio 1817 e de' 5 di luglio 1819 tutti gli atti che potranno occorrere per la celebrazione dei matrimonioj. 2. Il dritto che a qualunque titolo possa spettare a' pubblici funzionari o altri impiegati per ciascuno degli atti necessari alla celebrazione dei matrimonioj è fissato ad un carlino, tari uno siciliano, salvo ciò che possa esser loro legittimamente dovuto a titolo di dieta. 3. Ogni disposizione in contrario è revocata.

— 30 Novembre 1854. m. — per Napoli, e 5 dicembre 1854 per Sicilia — Prescrive che la esenzione del registro e del bollo non ha luogo per gli atti relativi al giudizio di rettificazione di un atto di morte da esibirsi per celebrazione di solenne promessa di matrimonio.

— 22 Novembre 1857. m. — L'uffiziale dello stato civile richiederà di ufficio al procurator del Re un certificato del cancelliere del tribunale delle seguite notificazioni colla esistenza, od inesistenza delle opposizioni, quante volte non siasi proceduto alla promessa di matrimonio nel corso dell'anno, ed il registro siasi depositato nel tribunale. Il tenore di tale certificato si trascriverà a data corrente sul registro delle notificazioni.

— 17 Novembre 1839. d. — 1. Allorchè si darà luogo alla rinnovazione della notificazione di che parla l'art. 68 delle leggi civili, dovrà del pari ripetersi l'atto di solenne promessa. Questi novelli atti dovranno adempirsi presso l'uffiziale dello stato civile del domicilio attuale delle parti, ai termini dell'art. 76 delle leggi civili medesime. — 2. Ad occasione della rinnovazione della notificazione e della solenne promessa dovrà esibirsi novello atto di consenso degli ascendenti o del consiglio di famiglia, o le novelle notificazioni dell'atto rispettoso, giusta gli art. 75 e 166 e seguenti delle stesse leggi. — 3. Rimane vietato agli uffiziali dello stato civile di notare al margine della solenne promessa la celebrazione del matrimonio che fosse adempiuto dopo l'anno della scadenza del termine per la notificazione. In caso di contravvenzione l'uffiziale dello stato civile sarà punito con una multa non minore di due. sei, nè maggiore di due. venti. Pel matrimony però celebrati prima della pubblicazione del presente decreto, gli uffiziali dello stato civile noteranno in margine dell'atto di solenne promessa la celebrazione di matrimonio, ancorchè seguita dopo l'anno dalla scadenza del termine per la notificazione. — 4. In piedi di ciascuna delle due copie dell'atto di solenne promessa, che dee rilasciarsi ai futuri sposi, giusta l'art. 79 leggi civili l'uffiziale dello stato civile dovrà scrivere, che non celebrandosi il matrimonio fra l'anno della scadenza del termine dell'affissione della notificazione, debbe questa rinnovarsi nel modo e nelle forme espresse nell'art. 68 delle leggi civili.

— 30 Ottobre 1841. r. — Abolisce i diritti che si esigono dall'arcidiaconato di Palermo ed ordina, che il servizio si esegua assolutamente gratis dalla curia arcivescovile circa la formazione della prova dello stato libero e la spedizione dei proclami per coloro che debbono contrarre matrimonio.

— 12 Novembre 1842. istr. — Dichiarò doversi i nomi dei futuri sposi scrivere come sono indicati negli atti di nascita; e se questi non corrispondano al nome con cui uno sposo è conosciuto in società, doversi fare menzione ancora nella pubblicazione e nell'atto di solenne promessa, così di questo nome, come dell'attestazione dei testimoni su tale condizione, per la identità della persona.

— 21 Settembre 1845. r. — Sul quesito se scorso il termine d'un anno assegnato dall'art. 68. c. a motivo di pendenza di giudizio di una opposizione al matrimonio debba o pur no ripetersi la pubblicazione del matrimonio, S. M. ha risoluto non esservi luogo ad alcuna dichiarazione, e che debba alarsi alla severità della regola.

Art. 69. — Vedi s. c. 181 s.

Art. 71. — 12 marzo 1820. m. — Prescrive che la menzione di non esservi opposizioni debba farsi nel momento della consegna del certificato di cui è parola nell'art. 71. c.

— 28 Marzo 1820. m. — Sul dubbio se nei registri delle notificazioni la menzione di non essersi prodotte opposizioni al matrimonio debba farsi quando l'atto si compia, ovvero quando la opposizione non possa riceversi, dispone che debba farsi nel momento della consegna del certificato.

— 14 Ottobre 1826. m. — Dichiarò che i certificati di stato libero non possano rilasciarsi dalle autorità.

— 25 Luglio 1827 e 6 dicembre 1829. m. m. — Che fanno eccezione alla precedente m. in quanto alle reclute.

Art. 72. — 22 Aprile 1809. d. — 1. Non è necessario di presentare all'uffiziale dello stato civile gli atti di morte del padre e della madre dei futuri sposi, qualora i loro avoli ed avole ne attestino la morte. — 2. Se non si pos-

sono produrre gli atti di morte o la prova dell'assenza del padre e della madre, degli avoli e delle avole (dei quali sarebbe necessario il consenso o il consiglio) per essere ignoto l'ultimo loro domicilio ; l'uffiziale dello stato civile può procedere ciò non ostante alla celebrazione del matrimonio , purchè gli sposi sieno di età maggiore , e dichiarino con giuramento d'ignorare il luogo della morte e quello dell'ultimo domicilio dei loro ascendenti. Questa dichiarazione debb' essere accompagnata dal giuramento dei quattro testimoni presenti all'atto del matrimonio, i quali affermino che quantunque conoscano i futuri sposi, ignorano il luogo della morte e dell'ultimo domicilio dei loro ascendenti. — 3. L'uffiziale dello stato civile è tenuto di far nell'atto del matrimonio menzione dell'attestato indicato nell'art. 1. e delle dichiarazioni prescritte nell'art. 2. a norma dei rispettivi casi.

— 24 Gennaio 1811. d.—t. Allorchè nell'estratto di battesimo degli sposi trovisi non rettamente scritto il loro cognome, e nell'atto di morte degli ascendenti sia stato ommesso uno dei loro nomi , l'uffiziale dello stato civile potrà procedere alla celebrazione del matrimonio dei minori sull'attestazione di coloro, che debbono prestare il consenso : e trattandosi di matrimonio di maggiore, sulla dichiarazione giurata degli sposi e dei quattro testimoni intervenuti all'atto del matrimonio per mezzo della quale consti della identità delle persone.—2. Conformemente alla disposizione contenuta nell'art. 100 del codice civile (105. c.) le dichiarazioni fatte da' parenti e dai testimoni non potranno in alcun caso pregiudicare alle parti, le quali non le hanno richieste o non ci sono concorse.

— 13 Agosto 1814. m.—Ordina rimettersi di ufficio al tribunale per la omologazione gli atti di notorietà per gli indigenti.

— 31 Gennaio 1837. decia. della Corte Suprema annullante nell'interesse della legge una deliberazione del tribunale civile di Lucera, in cui si riteneva applicabile il metodo eccezionale del d. del 22 aprile 1809 al caso di supplire l'atto di morte di ascendente di cui conosceasi il luogo della morte, ma l'atto non trovavasi inserito nei registri dello stato civile. In questo caso deve procedersi in via di rettificazione.

— 21 Gennaio 1845. m. — Partecipa la massima della suprema corte di giustizia, che è nullo l'atto di notorietà fuori i casi previsti dalla legge; e che non v'essendo identità nel cognome di una persona sulla fede di nascita con quello con cui è riconosciuto in società debba procedersi alla rettificazione dell'atto.

— 12 Maggio 1841. r. — I testimoni richiesti in atto di notorietà per supplire l'atto di nascita, ad occasione di matrimonio, debbono andarsi separatamente, edopo il loro giuramento, con formarsi un solo atto fornito di tutte le solennità.

— 25 Agosto 1845. istr. — Dichiana la disposizione degli art. 72 e 73 leggi civili esser applicabile al caso della inesistenza della menzione della nascita di uno sposo nei registri parrocchiali , onde provare la filiazione e l'epoca della nascita : ma doversi adire l'autorità ecclesiastica per ottenere la prova dell'amministrazione del santo battesimo , qualora occorra provare tale condizione.

Art. 75. — 6 Maggio 1841. r. — Considerato che nella soggetta materia l'atto del giudice (nell'atto di notorietà) mira a raccogliere la prova di un fatto speciale per oggetto di grave interesse , e il cui uso mena a conseguenze irrimediabili; che l'atto medesimo va sommerso necessariamente a solenne giudizio innanzi al tribunale, il quale su di esso deve dar sentenza in contraddizione del pubblico ministero; che la pronunziatione del tribunale può

andar soggetta a gravame di appello e di ricorso per annullamento; che questa condizione di cose esige indispensabilmente l'esame individuale dei testimoni e della causa, talvolta varia, della rispettiva scienza del fatto su di che essi depongono; che a questo esame giuridico secondo lo spirito della legge, deve far substrato necessariamente una istruzione compilata nelle forme solenni giudiziarie; che le ricerche necessarie a farsi non possono adempirsi con la forma di dichiarazione per turbam, anticamente in uso soltanto per assodare la pubblica fama o la esistenza di una costumanza particolare. Per tutte le esposte considerazioni S. M. si è degnata risolvere doversi indire separatamente i testimoni che formano l'atto di notorietà per snoprire l'atto di nascita ad occasione di matrimonio: doversi dal testimoni affermare con giuramento quello che depongono, o doversi formare sempre un solo atto di tutte le deposizioni, e delle solennità che debbono concorrere.

Art. 75.—27 maggio 1826.m. — L'atto del consenso dei genitori non è necessario che si presenti all'uffiziale dello stato civile, allorchè coloro che debbono prestarlo intervengono nell'atto della solenne promessa.

— 7 Febbraio 1824.m.—L'uffiziale dello stato civile nel caso degli atti suppletori secondo il d. del 22 aprile 1809. (s. c. 72) avvertirà le parti della loro importanza.

— 19 Maggio 1811. d. — (s. c. 153)

— 4 Marzo 1816. m. — Prescrive non dovere i notai rogare atti di consenso degli ascendenti, richiesto dall' art. 75. c. per matrimonio dei figli di famiglia senza la indicazione del nome del futuro sposo per lo quale consentono.

Art. 76. — 25 Maggio 1825.m. — Amplia la esenzione del d. del 29 novembre 1821 (s.c. 67) anche agli estratti.

— 16 Luglio 1825. m. — Esenta gli atti per matrimonj anco dai dritti di archivio, e di cancelleria.

— 15 Aprile 1816. istr.—Quando per virtù dell' art. 175 il matrimonio non si celebra innanzi l'uffiziale dello stato civile presso cui si sono riuniti i documenti, giusta l'art. 76 debbesi all'altro uffiziale rimettere la copia di tutti i documenti presentati.

Art. 77. — 15 Giugno 1829. d. — 1. La solenne promessa di matrimonio innanzi all'uffiziale dello stato civile potrà essere celebrata per mezzo di procuratore. Il correlativo mandato però dovrà essere speciale ed in forma autentica; in esso dovranno sopra tutto esprimersi con chiarezza tutte le caratteristiche distintive così del mandante, come del procuratore, e della persona colla quale la solenne promessa di matrimonio dovrà eseguirsi. 2. Il procuratore nell'adempire il mandato nei termini in cui gli è stato ingiunto, non potrà sostituirvi altri in sua vece, se non vi sia stato espressamente autorizzato dal mandante. In questo caso la sostituzione del procuratore dovrà praticarsi anche con atto in forma autentica. 3. Allorchè la solenne promessa si celebrerà coll'intervento del procuratore di uno degli sposi essendo l'altro personalmente presente, l'uffiziale dello Stato Civile dovrà adempire la lettura del capitolo 6 titolo 5 lib. 1 delle leggi Civili dei dritti e de' rispettivi doveri de' conjugi. 4. L'atto della solenne promessa nel caso intervenga alcun procuratore, dovrà, oltre le indicazioni prescritte nell'articolo 79 delle dette Leggi, esprimere il nome, il cognome, il domicilio, l'età, la professione del procuratore speciale intervenuto nell'atto medesimo.

— 6 Giugno 1832. d. — Applica le disposizioni degli articoli p. 187 e 190, e p. p. 39 ai testimoni o alle carle false che si producono per gli atti dello stato civile (p. 187.)

— 22 Febbraio 1845. istr. — Giusta il d. dei 15 giugno 1820 nel caso di matrimonio per procura, la formalità prescritta dall'art. c. 77. va adempiuta solo innanzi l'uffiziale dello stato civile, ove si celebra la solenne promessa di matrimonio, quando gli sposi sono domiciliati in comuni diversi.

Art. 79 — 17 Giugno 1820. istr. (s. c. 48) — 12 novembre 1842 (s. c. 68).

— 10 Giugno 1857. m. — Nella spedizione dell'atto di solenne promessa gli uffiziali dello stato civile dovranno mentovare, che non celebrandosi il matrimonio fra l'anno dall'ultima notificazione deve questa rinnovarsi nel modo e forma di legge.

Art. 81. — 5 Maggio 1820. r. — Il Vescovo di Piazza faccia uso delle sue facoltà ai termini della Bolla di Papa Benedetto XIV, non occorrendo niuna particolare disposizione: nella prevenzione però, che matrimoni di tal natura non parloriscono alcun effetto civile, la quale circostanza il vescovo dovrà far conoscere agli sposi.

— 1 Aprile 1822. r. — Sul dubbio se incorra o no nella pena e nella multa comminata dalle leggi penali un parroco che proceda alla celebrazione dei così detti matrimoni di coscienza in conformità della Bolla Pontificia *salis robis* dei 17 novembre 1711 munita del Regio *exequatur* a 30 marzo (1) S. M. ha ordinato, che sull'oggetto si esegua la bolla del S. P. Benedetto XIV una colla clausola salutare apposta dall'Augusto Re Carlo III. che salva gli effetti civili.

(1) Ecco il tenore della bolla e del dispaccio di sua esecuzione nel Regno. — *Satis vobis compertum esse non dubitamus, venerabiles Fratres, cum semper fuisse pie matris Ecclesiae vigilem curam, ut Sacramentum matrimonii, magnum ab Apostolo nuncupatum, publice et palam a fidelibus celebraretur. Quod quidem ut diligentius, quam antea factum fuerat in posterum observaretur. Sancta Tridentina Synodus, Lateranensis Concilii sub Innocentio III. celebrati vestigiis inhaerendo, praecipit, ut in posterum, antequam matrimonium contrahatur, ter a proprio contrahentium parrocho, tribus continuis diebus festis in Ecclesia, inter missarum sollemnia, publice denunciatur, deindeque, nullo legitimo concurrente impedimento, ad illius celebrationem in faciem Ecclesiae eorum parrocho, vel alio sacerdote de ipsius parrochi, seu Ordinarii licentia, et duobus, vel tribus testibus praesentibus, rite procedatur. Voluit etiam eadem Sancta Synodus apud parochum diligenter librum custodiri, in quo conjugum, et testium nomina, diesque, et locus matrimonii describantur. — Providae tamen huiusmodi leges tanta auctoritate saluberrime institutae, prava horum temporum conditione prolatae virescunt, et enervae propemodum reddi, ob matrimonia usum nimis recepta, quae occulte adeo celebrantur, ut illorum notitia, quantum fieri potest, obliteretur, et in tenebris ignorantiae perpetuo jaceat conspulta. In more etenim positum est illa celebrari nullis praeviis factis denunciationibus eorum solo parrocho vel alio sacerdote de ejus licentia adhibita praesentia tantum duorum testium apposite a contrahentibus advocatorum, quorum fides nemini illorum est suspecta; remque peragi saepe extra ecclesiam, quoadque otium intra illam, januis tamen occultis, vel eo temporis momento, quo semota alterius ejusvis praesentia, scientia initii matrimonii, praeter parrochi, contrahentium, testiumque personas, alios penitus effugiat. — Quantum a Sacramenti dignitate, et ab ecclesiasticarum legum praescripto, occulta haec matrimonia, conscientiae vulgo nuncupata, ut plurimum abhorreant, satis superque conjicere quis poterit, qui mentis aciem ad exitiosos illorum effectus convertat. Hinc gravia ortum habent peccata, praesertim vero eorum, qui divini iudicii interminatione posthabita, priore uxore, cum qua etiam contraxerunt, relicta, cum alia spe futuri matrimonii decepta et in turpem*

— 30 Maggio 1823. r. — Dichiaro, che la risoluzione sovrana del 1 aprile 1822 dee intendersi nei termini stessi del dispaccio dell' agosto Re Carlo III dell'anno 1742 per l'impartizione del Regio Exequatur alla enunciata

secum vivendi licentiam abducta, palam contrahero promittant. Quorundam vero mentem ita pravae cupiditates exaequant, ut novum contrahere secretum matrimonium audeant post alterum secreto itidem contractum et nondum prioris conjugis morte solutum, seseque magno scelere polygamos reddant. Alii etiam eo impudentiae devenere, ut in hujus magni Sacramenti contemptum post primas secreto initas, alteras aut publice, aut privatim nuptias contrahendo, sese audacius polygamia pariter innodare non perhorrescant. Age vero quam gravia, quam nullo pacto ferenda ex his matrimoniis mala oriuntur. Si enim ad quaecumque matrimonii suspicionem submovendam, virum seorsim a muliere vivere contingat, sublata est illico individua vitae consuetudo, et contemptum est verbum Domini: *Adhaerebit homo uxori suae, et erunt duo in carne una*. Sin haec vitae consuetudo servetur, nemo est, qui illa criminis non arguat, et utpote detestabilem, in scandali materiam non traducat. Neque illata per scandalum dispensia rependit subsocuta celebratio occulti matrimonii, quod in tenebris delitescit, et ab omnibus ignoratur. — Leviora quoque damna non sunt, quae susceptae proli irrogantur. Saepe enim contingit illam a parentibus, et a matre praesertim amotam, nec pie nec liberaliter institui, sed incertis fortunae casibus objectam relinqui; nisi etiam parentes ipsi contra naturae leges ausu nefario illius vitae insidiantur. Ubi vero tam insane facinus parentes deterreat, illosque ad sobolem alendam, instituendamque humanitas ipsa compellat; alia imminet liboris susceptis ex occulto matrimonio legenda avitarum facultatum et honorum jactura pro quorum possessione adsequenda, quamvis elament jura sanguinis, illis tamen careant necesse est, propter occulta parentum matrimonia, et ademptam legitimitatis, et filiationis probationem. Huc etiam malorum origini sunt referenda ipsa quoque aecreta matrimonia contracta a filijs familias contra patris iuste dissentientis voluntatem, ex quibus quam gravia incommoda exoriri soleant, neminem latet. Quid plura? Adeo invaluit malitia, ut quandoque in minoribus ordinibus constituti pensiones et beneficia, ad divinum cultum, et ecclesiastica munia instituta, etiam post initum clam matrimonium retinuerint, sibi que de mammona iniquitatis loculos miserrime comparaverint. — Desiunda haec igitur potius uberibus lacrymis, quam latiore calamo explicanda, malorum congeries, quum ex hac apostolicae Sedis specula omnes sibi vindicet nostrae vigilantiae curas, temperare non possumus, quin vos ipsos, venerabiles fratres, in partem nostrae sollicitudinis evocantes vestram pietatem, et zelum, exortemus ad custodiendas vigilias noctis super grege vobis credito, quem luctuosa horum temporum conditio in discrimen adducit. Primum itaque periculi non infrequens occasio vos reddat difficilioris ad renittendum publicationes, a quibus contracturi matrimonium saepe per malitiosam suggestionem petunt dispensari. Quam tanto solerter quo oporteat ea in re Episcopos versari, non obscura vobis a Concilio Tridentino exhibentur argumenta. Si enim (ut eadem Sancta Synodus) probabilis fuerit suspicio, matrimonium malitiose impediri posse, si precaesserint denunciationes; tunc vel una tantum denunciatio fiat, vel saltem parrocho, et duobus testibus praesentibus matrimonium celebretur, et deinde ante illius consummationem denunciationes in Ecclesia fiant, ut si aliqua subsint impedimenta, facilius detegantur. Praeterea licet Episcopo relictum sit omnimodo super denunciationibus dispensare, tamen haec facultas non a sola dispensantis voluntate pendet, sed a tridentino coercetur actis prudentiae discretique arbitrii legibus, quod idem est ac legitimam causam dispensationis requirere. — Parem quoque, immo fortasse majorem vigi-

Bolla di Benedetto XIV ; e che perciò niuna alterazione abbiano ricevuta per essa le attuali leggi, le quali privano degli effetti civili i matrimoni, che non sono preceduti dagli atti dello stato civile ; che pei matrimoni di co-

lantiam necesse est a vobis adhiberi, ne post remissas denunciationes celebraretur matrimonium coram paroco, vel alio sacerdote ab ipso paroco, vel a vobis deputato, praesentibus duobus, vel tribus testibus confidentibus, ne ulla celebrationis notitia, vel rumor oriantur. Id enim, ut ad praescriptum sacrorum canonum licite fieri possit, non satis est obvia quaevis et vulgaris causa, sed gravis, urgens, et urgentissima requiritur. A sacro nostrae poenitentiariae tribunali ac potissimum casu sit potestas ita celebrandi matrimonium, quo vir et foemina in figura matrimonii publice degentes, et da quibus nulla viget criminis suspicio, in occulto tamen concubinato perseverent; facile enim quisque conjiciat quam absconditum esset eos, a statu damnationis per gratiam sacramenti revocandos, ad publice contrahendum matrimonium praevia denunciationibus compelli. Hanc vero praxim vobis duximus proponendam, non quia dispensatio praemisso casui solum congruat, quum alii similes, et fortassa urgentiores esse possint, in quibus dispensari expediat: sed quia vestri pastoralis officii partes versari debent in sedulo investiganda legitima, et urgenti causa dispensationis, ne matrimonium occulte celebrata luctuosos habeant exitus, quos intimo cordis maerore recensimus. — Hunc porro in scopum vos hortamur, et impense admonemus, ut personarum matrimonium sero creto contrahere petentium diligens fiat a vobis inquisitio: an scilicet ejus qualitas, gradus et conditionis sint, quae id probe exposcent. An sint sui vel alieni juris. An filii familias, quorum nuptiae patri justo dissentienti sint invisae: ab episcopali atenim, quod geritis, munere nimium esset alienum facilem praebere filio inobedientiae occasionem. An res sit de personis ecclesiasticis, licet in minoribus ordinibus constitutis, pensiones, et beneficia ecclesiastica obtinentibus, ut detestabilis illorum reventio in statu uxorato congruis ramadiis postea compensetur. Potissimum vero curet vestra sollicitudo, antequam secreti matrimonii licentia concedatur, quod contrahentes clara et iadubia, et a quavis fraude immunia exhibeant documenta status liberi, et averendum ab illis, qui improbi sunt ingenii, polygamiae periculum. — Quod attinet ad ministrum secreti matrimonii, volumus ad id munus deputari parochum alterius ex contrahentibus, quem notitia personarum, experientia, et diuturnus rerum usus quovis sacerdote extraneo peritiorum officis praesumuntur. Si quae tamen vobis occurrant circumstantiae, quae alium sacerdotem loco parochi exposcere videantur, gravi impellente causa, is sacerdos a vobis eligatur, qui probitate, et doctrina, et obeundi muneris peritia, commendetur. Uni tamen, aut alteri Sacramenti ministro a vobis deputando, distincte praecepiatur ne matrimonio intersit, nisi prius paterna caritate conjuges in Domino monuerit, sobolem procreandam regenerari quamprimum oportere sacro baptismatis lavacro; ac Christo iudici districtam reddituros esse rationem, nisi filios ut legitimos agnoverint, eosque pietate, bonisque moribus imbuerint, et frui patienter bonis temporalibus a majoribus in supremis tabulis relictis, vel provida legum auctoritate delatis. — Celebrato autem matrimonio indilate a paroco, vel alio sacerdote, eorum quo initum est, exhibeatur Episcopo illius scriptum documentum, eum nota loci, et temporis, testiumque, qui celebrationi interfuerint. Vestrum erit postea diligenter insumbere quod, ad perennem gestae rei memoriam, praefatum documentum fideliter transcribat in libro procos distincto ab altero, in quo matrimonia publice contracta da more adnotantur. Huiusmodi liber pro matrimoniis secretis apposite compactus, clausus et sigillis obnignatus, in vestra episcopali cancellaria eante erit custodiendus; et eo tantum eam resignari, et aperiri vestra accedente licentia patiemini, quo alia id ge-

scienza non sia applicabile la sanzione penale contro i parrochi che li celebrassero senza il preventivo adempimento degli atti dello stato civile. Inoltre la M. S. si è degnata ordinare, che coloro i quali avendo in buona fede

nus matrimonia describi oporteat, vel id sibi vindicet iustitiae administrandae necessitas, vel demum aliquod documentum ab eo exposcant verum interesse habentes, quibus probationum aliunde petendarum non suppetit copia: sedulo tamen animadvertentes quod, re absoluta, denne claudatur, et sigillis, ut antea, obsignetur. Fides, seu attestaciones clam celebrati matrimonii a parrocho, vel sacerdote, qui vices parrochi gessit, exarandae, vobisque exhibendas, transcribantur in dicto libro, prout jacent de verbo ad verbum, a persona a vobis deputanda, quae apud omnes integritatis, probatque nominis luculentum habeat testimonium. Fides vero, et attestaciones ipsae in secretis loco sartae tectaeque a vobis servantur. — Quid, si ex occulto hujusmodi matrimonio prolem nasci contingat eadem mundaletur salutaris aqua baptismi in ecclesia, in qua aliis infantibus hoc Sacramentum indistincte confertur. Et quia, ad operiendum clam initum matrimonium, facile est in libre baptizatorum nullam fieri mentionem parentum, et eorum nomina consulo reticere: volumus, ac expresse mandamus, quod a patre baptizati, eoque defuncto, ab illius matre, suscepta preles vobis denunciatur: dictaque denunciatio fiat vel immediate per parentes ipsos, vel per literas eorum characterem exaratas, vel per fide dignam personam ab ipsis parentibus designatam, ut certe, et clare vobis constet quod proles tali loco, et tempore, vel relictis vel falso expressis nominibus parentum, baptizata, est legitima, licet occulti matrimonii foedere procreata. Quae sane omnia quum vobis innotuerint, ne illorum excidat memoria, in libro fideliter describentur ab eo, cui facta a vobis est potestas adnotandi matrimonia occulte celebrata. Liber in quem baptizatorum, ac utriusque parentis nomina referentur, quamvis distingui debeat ab altero matrimoniorum, eadem tamen diligentia, eisdem cautelis, in Cancellaria Episcopali clausus, et sigillis obsignatus erit, custodiendus prout librum matrimoniorum caute custodiri supra mandavimus. — Quia vero nonnulli deesse non possunt, qui propriae conscientiae vocibus obscurdescant, et nostris hinc mandatis parere negligant, debita poenarum distinctione pro modo culpae a vobis puniantur. Quinimo quum satis nobis experientia compertum sit, in hujusmodi negotiis homines in terram oculos declinantes, ob humanos respectus tardiores effici, et a recte agendi semita revocari; mandamus ideoque, matrimonia occulta a vobis evulgari, et nota fieri, si certe vobis constiterit ex aliquo matrimonio occulto procreatam fuisse sobolem, et baptizatam suppressis parentum nominibus, nulla praestita vobis notitia, ut par erat ab illius parentibus intra triginta dies a nativitate numerandos. — Ne autem contumaces, et inobedientes violatae fidei proditique secreti, Pastores suos insimulent; sedulo a vobis curandum est ut a parrocho, vel alio sacerdote, pro secreta celebratione matrimonii a vobis deputando, eosjuges clare, et aperte moneantur, ea lege et pacto illis permitti secreti matrimonii celebrationem, ut soboles inde procreanda non solum regeneretur sacro baptismate, sed post baptismum denuncietur Episcopo, cum nota loci, et temporis administrati Sacramenti, ac sincera indicatione parentum, a quibus ortum habuit, quemadmodum supra praemissum est: alioquin matrimonium, licet contractum, data per Episcopum secreti fide, in haec proferetur in gratiam filiorum, et ad propulsandam ab illis gravem, nulloque parte ferendam iacturam. Volumus denique, ac mandamus, fides seu attestaciones matrimonii clam inito, et soboles ex eo procreatae, excerptae ex dictis libris, modo quo dictum est, apud vos caute custodiendis, tantam promereri fidem, quantam sibi alii libri parochiales baptismatis, et matrimonii vindicare consueverunt. — Haec a vobis, venerabiles fratres, in hac

contratto matrimonii di coscienza dopo il Sovrano Rescritto del 1 aprile 1822 intendono di ottenere dalla M. S. la grazia che questi matrimonii producano gli effetti civili, la debbono implorare nel termine di due mesi; che in virtù delle particolari circostanze di ognuno verrà la M. S. ad accordarla, permettendo di adempirsi agli atti dello stato civile, e di considerarsi questo successivo adempimento come eseguito in tempo utile, prendendosi nota in margine de' corrispondenti atti dello stato civile della celebrazione del matrimonio innanzi alla Chiesa. Finalmente S. M. ha comandato di far sentire ai Vescovi che la Bolla di Benedetto XIV è in pieno vigore nel regno, e che sono essi autorizzati a celebrare un matrimonio di coscienza tutte le volte che si verificano tutte le circostanze prescritte dalla Bolla; ma nel tempo stesso debbono avvertire gli sposi che matrimonii di tal natura non partoriscono alcun effetto civile, secondo che fu ordinato al Vescovo di Piazza col menzionato r. del 3 maggio 1820.

— 22 Febbraio 1825. r. — Ordina che in quanto ai cennati matrimonii le curie Ecclesiastiche del regno si conformino esattamente alla Bolla indicata, a tenore della quale i matrimonii anzidetti non sono permessi che nei casi, nei quali concorra qualche urgente e grave cagione.

— 16 Novembre 1825. r. — Sua Maestà ha considerato che i matrimonii clandestini han fatto oggetto delle disposizioni contenute nel Codice del Regno delle Due Sicilie; che coloro i quali tali matrimonii contraggono, con pece corrispondenti alla natura del male, sono privati di tutti i vantaggi ch'essi speravano dal matrimonio, che per l'articolo 189 della prima parte del Codice anzidetto è privato di effetti civili, ma eziandio quello che non sia stato celebrato colle forme prescritte dal Concilio di Trento; che il R. d. de' 12 agosto 1819 differì solo al primo gennaio 1820 la osservanza degli atti dello stato civile; che quindi dal primo settembre 1819 fu obbligatorio in cotesti reali Dominii quanto è ordinato nel Codice anzidetto al titolo del matrimonio, così per le qualità e condizioni de' contraenti, come per le formalità che, oltre quelle relative agli atti dello stato civile, preceder debbono la celebrazione de' matrimonii, pei dritti e doveri, e gli effetti civili che ne risultano. — Sua Maestà ha quindi risoluto uniformemente all'avviso della Consulta generale; che pei matrimonii clandestini avvenuti in

temporum calamitate observari exiis praecipimus, ad communem animarum salutem, et ad praesidium ecclesiasticae disciplinae, propter invalescentem hominum malitiam, nova semper detrimenta vel patientis, vel reformidantis. Ceterum nostris huius litoris sublata nolumus validiora remedia, quae huic malo in diem ingruenti consona dignosce et prudentia vestra, ad pastoralis officium cumulate obviandum, Vobis interea paternae caritatis, et benevolentiae testem Apostolicam benedictionem impertimur. — Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, die 17 novembris 1711; Pontificatus nostri anno 2.^o — Informato il Re di ciò che la camera di S. Chiara ha rappresentato con consulta dei 27 di gennaio prossimo passato sopra lo esemplare impresso, che presentò il Nunzio Pontificio del breve spedito da Sua Santità appartenente al regolamento dei matrimonij occultati volgarmente chiamati di coscienza; ha risoluto far rispondere al detto Nunzio che non tiene riparo che possa far pubblicare il riferito breve pontificio in questo regno; però non intende con tal beneplacito pregiudicare ai regali dritti della sua sovrana potestà rispetto agli effetti civili dei riferiti matrimonii. E di ordine di Sua Maestà lo partecipo a V. S. affinchè la camera si ritrovi in questa intelligenza ec. — Palazzo a 39 marzo 1712. — fir. il Marchese Brancoue. — Sig. D. Giuseppe Borgia.

cotesti reali Dominii tanto da settembre 1819 quanto da gennaio 1820 in avanti, per difetto di quei requisiti la cui osservanza non fu differita, come tra gli altri il consenso de' genitori e le forme prescritte dal Concilio di Trento, non si debba aver riguardo alla Prammatica del 1767 già abrogata sin da settembre 1819, ma si bene alle disposizioni delle nuove leggi del Codice per lo Regno delle Due Sicilie. — S. M. si è degnata altresì permettere a coloro che abbian contratto matrimoni clandestini, così nell' uno che nell' altro de' cennati periodi di poter ricorrere alla Sua Real Clemenza, ed implorare la grazia del godimento degli effetti civili, qual godimento S. M. si riserva di accordare in veduta dello particolari circostanze de' ricorrenti.

— 6 Settembre 1826. m. — Dichiara che se gli Individui già solo ecclesiasticamente uniti in matrimonio, facendo questa circostanza adempiono alla solenne promessa innanzi all' ufficiale dello stato civile, costui conoscendo dalla nota del parroco la preventiva celebrazione canonica non procederà al notamento indicato da questo articolo, ma ne farà rapporto ai superiori.

— 26 Settembre 1828. d. — 1. I matrimoni i quali non sono accompagnati da tutte le debite forme prescritte dal Concilio di Trento detti *clandestini*, ed i matrimoni i quali mancano degli atti dello stato civile, oltre alla privazione degli effetti civili, sottoporranno i contraenti alla pena della prigionia. Questa pena per coloro che contraggono matrimoni clandestini sarà non minore di un anno, nè maggiore di due; e per coloro che contraggono matrimoni, i quali mancano degli atti dello stato civile sarà non minore di sei mesi, nè maggiore di un anno. — 2. Alla stessa pena della prigionia andranno soggetti anche coloro i quali scientemente avranno, come testimoni, prestata la loro assistenza all' atto di clandestina contrattazione. — 3. L' azione penale per la punizione de' colpevoli di tali delitti sarà esercitata dal pubblico ministero senza bisogno d'istanza privata (p. p. 39 s.) — 4. La pena sarà espiata dagli uomini nelle prigioni correzionali, e dalle donne in un conservatorio o ritiro. — 5. Il padre o l'avo paterno pel tempo in cui sia necessario li loro rispettivo consenso alla legittima contrattazione del matrimonio, qualora tema che alcun loro discendente voglia contrarre matrimonio clandestino, potrà farlo detenere per un periodo non maggiore di sei mesi ne' luoghi stabiliti coll' articolo precedente. In questo caso l'uomo potrà anche esser detenuto in una casa religiosa che a ciò si presti. — 6. Il presidente del tribunale civile della provincia o valle, sulla domanda del padre o dell'avo paterno, ordinerà l'arresto del prevenuto, ed esprimerà nella ordinanza il luogo ed il tempo della detenzione, stabiliti dal padre o dall'avo. — 7. Se il padre o l'avo paterno sia binubo, e si tratti di figli o nipoti dipendenti da altro matrimonio, il presidente, dopo conferenza col procuratore del Re, accorderà o negherà l'ordine della detenzione, o nel primo caso potrà abbreviarne la durata. — 8. La madre sopravvivenne al padre ed all'avo paterno, e non rimaritata, qualora sia necessario il suo consenso alla legittima contrattazione del matrimonio, non potrà far arrestare il figlio o la figlia nel caso dell'articolo 5, se non coll'assenso di due de' più prossimi parenti paterni, ed in loro mancanza, di due amici, e purchè il presidente del tribunale civile, udito il procuratore del Re, creda poter accordare l'arresto pel tempo che stimerà fra l'enunciato periodo di sei mesi. — 9. In tutti i casi in cui avrà luogo la detenzione saranno osservate le disposizioni dell'art. 303 delle leggi civili. — 10. La contrattazione del matrimonio clandestino, nel tempo in cui la legge richiede il consenso espresso degli ascendenti, sarà causa di diredazione per parte di quell'a-

scendente il cui consenso sia necessario per la legittima contrattazione del matrimonio. — 11. I matrimoni di coscienza, quelli cioè che si contraggono negli stretti termini della Bolla *satis robis*, non sono compresi nelle sanzioni penali del presente d. ; restando per essi in vigore le nostre Sovrane disposizioni all' uopo emanate.

— 5 Marzo 1830. m. — Gli uffiziali dello stato civile non possono procedere pei matrimoni allo adempimento degli atti dello stato civile semprecchè dai documenti loro esibiti risulti la preventiva celebrazione del matrimonio di coscienza, e le parti contraenti non abbiano ottenuta la sovrana autorizzazione per la esecuzione dei cennati atti dello stato civile. Se per lo silenzio delle parti l'uffiziale dello stato civile non abbia la conoscenza della seguita preventiva celebrazione del loro matrimonio che dopo adempiuti gli atti dello stato civile come per la solenne promessa, ed in occasione del certificato di questa celebrazione che gli deve essere esibito per prendersene notamento in margine dell'atto della solenne promessa giusta l'art. 80 c. è allora l'uffiziale dello stato civile nel dovere sotto la sua responsabilità di non eseguire cotesto notamento, di formar anzi processo verbale dell'occorso, e dei motivi, pei quali tal notamento non ha luogo, far menzione di questo verbale in margine della solenne promessa di matrimonio, e di non potere altrimenti rilasciare le copie di questo atto che colle indicazioni risultanti dal cennato processo verbale.

— 14 Agosto 1831. m. — Dovendo lo curare la esatta esecuzione delle sovrane disposizioni contenute nel d. del 26 settembre 1828, e conoscendo pienamente lo zelo personale, di cui V. E. Illustrissima e Rev. è animata pel bene spirituale e temporale de' di lei diocesani, e l'impegno che ha d' impedire che al commettano nella sua Diocesi de' matrimoni clandestini, s'imo conveniente che ella medesima prevenga i parroci e curati de' comuni della sua Diocesi, che commettendosi matrimonio clandestino, ne diano subito conto al competente magistrato locale, cui è affidata l'amministrazione della giustizia penale.

— 4 Ottobre 1833. r. — Osservato che l'abuso di inoltrare cause di nullità del matrimoni clandestini innanzi la curia ecclesiastica per arrestare il corso del giudizio penale parte dalla supposizione, che per la nullità del matrimonio clandestino dedotta nella curia ecclesiastica, sorga una quistione pregiudiziale capace a sospendere il procedimento correzionale: mentre all'opposto la sanzione penale inflitta in tali casi non mira al matrimonio come sacramento, ma bensì all'atto che si commette in opposizione alle leggi civili; quindi per togliere l'abuso introdotto, S. M. si è degnata dichiarare, che resta sempre la stessa imputabilità, e la sanzione penale del d. dei 23 settembre 1828, ancorchè sia dichiarato nullo il matrimonio clandestino.

— 11 Marzo 1839. d. — Considerando che i matrimoni celebrati in regno senza l'adempimento degli atti dello stato civile, sotto qualsivoglia denominazione, non sono produttivi degli effetti civili tanto riguardo ai coniugi, che ai di loro figli. — Considerando che questa mancanza di effetti costituendo una sanzione penale, non può mai tornare in vantaggio di coloro che v'incorrono, e servire così di mezzo, ed in pregiudizio altrui; al conseguimento o alla conservazione di alcun dritto o vantaggio. — Considerando che la cagione determinante dei benefici annessi allo stato vedovile per legge, per convenzione, o per altro modo, vien sempre meno nei matrimoni che sieno, o pur no, celebrati con l'adempimento degli atti dello stato civile. — Considerando che sia nella utilità generale dar luogo ad alcun provvedimento che rimuova il dabbio promosso, — 1. I vedovi e le vedove che con-

traggono matrimonio solo ecclesiasticamente, non possono conservare il godimento di alcun dritto o vantaggio che per disposizione di legge, per convenzione qualunque, o per beneficenza del primo coniuge sia conceduto allo stato vedovile, od a quello condizionato.

— 12 Maggio 1845. r. — Sul dubbio se fossero produttivi di effetti civili i matrimonii di coscienza, secondo la Bolla Benedittina, celebrati in regno sotto l'impero delle antiche leggi, la M. S. considerando che non occorra una risoluzione per modo di regola, si è degnata ordinare che le si rassegni ciascun caso che possa ancora appartenere all'epoca precedente alle novelle leggi per risolvere, se siavi luogo alla concessione degli effetti civili a' matrimonii di coscienza contratti in quel tempo.

Art. 82. — 4 Marzo 1820. r. — Dichiarò che i composanti debbano essere considerati come Chiese, in quanto alla sepoltura de' cadaveri, e che perciò debbano aver luogo per essi le stesse disposizioni, che sono state osservate per la sepoltura dei cadaveri nelle chiese.

— 21 Agosto 1821. r. — Quante volte sia piccola la popolazione, piccolo per conseguenza il numero dei morti, e competentemente lontana dall'abitato la cappella rurale basta la tumulazione (in essa); e che dove per lo contrario le suddette circostanze non concorrano debba prendersi un discreto pezzo di terra per destinarlo a seppellirvi i cadaveri col sistema d' inumazione rimanendo affidato siffatto esame alla prudenza degli Intendenti.

— 12 Ottobre 1826. d. — 1. Nei casi di suicidio rimane alla determinazione del proprio parroco il negare o accordare la sepoltura ecclesiastica al cadavere secondo che il suicidio sia stato volontario, ovvero non tale, ai termini delle disposizioni canoniche. — 2. Dovrà il proprio parroco, qualora la sua determinazione sia stata negativa, avvertirne immediatamente quell'autorità che si trovi nel rispettivo comune incaricata delle funzioni di agente di Polizia per disporsi dalla stessa, che il cadavere del suicida privato della ecclesiastica sepoltura, sia chiuso in una cassa ben condizionata, e, senza alcuna pompa funebre, trasportato privatamente in qualche luogo profano che sarà volta per volta destinato dalla medesima autorità di Polizia, ed ivi rimanga in deposito. — 3. Sarà libero ai congiunti del suicida, al quale sia stata dal parroco negata l'ecclesiastica sepoltura, ed a chiunque altro di reclamare fra il termine di quindici giorni avverso la determinazione del parroco suddetto presso l'ordinario della rispettiva diocesi, il quale dovrà nel termine di un mese risolvere definitivamente, o rivocando, o confermando la disposizione del parroco, e darne immediatamente notizia alla stessa autorità di Polizia indicata nell'articolo precedente, tanto nell'uno che nell'altro caso, ad oggetto che nel primo, possa disporsi che il cadavere il quale trovasi depositato in luogo profano, sia seppellito in Chiesa colle debite forme religiose, e nel secondo, possa dal luogo del deposito trasferirsi il cadavere medesimo in altro luogo profano, dove la suddetta autorità giudicherà che debba seppellirsi. — 4. Le disposizioni contenute nei precedenti articoli sono comuni per coloro che muoiono da pubblici impenitenti, rifiutando volontariamente di ricevere gli ultimi sacramenti. — 7. Il nostro Ministro Segretario di Stato della Polizia generale darà le opportune istruzioni agli agenti di polizia, perchè nel casi enunciati nei precedenti articoli si conformino alle disposizioni dei parrochi e degli ordinarii, e perchè s'adottino tutte quelle precauzioni che esige la pubblica salute.

— 9 Aprile 1832. r. — Ordina che gli onori funebri da praticarsi ai militari delle truppe svizzere di religione acattolica in occasione di loro morte debbano essere meramente militari, senza accompagnamento del ministro

del culto protestante, e senza alcuna pubblica cerimonia religiosa durante la marcia funebre, e che giunto il convoglio al luogo destinato per la tumulazione, debbano immediatamente ritirarsi i militari cattolici, rimanendo ad essi vietato di assistere ed essere presenti agli atti e cerimonie, che si praticano in tale circostanza, onde non abbia luogo alcuna comunione dei cattolici coi protestanti nell'esercizio dei dritti di questi ultimi.

— 5 Aprile 1837. r. — Essendosi conosciuta la cessione fatta di una cappella con sepoltura gentilizia in una chiesa, ad individuo che vi aveva fondato con regio assenso una cappella laicale, S. M. ha ordinato di non accordarsi diritto di sepoltura senza l'espressa annuenza della M. S.

— 14 Aprile 1839. r. — La segreteria di stato degli affari interni dà gli ordini più severi pel sollecito compimento dei camposanti, ed il Ministro degli affari ecclesiastici domandi a tutti gli ordinari del Regno quali comuni non sieno provveduti di camposanti, e quali di quelli costruiti non sieno in regola. Si permette poi solamente che i Vescovi e le religiose di elausura sieno seppellite nelle Chiese.

— 21 Settembre 1839. r. — Considerando che più di 1644 comuni mancano assolutamente di camposanti, e che 202 non sono peranco completi, S. M. ha ordinato che si curi la sollecita costruzione o completazione degli stessi; che nei comuni che ne son già provveduti si tenga strettamente alla osservanza di quanto trovasi disposto per la chiusura delle sepolture; ma che nei comuni che ne mancano tuttora il Ministro Segretario di Stato per gli affari interni disponga che qualche chiesa, alla debita distanza dall'abitato, o in mancanza la più eccentrica dello stesso possa continuare a raccogliere i cadaveri sino a che il comune non sia provveduto del proprio camposanto, alzato il muro di cinta e la croce, e benedetto il luogo secondo il rito della S. Chiesa. Ha comandato inoltre S. M. che dal prefato Ministro per gli affari interni, e da me per la parte che rispettivamente ci riguarda si curasse che l'ultimazione dei camposanti non fosse ulteriormente ritardata, che non fosse permessa la tumulazione nelle Chiese in tutti quei comuni che sono provveduti del proprio camposanto, e che non abbiano luogo gli inconvenienti riferiti dagli ordinari per quelli che ne sono tuttora privi.

— 13 Gennaio 1840. r. — Tre sono le condizioni essenziali impreribili per camposanti 1.^a cinta di mura 2.^a dev'esserci una cappella qualunque anche meschina, anche a muro 3.^a benedizione del Vescovo, o di chi vi destina il Vescovo. — Quali condizioni la sola circostanza di peste o altro morbo contagioso permette che possano a tempo preterirsi. — Quindi fermo rimanendo nelle risoluzioni date per la costruzione dei camposanti, per la chiusura delle sepolture nelle Chiese dell'abitato, si diano tutte le energiche disposizioni per le costruzioni ed ultimamento dei camposanti. — È proibito seppellire in quelli che non hanno le tre condizioni dette di sopra: ed in questo caso — cappelle rurali, o chiese di monaci che sogliono stare fuori degli abitati, e laddove non vi fossero nè cappelle, nè conventi, in questi luoghi a preferenza degli altri si debbano costruire i Camposanti. — Responsabilità Ministro dell' Interno, ed Intendenti.

— 5 Marzo 1841. m. — In ciascun comune si stabilisca virino ai camposanto un luogo separato per la inumazione de' cadaveri che secondo la vigente disciplina non possono ricevere la sepoltura ecclesiastica.

— 5 Maggio 1841. r. — Approva che la inumazione dei cadaveri nei camposanti possa eseguirsi da coloro che li vogliono dentro casse di legno.

— 28 Luglio 1841. r. — S. M. facendo eccezione alle leggi pel camposanti si è degna permettere che le reclusi dei collegj di Maria sieno seppellite nelle proprie chiese.

— 20 Febbraio 1846. r. — Ordina che gli uffiziali dello stato civile sono tenuti denunziare di uffizio ai giudici di circondario o loro supplenti nel rispettivo comune, i casi di morte di persone le quali lascino discendenti in minore età, privi di genitori, o pel quali s'ignorino se esistano ascendenti chiamati ad assumerne la tutela legittima: e che mancandò gli uffiziali dello stato civile a questo adempimento siano puniti in via disciplinaria, giusta il d. del 13 gennaio 1832 con la sospensione non maggiore di sei mesi.

Art. 83. — 17 Novembre 1819. r. — Prescrive che gli atti di morte degli stranieri debbonsi dagli intendenti rimettere al ministero degli affari interni.

— 11 Giugno 1838. r. — Risolve negativamente il dubbio, se fino al compimento legale delle liste prescritte col d. del 26 novembre 1837 (s.c. 48) si potesse utilmente dimostrare la morte di alcuno col mezzo delle fedì parrocchiali; poichè un atto di morte, dopo lo stabilimento dei registri dello stato civile non può in generale esser supplito, che con sentenza del tribunale civile sopra domanda di parte e giusta le forme prescritte dalla legge.

— 25 Febbraio 1812. r. — Si è fatto dubbio in quale degli uffizi dello stato civile nelle città in cui questa parte di servizio è divisa fra più sezioni comunali dovessero depositarsi gli atti di morte provenienti dall'estero e riguardanti individui della città medesima, di cui ignorasi la sezione ove si ebbero l'ultimo loro domicilio; S. M. si è degnata stabilire che tale deposito si pratichi nell'uffizio della prima sezione della città alla quale appartiene l'individuo cui concerne l'atto.

Art. 85. — 4 dicembre 1814. istr. — Pei cadaveri rimasti rinvenuti di persone ignote, l'atto del rinvenimento, che tien luogo dell'atto di morte, deve redigersi dall'uffiziale di polizia giudiziaria, e su la norma di esso deve scriversi poi dall'uffiziale dello stato civile l'atto di morte sui registri dello stato civile con la norma degli art. 86 e 87 c. Ove in seguito debba aggiungersi il nome della persona, per essersi conosciuto, debbe ciò praticarsi in linea di rettificazione con sentenza del tribunale.

Art. 86. — 19 aprile 1830. r. — Per interesse della giustizia è talora necessario, che si proceda nelle chiese alla disumazione dei cadaveri. — A conciliare in questo caso il bene della giustizia e la venerazione dovuta ai Sacri Tempj, S. M. ha ordinato che le autorità giudiziarie, prima di fare la cenata disumazione, debbano chiedere il permesso al rispettivo Vescovo, o al suo Vicario generale, se la Chiesa in cui il cadavere è inumato, è sita nella loro residenza; e qualora sia sita in altri luoghi, la richiesta debba farsi al rispettivo vicario foraneo, ed in sua mancanza alla persona ecclesiastica più degna, e che dopo questa domanda le autorità giudiziarie, senza attendere altro, possano procedere agli atti di loro giurisdizione. Inoltre S. M. ha ordinato, che tale misura debba aver luogo fino alla costruzione de' camposanti, giacchè allora non vi sarà più bisogno di permesso.

— 26 Aprile 1832. m. — Per morte di persona ignota l'uffiziale di polizia deve prender tutte le indagini e farle note all'uffiziale dello stato civile ed al procurator del Re.

— 9 Novembre 1844. m. — Dichiarante che l'uffiziale dello stato civile non debba assistere l'autopsia cadaverica, ma solo redigere l'atto di morte secondo le indicazioni somministrategli dall'uffiziale di polizia giudiziaria.

Art. 87. a 92. — 23 Febbraio 1842. r. — s. c. 85.

Art. 93. s. — 1. Ottobre 1818. — R. ord. di marina — 24. A bordo per gli atti di nascita, morte e testamentarij, il contadore praticcherà quanto nelle leggi, e regolamenti in vigore trovasi stabilito su tali oggetti: a tale effetto gli saranno comunicati dall'Intendente generale i corrispondenti articoli e

stratti all'oggetto dal controloro. Egli in occasione di morte formerà l'inventario degli effetti appartenenti all'individuo trapassato, coll'intervento dell'uffiziale di dettaglio e del comandante.

— 26 Gennaio 1831. — *R. ord. di piazza.* — 56. Terranno (i comandanti generali) i registri dello stato civile degli uffiziali e sottuffiziali che fan parte degli stati maggiori territoriali nei domini ad essi affidati, e di quelli che vi sono in commissioni senza far parte di un corpo, alle classi, o al ritiro; ed ogni anno ne rimetteranno al Ministro della guerra i libri di vita e costumi, avvalendosi delle notizie che riceveranno dai comandanti le armi nelle province o valli, e dai governatori delle piazze. — 54. Terranno (i comandanti di Provincia) i registri dello stato civile degli uffiziali e sottuffiziali che fanno parte degli stati maggiori territoriali, che sono in commissione nella provincia o valle senza far parte di un corpo, o che essendo alle classi inattive o al ritiro, vi tengono domicilio; e faran rapporto di quanto concerne questo ramo. Ogni anno poi rimetteranno al comandante generale delle armi i libri di vita e costumi di costoro, avvalendosi delle notizie e dei rapporti che riceveranno dai comandanti locali. — 76. Terranno (i Governatori e comandanti delle piazze di guerra) i registri dello stato civile degli uffiziali, e sottuffiziali che fan parte dello stato maggiore della rispettiva piazza, che vi sono in commissione o addetti senza far parte di un corpo, o che essendo alle classi inattive o al ritiro, vi tengono domicilio, e faranno rapporto di quanto concerne questo ramo; ogni anno poi rimetteranno all'autorità da cui dipendono i libri di vita e costumi dei militari suddetti. — 201. Lo stato civile di tutti i militari appartenenti alla loro ispezione sarà da essi (ispettori dell'arma) superiormente tenuto, e verrà distinto per gli uffiziali nei libri di vita e costumi che ne tengono gli stati di servizio e le circostanze, e per sotto-uffiziali e soldati nei libri di matricola. — 1253. Il tenente colonnello è incaricato della tenuta dei seg. libri e registri. — 3.° Registro dello stato civile degli uffiziali ecc.

Art. 96. — 18 Gennaio 1815. d. — 1. Niun militare della nostra armata di terra e di mare di qualunque grado potrà contrarre matrimonio senza che ne abbia chiesta ed ottenuta l'autorizzazione. — 2. La domanda dovrà essere accompagnata: — da un certificato firmato dal sindaco e decurioni del comune ove domicilia la giovane, i quali assicurino della di lei onesta condotta; per Napoli, dovrà il certificato esser formato dalla municipalità rispettiva; — dallo stabilimento della dote che per un soldato o sotto-uffiziale sarà di un decente corredo e delle attitudini alla industria ed al travaglio; per un sotto-tenente o tenente, di duc. mille; per un capitano, di duc. 2000, per un capo di battaglia, o squadrone di duc. 5000; per un colonnello di duc. 4000; per un generale di qualunque grado di duc. 6000. — Tali doti potranno esser ridotte alla metà, quante volte le donne che si sposano sieno figlie di militari. — 3. Il numero dei sotto-uffiziali, o soldati ammogliati non dovrà oltrepassare la parte vigesima dell'individui che compongono il reggimento. Non saranno in questa compresi coloro che essendo ammogliati, si presentano volontariamente per servire nell'armata di terra o di mare. — 4. La dote per gli uffiziali sarà in beni stabili, o in contante riducibile a beni stabili. Il consiglio di amministrazione del reggimento, e l'ispettore o sottispettore alle riviste incaricato della polizia del corpo, assicureranno l'esistenza e la validità delle doti fino al grado di colonnello, pei generali ne sarà incaricato il Ministro della Guerra. — 5. Esse doti saranno in ogni tempo inalienabili. — 6. Allorchè queste non verranno offerte in beni fondi, una in contante, questo dovrà ascendere alla somma già fissata nell'art. 2. senza

Supplem. alle 5 parti del Cod.

tener conto del corredo o di ogni altro donativo, e dovrà essere impiegato a mutuo o nella compra di beni stabili, prima che sia effettuato il matrimonio. — 7. In caso di alienazione della dote, le persone che vi avranno contribuito saranno tenute alla indennizzazione di egual somma in favore della vedova o dei pupilli militari. — Il permesso a contrarre matrimonio sarà dato dal consiglio di amministrazione del reggimento per sotto-uffiziali e soldati, dal Ministro della guerra e marina per gli uffiziali sino a capitano, e da Noi direttamente per gradi superiori. — 9. Qualunque soldato contravventore sarà messo alla coda del reggimento, e punito con sei mesi di carcere e con due anni di aumento forzoso di servizio. — 10. Il sotto-uffiziale contravventore soffrirà sei mesi di prigionia, e servirà da semplice soldato per lo spazio di due anni, non potendo prima di questo tempo intraprendere la carriera ordinaria degli avanzamenti. — 11. L'uffiziale contravventore soffrirà sei mesi di arresto di rigore, e non potrà ottenere avanzamenti nel corso di due anni. — La moglie ed i figli perderanno ogni dritto alle pensioni. — Se alla contravvenzione si unirà la condizione servile o disonesta della donna sposata, o se il di lei mestiere non goda la buona opinione del pubblico, l'uffiziale di qualunque grado sarà destituito. — 12. Gli ispettori e sottispettori alla rivista e gli aggiunti, come anche i commissari ordinatori ed ordinarj di guerra ed aggiunti, sono considerati secondo il grado militare, al quale vengono somigliati nell'armata di terra, ed i commissari e sotto-commissari di marina secondo quello al quale sono nguagliati nell'armata di mare. — Gli uffiziali di sanità saranno somigliati secondo le loro diverse classi; ai gradi militari a quali le classi corrispondono. — 13. Gli uffiziali di sanità requisiti, come anche coloro ai quali viene provvisoriamente confidato un impiego, non avranno bisogno di permesso per ammogliarsi. — 14. I capi dei corpi saranno nell'obbligo di render conto immediatamente delle contravvenzioni che potessero avvenire alle disposizioni del presente decreto, e sono responsabili dell'esecuzione del medesimo, tutte le volte che egli non fossero stati in caso di prevenirle. — 15. È proibito agli uffiziali dello stato civile, sotto pena di perdita d'impiego, di effettuare gli sponsali di qualsivoglia militare, il quale non esibisca la pruova legale dell'autorizzazione ottenuta secondo quanto viene prescritto nel presente decreto. — 16. Allorché i militari si trovano nei paesi esteri coll'armata di terra o di mare, gl'ispettori o sottispettori alle riviste per quella di terra, ed i commissari o sotto-commissari di marina per quella di mare faranno le veci di uffiziali dello stato civile per effettuare gli sponsali dei militari che sono nell'una e nell'altra armata. — 17. In virtù del presente decreto rimane annullato quello del 10 di dicembre 1808, poichè tutte le prescrizioni in esso indicate trovansi in questa comprese.

— 28 Novembre 1817. d. — 1. Gli uffiziali del comando supremo ed i commissari di guerra non potranno da ora innanzi contrarre matrimonio, se prima non ne ottengano una sovrana espressa licenza. — 2. Onde poter conseguire tale licenza dovranno essi soggettarsi alle condizioni stabilite per matrimonj degli uffiziali militari. — 3. Per l'oggetto della dote che ciascuno secondo l'impiego che occupa nel comando supremo, o nel commissariato di guerra, dovrà comprovare di prendere per lo meno in caso di matrimonio, è stabilita la seguente assimilazione. — *Comando supremo* — Capo di divisione ossia uffiziale di ripartimento, assim. a colonnello, — capo di sezione, ossia uffiziale di carico a maggiore, — uffiz. di prima classe, a capitano, — id. di 2.^a classe a tenente, — id. di 3.^a classe a sottotenente — *Commissariato di guerra* — Ordinatore assim. a colonnello — commissario a maggiore —

aggiunto a capitano. — Quelli fra le suddette classi, che si trovassero insigniti di grado militare, dovranno stare alle prescrizioni relative al grado stesso. — 4. Rimane vietato alle competenti autorità civili ed ecclesiastiche di permettere qualunque atto iniziativo di matrimonio per gl'individui contemplati nell'art. 1. di questo d. se prima non si assicurino col mezzo dello stesso Comando Supremo di essere stata accordata la Reale licenza.

— 15 Ottobre 1819. d. — 1. Il d. de' 2. aprile 1819 che ammetto al godimento del monte vedovile quelle vedove di uffiziali che contrassero matrimonio senza real permesso prima del 1796, non sarà applicabile che alle vedovanze avvenute — 1. dopo il nostro ritorno ne' domini al di qua del Faro — 2. durante l'occupazione militare, quando i defunti uffiziali non avessero preso servizio, nè ottenuto ritiro — 3. finalmente nei tempi prossimi alla nostra ritirata in Sicilia, dandosi luogo alla presunzione che fosse mancato il tempo di sperimentarne il dritto: a scanso poi di ogni equivoco, dichiariamo che per tempo prossimo alla nostra ritirata in Sicilia s'intenda dal 1. di settembre 1805 in poi.

— 17 Novembre 1819. r. — Proibisce contrarsi matrimonio senza il reale permesso agli impiegati nelle officine dipendenti dal supremo comando di guerra.

— 22 Dicembre 1819. d. — 1. A contare dal primo di gennaio 1820 tutti i militari del nostro esercito di terra, dal Capitano generale all'ajutante sotto-uffiziale inclusivamente, gli uffiziali del Commissariato di guerra, i chirurghi, i medici e gl'impiegati di qualunque grado o dipendenza, che sono pagati dal ramo militare, nell'ottenere il permesso di ammogliarsi o la sanzione del matrimonio già contratto, secondo i regolamenti, dovranno lasciare due mesi di soldo semplice del rispettivo grado a favore dell'orfanotrofio militare che se ne avvarrà, insieme cogli altri cespiti d'introito, negli usi di sua istituzione.

— 7 Ottobre 1825. d. — 1. Tutti i militari appartenenti all'armata di Sicilia, i quali all'epoca del 10 di genn. 1815 si trovavano di aver contratto matrimonio senza il debito permesso sono perdonati. — 2. Per tutti gli altri militari saranno osservati i dd. del 2 aprile e 15 ottobre 1819.

— 17 Gennaio 1825. d. — 1. I matrimoni in qualunque epoca civilmente ed ecclesiasticamente contratti dagli individui delle nostre armate di terra, e di mare senza il nostro assenso fino a 4 di gennaio del corrente anno, sono da Noi sanzionati, e condonate le pene alla trasgressione inflitte. — 2. Il Capitano generale Comandante generale la Marina reale, gl'ispettori generali delle rispettive armate, i Comandanti delle province o valli per gl'uffiziali isolati, e delle piazze, faranno pervenire nel più breve spazio di tempo possibile al nostro Ministero e real Segreteria di Stato della guerra e della marina gli statì nominativi di tutti quelli che si trovano nel caso previsto dal precedente articolo per prendersene nota e registro. — 3. Per lo avvenire si potrà chiedere permesso per matrimonio, per mezzo del nostro Ministro Segretario di Stato della guerra e della marina da maggiore in sopra, facendo constare la condizione e moralità della sposa. — 4. I capitani ed uffiziali subalterni non potranno passare a nozze, se non quando abbiano dimostrato provato al nostro Ministro Segretario di Stato della guerra e della marina un'imponibile non minore di dugento quaranta ducati annui netti di affezioni ipotecarie, o una dote di egual valore e colla stessa condizione, cioè libera d'ipoteche. — 5. I trasgressori, e chiunque conviverà con una donna, saranno destituiti. I comandanti dei corpi, i comandanti delle province e valli, i comandanti delle piazze e castelli, ed ogni superiore per gli uffiziali

di loro rispettiva dipendenza, i quali non faranno con rapporto conoscere la trasgressione al prescritto dal presente d. fra lo spazio improrogabile di sei mesi, saranno egualmente destituiti. — 6. I decreti, i regolamenti e le risoluzioni di massima che non si oppongono alle prescrizioni di questo d. restano in pieno vigore ed osservanza.

— 9 Marzo 1825. d. — Che abilita a contrarre matrimonio fra 2 mesi i militari concubinari, e punisce i pertinaci.

— 4 Agosto 1825. r. — Applica il d. del 9 marzo 1825 anche al caso che le donne concubinarie erano in detta epoca incinte.

— 7 Ottobre 1825. r. — Proroga di altri due mesi il termine fissato col d. del 9 marzo 1825.

— 15 Aprile 1828. d. — 1. I capitani ed ufficiali subalterni delle nostre armate di terra e di mare non potranno contrarre matrimonio senza dimostrarlo o provare al nostro Ministro Segretario di Stato della Guerra e Marina, una dote di ducati dugento di rendita annuale iscritta sul gran libro del debito pubblico, ed immobilizzata. — 2. Il nostro Ministro Segretario di Stato delle finanze darà le corrispondenti disposizioni, perchè le suddette rendite iscritte sul gran libro sieno secondo i regolamenti immobilizzate fino alla morte di uno dei coniugi. — 3. I decreti, regolamenti e decisioni di massima che non si oppongono alle prescrizioni di questo d. restano in pieno vigore ed osservanza.

— 7 Marzo 1832. d. — 1. Da ora in poi sarà espressamente vietato d'accordare permessi di matrimonio a sottufficiali tutti, che in forza dei regolamenti in vigore possono, quando che sia, divenire ufficiali: menochè i medesimi per ottenere un tal permesso rinunziassero all' ascenso di ufficiale con una formale dichiarazione in iscritto da essi firmata. — 2. La stessa proibizione dovrà aver luogo anche pel soldati, fuorchè nel caso che dichiarino nel modo indicato di sopra di rinunciare all'ascenso a sottufficiale; ed anche in questo caso il numero degli ammogliati per ogni corpo non potrà eccedere quello già stabilito dalle reali Ordinanze. — 3. Gli ajutanti e portastendardi o portabandiere che in atto si trovano ammogliati, potranno esser promossi ad alferi, come pure i sergenti, i caporali, o caporali forieri, ed i soldati che si trovano ora ammogliati potranno essere ammessi agli esami per ascendere al grado immediato, a norma dei regolamenti, nel solo caso in cui la civile condizione, e la lodevole morale e condotta delle rispettive mogli sia assicurata dai comandanti dei corpi cui appartengono sotto la loro più stretta responsabilità. A tale effetto essi comandanti per mezzo del comando generale delle armi al di qua del Faro faranno subito pervenire al Ministero della guerra e marina uno stato nominativo di tutti gli ajutanti o portabandiere da loro dipendenti che si trovano già ammogliati, colla indicazione dettagliata ed esatta della condizione, morale, e condotta delle loro mogli, onde desumerne se debbano, o no, esser ammessi agli ascensi.

— 18 Agosto 1833. r. — Ordina che la regola della immobilizzazione della dote dovesse valere anche per gli assimiliati. Nel manifestare a V.E. nel Real nome, tale sovrana determinazione per le correlative disposizioni di risulamento, le indico al margine della presente (onde evviarsi a degli equivoci che potrebbero insorgere per parte dei funzionari civili nelle contrattazioni di matrimoni) quelle sole tra le officine del ramo di guerra i di cui impiegati sono assimiliati ai gradi militari, e debbono ottenere reale licenza per contrarre matrimonio, immobilizzando la corrispondente dote; nella intelligenza, che per gli ufficiali di questa Real Segreteria non essendovi veruno decreto che li assimili a gradi militari, non vanno essi compresi nella suc-

cennata sovrana prescrizione. Le officine cui si applica questo rescritto sono: Intendenza generale dell'esercito. Vice-Intendenza militare. Commessariato di Guerra. Impiegati amministrativi, e sanitari degli ospedali militari. Ufficiali di sanità de' corpi, guardie del genio. Corpo politico di artiglieria. Impiegati militari dell'ufficio topografico.

Art. 101. — 24 Gennaio 1811. d. — (s. c. 72.)

— 12 Aprile 1817. m. — I registri dello stato civile debbono rimanere finchè le parti non si dolgono, colle omissioni, errori, e imperfezioni nel medesimo commesse.

— 24 Settembre 1818. m. — Non è permesso alle autorità di ordinare dei cangiamenti sui registri dello stato civile sotto il pretesto di regolarizzare, correggere, e perfezionare. L'allegazione di un vizio in un atto è un fatto che deve esser provato; esso può essere impugnato da terze persone, alle quali il preteso errore ha potuto fare acquistare qualche diritto; costituisce in somma l'oggetto di una disputa legale; ed i tribunali non possono conoscerne, che in quest'ultimo caso.

— 11 Giugno 1821. r. — Pei comuni (sforniti dei registri stampati in regola) la sentenza per rettificazione non sia già trascritta, ma in vece la spedizione di essa debba essere originalmente inserita in uno dei registri correnti per gli atti diversi tenuti in doppio; e la copia della spedizione della medesima sentenza certificata conforme dall'uffiziale dello stato civile debba esser inserita nell'altro registro corrispondente; — che sopra entrambi i registri debba farsi menzione della seguita inserzione in quello spazio bianco, che si trova in piedi della formola stampata; che tale menzione sopra entrambi i registri debbe essere sottoscritta dalla parte ch'esibisce all'uffiziale dello stato civile la sentenza per rettificazione, da due testimoni idonei, e dallo stesso uffiziale dello stato civile.

— 21 Agosto 1821. istr. — I registri delle matricole degli individui appartenenti a' corpi dell'esercito o dell'armata sono riguardati come registri concernenti lo stato civile dei medesimi. Quindi ogni rettificazione sulla designazione della persona nei cennati registri debb' eseguirsi in virtù di analogo sentenza del tribunale, che deve pronunziarsi nel termini di legge, assicurata la identità della persona.

— 30 Novembre 1831. r. — (s. c. 68).

— 24 Giugno 1833. r. — La rettificazione che occorresse di atti dello stato civile nell'interesse di persone povere, deve provocarsi presso il magistrato dai procuratori del Re come di ufficio, in conseguenza però di domanda che loro ne fosse praticata dalle persone stesse; — costoro possono far pervenire tale domanda ai procuratori del Re, anche per mezzo dei rispettivi giudici di circondario, o degli uffiziali dello stato civile del proprio comune — però a queste dimande debbe essere alligato il documento d'onde risulta lo stato d'indigenza del richiedente — questo documento debbe consistere nell' attestato di povertà rilasciato dal proprio parroco, e nel certificato dell'autorità municipale debitamente verificato.

— 21 Settembre 1835. m. — Ritiene che per lo sue conseguenze un atto erroneo nei registri dello stato civile non differisce dalla omissione che vi è avvenuta di alcun atto, nell'un caso e nell'altro trattandosi di riportare un atto al suo vero stato, e quindi tale omissione non è per se stessa che una domanda per rettificazione.

— 20 Febbraio 1836. m. — Ove non possa aver luogo la rettificazione nel modo stabilito dai regolamenti in vigore, come nel caso di atto fumato all'estero, e del tribunale assicurare il fatto della morte con quei mezzi di

pruova che dalle leggi stesse sono ammessi, e nelle forme dal rito prescritte. Un atto di notorietà non può essere mai a ciò sufficiente. Quando il tribunale riconosca valida la pruova del fatto della morte del coniuge, la sua sentenza tiene luogo del correlativo atto di decesso.

— 20 Settembre 1837. m. — A far succedere una rettificazione di errore corso sopra nome e cognome nei ruoli del reale esercito occorre adire il tribunale civile del luogo, presentargli tutti i documenti che giustificare potessero la domanda per rettificazione, ed ottenerne favorevole sentenza, non essendo sufficiente un atto di notorietà.

— 18 Maggio 1839. m. — Il metodo della rettificazione è applicabile così al caso degli atti erronei, come al caso degli atti omissi nei corrispondenti registri di nascita, di matrimonio o di morte; imperocchè tanto è emendare un atto erroneo, quanto supplire l'atto omissso. In ambi i casi si mira a documentare legalmente lo stato civile di una persona, riportando l'atto correlativo al vero suo stato, come avrebbe dovuto farsi del tempo dell'avvenimento della nascita, del matrimonio, o della morte di un individuo.

— 18 Maggio 1839. m. — Stabilisce doversi procedere di ufficio a domanda del pubblico Ministero alla rettificazione degli atti dello stato civile, semprechè sia dell'interesse pubblico la rettificazione di un atto dello stato civile, come per ragion di leva, di giudizio penale.

Art. 107. s. — Vedi l'art. 203 l. 29 maggio 1817, e 254 l. 7 giugno 1819 pel domicilio dei funzionari giudiziari, l'art. 15 d. 17 agosto 1819 pel domicilio degli uscieri; gli art. 2 e 4 l. 25 novembre 1819 per quella dei notai; e gli art. 18 e 19 d. 19 marzo 1854 per i requisiti di leva.

— 7 Gennaio 1837. decis. — Riteneudo incompetenti i tribunali del regno ad ordinare la vendita dei beni siti all'estero appartenenti ai minori stranieri, annulla nell'interesse della legge una deliberazione del tribunale civile di Santamaria.

— 9 Maggio 1838. r. — Per la iscrizione nell'albo degli avvocati presso i collegi giudiziari non è necessario l'avere domicilio o stabile residenza nei luoghi ove sono le sedi dei collegi medesimi.

Art. 109 — 8 aprile 1829. m. — La dichiarazione deve farsi in presenza di due testimoni; è soggetta al dritto di gr. 80, ed a quello di gr. 20 per le spedizioni o estratti.

Art. 121. — 20 Settembre 1845. decis. — Ritene non esser sufficiente la sola iscrizione di un individuo nell'albo dei rei assenti per dumandarsi ed ottenerli il possesso dei beni di lui dai successibili legittimi o testamentari; ma esser indispensabile di procedersi a norma delle ll. cc. del regno alle indagini per la esistenza o la morte effettiva dell'interdetto. Annulla nell'interesse della legge.

Art. 151. — 15 Aprile 1839. r. — Gli uffiziali dello stato civile non ricevano la solenne promessa di matrimonio tra persone che non sieno egualmente cattoliche, se pria non sia documentato, che per tale matrimonio siasi ottenuta la dispensa ecclesiastica, secondo le regole e la disciplina della Chiesa.

— 7 Dicembre 1839. r. — Nel caso di matrimonio fra un individuo protestante del reggimento svizzeri con una donna cattolica suddita della prefata M. S., quantunque vi sieno i requisiti e le condizioni volute da' regolamenti civili e militari, non si accordi il permesso militare, nè segua il matrimonio, se prima i contraenti non abbiano ottenuta la debita dispensa dal Sovrano Pontefico.

Art. 152. — 6 Settembre 1821. r. — Gli stranieri i quali domandano contrarre matrimonio nel regno debbono essere cattolici.

— 9 Aprile 1832. r. — I condannati ad ogni pena sono capaci di contrarre matrimonio ecclesiasticamente secondo le regole del Concilio di Trento: i condannati ai ferri ed alla reclusione sono anche capaci degli effetti civili del matrimonio, mercè l'adempimento degli atti dello stato civile giusta le leggi in vigore: il matrimonio dei condannati all'ergastolo debbe procedere senza coteste solennità civili, nè possa produrre gli effetti civili, a meno che S.M. non si degni di accordarne la dispensa, per particolar atto di sua clemenza; i condannati rimangono sempre ligati alle regole di disciplina dei luoghi nei quali sono detenuti.

— 13 Gennaio 1842. r. — S. M. si è degnata concedere gli effetti civili al matrimonio di coscienza contratto nel 17 giugno 1829 da D. Rocco Marciano con D. Paola Marzucca innanzi che il Marciano subisse la pena dell'ergastolo chiesta espiando.

Art. 153. e 154. — 19 Maggio 1844. d. — 1. La regola contenuta nell'articolo 225 delle leggi di procedura penale pei sordi-muti, sarà osservata allorchè occorra per essi dichiararsi il consenso, o adempiersi gli atti rispettivi per matrimonio. — Per la destinazione dell'interprete si farà istanza al presidente del tribunale civile del sordo-muto. 2. In questo caso il tribunale medesimo in camera di consiglio chiaritosi per tutti i modi d'istruzione che reputerà convenienti, e per mezzo dello interprete, ed udito il Pubblico Ministero, pronunzierà e darà atto del libero intelligente consenso del sordo-muto per lo matrimonio; e quindi autorizzerà lo interprete ad assistere il medesimo per lo adempimento della solenne promessa e degli atti rispettivi, ed in ogni altro atto che possa occorrere secondo la legge. Copia della deliberazione del tribunale sarà unita ai documenti per lo matrimonio.

Art. 153. — Vedi art. 20 del Conc. del 1818 (s. c. 16).

— 22 Aprile 1845. istr. — Ritiene esistere l'impedimento dell'interstizio stabilito coll'art. 153 anche nel caso di matrimonio legittimo non produttivo di effetti civili.

— 11 Ottobre 1845. istr. — Dichiarò applicabile al matrimonio disciolto dall'autorità ecclesiastica lo stesso impedimento dell'interstizio voluto nell'art. 153 c.

Art. 160 e s. — 25 Aprile 1818. r. — Per effetto dell'articolo 25 del Concordato, con cui S.M. ha derogato alla legge del regio beneplacito per poter ricorrere alla Santa Sede nelle materie spirituali, e per gli oggetti ecclesiastici, è venuto a cessare il mezzo stabilito colla circolare del 9 agosto 1815 spedita da questo Ministero di grazia e giustizia sotto il num. 1425 2.^a divisione, onde far pervenire a notizia degli uffiziali dello stato civile la dispensa, che S. M. accorda all'impedimento prescritto negli art. 162 e 165 del codice civile (l. c. 160 e 161.) al matrimonio fra affini nel medesimo grado dei fratelli e delle sorelle, e fra lo zio e la nipote, e la zia ed il nipote, la M.S. in vista del parere rassegnato sull'oggetto dal supremo consiglio di cancelleria nella camera di grazia e giustizia degli affari ecclesiastici, ha dichiarato che si riserva di dispensare agli articoli suddetti volta per volta per via di questo real Ministero; e mi autorizza ad accordare tali dispense nello stesso momento in cui mi perviene la dimanda, ove non s'incontri difficoltà. Ha ordinato ancora che le dette dispense dovranno essere manifestate agli uffiziali dello stato civile per mezzo de' regi procuratori presso i tribunali civili della provincia cui appartiene.

— 21 Giugno 1820. r. — Sei sono le classi in cui il Ministero di Stato ha distinti siffatti oggetti dispensativi come risulta dai sei seguenti articoli. — 1. Dispensa al divieto di matrimonio nascente dall'articolo 160 delle leggi

civili. — 2. Dispensa al termine prescritto per la notificazione dei matrimoni nell' articolo 68 delle leggi civili. — 3. Supplemento alla mancanza del consenso di un ascendente nel matrimonio de' minori; — 4. Legittimazione dei figli naturali; — 5. Dispensa alla legge proibitiva del sacerdozio per gli unigeniti; — 6. Finalmente commutazioni di volontà, specialmente in materia di legati a persone povere. — S. M. dopo di avere maturamente ponderato tutte le osservazioni fatte sul proposito, si è degnata ordinare articolo per articolo le seguenti cose: — 1. I congiunti o gli affini i quali vorranno contrarre matrimoni dovranno pria d'ogni altro presentare la dispensa all' impedimento civile; subito che sarà questa da S. M. accordata, si restituirà alle parti la dispensa all' impedimento canonico, restando a loro cura di presentarlo al supremo consiglio di Cancelleria per impartirsi il regio *exequatur*, che non potrà mai spedirsi senza essersi prima ottenuta da S. M. la dispensa all' impedimento civile. — 2. S. M. si riserva di manifestare le sue sovrane determinazioni circa il modo come debbano avviarsi le dimande per la dispensa al termine della notificazione nei matrimoni. (r. 22 agosto 1821 a. c. 178.) — 3. S. M. ha già provveduto al modo come supplicarsi il consenso di un ascendente al matrimonio dei figli minori, con un particolare sovrano r. di questa stessa data. (s. c. 165.) — 4. Sulle dimande per legittimazione dei figli naturali si sentirà l'avviso del regio procuratore del tribunale civile della valle, ed in seguito del rapporto di questo magistrato, il Segretario di Stato Ministro Luogotenente generale passerà i suoi uffici al Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia per provocarsi le sovrane risoluzioni. — 5. In forza dell'ultimo Concordato colla Santa Sede è rimasta abolita la legge proibitiva del sacerdozio per gli unigeniti: e perciò non vi ha luogo a dimande di dispensa per tale oggetto. — 6. Finalmente sulla domanda di commutazione di volontà si sentirà l' avviso del procuratore regio presso il tribunale civile della valle, e dove occorra qualche caso rilevante, potrà anche sentirsi l' avviso della Commissione consultiva. — In seguito dei rapporti corrispondenti della Commissione o del procurator regio, saranno provocate le sovrane disposizioni dal Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia. — Il Ministro di Stato inoltre nel suo mentovato ufficio ha tenuto parola delle dimande di dispensa che potranno verificarsi sugli articoli 156 e 174 delle leggi civili, vale a dire per abbreviarsi il termine di dieci mesi, infra il quale non è permesso alle vedove di passare a seconde nozze, e per supplire alla mancanza del consenso del Consiglio di famiglia ne' matrimoni de' figli minori, che mancano di ascendenti. S. M. ha detto: per ciò che riguarda la dispensa all' articolo 156, che si sta al prescritto delle leggi: e che per ciò che riguarda la dispensa all' articolo 174, che se ne dia conto, quando si produrranno le dimande per impartirsi le corrispondenti sovrane determinazioni.

— 19 Luglio 1820. r. — Ordina di non essere più necessarie che le dimande per dispensa all' art. 160 delle leggi civili sieno accompagnate dalla dispensa canonica, e che le parti potranno provvedersi di questa, dopochè sul rapporto del procurator regio sarà accordata la dispensa civile, la quale non potrà avere effetto, se non si otterrà in seguito la dispensa canonica, e non sarà la medesima esecutoria nel regno nelle forme regolari.

— 26 Gennaio 1821. r. — Ordina che si dia per questa sola volta corso alla dispensa in primo grado di affinità data dal Vescovo di Mileto per facoltà accordatagli da Pio VII, ingiungendosi al Pretato, che quante volte d' ora innanzi gli occorrerà di far uso della facoltà anzidetta, debba contemporaneamente darne avviso alla M. S. per mezzo del Ministro degli Affari eccle-

elastici per l'uso conveniente, all'oggetto delle sovrane risoluzioni circa le dispense agli impedimenti nascenti dalle leggi civili.

— 15 Agosto 1842. istr. — Ritiene applicabile il divieto dell'art. 160 n° 3 al solo caso di parentela di terzo grado civile per consanguineità, cioè tra zio e nipote figlio di fratello o di sorella.

Art. 163. — 28 Novembre 1817. d. — e 17 gennaio 1825. d. — ecc. (s. c. 96).

— 1 Ottobre 1818. ord. di marina — art. 144. Gl' impiegati del corpo telegrafico, assimilati ad ufficiale, non potranno contrarre matrimonio senza il nostro permesso; gl'impiegati poi delle classi inferiori dovranno farne la domanda al direttore generale per mezzo dei rispettivi superiori immediati.

— 25 Giugno 1819. r. — S. M. ha deciso che gl'impiegati nelle officine dipendenti dal supremo comando di guerra non possono contrarre matrimonio senza la sua real licenza. Queste officine sono il comando generale di Sicilia; le tre ispezioni della fanteria di linea; la ispezione generale della cavalleria di linea; il comandogenerale delle nove divisioni militari; il governo di Napoli; il governo di Gaeta; la direzione generale di artiglieria; la giunta di rimonta; l'intendenza generale dell'esercito; la commissione di vestiario; la commissione di casermaggio; la direzione del genio; l'ufficio topografico; il consiglio di sanità militare; gl'impiegati presso il deposito generale di guerra; gl'uffiziali di sanità degli ospedali; i commessi dell'amministrazione degli ospedali; gl'impiegati presso l'amministrazione delle scuole.

— 9 Giugno 1821. m. — Dichiarò poter passare a nozze tutti i soldati sbandati nell'ultima campagna, ancorchè taluni di essi non fossero giunti al termine del loro impegno, considerandoli tutti indistintamente licenziati dal servizio.

— 30 Giugno 1821. m. — Dichiarò non doversi tener conto dei refrattari delle passate leve, che perciò possono contrarre liberamente matrimonio.

— 15 Agosto 1829. m. — Dichiarò essersi fatto divieto di accordarsi permessi di matrimonio pei solidisertori di epoca posteriore al 24 Marzo 1821.

Art. 161. — 7 Aprile 1829. A. S. — 1. Nel regno delle Due Sicilie i figliuoli e le figliuole del Re, i suoi nipoti e pronipoti dell'uno o dell'altro sesso discendenti da maschio, e finalmente le sorelle, gli zii e le zie del Re, avranno bisogno del precedente sovrano beneplacito per contrarre matrimonio, qualunque fosse la loro età. Il difetto del sovrano beneplacito renderà il matrimonio non produttivo di effetti politici e civili. — 2. Le persone designate nell'articolo precedente, se maschi in qualunque età, se femmine, finchè non saranno maritate, avranno pure bisogno del sovrano beneplacito allorchè vorranno: — 1. Ipotecarsi, donare o alienare gl'immobili non acquistati colla propria industria; — 2. prendere denari o generi a mutuo, anche sotto l'aspetto di boni, di cambiali o di altri contratti qualsivogliano inducenti obbligazione reale o personale; — 3. riscuotere capitali non acquistati colla propria industria e farne quietanza. — Il difetto del sovrano beneplacito renderà l'atto *ipso jure* nullo.

— 19 Marzo 1831. d. — art. 21 e 22, vieta ai requisiti di leva di contrarre matrimonio.

— 12 Marzo 1836. A. S. — 1. Nino de' componenti la nostra Real famiglia, qualunque sia il suo grado potrà uscire dal territorio del regno senza che ne abbia ottenuto da Noi il permesso in iscritto. — Le loro rendite, assegnamenti, pensioni, commende ecc. saranno sequestrate in ogni caso di contravvenzione. E saranno i loro beni, assegnamenti, pensioni, commende ecc. devolute alla Corona, se essi rimangono all'estero oltre il termine di

mesi sei — 2. Non saranno considerati legittimi e capaci di produrre effetti politici e civili i matrimoni dei componenti della Real Famiglia, che non sieno preceduti da un nostro beneplacito da accordarsi loro in forma di decreto. — Oltracciò tali matrimoni porteranno di dritto la decadenza delle Persone Reali da' beni, assegnamenti, pensioni, commende ec. che essi tengono dalla real Casa e dalla Corona cui rimangono devoluti. — 3. Chiunque di essi si renderà colpevole di alta infrazione ai doveri che lo legano alla nostra Real Persona, come Sovrano e come capo della nostra Famiglia, oltre alla misura che ci riserbiamo di determinare, perderà i beni, assegnamenti, pensioni, commende ec. che gli sieno pervenuti dalla Casa R. e dalla Corona, congiuntamente ai titoli annessi a tali beni.

— 27 Giugno 1837. r. — Per lo quale fu ordinato che i soprannumeri del corpo amministrativo della real Marina, assimilati al grado di aiutante, han bisogno del permesso dell'Intendente generale per contrarre matrimonio, e non perdere il diritto agli ascensi.

— 7 Marzo 1838. istr. — Esclude pei figli adottivi il bisogno del concorso del doppio consenso dell'ascendente e dell'adottante; nella esistenza degli ascendenti questi preponderano. L'adottante può fare opposizione.

— 25 Marzo 1839. istr. — Avverte che in impossibilità preveduta negli art. 164 e 174. c. deve essere sempre legalmente provata per darsi luogo alle eccezioni dei citati art.

— 4 Dicembre 1839. Reg. per la riserva, art. 0. — Permette agli individui della riserva di contrarre matrimonio.

— 20 Agosto 1840. r. — Dichiarò che la madre rimaritata e privata della tutela conserva sempre il diritto di consentire il matrimonio dei figli minori delle sue prime nozze, o di dar loro il consiglio, previ gli atti rispettosi qualora siano di età maggiore di quella segnata nell'art. 165 delle L. c., salvo ai termini di legge, il regolare le convenzioni matrimoniali a chi di dritto appartenga l'amministrazione dei beni.

— 31 Ottobre 1840. m. — Allo guardie d'onore in generale non è vietato di contrarre matrimonio; ma quegli individui requisiti di leva, i quali abbiano ottenuto di servire nel corpo delle guardie di onore han bisogno del permesso dell'Ispettore comandante superiore dell'arma.

— 15 Febbraio e 5 Maggio 1841. m. — Han bisogno del permesso dell'Ispettore, per contrarre matrimonio, gl'individui del corpo de' cannonieri marinari, non esclusi quelli di nuova leva; non che i marinari di nuova leva.

— 6 Marzo 1841. istr. — Non è necessario il documento che prouvi il dissenso della madre, quando vi concorre il consenso del padre, o dell'avo paterno che è preponderante.

— 19 Maggio 1841. d. — (s. c. 153.)

— 22 Giugno 1842. r. — Richiede il permesso dei superiori pei matrimoni delle guardie doganali.

— 3 Agosto 1842. m. — Gli invalidi i quali dimorino in famiglia o stiano al corpo hanno bisogno del permesso dei superiori per contrarre matrimonio.

— 19 Aprile 1843. istr. — Ritiene poter contrarre matrimonio gl'individui della riserva.

— 2 Agosto 1843. m. — I soldati ed i sotto ufficiali che godono pensione di ritiro hanno bisogno del permesso dell'intendente della provincia ove domicilianno.

— 10 Febbraio 1844. m. — Dichiarò la necessità del consenso o del consiglio per matrimonio anche per vedovi, secondo che sieno minori o maggiori.

— 5 Settembre 1844. m. — Dichiarata la necessità del permesso dell'ispettore per soprannumeri dell'intendenza dell'esercito per contrarre matrimonio e la perdita del dritto agli ascensi.

— 19 Febbraio 1845. istr. — Gli ufficiali al ritiro han bisogno per contrarre matrimonio del permesso sovrano, che si concede con la esclusione dal monte vedovile.

— 5 e 15 Marzo 1845. istr. — I soli ascendenti condannati all'ergastolo sono costretti nella impossibilità legate di prestare il consenso e regolare le convenzioni per matrimonio del loro dipendente, giusta l'art. 164.

Art. 165 — 6 Maggio 1820. r. — S. M. volendo provvedere alla regolare esecuzione dello art. 165 c., si è degnata disporre. — 1. Che tutte le domande dirette ad ottenere dispensa al consenso di un ascendente al matrimonio di un figlio minore per motivi espressi nell'enunciato articolo 165 sieno rimesse al regio Procuratore del tribunale civile della valle, nella quale è domiciliato l'ascendente che nega il consenso al matrimonio di suo figlio o nipote; — 2. che questo magistrato ed il Presidente dello stesso tribunale esaminino e stragiodiziarmente le parti, ricevendo dalle medesime lo scritto, qualora vogliano farlo, le rispettive domande e risposte, e raccolgano tutte le deduzioni, e tutti i documenti, su i quali le medesime sono fondate; — 3. che verrà in seguito disteso un esatto processo verbale delle cose rispettivamente esposte dalle parti, e dei documenti o carte che saranno state presentate; — 4. che questo processo verbale sarà trasmesso originalmente al Segretario di Stato Luogotenente Generale corredato delle osservazioni de' magistrati suddetti, e delle domande o carte poc'anzi enunciate non che di tutte le altre dilucidazioni, che avranno potuto raccogliersi sull'oggetto. — In vista di tutto ciò la M.S. imprenderà le sue sovrane determinazioni sul rapporto che l'E.V. sarà per rassegnare.

— 14 Febbraio 1827. r. — A togliere da una parte qualunque dubbio sulla libera elezione dello stato, e ad impedire dall'altra qualunque forma contenziosa in un affare che nol comporta, S.M. ordina dover la donzella passare in altro decente monistero di egual condizione di quello da lei scelto, e dimorarvi per corso di un anno, spirato il quale se continuerà nella inclinazione di professare vita religiosa, debba cominciare il noviziato nel monistero di sua scelta, per emettersi in seguito nelle forme canoniche i voti corrispondenti, obbligandosi il padre ad apprestar tutte le spese per detto esperimento, ed a costituirle la dote monastica, supplendo allora S.M. al difetto del consenso paterno.

— 25 Gennaio 1842. d. — 1. Per la validità delle convenzioni nuziali, nel caso enunciato nello art. 163 delle leggi civili, lo sposo in età minore nel contratto di matrimonio verrà assistito da un curatore ad hoc, da destinarsi dal tribunale civile del domicilio del minore, ed il contratto che si stipuli all'uopo dovrà omologarsi dal tribunale medesimo.

Art. 166. — 7 Febbraio 1844. r. — Dichiarata che agli ascendenti, dei quali l'art. 166 prescrive ai figli di famiglia oltre l'età definita dall'art. 163 c. di chiedere pel loro matrimonio il consiglio, debbano pur farsi, e ripetersi, se occorra, nelle forme comuni, gli atti rispettosì, ancorchè stiano sotto giudizio d'interdizione o siano sottoposti ad amministratore provvisorio o sotto consulente, ai termini degli articoli 420 e 422 delle leggi stesse; escluso soltanto il caso che la interdizione sia per sentenza pronunziata.

Art. 168. — 5 Agosto 1832. d. — 1. Le funzioni delegate ai notai dall'art. 168 delle leggi civili per gli atti rispettosì agli ascendenti, potranno essere disimpegnate nell'isola di Ponza dal cancelliere della giustizia di circondario

ivi residente. — 2. La disposizione contenuta nell'articolo precedente avrà luogo, anche non sia stabilito un notaio nella enunciata isola di Ponza.

Art. 170. — 7 febbrajo 1821. m. — Mette a cura dei procuratori del Re la esecuzione delle sentenze portanti condanna alla pena del carcere contro gli uffiziali dello stato civile.

Art. 171. — 21 Giugno 1820. m. — Permette impetrarsi la dispensa per supplire alla mancanza del consiglio di famiglia nel matrimonio dei minori. (s. c. 165.)

Art. 187. — 22 Agosto 1821. d. — 1. La facoltà di dispensare per giuste cause al tempo richiesto dall' art. 68 delle leggi civili per la notificazione, sarà esercitata nella Sicilia dal Luogotenente Generale residente in Palermo.

Art. 179. — 20 Aprile 1814. istr. — In caso di matrimonio per imminente pericolo di vita di uno degli sposi, gli uffiziali dello stato civile, nel ricevere la solenne promessa civile, debbono richiedere alle parti i documenti prescritti dalle leggi civili, ed il consenso o gli atti rispettivi degli ascendenti.

Art. 180. — 13 febbrajo 1856. m. — Ritiene non essere fatale il termine di tre mesi fissato nell'art. 180 leggi civ. per la trascrizione, su' registri dello stato civile in regno, del documento di matrimonio celebrato all'estero, o si dichiara: 1.º che per tale trascrizione non occorre apposita sentenza del tribunale 2.º che la trascrizione del documento debbe farsi con apposito processo verbale 3.º che il documento contestante il matrimonio celebrato deve soltanto essere ammesso in regno dal P. del Re presso il tribunale civile o da questo, in caso di rifiuto del primo; 4.º che rimangono sempre salvi i diritti degl' interessati circa la validità del matrimonio.

— 5 Maggio 1857. istr. — Per la trascrizione giusta l' articolo 180 c. ne' registri dello stato civile in regno, dei matrimoni celebrati all'estero, il processo verbale correlativo deve farsi dall' uffiziale dello stato civile con lo intervento di due testimoni, a dimanda delle parti; i documenti scritti in lingua straniera debbono essere tradotti ne' modi legali, eccetto se fossero in lingua latina, per la quale non occorre di volerli in italiano.

— 17 Novembre 1859. r. — Sul dubbio, se per un matrimonio contratto nel 1813 in Costantinopoli fosse applicabile la regola scritta nell'art. 180 per la efficacia de' matrimoni celebrati all'estero, la M. S. si è degnata ordinare che nel soggetto caso, quando costi la celebrazione del matrimonio ecclesiastico, valga il correlativo documento ancora per lo adempimento delle regole degli atti dello stato civile.

Art. 181. s. — 10 Gennaio 1827. d. — 1. Le opposizioni alla solenne promessa di matrimonio potranno dedursi nel termine di giorni quindici destinato dall'art. 68 delle leggi civili per l'affissione della notificazione, e nel termine di tre giorni successivi alla notificazione istessa richiesti dall' art. 77 delle medesime leggi civili per potersi divenire alla celebrazione della solenne promessa. — 2. Se nel quarto giorno dopo il termine dell'affissione della notificazione, le parti non adempiano alla solenne promessa innanzi all'uffiziale dello stato civile, potranno solamente dopo il periodo di tempo indicato nello articolo precedente dedursi nell' interesse privato quelle opposizioni, i motivi delle quali sieno posteriori al periodo anzidetto. Sarà perciò unito all' atto di opposizione un documento giustificativo del motivo sopravveniente.

— 7 Aprile 1828. d. — 1. Ne' giudizi di opposizione al matrimonio le decisioni delle G. C. civili, che avranno rigettato le opposizioni non saranno esecutorie se non dopo scorso il termine per produrre il ricorso per annullamento alla Corte sup. di giustizia, o dopo che il ricorso prodotto sarà stato

dalla Corte suprema rigettato. — 2. Il termine di tre mesi stabilito nell' art. 582 delle leggi di procedura civile per la produzione del ricorso per lo annullamento sarà ne' giudizi anzidetti di soli trenta giorni decorrenti dal dì della intimazione della decisione alla parte in persona o al domicilio. — 3. Il ricorso intimato nel termine stabilito dall' articolo precedente, ne' tre giorni successivi alla intimazione, ed a cura della parte ricorrente, dovrà essere visto dal cancelliere del giudicato di circondario, ove tale intimazione è eseguita, e notato su di un registro particolare da tenersi all'uopo dal cancelliere stesso, e ciò a pena di decadenza. — 4. Scorsi i termini stabiliti nei due precedenti articoli, potrà eseguirsi la decisione della Gran Corte civile in vista di un certificato negativo del Cancelliere del giudicato del Circondario visto dal giudice rispettivo. — 5. Il termine per depositare il ricorso, di unita alla spedizione o copia della decisione dovrà essere di giorni venti, quando la intimazione sia seguita in un comune compreso nell' ambito giurisdizionale della Gran Corte civile di Napoli o di Palermo, e di venticinque giorni se il comune ove è eseguita la notificazione sia compreso nell'ambito giurisdizionale delle Gran Corti civili. — 6. Elaso il termine stabilito nel precedente articolo, la decisione impugnata potrà eseguirsi in vista di un certificato negativo del cancelliere della Corte suprema vidimato dal presidente della Corte stessa.

— 14 Marzo 1851. d. — 1. Ne' giudizi di opposizione a matrimonio, le sentenze de' tribunali civili che avran rigettato le opposizioni, non potranno mettersi in esecuzione se non dopo scorso il termine per produrre appello.

— 2. Il termine di tre mesi stabilito nell' art. 507 delle leggi di procedura ne' giudizi civili per appellare, sarà ne' giudizi anzidetti di soli trenta giorni, decorrenti dal dì della intimazione della sentenza alla parte in persona o nel domicilio. Elaso questo termine potrà eseguirsi la sentenza, secondo le norme stabilite nell' articolo 658 delle dette leggi di procedura civile.

— 6 Marzo 1845. d. — 1. Le opposizioni al matrimonio formate giusta gli articoli 69 e 185 delle leggi civili dovranno ancora contenere costituzione di patrocinatori da parte dell'opponente, e citazione a comparire nel tribunale civile fra il termine di un mese; salvo gli aumenti per la distanza per la discussione delle opposizioni: il tutto a pena di nullità. — 2. La parte opponente dovrà fra dieci giorni successivi alla decadenza del termine della citazione portare la causa alla udienza del tribunale per far pronunziare sulle opposizioni, ai termini dell' art. 187 delle leggi civili. Ove ciò non facesse, la opposizione regolarmente proposta si avrà come abbandonata; ed in vista del certificato negativo del cancelliere del tribunale civile si potrà procedere oltre per la solenne promessa. — 3. Le disposizioni degli articoli precedenti, non che degli art. 69 e 185 delle leggi civili circa la forma, la notificazione e la discussione delle opposizioni sono applicabili ancora a' gravami avverso sentenze o decisioni che hanno rigettato le opposizioni stesse. Il termine però a comparire sarà in gran Corte civile di giorni trenta, ed altrettanti in Corte Suprema. — 4. L'appello od il ricorso per annullamento, ancorchè tardivamente proposto, sospende la esecuzione della sentenza o decisione, finchè il magistrato competente abbia deciso il gravame stesso. — 5. Il termine utile a proporre le opposizioni al matrimonio sarà sempre quello stabilito nell' art. 1. del d. del 10 gennaio 1827, anche nel caso che la opposizione si proponga da decadente, cui siasi notificato prima o dopo di quel termine l'atto rispettivo.

Art. 189. — Vedi s. c. 67.

Art. 191. — 19 Marzo 1816. r. — Il tribunale laico è il solo competente per

giudicare dell'azione di nullità del matrimonio contratto innanzi l'uffiziale dello stato civile sotto l'impero del codice civile.

Art. 195. e s. — 15 marzo 1825. m. — Ordina che i genitori sono in obbligo di alimentare i figli che si trovano in carcere privi di mezzi di sussistenza.

— 25 Aprile 1825. m. — I figli han dritto agli alimenti nella sola casa paterna, e non possono chiederli fuori della medesima, quando i genitori offrono di mantenerli con essi, purchè giuste cause non rendessero necessaria ed utile la separazione.

— 11 Agosto 1825. r. — Approva il parere della consulta, che il figlio imprigionato, o conviva o non conviva col padre, sia emancipato o pur no, qualora non riunisca particolari mezzi di sussistenza, abbia sempre dritto alla amministrazione del pane nel caso che il padre non paghi un contributo fondiario maggiore del ducati dodici.

— 17 Settembre 1829. d. — 1. I casi giudicati dai tribunali competenti per alimenti dovuti dagli ascendenti ai discendenti, e viceversa, come da un coniuge all'altro, sono eccettuati dal divieto prescritto col d. de' 9 di febbrajo 1824. In conseguenza le regie casse ammetteranno per essi l'esenzione dei giudicati de' tribunali in quanto all'esercizio delle ritenute: salvo agl'interessati di far valere le loro ragioni come di dritto presso i tribunali medesimi. — L'eccezione di cui è parola nell'articolo precedente è applicabile non solamente alle ritenute a carico de' soldi, ma alle altre somme ancora enunciate ne' numeri 2, 5, 4, 5, ed 8 dell'art. 1 del detto r. d., restando però dichiarato che le ritenute medesime non potranno eccedere il quinto del soldo, e delle altre somme su cui vanno imputate. — 3. Tutto ciò che non entra nel disposto del presente d. si rimane nel suo pieno vigore, giusta il tenore del d. de' 9 di febbrajo 1824 e delle sovrane decisioni in dilucidazione di esso emanate.

— 30 Novembre 1829. d. — 1. È obbligato un padre di famiglia detenuto in carcere a prestare gli alimenti al figlio del pari detenuto, qualora percepisca una pensione di ritiro maggiore di ducati trenta al mese. — 2. Qualora il padre goda una pensione di ritiro minore di ducati trenta il mese, il figlio parimente detenuto si dee riguardare come povero.

Art. 201. s. — 4. Marzo 1828. r. — Ha S. M. risoluto per massima, che il marito di una donna titolata possa far uso personalmente del titolo di cui gode la di lui moglie, durante però la costanza del matrimonio o del di lui stato di vedovità, salvo i cambiamenti che S. M. giudicherà di fare nella nuova legge della nobiltà.

— 21 Aprile 1828. r. — Ha S. M. dichiarato che i mariti delle donne titolate, i cui genitori sieno tuttora viventi, non possano negli atti pubblici decorarsi di que' titoli che usano le loro mogli.

Art. 231. e 243. — 15 Novembre 1835. r. — Sulla supplica dei coniugi G. P. ed A. C., con cui chiedevano aversi a considerar come legittimo un loro figlio per nome Carlo procreato da essi precedentemente al loro matrimonio e per inavvertenza non riconosciuto a tempo utile; S. M. dichiara, che nella specie non siavi luogo a provvedimento per grazia sovrana, potendo le parti adire i tribunali ordinarii per la dichiarazione degli effetti del matrimonio seguito in rapporto ai figli nati prima del medesimo.

— 4 Agosto 1835. r. — Rescrive che la parte ricorrente debba far uso innanzi alle autorità competenti dei mezzi ordinarii che le appresta la legge (dandosi luogo alla legittimazione per susseguente matrimonio) salvo di aver ricorso alla M. S. per legittimazione di mera grazia, quando i mezzi ordinarii non venissero accolti.

Art. 235 e 256. — 18 Ottobre 1829. r. — Sulla domanda dei coniugi G. A. e L. V. per la legittimazione di mera grazia in favor d' una loro figlia procreata nel 1808 prima del loro matrimonio, ed allorchè A. era ammogliato, S.M. avendo conosciuto contrario alla morale ed alla legge civ. che si accordi per una figlia adulterina la legittimazione di grazia, ha risoluto, che non vi sia luogo alla dimandata grazia.

— 30 Ottobre 1850. r. — Sulla domanda di P. A. per la legittimazione di grazia in favor di un suo figlio a nome Francesco procreato nel 1811 con M. F. P. vedova di suo fratello primachè previe le corrispondenti dispense si fossero uniti in matrimonio, S.M. considerato che la prole è nata da unione incestuosa, e la dispensa all'impedimento civile posteriormente ottenuta non altera la disposizione dell'art. 258. r. s. ha risoluto, che non vi sia luogo ad accordare la implorata legittimazione di grazia.

— 27 Ottobre 1859. r. — Ho rassegnato a S.M. il parere della maggioranza della consulta generale e quello dei consultori dissenzienti intorno alla legittimazione di figli nati da persone ligate da vincoli di parentela o affinità, le quali si fossero poi congiunte in matrimonio per effetto di regolare dispensa. E la M. S. fatto pieno esame della materia, e delle osservazioni su di essa esposte dalla Consulta si è degnata ordinare di starsi fermo nelle prescrizioni della legge.

— 20 Agosto 1840. r. — E. e M.Br. nati sotto le antiche leggi da donna non coniugata e da uomo coniugato han chiesto la legittimazione di mera grazia come figliuoli di G. Br. Avevano essi ottenuto un giudicato dalle corti di Sicilia, che li dichiarava figliuoli naturali, e li ammetteva a succedere a due terzi dei beni del padre loro. La Consulta altresì aveva dato parere affermativo per la legittimazione, comunque con discrepanza di voti. — Or è stato osservato, che il dritto canonico (il quale ha regolato tra noi i matrimoni e la legittimità del figli), le leggi romane, l'antica nostra ragion civile, le nuove leggi sono conformi a vietare il riconoscimento, la legittimazione, la successione ai figli uati fuori matrimonio da uomo, o da donna coniugati, e che se un giudicato erroneo vale e rimane fermo tra le parti come una transazione civile, secondo il linguaggio della legge, non può mai tal giudicato dare occasione a domanda di restituzione di natali; che la legittimazione di grazia dipende unicamente dalle eminenti prerogative della sovranità, e deve essere riguardata coi principii indeclinabili dell'ordine pubblico. — Queste cose rassegnate al Re (S. N.) S.M. ha dichiarato non trovar luogo alla domanda.

— 5 Aprile 1841. r. — Ordina che nei dd. con cui si dispensa all'impedimento civile per matrimonio, giusta l'art. 161. delle leg. civ. si apponga la dichiarazione, che « rimangono salvo in generale le leggi e la polizia del » regno, e quelle leggi specialmente che riguardano la legittimità o la legittimazione della prole.

— 22 Giugno 1845. r. — (s.c. 674).

Art. 257. — 15 Marzo 1828. r. — Manifesta che con d. del 5 maggio 1827 è stata concessa a D. Angelo Morro la naturalizzazione in questi reali domini, che la domanda da lui al real Trono umiliata per la legittimazione dei figli suppone virtualmente da parte sua il riconoscimento dei medesimi; che nelle concessioni di legittimazioni di mera grazia è espressamente riservato il dritto che alle parti interessate potesse mai competere per impugnare il riconoscimento che alle medesime ha servito di base; e che perciò la Consulta dei reali domini al di qua del Faro allo stato debba emettere il suo avviso sulla legittimazione anzidetta.

— 15 Marzo 1835. r. — Ordina scrivere al Min. degli Aff. Ecc. perchè insinuati ai parrochi, che in occasione degli atti per la celebrazione del matrimonio, avvertissero gli sposi, qualora le circostanze sembrino loro di permetterlo, che avendo figli già da essi procreati per far godere a costoro la legittimazione pel susseguente matrimonio, debbano prima del medesimo riconoscerli, sia con atto innanzi l' ufficiale dello stato civile, sia con altro atto autentico.

Art. 278. s. — 2 Dicembre 1823. m. — Prescrive che i tribunali non debbano ammettere atti di notorietà a provare la buona vita e fama di coloro che vogliono adottare qualche individuo. E per meglio adempirli il voto della legge debbano i Procuratori del Re domandare riservatamente le notizie opportune sulla buona morale degli adottanti a quell'autorità, o a quelle persone, le quali nella loro prudenza o nella sfera delle loro conoscenze locali riputeranno poter meglio corrispondere alle loro inchieste. E poichè la legge nello ricerche di queste notizie ha escluso le forme giudiziarie e tutto deve dipendere dalla convinzione intima del giudice, è nello spirito e nella espressione letterale dell'art. 279. c., che ciascuno di essi procuri a sè schiarimenti sui costumi e sulla probità dell'adottante.

— 9 Settembre 1826. m. — Prescrive che spetti al consiglio di famiglia il deliberare sull'adozione di un esposito. Tale consiglio si comporrà di cittadini del comune ove l'infante si è trovato esposto.

— 5 Maggio 1827. m. — Le notizie sulla buona morale degli adottanti raccolte dal Proc. del Re presso il tribunale civile in conformità della m. del 2 dicembre 1823 essendo dirette ad illuminare il suo giudizio e regolare la sua persuasione, non si debbono comunicare al proc. gen. o giudici della G.C. civile, potendo in caso di dubbio direttamente prender le corrispondenti dilucidazioni.

— 4. Marzo 1838. m. — La omologazione di che tratta l' art. 283. c. debbe pronunziarsi dai tribunali e dalle G. Corti contemporaneamente al giudizio sull'adozione, giusta gli art. 278 s. delle leggi civili.

Art. 290. — 14. Febbraio 1827. r. — (s. c. 163)

— 25 Ottobre 1837. r. — Sui reclami di D. Gio. Glus. Rossi per la restituzione di suo figlio a nome Carlo che quantunque in età minore era stato ammesso come novizio nella casa della compagnia di Gesù in Sorrento, dispose che fosse il detto minore portato in Napoli nella casa del Gesù nuovo, ed ivi in diverse volte esplorata la sua vocazione da monsignore Giusti anche in presenza del padre, da farsene del tutto distinto rapporto spiegandovi ancora i motivi addotti dal padre in appoggio del suo dissenso.

— 11 Luglio 1838. d. — Anche dopo la maggioranza della figlia il padre potrà per giusti motivi chiedere che la medesima passi a dimorare in alcun conservatorio. Il tempo della dimora sarà determinato dalla prudenza del magistrato. — 2. La madre sopravvivenza al padre e non rimaritata potrà esercitare lo stesso diritto. Occorrerà però lo avviso di due dei più prossimi parenti paterni; ed in loro mancanza di due amici. — 3. Le forme secondo le quali dovrà procedersi e le autorità che dovranno emettere gli ordini corrispondenti, sono quelle indicate negli art. 304, 305, e 309. c.

Art. 291 e 292. — Vedi s. c. 380 s.

Art. 293. — 27 Aprile 1829 e 12 Marzo 1836, A. S. (s. c. 163)

— 19 Dicembre 1821, e 27 marzo 1822. rr. — I figli di famiglia che vivono in casa paterna non possono per la responsabilità, a senso degli art. 295 e 411 c., accettare cariche comunali, non escluse quelle di decurioni, senza il consenso paterno.

Art. 314. s. — 7 Aprile 1828. d. (conforme a quello del 15 agosto 1810) — 1. Gli esposti ed i minori ammessi negli ospizii a qualunque titolo, o sotto qualunque denominazione, ovvero che sieno a carico degli stabilimenti di beneficenza, qualora non abbiano tutore riconosciuto dalla legge, saranno sino alla maggiore età ed emancipazione sotto la tutela delle Commissioni amministrative degli stabilimenti medesimi, le quali designeranno uno dei loro membri per esercitare, ove occorra, le funzioni di tutore, e gli altri formeranno il Consiglio della tutela. — 2. Quando il minore per una situazione che gli si offra debba sortire dallo stabilimento di beneficenza, dove da principio fu ammesso, la Commissione amministrativa da cui dipende lo stabilimento può, con un semplice atto amministrativo vistato dall' Intendente o dal Sottintendente, deferire la tutela alla Commissione Amministrativa, nella cui dipendenza è compreso il luogo della residenza del minore. — 3. Le Commissioni amministrative eserciteranno relativamente alla emancipazione de' minori, che sono sotto la loro tutela, gli stessi dritti attribuiti dalle leggi civili ai padri ed alle madri. La emancipazione si farà dietro avviso dei componenti della Commissione amministrativa, da quello tra essi che trovasi designato per tutore, il quale solo sarà tenuto di comparire a tale effetto innanzi al Giudice del Circondario. — 4. Qualunque atto relativo alla tutela, o alla emancipazione de' minori suddetti è considerato come un atto amministrativo, ed è esente da ogni formalità e spesa.

Art. 317. — 20 Agosto 1810. r. — (s. c. 163)

Art. 326. — 10 Agosto 1811. m. — Gli atti per la convocazione dei consigli di famiglia, e per l'apposizione dei suggerii che di ufficio debbon fare i giudici di circondario, debbono essere registrati a credito.

— 27 Luglio 1825. m. — Le deliberazioni dei tribunali civili pronunziate di ufficio per la omologazione dei consigli di famiglia per la nomina di tutore debbono essere registrate gratis. — Tanto queste deliberazioni come le conclusioni del pubblico ministero debbono esser scritte sopra carta vistata per bollo gratis.

— 15 Giugno 1833. m. — Debbono esser bollate e registrate gratuitamente le copie delle deliberazioni del consiglio di famiglia per la nomina di tutore, le quali dai giudici di circondario s' inviano ai procuratori del Re giusta l'art. 326. c. si nel caso in cui il consiglio di famiglia sia rinuito ad istanza di parte che di ufficio. Le correlative sentenze di omologazione del tribunale ed altri atti per questo medesimo oggetto ad istanza dei procuratori del Re debbono in egual modo esser bollati e registrati gratuitamente. Se però alcuna controversia succeda ad occasione della omologazione anzidetta, gli atti che per essa occorrono ad istanza dei privati debbono secondo le norme generali rimaner soggetti al bollo ed al registro con pagamento.

Art. 327. — 14. Febbraio 1852. m. — Stabillisce l'invio al P. del Re di una copia, non già dell'originale processo verbale del consiglio di famiglia contenente la nomina del tutore per interporvi la omologazione dal tribunale, giusta l'art. 526 leggi civili.

— 9 Aprile 1857. r. — I giudici di circondario per quanto riguarda la linea delle loro attribuzioni debbono curare la esatta osservanza delle prescrizioni anzidette, prestandosi senza il menomo ritardo all' adempimento occorresse del loro atti per la convocazione dei consigli di famiglia.

— 28 Maggio 1815. m. — Pel consigli di famiglia che si convocheranno di ufficio, e non già sulla istanza privata, non si esigerà il dritto accordato dall'art. 5. n.° 3. della tariffa del 31 agosto 1819.

— 20 Febbraio 1816. r. — (s. c. 82).

Supplem. alle 5 parti del Cod.

Art. 364. — 20 Settembre 1821. d. — 1. La disposizione dell' art. 364 delle leggi civili pel reggenti e consiglieri del supremo Consiglio di Cancelleria è applicabile ai componenti la Consulta generale del regno.

— 27 Ottobre 1852. r. — La dispensa o la esclusione dalla tutela può esser dimandata o dedotta da quel tra la classe degl' impiegati , dei quali è parola negli art. 349 , 350 , 353, e 364. c. che trovansi in esercizio della loro carica, o delle funzioni loro commesse, e non da quelli tra gli impiegati anzi-detti che usselli di attività ritenessero le onorificenze soltanto annesse alle cariche o funzioni per essi avute.

Art. 369. — 6 Maggio 1855. m. — Ritiene che essendo la tutela di interesse pubblico possa il procurator del Re di ufficio provocare la convocazione del consiglio di famiglia per rimozione di tutore.

Art. 375. e 380. s. — 25 Marzo 1855. d. — 1. Le partite iscritte sul gran libro del debito consolidato della rendita annua non maggiore di ducati venti appartenenti a minore, ad interdetto , o a chi sia provveduto di amministratore provvisorio, potranno essere alienate e trasferite dal rispettivo padre o tutore, o amministratore provvisorio al prezzo corrente in piazza nel giorno dell' alienazione senza altra autorizzazione o formalità ; ma coll' obbligo a costoro di renderne conto, come per lo prodotto degli altri beni mobili venduti. — 2. Le partite iscritte dell' annua rendita non maggiore di ducati venti appartenenti a minori emancipati , potranno essere alienate e trasferite dallo stesso minore assistito dal padre o dal curatore senza bisogno di altra autorizzazione o formalità. — 3. Le partite iscritte dell' annua rendita maggiore di ducati venti appartenenti a minore emancipato o non emancipato, ad interdetto , o a chi è provveduto di amministratore provvisorio, non potranno esser alienate nè trasferite , se non in seguito di autorizzazione del consiglio di famiglia , omologata dal tribunale civile, giusta gli articoli 380 e 381 della leggi civili; e sempre al prezzo corrente in piazza nel giorno dell' alienazione. — 4. Le disposizioni dei precedenti articoli sono applicabili al caso , in cui si vogliano sottoporre a vincolo di immobilizzazione in favore dei terzi le partite iscritte appartenenti a minore, ad interdetto, o a chi sta provveduto di amministratore provvisorio. — 5. L' alienazione o la immobilizzazione delle partite iscritte appartenenti ad individuo provveduto di consulente giudiziario non potrà seguire che giusta le prescrizioni dell' art. 456 delle leggi civili. — 6. A cura de' nostri procuratori presso le autorità giudiziarie sarà data notizia alla camera consultiva di commercio in Napoli di tutti coloro che giusta i precedenti articoli sieno provveduti di amministratore, di tutore, di curatore, o di consulente giudiziario, e ciò per la correlativa pubblicazione nelle Borse.

— 27 Febbraio 1856. d. — 1. Le partite iscritte nel gran libro del debito consolidato dell' annua rendita non maggiore di ducati venti appartenenti ai minori sotto l' amministrazione del genitore potranno alienarsi o vincolarsi dal solo padre nei termini però dell' art. 291 c. — Quelle poi di una rendita maggiore di ducati venti annui non potranno alienarsi o vincolarsi dal padre, se non servando le formalità prescritte coll' art. 292 c. per l' alienazione ed ipoteca dei beni immobili.

— 7 Aprile 1858. r. — Secondo l' art. 6. del detto d. del 25 marzo 1855 i procuratori del Re presso le autorità giudiziarie debbano dare notizia alla camera consultiva di commercio di Napoli per la correlativa pubblicazione nelle Borse, di tutti coloro sieno provveduti di amministratore , di tutore , di curatore, o di consulente giudiziario. Or essendosi dubitato , se la corrispondenza di ufficio per questo oggetto, tra gli agenti del pubblico ministero

e le camere consultive dovesse godersi la franchigia, ovvero sottomettersi a tassa, il Ministro delle Finanze mi partecipa, che S. M. uniformemente al parere della consulta si è degnata accordare la franchigia dei dritti di posta per la enunciata corrispondenza; purebbè la medesima si spedisca sotto fascia, e con contrassegno limitato.

— 4 Febbrajo 1845. d. — 1. I capitali appartenenti ai minori, agl'interdetti od altre persone soggette ai tutori, agli amministratori, ai curatori, ai consulenti saranno pagati col vincolo del reimpiego. — La omissione di questa condizione del pagamento non iscioglierà il debitore, il quale sarà tenuto pagare nuovamente il debito. (c. 1211.) Nondimeno se il pagamento dei capitali facciasi agli eredi del creditore senza indicarne i nomi, la condizione del reimpiego s'intenderà sottintesa per quei tra gli eredi che godono del diritto dei minori. — 2. I tutori surrogati, gli amministratori, i curatori, i consulenti, rispettivamente saranno responsabili della sicurezza dell'impiego dei capitali delle persone contemplate nell'articolo primo. — Quando il consiglio di famiglia proponga che tali capitali sieno invertiti in uso diverso dallo impiego, la deliberazione motivata del consiglio di famiglia sarà omologata dal tribunale della provincia, udito il pubblico ministero. — Per coloro che sono sotto l'amministrazione del padre basterà l'approvazione del tribunale, udito il pubblico ministero, per la inversione de' capitali. — 3. Gli agenti del pubblico ministero faranno esame della utilità delle condizioni dello impiego. I tribunali provvederanno sulla requisitoria motivata del pubblico ministero come di ragione. — 4. Le disposizioni de' precedenti articoli saranno applicabili ancora ai capitali delle partite di rendita iscritta sul gran libro di proprietà de' minori e degli interdetti, o di altri di sopra contemplati, le quali avenga di rimborsarsi od alienarsi. Gli agenti di cambio saranno responsabili del capitale, sotto la condizione del reimpiego. — 5. I capitali costituiti in dote di cui siasi convenuto nel contratto di nozze che passino in proprietà del marito, saranno soggetti alle disposizioni del presente d. concernenti il vincolo del reimpiego, ed i modi come provvedere alla sicurezza dell'impiego. Dovrà costare nondimeno di essersi fatto noto a' debitori de' capitali la costituzione del capitale in fondo dotale. — 6. Allorchè la restituzione de' capitali cui è stato provvisto nel presente d., si faccia ne' giudizi di graduazione o di contributo, i giudici delegati per queste procedure ed i cancellieri avranno l'obbligo di esprimere la condizione del reimpiego, secondo le regole di sopra espresse, così nella nota di distribuzione, come nel mandato di pagamento rispettivamente sotto pena de' danni ed interessi. — 7. Le somme depositate in banco, o nelle casse pubbliche sotto la condizione del reimpiego, non si pagheranno se non in vista di ordinanza del presidente del tribunale civile della provincia ove trovasi la cassa che dee farne il pagamento, udito il pubblico ministero. — L'ordinanza sarà scritta in continuazione della deliberazione del tribunale.

Art. 387. — 27 Agosto 1829 d. — 1. Pei corpi morali la rinunzia così al diritto di cui è lite innanzi alle autorità del contenzioso giudiziario o amministrativo, come a' gravami di ogni specie prodotti per essi, dovrà seguire colle medesime forme, secondo le quali i corpi morali possono stare in giudizio da attori, sempre che la lite versi sopra proprietà o altro oggetto, la alienazione della quale è vietata senza il concorso di particolari solennità. — 2. In conseguenza del precedente articolo la rinunzia al dritto di cui è lite, o a' gravami, dovrà risolversi — 1. pei comuni, da' decurionati e da' consigli d'intendenza; — 2. per gli stabilimenti di beneficenza, da' Consigli degli Ospizii, e da' Consigli d'intendenza; — 3. per le Chiese Capitolari o Coi-

legiate, o di ordine religioso, dal consenso del Capitolo preso secondo gli statuti di ciascun collegio. L'ordinario rispettivo prenderà parte in questo atto, secondo i casi della sua ordinaria giurisdizione; — 4. per le fondazioni senza collegio, dall'assenso del beneficiato, o del Vescovo, o di altro presso il quale sia la giurisdizione spirituale e temporale. Nella esistenza del diritto di patronato, occorrerà l'assenso dei patroni.

Art. 405. — Vedi s. c. 380.

Art. 412. — 8 Febbraio 1822. d. — 1. Il citato real d. dei 27 di ginegno 1817 rimane abrogato. — 2. Ogni ufficiale che sarà inviato all'ospedale dei matti passerà al seguito del suo corpo o piazza col godimento dell' intero soldo semplice: se non sarà in attività, continuerà a percepire il soldo fissatogli pria di cadere in demenza. — 3. Saranno pagati all'ospedale dei matti pel trattamento del demente ducati 12: 00, se il soldo fosse al di sotto di duecenti 40; duc. 15 se arriverà a duc. 40; e duc. 18, se sorpasserà i duc. 40, qualunque ne sia la somma: il rimanente sarà dato alla famiglia; bene inteso però che il di più del rilascio sopra i duc. 12, nei casi contemplati, dee rimanere a beneficio dello stabilimento, in compenso del meno che rilasciano i militari col godimento di soldo o pensione mensuali al di sotto di duc. 12. — 4. Se dopo un anno l'uffiziale non guarirà, sarà cassato dai ruoli militari salvo il dritto di esservi riammesso in caso di guarigione; e quindi passerà alla pensione di ritiro nei termini della l. dei 5 di maggio 1816. — 5. La pensione sarà ripartita tra lo stabilimento dei matti e la famiglia colle stesse proporzioni fissate nell'art. 3.^o — 6. Essendo l'uffiziale privo di famiglia, le somme che dovrebbero darsi a questa verranno depositate in banco alla di lui disposizione in caso di guarigione. — 7. Se il soldo del primo anno di demenza, o la pensione risultassero minori di duc. 12, e la famiglia fosse povera, allora il mancante sarà supplito dallo stabilimento dei matti, dovendo l'uffiziale sempre ricevere il trattamento nobile. Se l'uffiziale non avesse gli anni di servizio per ottenere la pensione di ritiro, sarà mantenuto a spese della famiglia; e non avendone questa i mezzi, a carico dello stabilimento; avendo l'uffiziale in ogni caso essere trattato nobilmente. 8. Nei casi speciali, e trattandosi d'individui, che possono richiamare tratti straordinari di nostra sovrana beneficenza, sarà provveduto a norma delle circostanze.

— 2 Maggio 1825. d. — 1. Ogni impiegato civile, giudiziario o amministrativo dei nostri domini al di qua del Faro, che caduto in demenza si mandasse all'ospedale dei matti, passerà al seguito col godimento dell'intero soldo. Se non sarà in attività continuerà a percepire il soldo che godeva pria di cadere in demenza. — 2. Saranno pagati all'ospedale dei matti pel trattamento del demente duc. 12 al mese se il soldo fosse al di sotto di duc. 40; duc. 15 se il soldo arrivi a duc. 40; e duc. 18 se sorpasserà i duc. 40, qualunque ne sia la somma. Il resto del soldo sarà dato alla famiglia del demente. — 4. Se dopo un anno l'impiegato non guarirà, sarà cassato dalla classe degli impiegati, e passerà alla classe dei pensionisti di giustizia, purchè ne abbia il dritto, ai termini della l. dei 5 di maggio 1816. — 3. La pensione sarà ripartita tra lo stabilimento dei matti, e la famiglia colla stessa proporzione fissata nell'art. 2.^o 3.^o Essendo l'impiegato privo di famiglia le somme che dovrebbero darsi a questa verranno depositate in banco alle di lui disposizioni dopo la guarigione. — 6. Se l'impiegato guarisca dall'infermità, potrà domandare di ritornare a covrir la carica, o altro simile impiego, che occupava prima della demenza. — 7. Se il soldo del primo anno di demenza o la pensione risultassero minori di duc. 12 il mancante sarà supplito dallo stabilimento dei matti; giacchè a questo solo compensativo riguardo si è di-

sposto di rilasciarsi un d'ppiu' allo stabilimento dai soldi di due. 40 in sopra. In conseguenza ogni impiegato che sarà mandato all'ospedale dei matti, riceverà il trattamento nobile. — Se l'impiegato non avesse gli anni per liquidare gli anni di servizio onde ottenere la pensione di giustizia, sarà mantenuto a spese della famiglia, e questa non avendo i mezzi, a carico dello stabilimento; dovendo in ogni caso essere trattato nobilmente. — 8. Nei casi straordinarii, e trattandosi d'individui che possono richiamare tratti straordinarii di nostra beneficenza, sarà provveduto a norma delle circostanze.

Art. 415. s. — 13 Gennaio 1817. l. — 1. Independentemente da' procedimenti diretti contro coloro che lasceranno andar vagando i pazzi ed i furibondi, per far pronunziare contra i delinquenti le pene portate negli articoli 471 e 479 del codice penale, il pubblico Ministero, quando l'interdizione non sarà provocata da' parenti, farà procedere in ufficio non solamente nel caso di furore, ma benanche in quello d'imbecillità e di demenza, se l'individuo non abbia sposo, sposa, o parenti conosciuti. — 2. Le spese di questo procedimento saranno anticipate dall'amministrazione del registro e de' demanii, come le altre spese di giustizia non urgenti. Ma se l'interdetto, i suoi genitori, o il coniuge non saranno solvibili, allora verranno soltanto pagate le tasse all'uscire, ed a' testimonii non parenti o congiunti.

— 15 Novembre 1835. d. — 1. L'azione del ministero pubblico per la interdizione ne' casi di demenza o d'imbecillità potrà anche esercitarsi seimpreschè il coniuge o i parenti dell'individuo niuna cura prendano della persona o dei beni di lui.

Art. 419. — 20 Giugno 1827. d. — 1. Qualora la persona di cui è stata domandata l'interdizione si trovi fuori il territorio della provincia o valle del tribunale civile adito per lo correlativo giudizio, e non possa al medesimo presentarsi, l'interrogatorio prescritto nell'articolo 419 delle leggi civili seguirà, dietro analoga sentenza del tribunale stesso, innanzi ad un giudice del tribunale civile della provincia o valle della sua actual dimora. — 2. Il presidente del tribunale civile dell'actual dimora della persona da interdigersi, destinerà il giudice che dee procedere all'interrogatorio. Il nostro procuratore presso questo tribunale, ai termini della legge, sarà presente all'interrogatorio anzidetto, ed il cancelliere del medesimo collegio assisterà il giudice incaricato di procedervi. — 3. Se gravi motivi sieno di ostacolo che l'interrogatorio abbia luogo a norma dell'art. 1 nel caso che quivi è preveduto, il tribunale civile adito per lo giudizio d'interdizione dovrà implorare da Noi il permesso di spedire per l'adempimento dell'interrogatorio fuori la provincia o valle di sua residenza un suo giudice, unitamente al nostro procuratore ed al cancelliere del tribunale stesso.

Art. 420 — 21 Giugno 1828. d. — 1. Finchè dura il giudizio d'interdizione, gli effetti legali della destinazione dell'amministratore provvisorio sono gli stessi che gli effetti legali della dazione del tutore. (Vedi s. c. 380 s.)

Art. 424. — 29 Dicembre 1838. d. — 1. Le prescrizioni dell'art. 421 delle leggi civili, e dell'art. 81 della l. dei 20 di novembre 1819 sul notariato, sulla iscrizione nelle tabelle dei notai di coloro che sono interdetti, o ai quali è destinato un consulente giudiziario, o un amministratore provvisorio, dovranno eseguirsi per gli uffizi di tutti i notai della provincia. — 2. I nostri procuratori cureranno di ufficio l'adempimento degli articoli anzidetti, così per le affissioni di tali sentenze alle sale di udienza, come per la comunicazione delle medesime alle camere notariali delle rispettive provincie, o per altro abbia a farsi. Avverrà pure di ufficio da queste camere la comu-

nificazione di tali sentenze a' notai che ne dipendono. — 3. Non è vietato alle parti interessate di provocare l'adempimento di che trattasi nell' art. precedente. — 4. Ogni disposizione in contrario è revocata.

Art. 428 e 436. — Vedi s. c. 380. s.

Art. 439. — 28 Maggio 1837. r. — Osservato che la legge ha definito in quali modi ed a chi possano trasmettersi i dritti di onorificenza, e che tra questi modi non vi abbiano i contratti che potessero aver luogo tra le parti sull'oggetto, S. M. ha dichiarato non trovar luogo alla domanda del Cav. S. per lo titolo di Prin. di Mezzoluso annesso alla terra da lui comprata.

— 2 Ottobre 1837. r. — Osservato che secondo i principii adottati parecchie volte, i titoli non sono materia di contrattazione privata, e che dopo l'abolizione della feudalità non è ulteriormente permesso di imporsi titoli sopra terre, S. M. dichiara non trovar luogo alla domanda.

— 29 Dicembre 1838. r. — Riprova la massima del Procuratore Generale presso la Suprema corte di giustizia in Palermo, che abolita la feudalità e le sostituzioni fedecommissarie ogni possessore di titoli possa disporne, e perciò esservi immediati successori necessari.

— 11 Marzo 1839. r. — Ritiene che i titoli di nobiltà non possono esser materia di contratto o di legato, e rientrano negli atti di concessione di S. M. quando coloro che vi pretendono non sono i prossimi successori in grado degli ultimi intestatari legittimi.

— 26 Agosto 1839. r. — Ritiene che secondo le nostre leggi, comprare una terra sulla quale era attaccato un titolo, non importa comprare il titolo. Le contrattazioni per le terre feudali sono permesse, dappoichè l'abolizione della feudalità ha ridotto ad allodii le terre soggette a vincolo feudale. I titoli non però han conservato lo stesso divieto che vi era per le antiche leggi feudali, e le stesse regole di trasmissione da persona a persona. Così non possono formar materia di particolari contrattazioni. E questi principii regolatori della materia sono stati applicati a parecchi casi particolari.

Art. 432. — 25 Giugno 1806. l. — 1. La percezione di tutti gli arrendamenti, di qualunque natura siano, e sotto qualunque amministrazione si trovino, sarà, a datare dal primo del prossimo luglio, fatta per conto del tesoro pubblico. — 2. Tutti i creditori conosciuti sotto il nome di *assegnatari* od *assegnatari* di detti arrendamenti, saranno pagati de' loro averi dal pubblico erario alla fine di ogni trimestre. La scadenza del primo è fissata a' 30 del prossimo settembre. — 3. A cominciare dal primo gennaio 1796 a tutto il dicembre 1803, sarà fatto un coacervo decennale della somma annualmente ripartita a' ereditori de' rispettivi arrendamenti, il quale servirà di regola per effettuare i pagamenti fissati nell'articolo precedente. — 4. Nel termine di mesi sei, a cominciare dall'entrante luglio, il credito annuo di ogni *assegnatario* o *consegnatario* sarà iscritto in un pubblico registro. — 5. Sarà nominata una Commissione composta di tre membri, incaricati sotto la direzione del Ministro delle finanze dell'esecuzione degli articoli 3 e 4 della presente l. — 6. Durante il tempo della liquidazione, i trimestri, che scadranno, saranno pagati alle amministrazioni attuali di ogni arrendamento. — 7. Qualunque sieno le convenzioni passate fra' privati, nessun'azione per l'epoca de' pagamenti potrà essere intentata in giudizio che dopo spirato il termine di ogni trimestre. — 8. Il Ministro delle finanze presenterà fra due mesi un progetto di legge per far servire i beni dello Stato alla estinzione del debito pubblico.

— 2. Luglio 1806. l. — 1. Si metteranno in vendita tanti beni dell'azienda allodiale, di luoghi pii laicali, e di benefici, e badie devolute, e di regio

padronato, quanti corrispondono al valore di dieci milioni di ducati. — 2. I fondi che si mettono in vendita, escluso qualunque diritto personale o giurisdizionale, saranno venduti in burgensalico, abolita ogni qualità o vincolo feudale. — 3. La valutazione di questi fondi si eseguirà al cinque per cento sugli affitti attuali senza deduzione di pesi pubblici; in mancanza di affitti si eseguirà la liquidazione alla ragione stessa sul consorcio della rendita di un decennio. — 4. Queste vendite si eseguiranno colla sola solennità delle legittime subaste, e chiunque vorrà in siffatto modo concorrere alla compra di tali beni, dovrà pagare il valore di essi per tre quarti di partite di arrendamenti, e di arretrato del corrente anno, e per un solo quarto in moneta contante. Questo quarto dovrà esser pagato per una metà nell'atto del contratto, e per l'altra metà nel corso di un anno. — 5. A tal effetto sarà lecito a ciascun creditore di far liquidare il suo particolare credito sopra ciascuno arrendamento, ed otterrà una o più carte, le quali saranno soltanto ammesse in pagamento per la compra de' detti beni, tanto a favore del primo possessore, quanto del giratario. — 6. La liquidazione del capitale delle partite di arrendamento sarà eseguita sulla rendita al cinque per cento, senza deduzione di pesi. — 7. I luoghi pii di qualunque natura, ed i banchi saranno esclusi dal beneficio della presente legge. — 8. Tutti i vincoli, e le affezioni esistenti sulle partite s'intendono trasferiti per la corrente quantità su i fondi che saranno acquistati.

— 21 Agosto 1806. *L.* — 1. Sarà immediatamente proceduto alla liquidazione e verifica generale di tutt' i crediti contro il pubblico erario. — 2. A misura che un credito sarà liquidato, la real tesoreria rilascerà al creditore rispettivo tante cedole per lo valore corrispondente al credito di ciascuno. — 3. Le cedole saranno di 25, 50, 100, 500, e fino a 1000 ducati ognuna. — 4. Se il credito liquidato sia tale che non possa interamente pagarsi colle cedole per la rappresentazione fissata alle medesime, allora, se il resto sia meno di ducati dodici e mezzo, sarà pagato in contanti al creditore liquidato; se sia più di ducati dodici e mezzo, il creditore avrà una cedola di ducati venticinque, ed egli pagherà il restante in contanti al tesoro pubblico. — 5. Tutti i beni dello Stato, esclusi quelli addetti al servizio medesimo, saranno esposti in vendita a beneficio, e per soddisfazione de' creditori suddetti. — 6. Le cedole saranno ricevute in pagamento de' beni dello Stato, nella proporzione fissata nell' art. 4 della nostra *L.* del dì 2 luglio prossimo passato. Così la vendita, che la liquidazione sarà fatta nello stesso modo prescritto in detta *L.*, senza deduzione di pesi. — 7. I creditori, che non avranno impiegate le loro cedole nell'acquisto de' beni suddetti, saranno ammessi a fare inscrivere il loro capitale di credito in un libro, che sarà chiamato del debito pubblico, alla ragione fruttifera del cinque per cento. — 8. A misura che i possessori di cedole verranno iscritti nel libro del debito pubblico, le cedole verranno loro cambiate contro un titolo, che giustificherà la loro iscrizione. — 9. Le cedole distribuite ai creditori dell' prestito ordinato col d. del dì 12 luglio, saranno, a libera scelta di essi, ammesse all'acquisto de' beni suddetti, senza derogarsi alla *L.* suddetta.

— 27 Settembre 1806. *L.* — 1. Tutt' i vincoli di maggiorascato e di ogni altra sostituzione fedecommissaria di qualunque nome e natura, costituiti sulle adoe, sulle partite di fiscali o di arrendamenti, tanto di regia corte, quanto di città, sugli impieghi dell'estinte carte bancali, sopra la decima generale o particolare, e su di qualunque altro credito contro lo Stato, sono aboliti. — 2. I vincoli d'ipoteche, o di assegnamenti sopra tutti gli anzidetti capitali, restano salvi, a tenore dell' art. 8 della nostra *L.* del dì 2 luglio. — 3. I

pagamenti della quarta parte del prezzo de' beni esposti in vendita, da eseguirsi in numerario effettivo a tenore dell'anzidetta l. de' 2 di luglio, saranno adempiti in rate mensuali ed eguali colle seguenti dilazioni. — Se l'intero prezzo non eccederà la somma di ducati 50 mila, fra il termine di un anno. — Oltre i ducati 50 mila fino a 100 mila, fra due anni. — Al di là de' ducati 100 mila fino a 200 mila, fra lo spazio di tre anni. — E finalmente tra anni quattro, a qualunque somma maggiore di ducati 200 mila ascenderà il detto prezzo. — 4. Tutti gli acquirenti che si troveranno, in virtù dell'articolo precedente, compresi nel numero degli autorizzati a compire il pagamento della quarta parte del prezzo in un tempo maggiore di un anno, dovranno, questo decorso, corrispondere al regio erario sulla somma residuale l'annuo interesse del cinque per cento a scalare, ammettendosi nel pagamento di detto interesse la compensazione di quelli che fossero agli acquirenti dovuti come possessori di arrendamenti. — 5. La quarta parte del prezzo da numerarsi in danaro effettivo potrà per metà esser pagata in derrate, valutabili dal Ministro delle finanze al prezzo corrente del mercato principale di quella provincia, in cui saranno posti i beni acquistati, e all'epoca della scadenza assegnata a' pagamenti mensuali. — 6. Tutti gli arrendamenti di proprietà de' monasteri soppressi, del monte borbonico, dell'azienda de' gesuiti, dei monte frumentario, e de' fondi di separazione, saranno liquidati secondo la forma fissata dalla l. del 2 di luglio prossimo passato, e convertiti quindi in cedole ammessibili all'acquisto de' beni dello Stato. — 7. Il pagamento delle restanti tre quarte parti del prezzo in cedole, che secondo il nostro real d. de' 12 di questo mese, dovrebbe adempirsi tra un anno in dodici eguali rate mensuali, potrà farsi negli ultimi sei mesi dell'anno, che comincerà dal dì dell'aggiudicazione del fondo, in sei rate eguali: dispensando Noi alla esibizione del certificato, richiesto coll'articolo primo dell'anzidetto d. de' 12 del corrente mese. — 8. Vlen permesso di concorrere alle compre de' beni dello Stato ai nostri Ministri, ed a tutti gli ufficiali regi, derogando sopra di ciò a favor loro a qualunque contraria disposizione esistente: ad eccezione però degl'Intendenti delle province, riguardo a que' fondi alla di cui vendita essi presederanno.

— 14 Ottobre 1806. d. — 1. Tutti i debiti arretrati de' diversi servigi amministrativi (della guerra) saranno pagati in valore rappresentativo, sia in cedole ipotecarie, sia in iscrizioni di rendita, subito che la liquidazione ne sarà stata fatta dal nostro Ministro della guerra. — 2. Sarà posto a questo effetto a sua disposizione dal Min. di finanze il valore necessario pel pagamento di questi crediti.

— 5 Dicembre 1806. d. — 1. Il Direttore della Commissione di liquidazione presenterà le mappe di liquidazione al Ministro delle finanze, dal quale dopo nostro ordine saranno rimesse alla sezione di finanze. Questa sezione, avendo fra' suoi membri il Consigliere di Stato che è direttore della liquidazione, si riunirà a tale oggetto, quando sarà necessario, esaminerà le dette mappe, e poi ce ne farà rapporto nel nostro Consiglio di Stato, per farsi da Noi il decreto che determinerà il credito liquidato.

— 18 Marzo 1807. l. — 1. I creditori conosciuti sotto il nome di *assegnatari* e *subassegnatari*, i quali vorranno, che il loro credito sia liquidato, saranno tenuti di presentare la loro dimanda al direttore generale della liquidazione del debito pubblico nel termine di tre mesi, da contare dal giorno della pubblicazione della presente l. — 2. In tal caso il capitale del loro credito sarà liquidato dietro la liquidazione generale del corpo, di cui son creditori, alla ragione fissata nell'articolo 6 della l. del 2 di luglio ultimo scorso.

so, e saran loro liberate le cedole corrispondenti. — 3. In mancanza, per parte de'suddetti assegnatari o subassegnatari, di presentare la lor dimanda nel detto termine, le porzioni assegnate saran liquidate in testa a'creditori immediati dello Stato, ed aggiunte al loro credito; dando loro libere le cedole corrispondenti. In tal caso però non si darà luogo alla rescissione del contratto fra il debitore ed il creditore, semprechè sia dato a quest' ultimo un eguale assegnamento sopra un altro fondo del debitore medesimo.

— 4. Le disposizioni della presente l. non sono applicabili a'creditori assegnatari, o subassegnatari del corpo della città di Napoli, de' luoghi pii, e monasteri soppressi, o degli altri corpi morali, a'cui diritti lo Stato è succeduto, i quali saranno liquidati come creditori immediati del medesimo.

— 5. Non sarà ricevuta, nè ammessa opposizione veruna alla liberazione o traslazione delle partite di credito, registrate nel gran libro del debito pubblico, nè contro il pagamento de'frutti annuali di esso.

— 14 Aprile 1807. d. — I. I creditori dell'antica Corte per motivo di vari servizi, d'impresiti, somministrazioni, vendite, attrassi di soldi e di pensioni, lavori, ed opere fatte per essa, non saranno ammessi alla liquidazione ordinata dalla l. de' 24 agosto 1806. — 2. Ci riserbiamo di pronunziare su'erediti di questo genere dopo la liquidazione di quelli che sono stati contratti dopo il dì 15 febbrajo 1806, o che sono stati ammessi alla liquidazione in virtù di nostre l. o d. particolari.

— 14 Settembre 1807. l. — 1. Il Ministro di finanze prenderà gli espedienti opportuni, onde la liquidazion del debito pubblico sia terminata in sei mesi, a contare da questo stesso giorno. — 2. La vendita de'beni dello Stato sarà consumata nel 1808. Il quadro de' medesimi beni da Noi stabilito, coll'indicazione di quelli, che saran venduti in ciascun mese a cominciare dal 1.^o di ottobre prossimo fino a' 30 dicembre 1808, sarà annesso alla presente l. — 3. I beni saranno pagati in cedole nello spazio di sei mesi, ed in rate uguali di mese in mese. La prima rata sarà pagata al momento dell'acquisto. Il quinto in contante è abolito. — 4. Ogni possessore di cedole è ammesso a farne notare il montante nel gran libro del debito pubblico. — 5. Il banco di Corte sarà incaricato del pagamento degl'interessi del debito scritto nel gran libro, e della estinzione progressiva di questo debito. Per quest'effetto esso avrà due casse distinte, di cui l'una sarà sotto il titolo di *cassa delle rendite*, e l'altra sotto quello di *cassa di ammortizzazione*. I governatori del banco ne dirigeranno soii l'operazione a norma delle nostre leggi e decreti. Il nostro Min. delle finanze ne avrà solamente la sorveglianza e l'ispezione. — 6. A contare del 1.^o gennaio 1808, tutte le pubbliche contribuzioni saranno accresciute di un decimo, per lo pagamento degl'interessi del debito scritto nel gran libro. Il prodotto di questa tassa sarà versato direttamente da'ricevitori nella *cassa delle rendite*. Se esso non fosse sufficiente al pagamento intiero delle rendite, vi sarà supplito sugl'introiti ordinari del pubblico tesoro. La suddetta tassa finirà col debito. — 7. Una somma annuale di 250 mila ducati, provenienti dal censu ed altre rendite demaniali, il cui capitale non potrà essere alienato, sarà versata immediatamente da'ricevitori nella *cassa di ammortizzazione*. — 8. Gl'interessi dovuti dallo Stato saranno pagati in cedole fino al giorno delle liquidazioni.

— 26 Ottobre 1807. d. — 1. Sarà permesso a' consegnatari degli arrendamenti di pagare a'loro assegnatari, ed a questi di pagare a' subassegnatari l'interesse del loro debito in cedole, sino al giorno della liquidazione dell'arrendamento. Avranno la stessa facoltà i creditori dello Stato per fiscali, adoe e carte bancali sino al giorno della liquidazione particolare del loro cre-

dito; purchè questa non ecceda il termine di sei mesi determinato dalla l. de' 14 settembre 1807. Le frazioni degl' interessi al di sotto di duecenti 25, saranno pagate in danaro. — 2. Nel rimanente resta in pieno vigore la l. de' 18 marzo, relativa agli assegnatari e subassegnatari delle partite di credito contro lo Stato.

— 9 Gennaio 1808. d. — 1. A contare dal giorno del presente d. fino a tutto febbraio, ciascun proprietario d'arrendamenti dovrà presentare alla Commissione di liquidazione la sua dimanda legalizzata colle rispettive intestazioni, il qual termine elasso, non saranno più ammesse le liquidazioni.

— 15 Marzo 1808. d. — 1. Il termine prescritto coll' art. 1 del nostro d. de' 9 gennaio 1808, perchè ciascun proprietario di arrendamenti avesse presentata alla Commissione di liquidazione la sua dimanda legalizzata colle rispettive intestazioni, sarà prorogato fino a tutto aprile corrente anno.

— 5 Novembre 1808. d. — 1. Saranno liquidati, e pagati in concorrenza co'creditori per arrendamenti, adoe, fiscali e carte bancali: — i creditori istrumentari per lo ramo degli allodiali incorporati a' demanij dello Stato: — i creditori istrumentari del banco de' particolari; — i creditori istrumentari de' monasteri soppressi, a condizione che gl'istrumenti siano stati stipulati due mesi prima del d. di soppressione per le province di Napoli, e di Terra di lavoro, e sei mesi prima per tutte le altre province del regno; — i creditori istrumentari della città di Napoli con assegnamento sul danaro dato per gl' approvvigionamenti fatti nel 1804, ed ammessi tra'creditori dello Stato in forza del d. de' 14 luglio 1806; — i creditori istrumentari per argenti dati allo Stato; — i creditori di carte bancali non ancora intestate perchè controvertite, o depositate ne' tribunali, o pubblici banchi; — gli assegnatari sulla decima per danaro, di cui il passato governo ha disposto; — i creditori delle dogane baronali, piazze, uffiz vendibili ed altri simili diritti, che verranno incorporati al regio erario in conformità del d. del 9 novembre 1807; — i creditori per diritti feudali aboliti, a' quali si dee il compenso in forza delle leggi e decreti del nostro augusto Predecessore, e specialmente della l. de' 2 agosto 1806, e de' d. de' 9 novembre 1807, e 15 febbraio 1808; — i creditori per gli aboliti diritti di passo, de' quali l'antico governo ha riconosciuto i diritti all' indennità; — i creditori del residuo dell' impronto forzoso ordinato col d. de' 12 luglio 1806, ammessi tra i creditori dello Stato col d. degli 8 febbraio 1808. — 2. Sono eccettuati dal disposto del primo articolo del presente d. quelli che sono stati esclusi dall'articolo 7 della l. de' 2 luglio 1806. — 3. Saranno ammessi alla liquidazione tutti quelli che verranno inviati alla Commissione di liquidazione del debito pubblico con nostri particolari decreti. — 4. Per essere liquidati dovranno i creditori dello Stato presentare i legittimi titoli, che sono istrumenti, giudicati de' tribunali, o intestazioni su i pubblici registri. — Le regole, che le leggi han già determinate per la verifica dell'ammissione de' crediti sullo Stato, saranno osservate dalla Commissione di liquidazione del debito pubblico. — 5. Tutti i creditori dello Stato sopra indicati saranno ammessi a presentare alla Commissione di liquidazione del debito pubblico i loro titoli nel termine di tre mesi pe' regnicoli, e di sei mesi pe' forestieri dal giorno della pubblicazione del presente d. — Rispetto a coloro che attendono l'ammissione de' loro titoli dalla Commissione de' titoli, l'epoca comincerà a decorrere dal giorno che ne avranno ottenuta la decisione della Commissione suddetta. — Spirato questo termine di rigore, ogni creditore che si troverà di non aver eseguite le disposizioni del presente articolo, sarà definitivamente decaduto dal suo diritto.

— 11 Novembre 1808. d. — 1. La Commissione dei titoli, creata col d. del 9 novembre 1807, deciderà solamente senz'appello della legittimità de' titoli. La liquidazione non sarà definitiva che approvata da Noi sul rapporto del nostro Ministro delle finanze, e dietro l'avviso del nostro Consiglio di Stato.

— 12 Novembre 1808. d. 1. — Tutti i ereditori dello Stato liquidati, o da liquidarsi conformemente al nostro d. de' 5 del corrente mese di novembre costituiranno il debito pubblico. — 2. Riceveranno in pagamento de' loro crediti delle cedole, che saranno loro liberate dal nostro tesoro. — Tali cedole saranno convertite o in acquisti di beni, o in inserzioni al gran libro, com'è stato finora praticato. — 3. La vendita de' beni sarà eseguita all'incanto nelle forme legali ed ordinarie, alla ragione del 3 per 0/0 lordo sulla rendita. — 4. Gli acquisti potranno essere pagati o con cedole, o con trasferimenti d' inserzioni al gran libro. — 5. L'interesse del debito consolidato dal 1.º gennaio 1809 decorrerà alla ragione del 3 per 0/0, e sarà pagato netto dalla contribuzione fondiaria e da qualunque altro peso, in perpetuo. — 6. I luoghi di pubblica beneficenza conosciuti sotto il nome di casa santa dell' Annunziata, di casa santa degli Incurabili, di albergo de' poveri, di orfanotrofio militare, e tutti gli altri stabilimenti, che con nostri particolari decreti saranno tali dichiarati, sono ammessi al beneficio della liquidazione, riavbandoci però di prendere delle risoluzioni particolari relativamente ai medesimi, dopo che saranno stati liquidati.

— 15 Settembre 1814. d. — 1. La riduzione delle lire in ducati verrà eseguita per le rendite inserite sul gran libro in modo che tutte le frazioni dei ducati restino tolte dalle nuove inserzioni, nè vi sarà alcuna partita di rendita inferiore ad un'annuità di dieci ducati. — A contare da questa disposizione, ciascuno potrà con un ducato accrescere indefinitivamente la sua rendita. — 2. Le frazioni di ducato saranno rimborsate a' proprietari della cassa di ammortizzazione al corso che ei riserviamo di determinare con una disposizione espressa allorchando dovranno disporsi le nuove inserzioni. — L'inalienabilità cui molte partite di rendite possono essere state sottoposte non formerà un ostacolo a tale rimborso. — 3. Per rimpiazzare i fondi alla cassa di ammortizzazione del rimborso determinato col precedente articolo, la cassa medesima è dichiarata proprietaria, di tutte le frazioni che risulteranno dalla liquidazione delle lire in ducati, e la di cui massa totale verrà iscritta a suo beneficio col godimento dal 1.º di gennaio 1815, in virtù dello stato di tutte le partite frazionarie, che verrà formato dal direttore del gran libro, ed approvato dal Ministro delle finanze. — 4. Le pensioni di tutte le classi inserite sul gran libro, e che in origine furono costituite in ducati, riprenderanno, a contare dal 1.º di gennaio 1815, la loro antica fissazione, compresi le pensioni nel godimento delle quali i titolari decaduti sono stati ristabiliti. — Per riguardo a quelle che avranno appartenuto esclusivamente al sistema delle lire, la loro iscrizione in ducati avrà luogo del pari, facendone base la somma in cui la loro iscrizione in lire sarà stata o avrà dovuto essere liquidata.

— 22 Agosto 1815. d. — 1. Le rendite iscritte sul gran libro del debito consolidato, qualunque ne sia l'origine, ed a qualunque titolare esse appartengano, sono conservate e non soggette ad alcuna particolare opposizione. Sarà perciò tolto qualunque sequestro potesse esservi stato posto, sia l'intestatario estero, o nazionale. — 2. In conseguenza dell'articolo precedente, tutte le leggi, decreti ed istruzioni relativamente a' trasferimenti, successioni ed immobilizzazioni delle medesime per cauzione di funzionari e agenti contabili del Governo, sono mantenute.

— 19 Settembre 1815. d. — 1. A' creditori di somministrazioni, di lavori ed opere fatte in forza de' nostri reali ordini, e di crediti nascenti da conti discussi prima dell'occupazione militare o da liberanze anteriori a detta occupazione delle reali officine di conto e ragione legalmente spedite, permettiamo di presentare i loro titoli per farsene la discussione: ed ammesso che sarà il credito, sarà iscritto ciascun creditore in uno stato, riscrbandoci in seguito di determinare il modo della soddisfazione o compensazione. — 2. I creditori delle stesse classi della nostra real casa proseguiranno a presentare i loro titoli innanzi al marchese *Ruffo* controloro della detta nostra real casa, ed al direttore *D. Gabriele Giannoccoli*, secondo i nostri precedenti ordini. — 3. Saranno esclusi dall'ammissione tutti quei creditori delle sopradette classi, i quali avessero presentato i loro titoli in tempo dell'occupazione militare, ed in qualunque modo ne avessero ottenuto dopo la liquidazione un compenso qualunque. — 4. La presentazione de' titoli sarà fatta all' attuale Commissione temporanea da Noi nominata con ministeriale del nostro Ministro di finanze de' 10 di giugno del corrente anno: ed incarichiamo la stessa Commissione della formazione dello stato di detti creditori. — 5. Tutte le liquidazioni fatte antecedentemente a questa epoca pe' crediti detti di sopra, da qualunque autorità ed in qualsivisia officina, saranno a richiesta delle parti interessate rimesse alla Commissione di liquidazione, la quale ne farà l'uso che crederà di giustizia.

— 25 Gennaio 1816. d. — 1. Le frazioni d' iscrizioni di rendite compresa nello stato formato ed ordinato in esecuzione dell'articolo 3 del d. de' 15 di settembre 1814, potranno essere ricostituite al gran libro, quante volte i proprietari somministreranno e verseranno nella cassa d'ammortizzazione il capitale in contanti, necessario a completare una rendita d'un ducato. — Il godimento di questa rendita ricostituita comincerà dal primo di gennaio 1816. — 2. I proprietari di frazioni che preferiranno di riceverne il rimborso, l'otterranno dalla cassa d'ammortizzazione nel modo prescritto dall'articolo 2 del precitato d. — 3. Il prezzo da fissarsi pel capitale corrispondente, tanto per chi acquista, quanto per chi domanda il rimborso, sarà valutato alla ragione fissata nell'ultima Borsa precedente alla data del presente d. — 4. Tutte queste operazioni debbono trovarsi terminate nel corso di sei mesi, a contare dalla data del presente d. E siccome le medesime debbono eseguirsi per conto della cassa di ammortizzazione, rimarrà questa autorizzata a passarne il risultato, tanto in perdita che in profitto, ne' suoi conti, secondo le regole a cui la sua contabilità è sottoposta. — Elaso il detto termine, le frazioni non domandate resteranno in proprietà della cassa suddetta.

— 18 Settembre 1816. d. — 1. Il d. de' 15 di settembre 1814 ordinante che non vi può essere alcuna partita di rendita iscritta sul gran libro inferiore ad una annualità di ducati 10, è rivocato. — 2. In conseguenza dell'articolo precedente, a contare dalla data di oggi, vi potranno essere delle partite di rendite iscritte sul gran libro fino alla somma di un ducato, senza però frazioni di grana.

— 23 Marzo 1818. d. — 1. Nominiamo una Commissione composta dal vicepresidente della gran Corte dei conti *D. Domenico Sofia*, dai consiglieri supplenti della medesima gran Corte razionali *Cenni* e *Semino*. Quest' ultimo farà le parti del pubblico Ministero presso detta Commissione; e ne' dubbii di qualche momento, ne farà rapporto al procurator generale della gran Corte, e seguirà le sue istruzioni. Sarà ancora in libertà del procurator generale d'intervenire nella Commissione, quando lo creda necessario: e per

conseguenza la corrispondenza del Ministero di finanze sarà tenuta coi procurator generale. — 2. La nominata Commissione procederà alla liquidazione di tutte le partite di arrendamenti, di fiscali, di adoe, degli uffizii e dei erediti che agli emigrati si appartenevano, e che per causa della loro emigrazione non furono dalla Commissione del debito pubblico ammessi a liquidazione. — 3. La liquidazione sarà fatta in ogni sua parte, e specialmente per la qualità de' erediti ammessibili a liquidazione, secondo la norma letterale prescritta ne decreti, istruzioni e regolamenti dati alla ridetta Commissione del debito pubblico. — 4. In conseguenza dell'articolo precedente la Commissione da Noi nominata, in seguito della liquidazione, stabilirà in calcolo nominale di cedole la somma capitale dovuta a ciascuno. — 5. Accordiamo il termine improrogabile del 31 di luglio di quest'anno a tutti gli emigrati, a poter presentare alla Commissione i loro titoli e documenti necessari per la liquidazione anzidetta: elasso qual termine, non vi saranno più ammessi. — 6. Subito che verranno presentati i titoli ed i documenti, la Commissione darà principio alle liquidazioni, e le proseguirà fino al di 31 di dicembre del corrente anno; in modo che alla fine di l'anno corrente sieno compilate interamente tutte le liquidazioni. — 7. Alle liquidazioni del compenso nominale in cedole sarà aggiunto l'importo dei frutti dal 25 di maggio 1815 a tutto dicembre del 1817 a ragione del 3 per 100. — I frutti dell'anno corrente saranno loro pagati in contanti. — 8. Ci riserviamo, compiute le liquidazioni, di fare l'assegnazione de' compensi in ragion di rendita nel venturo anno 1819: o in fondi stabili, o in iscrizioni sul gran libro, o in altro modo che possa meglio convenire all'economia dello Stato ed agli interessi di questa classe di benemeriti nostri sudditi.

— 5 Maggio 1818. d. — 1. Sono dichiarate atti di commercio tutte le compr e vendite delle partite iscritte sul gran libro del debito pubblico.

— 1. Ottobre 1818. d. — 1. Dalla pubblicazione del presente d. sarà permesso a' proprietari di rendite iscritte sul gran libro del debito pubblico di poter dividere in più parti la totalità delle loro iscrizioni, ed ottenere che di esse glie ne sieno aperti sul gran libro tanti e diversi conti separatamente, quante saranno le divisioni. — 2. La direzione del gran libro eseguirà le divisioni suddette, in vista ed a tenore della dichiarazione che se ne farà dal proprietari in dorso del medesimo estratto della iscrizione che vuoi dividersi. — Questa dichiarazione dovrà essere da essi sottoscritta, e la loro firma dovrà esser legalizzata da uno degli agenti de' trasferimenti. — In seguito di detta dichiarazione l'estratto di iscrizione sarà annullato; ed in rimpiazzo del medesimo saranno dall' al proprietario gli estratti corrispondenti alle iscrizioni che risulteranno dalla rih'esta divisione. — 3. Gli agenti de' trasferimenti non potranno pretendere altro dritto per la suddetta legalizzazione di firma, oltre quello di grana dieci per ogni cento ducati di rendita.

— 5 Marzo 1819. d. — 1. I nostri sudditi che continuaron a dimorare in questi domini in tempo dell'occupazione militare, e che per la liquidazione delle loro partite di arrendamenti, fiscali, adoe, offiet ed altri crediti liquidabili, non adirono la Commissione del debito pubblico; o che avendola adita, non ostante che i loro crediti fossero della classe de' liquidabili non ne ottennero le liquidazioni, potranno dal di della pubblicazione del presente d. sino a tutto il mese di dicembre del corrente anno presentare le loro dimande, una coi titoli e documenti necessari, alla stessa Commissione eretta coi citato nostro d. de' 25 di marzo 1818. — 2. L'oiore de' mentovati nostri sudditi, i quali adirono la suddetta Commissione del debito pub-

blico, ed ottennero la liquidazione approvata successivamente dal Ministero di finanze dell'occupatore, ma non presero le cedole, potranno nel termine stabilito coll'articolo precedente rinnovare le loro dimande alla suddetta Commissione. — 5. Quei finalmente dei suddetti nostri sudditi, i quali non fecero uso delle cedole ottenute in tempo della occupazione militare, potranno sino a tutto il cennato mese di dicembre del corrente anno presentarle originalmente alla medesima Commissione. — 4. La Commissione di sopra mentovata procederà per quegli espressi nell'articolo 1° alla liquidazione, la quale dovrà essere interamente e letteralmente conforme, specialmente per la qualità de' crediti ammissibili a liquidazione, alla norma prescritta co' decreti, regolamenti ed istruzioni date in tempo dell'occupazione militare all'anzidetta Commissione del debito pubblico. Per quel poi contenuti nell'articolo 2 riconoscerà le liquidazioni originali che fece la Commissione del debito pubblico, per vedere se sieno in perfetta regola e poggiate a rispettivi titoli e documenti, e verificare ancora che non ricevessero effettivamente le cedole. Infine per quel dinotati nell'articolo 3 confronterà le cedole esibite colle liquidazioni originali, per riconoscerne la quantità, se sieno le stesse pervenute dalle suddette liquidazioni, ed i possessori di esse sieno i medesimi antiebi possessori delle partite, officie crediti, o i di loro eredi; e particolarmente osserverà se le cedole sieno intatte, e non abbiano girata alcuna, o fatto alcun passaggio in persona di altri per qualunque titolo: nel qual caso non le ammetterà. — 5. Alla somma capitale la Commissione agghungerà parimente in cedole la somma risultante dagl'interessi, alla ragione del tre per cento, dal dì 1° di giugno 1815 a tutto maggio del corrente anno. — 6. Dovrà la Commissione stessa per tutto il corso de' primi sei mesi del venturo anno 1820 dar fine alle sue operazioni. — 7. Gli interessi da decorrere dal dì 1° di giugno del corrente anno 1819 alla suddetta ragione del tre per cento, saranno pagati dalla nostra tesoreria generale sino a tutto l'anno 1822 franchi ed immuni di ogni ritenuta, e da semestre in semestre, nel modo stesso che si pagano dal gran libro. Il primo pagamento che avrà luogo, dopo che le rispettive liquidazioni saranno da Noi approvate, comprenderà i decorsi anzidetti dal dì 1° di giugno 1819, e la rata del 1820, che si troverà maturata. — 8. Nel corso degli anni 1823 al 1829 ci riserbiamo di fare l'assegnazione de' compensi in ragione di rendita, o in fondi stabili, o in inserzioni sul gran libro, o in altro modo che meglio possa convenire alla economia dello Stato: e pendenti tali assegnazioni, saranno pagati parimente gli interessi da semestre in semestre. — 9. L'anzidetta Commissione, senza attendere i termini stabiliti, potrà rassegnarci le particolari liquidazioni a misura che saranno compiute. — 10. Ci riserbiamo nel corso del tempo dinotato negli articoli precedenti, e fatte le liquidazioni generali o parziali, ed anche pendenti le medesime, di fare co' rispettivi ereditori, i quali fossero debitori della nostra tesoreria generale o di altre amministrazioni per qualunque titolo, della compensazione in quel modo che potrà riuscire più conveniente a rispettivi interessi.

— 8 Novembre 1819. d. — 1. Le liquidazioni che si troveranno in litigio, saran fatte dalla Commissione all'uopo eretta in nome degli ultimi titolari in godimento; salvo agli attuali proprietari di farsi riconoscere alla tesoreria generale, ed a giustificare i loro diritti, giusta le regole stabilite dal codice, par. I, *Leg. civ.* — 2. Le opposizioni che i particolari hanno il diritto di formare al rimborso de' crediti de' loro debitori, dovranno, a contare dalla data del presente d., essere significate da un uciere del tribunale civile di Napoli al procurator generale presso la Commissione di liquida-

zione, ed al regio scrivano di razione della tesoreria generale, i quali ne terranno registro e ne rimetteranno agli uscieri stessi gli originali da essi vistati. — 3. Non ostante la notificazione delle opposizioni al regio scrivano di razione, il procurator generale presso la Commissione farà istanza, che nei quadri di liquidazione e di ripartizione presentati in seguito de' processi verbali della Commissione, sia fatta menzione di quelle ch'esso avrà ricevute, affinché in verun caso i debitori sequestrati possano disporre delle loro partite liquidate, pria che l'impedimento delle opposizioni contro di essi fosse stato tolto. — 4. Le opposizioni formate in virtù del presente d. pel rimborso de' erediti soggetti alla liquidazione saranno tolte o col consenso del creditore che le avrà provocate avanti un notaio certificatore, o in forza di un giudizio definitivo.

— 5 Maggio 1824. d. — 1. Le partite di eredito che, a termini del real d. de' 5 di marzo 1819, si liquidano dalla Commissione all'uopo eretta, sono sequestrabili fino a quando la tesoreria generale non ne abbia dato fuori i certificati d'iscrizione sul terzo ruolo provvisorio istituito nella tesoreria medesima. — 2. Seguita tale emissione di certificati per parte della tesoreria generale, le partite suddette sono assimilate a quelle iscritte sul gran libro del debito consolidato, ed in conseguenza ne subiranno tutti gli effetti legali.

— 18 Maggio 1824. d. — 1. La compra vendita delle partite iscritte sul gran libro del debito consolidato non potrà esser contrattata ad una scadenza, la quale ecceda la fine del mese immediatamente seguente a quello in cui la compra vendita si contrae. — Sarà permesso, durante solo il corrente anno 1824, il contrarre la compra vendita delle partite iscritte sul gran libro ad una scadenza maggiore, la quale non potrà eccedere il di trentuno del mese di dicembre di questo stesso corrente anno. — 2. Quante volte la scadenza della compra vendita è convenuta alla fine di un mese, s'intende ad essa aggiunto di dritto il termine de' dieci giorni del mese seguente, e che gli agenti di cambio, secondo l'uso della piazza, impiegano alla liquidazione delle partite messe in liquidazione. — 3. La compra vendita delle partite iscritte sul gran libro, la quale sarà contrattata ad una scadenza maggiore del termine prescritto nell'articolo primo del presente d., ancorchè questo termine sarà stabilito a titolo di riporto, o sotto qualunque specie di proroga, s'intenderà convenuta e limitata alla fine del mese immediatamente seguente a quello in cui si contrae; e tutti gli effetti legali della stessa saranno regolati, come se fosse stata contrattata colla norma prescritta nel citato articolo primo, così per l'adempimento, come per la risoluzione e per ogni altro effetto del contratto; salvo il dritto all'indennità, che sarà stabilito nell'articolo seguente. — 4. L'agente di cambio il quale sottoscriverà un contratto, in contravvenzione alla disposizione dell'articolo primo del presente d., sarà responsabile alle parti di tutti i danni ed interessi. — 5. Le compre vendite, le quali alla pubblicazione del presente d. si troveranno concluse ad una scadenza al di là del di trentuno di dicembre di questo corrente anno 1824, dovranno esser sottoposte alla formalità del registro per tutto il di trenta del venturo mese di giugno. In difetto della data certa acquistata dal contratto nell'enunciato termine del di trenta di giugno, il contratto sarà considerato come fatto in contravvenzione del presente d., e la scadenza sarà ridotta e regolata al di trentuno di dicembre del corrente anno. — 6. Coloro i quali avendo contrattata la compra vendita di partite iscritte sul gran libro, mancano di adempirne rispettivamente la consegna del prezzo o degli estratti d'iscrizione nel termine convenuto, e per quelle convenute alla fine di un mese, nel termine de' dieci giorni consecutivi del-

la liquidazione, saranno considerati, pel fatto solo della mora, bancarottieri semplici, e puniti col secondo grado di prigionia e coll' interdizione dagli atti di commercio per un termine non minore di due, nè maggiore di cinque anni.

— 14 Dicembre 1824. d. — 1. A contare dal mese di gennaio prossimo 1825, il periodo di dieci giorni stabilito di dritto coll'articolo 2 del real d. de' 18 di maggio corrente anno per la liquidazione delle partite di comprevendite di rendite sul gran libro del debito pubblico consolidato contrattate a termine, è ridotto a giorni cinque; di maniera che la liquidazione delle partite di scadenza del trenta di detto mese di gennaio non potrà esser legalmente protratta al di là del dì cinque del seguente mese di febbrajo, e così consecutivamente.

— 28 Ottobre 1825. r. — S. M. volendo adottare per i crediti anteriori al 1806, liquidati dalla Commissione de' presidenti della gran Corte de' conti, ai termini del real d. de' 19 settembre 1815, l' espediente riservato nel censo real d. del 1815, si è degnata risolvere, che i crediti in discorso liquidati fin' ora dalla Commissione anzidetta dopo le debite verifiche da praticarsi nella tesoreria generale per evitare qualunque duplicazione di pagamento, sieno iscritti sul terzo ruolo provvisorio della tesoreria generale, con produrre un interesse annuo del tre per cento, finchè non ne saranno estinti i capitali; da decorrere il godimento di questo interesse dal primo gennaio del prossimo venturo anno 1826.

— 5 Gennaio 1826. d. — 1. Le partite di credito derivanti dalla liquidazione istituita col nostro real d. de' 19 di settembre 1815 sono sequestrabili sicuti a quando la tesoreria generale non ne abbia dato fuori i certificati d'iscrizione sul terzo ruolo provvisorio, a similitudine di quelle emergenti dalla liquidazione ordinata coll' altro d. de' 5 di marzo 1819. — 2. Seguita tale emissione di certificati, le partite anzidette sono assimilate a quelle iscritte sul gran libro del debito pubblico ed in conseguenza ne subiranno tutti gli effetti legali.

— 5 Dicembre 1842. d. — 1. Le vendite a termine delle iscrizioni sul gran libro di cui è parola ne' reali dd. de' 18 maggio e 14 dicembre 1824, ed ogni altra vendita di effetti pubblici senza la consegna o deposito effettivo de' titoli, saranno reputate scommesse, a' termini dell' articolo 1837 delle leggi civili. — 2. La rendita di cui si è fatta la vendita a termine resta non commerciabile di dritto fino allo scadere del termine stesso. L' agente di cambio è nell'obbligo di farne prendere immediatamente notizia ne' registri del gran libro del debito pubblico. — 3. Saranno dei pari riputate scommesse le compre vendite di derrate senza la indicazione della qualità e del luogo della esistenza delle medesime. — 4. Gli agenti di cambio ed i sensali di commercio, rispettivamente sono responsabili della realtà delle negoziazioni mentovate negli articoli precedenti, e nel caso di compre vendite a voto saranno sospesi dall'esercizio delle loro funzioni da sei mesi a due anni per la prima volta, e quando sieno recidivi saranno destituiti. — 5. L'annesso regolamento da Noi approvato stabilisce le operazioni ed il modo da tenersi nella Borsa di commercio, le attribuzioni, ed i doveri degli agenti di cambio e de' sensali di commercio.

— 5 Dicembre 1842. Reg. — CAP. I. Della Borsa. — 1. La Borsa di commercio esistente nell'edifizio dei reali Ministeri è la sola sala in cui riunirsi possano legalmente, sotto l'autorità del Governo, i banchieri, i negozianti, i trafficanti, gli agenti di cambio, i regg sensali, i capitani di navigli, ed in una parola tutti coloro che compongono il personale del commercio, per trattar-

vi delle imprevedute di effetti pubblici e derrate, o mercanzie qualsivogliano; della fissazione de' cambi, de' noleggi, delle assicurazioni; ed in generale di qualunque altro oggetto suscettibile di negoziazione. — 2. La sala della Borsa sarà aperta tutti i giorni dalle ore nove antimeridiane alle quattro pomeridiane; nel caso di qualche disordine egli ne redigerà al momento verbale in doppia spedizione, di cui rimetterà una copia per uno a' due Ministri delle finanze e della polizia. Se il disordine meritasse un pronto provvedimento, il commissario dopo ammonizione agli autori di esso potrà intimar loro di uscire dalla sala di Borsa, ingiungergli di presentarsi all'autorità superiore di polizia, ed anche, dove non obbedissero, farli arrestare; salvo ne' casi di reato di procedere a norma delle leggi. — 3. Alla porta d'ingresso della sala vi sarà un custode, il quale avrà il dovere di aprire e chiudere il locale alle ore determinate con lo articolo secondo, e di dare dilucidazioni per la conoscenza delle persone, come pure di consegnar lettere, plichi, ec. — 4. L'ingresso nella sala verrà permesso a tutti coloro che vi hanno diritto, giusta l'art. primo, e di più a persone conosciute, tanto nazionali, quanto estere. Rimarranno esclusi però que' soggetti che senza l'autorizzazione del Governo si mescolano nelle negoziazioni come mediatori. Gli affari si tratteranno a bassa voce e senza strepito. — 5. Gli agenti di cambio falliti, i sensali ed i negozianti egualmente falliti non possono avere accesso nella sala della Borsa, meno que' tra loro che sieno stati legalmente riabilitati (co. 85 s. 608). Il custode entrerà l'osservanza di tale divieto, regolandosi col notaio che gliene sarà stato dato dal vice-presidente della Camera consultiva di commercio. In caso di resistenza ne avvertirà il commissario di polizia. — 6. Gli avvisi di commercio non potranno affiggersi nella sala della Borsa senza il permesso del vicepresidente della Camera consultiva, e senza il visto del commissario di polizia. — CAP. II. — *Degli agenti di cambio, dei regl sensali, e delle loro funzioni.* — 7. Niuna operazione di commercio potrà farsi alla Borsa per opera di agenti e sensali altri che non sieno del numero degli autorizzati rispettivamente come appresso. Il numero degli agenti di cambio è fissato a 15: quello de' regl sensali a 20. Gli uni e gli altri però potranno venire aumentati o diminuiti, secondo che le circostanze, ovvero il bisogno, consiglieranno di fare al Min. Segr. di Stato delle finanze sul rapporto della Camera consultiva di commercio. — 8. La Camera suddetta sceglierà con approvazione del lodato Ministro Segretario di Stato delle finanze, tra tutti gli agenti di cambio, dodici di essi, uno de' quali per turno mensuale avrà il titolo di *agente sindaco*. Costui veglierà che non s'introducano arbitri ed abusi presso de' suoi colleghi; avrà cura che i medesimi si riuniscano mezz'ora prima di quella determinata per la fissazione del corso de' cambi, fondi pubblici ed altri valori, tranne le mercanzie. Registrerà le operazioni che si faranno nel camerino degli agenti. Conserverà e custodirà sotto chiave i libri de' cambi, degli effetti pubblici ec. — 9. Egualmente la stessa Camera sceglierà nel modo medesimo tra i regl sensali dodici di essi, uno de' quali per turno mensuale e col titolo di *sensale sindaco* avrà gli obblighi espressi nell'articolo precedente, per quanto concerne il corso legale delle mercanzie. — 10. Vi saranno dodici negozianti deputati di Borsa, scelti tra' più distinti banchieri e commercianti stabiliti in Napoli, i quali verranno proposti dalla Camera consultiva di

Supplem. alle 5 parti del Cod.

commercio, e nominati dal Ministro delle finanze. Due di tali deputati per giro veglieranno, acciocchè non s' introducano abusi ed arbitri nelle operazioni di Borsa. Presiederanno alla fissazione del corso legale de' cambi, fondi pubblici, mercanzie ed altri effetti commerciali. Obbligo speciale poi dei suddetti deputati sarà, che tasclando iniegra la libertà delle contrattazioni, badino a spezzare la catena degl' intrighi diretti a stabilire un corso di prezzi ideali, ma che tutto proceda a tale riguardo con la massima regolarità. — Laddove però avvertissero inconvenienti su tutti i punti affidati alla loro vigilanza, senza attrassare il corso delle operazioni, ne faranno immediatamente rapporto al vicepresidente della Camera consuntiva di commercio, dal quale se ne terrà informato il Ministro Segretario di Stato delle finanze per gli opportuni provvedimenti superiori che fossero necessari. — 12. Alla porta d' ingresso della sala della Borsa, e per cura del vicepresidente suddetto verranno affissi gli albi de' deputati, degli agenti, e dei sensali di commercio, coi rispettivo turno di servizio. — 13. Il corso legale de' cambi sarà fissato nel camerino della Borsa in ogni lunedì, mercoledì e venerdì. Quello de' fondi pubblici, delle derrate e di altri valori commerciali, in tutti i giorni ne quali è aperta la sala della Borsa. — 14. Dagli agenti di cambio, sotto la vigilanza de' due deputati negozianti di mese o di settimana, verrà stabilito il corso legale de' cambi, fondi pubblici ed altri valori commerciali, e dovrà pubblicarsi all' ora una e mezzo pomeridiana. Il corso poi delle mercanzie sarà stabilito da' sensali ed agenti autorizzati a fare le mediazioni in mercè, sotto la consimile vigilanza de' deputati suddetti, e la pubblicazione ne seguirà alle ore due e mezzo. — Durante le riunioni degli agenti di cambi e de' sensali nel camerino della Borsa, per fissare i rispettivi corsi, i soli deputati negozianti di giro potranno assistervi, e nuno dovrà venire fuori del suddetto camerino pria che tali corsi non sieno rimasti fissati. — I sensali di mercanzie non sono ammessi nel camerino, allorchando gli agenti vi si trovino riuniti per lo stabilimento del corso de' cambi, fondi pubblici ed altri valori che non sono di pertinenza di essi sensali. — 15. Se il tempo facesse conoscere la necessità di variare le ore ed i giorni per la tenuta della Borsa per la fissazione dei corsi legali, o per comprendere altri valori ed altre merci a dippiù dell' ordinario su i così detti *listini*, la Camera consuntiva proporrà al Ministro Segretario di Stato delle finanze le modifiche che crederà opportune ed utili al commercio. — CAP. III. *Del metodo per fissare il corso de' cambi, fondi pubblici, derrate ed altri valori.* — 16. Ad un' ora pomer. si raduneranno gli agenti di cambio e trasferimenti nel camerino destinato esclusivamnte per essi, ed insieme con loro saranno i due deputati negozianti di settimana o di mese. L' agente sindaco di turno, ed in sua assenza quello del turno seguente regolerà le operazioni, durante le quali potranno i deputati presenti chiedere tutte le dilucidazioni e fare le osservazioni convenienti, non che derimere le quistioni che nascessero tra gli agenti: quaiora però i due deputati non fossero d'accordo, prevarrà il sentimento di quello cui si rinnià l' agente sindaco. Fissato a tal modo il corso legale de' fondi pubblici e degli altri effetti, l' agente sindaco ne prenderà nota de' due libri all' uopo destinati. — All' ora una e mezzo pomer. precha tali corsi dovranno trovarsi stabiliti e pubblicati come si è detto nell' art. 14. — 17. Alle ore due poi si raduneranno egualmente i regi sensali di commercio con gli agenti di cambio autorizzati per le mercanzie, ed assistiti da' due deputati procederanno nel modo medesimo alla fissazione del corso legale drgl' olt, dei grani, delle avene ec.; quai corso dovrà essere stabilito e pubblicato alle due e mezzo precise giusta il suddetto articolo 14. — 18. Il corso

legale de' cambi verrà basato sulle scadenze conosciute per le cambiali sopra l'estero, secondo le usanze della piazza, nè potranno entrare alla formazione di detto corso le lettere di cambio che abbiano una scadenza più o meno di un mese al di là dell'uso ordinario della nostra Borsa, come pure non potrà tenersi conto delle firme de' negozianti, i quali non godano di sufficiente credito; da starsi per questa parte in caso di dubbio e con la dovuta segretezza al parere de' deputati presenti, purchè un tale parere sia concorde, e vi si uniformi ancora la maggioranza de' voti degli altri soggetti componenti la riunione. Le operazioni di cambio che avranno luogo nel camerino formeranno il corso legale dello stesso, ed in mancanza di operazioni per qualche piazza, si fisserà per la stessa il corso della Borsa precedente. — 19. Pe' fondi pubblici poi, pe' valori, e per le mercanzie, il corso legale dovrà essere quello risultante da' prezzi delle operazioni reali che si faranno durante la riunione nel camerino, ed in mancanza di tali operazioni si stabiliranno i prezzi notoriamente fissati per ciascun valore nelle negoziazioni avvenute alla Borsa nella mattina stessa, ed infine laddove ciò sia dubbio o inesistente si adotterà il corso legale precedente per quel valore che non abbia dato luogo a contrattazioni. — 20. Pe' fondi pubblici, pe' valori diversi, per le mercanzie non potrà stabilirsi nel camerino il corso legale se non pel contante, *fur corrente*, e *fine prossimo*, a' termini delle prescrizioni contratte ne' due reali dd. del 18 di maggio, e 14 di dicembre 1821, senza pregiudizio però de' contratti in derrate a più lunghe scadenze. — 21. Per le compre vendite a contanti i reali agenti o sensali non saranno tenuti a dichiarare nel camerino i nomi de' compratori o venditori, ma tale dichiarazione si rimane loro espressamente congiunta per tutti gli altri contratti a termine, pe' quali i contraenti dovranno essere della classe di accreditati commercianti o proprietari stabiliti in Napoli. — La dichiarazione suddetta dovrà esser fatta all'agente o sensale sindaco presente appena fissato il corso legale o tutto al più fra le ventiquattrore, sotto pena al contravventore di decadere dalla carica: oltre a ciò in caso d'inadempimento, rimane tenuto l'agente o sensale sindaco di farne rapporto al vicepresidente della Camera consultiva di commercio, da cui ne verrà reso conto al Ministro Segretario di Stato delle finanze, ed intanto rimarrà impedito lo ingresso in Borsa all'agente o sensale inadempiente. — 22. Laddove si elevasse questione tra gli agenti di cambio o sensali sulla bontà delle firme proposte de' commercianti e proprietari, che avranno contrattato a termine, deciderà l'avviso de' deputati presenti, purchè un tale parere sia concorde, e vi si uniformi ancora la maggioranza de' voti degli altri soggetti componenti la riunione, esclusi coloro da' quali la questione sarà stata promossa. — 23. Per la regolarità di tali operazioni vi saranno nel camerino tre libri, l'uno pe' cambi, l'altro pe' fondi pubblici e valori, ed il terzo per le sole mercanzie. Lo agente che funzionerà da sindaco scriverà sul primo i cambi fissati, sul secondo il corso a contanti ed alle diverse scadenze de' fondi pubblici e valori, con indicare le compre vendite che avranno avuto luogo nel camerino, gli agenti che le abbiano contrattate, ed i nomi de' venditori e compratori per le partite a termine, in conformità dell'articolo 21. Il regio sensale sindaco praticcherà lo stesso per le mercanzie sul terzo libro. — I suddetti libri, regolarmente tenuti, giusta l'articolo 18 del codice di commercio, verranno firmati giorno per giorno da' rispettivi sindaci, i quali ne terranno custodia sotto chiave, e li consegneranno di mese in mese a' loro successori, per poi trasmetterli, quando s'ieno finiti, al vicepresidente della Camera consultiva di commercio, onde rimanere depositati in quell'archivio. — 24. L'agente ed il sensale sin-

daco, appena stabilito il corso legale de' cambj, fondi pubblici, mercanzie ec. ec., ne rimetteranno i diversi listini firmati al Ministro Segretario di Stato delle finanze, al Ministro Segretario di Stato degli affari interni, al direttore della cassa di sconto, al commissario di polizia ed alla Camera consultiva di commercio. Una copia egualmente sottoscritta del listino dei prezzi stabiliti verrà passata all'incaricato della officina del giornale delle Due Sicilie, che ivi si troverà per l'oggetto all'ora stabilita, onde inserirsi in quel foglio ufficiale. — 25. Il corso legale de' cambj, fondi pubblici, merci ed altri valori sarà fissato, qualunque sia il numero degli agenti e sensali intervenuti nel camerino, purchè vi sieno presenti uno o due deputati di Borsa. In mancanza assoluta di questi ultimi il numero suddetto di agenti e sensali non dovrà esser minore di undici, compreso il funzionante da sindaco. — 26. Raccolti i primi venti fra gli agenti e sensali, e giunta l'ora stabilita, si chiuderà il camerino; nè sarà permesso ai rimanenti individui di tali classi lo entrarvi. — 27. Tutti i contratti privati, e gli ordini in derrale, per godere effetto legale dovranno essere vidimati dagli agenti o sensali con certificato de' medesimi di averli notati ne' di loro registri ufficiali. — CAP. IV. Disposizioni comuni agli agenti di cambio ed ai sensali di commercio. — 28. Gli agenti di cambio ed i sensali di commercio sono nominati dal Re sulla proposizione del Min. Segr. di Stato delle finanze, precedenti informi d'idoneità, di onestà, e di sufficiente agiatezza. — Ciascun di loro, appena ricevuta la nomina, presterà giuramento nelle mani del presidente del tribunale di commercio, di eseguire fedelmente le disposizioni che lo riguardano contenute nelle leggi di eccezione, come pure di conformarsi a' precetti del presente regolamento. — 29. Ogni agente di cambio pria di mettersi nello esercizio delle sue funzioni dovrà somministrare la cauzione stabilita di duecento cinquemila di rendita iscritta sul gran libro. Coloro poi fra di essi, che verranno destinati al servizio della cassa di sconto, vi aggiungeranno altri duecento trecento di consimile rendita. — 30. Non potrà farsi alcun trasferimento di rendita sul gran libro, senza l'opera di un agente di cambio, il quale dee garantire e certificare le firme tanto del venditore quanto del compratore, e dell'ultimo sottoscrittore delle cambiali per la cassa di sconto. Ciò nondimeno è in libertà di ognuno di contrattare liberamente con chiunque sia la compravendita delle partite iscritte sul gran libro con iscrizioni pubbliche o private; in ogni caso però l'atto del trasferimento dovrà eseguirsi da un agente di cambio. — 31. Il dritto di commissione spettante agli agenti rimane confermato ad un ottavo di ducato per ogni cento, ragguagliato sul prodotto effettivo della negoziazione; tale dritto sarà a carico per metà del venditore, e per altra metà del compratore, salvo le convenzioni particolari in contrario. — 32. Allorquando gli agenti verranno chiamati a certificare i trasferimenti contrattati tra le parti esigeranno un sedicesimo di ducato per ogni cento a carico comune di amendue i contraenti, sul prezzo effettivo conte delle iscrizioni vendute, o sul valore al corso di Borsa del giorno in cui ne verrà fatto il trasferimento. — 33. Per trasferimenti di conto della tesoreria generale, o di altre amministrazioni finanziarie, il dritto spettante agli agenti sarà di un sedicesimo per cento sul prezzo effettivo della rendita comprata o venduta. — 34. Per trasferimenti che si eseguiranno a conto della cassa di sconto, non solo delle iscrizioni, ma benanche de' certificati di rendita depositati e non dispegnati nel corso di tre mesi, il dritto dovuto agli agenti di cambio sarà a carico esclusivo del proprietario inadempiente del valore pignorato. — 35. È proibito agli agenti di cambio di esigere somme maggiori di quelle fissate negli articoli 31, 32 e 33,

sotto pena di perdere una parte della loro cauzione a giudizio del Ministro Segretario di Stato delle finanze, per addirsi a quell'uso che lo stesso Ministro disporrà. — 36. In tutti i casi in cui le cauzioni degli agenti rimarranno diminuite per mancanze commesse nello esercizio delle loro funzioni, o per lo sperimento di garanzie da essi assunte, non potranno i medesimi continuare nel proprio ufficio, se prima non abbiano dato il supplimento di tali cauzioni. — 37. Ogni sensale dovrà fornire una cauzione di ducati cento di rendita iscritta sul gran libro immobilizzata a disposizione del real Governo, e quante volte cotesta cauzione venga diminuita, resterà tenuto l'interessato a rimpiazzarla sotto pena di non poter ripigliare l'esercizio delle sue funzioni. — 38. Il dritto di senseria rimane fissato ad un quarto di ducato per ogni cento sul valore delle mercanzie, da pagarsi tanto dal venditore quanto dal compratore, ed in ogni caso di esazione maggiore, verrà il sensale multato sulla sua cauzione, com'è detto nell'art. 33 per gli agenti di cambio. — 39. Ogni sensale di commercio appena ricevuto l'incarico di comprare o di vendere qualche prodotto è tenuto di scrivere la commissione nel suo giornale. Se per tale causa abbia ricevuto denaro di caparra ovvero generi in deposito, è obbligato di scriverlo per esteso nel suo libro giornaliero. — 40. Perfezionato appena il contratto verrà subito scritto nello iudiciale libro, specificandosi il nome de' contraenti, la quantità e qualità dei prodotti, il prezzo, la scadenza, il giorno e l'ora della conclusione. I contraenti subito dopo ricevuta l'affermativa, potranno domandare copia della partita del libro. — 41. È proibito a tutti gli agenti ed a sensali di negoziare in qualunque modo, e sotto qualsiasi pretesto per conto proprio, neppure a nome di persone interposte, giusta l'articolo 81 delle leggi di eccezione: s'intendono per persone interposte non solo quelle indicate nell'articolo 827 delle leggi civili, ma ogni altro soggetto cui si fuga di appartenere un negozio che in realtà appartiene all'agente o sensale. In caso di contravvenzione verrà applicata la pena contenuta negli articoli 81, 85 e 86 delle suddette leggi di eccezione. — 42. Ogni agente di cambio è obbligato di tenere i seguenti libri cioè: — 1° un registro giornaliero in cui dovrà notare il corso stabilito in ciascuna Borsa, e le negoziazioni delle quali ha ricevuto incarico, colla indicazione precisa e numerica del venditore, del compratore, del prezzo, e di tutte le condizioni del contratto, ed indicare la consegna o deposito de' titoli; — 2° un giornale di cassa a quattro colonne, da servire la prima per registrarvi le somme ricevute da compratori, la seconda quelle pagate a venditori, la terza i dritti e le spese del contratto, la quarta le corrispondenti osservazioni; — 3° un libretto o sia squarcio per notare tutto quello che accade alla Borsa in ordine alle variazioni delle rendite, ed alle cause d'onde dipendono, tanto generali, quanto particolari di ciascuno affare trattato. — 43. Ogni sensale di commercio terrà gli altri seguenti libri: — 1° uno delle commissioni in cui verranno notate tutte le ordinazioni di comprare vendite; — 2° un giornale detto libro di senseria, nel quale dovranno registrare tutti i contratti col nome e cognome del venditore e del compratore, la qualità e quantità delle derrate, mercanzie ed articoli di commercio, prezzo e condizioni del contratto, tutto per esteso; ed indicare nel loro giornale il luogo della esistenza della derrata; — 3° un libro di esito e d'introito in cui verranno notate le partite, che qualunque de' contraenti depositasse, sia come parte di prezzo, sia come caparra, e l'uso che se ne sarà fatto; vi si noterà pure la senseria e la persona che l'abbia shortsita. — 44. Tutti i menzionati libri degli agenti e de' sensali saranno scritti in carta bollata, numerati e firmati da uno de' giudici del tribunale di commercio,

Tal libri faranno fede in giudizio, e le parti ne potranno chiedere copia per le partite che loro riguardano nel giorno stesso in cui sarà conchiusa la contrattazione. — 43. Le spese necessarie per lo mantenimento della sala della Borsa continueranno ad essere a carico, come per lo passato, degli agenti di cambio: vi contribuiranno pure in una giusta ed equa proporzione i regl sensali a giudizio della Camera consultiva di commercio. — 46. L'esatto adempimento delle disposizioni contenute nel presente regolamento proseguirà a rimanere sotto la vigilanza del Prefetto di polizia e del vice-presidente della Camera consultiva di commercio, e costoro cureranno che del regolamento suddetto ne resti sempre affissa una copia nella sala della Borsa per norma di tutti. — 47. Qualunque contravvenzione alle disposizioni contenute negli articoli 23, 24, 37, 39, 40, 41, 43 e 44 del presente regolamento soggetta i contravventori ad una multa da cinquantia a quattrocento ducati, che verrà proporzionata dal giudice competente, senza pregiudizio delle altre pene volute dalle leggi; e salve le azioni alle parti per lo rificamento de' danni ed interessi. — I deputati della Borsa cureranno la osservanza del presente regolamento, e si faranno settimanalmente esibire i libri degli agenti di cambio e de' sensali, e dove trovino inosservanza o violazioni al medesimo ne faranno rapporto al Ministro Segretario di Stato delle finanze.

— 7 Febbraio 1811. d. — t. Il rimborso delle rendite commerciabili inscritte sul gran libro sarà fatto alla pari a' possessori di esse fino alla somma di ducati mille di rendita per via di sorteggio, da eseguirsi due volte l'anno nell'epoca della chiusura de' trasferimenti di dicembre e giugno. — 2. Il Ministro Segretario di Stato delle finanze disporrà, che la direzione generale del gran libro ne' giorni che precedono la riapertura de' trasferimenti, presenti il notamento delle partite di rendita da sorteggiarsi da ducato uno sino a ducenti mille, e per tutte quelle che superano i ducati mille di rendita, ne faccia la divisione per tanti numeri, per quanti mille ducati di rendita vi hanno capienza, per doversi tutti tali numeri sorteggiare, non escluse le frazioni minori di detta somma. — 3. Coloro che indi al sorteggio invece del rimborso del capitale alla pari preferiscano di rimanere iscritti nel gran libro, dovranno nel termine di due mesi dalla pubblicazione del suddetto sorteggio farne la dichiarazione, e percepiranno l'interesse del quattro per cento all'anno, dando Noi la nostra sovrana promessa, che il capitale di questo nuovo fondo non sarà rimborsato per dieci anni. — 4. Sarà aperto nel gran libro un novello registro, ove saranno iscritti i nomi di tutti i creditori dello Stato, che avranno voluto avvalersi della facoltà di convertire le rendite dal cinque al quattro per cento, per esser loro rilasciati i nuovi titoli corrispondenti. — 5. Tutti i fondi attuali dell'ammortizzazione, le rendite del debito iscritto che si ammortizza, e tutte le somme che si potranno ritrarre dalla riduzione della rendita dal cinque al quattro per cento, saranno in ogni anno impiegati per estinguere il debito pubblico a' termini degli articoli 1 e 2 di questo real d. — 6. Una Commissione composta del nostro Ministro Segretario di Stato delle finanze, del presidente e procurator generale della gran Corte de' conti, de' direttori generali della cassa di ammortizzazione e del gran libro, e del controlor generale della real tesoreria, non che di due principali possessori di rendite iscritte sul gran libro domiciliati in Napoli, presiederà al sorteggio, che preceduto da avviso sul giornale ufficiale del regno, sarà eseguito con la maggiore pubblicità e solennità. — 7. Sarà fatto dal Ministro Segretario di Stato delle finanze per la esatta esecuzione del presente d. un regolamento,

così per la formazione delle liste e per la pratica esecuzione del sorteggio, come per l'apertura del novello registro delle rendite al quattro per cento, e per la emissione de' corrispondenti titoli.

— 3 Luglio 1844. d. — 1. La rendita sul gran libro, appartenente a' luoghi pii ecclesiastici laicali e corpi morali, rappresentata da certificati in carta rossa, non avrà dal giorno della pubblicazione del d. de' 7 di febbraio ultimo alcun altro aumento, e sarà per ora considerata inalienabile. — 2. Le rendite immobilizzate fino al giorno della pubblicazione del sopraccennato d. de' 7 di febbraio ultimo nei patrimoni sacri; per le cappellanie e legati pii; per le doti delle mogli de' militari, e per le altre doti particolari; per la guardia del Corpo; per i relatori della Consulta; per gli alunni di giurisprudenza, e per quelli della gran Corte de' conti; per i contabili dello Stato; per i maggiori; per i conservatori delle ipoteche; per i notai, e per i notai certificatori; per gli agenti de' cambi e sensali di commercio, per ora non saranno sorteggiate, e fino a che dura il motivo della presente immobilizzazione; ed acciocchè consti che tale vincolo sia temporaneo, i corrispondenti certificati saranno cambiati in carta verde, restando con ciò derogati tutti i reali decreti precedenti, che prescrivevano, oppure davano la facoltà d'immobilizzare la rendita per gli oggetti indicati di sopra. — 3. Escluse le rendite menzionate negli articoli precedenti, tutte le altre rendite iscritte nel gran libro del debito pubblico, ancorchè immobilizzate, dovranno sorteggiarsi ai termini del suddetto nostro real d. de' 7 di febbraio. — 4. Le cauzioni nell'interesse dello Stato e delle pubbliche amministrazioni, a contare dal dì 7 di febbraio ultimo continueranno fino ad altre nostre disposizioni ad essere date in rendite iscritte nel gran libro soggette al sorteggio. Le somme delle partite che escono al sorteggio verranno depositate nella cassa di ammortizzazione, rimanendo in libertà del cauzionante, o di lasciar la somma depositata in contante senza interesse, o di fornire altra partita di rendita cinque per cento eguale a quella uscita al sorteggio, o di fare la riduzione in rendita quattro per cento: in quest'ultimo caso sarà tenuto di dare un supplemento di rendita eguale alla differenza della riduzione, dovendo la cifra di rendita per la cauzione essere sempre la stessa.

— 31 Dicembre 1845. d. — t. Ogui possessore di estratti nominativi di rendita iscritta quattro per cento sul gran libro del debito pubblico è autorizzato a richiederne la permutazione in rendite al portatore della stessa specie a partire dal semestre in corso. I nuovi titoli al portatore saranno di ducati venti di annua rendita ognuno per la uniformità de' conteggi. — 2. Per eseguirsi questo cambio di titolo nominativo in titolo al latore, il proprietario della iscrizione di rendite nominative dovrà depositarne l'estratto nella direzione generale della cassa di ammortizzazione e demanio pubblico, e propriamente nella officina del capo contabile, accompagnato da una dichiarazione di trasferimento fatta nelle forme ordinarie, sottoscritta da lui, e certificata da un agente dei cambi e trasferimenti. — 3. Nel fare il deposito dell'estratto d'iscrizione nominativa dovrà il proprietario indicare nella stessa dichiarazione, di cui è motto nell'articolo precedente, il numero delle iscrizioni al latore di anni ducati venti l'una, che desidera avere della sua rendita nominativa. — 4. Centro del deposito fatto il direttore generale della cassa di ammortizzazione rimetterà la liquidazione e foglio di trasferimento co' corrispondenti certificati al portatore al direttore generale del gran libro, il quale farà eseguire un trasferimento d'ordine dal credito della rendita nominativa depositata al credito del conto che sarà aperto sotto il titolo di *Cassa di ammortizzazione e demanio pubblico S/C di rendite quat-*

tro per cento al latore. I nuovi titoli o certificati al latore registrati nelle due officine, e firmati dai rispettivi direttori generali, saranno il giorno seguente a quello del deposito consegnati all'agente di cambio che ha certificato la dichiarazione a' termini dell' articolo secondo, a meno che il proprietario non abbia formalmente espresso nella dichiarazione suddetta che i valori se gli fossero direttamente rilasciati; nel qual caso essi rimarrebbero conservati presso la direzione generale della cassa, che li consegnerebbe su di un ricevò dell'agente di cambio e del proprietario della rendita. — 5. I certificati d'iscrizione quattro per cento al latore porteranno un numero progressivo; saranno rivestiti, oltre della segnatura del capo contabile della cassa, del liquidatore, e dello agente contabile del gran libro, di quella del direttore generale della cassa e dello stesso direttore generale del gran libro del debito pubblico. Essi saranno a doppio tallone; ed i portatori potranno, quando lo vogliano, ravvicinarli alle matrici che rimarranno depositate alla cassa. Sopra ogni foglio sarà in oltre impresso a secco il bollo del real Governo per vie meglio assicurarne l'identità e la legalità. — 6. I semestri delle rendite al latore saranno pagati alle stesse epoche ed allo stesso modo come i semestri delle rendite nominative della stessa natura, contro l'esibizione del bono o sia coupon corrispondente, venti de' quali vengono rilasciati insieme col titolo a' margini del foglio medesimo, giusta il modello. — 7. Le rendite quattro per cento al latore appena che ne sarà fatta la domanda saranno di nuovo ricostituite in rendite quattro per cento nominative sul deposito che sarà fatto del certificato di cui sarà richiesta la nuova conversione in estratto nominativo, accompagnato da una dichiarazione firmata dalla persona che ne fa il deposito, indicando la sua qualità ed il suo domicilio, e designando con esattezza i nomi ai quali la nuova rendita dovrà essere iscritta. La nuova rendita porterà il godimento a partire dai coupon restituiti una col titolo; di modo che il titolo al latore non potrà essere permutato in estratto nominativo sino a quando non sieno recuperati tutti i coupon rilasciati. — 8. Il conto aperto sul gran libro al nome della cassa di ammortizzazione, conto delle rendite quattro per cento al latore, sarà addebitato del montare della rendita convertita da rendita al latore in estratto di rendita nominativa. — 9. La conversione delle rendite nominative in rendite al latore non sarà ammessa per tutte le iscrizioni che rappresentano i fondi della cauzione dei maggiorati costituiti, quelli degli stabilimenti pubblici o religiosi, delle casse o monti di ritiro, quelli che saranno con carico di reimpiego, che perverranno da costituzioni dotati, che apparterranno a minori; in fine per tutte le rendite affette da una causa legale qualunque d'immobilizzazione, anche momentanea, rispetto alle quali continueranno ad essere osservati i regolamenti in vigore. — 10. Con un particolare regolamento del nostro Ministro Segretario di Stato delle finanze saranno determinati i dritti da soddisfarsi a favore della cassa di ammortizzazione, così per la emissione dei nuovi certificati al latore in cambio della corrispondente rendita nominativa trasferita, come pel pagamento dei coupon d'interessi pel semestri di rendita, e per la ricostituzione dei certificati al latore in nuovi estratti di iscrizione nominativa.

— 21 Novembre 1846. d. — 1. Nelle alienazioni di rendita qualunque dovuta a corpi ecclesiastici, sia di antica o di recente data, dovrà impartirsi la omologazione del tribunale civile della provincia, e procedersi pel susseguente necessario reimpiego colle solennità prescritte dal real d. del 1 di dicembre 1833 (s. c. 462); salvo al superiori degli ordini religiosi e corpi ecclesiastici la facoltà di vendere ne' modi stabiliti dalle costituzioni e dai rego-

lamenti rispettivi ogni altro bene mobile. — 2. Ci riserbiamo, sempre che per circostanze particolari sene riconosca la utilità, di dispensare alla forma delle subaste, come per le alienazioni degli immobili. — 3. Nelle alienazioni di rendita costituite di antica origine, e gravate di ipoteche, laddove il prezzo s'impieghi a mutuo, il diritto dei creditori ipotecari potrà se v'ha luogo, commutarsi in dritto di pegno, con apporsene espressa dichiarazione nell'atto costitutivo del novello impiego.

— 18 Dicembre 1819. d. — 1. I debiti della Tesoreria generale di Sicilia risultanti dal notamento di sopra enunciato, e dal nostro funzionante da Luogotenente generale presentatoci per mezzo del Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia, già liquidati e da liquidarsi, compresi quelli verso la Tesoreria generale di Napoli, verso la real cassa di sconto, e verso il Banco delle due Sicilie saranno consolidati, e costituiranno nel loro insieme di ducati venti milioni il debito consolidato di Sicilia. — 2. Sarà istituito in Sicilia un gran libro del debito pubblico, nel quale saranno iscritte le rendite al cinque per cento alla pari, corrispondenti ai debiti suddetti, rilasciandosi ai creditori per lo ammontare della rispettiva rendita estratti d'iscrizione e certificati, mediante i quali potranno semestralmente riscuotere ed anche negoziarla e venderla in tutto o parte; facendone eseguire il trasferimento sullo stesso gran libro. — 3. Assegniamo il contributo fondiario al pagamento degli interessi semestrali delle rendite iscritte, ed all'opera della successiva e regolare ammortizzazione. — Formerà esso per la quota all'uso necessaria, un fondo speciale ed inviolabile a tali due oggetti da noi espressamente destinato. — 4. Il fondo addetto al pagamento delle rendite iscritte, ed alla progressiva ammortizzazione delle medesime, non sarà confuso con g'introiti della Tesoreria generale. Sarà esso esclusivamente introitato dal direttore generale de' Rami e dritti diversi, conto del debito consolidato, mediante speciale obbliganza in di lui favore con la condizione del versamento forzoso; e senza potersi giammai investire, e fuori ogni ingerenza della Tesoreria generale sarà puntualmente impiegato alla sua inviolabile destinazione. — 5. Le rendite iscritte sul gran libro del debito pubblico di Sicilia saranno rappresentate da certificati al latore di tre specie, cioè di ducati venticinque, di ducati cinquanta, e di due. cento. Non di meno se i creditori preferissero di avere dei certificati nominativi, saranno questi rilasciati e per la somma corrispondente alla rispettiva rendita individuale di ognuno; però non potranno darsi fuori certificati di rendita minore di un ducato annuale. — I certificati al latore potranno in tutto o in parte a volontà dei possessori convertirsi in certificati nominativi, e viceversa questi ultimi potranno pure convertirsi in tutto o in parte in certificati al latore. Ciò per le rendite commerciali; per le altre poi appartenenti ai corpi morali, i certificati porteranno tutti il nome della corporazione, cui appartengono, ed in carta colorata per distinguerli evidentemente dagli altri che saranno rilasciati in carta bianca. — 6. Tutte le rendite iscritte al gran libro del debito pubblico di Sicilia, non potranno mai essere sottoposte ad imposizione di sorta, nè possono essere soggette a sequestro, o ad altro qualsiasi impedimento, che ne potesse in qualunque modo anche momentaneamente arrestare la circolazione. — 7. Le cauzioni dei contabili dello Stato dovranno essere prestate in rendite iscritte sul gran libro del debito pubblico di Sicilia e la direzione generale del gran libro medesimo dovrà incaricarsi del servizio delle pensioni di giustizia, di grazia ed ecclesiastiche, che verranno all'uso iscritte. — 8. Il nostro funzionante da Luogotenente Generale Ci presenterà al più presto possibile per mezzo del nostro Mini-

stro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia, e con quell' anticipazione che è necessaria, onde al 1 luglio del prossimo anno 1850 potesse aver luogo il pagamento del primo semestre delle rendite del debito pubblico consolidato di Sicilia, i suoi rapporti: — 1. Per la pronta liquidazione di quei crediti non ancor liquidati. — 2. Per la organizzazione della direzione generale del gran libro. — 3. Per riunirsi alla direzione generale del Rami e dritti diversi il servizio della raccolta delle quote del contributo fondiario destinate al pagamento semestrale delle rendite, e il servizio ancora dell'ammortizzazione. — 4. Per le regole da serbarsi nelle cauzioni da prestarsi dai contabili dello Stato. — 5. Per addossarsi alla direzione generale del gran libro il servizio delle pensioni.

— 21 Maggio 1850. d. — 1. Deleghiamo per nostra speciale autorizzazione al Nostro Luogotenente Generale in Sicilia la facoltà di approvare le liquidazioni fatte, o da farsi dalla Commissione all'uopo incaricata. — Il Luogotenente Generale emetterà le sue risoluzioni in una commissione dal medesimo preseduta, la quale sarà composta oltre dei Direttori dei M. e R. S. di S. alla sua immediatezza, dal Presidente della Consulta, e dai Presidenti della Corte suprema di giustizia e della G. C. del Cont. , o da coloro che ne facciano le funzioni. — 2. Le risoluzioni del Nostro Luogotenente Generale così emesse e debitamente comunicate alla Direzione Generale del gran libro porteranno di pieno diritto in favore dei creditori dello Stato la iscrizione ed il rilascio dei rispettivi titoli di credito nel modi stabiliti dal registro da Noi approvato con l'altro Real d. del 2 marzo 1850.

Art. 435. — 28 Giugno 1808. d. — 1. Tutte le prestazioni e redditi già feudali perpetui, che per dritto di suolo, di servitù, o per qualunque altro titolo si esigono su dei territori appadronati dai particolari, sia in proporzione della estensione del terreno o della semina sotto nome di covertura, mezza covertura, o sotto qualunque altro nome, sia in proporzione del frutto, come sono le quinte, le settime, le decime, le dodicesime, le ventesime del raccolto, o altre prestazioni maggiori o minori dovute agli ex baroni, i dritti di pascolo, e di fida che essi esercitavano nei medesimi fondi, potranno a richiesta dei contribuenti degli indicati redditi e dei possessori soggetti all'esercizio di tali dritti, o a richiesta di ciascuno di essi in qualunque tempo, esser convertiti in canoni in danaro sul consorcio della rendita netta di un decennio, senza comprendere nel calcolo del consorcio qualunque spesa di trasporto di generi ai magazzini, o alle are degli ex baroni. In mancanza di dati sicuri da ottenere questo consorcio, la riduzione in danaro sarà fatta per mezzo di un estimo giusto e legale. — 2. Le prestazioni ridotte in danaro nel modo prescritto nell'articolo precedente dovranno riguardarsi come surrogate alle antiche territoriali, e pagarsi nei tempi medesimi, nei quali si sarebbe prestata la parte dei frutti o l'erba, se la riduzione in danaro non fosse eseguita. Siffatti canoni pecuniari però conserveranno la natura di censi riservativi sino a che non sien redimibili, secondo che sta ordinato nel seg. art. 4. — 3. I redditi e dritti territoriali, ancorchè convertiti in danaro a norma dello art. primo saranno tuttavia, a petizione delle parti, soggetti all'esame della Commissione dei gravami, o di qualunque altro giudice competente. E qualora sieno dichiarati abusivi ed illegittimi, o ne sia diminuita la quantità, sarà abolita o diminuita la prestazione in danaro. — 4. Tutte le prestazioni e dritti compresi nell' art. 1., che saranno ridotti in canoni pecuniari e tutti i redditi che attualmente dagli ex baroni si esigono in danaro, sono dichiarati perpetuamente redimibili a petizione dei contribuenti, e di ciascun di essi. Il capital prezzo ne sarà ragguagliato al

5 per cento senza deduzione alcuna di peso fondiario. Con la fissazione di questa ragione si intende compensato anche il dritto eventuale, che legittimamente abbiano gli ex baroni di esigere nel caso dell'alienazione in una parte del prezzo, purchè questa non ecceda la quinquagesima. — 5. Qualora la parte del prezzo che eventualmente gli ex baroni percepiscono nell'alienazione dei fondi redditizi ecceda la quinquagesima, allora nel caso della redimibilità permessa coll'art. precedente si seguirà la seguente regola. — Dove la prestazione solita e legittima nel caso di alienazione sia la quindicimila, si aggiungerà la somma di ducati due annui ad ogni cento ducati annui di rendita. Vi si aggiungerà la somma di ducati tre, se la prestazione solita e legittima sia della decima parte del prezzo. Vi si aggiungerà la somma di ducati 7. 50 qualora la prestazione solita e legittima sia della quarta parte del prezzo. Vi si aggiungerà la somma di ducati 10, ove la prestazione sia della terza parte del prezzo. Tutte le altre prestazioni maggiori o minori delle somme finora espresse, produrranno un'aggiunzione all'annua rendita sulla stessa proporzione stabilita nel presente art. — Fatta una tale aggiunzione il pagamento del capitale sulla intera rendita annuale, che ne risulterà ragguagliato alla ragione fissata nell'art. precedente, renderà il fondo interamente libero, e di pieno diretto dominio nelle mani del possessore, ed estinguerà così il debito del reddito annuale, come quello della prestazione eventuale a cui si trovava il fondo stesso legittimamente soggetto in caso di alienazione.

— 17 Gennaio 1810. d. — **TIT. I. Delle rendite commutabili in danaro.** — 1. La facoltà di commutare in danaro le rendite ex-feudali, conceduta a' debitori col d. de' 20 giugno 1808, avrà luogo per tutte le rendite ex-feudali perpetue, qualunque ne sia l'origine. Vi sono compresi gli estagii perpetui, i canoni e le prestazioni enfiteutiche, i redditi e le prestazioni di ogni colonia perpetua, e qualunque rendita perpetua ex-feudale secondo la dichiarazione del presente d. — 2. Sono presunte ex-feudali tutte le rendite esatte dagli ex-baroni o dagli aventi causa da essi, per fondi siti tra i confini degli antichi ex-feudi. Il d. de' 20 giugno non è applicabile alle sole rendite e prestazioni fondiarie dipendenti da concessioni di fondi privati e allodiali fatte con pubbliche scritture. Tranne questa sola prova, ogni altro argomento è dichiarato incapace a dimostrare la qualità burgensatica delle rendite, che si pretendessero esenti dalla regola stabilita col presente d. — 3. Le rendite e le prestazioni ex-feudali in danaro, e quelle in generi di qualunque natura, così prima come dopo la loro commutazione, tranne i soli canoni enfiteutici, non potranno esigersi se non nella qualità di censi riservativi dei fondi dai quali dipendono. Come tali esse costituiranno l'unica riserva degli antichi diritti degli ex-baroni, abolito ogni altro diritto ed ogni altra prerogativa finora esercitata. — 4. In conseguenza dell'articolo precedente è abolita ogni devoluzione, sia per coltura non fatta, sia per attrasso delle prestazioni dovute, sia per morte de' concessionari senza legittimi successori. Restano bensì salvi agli ex-baroni tutti i diritti che nascono dalla natura del censo riservativo, tanto su' frutti quanto sul prezzo del fondo redditizio, per la riscossione delle rendite e delle prestazioni solite. — 5. Non sono compresi nella disposizione dell'articolo precedente i canoni e le prestazioni enfiteutiche, per le quali dovranno osservarsi la natura e le leggi de' contratti. Si avranno per enfiteutiche quelle sole rendite e prestazioni che nascono da pubbliche scritture, esclusa ogni altra prova di equipollenza. — **TIT. II. Delle persone alle quali è data facoltà di commutare.** — 6. La facoltà di commutare in danaro le rendite e le prestazioni ex-feudali potrà esercitarsi indivi-

dualmente da ciascun possessore de' fondi gravati, e collettivamente dai comuni per tutti o per una parte de' possessori de' loro rispettivi territori, a per tutti o per una parte de' propri cittadini possessori ne' territori alieni. — 7. La commutazione in danaro delle rendite in generi è riguardata come un miglioramento fatto al fondo redditizio. La facoltà di commutare è data a tutti i proprietari, a' loro legittimi amministratori ed agli usufruttuari. Vi sono compresi i tutori, gli amministratori de' demani dello Stato, quelli dei comuni e de' corpi morali di ogni specie, tutte le persone che amministrano per altri, i possessori de' maioraschi ed ogni altro usufruttuario. Quando sia esercitata dall' usufruttuario o da chi amministra per altri, ella è soggetta alle restrizioni dettate dal presente d. — 8. La facoltà di commutare in danaro le rendite e le prestazioni ex-feudali potrà esercitarsi verso tutti i possessori di tali rendite, non escluse le persone privilegiate, a tenore dell' articolo precedente. — TIT. III. *Del modo della commutazione.* — 9. La commutazione delle rendite ex-feudali potrà eseguirsi o nel contratti volontari o, dove le parti non si accordino, col mezzo dell' autorità del giudice. — 10. Le commutazioni delle rendite ex-feudali eseguite secondo le regole di estimazione date col d. del di 20 giugno 1808 e colla forma ordinata dal presente d. non potranno essere annullate o risolte per qualunque azione. Ne' casi ne' qualesse sieno fatte da tutori o da altri amministratori, sarà solo salva a' pupilli e minori ed alle altre persone lese l' azione ne' termini della legge per lo danno sofferto contro i rispettivi tutori ed amministratori. — Gli usufruttuari saranno tenuti di cerziare i proprietari della commutazione, qualora non vogliano essere esposti alle azioni nascenti dall' articolo 614 del Codice civile. — I possessori de' maioraschi saranno tenuti di cerziare il procuratore generale del consiglio de' maioraschi, qualora non vogliano essere esposti alle azioni per lo rimpiazzo, a tenore dell' articolo 16 della nostra l. del di 21 dicembre 1809. — 11. I tutori e gli amministratori privati saranno esenti anche da ogni azione di danno, se nel contratto sia inserita la estimazione data al diritto commutato, e questa estimazione sia approvata dal parere di un consiglio di famiglia. — Saranno esenti da ogni azione di danno gli usufruttuari che avranno fatto approvare l' estimazione data alla rendita da' proprietari. — Saranno esenti da ogni azione per lo rimpiazzo i possessori de' maioraschi che avranno fatto approvare l' estimazione dal procuratore generale del consiglio de' maioraschi. — 12. Gli amministratori de' nostri demani, i sindaci ed ogni altro amministratore di pubblico stabilimento saranno esenti dall' azione del danno, quando avranno usata la stessa cautela d' inserire nel contratto l' estimazione data al diritto commutato, e quando una tale estimazione sia stata approvata dal consiglio d' intendenza della provincia ove i beni sono siti. — 13. Le cantele fra gli amministratori e le persone amministrate, fra gli usufruttuari e i proprietari non possono servire di mezzo a ritardare gli atti della commutazione. Tali atti fatti co' legittimi amministratori e cogli attuali godenti delle rendite commutabili sono sempre legittimi. — 14. Qualora le parti non si accordino volontariamente tra loro, o quando non vogliano tentare questo mezzo, la commutazione si farà co' seguenti atti. Il debitore che vuol commutare la rendita in generi, o chi lo rappresenta larà al creditore una offerta per atto stragiudiziale di uscire, nella quale esporrà l' equivalente in danaro che egli vuol corrispondere. Se il creditore accetti l' offerta, non vi sarà luogo ad altra liquidazione. Le cautele ordinate cogli art. 11 e 12 ne' casi di contratti volontari co' tutori e cogli amministratori di ogni sorta avranno luogo, anche quando costoro accettando le offerte de' debitori per commu-

lazione di rendite, vogliono giustificare la loro accettazione, e prevenire ogni azione di danno. — 15. Quando il creditore ricusi l'offerta fattagli dal debitore, si procederà per mezzo di perizia di esperti, o al coacervo decennale, se vi saranno i dati necessari a farlo, o all'estimazione della rendita, a tenore dell'articolo primo del citato d. de' 20 giugno 1808. La perizia si farà da uno o da tre periti, a tenore dell'articolo 302 e seguenti del codice di procedura. Le spese della perizia andranno necessariamente a carico di colui al quale il giudizio degli esperti sarà stato sfavorevole. — 16. La sentenza del giudice di pace, colla quale sarà dichiarato esecutivo il giudizio degli esperti, sarà capace di appello in quanto al devolutivo solamente. I redenti sono autorizzati in questo caso a fare il pagamento della rendita stimata nel primo giudizio, salvo l'esame de' giudici superiori. L'appellante sarà sempre tenuto alle spese, quando siasi pronunziato contra di esso. — **TIT. IV. Delle rendite redimibili e del modo della ricompra.** — 17. Sono redimibili tutte le rendite perpetue, fisse o casuali, così ex feudali come burgensatiche, di qualunque natura sieno, o che esse dipendano da contratto oneroso ovvero da gratuito. — 18. Tutte le rendite ex-feudali, secondo la dichiarazione dell'articolo 2, sono ricomprabili tanto individualmente da ciascuno de' possessori de' fondi gravati, quanto cumulativamente da' comuni. In questo secondo caso i comuni possono esercitare la ricompra, anche per una parte sola delle prestazioni, o per una parte sola de' possessori o de' propri cittadini, a tenore dell'articolo 6. Questa facoltà però non può estendersi mai a separare le prestazioni fisse dalle casuali, le quali dovranno sempre ricomparsi unitamente alle prime, a tenore dell'art. 4 del d. de' 20 giugno 1808. — 19. Le rendite burgensatiche sono solamente ricomprabili da' possessori de' fondi gravati. Una tale facoltà potrà sì bene esercitarsi da tutti verso tutti i proprietari, senza alcuna restrizione di privilegio, a tenore di ciò che per la commutazione delle rendite ex-feudali è dichiarato negli articoli 7 e 8 del presente d. — 20. Nel caso che la ricompra sia esercitata dall'usufruttuario o dal proprietario del fondo gravato d'usufrutto, gli interessi tra il proprietario e l'usufruttuario saranno regolati secondo le disposizioni dell'articolo 557 c. — 21. Le rendite burgensatiche, così fisse come casuali, saranno ricomprate alla stessa ragione espressa negli articoli 1, 4 e 5 del d. de' 20 di giugno, cioè sul capitale liquidato al cinque per cento. La ricompra delle rendite in generi si farà sul capitale della rendita media del decennio liquidata colla stessa norma dell'articolo 1. del citato d. de' 20 di giugno. — 22. Le disposizioni degli articoli 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 e 16 relative alla commutazione delle rendite ex-feudali, sono comuni al modo onde debbono eseguirsi le ricompre. Nel caso dell'articolo 16 i debitori sono autorizzati a depositare presso il giudice locale il capitale stimato, salvo al creditore lo sperimento de' legittimi rimedi per la maggior somma che esso credesse forse dovuta. — 23. I capitali dovuti a' pupilli e minori, agli interdetti, agli assenti, allo Stato, a' comuni ed a qualunque corpo morale, e quelli dovuti a' proprietari delle rendite date in usufrutto, sono per loro natura reimpiegabili. I debitori che ne faranno il pagamento saranno tenuti a curarne il reimpiego nel modo stabilito dal presente d., mancandovi, saranno tenuti di tutto il danno che le persone sopra indicate potranno sentire dal reimpiego non fatto. — 24. Si adempie per parte de' debitori all'obbligo del reimpiego, quando — 1. pe' capitali dovuti allo Stato, alle mense vescovili, agli abati e ad ogni altro beneficiato, si eserciori per atto stragiudiziale di uscire la volontà di ricomprare all'amministratore principale dei demani residente nella provincia, all'usufruttuario dello Stato, se ve ne sia, quin-

dici giorni prima del pagamento, e se ne faccia il deposito presso il ricevitore stesso delle rendite ricomprate, colla spiegazione della pervenienza del danaro, e della condizione a cui è soggetto: — 2. pe' capitali dovuti a' comuni si esortino la volontà di ricomprare nella stessa guisa, e colla medesima anticipazione di tempo, al segretario generale dell' Intendenza, e se ne faccia il deposito presso i rispettivi cassieri delle università, colla condizione di non liberarsi, se non dietro io avviso del consiglio d' Intendenza, approvato dall' Intendente: — 3. pe' capitali dovuti a' pupilli e minori, agl'interdetti, agl'assenti, e pe' capitali sottoposti a sequestro, se ne faccia il deposito presso il tribunale di prima istanza della provincia, il quale non potrà liberarlo, se non inteso il pubblico ministero, e dietro le conclusioni del medesimo: — 4. pe' capitali dovuti a' proprietari di rendite date in usufrutto se ne faccia il deposito presso il tribunale di prima istanza della provincia, colla spiegazione del proprietario e dell'usufruttuario a' quali il capitale stesso e la rendita appartengono: — 5. pe' capitali sottoposti a vincolo di maiorsco se ne faccia il deposito per mezzo della cassa di ammortizzazione colla spiegazione del vincolo al quale è soggetto. — 25. È negato a qualsivoglia creditore il diritto di opporsi alla commutazione delle rendite ex-fendali ed alla ricompra di ogni rendita perpetua, o di essere inteso nelle medesime. — 26. Qualora sulla rendita da ricomparsi si trovino iscrizioni d' ipoteche, il debitore che eseguirà la ricompra sarà tenuto di depositare presso il tribunale di prima istanza della provincia, e di esortare per atto stragiudiziale di uscire il proprietario del deposito fatto. — Nel processo verbale del deposito sarà fatta menzione del vincolo cui il capitale è soggetto, e delle persone che nella liberazione di esso debbono essere intese.

— 6 Agosto 1810. d. — 1. La prestazione vitalizia, che col nome di vita e milizia su gli aboliti feudi di diritto dei Franchi, tuttavia si corrisponde ai secondogeniti del possessore del feudo, potrà da oggi innanzi ridursi in capitale colle stesse regole e colle medesime proporzioni stabilite nell' art. 6. della l. dei 15 di marzo 1807 per le prestazioni vitalizie su gli aboliti fedecomessi. Dovranno però i secondogeniti farne, se vogliono la domanda fra sei mesi dal dì della pubblicazione del presente d. : ed in tal caso i primogeniti debitori delle medesime dovranno fra due anni, a contare dal giorno della domanda, soddisfarne il capitale o ne' feudi ex-feudali, o in danaro, a loro scelta. — 2. La minorazione delle rendite già feudali e agionata dall'abolizione della feudalità e dei suoi dritti, o per le decisioni della Commissione feudale, sarà calcolabile, se si oppongano ad oggetto di diminuire proporzionalmente ai termini della legge l'importo della vita e milizia e del capitale alla medesima corrispondente. — 3. La disposizione del presente d. non è applicabile a quei secondogeniti che, per essere i feudi soggetti a maggiorato, sia nel corpo sia nel prezzo all'epoca della pubblicazione della l. dei 15 di marzo 1807, godevano su i maggiorati un vitalizio compensativo anche della vita e milizia, e non ne hanno fra sei mesi nella stessa l. prefissi chiesto il capitale.

— 11 Maggio 1814. d. — 1. Non è permesso ai possessori dei fondi gravati di redditi già feudali in generi di cangiarne la coltura, se essi non esortino il creditore tre mesi prima di operare il cangiamento. Ed in tal caso avranno luogo le disposizioni contenute nei dd. dei 20 giugno 1808 e 17 di giugno 1810. — 2. Allorchè i cangiamenti si eseguiranno senza denunzia la commutazione permessa coi detti dd. diverrà necessaria, con dover però pagare per un triennio il doppio dell'annua prestazione prefissa nell'art. 33. La commutazione avrà per base il coacervo decennale immediatamente pre-

cedente nelle forme prescritte dai dd. anzidetti. — 3. In tutti i casi nei quali i possessori dei fondi gravati avessero per lo passato innovata la coltura per esimersi dal pagamento del reddito, la commutazione s' intenderà divenuta necessaria ed i creditori avranno di diritto la facoltà di far liquidare il prodotto del coacervo decennale per la salvezza dei loro interessi. Le spese cederanno sempre a carico dei debitori, tanto nel caso che abbiano alterato lo stato dei possessi senza avvalersi del beneficio concesso loro dalla legge, quanto negli altri casi disegnati negli articoli precedenti. — 4. I creditori del reddito, qualora per le opposizioni dei debitori sieno costretti a far seguire la commutazione giudiziariamente, durante il corso di questo giudizio saranno mantenuti nel possesso di esigere le solite prestazioni in generi. — 5. Le disposizioni del presente d. non sono applicabili ai redditi enfiteutici e convenzionali, pei quali debbono osservarsi i patti e la natura de' contratti.

— 29 Novembre 1824. r. — Dispone : 1. Che il giudice del luogo sulle premure del duca (di Fragnito) per via di un semplice avvertimento manifestato con un affisso facesse intendere ai coloni, che debbono prestarsi alla soddisfazione del terraggio nei termini del giudicio. — 2. Che sulle istanze del proprietario medesimo, a sue spese, e senza interesse alcuno dei coloni, si eleggessero dallo stesso giudice uno o due probi estimatori (i nomi dei quali si esprimessero nell' avvertimento suddetto) che facessero uno scandaglio delle quantità delle terre soggette seminate, e del prodotto apparente approssimativo. — 3. Che fosse lecito a Fragnito opportunamente, e nei tempi più vicini alla misura e tritura, destinare una o due persone, che vegliino all' integrità dei prodotti fino all' esazione del terraggio; con dichiarazione che appena seguita l'esazione suddetta, dovesse rimanere sciolta questa misura di vigilanza. — 4. Che a parte di tutto questo il colono dovesse ai termini del giudicato avvisare l' agente dell'ex Barone per la consegna del terraggio, e non potesse intanto trasportare i generi, sotto le pene nel giudicato stesso indicate. — 5. Finalmente che se il colono ha dei grani liberi dovesse portarli in altr' aja, e volendoli situare in quelle, ove trovansi i grani soggetti, debba avvertire il proprietario, ottenerne il permesso e metterli in luogo diviso, e divisamente triturarli. In contrario tutto il complesso dei grani mischiati s' intende soggetto a terraggio. — 8. M. ha risoluto altresì, che tali disposizioni debbano aver luogo provvisoriamente, e che possano prudentemente serbarsi secondo le circostanze in casi di simil natura e per altri ex-baroni.

— 24 Giugno 1828. d. — 1. Nelle azioni possessorie per esazione di censi o canoni di qualsivoglia natura, di terraggi, di decime, o prestazioni prediali di ogni sorta, dovuti su di unica tenuta, sarà permessa la citazione per editto quando i debitori da convenirsi in giudicio sieno cinque di numero, o più. — 2. La citazione conterrà i nomi dei debitori dei comuni cui appartengono, le corrisposte annue dovute da ognuno di essi, il fondo soggetto a censo, canone, o alle prestazioni in ciascun anno, la designazione del comune in cui è compreso tal fondo, e la quantità che si dee fino all' anno della lite. Esprimerà in oltre se ciò si debba per contratto, per giudicato, o per possesso di esigere. Avrà in fine un termine di sei giorni a comparire innanzi al giudice del circondario del luogo, in cui è sito il territorio soggetto al censo o canone, o alla prestazione anzidetta, e pei nostri reali domini al di là del Faro, innanzi al giudice supplente, ai termini del real d. dei 15 di novembre 1821. — 3. Una copia di tale atto sarà affissa per sei giorni nella cancelleria del giudice del circondario, o del supplente, un' altra nelle rispettive case comunali dei domicilii di ciascun debitore, un' altra nella casa

del comune ove è il fondo soggetto a censo o prestazione, ed un'altra finalmente nella pubblica piazza o mercato del riferito comune ove è sito il fondo. L'affissione di tali copie sarà certificata vera dal giudice regio, o dal supplente, e dai sindaci del comune. — 4. La comparsa dinanzi al giudice di taluno, non di tutti fra i convenuti, non darà luogo alla riunione di contumacia. Il giudice potrà dopo il termine detto di sopra pronunziare contro ciascuno individualmente, dichiarando la contumacia, o la contraddizione delle parti, secondo che siasi o no presentati alla lite. Questa sentenza sarà intimata colle regole stesse indicate di sopra per la citazione. — 5. Le opposizioni alla sentenza saranno ammissibili sino all'esecuzione, giusta gli articoli 252 e 253 delle *ll.* di procedura. La notificazione delle opposizioni, e la intimazione della sentenza nelle opposizioni sarà fatta a persona o a domicilio. Varranno le stesse regole in caso di appello. Saranno nondimeno salvi i sequestri per misura di conservazione secondo la legge. — 6. La omissione di ciascuna delle formalità indicate negli articoli 2 e 3 farà nullo l'atto quanto alle persone dei convenuti, sopra i quali ricadono tali omissioni. — 7. Il d. dei 4 febbraio di questo anno rimane senza effetto dal giorno che sarà obbligatorio il presente d.

— 16 Novembre 1829. r. — Determina 1.^a che laddove nella concessione enfiteutica siasi convenuto di doversi dai coloni corrispondere in ogni anno al padrone diretto la copertura, o la mezza copertura, cui debbono corrispondere, ancorchè non abbiano seminato il terreno. 2.^a che qualora non sia espresso nel contratto doversi la prestazione corrispondere, in ogni anno dovrà osservarsi, ciò che è solito praticarsi in quelle contrade ove i terreni sono siti. 3.^a se i coloni trascurino di seminare i fondi, che secondo l'uso delle contrade sarebbero suscettibili di esser seminati, in tal caso non saranno esentati di dar la copertura o la mezza copertura sopra tutto il terreno, o sopra quella parte di esso la quale era sembrabile secondo l'anzidetta consuetudine.

— 8 Giugno 1815. d. — 1. La commutazione della decima annuale e perpetua di generi in canone pecuniario annuale e perpetuo non può, per le corporazioni ecclesiastiche, aver luogo altrimenti che ai termini del d. del 1. die. 1853 (s. c. 462) e colle regole in esso prescritte.

— 17 Giugno 1846. r. — Dichiarò che le determinazioni comprese nel d. 16 ottobre 1809 per le decime ex-feudali della provincia di Terra d'Otranto non si estendono nè sono applicabili ad ogni altra provincia del Regno.

Art. 455. — 4 Maggio 1810. l. — Che stabilisce il modo di pagamento del debito pubblico iscritto, e l'impiego dei valori di credito in affrancazione o compra di censi o di debiti verso lo Stato nel domini di qua dal Faro.

— 5 Aprile 1845. d. — 1. Tutti coloro ai quali lo Stato corrisponde censi enfiteutici, saranno soddisfatti, mediante la concessione a loro favore di annualità perpetue di uguali somme dovute da particolari all'amministrazione dei demani. — 2. I ereditari indicheranno all'amministrazione anzidetta o al ti lei direttori in provincia i censi di cui desiderano fare l'acquisto, onde procedersi, previa la nostra approvazione, alla stipula delle cautele. — 3. Quotora le annualità che si concederanno dallo Stato sieno maggiori di quelle a suo carico, i cessionari pagheranno la corrispondente plusvalenza, ai termini del nostro d. dei 6 d'ottobre ultimo. — 4. L'amministrazione dei demani sospenderà il pagamento dei suoi censi passivi, eccetto quelli di cui il nostro Ministro delle finanze riconoscerà che non può effettuarsi l'estinzione in forza delle disposizioni contenute negli articoli precedenti.

— 25 Gennaio 1816. d. — 1. Tutti i debitori di capitali a vendita di annue

entrate della cassa di ammortizzazione potranno affrancarsi nella cassa medesima, cedendo una rendita inscritta sul gran libro eguale all'annualità netta di pesi che stanno attualmente soddisfacendo. — 2. La cessione della goduta della rendita avrà luogo a beneficio della cassa di ammortizzazione dal primo giorno del semestre, in cui seguirà il trasferimento della rendita inscritta. — 3. Tutti gli arretrati dovuti prima di tal'epoca saranno dal debitore pagati in contanti.

— 28 Maggio 1816. d. — 1. Tutto le leggi e decreti emanati nel tempo della passata occupazione militare, relativi al modo di calcolarsi il prezzo de' fondi rustici ed urbani dello Stato, che sono in vendita, e tutte le *ll. e dd.* emanati per la compra e ricompra de' censi e capitali, restano aboliti. — 2. Tutti i fondi rustici ed urbani che appartengono allo Stato (all'infuori dei fondi rustici di qualità ecclesiastica) saranno alienabili, cedendosi da' compratori una rendita inscritta sul gran libro, eguale a quella, che attualmente dà il fondo, con detrarsi da quest'ultima il peso fondiario. — 3. Per rendita attuale de' fondi s'intendono gli affitti antecedenti agli ultimi, gli affitti attuali, e l'imponibile portato ne' ruoli del catasto pravisvisorio. Il dato più forte sarà scelto a favore del Governo. — 4. In mancanza di tutti o di parte de' sopradetti dati, o in caso di presunzione di dolo negli affitti o nel ruolo fondiario, saranno destinati de' periti, che fisseranno la rendita del fondo da alienarsi. — 5. I periti saranno due, da eleggersi uno dal compratore, e l'altro dal venditore. In caso di disparità sarà eletto il terzo perito di comune accordo. — 6. I compratori saranno tenuti a tutte le spese di registro ed a qualunque altra cui possa dar luogo il contratto, che a di loro favore sarà stipulato. — 7. La cessione della goduta della rendita inscritta, avrà luogo a beneficio del venditore dal primo giorno del semestre in cui seguirà il trasferimento della rendita inscritta. — 8. Tutti gli arretrati dovuti dagli inquilini e conduttori prima di tal'epoca, saranno dal compratore pagati al venditore in moneta contante, prima del possesso da darglisi del fondo comprato o in iscrizioni sul gran libro, al prezzo corrente in piazza. — 9. Il nostro d. de' 25 di gennaio 1816 riguardante i debitori di capitali a vendita d'annue entrate della cassa di ammortizzazione, è applicabile anche a tutti gli altri debitori di capitali di simil natura dello Stato. — 10. È permessa anche la compra de' suddetti capitali colle stesse condizioni delle ricompre. — 11. È permesso ancora di comprare e ricomprare tutti i censi dovuti allo Stato, esclusi però quelli dipendenti dal tavoliere di Puglia, cedendo una rendita inscritta sul gran libro colla seguente proporzione: — per censi sino a duecenti dieci lordi, senza alcuna deduzione; — per quelli di ducati 10, 01 lordi sino a duecenti cinquanta lordi, colla deduzione del 5 per 100; — e per quelli di ducati 50. 01 sino a qualunque somma colla deduzione del 10 per 100. — 12. La cessione della goduta della rendita avrà luogo come dall'art. 7, e tutti gli arretrati saranno pagati come dall'art. 8. — 13. I ricompratori e compratori de' censi e capitali sono tenuti alle spese come all'art. 6. — 14. Non sarà perfezionato alcun contratto di compra di censi e capitali se non dopo venti giorni che sarà stato notificato legalmente il debitore, il quale fra questo spazio di tempo sarà sempre preferito alla ricompra. — 15. Tutti i mutui o capitali dovuti per resto del prezzo di fondi allo Stato, si potranno anche comprare o ricomprare, cedendo una rendita inscritta sul gran libro, che sarà da Noi fissata a rapporto del nostro Segretario di Stato Ministro delle finanze. — 16. La cassa di ammortizzazione è destinata a poter vendere tutti i fondi rustici ed urbani, ed a poter affrancare, e far comprare tutti i capitali, censi e mutui nel presente decreto, *Supplem. alle 5 parti del Cod.*

saranno sottoposti dal nostro Segretario di Stato Ministro delle finanze alla nostra approvazione. — 18. Il nostro Segretario di Stato Ministro delle reali finanze darà le istruzioni corrispondenti alla Cassa di ammortizzazione.

— 10 Agosto 1816. d. — 1. Le disposizioni contenute nel nostri dd. del 25 di gennaio e 28 di maggio 1816 per la compra e ricompra del capitali e censi dovuti alla cassa d'ammortizzazione ed allo Stato, colla cessione d'una rendita inscritta sul gran libro, sono applicabili alla real casa di educazione dei Miracoli. — 2. La compra e ricompra del censi e capitali dovuti alla medesima real casa potrà eseguirsi colle stesse condizioni e formalità prescritte ne' suddetti dd. e i contratti saranno da noi approvati sul rapporto del nostro Consigliere e Segretario di Stato Ministro dell' interno.

— 18 Settembre 1816. d. — 1. Ogni debitore di canone perpetuo in denaro appartenente a luogo pio ecclesiastico o laicale, purchè non sia appartenente a pubblico stabilimento di qualunque sorta, ad eccezione de' soli canoni del tavoliere di Puglia, potrà affrancarsi presso la Cassa di ammortizzazione, cedendo un' annua rendita inscritta sul gran libro colla seguente proporzione: — per canoni fino a ducati 10 lordi senza alcuna deduzione; — per quelli di ducati 10: 01 fino a ducati 50, colla deduzione del 5 per 100; — per quelli di ducati 50: 01 fino a qualunque somma, colla deduzione del 10 per 100. — 2. La cessione della rendita inscritta sul gran libro sarà fatta dal debitore del censo alla Cassa di ammortizzazione, col godimento dal primo giorno del semestre in cui avverrà la medesima cessione. — 3. Gli arretrati dovuti pria di tal'epoca saranno dal debitore pagati al proprietario del censo, innanzi di ottenere il titolo dell' affrancazione. — 4. La Cassa di ammortizzazione dovrà immediatamente dopo seguita l'affrancazione, trasferire al padrone diretto del censo affrancato la stessa rendita inserita sul gran libro colla sola deduzione detta di sopra per canoni oltre dei ducati 10. — È permesso anche quando il padrone utile non voglia ricomprare il canone, di farsene la compra da altri colle stesse condizioni dell' affrancazione. — 6. In caso di compra del canone, non sarà perfezionato alcun contratto, se non dopo venti giorni che sarà stato notificato legalmente il padrone utile, il quale tra questo spazio di tempo ne potrà fare l'affrancazione. — 7. I censuari per affrancazione o compratori de' censi saranno tenuti a tutte le spese di registro ed a qualunque altra, cui possa dar luogo il contratto che a lor favore sarà stipulato. — 8. Tutti i contratti, che si faranno giusta il presente d., verranno sottoposti alla nostra approvazione. — 9. I capitali a vendita di annue entrate spettanti agli accennati luoghi pii e pubblici stabilimenti, si potranno pure comprare e ricomprare con una rendita inscritta sul gran libro, che sarà da Noi fissata a rapporto del nostro Segretario di Stato Ministro delle finanze. — 10. Sono eccettuati dall' affrancazione e compra permessa col presente d. tutti i canoni dovuti in derrate di qualunque specie, o parte in derrate, e parte in denaro. — 11. Il nostro Segretario di Stato Ministro delle finanze darà le istruzioni corrispondenti alla cassa di ammortizzazione per la facile e spedita esecuzione de' sopraddetti contratti di affrancazioni o di compre.

— 18 Luglio 1814. d. — 1. Le norme poste dai dd. 28 maggio, 25 giugno, 6 e 7 novembre 1816, 2 marzo, 5 luglio, 31 agosto 1818, e 6 aprile 1821, relativamente alla vendita de' beni e de' censi pertinenti allo Stato ed agli stabilimenti di beneficenza e di educazione, sono abolite. — 2. Confermato il divieto della francazione de' canoni provenienti dai beni ecclesiastici, e servate tutte le altre disposizioni del d. del 18 settembre 1816, sono del pari abolite quelle contenute negli art. 5, 6, e 10 del medesimo. Conseguentemente

te ristretta la facoltà della franchizione dei canoni unicamente ai debitori di essi; quante volte questi vorranno giovarsene, nol potranno altrimenti, e che con la cessione d'una equivalente rendita inscritta sul gran libro, e col pagamento in numerario d'un capitale calcolato sulla stessa rendita alla ragione del 4 per 100, a favore dei rispettivi ereditori, ed a scelta del medesimo. — 3. Ove i canoni in tutto o in parte sieno convenuti in derrate, il valor di esse sarà ragguagliato al loro prezzo medie, risultante dallo ammontare dei prezzi avuti nel decennio precedente alla franchizione. — 4. I luoghi pii e gli stabilimenti pubblici nel termine di due mesi dal dì in cui verrà loro intimato un atto dell' impresa franchizione, dovranno dichiarare a quale dei due modi voluti per l' articolo secondo del presente nostro real d. vorranno dar la preferenza, il che trasandato, sarà a scelta dei debitori il valersi di quello che tornerà più loro a grado. — 5. La permuta dei capitali irrepetibili in annua rendita inscritta, dedotto il decimo, conformemente al real d. dei 16 di dicembre 1828, continuerà ad essere permessa ai soli debitori del medesimo, rimanendo ad elezione dei creditori il consentirle, od aversene il capitale in numerario alla ragione del quattro per cento.

Art. 462. — 16 Giugno 1818. d. — 1. Lo sperimento dell'azione di lesione per le vendite de' beni dello Stato soggiace alle *ll.* vigenti al tempo del contratto, e per lo modo come esser debba infinita, e per la sua durata. — 2. Le prescrizioni per la detta azione in grazia della causa pubblica si abbiano e tengano come nè impedito nè sospese per la occupazione militare. — 3. Questa nostra Sovrana dichiarazione per le azioni di lesione e per le prescrizioni non toglie al demanio il dritto di agire per gli altri casi di nullità o di esclusione per causa di errore o di dolo, secondo le *ll.* in vigore al tempo dei contratti, o di non essersi osservate le ritualità da dette *ll.* ordinate.

— 5 Luglio 1816. d. — 1. Il possesso de' fondi demaniali dello Stato, il cui prezzo dopo le scadenze convenute e sino alla presente giornata non sia stato dal compratori integralmente soddisfatto alla tesoreria generale, potrà essere a disposizione della stessa tesoreria reintegrato amministrativamente al nostro demanio, non avendone giammai abdicato legalmente il dominio, pendente il saldo del prezzo. — 2. Tale reintegro avrà il suo effetto, dopochè dalla Tesoreria ne sarà stato dato amministrativamente l'avviso al possessore del fondo, e sarà stato aspettato otto giorni per pagare il suo debito, coll'aggiunzione di tanti altri giorni, quante quindicine di miglia è distante il domicilio del debitore del prezzo dal luogo del pagamento. Potrà ancora il possessore tra lo stesso termine degli otto giorni dedurre e giustificare (con esibire la quietanza o qualunque altro atto amministrativo della tesoreria innanzi all'amministrazione finanziaria, ed in ogni caso innanzi al Consiglio di quella Intendenza dalla quale la vendita del fondo fu fatta), l'eccezione della soddisfazione effettiva del prezzo già precedentemente seguita. — 3. Scorso tal termine perentorio, e non fatto il pagamento, nè giustificata l'effettiva precedente soddisfazione del prezzo e senz'altra eccezione, rientrerà nel possesso il demanio. E sarà in facoltà della tesoreria o di amministrare tali beni per mezzo del demanio stesso, per soddisfarsi col frutto di essi sino alla concorrenza di tutto ciò che per l'indicata causa l'è dovuto, o di rivenderli con nuovo incanto in danno del possessore decaduto, osservando le formalità amministrative, che in forza dei regolamenti in vigore si adoperano nelle vendite in danno dei beni del demanio, ai quali incanti potranno assistere così il possessore decaduto, come ogni altro di lui creditore iscritto, e procurare delle offerte vantaggiose ai loro interessi. A quel effetto dovrà passarsene l'avviso ai creditori iscritti del possessore,

unicamente a quest' oggetto di abilitarli ad assistere agli incanti e procurare delle offerte vantaggiose. — In quest' ultimo caso dal prezzo che si ritirerà, ritenendone la tesoreria generale la somma dovutale per residuo di prezzo, interessi decorsi, e spese, se ve ne sono, la plusvalenza sarà depositata nella cassa di ammortizzazione per liberarsi al possessore, intesi i di lui ereditori iscritti sul fondo, ove ve ne sieno. — E non di meno, pendenti gl' incanti, potranno o il possessore o qualunque altra persona interessata pagare tutto ciò che è dovuto al fisco per la causa sopra espressa, e far sospendere gli atti ulteriori per la vendita. — 4. Ogni altra eccezione che il compratore credesse essere nel dritto di opporre alla tesoreria, di qualunque natura ella sia, dovrà dedurla in un giudizio separato innanzi ai Tribunali competenti, senza impedire la reintegra in via amministrativa del possesso del fondo al demanio, ed il rimborso del residuo del prezzo alla tesoreria, insieme coi suoi accessori, nella maniera espressa nei precedenti art. — 5. Non sono nè anche di ostacolo al ritorno del possesso dei fondi a rivendita di essi in danno qual si vogliano ipoteche o altri dritti reali dai compratori trasferiti su di tali fondi a pro di terze persone, ancorchè si trovasero da costoro fatti inscrivere all' uizio della conservazione delle ipoteche, ed ancorchè dedotti in giudizio innanzi ai Tribunali; salvo solo ai medesimi i dritti irrettrattabilmente loro acquistati: — 1. In forza di decisioni pronunziate in contraddizione della nostra tesoreria generale, e passate in giudizio: — 2. per effetto di convenzioni a cui la nostra stessa tesoreria abbia assentito: — 3. in virtù di legittima prescrizione.

— 6 Novembre 1816. d. — Portante la conferma delle donazioni e concessioni fatte nel tempo della occupazione militare a degli stabilimenti di educazione di scienze ed arti. — 2. Ad oggetto però che coteste donazioni e concessioni per ogni via concorrano al pubblico bene, espressamente ordiniamo, che sia libero l' affranco ed alienazione dei censi e capitali, e la vendita dei fondi rustici ed urbani costituenti le sopradette concessioni. Quanto ai censi e capitali, gli affranchi e le vendite saranno fatte con assegnazione di rendite sul gran libro, e colle proporzioni e deduzioni da Noi ordinate col d. del 18 settembre del corrente anno. In quanto alla vendita delle case, sarà espressamente scrbato il sistema prescritto col l' altro d. del 28 di maggio ultimo. L' alienazione poi dei fondi rustici sarà fatta colle subaste, la cui prima offerta dovrà essere una rendita inscritta sul gran libro, corrispondente alla rendita del fondo netta di fondiaria, e le addizioni dell' asta saranno non meno di un ducato di rendita. — 3. Per la valutazione della rendita dei fondi rustici saranno eseguite le disposizioni del detto d. del 28 di maggio a ciò relative, cioè prendendosi il dato più forte tra gli affitti attuali, i precedenti, e l' imponente del catasto provvisorio; e per ultimo se gli affitti sieno stati fatti in tempo che i fondi erano nell' amministrazione del demanio, lo stabilimento cui il fondo in vendita si appartiene, potrà domandare che ne sia fatta la valutazione a giudizio dei periti, colle formalità e prescrizioni ordinate col d. suddetto. — 4. Le subaste avranno luogo con due sessioni d' incanto, una detta provvisoria, e l' altra definitiva. Oltre a questa saranno ammessi gli addizionali di decima e sesta. La candela provvisoria sarà eseguita non prima di dieci giorni dopochè saranno pubblicate per mezzo del giornale delle due Sicilie le offerte prodotte per l' acquisto dei fondi; e la definitiva non prima di cinque giorni dopo l' aggiudicazione provvisoria. Le offerte di decima e sesta possono essere presentate tra lo spazio di dieci e venti giorni dopo l' aggiudicazione definitiva. Se però nel termine di dieci giorni vi sarà l' offerta di decima, i venti giorni per la sesta incominceranno a

decorrere dal dì in cui sarà consumata la licitazione in grado di decima; restando per tali vendite soltanto abolito il disposto col d. dei 30 d'ottobre 1809.

— 5. Il Direttore della cassa di ammortizzazione sarà incaricato delle vendite ed affranchi prescritti coll' articolo 2. Egli presederà alle subaste, e potrà essere assistito da uno degli amministratori dello stabilimento proprietario del fondo posto in vendita, se così sarà stimato opportuno dallo stabilimento stesso.

— 6. Gli atti definitivi d' incanto, dopo spirati tutti i fatali prescritti col presente d., saranno redatti in forma di pubblici istrumenti, e saranno inviati al Ministero delle finanze per la nostra sovrana approvazione. Sul convenuto prezzo del fondo sarà percepito il dritto graduale di registratura, ma per l'effettivo valore delle inserzioni al corso corrente in piazza in tempo della vendita.

— 7. Tutti possono essere ammessi a licitare. Il primo oblatore però dovrà nello stesso tempo che presenta l'offerta, depositare nella cassa di ammortizzazione una rendita iscritta sul gran libro, uguale alla rendita presuntiva del fondo chiesto in compra. In caso che il primo oblatore non restasse aggiudicatario del fondo, gli sarà restituito colle regole attualmente in vigore il deposito fatto: e l'aggiudicatario nel termine di cinque giorni dopo l'ultimo incanto sarà tenuto di versare l'iscrizione corrispondente al convenuto prezzo del fondo; e non adempiendo, vi sarà costretto colla coazione personale, oltre al rinfanco di tutte le spese che saranno avvenute per la seguita licitazione.

— L'aggiudicatario il quale avesse per altri licitato, dovrà nel giro di 21 ore dichiarare la persona che ha rappresentata.

— 8. L'iscrizione sul gran libro pel prezzo di un fondo sarà celuta immediatamente dopo le subaste allo stabilimento cui il fondo si appartiene, col godimento di quel semestre che corre, e corrispondentemente sarà conteggiata a favore dell'aggiudicatario la rendita del fondo. Di più sarà tenuto il compratore di anticipare allo stabilimento la rata dell'estaglio maturato sino al giorno in cui si è fatto il conteggio suddetto, per introitarsi, la poi direttamente dall'affittatore. Finalmente dovrà il compratore anticipare il pagamento della rata della contribuzione fondiaria per tutto il resto dell'anno in cui succede l'alienazione, restando a cura degli amministratori dello stabilimento di fare eseguire il passaggio dell'imponibile in testa del nuovo proprietario dal 1. di gennaio dell'anno seguente.

— 9. Tutte le spese per lo trasferimento della iscrizione, per la registratura, e qualunque altra, cui darà luogo il contratto, saranno a carico dei compratori, senza che lo stabilimento venditore sia a nulla tenuto; e gli dovrà esser data a spese del compratore anche la copia del contratto in forma legale.

— 10. Il possesso dei fondi aggiudicati non sarà dato ai compratori, se non quando avranno adempito a tutte le condizioni del contratto, ed al pagamento delle suddette spese.

— 27 Novembre 1816. d. — 1. Saranno venduti colle subaste tutti i beni rustici di proprietà dello Stato, all'infuori di quelli di qualità ecclesiastica. Circa la valutazione di essi e le formalità degl'incanti avranno luogo le stesse disposizioni prescritte dai dd. dei 28 di maggio ultimo, e de' 6 del corrente mese.

— 2. Tutte le offerte che si troveranno già presentate alla Cassa di ammortizzazione per l'acquisto dei succennati fondi, saranno soggette allo sperimento delle subaste.

— 12 Dicembre 1816. l. dell'am. cir. — 298. I comuni non possono acquistare, alienare, o censire beni fondi; contrarre o transigere per l'acquisto di un dritto o per lo scioglimento di una obbligazione qualunque, senza nostro espresso assenso, accordato con un d. sopra rapporto del Ministro dell'interno, e preceduto dal voto decurionale, da un provvedimento di espedienza

del consiglio d'intendenza e dagli altri solenni richiesti dalla legge. — 299. Le alienazioni e le cessioni di beni fondi comunali, esclusa la sola distribuzione delle quote nella divisione de' demanii, debbono essere precedute dall' esperimento dell'asta pubblica. Ne' soli casi di vantaggio evidente, e giustificato da' pareri indicati nell'articolo precedente, può dispensarsi da Noi alla solennità della subasta. — 300. I comuni ne' debiti che sieno autorizzati a contrarre non possono stipulare un interesse maggiore del cinque per cento. Quando per urgenze straordinarie dovessero convenirsi un interesse maggiore, l'eccezione dovrà essere da Noi approvata nella forma indicata nell'articolo 298. — 301. Qualunque atto comunale che contenga in tutto o in parte violazione delle forme prescritte nei tre precedenti articoli è nullo di dritto, e la sua nullità non può esser coverta nè da sanatorie posteriori, nè da prescrizioni legittime.

— 1^o Ottobre 1817. l. dell'amm. civ. per la Sicilia. — 241. I comuni non possono acquistare o alienare proprietà di cose stabili, nè contrarre debiti, nè rilasciarli, nè transigere senza l'espresso consenso del nostro Luogotenente generale, a proposizione del Ministro di Stato, preceduta da un voto decurionale o da un avviso del consiglio d'intendenza. — 242. I comuni nei debiti che sieno autorizzati a contrarre non possono stipulare un interesse maggiore del cinque per cento. Quando urgenze straordinarie esigano un interesse maggiore, dovrà precedere l'assenso del nostro Luogotenente generale, come nell'articolo 241.

— 2 Marzo 1818. d. — 1. Le disposizioni dei dd. dei 6 novembre 1816 relative alla vendita dei beni assegnati in dotazione tanto agli stabilimenti di educazione, di scienze e di arti che a vari stabilimenti di pubblica beneficenza, vengono estese col presente d. a tutti gli altri beni appartenenti agli stabilimenti sudetti per concessione da Noi loro fattane. — 2. Saranno ancora applicabili alla vendita di tali beni le altre disposizioni contenute nel d. del 27 novembre 1816, che prescrive la formalità delle subaste nell'alienazione dei fondi rustici.

— 3 Luglio 1818. d. — Conferma le precedenti disposizioni, e disegna i beni dello Stato da alienarsi, escludendo però in esecuzione dell' art. 12 del concordato tutti i beni ecclesiastici non alienati dal Governo militare, e che si eran trovati nell'amministrazione del così detto demanio; dipiù statuendo che per i soli fondi rustici la prima offerta debba essere uguale alla rendita del fondo senza la deduzione del peso fondiario; lasciando al saggio e prudente avviso del Ministro delle finanze per le locali circostanze di alcuni fondi rustici di poter permettere, che sieno le offerte ricevute con deduzione di parte, ed anche in taluni rarissimi casi di tutto il peso fondiario. Dispone ancora che nella vendita dei predi urbani, dovendo esser fatta senza subasta nel caso di più offerenti, la Cassa di Ammortizzazione farà una subasta economica tra' concorrenti soltanto, unica e definitiva; e per gli stessi fondi urbani oltre la deduzione della fondiaria debba dedursi il 10 per cento per la manutenzione, facoltando il Ministro di finanze per le locali circostanze estendere il 20 per cento la deduzione anzidetta.

— 31 Agosto 1818. d. — 1. Nella vendita dei fondi rustici siti nella provincia di Napoli avrà luogo la deduzione della intera contribuzione fondiaria, come praticavasi prima della pubblicazione del citato d. dei 3 di luglio del corrente anno. — 2. Nelle vendite dei fondi rustici siti nelle altre provincie del Regno verrà dedotta la sola metà del peso fondiario. — 3. Il nostro Ministro delle finanze è autorizzato a prendere i nostri ordini per le dispense alle subaste, quante volte ci concorrano copulativamente i tre seguenti re-

quisiti. — 1. Che l'affitto attuale sia stato fatto o confermato dopo il nostro clice ritorno in questa parte dei nostri domini, che sia maggiore dei precedenti e maggiore dell'imponibile fondiario; — 2. Che il compratore offra una rendita inscritta sul gran libro, equivalente alla rendita dei fondi senza deduzione alcuna della contribuzione fondiaria. — 3. Che a giudizio dello stesso Ministro, per la situazione dei luoghi ove i fondi sono siti, non sia da presumersi concorrenza. — 4. Rimane confermato il citato d. del 5 di luglio in tutte le altre sue prescrizioni.

— 14 Gennaio 1819. d. — 1. Allorchè il termine degli additamenti è fissato ad ore 21 s' intende decorrere sino alle ore 21 italiane del giorno seguente a quello in cui si è tenuta la precedente sessione d' incanto, qualunque sia stata l' ora nella quale è terminata la sessione medesima, e laddove il detto giorno sia di doppio precetto, il termine è prolungato sino alle ore 21 italiane del primo giorno non festivo che segue. — 2. In tutti gli altri additamenti, a produrre i quali il termine è stabilito a giorni, lo stesso decorre dal giorno seguente a quello in cui ha avuto luogo l' ultima sessione d' incanto, e se il detto termine spira in un giorno di doppio precetto è prorogato fino al primo giorno non festivo che segue.

— 1 Settembre 1819. r. — Dispone che nel reimpiego dei capitali appartenenti alle chiese, ed ai luoghi pii, debba interporvi, dopo sentito il vescovo, dal tribunale civile l' omologazione al contratto fatto dal corpo ecclesiastico radunato nella legittima forma, e previo il consenso del patrono, se si tratti di benefici soggetti a patronato, o di poi munirsi di reale assenso, mediante il parere del supremo Consiglio di Cancelleria.

— 20 Ottobre 1819. r. — Ordina che nei casi di vendita, cenzuazione, permuta ed alienazione di qualunque natura de' divisati beni ecclesiastici e religiosi si osservi lo stesso metodo, che si sta osservando in questa parte dei Reali domini; cioè, che alle alienazioni delle quali si tratta debba precedere la risoluzione de' Titolari delle chiese, e corporazioni ecclesiastiche e religiose, presa capitolarmente, il parere dell' ordinario diocesano, l' omologazione del tribunale civile della provincia, e l' approvazione della M. S. inteso il Supremo Consiglio di Cancelleria.

— 29 Marzo 1820. r. — Ordina che per li reimpieghi de' capitali delle chiese e dei luoghi pii, che non eccedono la somma di ducati mille, debba, dopo la deliberazione del corpo ecclesiastico presa nelle legittime forme, e l' approvazione dell' ordinario, dimandarsi la sovrana autorizzazione, che S. M. si riserva di accordare dietro l' avviso della detta Camera del Supremo Consiglio di Cancelleria; ed ove i capitali da impiegarsi sieno di somma maggiore di ducati mille, si osservi la stessa procedura che trovasi stabilita per casi di permuta, cenzuazioni, transazioni ed alienazioni che si fanno dalle dette chiese, e luoghi pii; cioè interporvi, dopo sentito il Vescovo rispettivo, da' tribunali civili l' omologazione del contratto fatto dal corpo ecclesiastico radunato nelle legittime forme, e previo il consenso del patrono, se si tratti di benefici soggetti a patronato, e di poi munirsi del Real assenso, precedente l' avviso della detta prima Camera del Supremo Consiglio di Cancelleria.

— 20 Maggio 1820. — Istr. per l' amm. degli stabilim. di beneficenza. — 67. Trattandosi di alienazioni de' beni, anche di menoma importanza, o dei dritti de' pii stabilimenti nell' uso d' ipoteche o di contratti, che portano a coloro la vincolazione della proprietà, i Consigli debbono rapportare al Ministro con le loro osservazioni e pareri, ed attenderanno le superiori determinazioni.

— 15 Settembre 1821. r. — Ordina che nelle alienazioni de' beni delle corporazioni religiose, in vece del parere dell'ordinario, si senta il parere del giudice di Monarchia.

— 5 Aprile 1824. d. — 1. Dalla data del presente d. le vendite dei beni dello Stato di dotazione della Cassa di ammortizzazione, e quelli che vi sono stati posteriormente aggregati delle altre soppresses amministrazioni, potranno essere eseguite o in rendite inserite sul gran libro, o in danaro contante: in questo secondo caso le vendite saranno fatte a ragione del 5 per cento, ed il danaro dovrà esser pagato condizionatamente per invertirsi in acquisto di rendite sul gran libro. — 2. In vece de' tre dati prescritti nell' articolo 5 del d. de' 28 di maggio 1816 saranno nella fissazione del prezzo di ciascuna vendita tenuti presenti due soli dati, cioè l'affitto attuale ed il precedente: Il più forte servirà di base alla vendita. — 3. Nel riscatto o alienazione de' canoni, erasi o altre prestazioni che sieno dovute in derrate, come ancora nella vendita de' fondi il cui estaglio sia convenuto in generi, il prezzo sarà determinato sul raleolo del prezzo delle derrate corso per lo spazio di dieci annate, dalle quali fatta deduzione delle due più forti e delle due più scarse, si prenderà per base del riscatto o vendita il prezzo medio, o sia conservato delle sei rimanenti annate. — 4. Le alienazioni de' fondi rustici dello Stato, in qualunque provincia sieno essi situati, avranno luogo colla deduzione dell' intero peso fondiario. E perchè questa operazione non ritardi la confezione de' contratti, nè alteri in minima parte il sistema fondiario, vogliamo che sia praticata col togliersi dal prezzo fissato per ciascuna vendita il quinto, o sia il venti per cento. — 5. Il nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato delle finanze è autorizzato, dietro rapporti della Cassa di ammortizzazione, ad accordare a' compratori delle dilazioni per lo versamento delle rendite o del contante. Queste dilazioni potranno estendersi fino ad anni sei, purchè si paghi prontamente un quarto del prezzo stabilito, e resti il fondo specialmente ipotecato per la rimanente quantità dovuta. — 6. La trascrizione de' contratti di compravendita di tali beni non sarà più necessaria, come lo era in virtù del real d. de' 30 di dicembre 1819, ma sarà ad arbitrio delle parti interessate secondo le leggi. — 7. Le facilitazioni accordate co' precedenti articoli 1, 2, 3, 4, 5, non sono applicabili alle vendite de' beni degli stabilimenti di beneficenza e corporazioni pie laicali, per lo quali vogliamo, che si rimangano nella piena loro osservanza i regolamenti in vigore, accordandosi soltanto ai compratori la facoltà della trascrizione volontaria, com'è detto nell' articolo precedente. — 8. Tutti i nostri reali dd. min. e istr. concernenti la vendita de' beni fondi, o affranco de' censi, saranno esattamente osservati in quelle parti che dall'attual decreto non sono state espressamente derogate.

— 28 Maggio 1828. d. — 1. A contare dalla pubblicazione del presente d. tutte le alienazioni dei predii urbani, che audranno a farsi per mezzo della cassa di ammortizzazione, non dovranno altrimenti essere eseguite che colle regolari sessioni d'incanto nello stesso modo, che si pratica per i fondi rustici, e ciò tanto se i suddetti predii urbani appartengono ai pubblici stabilimenti, ed ai luoghi pii laicali, quanto se sieno di pertinenza dell'ammortizzazione suddetta della cassa di ammortizzazione del banco delle due Sicilie, e di qualunque altra amministrazione finanziaria. — 2. Le presenti disposizioni avranno del pari il loro vigore per tutte le offerte di compra di fondi urbani presentate dopo del dì 5 di novembre 1821, data della nostra risoluzione, e laddove per siffatte offerte solamente gli obblatori dissentissero, saranno loro restituiti i depositi.

— 26 Agosto 1850. d. — 1. La massa de' beni dello Stato esposti in vendita col pagamento del prezzo in rendite iscritte sul gran libro, è aumentata di tutti i beni appartenenti a' pubblici stabilimenti e corporazioni qualunque dipendenti dal Governo. — 2. Sono eccettuati soltanto i beni di natura ecclesiastica, o appartenenti al patrimonio regolare. — 3. L'affranco de' canoni che si corrispondono ai detti stabilimenti ed anche ai comuni, sarà permesso contro rendite iscritte, egualmente che i canoni che si corrispondono alla cassa di ammortizzazione e pubblico demanio. — La facoltà dell'affranco de' canoni è data ancora al terzo, prima però interpellato il rendente diretto se voglia esser preferito. — 4. Per le condizioni e formalità delle vendite di tutti i suddetti beni, e dello affranco de' canoni, sono confermate tutte le prescrizioni e facilitazioni accordate co' regolamenti vigenti e principalmente col nostro real d. del dì 5 di aprile 1821. Nondimeno in ampliamento delle disposizioni contenute in detto d., il calcolo della rendita del fondo potrà esser fatto sulla unione de' due dati dell'affitto corrente e precedente, divisi per metà, o potrà esserne dedotta la fondiaria eguale a quella che realmente si paga. Nessuna dispensa però sarà accordata alle subaste volute dalla legge. — 5. A misura che si eseguiranno delle vendite o affranchi di canoni appartenenti agli stabilimenti pubblici, o ai comuni, sarà loro rispettivamente intestata sul gran libro la rendita iscritta corrispondente. — 6. È confermato di non poterai distrarre le rendite iscritte appartenenti ai comuni ed ai pubblici stabilimenti, senza precedente autorizzazione.

— 17 Dicembre 1850. d. — 1. Il Real d. de' 26 di agosto del corrente anno relativo alla vendita de' beni dello Stato e dei pubblici stabilimenti, quanto all'affrancazione de' canoni dovuti ai comuni è sospeso nella sua esecuzione.

— 1 Dicembre 1855. d. — 1. Non saranno valide senza la nostra sovrana approvazione le permuta, le cenzuazioni e qualunque altra alienazione di beni immobili appartenenti a corporazioni ecclesiastiche, a mense vescovili, a badie ed a benefici. Lo stesso dee aver luogo per le transazioni delle dette chiese, o dei luoghi pii succennati. — 2. Prima di rassegnarsi l'affare alla nostra sovrana approvazione, dovrà formarsi il progetto del contratto dal Corpo ecclesiastico radunato nelle legittime forme; o, trattandosi di benefici soggetti a patronato, dovrà precedere l'assenso del patrono, ed al progetto stesso dovrà, previo l'avviso dell'ordinario diocesano, impartirsi l'omologazione del tribunale civile della provincia, ove sono siti i beni, e darsi il parere dalla Consulta dei reali domini. — 3. Presso i tribunali civili, prima d'impartirsi la omologazione al progetto, dovranno eseguirsi le subaste colle formalità prescritte dalle leggi di procedura nel giudizi civili per la vendita de' beni immobili dei minori, e salvi gli additamenti di decima e di sesta, che dovranno esser preceduti da nuovi manifesti, coll'intervallo di cinque giorni prima di celebrarsi la subasta in grado de' detti additamenti. Nelle subaste dovrà sempre apporsi la espressa riserva di non produrre verun effetto, se non quando vi accederà la nostra approvazione, e qualora a Noi piacerà di accordarla. Dalla formalità delle subaste saranno esenti le transazioni e le permuta. — 4. Ci riserviamo in qualche caso di urgenza o di evidente utilità di dispensare nelle alienazioni de' beni ecclesiastici alla formalità delle subaste, in vista del parere favorevole dato all'unanimità dalla Consulta de' reali domini, ed inteso il nostro Consiglio ordinario di Stato. — 5. Le stesse disposizioni, eccetto quelle che riguardano la formalità delle subaste, dovranno eseguirsi nel reimpiego dei capitali che si restituiscono da' debitori delle dette chiese e corporazioni religiose, quando eccedono la somma de' ducati mille. Per quelli capitali che sono al di sotto di questa

somma, dopo la deliberazione del Corpo ecclesiastico presa nelle legittime forme, e l'approvazione dell'ordinario, dovrà dimandarsi la nostra sovrana autorizzazione, che ci riserbiamo di accordare dietro il parere della Consulta de' nostri reali domini al di qua del Faro. I debitori però nel pagamento de' capitali di qualunque somma dovranno apporre la condizione del rimpiego, sotto pena di doppio pagamento a favore del corpo morale creditore. — 6. Nei nostri reali domini al di là del Faro resta nel suo pieno vigore il sovrano r. del 5 di settembre 1821, con cui fu risoluto che pei beni de' regolari, invece di sentirsi il parere dell'ordinario dee sentirsi quello del giudice della regia Monarchia. — 7. Pei beni ecclesiastici di nostro regio patronato, nei suddetti reali domini al di là del Faro debbono rimanere in vigore i sovrani stabilimenti e le osservanze che si sono finora mantenute secondo i principi e nell'interesse della suprema regalìa e del regio patronato. — 8. Per le disposizioni contenute nel presente d. non s'intendono punto derogate le facoltà da Noi deferite al Conte di Siracusa nostro Luogotenente generale in Sicilia per la approvazione delle cenzuazioni, permuta, transazioni, ed altri contratti delle corporazioni o de' titolari ecclesiastici, dopo adempite le formalità prescritte da' regolamenti.

Art. 465. — 13 Settembre 1809. istr. — 1. Le sole acque riservate alla ispezione del Governo, e sottoposte alle regole amministrative del dipartimento dell' interno sono, e conformemente al disposto nell'art. 538 (465 c.) quelle de fiumi o navigabili o atti al trasporto di zattere e di legname. La derivazione di queste acque per qualunque privato bisogno è permessa in quanto non nocela all'uso pubblico e generale. In conseguenza la costruzione delle macchine in tali fiumi, la irrigazione ed ogni altro uso privato o individuale delle acque suddette deve essere precedute dal permesso degli Intendenti delle province, e dalle verifiche contenute nei regolamenti dati dal Ministro dell' interno. — 2. La costruzione delle macchine in tutti gli altri fiumi non navigabili o non capaci del trasporto di zattere e di legname, e l'uso così delle loro acque come di tutte le acque non perenni, non abbisogna del permesso dell'autorità pubblica; e non è soggetto ad altre restrizioni se non a quelle del dritto privato. Queste restrizioni si propongono solo il dirigere l'uso e la distribuzione fra coloro che hanno il diritto di parteciparne ed li garantire i dritti di proprietà, che sulle medesime è permesso di acquistare. — 3. Tutte le conteste che sorgono sull'uso delle acque sottoposte alle regole del dritto privato appartengono esclusivamente alle autorità giudiziarie. La facoltà di porre impedimenti alle nuove opere, o alle nuove derivazioni di tali acque appartiene a quei soli il cui diritto sia stato violato. — 4. Quando i corsi delle acque non navigabili, o non capaci del trasporto di zattere o di legname tocchino l'interesse di una o più popolazioni, o che questo interesse consista nell'uso delle acque, o che riguardi il danno pubblico che potrebbe derivarne sono anche capaci di regolamenti amministrativi. Di tal natura sono i regolamenti che dirigono l'irrigazione in una o più contrade; quelli che assievrano il corso regolare delle acque, gli altri che riguardano le disposizioni tendenti a conservare o promuovere la sanità e la salubrità dell'aria. È sempre libero alle autorità amministrative il dettare tali regolamenti, ma ove essi non esistano, la natura delle acque non sottopone ad alcuna restrizione quelli che vogliono servirsene nei termini del dritto comune. — 5. Tutte le contravvenzioni ai regolamenti amministrativi sulle acque non riservate all'uso dello Stato e della nazione, sono di competenza delle autorità giudiziarie. — 6. In conseguenza di tutte le precedenti spiegazioni, i giudici di pace, ed i tribunali civili delle province, secondo le

regole delle rispettive competenze giudicheranno nella materia delle acque di tutte le contravvenzioni alle leggi del dritto privato, ed ai regolamenti amministrativi. Essi pronunzieranno sull' applicazione di tutte le multe, e delle pene imposte dai suddetti regolamenti. — Gli Intendenti delle provincie nelle contese nelle quali i loro comuni sono interessati, avranno il dritto di eccitare i regi procuratori, e le altre autorità giudiziarie all'applicazione delle multe, ed alla sollecita spedizione dei giudizj. — 7. Le opere ad acqua dei privati, quando sono legittimamente costrutte nei fiumi navigabili, o in quelli atti al trasporto di zattere e di legnami divengono proprietà private. In conseguenza tutte le dispute di danno fra i vicini, o fra i diversi proprietari delle suddette opere appartengono alle autorità giudiziarie. In tali contese è vietato a quelli che disputano del proprio dritto il chiamarvi l'intervento dell'autorità amministrativa. Le verifiche che queste autorità potranno ordinare per vedere se siasi costrutta opera in fiumi navigabili o atti al trasporto di zattere e di legnami, non potranno mai cumularsi colla cognizione del danno che dai privati dee sperimentarsi innanzi alle autorità giudiziarie. — 8. Tutte le opere ad acqua o permesse dal giudice o non contraddette dalle parti contengono la implicita obbligazione del proprietari di rifare ai vicini il danno, quando questo nasce o per abuso o per imperizia o per qualunque altro fatto che contenga loro colpa. — È nel dritto dei vicini e del proprietari di macchine già esistenti il chiedere ai giudici, che si sottopongano i padroni delle nuove opere ad una sicurtà per lo danno che può avvenire. I giudici sottoporranno a questa coodizione la costruzione delle nuove opere, quando il pericolo sia fondato a giudizio di esperti. — 9. Acciocchè gli antichi possessori di private, e di acque credute feudali non abusino della interpretazione della parola danno, e si eviti ogni erronea intelligenza della l. del 2 agosto 1806, rimane dichiarato, che gli ex baroni sono costituiti relativamente alle loro antiche macchine nello stesso dritto di tutti gli altri privati, non avendo alcun riguardo del loro dritto antecedente. Per conseguenza è vietato agli edificatori di nuove macchine il danneggiare quelle degli ex-baroni, e l'inferire loro qualunque di quelle servitu che violerebbe il dritto di ogni altro privato. Per lo contrario non è danno la diminuzione del lucro che gli ex-baroni soffrono dalla concorrenza di più macchine, nè la precedenza che i possessori di fondi superiori possono prendere nell' uso delle acque, perchè queste sieno restituite a quel corso che anima le macchine sottoposte.

— 12 Agosto 1819. — *Par. dei presid. della gran corte dei conti.* — Avviso che all'intendente come capo dell'amministrazione della provincia appartenga indubitatamente la facoltà di regolare l'uso delle acque pubbliche, onde allontanare con istantanei provvedimenti i danni che l'abuso di esse potrebbe cagionare ad un' intera popolazione o ad una parte di essa; e che ciò non reca danno ai privati, poteodo costoro sperimentare i loro dritti, che crederanno lesi, innanzi le autorità competenti ai termini di legge.

— 9 Settembre 1819. *Par. dei presid. della gran corte dei conti.* — Determinante che può un comune essere obbligato a cedere la parte soprabbondante delle sue acque ad un altro vicino ete ne abbisogoli.

— 27 Giugno 1829. *d.* — 1. La classificazione delle strade del Regno, e la rispettiva dimensione delle medesime è stabilita a norma del regolamento annesso al presente d. — 1. Tutte le strade del regno, sieno regie, sieno provinciali, soo distribuite in quattro classi. — 2. Sono considerate come strade di prima classe quelle che mettono in comunicazione la capitale di questi reali domini colla principali città de' paesi stranieri, e coi reali domini

ai di là del Faro. — 3. Appartengono alla seconda classe quelle per mezzo delle quali dalle città di Napoli e di Palermo si comunica col capoluoghi delle province o delle valli, e co'porti di Manfredonia, o di Castellammare di Stabia. — Costituiscono la terza classe le strade che mettono comunicazione tra' capoluoghi delle province o valli, o menano ad alcuna delle strade di prima classe. — 5. La quarta classe finalmente contiene tutto le altre strade che non appartengono ad alcuna delle classi precedenti. — 6. Le strade di prima classe avranno cinquanta palmi di larghezza totale, non comprese le fossate, di cui ciascuna sarà larga quattro palmi. La suddetta larghezza sarà distribuita tra' marciapiedi o passeggiatoi, ciascuno de' quali ne avrà quindici palmi, e la pietraia o castrada che ne avrà venti. — 7. Le strade di seconda classe avranno quaranta palmi di larghezza totale, non comprese le fossate che avranno le dimensioni stesse della classe precedente. La larghezza suddetta sarà distribuita tra i marciapiedi, ciascuno de' quali avrà la larghezza di palmi undici, ed il capo strada che ne avrà diciotto. — 8. Per le strade della terza classe la larghezza totale sarà di palmi trentasei, non compresa quella dei fossi, ciascuno de' quali avrà tre palmi; ciascuno de' passeggiatoi sarà largo dieci palmi, ed il castrada sedici. — 9. Tutte le altre strade che non potranno appartenere ad alcuna delle precedenti classi, avranno ciascuno dei fossi laterali della larghezza di palmi tre; ciascuno de' passeggiatoi di palmi sei, ed il castrada di palmi quattordici. — 10. Le dimensioni prescritte negli articoli precedenti saranno osservate inalterabilmente nella costruzione delle strade del regno, in rapporto alla classe cui apparterranno. — Sono eccettuate le strade che attraversano i luoghi montuosi, per le quali la larghezza totale potrà essere ridotta a palmi ventiquattro, compresa la spessore del parapetto di palmi due; ricoprendo però i rimanenti palmi ventidue interamente di brecciaio, e regolando gli scoli laterali giudiziosamente. — Sono eccettuali egualmente nella costruzione delle nuove strade tutti quei tratti che mai s'incontrassero o di antiche strade, o purc limitati dalle mura de' contigui poderi, per i quali non potrebbero essere conservate le dimensioni sopra stabilite senza una spesa troppo forte. — In questo caso le strade, per quei tratti solamente, avranno la larghezza non minore di palmi ventidue, messa per intero ad ossatura e brecciaio, e gli scoli saranno praticati a traverso de' muri de' contigui poderi.

— 25 Gennaio 1825-r. — Dichiarò che gli attentati commessi infra l'anno sul corso delle acque dei fiumi, che quantunque non navigabili, e non atti a trasporti non appartengono ad alcun privato a titolo di proprietà, sono di competenza del contenzioso amministrativo.

— 11 Novembre 1840.m. — Per derimere le quistioni sull'uso delle acque pubbliche ricorda esser nei sensi delle *ll. cc.* 1.^a di conciliare l'interesse privato col vantaggio della agricoltura, 2.^a di rispettare i regolamenti della pubblica amministrazione; ed ingiunge tenersi presente la *m.* del 15 settembre 1809 tuttavia in vigore, perchè consentanea ai principj del dritto comune, ed oniforme al modo di giudicare dei vecchi tribunali.

— 28 Aprile 1841. m. — L'art. 463 *c.* pertanto parla dei soli fiumi navigabili o atti a trasporto, per quanto li considera come parti del territorio dello Stato, e però li assimila alle strade consolari, alle rive del mare, alle spiagge, e a tutte le parti del territorio del regno. Le exnate acque differiscono dalle altre, solamente perchè sono costituite sotto l'immediata vigilanza del Governo, il quale ne permette l'uso ai privati in quanto non nocce all'uso pubblico e generale. Da ciò segue che la facoltà di deviarle da' loro corsi, e di costruire in esse macchine di qualunque sorta, debba nascere da una

permessione ottenuta previa le verificazioni prescritte da generali regolamenti. — Ma non sono queste le sole acque delle quali prende cura la pubblica amministrazione, nè sono le sole che possono dirsi pubbliche, anche a senso delle stesse leggi civili. Imperciocchè l'art. 567 delle medesime riconosce che ogni acqua, la quale servir debba all'uso di più proprietari, è di sua natura soggetta ai regolamenti particolari o locali che sieno. A prescindere dall'autorità delle leggi civili, il dritto pubblico, del pari che le regole della pubblica economia, considerano come pubblici tutti i corsi perenni delle acque, i quali, sebbene non possono dirsi navigabili o atti a trasporto servono non pertanto all'uso di una o di più popolazioni. E per conseguente tali acque sono capaci di regolamenti amministrativi così per l'eguale uso che di esse debba farsi, come per lo danno che potrebbe derivare sia da una parziale distribuzione, sia dalla irregolarità del corso loro.

— 25 Gennaio 1842. d. — 1. L'annesso reg. riguardante la piantagione e conservazione degli alberi lungo le sponde delle strade provinciali e comunali è da noi approvato.

— 25 Gennaio 1842. Reg. — 1. Le piantagioni lungo le pubbliche strade sono sotto la particolare cura e protezione del governo. — Alla loro custodia e conservazione concorreranno: — 1.° Gli appaltatori delle piantagioni, i quali durante il tempo della loro responsabilità avranno il dritto di nominare e far patentare ed armare legalmente quel numero di guardisui che ad essi sembra opportuno, affinchè custodiscano gli alberi ed i piantoni situati rispettivamente sulle strade che formano l'oggetto del loro appalto. E tali custodi sono rivestiti di tutte le facoltà che la l. de' 12 di dicembre 1816 attribuisce a' guardiani rurali e comunali. Le stesse attribuzioni avranno i custodi che potranno essere temporaneamente destinati dall'Intendente della provincia per la custodia delle piantagioni, le quali a causa di particolari circostanze converrà fare in amministrazione; — 2.° Tutte le autorità civili, ed in particolar modo gli agenti municipali nel perimetro rispettivo delle loro giurisdizioni, sia per la propria vigilanza, sia per la celerità del disbrigo de' giudizj che riguarderanno le contravvenzioni; ed in oltre la gendarmeria, la quale ne' casi di flagranza potrà arrestare o verbalizzare come ogni altra guardia a quell'uso specialmente destinata; — 3.° I proprietari ed i coloni de' fondi limitrofi alle strade dove sono pubblicate piantagioni, come è appresso dichiarato. — 2. È vietato di far pascolare all'imiti delle pubbliche strade rivestite di piantagioni qualunque specie di bestie grosse o minnte. Gli animali che dovranno per necessità transitarvi non vi si fermeranno neppure un momento. — È vietato del pari di stabilire nuovi passaggi da quelle pubbliche strade a fondi confinanti senza speciale autorizzazione: per la concessione delle comunicazioni tra le pubbliche strade ed i fondi che le fiancheggiano si procederà conformemente al real d. de' 25 di luglio 1826. — 3. I possessori de' fondi limitrofi alle strade potranno in esse piantare alberi nella distanza dalla linea delle pubbliche piantagioni prescritta nell'art. 592 delle leggi civili. — E potranno formare siepi, senza però ingombrare con esse il fosso, o con i loro virgulti i marciapiedi della strada. Laddove queste siepi occupassero qualunque parte della strada, ed i loro ramoscelli si protendessero nella medesima, l'amministrazione avrà la facoltà di farle cedere o recidere a danno e spese de' contravventori. — 4. Chiunque, sia colla propria persona, sia per mezzo del suo bestiame o delle sue vetture, o in altro modo commetterà guasto, taglio, decorticazioni, incisione, mutilazione, deterioramento qualunque sopra un albero o piantone appartenente ad una piantagione che orla una pubblica strada, sa-

rà punito con tre giorni di detenzione e coll' ammenda di ducati cinque e grana 90; eccetto i casi de' guasti alquanto considerevoli, pe' quali saranno applicate le pene e le ammende secondo gli art. 445 e 446 delle leggi penali. — 5. La competenza e la procedura sarà regolata dalle ll. de' 21 e dei 25 di marzo 1817; salvi i casi ne' quali avranno luogo le disposizioni contenute nei citati art. 445 e 446 delle leggi penali. — 6. Le multe che si riscuoteranno da' danneggiatori nel senso del precedente art. 4, andranno interamente a beneficio de' guardiani o della gendarmeria, secondo che quelli o questa avranno preso o perseguitato il contravventore, e formato il verbale che avrà dato luogo al giudizio. — Nel caso che estranee persone, o i particolari, o i coloni, o i custodi de' fondi limitrofi si fossero adoperati per iscoprire la contravvenzione e punirla, avranno essi dritto alla metà dell' ammenda. — 7. Gli appaltatori delle piantagioni, spirato il periodo della responsabilità, consegneranno le medesime agli appaltatori di mantenimento de' tratti della strada eul appartengono. Dall'epoca della consegna in poi esse si riputeranno come opere aggiunte alle strade, e poste tra gli obblighi inclusi nell' art. 58 del regolamento in stampa pe' contratti di mantenimento delle regie strade da Noi approvato nell' O. C. di S. de' 6 di ottobre 1852. — 8. Le deputazioni provinciali e le amministrazioni comunali avranno la facoltà di convanire lo appalto per la custodia e conservazione delle piantagioni co' proprietari dei fondi i quali costeggiano la strada, o con altri privati. In questo caso gli uni e gli altri saranno sottoposti alle medesime obbligazioni degli appaltatori di mantenimento; però co' privati solamente potranno paltuire una proporzionevole mercede, mentre co' proprietari potranno in luogo di essa concedere, se le piantagioni di alberi che giunti alla loro maturità si recidono, la quarta parte del prezzo di questi allorchè si venderanno; se di geli, parimenti la quarta parte del prezzo della fronda e del legname della piantagione, e di quelli che periranno.

Art. 461. — 1 Novembre 1829. r. — Dichiara per modo di regola, che debba reputarsi devoluto alla real Corona ogni diritto di patronato, ed ogni dritto elettivo che fosse rappresentato da confraternite o da qualunque corpo morale che in qualsivoglia modo si trovasse estinto o disciolto, senza che possano le commissioni amministrative comunali prendere la menoma ingerenza in obbetti che rientrano negli eminenti dritti, e nelle supreme prerogative della Corona.

Art. 469. — 2 Marzo 1810. d. — 1. Ogni scoperta o nuova invenzione in qualunque genere d' industria appartiene primitivamente al suo autore e costituisce una sua proprietà. Gliene è perciò assicurato il pieno godimento, durante il tempo, e nel modo, qui sotto stabilito. Saranno egualmente considerati come proprietà tutti quei ritrovati che renderanno più perfetta una manifattura o un ramo qualunque d' industria. — 2. A chiunque introduca il primo nel regno di Napoli una scoperta o invenzione che goda del privilegio di privativa nel paese nel quale è nata, saranno conceduti gli stessi vantaggi de' quali godrebbe se ne fosse l' inventore; salve le condizioni contenute nell' art. 10 del presente d. — 3. Chi vorrà conservare o assicurarsi una proprietà industriale del genere delle sopraindicate, sarà tenuto: — 1.° a dichiarare in iscritto all' intendenza della rispettiva provincia, se l' oggetto ch' egli presenta è d' invenzione, di perfezione, o solamente d' introduzione: — 2.° a depositare sotto sigillo un' esatta descrizione dei principi, mezzi o processi che costituiscono la scoperta, il perfezionamento, o l' industria che vuole introdurre; come pure i disegni in piani e spaccati ed i modelli relativi. Di questa descrizione e de' disegni che la riguardano, dovranno esserne esibite

due copie, delle quali una resterà presso l'intendenza, e l'altra sarà rimessa al nostro Ministro dell'interno come sarà prescritto qui appresso. — 4. Se l'invenzione o scoperta sia di una utilità generale, ma per la semplicità dell'esecuzione, o perchè facilmente possa imitarsi, non dia luogo ad una speculazione commerciale; o pure se l'inventore per qualunque ragione preferisca di entrare direttamente in trattativa col Governo, potrà per mezzo degli Intendenti indirizzarsi al Ministro dell'interno per confidare la sua scoperta, dimostrarne i vantaggi, e domandare una ricompensa su i fondi destinati all'incoraggiamento dell'industria. — 5. La proprietà ed il godimento temporaneo delle invenzioni industriali sarà assicurato per mezzo di una patente, giusta la forma unita a questo decreto, che verrà rilasciata a chi ne sarà l'autore. — 6. Queste patenti saranno rilasciate da Noi, sopra rapporto del Ministro dell'interno dietro le domande che a questo perverranno dalle intendenze, agli inventori, perfezionatori, o introduttori; e conferiranno loro il diritto di goderne per lo spazio di cinque anni. Per eminenti ragioni di pubblica utilità potrà esserne prorogata la durata sino ad anni dieci ed anche quindici. — 7. Le domande di patenti saranno rimesse dagli Intendenti al nostro Ministro dell'interno. Esse saranno accompagnate da duplicati della dichiarazione e descrizione prescritta nell'art. 3. Questa descrizione ed i disegni relativi saranno contrassegnati colla sottoscrizione e col sigillo dell'esponente. Al di fuori del piego che le contiene, sarà inserito un processo verbale (il di cui modello sarà annesso al presente decreto) sottoscritto dal rispettivo Intendente e dal ricorrente. — 8. Gli Intendenti non potranno ricevere domande per patenti che contengano più di un oggetto principale con quelli di dettaglio che lo riguardano. Queste domande e i pieghi annessi dovranno essere rimesse dagli Intendenti al nostro Ministro dell'interno fra sei giorni dalla presentazione loro. Si conserverà registro dei processi verbali dell'articolo precedente, tanto nelle Intendenze rispettive, quanto nel Ministero dell'interno. — 9. Le patenti, dopo che saranno state decretate da Noi, saranno subito, per mezzo del nostro Ministro dell'interno, trasmesse all'intendenza dalla quale è provenuta la domanda. — 10. Le patenti concedute per la introduzione di un'industria nata in un paese straniero durante il tempo della privativa concessa al primo inventore, non potranno essere prorogate oltre al termine prefisso alla privativa conceduta all'inventore nel paese ove è nata la scoperta. — 11. Le patenti d'invenzione a chiunque vorrà eseguire o far eseguire nel regno oggetti d'industria sino allora sconosciuti, potranno essere concesse senza esame preliminare. Il Governo però in questo caso non intende garantirne in modo alcuno nè la priorità, nè il merito, nè il successo dell'invenzione. Se gli oggetti, pe' quali si domanda la patente, interessino la salute o la sicurezza pubblica, sarà indispensabile l'esame preliminare. — 12. Le patenti saranno registrate nelle rispettive Intendenze del regno, mediante l'avviso che ne sarà dato dal Ministro dell'interno. Un registro poi generale se ne conserverà nel Ministero dell'interno, nel quale saranno indicate anche le specificazioni delle diverse patenti in attualità di esercizio. L'uno e l'altro di questi registri potrà essere sempre consultato da qualunque persona domiciliata nel regno. Le descrizioni però non saranno comunicate, quando con una particolare disposizione l'inventore abbia ottenuto da Noi che sieno tenute segrete. In questo caso potranno esser nominati dal Ministro dell'interno de' delegati che vigilino all'esattezza dell'esecuzione, dopo che avranno pienamente conosciuto i mezzi ed i processi contenuti nella descrizione, senza però che l'autore cessi di essere in seguito responsabile di una tale esattezza. — 13. Il

proprietario di una patente godrà privatamente dell'esercizio e dell'utile della scoperta, invenzione o perfezione. Potrà perciò domandare il sequestro degli oggetti contraffatti, e chiamare i contraffattori innanzi a' giudici e tribunali. Allorchè i contraffattori saranno convinti, verranno condannati, oltre alla confisca degli oggetti in contravvenzione, a pagare all'inventori i danni e gl'interessi che avranno loro causati colla contraffazione. Se la denuncia di contraffazione risulti mancante di prove, il denunziante sarà condannato a pagare al denunziato i danni che questi avrà potuto soffrire per effetto della denuncia. — 14. I proprietari delle patenti avranno il diritto di fare in tutta l'estensione del regno stabilimenti che riguardino l'applicazione delle scoperte o introduzioni, per le quali sarà stata concessa loro la patente, e di autorizzare altri particolari a farli in loro vece: vale a dire, essi potranno disporre della loro patente come di una proprietà mobiliare. — Gli acquistatori del diritto di esercitare una scoperta enunciata in una patente avranno le stesse obbligazioni dell'inventore: ed in caso di contravvenzione la patente sarà rievocata, la scoperta sarà pubblicata, e ne sarà dichiarato libero uso. — 15. Allorchè il proprietario di una patente avrà ceduto il suo diritto in tutto o in parte, le parti contraenti saranno tenute, sotto pena di nullità di far registrare questo trasporto, secondo il modello annesso al presente decreto, nella rispettiva intendenza che ne informerà immediatamente il Ministro dell'interno, perchè possa instruirne le altre intendenze. — 16. Ogni inventore decaderà dalla patente, allorchè, dopo di averla ottenuta, sarà stato convinto di aver esposto nella descrizione i suoi veri mezzi di esecuzione, o di aver mancato di dichiarare quelli che, durante l'esercizio, avrà potuto aggiugnere. Decaderà similmente dalla patente, quando dopo un anno, da contarsi dal giorno nel quale si è ottenuta, non si sarà messa in esecuzione la scoperta che ne costituisce il soggetto, e non sarà stata legittimamente giustificata l'inazione; come anche quando senza legittimi motivi sarà stata quell'esecuzione interrotta per un anno. Finalmente decaderà dalla patente chiunque sarà convinto di averne presa una per la stessa scoperta in paese straniero, oppure che la sua scoperta era già descritta in opere stampate e pubblicate. — 17. L'invenzione, o l'introduzione apparlerà alla società, quando sarà spirato il termine della patente. Allora ne sarà resa pubblica la descrizione, o ne sarà permesso l'uso in tutta l'estensione del regno; salvo il caso nel quale con un particolare decreto fosse stato prorogato il tempo della patente, o ordinato il segreto per le ragioni enunciate nell'articolo 12. — 18. Tutti i privilegi per invenzioni ed introduzioni, ottenuti prima della pubblicazione del presente decreto, dovranno nel termine di quattro mesi essere presentati alle rispettive intendenze che gli rimetteranno al Ministro dell'interno, accompagnandogli col proprio voto consultivo. Saranno uniti a questi privilegi i disegni e le descrizioni prescritte nell'art. 3. Se saranno stati concessuti legittimamente, si convertiranno nel modo seguente in patenti. — Se il tempo che rimane per l'antica concessione è minore di quello assegnato nel presente decreto, le patenti saranno concesse pel tempo che rimane: se è maggiore, l'antica concessione sarà ridotta al massimo di questo tempo.

— 13 Maggio 1822. d. — 1. Resta espressamente vietato di togliere dal loro sito attuale i quadri, le statue, i bassi-rilievi, e tutti gli oggetti e monumenti storici o di arte, che esistono tanto nelle chiese ed edilizii pubblici, quanto nelle cappelle di padronato particolare. — 2. È vietato eziandio di demolire, o in qualsivoglia modo degradare, anche ne' fondi privati, le antiche costruzioni di pubblici edilizii, come sono i templi, le basiliche, i

teatri, gli anfiteatri, i ginnasii, del pari che le mura di città distrutte, gli acquidotti, i mausolei di nobile architettura ed altro. — 5. È proibito inoltre di esportare fuori de' nostri reali dominii ogni oggetto di antichità o di arte, ancorchè di proprietà privata. Ci riserviamo di accordare il permesso di esportazione soltanto per que' tra detti oggetti che non sieno di un merito tale che possano interessare il decoro della nazione. — 4. Per farne l'esame, e per giudicare del loro merito, verrà da Noi nominata una Commissione che porterà il nome di *Commissione di antichità e di belle arti*, la quale sarà composta dal Direttore del real museo, da due soci dell' accademia ercolanese, e da due altri dell' accademia della belle arti che sceglieremo sulla lista tripla che per ciascuna ci presenterà il presidente perpetuo della società reale. Il più giovane di detti soci farà da segretario. La durata delle funzioni de' soci medesimi presso la Commissione non potrà eccedere un anno, elasso il quale verranno rimpiazzati da altri soci che Noi sceglieremo nello stesso modo. — 5. Le domande per esportazione di qualunque degl' indicati oggetti, verranno dal nostro Segretario di Stato di Casa reale inviate a detta Commissione, la quale ne farà accuratamente l' esame sotto la sua responsabilità ed a maggioranza di voti delibererà, se possa accordarsi, o negarsi la chiesta permissione; e la sua deliberazione motivata e sottoscritta da tutti verrà a Noi rimessa per le ulteriori nostre sovrane risoluzioni. — 6. Qualora sul rapporto della Commissione Noi accorderemo il permesso della esportazione, il nostro Segret. di Stato di Casa reale ne darà l' avviso tanto alla real Segret. di Stato delle finanze per l' intelligenza degli agenti doganali, quanto alla stessa Commissione, la quale dopo di aver fatto apporre il suggello destinato a questo uso a ciascuno degl' indicati oggetti, gli farà accompagnare alla dogana da un impiegato subalterno del museo, il quale ne farà consegna agli agenti doganali incaricati di verificarne l' identità sul nomenclato, che verrà cifrato da tutti gl' individui della Commissione. Della verifica e consegna ne sarà fatto verbale, la cui copia dovrà servire all' impiegato del museo per suo scarico presso la Commissione. Per tutte queste operazioni non si esigerà alcun dritto nè dagli agenti del real museo nè da quelli della dogana. Sarà soltanto a carico delle parti la piccola spesa per l' apposizione de' suggelli e per la formazione de' verbali, e la indennità di accompagnamento all' impiegato subalterno del real museo, che non potrà mai oltrepassare la somma di dieci carlini. — 7. Il suggello per contrassegnare gli oggetti de' quali è stata da Noi permessa l' esportazione, sarà diverso da quello della direzione del museo, ed oltre lo scudo collo stemma reale e colla leggenda prescritta nel d. dei 21 dicembre 1816 conterrà in un segmento ellittico la seguente indicazione: *Commissione di antichità e di belle arti*. Questo suggello si conserverà dal Segretario della Commissione. — 8. In caso d' inadempimento di ciascuno degl' articoli sopra descritti, i contravventori saranno assoggettati alle pene comminate dalle ll. in vigore, ed alla perdita di ciò che si tenti estrarre dal Regno senza nostro permesso.

— 11 Maggio 1822. d. — 1. Tutti coloro che vorranno intraprendere scavi per ricerca di oggetti antichi, dovranno farne a Noi la domanda per mezzo della Real Segreteria di Stato di Casa Reale e degli Ordini Cavallereschi, accompagnata da un documento legale vistato dal Sindaco del proprio comune, onde consti o che i fondi da ricercarsi sieno proprii dei ricorrenti, o che ne abbiano i medesimi ottenuto il permesso dal possessore. — 2. La licenza sarà da Noi accordata, purchè non si tocchino nè si mettano in pericolo i monumenti ragguardevoli, come sono i templi, le basiliche, gli au-

teatri, i ginnasi, le architetture ec.; e verrà detta licenza comunicata all'Intendente della provincia ed al direttore del real museo. L'Intendente incaricherà il Sindaco di sorvegliare lo scavo; e lo stesso praticherà il direttore del museo, destinando uno de' soci corrispondenti dell'accademia ercolanese, se vi sia, ed in mancanza qualche altra persona di sua fiducia.

— 5. Qualora nello eseguirsi lo scavo si scoviranno monumenti di fabbrica, statue, iscrizioni, monete, vasi ed arnesi antichi, ne sarà subito presa nota tanto dal Sindaco, che dalla persona destinata dal direttore del museo, rimanendo gli oggetti presso l'inventore, coll'obbligo bensì di non farne alcun uso, e di non fargli restaurare prima della nostra sovrana autorizzazione. Siffatta nota verrà subito rimessa dal Sindaco all'Intendente, e dal medesimo al nostro Segretario di Stato di Casa reale, con tutte quelle osservazioni che gli riuscirà di fare sulla qualità del luogo ove si è intrapreso lo scavo, per conoscerne l'importanza. Lo stesso praticherà col direttore del museo la persona da lui incaricata giusta l'articolo 2. — 4. Qualora il caso produca che si scovano monumenti, statue ed altri oggetti descritti nell'articolo precedente, l'inventore sarà tenuto a darne notizia al Sindaco del luogo non oltre il termine di tre giorni. Il Sindaco ne prenderà nota, e ne farà sollecitamente rapporto all'Intendente cogli stessi dettagli indicati nell'articolo precedente, e coll'obbligo medesimo di non potersi dall'inventore nè alienare nè restaurare senza nostra autorizzazione. — 5. Pervenuti che a Noi saranno questi rapporti, ci riserveremo d'inviarli alla Commissione di antichità e di belle arti, istituita con real d. de' 13 del corrente mese, e composta da' Direttori del real museo, da due soci dell'accademia ercolanese, e da due altri soci dell'accademia delle belle arti. Questa commissione, presi al bisogno gli opportuni schiarimenti, farà a Noi conoscere di qual merito sieno gli oggetti rinvenuti, indicando quelli che per la loro eccellenza si dovranno riguardare come conducenti alla istruzione ed al decoro della nazione, e proponendo le misure necessarie, perchè se ne prendano immediatamente i disegni da servire all'accademia ercolanese per la illustrazione delle antichità patrie, e perchè non sieno in contravvenzione del nostro d. de' 13 del corrente mese esportati fuori del regno. In ogni caso tutti gli oggetti, de' quali si tratta, qualunque ne sia il merito, verranno considerati come proprietà degli inventori ai termini della legge. — 6. Qualora gl'inventori degli oggetti antichi, de' quali si è parlato negli articoli 3 e 4, contravverranno dolosamente alle disposizioni contenute nei medesimi, o mancando darne parte al Sindaco, se il ritrovamento sia fortuito, o alienandoli o facendoli restaurare prima di averne ottenuto il permesso: in ciascun di questi casi saranno soggetti alla perdita degli oggetti trovati; e quando questi più non esistano, ad una multa corrispondente da fissarsi a tenore delle leggi vigenti.

— 22 Settembre 1821. r. — Ha risoluto S. M. che da oggi innanzi gli scavi di antichità sieno sorvegliati non solo dal sindaco comunale e dall'incaricato del direttore del real museo borbonico, giusta l'articolo 2 di detto real d., ma eslandio dagli agenti di polizia su i quali si abbia una fiducia maggiore; imponendosi loro sotto la più stretta responsabilità d'investigare e vigilare tutte le operazioni de' ricercatori, ed aver cura particolare che non s'involino gli oggetti trovati, ma se ne faccia e rimetta la nota per mezzo del sindaco all'Intendente della provincia: scuendosi per tutt'altro quanto contieni nel citato real d. dei 14 maggio 1822.

— 22 Giugno 1826. d. — 1. Le patenti di privative che trovansi accordate, o che saranno concesse in avvenire per qualunque oggetto industriale di

cui non è introdotta la fabbricazione in alcuno de' nostri reali domini di qua e di là del Faro, s'intenderanno accordate in tutta la estensione del nostro regno; tranne il caso che il genere d'industrie del quale si tratta, si stia in atto praticando in uno de' nostri reali domini. — Qualora abbia luogo questa circostanza, la privativa s'intenderà conceduta per quella parte solamente de' nostri reali domini, nella quale l'industria non sia stata ancor introdotta.

— 21 Agosto 1826. I. — s. c. 515.

— 12 Ottobre 1827. d. — 1. Tutti coloro che in fondi propri confinanti col mare, o sul lido del mare, vorranno fabbricar magazzini, debbono implorarne il nostro permesso. — 2. Un tale permesso sarà preceduto dalle opportune verifiche per mezzo delle autorità corrispondenti, onde nessun danno possano risentirne le reali finanze pel contrabbando, e la salute pubblica per l'imprudente asilo che accordar si potrebbe in detti magazzini agli equipaggi delle barche e dei navigli che vi approdassero.

— 5 Febbraio 1828. d. — 1. Gli scrittori in ogni materia, i compositori di musica, i pittori, gli scultori, gli architetti e i disegnatori originali, godranno nella durata della loro vita del diritto esclusivo di pubblicare e spacciare gli esemplari delle loro opere nel territorio del regno delle Due Sicilie. — 2. Le loro vedove se vissute in società di beni o di acquisti, continueranno nello esercizio dello stesso diritto anche a vita; e gli eredi pel termine di trent'anni dal dì della morte dell'autore, ovvero pel sopravanzo del termine dopo la morte della vedova. — 3. Potranno gli autori cedere altrui la loro proprietà, ed anche l'esercizio di tali diritti delle vedove e degli eredi: le une e gli altri le ragioni che perverranno a conseguire. — 4. Le nostre precedenti disposizioni intorno alle copie di ciascuna produzione da darsi agli stabilimenti pubblici, restano nel loro pieno vigore. — 5. I contravventori al disposto del presente d. restan soggetti alle disposizioni delle leggi penali.

— 20 Marzo 1829. d. — 1. Le traduzioni di qualunque opera non sono comprese nel disposto dell'art. 1 del nominato d. — 2. Ci riserbiamo, a seconda de' casi particolari, ed in veduta della qualità ed importanza di qualche traduzione, di accordare la privativa per quella durata di anni che a Noi sembrerà conveniente.

— 2 Maggio 1831. d. — 1. A contare dalla pubblicazione del presente d. sarà vietata l'immissione tanto per la via di terra quanto per mare dei cavalli e giumento di razze estere di ogni specie. — 2. Ci riserbiamo di accordare ai nostri sudditi che ce ne faranno domanda il nostro permesso per l'immissione dei soli cavalli che debbono servire al salto.

— 1 Dicembre 1831. r. — Essendosi dai consigli provinciali deliberato di acquistarsi degli stalloni delle razze inglesi, arabe, di Andalusia, o del Limosino per migliorare le razze dei cavalli del regno e votati i fondi corrispondenti, S. M. onde rendere più agevole la esecuzione delle anzidette disposizioni contenute nel r. del 16 giugno 1831 nomina una commissione all'oggetto.

— 1 Luglio 1832. d. — 1. L'annesso regolamento per la esecuzione del d. del 2 maggio 1831 col quale è vietata la introduzione dei cavalli e giumento di razze estere è approvato.

— 13 Marzo 1837. d. — 1. Le disposizioni contenute nel sopra inserito d. (dei 12 ottobre 1827) sono anche applicate in Sicilia.

— 31 Maggio 1837. r. — Approva il parere della camera del contenzioso della gran corte dei conti sui dubbj insorti nell'esecuzione del d. dei 12

ottobre 1827, con che si statuisce — 1. Che il divieto per lo duplice oggetto sanitario e finanziario non vada limitato a' soli locali, che per la loro forma possono dirsi magazzini nella proprietà stretta de' vocaboli, ma debba intendersi per tutti i nuovi fabbricati a lido di mare capaci a contenere generi e che potrebbero compromettere la salute pubblica e la percezione daziaria; — 2. che con quei d. il Sovrano avendo riservato a sè il diritto di concedere o di negare a' particolari il permesso, segue da ciò che il procedimento per simili affari esser debba puramente amministrativo; e che perciò l' Intendente della provincia sia l' autorità incaricata di vegliare alla osservanza del decreto e d' impedire; per modo che, intimato da lui il divieto, non possano conoscerne nè i giudizj ordinari, nè l' autorità del contentioso amministrativo; che il proprietario o chiunque intenda d' innalzare edifizj nelle vicinanze del mare debba provvedersi del sovrano permesso.

— 11 Marzo 1839. d. — 1. Le disposizioni contenute nei cennati dd. dei 13 e 14 maggio 1822, e nel r. dei 22 settembre 1824 sono comuni ai nostri reali domini oltre il Faro.

— 15 Agosto 1839. d. — 1. Fintantochè non sarà sanzionata un' apposita legge, che ci riserbiamo di emanare, sulla bonificazione delle terre paludose, dopo che la esperienza ci avrà messo in grado di provvedere compiutamente su tale materia, i regolamenti ed i metodi che sono stati in osservanza in questa parte dei nostri reali domini sul modo di valutare i fondi che per la costruzione delle strade regie, o per altre opere di pubblica utilità vengono occupati o danneggiati, saranno interamente applicati alle opere di bonificazione delle terre paludose, qualunque sia la pertinenza di tali terre. — 2. Sulle basi de' piani che saranno di nostro ordine formati o verranno presentati da particolari intraprenditori alla nostra approvazione, e delle condizioni da Noi stimate conducenti all' uopo, ci riserbiamo di far eseguire o di concedere le imprese di bonificazione. — 3. I proprietari de' terreni circostanti a' fondi di bonificazione, ed i corpi morali, ed i pubblici stabilimenti, i comuni e le province contribuiranno, secondo i casi, alla spesa in proporzione de' vantaggi che li riguardano, o della salubrità dell' aere che acquistano.

— 16 Settembre 1839. d. — 1. Ferme rimanendo le disposizioni del citato d. dei 13 maggio 1822, vogliamo che tutti i monumenti nel medesimo enunciati restino sotto la speciale ed immediata sorveglianza delle autorità amministrative nella dipendenza del nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni, il quale è autorizzato a dar all' oggetto gli analoghi provvedimenti.

Art. 470 v. s. c. 469. — 2 ottobre 1819. m. — Ovunque un comune abbia i mezzi di costruire una traversa, Ella ne faccia fare il progetto e lo sottometta munito del voto decurionale, e dell' avviso di espedienza del consiglio di intendenza all' approvazione superiore. Quando l' opera sarà approvata, qualunque occupazione, taglio o cavamento di fondi privati, sarà riguardata, secondo le disposizioni generali del codice civile, come fatta per oggetto di utilità pubblica, a cui dovranno cedere gli interessi particolari mediante il pagamento di quell' indennità che sarà liquidata a norma dei regolamenti generali, e nel modo in essi prescritto.

— 7. Marzo 1825. d. — Regola la spropriazione de' fondi privati per la conservazione dei tempi di Pesto.

— 3 Gennaio 1826. d. — Ordina la spropriazione de' fondi privati, per la conservazione dell' anfiteatro Campano.

— 25 Maggio 1826. d. — Per la appropriazione di altri fondi in Pesto.

— 24 Agosto 1826. r. comunicato li 2 settembre detto. — A misura che verranno approvati i pagamenti per compensi di fondi occupati o danneggiati per costruzioni di nuove strade verrà inserito nel giornale del regno delle Due Sicilie, a cura di lei, signor direttore generale, un elenco de' proprietari, a' quali pagasi il compenso, colle indicazioni della somma del compenso, de' fondi a' quali il compenso si riferisce, e de' comuni ne' quali i fondi son siti, affinchè possano averne piena conoscenza i creditori ipotecari, e tutti coloro che a qualunque altro titolo vantano diritti su i fondi stessi. — Note con eguali indicazioni verranno a cura degl' Intendenti delle province affisse nei comuni, ove son siti i fondi de' quali si paga il compenso. — Nel corso di un mese, a contare dalla data del giornale, i ereditori, e tutti coloro che vanteranno diritti su i fondi, dovranno comparire innanzi agl' Intendenti delle province, ove son siti i fondi de' quali si paga il compenso, per impedire i pagamenti. — 3. Gl' Intendenti faranno le funzioni de' conciliatori, e non riuscendo loro di mettere le parti in accordo, verseranno le somme nella cassa di ammortizzazione per rimanervi in deposito fino alle relative decisioni de' tribunali. — 4. Trascorso il mese, e non essendo aleno comparso ad impedire i pagamenti dei compensi, la real tesoreria e la casse delle opere pubbliche provinciali non rimarranno ad altro tenute, ed il denaro sarà pagato a' proprietari de' fondi.

— 2 Dicembre 1829. d. — Per la spropriazione di altri fondi in Pesto.

— 29 Settembre 1832. d. — Prescrive la spropriazione di una casa per le fortificazioni di Gaeta.

— 15 Novembre 1847. istr. — 1. Quando S. M. D. G. avrà ordinata la spropriazione a causa di pubblica utilità di alcun fondo rustico o urbano, da aggiudicarsi all' amministrazione della guerra o della marina, si procederà alla estimazione degl' indennizzamenti dovuti al proprietario per effetto della spropriazione. — 2. La detta estimazione sarà eseguita da tre periti. L' uno sarà un ufficiale del genio, nominato dal capo di quella direzione, in cui il fondo è sito, l' altro dal proprietario del fondo, il terzo dall' Intendente della provincia. Se avvenga che il proprietario riesca di nominare il suo perito, in tal caso l' Intendente, sopra una dimanda del direttore locale del genio, nominerà un perito, che sarà incaricato di far le veci del perito, che il proprietario avrebbe dovuto nominare. Detti periti procederanno innanzi tutto a compilare una esatta descrizione del fondo da spropriarsi. O che quello sia urbano, o che quello sia rustico, detto sarà misurato, e ne saranno descritte le confinazioni. Se lo sarà un fondo rustico, gli stessi periti vi apporranno i termini lapidei. — Indi procederanno ad estimare il prezzo del fondo da occuparsi, o desumendolo dal capitalizzare, alla ragione corrente nel luogo ove quello è sito, la rendita netta proveniente dagli affitti attuali disaminati e riconosciuti veri; o desumendolo da' contratti di compra-vendita del fondo recenti, e disaminati e riconosciuti veri; o desumendolo dai simiglianti contratti di affitto e di compra-vendita de' fondi vicini della medesima natura e della medesima qualità. Allora soltanto che i periti non abbiano potuto aver presente alcuna de' suddetti elementi, procederanno essi alla estimazione del valore del fondo da occuparsi, mercè la valutazione dell' annuo prodotto, e la deduzione delle annue spese necessarie per la manutenzione, per la coltura, per la soddisfazione de' pesi reali. — Estimeranno insieme le altre indennità dovute al proprietario, o a causa della diminuzione di valore della parte rimanente del fondo spropriato, se ne sia il caso; o a causa di altri danni patiti dalla parte rimanente del fondo, i quali siano una

conseguenza diretta o della occupazione della parte spropiata, o delle opere da costruirvisi. — L'atto della perizia sarà ragionato. Sei periti saranno disposti, ciascheduno ragionerà il suo avviso. — 3. Testochè la perizia, come sopra, sarà stata compilata da tre periti, eglino ne formeranno due copie, entrambe firmate da essi tre: la prima la consegneranno al capo della direzione del genio, l'altra al proprietario del fondo da spropriarsi. Ciò fatto, l'amministrazione militare potrà prender possesso del fondo. — Di siffatto possesso ne sarà compilato processo verbale sottoscritto dal commissario di guerra e dal proprietario, del quale saran formate due copie egualmente sottoscritte, e consegnate l'una al capo della direzione del genio, l'altra al proprietario. Il detto processo verbale, se il proprietario ricusi di firmarlo, sarà firmato in sua vece dal sindaco del comune, in cui è sito il fondo occupato. Il sindaco nell'apporre la sua firma, farà menzione del rifiuto del proprietario. Dal giorno del possesso incominceranno a decorrere a favore del proprietario gli interessi sul prezzo alla ragione del 5 per 100. Dallo stesso giorno il proprietario rimarrà esonerato dalla obbligazione della contribuzione fondiaria imposta sul fondo occupato. Egli perciò, tra lo spazio di un mese, dovrà presentare all'autorità competente la domanda per la mutazione di quota, a' termini dell'art. 124 e seguenti del decreto ordinatore della contribuzione fondiaria de' 10 giugno 1817. Il suddetto processo verbale di possesso, congiunto al processo verbale di apprezzo, costituirà il titolo legale, sul quale si fonderà la domanda di mutazione. — 4. Tra lo spazio di due mesi, dal giorno della consegna dell'atto di perizia alle due parti, come sopra, e l'amministrazione della guerra e il proprietario avranno il diritto di domandare la revisione della perizia innanzi alla Commissione de' presidenti della gran Corte de' conti. La revisione avrà luogo di diritto, se i periti non saranno stati unanimi. La deliberazione definitiva della Commissione de' presidenti sul valore delle indennità da pagarsi a' proprietari de' fondi occupati avrà forza di cosa giudicata. — 5. Il pagamento delle indennità a' proprietari sarà operato a' termini del r. d. de' 2 settembre 1828.

Art. 475. — Vedi s. c. 1986.

Art. 477. — 14 Maggio 1822. d. (s. c. 489.)

— 17 Ottobre 1826. l. — 1. Le miniere tanto metalliche, che semimetalliche, del pari che il carbon fossile, i bitumi, l'allume, ed i solfati a base metallica potranno essere scavate liberamente, e senza bisogno di alcuna nostra concessione dai particolari proprietari de' fondi ne' quali si rinven- gono; e potranno ciò eseguire tanto per sè stessi, quanto per mezzo di altri. — 2. Quante volte in un fondo di proprietà privata vi sieno segni patenti, che arcondo i principii di mineralogia indicano la esistenza di una miniera delle sostanze espresso nell'articolo precedente, ed il proprietario del fondo nè per sè stesso, nè per mezzo di altri ne curi lo scavo, in tal caso potrà farsene da Noi la concessione a chi la domanderà, purchè abbia le circostanze contenute negli articoli seguenti, o dopo che sarà stato dato un termine conveniente al proprietario per intraprenderne lo scavo, e questo elasso, non abbia adempito. Il concessionario però sarà tenuto a dare un compenso al proprietario del fondo, da convenirsi, o da arbitrarsi dal Giudice. — 3. Le disposizioni contenute nei due precedenti articoli avranno anche luogo per le miniere che si rinvencono nei fondi de' comuni, de' luoghi pii, e de' pubblici stabilimenti. — 4. Essendo i dinotati corpi minerali sotto la nostra tutela, gli amministratori o titolari, prima d'imprendere qualunque operazione, per mezzo delle autorità competenti, ci faranno

pervenire la proposizione dettagliata, onde conoscere la utilità della impresa. — 5. Se le miniere delle sostanze espresse nell'articolo 1 si rinvencono ne' fondi dello Stato, e del demanio pubblico, non potranno scavarsi senza una nostra speciale concessione. — 6. La concessione sarà da Noi accordata per quella durata di tempo, e con quelle condizioni che stimeremo opportune, avuto riguardo alla qualità della miniera, ed alle circostanze del concessionario. — 7. Ogni persona può domandare, e può ottenere, ove a Noi piaccia, la concessione di una miniera, che si rinvenga nei fondi dello Stato o del demanio pubblico, sia che il pettizionario spieghi isolatamente, sia che si trovi unito in società con altri — 8. Chiunque farà la domanda della concessione di una miniera, dovrà preliminarmente dimostrare di avere le facoltà ed i mezzi sufficienti per intraprendere e condurre i lavori, come pure di poter adempiere tutte le condizioni che saranno imposto nella concessione. Dovrà parimenti obbligarsi di pagare le indennità a' possessori de' fondi contigui, quante volte venisse ad arrecare danno a' medesimi. — 9. Accompagnerà alla domanda una pianta del fondo in cui esiste la miniera. Questa sarà formata su di una scala di due once per 500 canne, e sarà verificata per mezzo di un ingegnere, che sarà a ciò destinato. — 10. Gli inventori e gli scopritori delle miniere saranno sempre preferiti, qualora in essi concorrano le circostanze espresse nell'articolo 8. Quante volte la concessione si facesse ad altri, avranno dritto ad avero dal concessionario una indennità che sarà da Noi determinata secondo i diversi casi che si presenteranno. — 11. Le domande per ottenere una concessione di miniera saranno presentate al nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni nei domini di qua del Faro, ed al nostro Luogotenente generale ne' domini al di là del Faro. Tanto l'uno, che l'altro per mezzo degl'Intendenti faranno emanare gli affissi nel capoluogo della provincia, o vallo, nel capoluogo del distretto, e nel comune, nel di cui territorio esiste la miniera. Questi affissi dovranno rimanere per un mese, tra il quale chiunque avesse dritto o opposizione a fare, potrà presentarla all'Intendente, da cui sarà trasmessa al nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni, o al nostro Luogotenente generale per essere a Noi presentata. — 12. Ove richiami non si producano, o prodotti, sieno dichiarati insussistenti, sarà fatta da Noi la concessione, nella quale sarà espressa la qualità della miniera, il sito ove esiste, la durata della concessione, e tutte le altre condizioni che noi stimeremo convenienti. — 13. Se nel corso di anni due il concessionario non avrà incominciato i travagli, s'intenderà decaduto, salvo a Noi di fissare il termine di piena operazione mineralogica. — 14. Non potrà il concessionario trasferir ad altri sotto qualunque titolo la miniera, senza nostro permesso a pena di decadimento. — 15. Il prosiegno dello scavo delle miniere, tanto di quelle che si rinvencono ne' fondi del privati, de' comuni, de' luoghi pii e degli stabilimenti pubblici, quanto di quelle concedute nei fondi dello Stato e del demanio pubblico, potrà esser fatto, ancorchè s'immetta successivamente in altri fondi contigui, senza che i proprietari di questi possano impedirlo; sarà però dovuto a tali proprietari un compenso corrispondente da convenirsi o da arbitrarli dal giudice. — 16. Le miniere di salgenima fossile nei nostri domini di qua del Faro non sono comprese nella presente legge, perchè fanno parte de' nostri reali demanii. — 17. Nè anche si comprendono nelle disposizioni della presente legge le miniere di zolfo, di gesso, gliscavamenti di pietre, di marmi, graniti, areni, crele, argille, pozzolane, lapillo, e di tutte le altre sostanze non espresse nell'articolo primo. Per queste si proseguirà quanto finora si è praticato. — 18. Le

quistioni relativa ad indennità pe' danni causati, ove le parti non convenissero tra loro, saranno arbitrate dal giudice. — 19. I minerali di oro e di argento, e tutti gli altri metalli non potranno essere trasportati all' estero, se non sieno stati prima ridotti in metallo ne' nostri reali domini. — 20. Coloro che rappresentassero dritti su' fondi, ove si rinvenivano le miniere, sia per ragion di crediti, sia per qualunque altra causa, li conserveranno a norma delle leggi: e le quistioni che su di ciò potessero insorgere, saranno della competenza de' tribunali ordinarii. — 21. Le società, che si facessero per lo scavo delle miniere, saranno regolate a norma della legge: e parimente per qualunque litigio insorgesse tra i soci, dovranno adirsi i tribunali ordinarii.

Art. 515. — 21 Agosto 1826. *I. forestale.* — 31. Il taglio de' boschi e delle selve appartenenti allo Stato, a' comuni, a' pubblici stabilimenti ed ai corpi morali dovrà eseguirsi dal dì primo di novembre a tutto il dì quindici di marzo. — Pe' boschi de' comuni, de' pubblici stabilimenti e de' corpi morali, le dimande per la dispensa si dirigeranno all' Intendente, il quale, inteso l' ispettore, le trasmetterà munite del suo parere alla Direzione generale, per pronunziarsi dal Consiglio forestale sulle medesime. — La dispensa accordata una volta varrà per sempre, senza obbligo di rinnovarsi. — I privati proprietari non saranno soggetti a far dimande per la dispensa alla norma prescritta per l' epoca dei tagli, potendo essi farli quando li credano più conducente a' loro interessi. — 33. Il taglio regolare si farà recidendo tutti gli alberi rasente terra, riserbandone solo quindici a moggio, che saranno marchiati per seme, o di speranza, e mettendo in difesa la parte recisa, o sia vietandone l' accesso agli animali, finchè non verrà permesso dalla direzione generale. — 36. La difesa sarà dichiarata con manifesti da affiggersi nei luoghi soliti del comune. L' ispettore rimetterà tali manifesti all' Intendente, il quale ordinerà l' affissione, e ne farà in seguito pervenire all' ispettore il corrispondente certificato del sindaco. — 37. È vietato di tagliare gli alberi a scelta, o per salto, esclusi i casi straordinari, pei quali sarà sempre necessaria la nostra speciale autorizzazione sopra rapporto del nostro Ministro delle finanze, e precedente parere del Direttore generale. — 38. La Direzione generale potrà permettere il taglio a salto, quando i giovani boschi, destinati a crescere ad alto fusto, avessero bisogno di essere diradati. Potrà eziandio permetterlo, quando si trattasse di alberi isolati negli estremi, o nelle vie dei boschi, di alberi di speranza o da seme giunti a maturità, e di alberi periti in piedi, o affetti da carie. — 122. Colui che senza l' autorizzazione di cui è parola nell' articolo 34, facesse fuori la stagione il taglio dei boschi e delle selve dello Stato, de' comuni, de' pubblici stabilimenti e de' corpi morali, sarà punito coll' ammenda correzionale, che non potrà mai essere applicata per somma minore della metà del maximum. — 125. I reati commessi ne' boschi de' privati proprietari saranno puniti colle stesse pene indicate nella precedente sezione, qualora il privato proprietario ne querri l' autore.

Art. 550. — 20 ottobre 1830. r. — Prescrive che coloro i quali hanno l' uso di abitazione franca debbono uniformarsi al disposto dello art. 521 ff. cc.

Art. 562. — 25 Luglio 1826. d. — 1. Le comunicazioni fra le pubbliche strade ed i fondi che le fiancheggiano, non altrimenti potranno aprirsi, che o stabilmente per mezzo di piccoli ponti di fabbrica, o momentaneamente per bisogni di breve durata, con piccioli ponti di legno, purchè sempre rimanga libero lo scolo delle acque pel fossato sottoposti. — 2. I danni risultanti dalle contravvenzioni alle disposizioni dell' articolo precedente saran-

no riparati dalla Direzione generale di ponti e strade a spese dei proprietari contravventori, i quali saranno amministrativamente astretti a farne il rimborso.

Art. 565. — 27 maggio 1824. r. — Prescrive che l'azione diretta a far ridurre il corso di una sorgente che nasce in un fondo di privati allo stato primiero è di competenza del poter giudiziario.

Art. 566. — 10 ottobre 1809. — 28 febbraio 1810. — e 22 agosto 1811. dd. — Stabiliscono la servitù di attinger acqua nel canale di Sarno.

— 16 Luglio 1810. 4. — Nell'art 5. è relativo alla servitù di acquidotto per irrigazione in Reggio.

— 21 Luglio 1821. d. — Per la amministrazione delle acque del canale di Sarno.

— 21 Settembre 1821, e 30 novembre 1815. dd. — Provvedono ad assicurare da ogni servitù le acque del Fizzo e dell'acquidotto Carolino.

— 11 Aprile 1836. d. — Determinante altri privilegi di servitù in favore del condotto Carolino.

Art. 570. — 21 Agosto 1826. l. forest. resa comune alla Sicilia con d. del 26 marzo 1827. — 118. Chiunque senza diritto menerà animali a pascolare nei boschi, soggiacerà alla pena del primo al secondo grado di prigionia, oltre l'ammenda non minore della metà del danno nè maggiore del triplo. — 119. L'ammenda sarà decupla, oltre la prigionia stabilita nell'articolo precedente, se siasi menato a pascolare nei luoghi ove il pascolo fosse stato proibito o pur nei semenzai. — 120. Colui che avesse fatto passare saltando gli animali in un bosco in difesa, o in un semenzaio, soggiacerà all'ammenda non maggiore di ducati cinquanta. — 125. I reati commessi ne' boschi de' privati proprietari saranno puniti colle stesse pene indicate nella precedente sezione (art. 118 a 124) qualora il privato proprietario ne querelasse l'autore.

Art. 572. — 27 giugno 1820 d. e reg. — s. c. 463.

— 25 Luglio 1826 d. — s. c. 562.

— 26 Gennaio 1831. ord. di piazza. — 91. Non lasceranno i governatori o comandanti delle piazze di guerra) costruire alcuna nuova opera di fortificazione, nè aprire la piazza, nè costruirne l'ingresso, senza aver preso di concerto col comandante del genio tutte le misure necessarie alla polizia e sicurezza della piazza, ed alla disciplina della guarnigione. — 92. Non permetteranno che nell'interno della piazza si costruisca fabbrica, o si esegua altro lavoro pubblico o privato, senza che il comandante avendolo esaminato, abbia dichiarato di ufficio esser eseguibile sotto il rapporto della conservazione e sicurezza della piazza. Allorchè poi i lavori delle fortificazioni, o di altro oggetto di servizio militare, esigessero, sia la interruzione momentanea delle pubbliche strade, sia qualche manovra d'acqua straordinaria, o qualunque altra disposizione non usitata che interessar potesse gli abitanti, i governatori o comandanti delle piazze dovranno pria d'ordinarle, meno che ne' casi di urgenza, prevenirne l'autorità civile, e concertar con essa quanto convenga perchè il servizio pubblico non ne soffra. Terranno in questi vari casi presente quanto è stabilito a' num. 271 e 275. — 93. La polizia militare del governatore o comandante di una piazza di guerra si estenderà ancora sul raggio di attacco della piazza, o sia sulla zona di terreno esterno compresa tra il piede dello spalto ed i punti dove può in caso di assedio aprirsi la trincea, o posson stabilirsi i depositi di essa, cioè alla distanza di cinquecento tese dalla cresta dello spalto il più avanzato nella campagna. — 94. Egli haderà che tanto nelle parti costitutive della cinta, che nella zona suddetta non si esegua fabbrica, elevazione o cavamento alcuno, a meno di

nostra autorizzazione a seconda del prescritto a' num. 271 e 275. — 264. Altra visita verrà praticata anche ogni due mesi da un ufficiale del genio in unione di un ufficiale dello stato maggiore della piazza e del commissario di guerra a tutte le fortificazioni, caserme, prigioni, ed a tutti gli ospedali, alloggi, corpi di guardia, e ad ogni altra fabbrica addetta al servizio militare o di regia proprietà nel ramo di guerra. Gli uffiziali suddetti saranno accompagnati nella visita dalle rispettive guardie del genio, da' custodi, o da altri incaricati della conservazione degli edifizii militari e delle fortificazioni, del pari che da un ufficiale della truppa che trovasi ad abitare in ciascuna caserma o in ciascun edificio. Di tale visita si faranno de' verbali, ne quali verranno notate le deteriorazioni avvenute, specificando quelle nate da incuria, onde essere a carico delle truppe o delle persone da cui provengono. Tali verbali saranno fatti in quintupla spedizione, e da tutti firmati: una di esse rimarrà all'uffiziale del genio, che per l'organo de' propri superiori ne farà rapporto al direttor generale dell'arma, una alla parte interessata, una al commissario di guerra, e due al governatore o comandante della piazza per farne l'uso prescritto nel numero precedente. — 265. Delle degradazioni nate per inopia si farà dall'uffiziale del genio il corrispondente verbale estimativo, passandone copia al governatore o comandante della piazza, il quale disporrà che l'ammontare della spesa venga subito pagato al genio dalle truppe o persone che hanno cagionato i danni, e vigilerà quindi che questi siano subito rifatti. Per le altre riparazioni che si riconosceranno bisognevoli in questa visita ed in quella di cui è parola al num. 265, si eseguiranno le prescrizioni de' regolamenti del genio. — 266. Gli uffiziali di artiglieria e gl'individui incaricati della conservazione delle fortificazioni e degli edifizii militari di qualunque natura si dirigeranno al governatore o comandante della piazza per tutte le degradazioni che potranno avvenire ne' locali rispettivamente loro affidati, ed esso governatore o comandante ne passerà conoscenza al comandante locale del genio per le disposizioni di risulta; dovendo però eseguirsi il prescritto ne' num. 264 e 265 sempre che dal detto uffiziale del genio si verifichi doversi le riparazioni eseguire a danno delle parti. — 269. È proibito espressamente agli uffiziali ed alle guardie de' corpi facoltativi di destinare ad uso diverso da quello stabilito pel militare servizio i magazzini, le fortificazioni, e le altre fabbriche rispettivamente ad essi affidate; dovendo in caso di trasgressione il governatore o comandante della piazza dar subito le convenevoli disposizioni per togliersi ogni abuso che su questo ramo s'introducesse, e farne rapporto per l'organo de' propri superiori. — 271. Lo stesso praticherà in pari caso il comandante del genio, le cui cure sull'oggetto si estenderanno su tutti gli altri edifizii militari, del pari che su' sotterranei, sulle poterne, e su qualunque altro locale inserviente ad uso militare; dovendo egli vigilare onde non siano adibiti ad usi diversi da' prescritti, e che nelle caserme e negli alloggi non abitino se non le truppe e gl'individui militari che vi hanno diritto, ciascuno a seconda delle proprie competenze. — 272. I comandanti locali de' corpi facoltativi in una piazza di guerra, o in qualunque luogo forte, avranno cura che alla distanza di cinquecento tese dal sopracciglio del parapetto de' camini coperti più avanzati nella campagna non si apra strada, fosso o canale, non si trasportino rottami, e non si alzi veruno edificio senza che sia preceduta una nostra autorizzazione; e che tanto nelle parti costitutive della cinta, che a distanza minore di cinque tese dal piede delle scarpe interne de' ripari non si costruiscano fabbriche di qualunque natura. Nel caso di contravvenzione riferiranno l'occorrente al governatore o co-

mandante della piazza o del luogo forte, onde i lavori suddetti siano prontamente demoliti a spese de' particolari che li avranno intrapresi, senza che essi abbiano diritto a compenso alcuno: nel tempo stesso ne avvanzeranno rapporto per l'organo de' propri superiori onde provocarsi le nostre risoluzioni. — 273. I lavori pubblici o particolari da eseguirsi ne' limiti delle distanze citate nel numero precedente, come sirade, fossi, canali, argini, edifici, ec. verranno d'ordine del governatore o comandante sottoposti all'esame del comandante locale del genio, il quale trovando che non siano nocivi alla difesa della piazza o del luogo forte, ne determinerà l'allineamento, la traccia, il rilievo, ec. Di tale operazione dovrà il governatore o comandante della piazza far rapporto per le vie ordinarie, ed il comandante del genio a' propri superiori, i quali emetteranno il loro parere in assunto, e io dirigeranno al nostro Ministro della guerra.

— 12 Febbraio 1834. r. — S. M. ordina che la Commissione mista creta col real r. de' 14 ottobre 1830 debba procurare d'istituire delle convenzioni con ciascuno de' proprietari de' suoli e de' fabbricati intorno alla real piazza di Cotrone, pe' quali ha proposto demolizioni o cangiamenti su lo stato presente delle cose, delle alterazioni di canoni o delle cessioni di fondi, e rassegni poi alla M. S. le convenzioni stesse per gli ulteriori provvedimenti. Ha pure la M. S. risoluto che qualora non avessero luogo tali convenzioni, le autorità militari cui appartiene per legge dovessero domandare innanzi l'autorità competente in linea di cessione per causa di utilità pubblica che i possessori dissenzienti vi sieno astretti secondo la legge.

— 20 Ottobre 1834. r. — Rifermando il r. del 12 Febbraio 1834 stabilisce i giudici legali che intervenir debbono nelle commissioni miste per ciascuna piazza dei domini al di qua del Faro.

— 20 Novembre 1834. r. — Coerentemente ai precedenti destina le commissioni miste per la provincia di Napoli.

— 5 Maggio 1837. r. — Comanda che sia contrassegnato con limiti il raggio difensivo di cinquecento tese dalle reali piazze di guerra, infra il quale, giusta l'articolo 272 della vigente ordinanza di piazza, è vietato dalla parte della campagna di aprirsi strade, fossi, o canali, e di costruirvi edifici di qualunque sorta: che la maniera come si fatti limiti dovranno essere costruiti, sia con pilastri sia con colonnette di piperno, e la distanza che dovrà frapporsi fra l'uno o l'altro, formino oggetto di sollecita proposizione della dipendenza del genio: che nella zona di terreno circoscritta da' suddetti limiti, rimangano in linea provvisoria di tolleranza quegli edifici in atto esistenti, pe' quali non vi sieno prove fondate di contravvenzioni alle reali ordinanze, giacchè essendovene si dovrà procedere colle norme stabilite ai convenevoli passi legali, per ottenersene giuridicamente la demolizione: che dei suddetti edifici da rimanere, sia fatta esatta descrizione con circostanziale verbale, nel quale debbano essenzialmente intervenire il comandante locale del genio, il sindaco o chi ne fa le veci, ed un ufficiale di piazza; e dippiù, che si appongano agli edifici stessi delle piccole lapidi con lettere iniziali. Finalmente ha comandato la M. S. che i comandanti delle reali piazze, e gli ufficiali de' corpi facoltativi badino, che agli edifici da rimanere come sopra non sia fatta innovazione o aumento veruno di costruzioni; e che nella suddetta zona di terreno esterno racchiusa da' limiti, non si costruiscano nuove fabbriche, nè si praticino altre operazioni pregiudizievoli alla difesa; ed in caso di trasgressioni di tal fatta, essi comandanti inibiscano la continuazione de' lavori, esercitando la polizia militare attribuita loro dall'articolo 93 dell'anzidetta ordinanza di piazza.

— 15 Novembre 1837. r. — Indica i forti intorno ai quali debbonsi porre i limiti prefissi dal r. del 5 maggio 1837 cioè pel resal dominl at di qua del Faro alle piazze di Gaeta, Capua, Pescara, Civitella del Tronto, Cotrone, Taranto, Gallipoli e Manfredonia; ed a' forti di S. Elmo, Baia, Aquila, Scilla e Brindisi. Pe' dominl poi al di là del Faro alle piazze di Milazzo, Augusta, Siracusa e Trapani, alla cittadella di Messina, ed al castello di Termini. — Ha logiunto inoltre la M. S. che per la sola piazza di Gallipoli si debba aver presente la concessione fatta a quel comune col resl r. de' 27 settembre 1835 per la edificazione di un borgo alla distanza di trecento tese dal ponte stabile della piazza stessa.

— 26 Febbraio 1839. r. — Ordina intorno al forte di S. Elmo 1. di non permettersi che si elevino per lo avvenire altre fabbriche nella zona limitata, e da contrassegnarsi con le lapidl prescritte, e colonnette; — 2. di permettersi tutti gli accomodi e restaurazioni nei fabbricati compresi nel divieto, purchè non ne sia variata la pianta o l'elevazione; o nello eseguirsi tali restaurazioni farsene iotesa la dipendenza del genio, o sorvegliarsi da un ufficiale della stessa arma, onde non verificali abusi; — 3. di lasciarsi libero il diritto di fare ciò che meglio piace a' proprietari al di là del limite del divieto.

— 30 Settembre 1843 d. — 1. Sarà del sindaco del comune rispettivo, come giudice del contenzioso amministrativo, il giudizio di tutte le trasgressioni al divieto imposto dall'ordinanza di piazza di aprire strade, fossi o canali, trasportar rottami e costruire edifizj di qualunque sorta, senza precedente nostra autorizzazione, lungo il raggio difensivo, che dalle piazze di guerra, forti o castelli, si estenda per lo spazio di cinquecento tese, o trecentosessantotto canne napolitane, salvo l'appello devolutivo innanzi il Consiglio d' intendenza della provincia, ne' termini della l. de' 25 di mar. 1817. Sarà pure della competenza del sindaco il giudizio tanto della trasgressione alla servitù militare interna, oggetto dell' art. 3, quanto della rimozione o alterazione dei termini e delle marche, di cui fa motto l' art. 8. — 2. I comandanti delle piazze di guerra, de' forti e de' castelli, impediranno che s'intrapreda ogni nuova opera nello spazio di territorio additato nell' articolo precedente. Nel caso che conosceranno essersene intrapresa alcuna, no impediranno la continuazione con loro ordinanza amministrativa, e formalo il processo verbale della trasgressione, lo rimetteranno al sindaco del comune pel procedimento di regola, conforme alla citata l. de' 25 di marzo 1817. — 3. Entro lo spazio del raggio difensivo, cinquecento tese o canne trecentosessantotto, menlovato nell' art. 1^a, sono tollerati fino a nuova disoposizione gli edifizj che attnalmente vi si trovano. Ma rimane vietato il farvi la menoma alterazione, essendo solo permesso il mantenerli ed abbellirli. Non pertanto nell' esterno de' medesimi edifizj tollerati, allorchè sieno nel raggio di cento tese, o canne napolitane settantatre e palmi sei, dalle fortificazioni, non potranno nè anche farsi i lavori di manutenzione e di abbellimento seozza la permissione delle autorità militari, la quale verrà data dopo di essersi chiarito che i lavori suddetti non nuociono alle fortificazioni. — 4. Tanto lo spazio di cinquecento tese, o canne trecentosessantotto, formante la linea di servitù militare esterna, di col è parola nell' articolo 1^a, quanto lo spazio di cento tese, o canne settantatre e palmi sei, formante la linea di servitù militare interna, oggetto dell' articolo 3, saranno segovati con termini lapidei. Intanto fino a che questi non saranno definitivamente collocati, vi si apporranno invece senza indugio de' termini provvisori di legno, i quali avranno lo stesso valore de' termini lapidei. —

5. Nel terminarsi le servitù militari così l'esterna come l'interna, giusta il precedente art. procederanno di accordo le autorità militari e municipali, che ne formeranno appositi processi verbali, enumerando in essi gli edifici in tolleranza ed indicandone l'attuale dimensione esterna. Siffatti processi verbali verranno pubblicati conservandosi gli originali negli archivi del comune e del genio. — 6. Perchè possa agevolmente riconoscersi la servitù militare, ciascuno degli edifici tollerati nello spazio della servitù medesima secondo il precedente art. sarà marcato in sito visibile del muro della facciata principale con la epigrafe, *raggio di 100 o di 500 tese cioè canne 75 e pal. 6, o canne 368 della servitù militare*. Qualora un edificio non ricade interamente nel perimetro della servitù, il punto in cui la linea di questa finisce, sarà nel modo stesso segnato sul corrispondente muro esteriore. — 7. I comandanti militari e le autorità municipali invigileranno alla esatta conservazione dei termini e delle marche apposte, giusta gli art. 4 e 6 del pres. d. e ne rileveranno all'uopo le contravvenzioni. — 8. La trasgressione al divieto di cui trattasi negli art. 4. e 5. sarà punita con la multa non minore di duc. 6 nè maggiore di duc. 60. La rimozione o l'alterazione del terminio delle marche apposte agli edifici giusta gli art. 4. e 6. sarà punita con la multa non minor di duc. 3 nè maggiore di duc. 30.

Art. 596 s. — 12 Novembre 1675. — *pram. m. II. de monialibus*. — Avendo Noi inteso, con gran nostro dispiacere, le liti, che in questo regno si sono agitate ad istanza di monasteri di donne monache, tanto di quei che stanno dentro questa magnifica e fedelissima città, come fuori per tutto il regno, sopra il chiudere delle finestre e sasine, che da particolari persone si fanno, e sono fatte in case ed altri edifici circum circa i monasteri predetti; dalle quali finestre e sasine si ha aspetto dentro detti monasteri, e ne nasce poco onore de' monasteri predetti, e gran pericolo della onestà loro; vo'endo sopra ciò debite provvedere, perchè il principal pensiero di chi governa dee essere intento a mirare all'onestà, et signanter de' luoghi religiosi; ci è paruto per quello che conviene al servizio di nostro Signore Dio, ed al buon governo, fare la presente prammatica *omni tempore galilura*, per la quale con voto e parere del regio collaterale Consiglio appresso di Noi assistente, stabiliamo ed ordiniamo, che tutte le sasine e finestre, le quali si ritrovassero fatte in altre case intorno a' monasteri predetti, ancorche ci fossero in mezzo strade ed altri luoghi, che dividessero le case, ed altri edifici da' monasteri, quantuncumque distanti, e che vertesse lite sopra li serrare o aprire di dette finestre e sasine, e che fossero le case predette di qualsivoglia persona, di qualunque stato, grado, e condizione, si debbano fra il termine di un mese, dopo la pubblicazione della presente prammatica, far serrare, e farsi far di maniera, che da esse non si possa in modo alcuno vedere, nè poco, nè assai nella parte di dentro de' detti monasteri. E gli astrachi che sono, e saranno colla servitù predetta di aspetto dentro de' detti monasteri, debbano farsi a tetto d' embriici, talmente che da quei non si ci possa affacciare, e vedere in alcun modo dentro de' detti monasteri; e da qua in avanti, non si debbano fare di dette finestre, sasine ed astrachi, dal quali si possa in modo alcuno vedere dentro detti monasteri, nè in *futurum* fare dette aperture, finestre o sasine, etiam per virtù di privilegi o altre concessioni, sotto pena, a ciascuno che contravverrà, di ducati mille, ed altra a nostro arbitrio riservata, ordinando e comandando a tutti, e singoli ufficiali, e tribunali maggiori e minori, che non ostanti quall si vogliano liti mole, e movende, e non ostante qualsivoglia colore e causa, debbano tener pensiero dell'osservanza della presente prammatica, e della esecuzione della sopradetta

pena di ducati mille; e per poter dichiarare la predetta altra riserbata a nostra arbitrio, ce ne debbano tenere incontanente avvisati. Ed a tal che sia noto a tutti, e non si possa allegare ignoranza, abbiamo ordinato siccome ordiuamo con questa, che si pubblichi tanto in questa predetta città, quanto in ogni altra parte del Regno.

— 25 Dicembre 1786. disp. — Informato il Re sulla conanita di cotesta Giunta de' presidenti e del consultore, con cui ha proposto gli espedienti necessari per impedire i gravi disordini che accadono in cotesta capitale nell' impedirsi il proseguimento delle nuove fabbriche ad istanza per lo più de' monasteri claustrali e di altre comunità di donne e di uomini, sotto pretesto d' impedimento di prospetto nelle campagne: è venuta la M. S. a rilevare, che a riserva dell' articolo d' introspetto nell' interno di monasteri di donne, ogni altra pretesione sia esorbitante. Quindi non ha incontrato la M. S. ripeto che si faccia un regolamento, che niun monastero, reclusorio di donne, o comunità di uomini, possa proporre causa di servitù, o opporsi alla costruzione di alcun nuovo edificio, quando vi sia la debita distanza, sotto pretesto di perdita di prospetto, di veduta di mare, di campagna e simili: ma solo potersi produrre quelle servitù, con cui si togliesse l' aria o il lume, o si desse una soggezione tale a' monasteri di donne claustrali, che ne potessero venire certamente disordini e scandali: in tutto il resto però, così tra privati e privati, come tra privati e comunità eseguirsi prelatamente le leggi comuni e patrie, senza darsi estensione, che impedisca la libertà, o ridondi in disvantaggio del pubblico, mentre così si toglie l' abuso delle capricciose liti, ma non si fa un taglio a tutte quelle, che secondo i casi particolari possono essere favorite dalle leggi e dalle circostanze. Ha poi veduto S. M. di significar troppo nella sua esecuzione l' altro espediente proposto dalla Giunta suddetta, cioè di darsi ad essa l' ispezione degli acquisti fatti da detti luoghi pii, in frode delle leggi, specialmente di ammortizzazione, per rescinderli palatinamente; e quindi richiedendo prova e processo, vuole la M. S. che resti incaricato il fiscale della G. C. per appurar tali acquisti vietati, e farli spiantare nella via giuridica, in seguito delle prove della sommissione della persona; e per facilitare questo obbietto, concede S. M. a chiunque cittadino il dritto di accudire presso di esso fiscale, per proporre in via giudiziaria la sommissione della persona. — Quanto poi agli altri due espedienti proposti di obbligarli i possessori dei anelli e terreni acquistati fuori la città a cominciar la fabbrica nel termine di tre mesi, e che i concessionari col patto di non poter alzare la fabbrica ad una certa altezza, dovessero rimanere scolti dall' osservanza, sempre che volessero tirar più in alto l' edificio; la M. S. non è venuta ad uniformarsi a questi due espedienti, che fanno urlo alle leggi ed a' patti.

— 25 Marzo 1821. r. — Dichiarò che lo stabilimento riguardante il divieto dell' introspetto ne' luoghi claustrali, emanato nel 1786, continua ad essere in vigore, e che perciò i tribunali vi si devono uniformare nella decisione delle cause che vi hanno rapporto.

— 18 Novembre 1823. d. — 1. È proibito di fabbricare o fare innovazioni nei fondi e luoghi privati in tutta quella distanza donde possa esservi introspetto ne' palazzi, casine ed edifici di regio uso. I proprietari degli enunciati fondi, i quali volessero fare tali innovazioni, dovranno ottenerne prima il nostro real permesso per via della real Segreteria e Ministero di Stato di Casa reale e degli ordini Cavallereschi.

— 27 Ottobre 1825. d. — 1. I nostri procuratori presso i collegi giudiziarii saranno parte principale in tutti i giudizi relativi ai diritti di regalie e di

regio patronato sopra badie, beneficii, ed ogni altra fondazione ecclesiastica o laicale di qualunque natura, non esclusi i giudizi ordinati pe' patronati ex-feudali. — 2. I medesimi nostri procuratori saranno altresì parte principale unitamente ai titolari di beneficii, badie, o altre fondazioni di regio padronato, allorchè si tratterà di azioni reali riguardanti i beni che visono rispettivamente annessi. — 3. Ne' casi enunciati negli articoli precedenti, i nostri procuratori presso i collegi giudiziarii dovranno per le debite vie mettersi in corrispondenza colla Real Segreteria e Ministero di Stato degli affari ecclesiastici per avere gli schiarimenti opportuni al mantenimento de' diritti di regalie e di regio padronato.

— 21 Giugno 1826. I. — La prammatica seconda de' *Monialibus* in questi reali domini, ed il sovrano Dispaccio de' 25 di dicembre 1786 nei reali domini, oltre il Faro avean provveduto al pubblico decoro ed alla osservanza delle leggi claustrali in ciò che alla servitù d'introspetto ha riguardo. Convenendo però coordinare gli stabilimenti compresi nella prammatica e nel Dispaccio suizidetto coll'unità del sistema legislativo, che ora ha vigore nell'una e nell'altra parte del Regno, e determinare altresì gl'istituti ai quali, in grazia della pubblica utilità, è d'uopo estendere il principio relativo al divieto dell'introspetto. — 1. È vietato a tutti i proprietari di edilizii vicini a quelli de' monasteri, e de' conservatorii di tutela o di educazione di donne (anche quando i predii fossero separati da strade) di costruire logge, di aprire finestre, e qualunque campo di luce, per cui direttamente o obbliquamente vengano scoperti i siti interni de' monasteri o de' conservatorii stessi. — 2. Per questa specie di servitù non si darà luogo alle regole della distanza, ma all'unica condizione dell'introspetto. — 3. Qualora i proprietari degli edilizii vicini a' monasteri, e conservatorii di tutela o di educazione di donne, volessero illuminare stanze o luoghi servienti, saranno loro permesse le aperture alle altezze e colle cautele prescritte dagli articoli 597 e 598 delle leggi civili.

— 27 Agosto 1829. d. — 1. Dichiariamo che la espressione di regio uso, contenuta nel sopratrascritto d. de' 18 novembre 1825 comprende i reali palazzi, e casini, e gli altri edilizii ove abitano o possono abitare persone Reali.

— 29 Agosto 1830. d. — 1. Le cause d'interesse di regio patronato, delle regie fondazioni ecclesiastiche, e di ogni altro diritto di regalia, appartengono esclusivamente a' tribunali civili, qualunque sia la somma che si domandi, o la natura dell'azione. — 2. Appartengono altresì ai tribunali civili le cause delle servitù che si volessero indurre sopra edilizii di regio uso, di regia fondazione ecclesiastica, e sopra case religiose, anche in possessorio. — 3. Non pertanto sono della competenza de' giudici di circondario le azioni degl'intestati de' beneficii di regio patronato per la esazione degli estagii de' fondi, nascenti da titoli di affitto, ed in cui non cada quistione sul titolo stesso. — 4. Le denunce di nunciazione di nuova opera intorno a tali beni debbono farsi innanzi a' giudici di circondario; ma appartengono a' tribunali civili i giudizi sul diritto della enunciazione e sulle azioni possessorie che ne dipendono. — 5. Ne' casi di nunciazione di nuova opera, o di attentati qualsivogliano, possono i giudici di circondario, a dimanda delle parti, verificare lo stato materiale de' fondi sopra cui si pretende di essere avvenute le rinnovazioni; de' quali atti potranno valersi le parti nel giudizio innanzi a' tribunali civili. — 6. Le disposizioni del presente d. non derogano alle disposizioni della l. del dì 12 di dicembre 1816, alle ll. del contenzioso amministrativo de' 21 di marzo e degli 11 di ottobre 1817, ed a' privilegi per la esazione concessi ai corpi morali. — 7. Dichiariamo di non

esistere servitù di ogni specie sopra gli edifici di regio uso senza una espressa nostra concessione.

— 15 Gennaio 1851. d. — 1. Non potrà avervi introspecto nelle case di pubblica educazione ove gli alunni stanno permanentemente e vi pernottano; come pure nelle case religiose fissamente destinate per abitazione e per uso dei novizi, e nelle altre dette studentati, ove dimorano i giovani per fare gli studii monastici, secondo la costituzione di ogni ordine. — 2. La disposizione contenuta nel precedente articolo non riguarda l' introspecto di cui si abbia avuto l' esercizio non contraddetto da pendenza di lite, dovendo questo essere regolato dagli anteriori stabilimenti. — È pure escluso dalla disposizione dell' articolo primo l' introspecto derivante da nuove aperture nelle case di pubblica educazione di noviziati, e di studentati; o da costruzione delle medesime in siti dove non ne sono al presente.

— 6 Giugno 1852. d. — 1. Il comandante di qualunque piazza di guerra, forte o castello, venuto che sarà in cognizione che infra la distanza stabilita di cinquecento tese dal sopracciglio del parapetto dei cammini coperti più avanzati nella campagna si vogliano aprire canali, fossi, o edificare edifici proibiti dall' ordinanza di piazza da Noi approvata ai 26 di gennaio 1851 potrà impedire queste opere, restando all' autorità giudiziaria il definire, previa l' effettiva misura, coll' assistenza dell' ufficiale del genio, e dove questi mancasse coll' intervento di altro militare della piazza di guerra forte o castello, se debbono tali opere continuarsi, o demolirsi. — Nel caso poi che i suddetti edifici, o altre opere si trovino già compite, dovrà il comandante della piazza di guerra, del forte, o castello passarne avviso all' autorità giudiziaria la quale coll' anticipata relazione dei periti tanto militari, quanto civili, e coll' assistenza sua personale deciderà sulla quistione, con doversi far uso in tale rincontro della misura reale di tese cinquecento.

— 6 Settembre 1853. r. — Dichiaro appartenere ai tribunali civili il giudicare degli effetti legali delle enunciazioni delle opere nuove e delle azioni in petitorio sulle servitù di occupazione di suolo di che parla il d. dei 6 giugno 1852. Ogni giudizio intorno a tale materia si esegue colle forme comuni, che per tali specie sono istituite nelle ll. p. c.

— 10 Ottobre 1856. r. — L' ufficio del comandante di piazza, coi quale denunzia l' opera nuova al giudice di circondario, vale come domanda giudiziale.

— 25 Ottobre 1857. m. — Essendosi comminata da un giudice di circondario in causa di nunciazione di nuova opera una multa contro colui che non ostante il divieto continua l' opera, non può con semplice ordinanza sulla dimanda del condannato sospendere la riscossione della multa spettante al fisco senza sentire l' altra parte interessata in giudizio.

Art. 607. — 27 Giugno 1854. r. — Dichiarante non darsi mai corso a supliche di persone laiche contenenti dimande di alienare qualunque, sia per vendita, sia per permuta, sia per censuazione, sia per transazione dei beni ecclesiastici appartenenti tanto al clero secolare quanto al regolare, ma unicamente a quelle delle corporazioni e titolari ecclesiastici ai quali i beni appartengono nei sensi e con le forme del d. del 1 dicembre 1853.

— 16 Marzo 1855. d. — 1. I titoli costitutivi delle servitù prediali, che si vorranno rendere pubblici, saranno trascritti nella conservazione delle ipoteche della provincia nella quale sono siti i beni. — 2. Saranno egualmente trascritti i titoli di assegnamenti vitalizi che gli aspiranti a piazza di alonno di giurisprudenza pratica, o di giudice soprannumerario possono in taluni casi costituirsi sopra beni immobili di loro proprietà. — 3. Per la trascr-

zione di ciascuno de' titoli anzidetti sarà pagato il dritto fisso di un ducato.

— 7 Marzo 1856. d.— Estende alla Sicilia le disposizioni del precedente d.

Art. 635. — 18 Ottobre 1819. i. sulla caccia e sulla pesca. — 139. L'amministrazione procurerà di dare in fitto le pesche di proprietà dello Stato, preferendo sempre questo ad ogni altro sistema amministrativo. — 140. Gli incanti per gli affitti delle pesche si faranno innanzi alle autorità, e colle forme e condizioni prescritte per le vendite de' tagli, giusta gli articoli 30 a 43 ed a norma del quaderno delle condizioni che il direttor generale avrà sottoposto all'approvazione del nostro Segretario di Stato Ministro delle finanze. — 141. Le disposizioni degli articoli 48 e 49 sono comuni agli affitti di pesca. — 142. I fittuari potranno proporre all'amministrazione un competente numero di guardacque per loro conto. — Il direttor generale, quando lo creda opportuno, rilascerà le patenti mettendosi di accordo colla polizia generale per la esportazione delle armi. — 143. Terminato l'affitto, le patenti saranno restituite alla amministrazione. — 144. I guardacque patentati e giurati avranno la facoltà di formare processi verbali di contravvenzioni alle leggi sulla pesca nelle pesche di proprietà dello Stato. — 145. I fittuari anticiperanno le spese di carta bollata, pei domini di qua del Faro, e negli uni e negli altri domini, di registro ed inquisizione, che saranno loro rimborsate dai condannati. — 146. Gli agenti dell'amministrazione viglieranno, acciò sieno osservate le leggi ed i regolamenti generali e particolari sulla pesca di proprietà dello Stato. — 147. Sino a nuova disposizione saranno osservate pei mari di Taranto gli antichi regolamenti e statuti. — 148. Le licenze di caccia nella provincia di Napoli e nelle valli di Palermo saranno direttamente rilasciate dalle rispettive direzioni generali: nelle altre province e valli, dagl'intendenti e da' sottintendenti. — 149. Il Direttor generale rimetterà in ogni anno a ciascun Intendente un numero di licenze proporzionato alle domande de' distretti. — Si terrà conto delle licenze spedite tanto nella direzione generale, quanto nelle Intendenze. — 150. Ogni licenza di caccia sarà munita della firma del Direttor generale, di quella del Segretario generale, e del suggello dell'amministrazione. — 151. Ogni licenza conterrà le seguenti clausole: — 1° di non valere pe' inoghi riservati alle nostre caccia reali. — 2° di non potersene far uso senza il consenso del padrone ne' fondi chiusi da mura fabbricate, o da mura a secco, o da siepe, da fossato o da riparo di terra che giunga a palmi cinque. — 152. Qualunque sia il mese in cui sia spedita la licenza, essa finirà coll'anno civile. — 153. Ninn'altra carta può rimpiazzare la licenza di caccia. Chiunque l' avrà perduta non potrà cacciare senza munirsi di una nuova licenza, pagandone nuovamente l'intero dritto. — 154. Ninnuno, comunque costituito in dignità, potrà ottenere la licenza di cacciare con lo schioppo, se non sarà munito della permissione di asportar armi della polizia generale. — 155. A' soli ufficiali brevettati tanto di ogni arma di linea, quanto delle milizie provinciali, sarà rilasciata la licenza di caccia sulla esibizione del brevetto di nomina. — 156. I dritti delle licenze di caccia saranno percepiti a norma della tariffa annessa alla presente l. — 157. Ogni licenza porterà il bollo di grana dodici pei domini al di qua del Faro. — 158. Chiunque si sarà provveduto della licenza di caccia, potrà far uso di zimbelli e richiami senza pagamento di altro dritto. — Colui che avrà presa la licenza di caccia con lo schioppo potrà far uso anche del foretto, senza pagare altro dritto. — Chi avrà preso la licenza colle paretelle o facciuoli, e con le panizze, potrà far uso di tutti gli altri ordigni indicati nella tariffa, ad eccezione dello schioppo e delle ragne, o sia schiappari. — 159. Il versamento del dritto precederà la spedizione della licenza.

Supplem. alle 5 parti del Cod.

za. — 160. Le direzioni generali, gl'intendenti ed i sottintendenti non rilasceranno licenze di caccia, che sulla esibizione della quietanza gemella. — 161. Potranno le licenze di caccia, tranne quella con lo schioppo, darsi in fitto pel tenimento di uno o più comuni, e per una intera provincia o valle, colle formalità e condizioni prescritte negli articoli 50 a 43, ed a norma del quaderno delle condizioni che il direttore generale avrà sottoposto all'approvazione del nostro Segretario di Stato Ministro delle finanze. — 162. Sono applicabili a questi fitti le disposizioni contenute negli articoli 48 e 49. — 163. Le licenze rilasciate per conto de' fittuari non avranno alcun valore al di là del tenimento che si è preso in fitto. — Il dritto sarà minore di quelli stabiliti nella tariffa. — I fittuari della caccia potranno far patentare dall'amministrazione un numero di guardasacce, conformandosi a quanto si è disposto pe' fittuari della pesca. — 165. Saranno osservate le disposizioni delle leggi civili, quando de' due cacciatori l'uno ferisca l'animale, e l'altro l'uccida. — 166. Lo stesso sarà osservato, quando de' due cacciatori l'uno ferisca l'uccello in modo che seguiti a volare, e l'altro l'uccida. — 167. Gli schioppi di cui potranno far uso coloro che avranno ottenuto la licenza di caccia, non debbono essere nè a vento, nè con calcio che si pieghi, conosciuti sotto il nome di *scarezzi*, nè con canna lunga meno di tre palmi. — Ogni dimensione più breve ed ogni meccanismo tendente ad accorciar l'arme, o a renderne insensibile lo scoppio, restano espressamente vietati. — 168. Chi avrà ottenuto la licenza di caccia con reti cui vadano uniti i richiami o zimbelli, non potrà parlarne se non alla distanza di sessanta passi dal sito in cui ve ne sieno delle altre parate prima. — 169. Non son compresi nella disposizione del precedente articolo le ragne, o sieno reti volgarmente conosciute sotto la denominazione di *schiappari*. — 170. Colui che va a prendersene posto di caccia con lo schioppo, sarà obbligato di situarsi alla distanza di 60 passi dal posto da altri occupato. — 171. Chiunque cacciasse colla civetta dovrà situarsi alla distanza di 40 passi dall'altro cacciatore che l'avrà preceduto. — 172. Il cacciatore collo schioppo non potrà sparare fra la distanza di cento passi dal sito in cui sono parate le reti con richiami o zimbelli. — 173. È vietato a chiunque di prendere o di uccidere i colombi altrui, sieno domestici, sieno torraioli; purchè non li ritrovi nel fondo di cui egli sia proprietario, colono o fittaiolo. — 174. È proibito in qualunque tempo e luogo l'uso delle tagliuole e de' lacci che sogliono adoperarsi per prendere le lepri, starni, pernici, beccacce e fagiani. — 175. Si potrà far uso delle tagliuole solamente contro i lupi, le volpi ed altri animali di rapina, e de' lacciuoli per prendere i tordi, i merli ed altri uccelletti, purchè si abbia la licenza di caccia. — 176. È vietato di prendere ne' nidi le uova delle quaglie, starni, pernici, francolini, e fagiani, o ne' covili i leproncelli, caprioletti, cervetti e piccioli dafni. — 177. Dal dì 1 di aprile a tutto agosto è proibito l'esercizio di qualunque specie di caccia. — 178. Dal dì 1 di settembre finchè non si sarà vendemmiato, è anche proibito di cacciare nelle vigne di qualunque natura, ancorchè non chiuse, senza il consentimento del padrone. — 179. Non è compresa nella disposizione dell'articolo 177 la caccia delle quaglie ne' mesi di aprile e maggio, nè quella degli uccelli di passaggio, detti di *transito* ne' mesi di giugno e luglio; purchè si cacci sulle spiagge del mare o ne' terreni incolti, e non si passi pe' fondi seminati ancorchè aperti. — 180. È permessa ne' mesi proibiti la caccia degli orsi, dei lupi e delle volpi. I cacciatori però debbono essere muniti della licenza. — 181. Agli uccisori di lupi si accorderanno i seguenti premi: — Per un lupo d. 5; — Per una lupa d. 6; — Per una lupa gravida d. 8; — Per un lupoletto d. 5; — Per un lupoletto preso nel covile d. 1; —

Le guardie dell' amministrazione che neccidessero de' lupi, riceveranno gli stessi premii. — 182. Questi premii saranno pagati dal cassiere del comune nel di cui tenimento è seguita l'uccisione, sull'ordinanza dell'Intendente. — 183. L'uccisione sarà certificata dal Sindaco, il quale farà mozzare in sua presenza le orecchie dell' animale ucciso. — 184. Gli agenti dell'amministrazione, i gendarmi e le guardie rurali sono specialmente incaricati di vegliare all'esecuzione delle *U. e de'* regolamenti sulla caccia. — I cacciatori saranno obbligati di esibire la licenza di caccia ad ogni loro richiesta, o di qualunque autorità civile o militare. — 220. Le pene pe'reati di pesca di proprietà dello Stato saranno stabilite nel *d.* che regolerà la pesca in generale. — 221. Per le pesche dei mari di Taranto restano nel loro pieno vigore le pene stabilite negli statuti che abbiamo confermati coll' art. 147. — 222. Chiunque andrà a caccia in qualunque tempo e luogo, senza essere munito della propria licenza di caccia, oltre la perdita dello schioppo o degli ordigni, sarà condannato all'ammenda non maggiore di ducati cinquanta, ed alla rifazione de' danni ed interessi, se vi ha luogo; salvo le pene comminate dalle *leggi penali* contro chi asportasse armi senza permissione. — 223. Incorrerà nell'ammenda non maggiore di ducati dieci, oltre la perdita delle armi e degli ordigni, il cacciatore che munito di licenza osercitasse la caccia ne' mesi e luoghi proibiti eogli articoli 151, 177, 178, e 179. — 221. Soggiacerà all'ammenda non minore di ducati dieci chi munito della licenza facesse uso di schioppi proibiti coll' articolo 167, senza pregiudizio delle altre prescritte dalle *leggi penali*. — 225. Sarà punito con un'ammenda non maggiore di ducati dieci e colla detenzione non maggiore di quindici giorni, e chiunque facesse uso di tagliuole o lacci vietati coll' articolo 174, o prendesse ne' nidi le uova delle quaglie, storne, pernici, fraucolini e fagiani, o ne' covili i leproncelli, caprioletti, cervette o piccioli daini.

— 21 Agosto 1826. *l. forestale*. — Per la caccia e per la pesca ci riserbiamo di pubblicare una nuova legge, ed intanto vogliamo che restino in osservanza gli attuali stabilimenti.

— 7 Aprile 1827. *r.* — Ordina *l.* Che sia assolutamente proibita la pesca cogli ordigni detti alelungare dal primo di aprile a tutto agosto di ogni anno, e resti permessa dal primo di settembre a tutto il mese di marzo. Per li mari però di costa di Tramontana, cioè dalla punta del Faro sino al capo di Santo Vito, nella quale linea non si mantengono tonnare al di là de' 20 Inglio, nè per essa sogliono ritornare i tonni, resti per ora permessa la pesca coi detti ordigni da' 21 luglio a tutto marzo, rimanendo a S. M. riservato d'immutare, e variare questa limitazione, tutto lo volte che cambiassero le circostanze, e fosse dannosa alla pesca de' tonni. — 2. Che durante il detto periodo di tempo proibitivo della pesca col cennato ordigno sia pur vietato di mettere in barca le alelungare, anche per trasporto da un luogo all'altro. — 3. Che restino tutti gli agenti e funzionari dipendenti dalla Direzione Generale de' Dazi indiretti incaricati di sequestrare le barche, le reti alelungare, e tutti gli oggetti esistenti nelle dette barche, quante volte li trovassero in contravvenzione, e stendendone il corrispondente verbale lo debbano presentare infra 24 ore al rispettivo giudice circondariale, il quale procederà come di diritto avverso i contravventori in linea sia civile sia penale. — 4. Che i contravventori incorrano nella pena della perdita delle dette reti, della barca, e d'ogni altro oggetto in essa esistente, ed inoltre il padrone della barca ad un'ammenda di once cinque, ed i marinari a quella di once due per ognuno. — 5. Che il prodotto delle pene si applichi in due terze parti alla Direzione Generale anzidetta, ed una terza a quell'impie-

gato, che scoprirà la contravvenzione. Ove poi la contravvenzione sarà denunciata, e provata da persona privata, allora il prodotto delle pene sia ripartito tra l'enunciata direzione ed il denunziante, dandosene una terza alla prima, e due terze al secondo. — 6. Che i proprietari delle tonnare sieno facoltati durante il periodo della proibizione a far visitare le barche dei pescatori, onde assienarsi che la proibitiva non sia violata. — 7. Che negli anni avvenire volendo ricordare le sopradette prescrizioni con pubblico bando, debba il medesimo esser concepito ai termini delle presenti disposizioni.

— 11 Luglio 1827. r.—Per la costa del levante di Sicilia, la quale si estende dalla punta del Farosino a Pozzallo, ed ove appunto sono alloggiate le tonnare così dette di ritorno, il divieto della pesca cogli ordigni denominati alelungare prescritta colla Sovrana determinazione de' 26 di marzo ultimo, è prolungata a tutto settembre di ogni anno.

Art. 637. — 2 Settembre 1817. l. — 1. Nei nostri reali domini al di qua del faro vi sarà una giurisdizione, la quale giudicherà della legittimità delle prede marittime, e dell'appartenenza degli oggetti recuperati dal naufragio. — Questa giurisdizione verrà stabilita in doppio grado. Il primo grado di essa lo formeranno le commissioni di prima istanza, ed il secondo lo formerà il Consiglio delle prede marittime. — 3. In ciasunno dei distretti di marina, ne' quali è diviso il litorale dei nostri reali domini al di qua del faro si formerà in occasione di prede o di naufragio una Commissione di prima istanza. Questa sarà composta da un presidente, e da due giudici. Le funzioni del Ministero pubblico presso la Commissione saranno esercitate dal regio giudice di circondario del luogo. — 4. Il Presidente sarà l'uffiziale di marina che comanda il distretto, nel quale è situato il porto, o la rada ove sarà condotto il legno predato, o saranno recuperati gli oggetti naufragati. Quando nello stesso distretto vi sia il Comandante del circondario sarà questi il presidente della Commissione. I giudici saranno il primo uffiziale dell'amministrazione di marina del detto porto o rada, ed in sua mancanza quello del porto o della rada più vicina; ed il capitano del porto, ed in suo difetto il sindaco marittimo. — 5. Nel distretto della marina di Napoli la Commissione di prima istanza sarà formata da un capitano di vascello il quale farà le funzioni di presidente, dal capitano del porto, e dal più antico commissario di marina. Il capitano di vascello sarà da Noi nominato sulla designazione del nostro Segretario di Stato di marina. Le funzioni del pubblico Ministero presso la Commissione saranno affidate ad uno dei sostituti al regio procuratore presso il Tribunale Civile di Napoli, che anche sarà da Noi nominato. In caso d'impedimento o di altra legittima mancanza sarà il medesimo supplito dall'altro che immediatamente lo segue nello stesso grado, o quando egli sia l'ultimo, dall'altro che immediatamente lo precede. — 6. Le funzioni di uscire presso le commissioni di prima istanza saranno esercitate dagli uscieri del giudicato del circondario, ove sarà riunita la commissione. In Napoli saranno esercitate dagli uscieri del Consiglio delle prede marittime. — 7. Il Consiglio delle prede marittime avrà la sua residenza in Napoli. Sarà composto da un Presidente togato, da sei giudici, da un regio procurator generale, e da un Segretario. Vi saranno alla immediatazione del medesimo due uscieri. Tutti questi funzionari saranno di nostra nomina. — 8. I giudici saranno un consigliere della Gran Corte dei Conti, un Giudice della Gran Corte Civile di Napoli, un capitano di Vascello della nostra real marina che sarà designato dal Segretario di Stato di questo dipartimento, un consigliere della Intendenza di Napoli, ed un commissario di marina che designerà parimente il Segretario di Stato di marina. Il regio procura-

tore generale sarà uno dei sostituti al regio procurator generale della Gran Corte Civile residente in Napoli. In caso di mancanza sarà egli supplito dall'altro sostituto al regio procurator generale presso la medesima Gran Corte. — 9. Il presidente del Consiglio delle prede marittime avrà un annua gratificazione di d. 2500. — Il Segretario dello stesso Consiglio avrà il soldo di annui ducati 720. — Gli uscieri avranno il soldo di annui ducati 84 per ciascuno. Tutti questi soldi e gratificazioni saranno pagati dalla nostra real tesoreria in rate mensuali senza ritenzione della offerta di guerra. — 10. Le commissioni di prima istanza ed il Consiglio delle prede marittime saranno esclusivamente nella dipendenza del nostro Segretario di Stato Ministro di grazia o giustizia. — 11. Le decisioni del Consiglio delle prede saranno pronunziate coll' intervento di cinque votanti almeno. — 12. Le decisioni del Consiglio non potranno eseguirsi se prima non sieno state munite della nostra reale approvazione. — 13. Un d. particolare determinerà la procedura da serbarsi innanzi alle Commissioni ed al Consiglio delle prede marittime.

— 19 Settembre 1826. d. — 1. Chiunque avrà notizia di generi gittati al lido dalle onde, dovrà immediatamente renderne consapevole la Deputazione di salute, sotto pena dell' ammenda correzionale non maggiore di ducati 50. — 2. È vietato di aver contatto, e trasportare gli enunciali generi, che a norma delle ll. debbono essere sottoposti dalla deputazione di salute a trattamento sanitario. Al trasgressore sarà applicata la pena che, a seconda de' casi, è determinata ne' seguenti articoli: salvo le disposizioni di legge, ove in forza delle medesime il trasporto, e l' appropriazione de' generi portassero a pena maggiore. — 3. Se i generi gittati al lido dalle onde sono insuscettivi di contagio, il semplice contatto si punirà con pene di polizia, uniformemente all' art. 464 delle ll. penali, ed il trasporto, col primo al secondo grado di prigionia, e coll' ammenda correzionale. — 4. Se i generi sono suscettivi di contagio, e si verificherà che sieno venuti al lido da un legno, che proviene, o si considera di provenire da luogo infetto, sospetto, o sospeso, la punizione sarà quella determinata dall' articolo 16 dello statuto penale per le infrazioni delle ll., e de' regolamenti sanitari. — 5. Se però non sappiasi il legno, da cui i generi suscettivi di contagio son venuti al lido, o s'ignorino le circostanze della sua navigazione, la pena sarà del primo al secondo grado di prigionia nel caso di semplice contatto, e del primo grado de' ferri nel caso di trasporto. — 6. Se i generi suscettivi di contagio vengano da luogo libero, e con legno proveniente, o che si considera provenire anche da luogo libero, il contatto si punirà coll'ammenda correzionale non maggiore di duc. cinquanta; ed inoltre potrà applicarsi la detenzione. Nel caso di trasporto, la pena sarà del secondo al terzo grado di prigionia, e dell'ammenda correzionale non maggiore di ducati cento.

Art. 615. — 18 Ottobre 1810. m. — Vieta ai tribunali il proclamare secondo l'antico sistema le dichiarazioni di erede delle preamboli.

Art. 646. — 9 Marzo 1823. r. comun. in Sicilia a 2 Luglio 1828. — Si è dubitato se i religiosi e religiose professe sieno capaci di succedere, e se le rinunzie autorizzate dal diritto canonico prima della professione religiosa incontrino l'ostacolo del diritto civile in vigore. Questo dubbio è stato rassegnato a S. M., e la M. S. sulla considerazione, che le successioni debbano essere regolate esclusivamente a norma delle attuali ll. civili che ricevute nel Regno le istituzioni religiose, coloro che ad esse appartengono, astretti dal voto di povertà, trovansi collocati in uno stato d'incapacità volontaria di acquistare alcuna proprietà, si è degnata dichiarare, che i religiosi e religiose professe per ragion di voti monastici sono incapaci di succedere. — Nel partecipare

nel real nome alle SS. LL. questa sovrana risoluzione, gioverà osservare, che per effetto della medesima le rinunzie dei monaci e delle monache alle eredità future devono ripularsi come atti superflui e senza oggetto.

Art. 647. — 12 Agosto 1818 d. — vedi s. c. 9. n. 1°.

Art. 670. — 15 Settembre 1813. r. — Dichiarò che il ritorno della dote di cui parla l'art. 670. c. ha luogo in favor degli ascendenti dotanti, quando muoia la dotata, e muoiano i figli nati da lei, vivendo ancora lo ascendente che dette la dote.

Art. 674. — 22 Giugno 1845. r. — Si è preteso nei Tribunali che i figli legittimati per rescritto del Principe prendano dai genitori per atto tra vivi o per testamento ciò che è vietato loro di avere nelle successioni intestate. E son corse ormai in questo senso sentenze di Tribunali e decisioni di Gran Corti civili, comunque v'intercedesse un arresto di Corte Suprema che proclama all'errore di diritto ed annulla taluna decisione. — Non vi era al certo materia di contendere secondo il senso letterale delle *ll.* Tutta la dottrina intorno alle successioni dei figli naturali contiene ne' seguenti precetti. — I figli naturali riconosciuti aver la metà o due terzi di ciò che otterrebbero se fossero figli legittimi, quando i genitori loro lascino figli legittimi, od altri congiunti; ed aver l'intero quando non sianvi successibili in grado. (c. 674) — Non poter essi acquistare di più per atto tra vivi, o per testamento dai genitori. (c. 824) — La legittimazione per rescritto del Principe concedere i titoli di legittimità, ma non accrescere il loro diritto su' beni oltre quello che prendono i figli naturali. (c. 256) — La quale dottrina non può non essere uguale e comune ai casi della successione testata ed intestata; perciocchè quello è vietato per legge (massimamente quando siano *ll.* di ordine pubblico) non può essere derogato dall'arbitrio dei privati. Nè abbiamo cangiato noi di usi e di giurisprudenza coi nuovi codici, dalle antiche regole del patrio diritto. — Nel nostro diritto consuetudinario i congiunti del sangue non erano esclusi dai legittimati per rescritto; e nelle province in cui non imperavano le consuetudini lasciavasi ai legittimati medesimi dividere coi legittimi ciò che rimaneva dai beni, tolta pria la quota di riserva ai figli di giuste nozze. Ne' fedecomessi, si *sine liberis naturalibus et legitimis*, non rompevasi il fedecomesso pei legittimali per rescritto, nè succedevano essi ne' feudi: il che conserviamo anche ora pei maggiori e per la nobiltà. — Le quali cose mostrano, come sia inopportuno per la materia trarre argomento dalle *ll. romane*: che è troppo noto aver noi ritenuto di tali *ll.* ciò che adottammo per uso, a cui non ripugnano i nostri costumi: e la legittimazione per rescritto, secondo la sua istituzione, non esiger facili condizioni per concedersi. — Quel che al certo dee porsi sopra ogni altro, è lo spirito delle *ll. civili* (miglior mezzo d'interpretazione di ogni *l.*), che vuol favorire la causa delle giuste nozze, cui si nuoce sempre quando si rallenti il rigore della disciplina pe' figliuoli che non vantino queste origini. — Il Re (S. N.) cui è stata commessa l'ampia discussione avuta su la materia, ha comandato che le cose innanzi averle fossero comunicate alle autorità giudiziarie, come censura alle sentenze e decisioni avvenute su la specie, e perchè valessero di norma per la generalità dei casi; onde si tenga fermo alla osservanza del principio unico ed assoluto delle vigenti *ll.*, che i figli naturali riconosciuti siano o ver no legittimati per mera grazia del principe, non possono in verun caso ricevere per atto tra vivi o per testamento, da' loro genitori, più di quello è ad essi attribuito dalle *ll.* nella successione intestata, giusta l'art. 674 delle *ll. civili*.

Art. 678. — 25 Gennaio 1813. r. — Sui dubbi sorti nell'applicazione del r.

dei 9 marzo 1822 (s. c. 10), dichiara che secondo le prescrizioni e la retta intelligenza del r. medesimo appartenga al monistero tutto ciò che i monaci avranno disposto per atto tra vivi in favor di esso prima della professione, e tutto ciò che avranno essi acquistato col loro carattere di religiosi, o che sia agli stessi dovuto per vitalizi riservativi, anche quando sieno per tre anni oltre la vita, ovvero per vitalizi legati loro, escluse sempre le prestazioni perpetue; ed appartengono poi ai prossimi congiunti dei monaci i beni che posseggono costoro allorchè professano voti religiosi, dei quali non abbiano essi pria disposto per atti tra vivi.

— 16 Ottobre 1847. d. — s. c. 1840.

Art. 682. — 22 Giugno 1845. r. (s. c. 674).

Art. 684. — 29 Dicembre 1828. l. — t. La successione legittima degli espositi, i quali non lascino superstiti discendenti, nè coniuge, sarà devoluta in preferenza dello Stato, a quello stabilimento di beneficenza cui l'esposito appartenga, ed il quale abbia adempiuto interamente o almeno nella maggior parte col fondi del proprio patrimonio all'opera della ricezione e nutrizione dell'esposito, di cui siasi aperta la successione. — 2. Le disposizioni degli articoli 685 e 686 delle ll. civili sono applicabili anche agli stabilimenti di beneficenza, i quali pretendano all'eredità degli espositi. — 3. La presente l. farà parte integrale del capitolo 4 titolo 1 libro 3 delle ll. civili riguardante le successioni irregolari, e sarà anche applicabile a tutte le successioni degli espositi, che sieno aperte fuor alla pubblicazione della medesima l.

Art. 685. — 17 Maggio 1828. r. — Debbono essere vistati per bollo e registrati gratuitamente tutti gli atti, cui l'amministrazione del demanio dovrà adempire per l'apposizione e rimozione di suggelli, per la formazione dell'inventario, e per la immissione in possesso dei beni delle eredità vacanti, o abbandonate. Gli onorari dovuti ai funzionari pubblici, così per gli enunciati atti come per le vendite dei mobili delle eredità, saran loro pagati secondo le corrispondenti tariffe. I funzionari però non potranno in alcun modo pretendere dall'amministrazione per tutti i loro onorari presi insieme una somma maggiore del valore netto dei beni devoluti comunque sia minima.

Art. 708. — 25 Settembre 1809. m. — Risolve diverse quistioni sulle rinuncie fatte dalle donne maritate sotto le vecchie ll. alle successioni degli ascendenti, che sien venute o vengano ad aprirsi sotto le nuove.

— 5 Settembre 1815. r. — Sospese i giudizj per le rinuncie delle donne maritate.

— 4 Marzo 1817. d. — Considerato che per effetto degli editti successori che erano precedentemente in osservanza in questa parte dei nostri domini le donne erano escluse nella successione degli ascendenti nel concorso dei maschi. Considerato inoltre che le successioni debbono esser sempre regolate con quelle ll. che han vigore nell'epoca in cui si deferiscono. — 1. Le rinuncie delle femmine maritate prima del codice civile provvisoriamente in vigore, non hanno ricevuto pel tale avvenimento alterazione o cambiamento alcuno. — 2. Esse non sono di ostacolo alle femmine per conseguire ciò che alle medesime è dovuto sulla eredità dei genitori, ai termini delle ll. vigenti al tempo dell'aperta successione. — 3. Tutti i giudicati, le transazioni, le convenzioni, le divisioni di eredità bonariamente eseguite, le sentenze arbitramentali, ed in generale qualunque atto per legge irretrattabile caduto sull'oggetto da Noi definito, restano nel loro pieno vigore, e non potranno essere impugnati per effetto della dichiarazione, e delle massime stabilite nei due precedenti articoli.

— 19 luglio 1817. r. — Fa cessare la sospensione dei giudizi ordinata con r. del 3 settembre 1815.

— 15 Gennaio 1845. r. — (a. c. e 678.)

Art. 750. — 1 Gennaio 1817. d. — 7. Attribuisce alla cassa di ammortizzazione l'amministrazione delle eredità giacenti.

— 50 Gennaio 1817. d. — 17. Gli agenti del demanio sono incaricati di prendere l'amministrazione di quelle eredità, che dai sindaci si sarebbero discolpite giacenti.

— 11 Marzo 1818. m. — Incute ai magistrati di invigilare perchè i curatori delle eredità giacenti depositino il contante proveniente dalle eredità medesime.

— 20 Maggio 1818. m. — Ordina darsi dai Procuratori del Re al Presidente della commissione dello stralcio della cassa di ammortizzazione i rischiarimenti circa le eredità giacenti.

— 13 Settembre 1819. d. — 1. Le disposizioni contenute nei cennati dd. del 1. e 50 gennaio 1817. relative all'amministrazione delle eredità giacenti nei nostri reali domini al di qua del Faro, sono rivate. — 2. Da ora innanzi i beni di qualsivoglia natura, che si appartengono alle eredità reputate giacenti, saranno amministrati, secondo trovasi prescritto negli articoli 751 o 752 della parte I (II. civili), da un curatore da nominarsi dal tribunale civile; il quale curatore dovrà versare nella cassa di ammortizzazione il contante di pertinenza dell'eredità giacente.

— 18 Ottobre 1819. d. — 9. I sindaci, i percettori o esattori comunali della contribuzione fondiaria, ed i cancellieri dei tribunali e delle giustizie di circondario fra gli otto giorni della notizia avuta di beni vacanti o caduchi ne daranno avviso agli Ispettori del demanio pubblico. Ogni contravvenzione sarà soggetta alla multa da dieci a cento ducati, ed a' danni ed interessi, quando vi sia luogo.

Art. 791. — 16 Febbraio 1825. d. — (s. c. 52.)

Art. 822. — 9 Marzo 1822. r. — (s. c. 10.)

Art. 824. — 22 Giugno 1845. r. — (s. c. 674.)

Art. 826. — 2 Marzo 1818. conc. — 15 e 27 — (a. c. 10.)

— 22 Giugno 1819. r. comunic. in Sicilia ai 28 luglio 1822. — Dichiarò che le disposizioni contenute negli articoli 826 e 861 c. non derogano in niente alla disposizione contenuta nell'art. 45 del Concordato (s. c. 10.)

— 4 Aprile 1850. d. — 1. I notai dei nostri reali domini dovranno dare notizia al sindaco ed al giudice di circondario, o al supplente del giudice nel comune della loro rispettiva residenza, di ogni disposizione che con atti tra vivi, o di ultima volontà, da essi rogati, o presso di loro depositati, fosse fatta in favore dei poveri, dei luoghi pii laicali, o degli stabilimenti di beneficenza. — La notizia non sarà data con semplice lettera di ufficio. — 2. Sotto la denominazione di stabilimenti di beneficenza e di luoghi pii laicali s'intendono gli ospedali, gli orfanotrofi, i conservatori, i ritiri, i monti di pegni, di maritaggi e di limosine, i monti frumentari, le arciconfraternite, le congregazioni, le cappelle laicali, e finalmente tutte quelle istituzioni, legati ed opere, che sotto qualunque denominazione e titolo si trovano o saranno addette al sollievo degli infermi, degli indigenti, e de' proietti. — 3. I giudici di circondario, o i supplenti ne' comuni per mezzo del rispettivo giudice trasmetteranno immediatamente al procuratore del Re presso il tribunale civile della provincia o valle le notizie loro date da' notai; questo funzionario ne darà subito comunicazione al rispettivo consiglio degli ospizi. I sindaci adempiranno all'istante direttamente coll' intendente come presi-

dente del Consiglio degli ospizi. — Rimarrà poi a carico dello stesso consiglio il richiedere ai notai rispettivi le copie degli atti di cui potrà aver bisogno, pagandone loro i corrispondenti diritti, nel tempo in cui è permesso al notaio di estrarle. — 4. I notai dovranno adempire la obbligazione loro imposta coll'articolo 1 del presente d., fra'l termine di otto giorni, da computarsi: — Per testamenti per atto pubblico, per le donazioni e per gli altri atti tra i vivi dal giorno della loro stipolazione; — Per testamenti olografi o misti, dal giorno in cui seguirà il deposito presso il notaio conservatore. — I notai dovranno ritirare rispettivamente dal sindaco e dal giudice di circondario; o uno supplente comunale, i quali non potranno negarsi di rilasciarlo, il riscontro della notizia a' medesimi data per ogni pia disposizione, e dovranno inoltre alligare tale riscontro all'atto corrispondente nel protocollo. — 6. I notai che ometteranno di adempire quanto è loro imposto cogli articoli 1, 4 e 5 del presente d., saranno puniti colla sospensione non minore di un mese, nè maggiore di sei mesi. — In ogni caso i notai saranno responsabili dei danni ed interessi che avranno cagionato colla loro omissione. — 7. La Camera notariale di ciascuna provincia o valle nella visita annuale dei protocolli de' notai dovrà assicurarsi specialmente dello adempimento da parte dei notai, di quanto è prescritto a loro peso col presente d., e promuovere, ove ne sia il caso, le convenienti misure disciplinari a carico dei contraventori, dando intanto notizia delle pie disposizioni rimaste occulte al Consiglio per mezzo del procuratore del Re presso il tribunale civile da cui dipende.

Art. 819. — 25 Settembre 1828 d. — 10 (s. c. 81.)

Art. 855. — 5 Febbraio 1845. r. — Dichiarò non esservi materia di ricorso per annullamento nè di dubbio di legge sulla quistione, se la donazione a titolo gratuito fatta con atto tra vivi sotto l'impero delle antiche leggi del regno ed accettata dal notaio stipulatore dell'atto nell'interesse del donatario non interveniente nell'atto medesimo, fosse ower no perfetta, e quindi irrevocabile; non essendosi mai di ciò mossa disputa presso lo antico foro per le leggi e le costumanze allora in vigore.

Art. 861. Vedi s. c. 826. — 14 Gennaio 1832. r. — I notai debbon far conoscere alla R. Commissione di beneficenza in Napoli giusta il d. del 4 aprile 1850 le disposizioni tra vivi o di ultima volontà in favor della medesima che si contenessero in atti da essi rogati.

— 16 Gennaio 1855. m. — Vieppù inculca la esecuzione del d. del 4 aprile 1850.

— 19 Gennaio 1855. m. — Ogni notaio deve eseguir nei suoi protocolli per un decennio anteriore al 1850 una perquisizione, onde conoscere, se in essi si contengano pie disposizioni in favor delle beneficenze.

— 4 Febbraio 1815. d. — 1. Sarà aggiunto in ogni commissione amministrativa degli ospizi un ecclesiastico nominato dal vescovo della diocesi, che avrà voto deliberativo in tutti gli affari che riguardano la amministrazione, al pari degli altri componenti. Sarà ad esso lui affidato il carico particolare di tutto ciò che concerne il mantenimento ed il servizio delle chiese laicali, e la esecuzione dei legati pii.

Art. 885. — 10 Gennaio 1825. d. — 1. Per la iscrizione della domanda di rinvio di donazione, di cui è parola nell'art. 883 delle leggi civili, sarà esatto il dritto fiscale di grana cinquanta, e l'emolumento del conservatore stabilito coi numeri 1 e 7 dell'articolo 90 della L. de' 21 di giugno 1819. — 2. Per la radiazione della suddetta iscrizione sarà esatto similmente il dritto fiscale di grana cinquanta e l'emolumento di grana venti del conservatore. — 3.

Tanto per l'una, che per l'altra formalità mentovate ne' due articoli precedenti sarà rimborsato al conservatore l'importo dei bolli de' registri della conservazione.

Art. 885. — 15 Gennaio 1843. d. — Veduto l'art. 885. c. sulla revocazione delle donazioni tra vivi per sopravvenienza di figli. — t. Le donazioni di solo usufrutto le quali saranno fatte in avvenire a titolo di patrimonio sacro non saranno rivate ipso-jure nè revocabili finchè viva il donatario.

Art. 895. — 5 Ottobre 1818. d. — t. I testamenti olografi possono essere scritti in carta comune. — 2. Gli eredi ed i legatari non potranno farne uso e non potranno avere la loro esecuzione se non sieno prima vistati per bollo e registrati pagandosi il solo dritto senza multa veruna.

— 2 Gennaio 1820 l. sul bollo. — 26. Sono suscettivi del visto per tener luogo di bollo. — 5° i testamenti olografi.

— 5 Ottobre 1855. r. — Dichiarò non esser compresi i testamenti olografi nella disposizione dello art. 28 l. 21 giugno 1819, ed in generale non aver luogo le multe comminate dalle leggi del registro e bollo per le contravvenzioni alle leggi medesime, che nei detti testamenti si rilevassero.

Art. 897. — 21 Giugno 1842 d. — t. Una persona affatto sorda la quale possa parlare e sappia leggere, abbenchè non sappia o non possa firmare, può testare per atto pubblico, dettando il suo testamento secondo il prescritto del surriferito art. 897. c. e facendone in seguito la lettura ella stessa. — Il notaio farà nel rogito espressa menzione di questo adempimento; dopo di che egli darà lettura dell'atto medesimo in presenza dei testimoni ai termini del soprac. art. 897.

Art. 899. — 4 Agosto 1847. r. — Dichiarò che la menzione della dichiarazione delle parti di non sapere o non poter firmare richiesta dall'art. 45 della l. dei 25 nov. 1819, debba precedere e far parte della formola della lettura e pubblicazione.

Art. 902. — 16 Febbraio 1828. r. — Per gli atti di soprascrizione dei testamenti mistici debbono osservarsi le medesime regole, che sono in vigore per la formazione degli altri atti notariali.

— 17 Luglio 1855. m. — Al ricevitore del registro è dovuto il dritto fisso di un carlino per le iscrizioni nel repertorio dei notai dei testamenti pubblici e degli atti di soprascrizione dei testamenti pubblici.

— 11 Dicembre 1855. r. — Le agevolazioni concesse pel testamenti olografi con l'art. 26 n.° 3 della l. dei 2 gennaio 1820, e colla sovrana determinazione dei 7 novembre 1851 si estendono al testamenti mistici.

Art. 927. — 12 Settembre 1828. d. — t. Gli art. 25, 25, 26, 27, 50, 79 e 89 della l. de' 25 di novembre 1819 sul sistema notariale sono modificati e riformati nel modo che è espresso ne' seguenti numeri, i quali s'intendono rispettivamente surrogati agli articoli medesimi, cioè: — N. 1 (surrogato all'articolo 25). — Negli atti ricevuti dal notaio dovrà scriversi in lettere la data del giorno, mese ed anno, del pari che le quantità e le somme. In caso di contravvenzione, il notaio sarà multato in ducati tre (oncia una siciliana) per ognuno de' due primi atti; e qualora il notaio incorra in tal contravvenzione in un terzo o ulteriore atto, sarà punito colla sospensione dal suo ufficio pel termine non minore di venti giorni, nè maggiore di tre mesi. — N. 2. (surrogato all'articolo 25). — Se occorra nella compilazione dell'atto di levare, variare o aggiungere qualche cosa, debbono interlinearsi le cose levate in modo che si possano leggere anche dopo, facendosi una loga annotazione in margine o in fine, e possono apporsi le necessarie postille o in margine o in fine, purchè le annotazioni e le postille vengano sot-

toscritte dalle stesse persone che debbono firmare il rogito, secondo i casi contemplati negli articoli 14 e 15. Se le postille saranno fatte in margine si dovrà nelle sottoscrizioni indicare il numero delle parole, specificandone la prima e l'ultima. — Le annotazioni e le postille non esquisite nel modo di sopra indicato si hanno per non fatte, ed il notaio sarà punito colla sospensione dal suo ufficio pel termine non minore di venti giorni, nè maggiore di tre mesi per ogni interlineazione, annotazione o postilla non dichiarata, o non sottoscritta nel modo di supra indicato. — Perfezionato il rogito, qualunque altro atto ulteriore benchè relativo all'atto precedentemente stipulato, dee stendersi in separato originale, eccettuati i casi preveduti dalle leggi, come nell'articolo 1351 della parte prima del Codice per lo regno delle due Sicilie. — N. 3. (surrogato all'articolo 26.) — La contravvenzione alle disposizioni dell'articolo 6 porta la nullità dell'atto, oltre le penali nell'articolo medesimo stabilite contra il notaio. — La contravvenzione al disposto nell'articolo 8 qualora l'atto o la disposizione dal notaio ricevuta sia in favor suo, o dei suoi congiunti o affini in detto articolo enunciali, produrrà rispettivamente la nullità dell'atto o della disposizione, ed il notaio sarà inoltre punito colla sospensione dal suo ufficio, la prima volta per sei mesi, la seconda volta pel termine non minore di sei mesi, nè maggiore di due anni; ed in caso di recidiva colla destituzione. Produce anche la nullità dell'atto, e sottopone il notaio alle medesime pene di sospensione o di destituzione come sopra, la contravvenzione alle disposizioni degli articoli 9, 10, 14, 15, 16, 17, 20 e 21. — N. 4. (surrogato all'articolo 27). — È parimente nullo l'istromento che manchi della data e della indicazione dell'ora e che è seguito il rogito, giusto il prescritto nell'articolo 13: ed il notaio in questo caso è punito colla pena della sospensione la prima volta pel termine di sei mesi, la seconda volta pel termine non minore di sei mesi, nè maggiore di due anni, e colla destituzione in caso di recidiva. — Se l'atto manchi delle altre prescrizioni dello stesso articolo 13, è valido; ma il notaio è multato in ducati tre (uncia una siciliana). — N. 5 (surrogato all'articolo 30). I notai conservano con esattezza ed in luogo sicuro gli originali rogiti co' correlativi inserti, disponendo il tutto in libri con ordine cronologico e corrispondente al numero progressivo del repertorio. Questo numero si appone in margine di ciascun rogito o atto, e di ogni inserto che gli appartenga. — Nei primi due mesi di ogni anno i notai sono tenuti di presentare alla camera notarale il libro o sia protocollo degli atti celebrati nel corso dell'anno precedente. La Camera l'osserva, e trovandolo in regola, vi appone la dichiarazione corrispondente, e lo restituisce al notaio. Colui che manchi di adempiere questo dovere, è punito colla sospensione fino all'adempimento. — I notai conservano ancora in fascicoli distinti e con numero progressivo gli atti che non vanno in protocollo, come sono i testamenti mistici prima di aprirsi. — Il notaio, il quale non tenga nè custodisca i rogiti nell'ordine prescritto, o che ometta di contrassegnare gli originali e gli inserti col numero progressivo del repertorio, sarà punito colla sospensione dal suo ufficio, la prima volta pel termine di sei mesi, la seconda volta pel termine non minore di sei mesi, nè maggiore di due anni; ed in caso di ulteriore recidiva, colla destituzione. — I protocolli e gli atti de' componenti la camera notarale saranno osservati dal presidente del Tribunale Civile da cui si farà la dichiarazione corrispondente della visita eseguita. — N. 6 (surrogato all'articolo 79). — Nel corso de' primi venti giorni di ciascun mese i notai faranno pervenire all'archivio notarale della provincia o valle una copia esatta del notamento fatto nel repertorio di tut-

ti gli atti rogati nel mese precedente, unitamente ai diritti appartenenti ad esso archivio, secondo la tassa annessa alla presente legge, che i notai esigeranno dalle parti, o pagheranno di proprio danaro, salvo il diritto di rimborso contro la parte cui spetta. La copia del notamento può essere in carta non bollata, come quella che debb' essere presentata al ricevitore del registro, in vigore della nostra l. del 21 giugno 1819, e la medesima sarà collazionata e firmata dal notaio coll' apposizione del suo segno del tabellionato. — In caso d' inadempimento al disposto nel presente articolo, il notaio sarà sospeso dal suo ufficio pel termine non minore di un mese, nè maggiore di tre; e qualora fra il termine della pena non adempia alla presentazione della copia ed al pagamento de' diritti di archivio, la sospensione sarà protratta sino a tale adempimento. — N. 7 (surrogato all' articolo 89). — Fra il termine di due mesi dalla consegna degli atti originali, i notai conservatori saranno tenuti di far pervenire all' archivio notariale della provincia o valle un elenco distinto ed esatto di quelli. Detto elenco esprimerà nome, cognome, patria del notaio stipulatore, il nome del padre di lui, l' epoca della stipulazione, il nome delle parti o disponenti, la data e la qualità dell'atto; e rispetto a' testamenti non ancora aperti, il nome del testatore, ed il tempo in cui fu consegnato il testamento. Il conservatore dell' archivio notariale sottoscriverà copia del suddetto elenco dopo averla collazionata coll' originale, e la consegnerà al notaio conservatore per suo scarico. La contravvenzione al disposto del presente articolo soggetterà il notaio ad una multa di ducati trenta (once dieci siciliane) ed alla sospensione dall' esercizio per lo termine non minore di un mese, nè maggiore di sei mesi. Se fra il periodo della sospensione il notaio non adempia, la medesima continuerà fino all' adempimento. — 2. Dal giorno della pubblicazione del presente d., cessando di aver vigore cioè che è stabilito ne' sopracitati articoli 25, 25, 26, 27, 50, 79 e 89 della enunciata l., sarà in vece osservato quanto è prescritto nel sette numeri del precedente articolo.

Art. 933. — 10 Gennaio 1827. d. — 1. L' onorario del notaio per lo deposito presso di lui del testamento olografo è fissato ad un ducato, a' termini del numero 1 dell' articolo 141 della l. anzidetta, oltre al dritto per accesso presso il giudice, se ha luogo.

— 11 Giugno 1831. r. — L' art. 933 c. accorda per verità la scelta del notaio al giudice, ma questa scelta non può nè deve essere arbitraria. La legge suppone nel magistrato un uomo di probità e di giustizia. Il voto del testatore dee quindi prevalere, semprechè una giusta causa non concorra, la quale altrimenti persuada. Chi più interessato di lui alla conservazione delle sue ultime disposizioni? Così una giusta causa può avervi a variar di notaio nel caso che il testamento non si fosse dal testator depositato nel luogo dell' apertura della successione; l' interesse degli eredi può richiedere che si conservi presso un notaio di questo luogo, ove facile riuscisse l' osservarlo. Il rispetto al giudizio del testatore è pure nei principi regolatori della legge sul testamento, e nei giusti riguardi ai sistemi di famiglia, che amano riunire presso unico notaio tutte le carte di loro interesse, locchè no agevola la ricerca nel rapporto individuale e nel rapporto dei terzi.

— 23 Febbraio 1839. m. — L' apertura di un testamento olografo o in forma mistica si può fare dal Giudice del circondario del luogo ove questo si trova, benchè non siasi ivi aperta la successione.

Art. 940. — 11 Dicembre 1816. l. — 9. La abolizione della feudalità in Sicilia è conservata, ugualmente che negli altri nostri domini di qua del Faro.

— 2 Agosto 1818. l. — 1. Le sostituzioni fedecommissarie di qualsivoglia natura fatte in Sicilia con qualunque atto prima della pubblicazione della presente l. reslano abolite, ed i beni a quelle soggetti saranno goduti come beni liberi dagli attuali gravati. — 2. Sono eccettuate dall'abolizione espressa nell'articolo precedente quelle disposizioni contenenti sostituzioni fedecommissarie fatte dal padre o dalla madre, che abbian donato o disposto dei propri beni in favore di uno o più del loro figli con atto tra vivi o di ultima volontà, coll'obbligo limitato di restituir detti beni a' figli nati e da nascere nel solo primo grado da essi donatari. — 3. Sono del pari eccettuate quelle disposizioni contenenti sostituzioni fedecommissarie fatte dai fratelli morti senza figli, che con atto tra vivi o di ultima volontà abbian donato o disposto dei propri beni a vantaggio di uno o più de' loro fratelli e sorelle, coll'obbligo limitato di restituir detti beni ai figli nati e da nascere nel solo primo grado da essi fratelli o sorelle donatarie. — 4. Le disposizioni permesse nei due precedenti articoli non saranno valide, se non quando l'obbligo di restituzione torni a vantaggio di tutti i figli nati e da nascere del gravato, senza eccezione o preferenza di età o di sesso. — 5. I secondogeniti, che per disposizione de' fondatori di primogeniture e maioraschi, godono o han dritto a godere un vitalizio su dei medesimi, avran dritto a conseguire su' beni, che per beneficio della presente l. si rendono liberi presso i gravati, una proprietà in beni fondi corrispondente all'annua rendita loro assegnata, calcolandosi alla ragione del cinque per cento lordo di fondiaria. — 6. Ogni patto reversivo apposto alle doti costituite sui beni de' fedecommissi in favore de' fedecommissi medesimi resta abolito, ed i beni resteranno liberi presso le dotate ed i loro eredi. — 7. Ogni controversia, che potrà sorgere fra primogeniti e secondogeniti, tanto per la pertinenza e quantità de' loro vitalizii, che per l'assegnazione delle proprietà in beni fondi a tenore della presente l., verrà decisa per mezzo di arbitramenti necessari: e contra le determinazioni, e le sentenze degli arbitri si daranno i convenienti rimedi nei tribunali ordinari secondo le leggi vigenti. — 8. Dal giorno della pubblicazione della presente l. è vietato espressamente di formare sostituzioni fedecommissarie diverse da quelle, che sono conservate cogli articoli 2 e 3 della medesima.

— 3 Agosto 1818. l. — 1. Nei beni ex-feudali dei nostri reali domini di là del Faro si succederà come negli altri beni allodiali, secondo le leggi vigenti. — 2. Le così dette vite-milizie saranno godute in libera proprietà dagli attuali possidenti. — 3. I medesimi avranno il dritto di farle investire in beni ex-feudali d'un valore corrispondente al capitale della rendita annuale, di cui godono in ragione di vita milizia, al cinque per cento lordo di fondiaria. — 4. Tutte le controversie che potranno nascere, sia per la pertinenza, e quantità delle così dette vite-milizie, sia per l'assegnazione da farse in beni ex-feudali, a norma del disposto dalla presente l., saranno decise con arbitramenti necessari; e contra le determinazioni e le sentenze degli arbitri si daranno i convenienti rimedi ne' tribunali ordinari secondo le leggi vigenti. — 5. Le doti di paraggio già costituite non saranno più soggette al dritto di reversione in favore degli exfeudi.

— 30 Gennaio 1819. r. — Dichiaro che in tale abolizione (della l. 2. agosto 1818) era compreso tutto ciò che sotto altro aspetto contenesse col fatto le sostituzioni anzidette.

— 17 Ottobre 1822. r. — Considerato che i monti di famiglia allorchè sien diretti a provvedere di doti le donzelle nobili, e di soccorsi i giovani, che si avviano per una nobile carriera sono capaci di accrescere il decoro delle fa-

miglie, o quindi la istituzione di siffatti monti non solo diviene utile nello interesse delle famiglie stesse, ma serve ancora a conservare nel suo splendore la nobiltà, che forma il principale sostegno ed ornamento della Monarchia. Considerato che tutte le particolari controversie sullo scioglimento dei monti di famiglia, non riguardando che interessi privati, sono essenzialmente sottoposte alla decisione dei tribunali ordinarii. E finalmente osservato che la dimanda avanzata dagli interessati al monte delle ventinove famiglie per la ripristinazione di esso, debba ripularsi com'una anticipazione all' articolo generale della novella istituzione dei monti familiari. — Per questi motivi S. M. si è degnata disporre — 1. che sia compilato un progetto di legge sulla novella istituzione dei monti familiari, la quale nell'atto che non si opponga ai principj delle leggi comuni in vigore, contenga poi quelle competenti eccezioni, che sien conformi alle disposizioni stabilite pei maioraschi, dovendo la istituzione dei maioraschi, e quella de' monti di famiglia essere uisone, e concorrere alla stabile conservazione della nobiltà del Regno, con provvedere particolarmente al decente mantenimento di tutti gl' individui di famiglia; — 2. che sieno lasciate alla decisione dei tribunali competenti le quistioni sullo scioglimento de' monti di famiglia preesistenti, togliendosi intieramente la mentovata sospensione dei giudizj stabilita nel Consiglio di Stato de' 31 luglio dello scorso anno; — 3. che qualora concorra il legittimo consenso di tutti i godenti il monte delle ventinove famiglie, se ne possa eseguire il ristabilimento cogli stessi beni, che ne formavano la dote, e che quante volte vi concorra il legittimo consenso d' una porzione de' godenti, il monte medesimo si possa ristabilire sulle cote de' beni, che a' godenti consenzienti spettano in vigore delle leggi sullo scioglimento de' monti di famiglia, rimanendo esclusi dal beneficio di esso monte i godenti dissenzienti, che preferiranno di prender le cote ad essi loro spettanti. — Ha però S. M. dichiarato, che tanto nell' un caso quanto nell' altro debban restare salvi i dritti, che i terzi abbiano acquistato su i beni anzidetti per effetto della citata L. sullo scioglimento de' monti, e che debba lo enunciato ristabilimento del monte delle ventinove famiglie conformarsi alle disposizioni e condizioni, che saranno dalla M. S. sanzionate colla novella L. che sarà emanata per norma generale sulla istituzione de' monti di famiglia.

— 26 Luglio 1824. r. — Ordina, che pei monti di famiglia, e di maritaggi ed opere pie ch' esistono in Sicilia non si faccia novità, e per la erezione de' nuovi si attenda la legge da pubblicarsi, il progetto della quale vuole la M. S. che sia accelerato.

— 19 Aprile 1826. r. — comunicato in Sicilia a 17 ottobre 1826. — Sulla considerazione, che i monti di famiglia istituiti a soli oggetti di pietà, di beneficenza pubblica, o anche per dote delle famiglie son diversi da quei monti destinati a rendere più durevoli le sostituzioni fedecommissarie ed i beni vieppiù vincolati, dichiara che i monti della seconda classe non sono compresi nel r. de' 26 luglio 1824; ed ha ordinato, che riguardo a tali monti si esegua ne' domini oltre il Faro il real r. de' 17 ottobre 1822 comunicato in questa parte del Regno.

Art. 946. — 3 Agosto 1818. l. — 1. È permessa la istituzione dei maioraschi nel modo o ne' casi indicati dalla seguente l. — 2. I maioraschi non potranno stabilirsi senza la nostra approvazione. — (5 e 18 simili a 948 e 963. c.) — 19. Sarà da Noi destinata un' autorità per lo esame delle domande di fondar maioraschi. La medesima verificherà la esistenza delle condizioni richieste per instituirli, e regolerà quindi l' esecuzione di tutti quegli atti,

che potranno aver luogo a norma della presente l., e di un *reg.* particolare che per tale oggetto sarà approvato da Noi.

— 5 Agosto 1818. d. — 1. È approvato l' annesso regolamento relativo al modo come dovranno instituirsi i *maioraschi* ne' nostri Reali domini al di qua ed al di là del Faro, riserbandoci di farvi in appresso quelle aggiunzioni e modificazioni che giudicheremo convenienti.

— 5 Agosto 1818. *reg.* — 1. Ogni individuo che vorrà formare un *maiorasco* dovrà dirigerne a Noi la domanda. — 2. La domanda indicherà : — 1. La persona dalla quale dovrà cominciare il *maiorasco*; — 2. I beni che si vogliono assoggettare; — 3. La rendita di questi beni, che dovrà essere giustificata coll' estratto della matrice del ruolo delle contribuzioni fondiarie, e coi certificato del conservatore dell' ufficio delle ipoteche, onde consti che i menovati beni non sieno gravati di alcuna ipoteca, o di alcun privilegio. — 3. Tutte le carte indicate nel precedente articolo saranno da Noi rimesse per esame all' autorità che destineremo per quest' oggetto. — 4. L' esame sarà fatto, secondo lo stato del tempo, in cui il *maiorasco* sarà istituito, e come se si aprisse in quel momento la successione a' beni del fondatore; salvo ciò ch' è disposto nell' articolo 13 della nostra l. di questo dì (c. 978). — 5. La domanda per la istituzione del *maiorasco* sarà fatta inserire ne' giornali del nostro Regno colla indicazione precisa de' beni; e se ne farà affiggere l' annunzio nella cancelleria del tribunale civile della provincia, ove esistono i detti beni. — 6. Scorso un mese dopo l' adempimento delle disposizioni contenute nell' articolo precedente, si farà seguire la trascrizione della domanda, colla indicazione de' beni, nell' ufficio della conservazione delle ipoteche del luogo dove i medesimi si trovano, col pagamento del solo dritto dovuto al conservatore. — 7. Ogni creditore potrà, fra l' termine di giorni quindici, da decorrere dal dì che la medesima trascrizione sarà stata fatta, valersi del suo dritto, onde inscrivere la ipoteca anteriore su i beni, che si vogliono sottoporre a *maiorasco*. Dopo questo termine i beni diverranno inalienabili pel corso di un anno, ed incapaci fra questo spazio di tempo di esser soggetti a qualunque vincolo di privilegio o d' ipoteca. — Il conservatore delle ipoteche sarà tenuto di dare avviso de' privilegi, delle ipoteche, e degli altri gravami, che sopraggiungessero fra l' indicato termine di giorni quindici. Nel corso dell' anno i beni che si vogliono sottoporre al *maiorasco*, dovranno esser liberati da qualunque ipoteca; salvo i casi preveduti coll' articolo 12 della nostra l. di questo giorno (c. 957). — 8. Sarà usata ogni altra diligenza dalla legge prescritta, onde verificare se i beni sieno ancora soggetti ad ipoteche legali, o per liberarli anche da queste se mai vi esistano. — 9. Si avrà particolarmente in veduta che nello istituire il *maiorasco* rimanga salva la quota di riserva, o sia legittima dovuta ai figli, e non sia recato alla medesima alcun danno nè per la quantità, nè per la qualità de' beni, che debbono a tale oggetto lasciarsi liberi. — 10. Dopo le indagini enunciate ne' precedenti articoli, il parere dell' autorità da Noi destinata, a' termini dell' articolo 19 della nostra l. di questo giorno, unito alla domanda ed a tutti i documenti, sarà a Noi rassegnato. — 11. Nel caso che il parere non sia approvato da Noi, la domanda ed i documenti saranno restituiti all' interessato, dandosene parte a' conservatori delle ipoteche, onde la trascrizione già eseguita in forza dell' articolo 6 del presente *reg.* sia cancellata. — 12. Quando sarà da Noi compartita alla domanda la nostra sovrana approvazione, dovrà fra due mesi formarsi un atto autentico per pubblico notaio, in cui si contenga la istituzione del *maiorasco* colla nostra approvazione. Questo atto dovrà pure esser trascritto fra due altri

mesi. Se, durante tale spazio di tempo, non sia formato l'atto autentico, o non ne sia seguita la trascrizione, il maiorasco si avrà per non fatto. — 13. L'esame della necessità o utilità dell'alienazione di tutto il maiorasco o di una parte del medesimo, giusta l'articolo 14 della nostra *l.* di questo giorno (c. 939) si farà dall'autorità che Noi destineremo. La medesima dovrà non solo conoscere quanto concerne il permesso dell'alienazione, ma regolerà pure la esecuzione dell'atto, perchè avvenga con sicurezza a vantaggio del maiorasco. — 14. La vendita dovrà effettuarsi colle solennità delle licitazioni. Il deposito del prezzo, pendente il nuovo impiego, dovrà farsi pel Reali dominii al di qua del Faro nella cassa di ammortizzazione, e pel Reali dominii al di là del Faro in que' pubblici banchi, fino a che non si stabilisca una cassa di ammortizzazione. — 15. La stessa conoscenza presa intorno alla necessità o utilità dell'alienazione, sarà presa ancora pe' beni da surrogarsi. La deliberazione verrà sottoposta alla nostra approvazione. — 16. Bisognando agli edifizii, o ad altri stabili del maiorasco, spese e riparazioni considerevoli, che eccedano la somma autorizzata dalla legge, si provvederà dal magistrato sulla domanda del possessore.

— 28 Giugno 1820. r. — Considerato 1. che la trascrizione della domanda per la creazione del maiorasco essendo provvisoria, e non avvalorando il trasferimento del dominio dovea dalla legge essere esentata dal pagamento del dritto fiscale, come in fatti lo è stata in forza dell'articolo 6. del *reg.* del 5 agosto 1818, ma non così per la trascrizione dell'atto autentico della istituzione del maiorasco, la quale è definitiva, e serve ad indicare l'affezione cui i beni sono assoggettati; affezione che eguaglia al trasferimento di dominio, dappoichè il costituente non può più disporre dei beni al maiorasco annessi. — 2. Che nè il cit. *reg.* nè la *l.* dei 21 giugno 1819 han dispensato dal pagamento del dritto la trascrizione di cui è parola, e che non vi è alcuna ragione per accordare una tale dispensa. — Quindi dichiara che gli atti autentici della istituzione dei maioraschi di cui si parla nell'art. 12 del *reg.* dei 5 agosto 1818 debbono trascriversi colla esazione tanto dei dritti fiscali che del salario del conservatore.

— 9 Agosto 1821. d. — 1. Il nostro procurator generale presso la Suprema Corte di giustizia residente in Napoli, ed il nostro procurator generale presso la Suprema Corte di giustizia residente in Palermo sono rispettivamente incaricati della istruzione delle dimande per maioraschi, a' termini del *reg.* de' 5 di agosto 1818, secondochè tali dimande riguarderanno beni siti ne' nostri reali dominii al di qua o di là del Faro. — 2. Il procurator generale presso l'una o l'altra Suprema Corte di giustizia potrà delegare, a' termini delle nostre leggi sull'ordinamento giudiziario, ad uno degli avvocati generali, e volta per volta, il disimpegno delle funzioni che gli sono state conferite col precedente articolo. — 3. I suddetti procuratori generali non potranno spiegare l'esercizio delle cennate funzioni senza esservi superiormente autorizzati per via della nostra real Segreteria e Ministero di Stato di grazia e giustizia, cui dovranno altresì pervenire i loro rapporti sull'oggetto.

Art. 917 e 939. — 12 Agosto 1852 d. — 1. Le disposizioni contenute negli articoli 917 delle leggi civili, e 13 n. 9 della *l.* dei 14 di giugno 1824, e nel d. de' 9 agosto del medesimo anno, relativamente alla istituzione de' maioraschi, saranno altresì provvisoriamente osservate ne' casi di domando per permutare, alienare, o ipotecare i beni soggetti a maiorasco.

Art. 965. — 17 Ottobre 1822. *l.* — 1. La rendita imponibile de' beni da sottoporsi a maiorasco è fissata nel massimo a duc. trentamila, e nel minimo

ad annui due. duemila. — 2. Potranno esser sottoposti a maiorasco le iscrizioni sul gran libro del debito pubblico quante volte sieno state immobilizzate. — 3. Le rendite saranno immobilizzate mediante dichiarazione che verrà fatta dal proprietario per atto da rogarsi da uno de' notai certificatori, ed osservate le altre formalità che si usano per le rendite che s'immobilizzano da' contabili per la loro garentia verso il governo, o da' particolari, per evizione di una promessa obbligazione. — 4. Queste rendite saranno iscritte sul gran libro a nome dello institutore del maiorasco col distintivo *conto del maiorasco istituito da N. N.*; e quando trattasi di chiamati, al nome de' medesimi, coll'aggiunta *conto del maiorasco istituito da N. N.* Siffatte iscrizioni essendo di loro natura incommereciabili, non potranno esser date per cauzioni de' contabili dello Stato, e non potranno esser trasferite se non a' chiamati nel maiorasco: e ciò in forza di decisione o di ordinanza dell' autorità competente, che ne disporrà la intestazione. Lo stesso sarà praticato quante volte il maiorasco rimarrà risoluto ne' casi preveduti nel libro in titolo in capitolo v sezione vii delle leggi civili del nostro codice per lo Regno delle due Sicilie. — 5. Negli estratti d' iscrizione che saranno rilasciati, verrà espressamente marcato il vincolo della inalienabilità. — 6. Sarà in facoltà del primo institutore, quando il maiorasco incominci da lui, e de' chiamati successivi di permutare in tutto o in parte le iscrizioni soggette a maiorasco in compra di fondi rustici, o censu, o canoni sopra terre. Questa permuta dovrà esser fatta ai termini dell' articolo 959 delle leggi civili, e colle forme prescritte nel reg. de' 5 di agosto 1818. — 7. Potranno cumularsi due a più maioraschi in un solo individuo, senza limitazione alcuna. — 8. Lo institutore di un maiorasco che cominci da sè, potrà riservarsi la facoltà di chiamare al godimento di esso quello de' di lui figli maschi, che stimerà di prescegliere. Questa destinazione dovrà seguire per atto tra vivi, o di ultima volontà; e nel caso in cui non abbia luogo, s' intenderà prescelto il primo tra' suoi figli, o quegli che lo rappresenta. — 9. Lo institutore d' un maiorasco che non cominci da sè, potrà ritenere in tutto o in parte l' usufrutto dei beni che avrà sottoposti a questo vincolo. — 10. Sarà nelle facoltà dello institutore di un maiorasco di aumentarne la rendita, sino alla rendita l'imponibile di annui ducati trentamila. Questo aumento potrà pure aver luogo in una o più volte. — 11. Negli aumenti e nelle cumulazioni della rendita d' un maiorasco saranno osservate le stesse forme che sono prescritte per lo stabilimento de' maioraschi. — 12. Gl' institutori dei maioraschi potranno gravare la rendita de' beni a' medesimi soggetti di vitalizi in favore de' loro coniugi, figli, o altri parenti. Questi vitalizi non potranno però ridurre la rendita libera del maiorasco al di sotto di quella che è fissata per lo minimo nell' articolo 4. — 13. Potranno chiamarsi successivamente al godimento di un maiorasco più individui, e le loro discendenze ne' termini della legge. — 14. La disposizione dell' articolo 919 delle leggi civili è applicabile a' genitori adottivi; e quella espressa nell' art. 951 delle stesse leggi si estende a' prozii ed alle prozie. — 15. Nello eseguirsi la disposizione contenuta nell' art. 9 del reg. de' 5 di agosto 1818 relativa alla quota di riserva, o sia legittima dovuta ai figli dello institutore d' un maiorasco, le doti costituite e qualunque altra liberalità fatta dal medesimo saranno calcolate nel patrimonio di esso institutore colla norma prescritta dalle leggi civili. — 16. Le disposizioni contenute in questa legge sono considerate formar parte integrale delle disposizioni delle leggi civili su' maioraschi.

— 29 Ottobre 1825. I. — 1. La moglie dell' institutore di un maiorasco in favore della discendenza comune, in somma permessa dalla legge, potrà con-

Supplem. alle 5 parti del Cod. 10

correre ad aumentare la rendita di questo maiorasco colla parte disponibile dei suoi beni dotati o estradotati. — 2. La disposizione cui la moglie dell'institutore di un maiorasco potrà dar luogo per l'articolo precedente, non sarà obbligatoria per la medesima durante la sua vita, ma produrrà tutti gli effetti dal giorno della sua morte, purchè prima non l'abbia variata. — 3. Qualora alla morte della donna la porzione de' beni che ne sarà stata messa per aumentare la rendita del maiorasco, si trovi caducata, resterà il maiorasco nella somma che si sarà costituita dal marito; salvo anche per questo maiorasco il caso della caducità, ai termini della legge. — 4. L'institutore del maiorasco, in somma permessa dalla legge, il quale cominci da lui, o che avendo due o più figli, siasi riservato chiamarvi al godimento quello tra essi che stimerà di prescegliere, ai termini dell'articolo 8 della l. de' 17 di ottobre 1822, potrà aumentare la rendita di tale maiorasco coi beni componenti la legittima del figlio, sempre che però la rendita dei beni che l'institutore avrà affetti al maiorasco, sia per lo meno il doppio della rendita dei beni della legittima sottoposti al maiorasco. — Il figlio cui sarà stata imposta questa condizione, potrà a suo arbitrio rinunciare al maiorasco, e ritenere la legittima alla quale avrà dritto. — 5. L'institutore del maiorasco potrà disporre che nel caso di rinonza del figlio che avrà prescelto, il maiorasco passi ad altro figlio colla medesima condizione, e così successivamente per tutti i suoi figli. Ove questa condizione non sia accettata da alcuno de' figli, il maiorasco cederà in beneficio del figlio prescelto, a' termini dell'articolo 8 della l. de' 17 di ottobre 1822, quantevolte non vi sia altra prescrizione dell'institutore del maiorasco in contrario. — 6. Il termine accordato a' figli per accettare o rinunciare la disposizione paterna è quello stabilito dalla legge per far l'inventario e per deliberare. — 7. Sia che la moglie concorra all'aumento del maiorasco a' termini dell'articolo primo, o che il maiorasco sia aumentato coi beni componenti la legittima del figlio, a' termini dell'articolo 4, la rendita del maiorasco, compresa quella derivante dall'aumento non potrà eccedere il massimo stabilito dalla legge. — 8. Le disposizioni contenute in questa l. sono considerate formar parte integrale delle disposizioni delle leggi civili su' maioraschi.

Art. 968. — 1 Febbraio 1845. d. — s. c. 861.

Art. 1087. — 18 Marzo 1837. r. — L'arcivescovo di Reggio riferì a questo real ministero, che nell'interesse della sua mensa si agitano diverse cause per l'annullamento dei contratti fatti da' suoi predecessori in opposizione alle leggi del regno, e sforniti del regio assenso. — Quindi fece delle premure, perchè da Sua Maestà se ne dichiarasse la nullità, per così dar termine alle liti, e far salvi gl'interessi della mensa. — D'ordine sovrano fu incaricata la consulta de' reali domini di qua del faro di manifestare il suo avviso su tale vertenza. — In fatti avendovi essa portato il suo esame, ha considerato che il rapporto del prelato, sia che si aggiri su di azioni non ancora introdotte, il giudizio dee rendersi, intese le parti dalle mentovate autorità conformemente al rito ed al dritto. — Ha considerato altronde, che è precisa ed assoluta la disposizione dell'articolo primo del real d. del 1 dicembre 1835 di non essere valide senza la sovrana approvazione le permute, le cenzazioni, le transazioni, e qualunque altra alienazione de' beni immobili appartenenti a corporazioni ecclesiastiche, e mense vescovili, a badie, ed a benefici; disposizioni poggiate su' principi di dritto pubblico, sulla prerogative della real corona, e sulla protezione tutelare, che il sovrano esercita a pro de' corpi morali; e considerato finalmente essa consulta, che non sia convenevole di trattenersi l'effetto della indicata disposizione, sol

perchè le parti si han riservata di procurare l'approvazione reale, come nel fatto si scorge nella sentenza emessa dal tribunale civile in Reggio nel dì 4 dicembre 1834; ha opinato all'unanimità di rescriverli all'arcivescovo, che faccia assistere presso detto collegio, onde sollecitamente pronunziar come di dritto sulla nullità delle contrattazioni di cui è parola, tenendo specialmente presente la disposizione segnata in termini precisi dal d. del 1 dicembre 1833, e tenendo eziandio presente la circolare de' 31 dicembre 1831 emanata dal ministero dell'ecclesiastico, e comunicata ai collegi giudiziari da cotesta real segreteria a dì 14 gennaio 1832, con la quale è disposto che per simili contratti la parte ecclesiastica dev'essere quella che per la via del ministero corrispondente provochi il reale assenso. — Ha opinato benanche la consulta di comunicarsi al tribunale la rimostranza dell'arcivescovo, ed incaricarlo che, rimossa ogni oziosa dilazione, dia le convenevoli providenze sull'oggetto, tenendo innanzi gli occhi la divisata regola generale che non riconosce validità di simili contratti senza la sovrana approvazione. — Avendo io rassegnato tutto ciò al Re nostro signore, si è benignata la Maestà Sua di uniformarsi al parere di essa consulta. Ed io nel real nome lo partecipo a vostra eccellenza per le disposizioni da darsi a quel tribunale, essendosi ingiunto al prelato con questa stessa data di far assistere nel modo suggerito dalla consulta.

Art. 1121 s. — 20 Agosto 1840. d. — Sul dubbio di legge proposto dalla corte suprema di giustizia in Palermo nella causa Buceti e Sterio « se il patto apposto in un contratto di mutuo senza interesse, che gli interessi siano dovuti quando non si paghino le rate del capitale fra i tempi determinati, costituisca una obbligazione con clausola penale o una obbligazione condizionale ». Visti gli art. 1121 s. 1179 s. e 1777 s. II. cc. Considerando che le clausole penali non sospendano o risolvano le obbligazioni come avviene per le condizioni. — Che ogni convenzione la quale si rinvochi sotto una condizione sia essenzialmente condizionale; — Che i mutui con interesse sieno una specie di prestito permesso letteralmente dalla legge — 1. Dichiariamo essere male applicata nella specie la regola della obbligazione con clausola penale.

Art. 1179 s. — 20 Agosto 1840 d. — a. c. 1121.

Art. 1192 s. — 12 Febbrajo 1843.m. — Comunica un arresto di corte suprema così espresso. — Può un debitore della pubblica amministrazione giustificare i pagamenti del suo dare in un modo diverso da quello prescritto dal d. del 18 ottobre 1819? — La corte suprema osserva, che trattandosi di una materia, che ha le sue regole speciali, non può il magistrato trasandarle, e ricorrere alle regole generali, o pure a quelle regole che riguardano una materia diversa. — Osserva, che nella riscossione delle pubbliche imposte, e delle rendite della pubblica amministrazione, i versamenti nella cassa del percettore debbono giustificarsi nel modo disposto dall'art. 61 del real d. del 18 ottobre 1819, cioè con ricevuta gemella firmata dal percettore, e vistata dal controllore delle contribuzioni dirette. — Osserva, che nella specie la gran Corte civile residente in Trani in tutte tre le impugnate decisioni si è interamente allontanata dalle regole di legge sulla materia, facendo valere semplici ricevute, ed alcune lettere, come documenti di soddisfazione, e quel ch'è più ricorrendo ancora a presunzioni ed al mezzo del giuramento suppletorio, cose tutte che alla specie non convenivano. — Osserva che la l. 3. Cod. de apochis publicis sia stata inopportunamente invocata e peggio ancora intesa. Non poteva invocarsi una legge romana sotto l'impero delle nuove leggi in una materia che ha le sue regole. Indipenden-

temente da ciò, il senso della legge neppure è stato ben compreso. Ivi si parla de' pagamenti per tre anni consecutivi, giustificati nelle regole, e questo dato nella specie mancava, perchè le giustificazioni date da Cirignola, oltre di non essere nella perfetta regola, neppure mostravano il pagamento intero per tre anni in continuazione. — Osserva che dalle cose premesse evidentemente risulta, che nelle tre *impugnate decisioni* falsamente è stata applicata la l. 3. cod. de *apochis publicis*, peggio è stata intesa, e sono state violate le regole dei real d. del 18 ottobre 1819.

Art. 1196. — 16 Dicembre 1828. d. — 1. È permesso tanto ai debitori di capitali irrepetibili verso i luoghi pii laicali, quanto a chiunque altro di permutare l' annua rendita netta di decimo dovuta ai medesimi con un' annua rendita iscritta sul gran libro. Se non che quando la permuta voglia farsi da chi non è debitore, dovrà prima interpellarsi il debitore a dichiarare fra un tempo determinato se voglia esser preferito, e il quale si darà luogo alla permuta con altri.

Art. 1212. — 11 Febbraio 1815 d. — 1. Nian deposito delle somme provenienti da offerte reali necessarie o convenzionali, niuna consegna giudiziaria a qualunque epoca che questi atti rimontino o appartengano, potranno dalla pubblicazione del presente d. essere restituite senza il concorso della Cassa di ammortizzazione. — 1. I rimborsi effettuati senza l' intervento di questa amministrazione resteranno come somme irregolarmente pagate per conto dei ricevitori, preposti, od altri agenti del Governo, che si saranno così indebitamente sgravati dei fondi. — 2. Per assicurare l' esecuzione di questa disposizione, i nostri procuratori regi presso le autorità giudiziarie dirigeranno al Consigliere di Stato direttore della cassa di ammortizzazione per estratti su carta semplice certificati dai Cancellieri e rivestiti dei loro visti, le disposizioni dei giudizj definitivi, che ordineranno restituzioni di depositi giudiziari, di danari pegnorati, e di tutti gli altri depositi in danaro nei vincoli della procedura. Le ordinanze dei giudici di pace saranno ancora comunicate alla cassa di ammortizzazione dai nostri procuratori regi di 1. istanza. — 3. Ricevute appena queste decisioni, la cassa di ammortizzazione metterà in mora i ricevitori dei demani nelle di cui casse saranno stati consegnati i depositi, affine di effettuarne il rimborso, secondo le forme prescritte dagli articoli 5 e 6. del nostro d. del 27 di agosto 1812. — 4. Il tesoro reale, e la cassa di ammortizzazione si faranno reciprocamente ragione nel loro conto corrente delle somme che queste due amministrazioni giustificheranno di avere anticipate, per la restituzione dei depositi che saranno entrati nelle casse dello Stato. — 5. Per mezzo di queste misure la cassa di ammortizzazione comprenderà nella sua amministrazione il conto di tutti gli antichi depositi ancora in litigio; quello dei depositi ricevuti da ricevitori dei demani, il di cui prodotto han dovuto questi preposti versare nelle casse del tesoro reale, e che le parti interessate non hanno ancora fatto giudicare; ed il conto dei depositi e consegne è sottomesso al regolamento che il precitato nostro d. del 27 di agosto 1812 ha posto in vigore.

— 20 Dicembre 1819. d. — 1. A contare dal 1 di gennaio 1820, i ricevitori e cassieri regi, a qualunque ramo si appartengano, non potranno ammettere ne' versamenti moneta di rame, che colla proporzione dell' ottavo, tanto per ciò che riguarda le contribuzioni dirette, quanto le indirette. — 2. Sono eccettuali dalla disposizione contenuta nell' articolo precedente i soli rami della lotteria reale e delle regie poste, i quali continueranno a ricevere e pagare nel modo stesso attualmente per essi in vigore.

— 30 Dicembre 1819. d. — 1. I depositi giudiziari ed amministrativi o vo-

lontari pe' domini di qua del Faro, che secondo il disposto col citato art. 9 del d. de' 10 gennaio 1817 doveano farsi nelle casse de' ricevitori del demanio, dal di primo dell'entrante anno 1820 in poi saranno fatti nelle casse de' ricevitori generali e distrettuali della tesoreria generale. — 2. I ricevitori generali e distrettuali terranno un registro particolare di tali depositi per conto della cassa di ammortizzazione. — 3. I suddetti ricevitori generali, per quei depositi che saranno fatti direttamente presso de' medesimi, godranno il dritto di ritenuta di grana cinquanta per ogni duecenti cento. Per quei depositi poi che si faranno nelle casse dei ricevitori distrettuali, il dritto di ritenuta sarà dell'uno per cento, da dividersi per metà tra essi ed il ricevitore generale. — 4. Coloro che faranno i depositi suddetti, se saranno fatti presso il ricevitore, dovranno aver cura di far ristare dal controllore della ricevitoria la dichiarazione, che dal ricevitore sarà loro rilasciata; e quei che faranno i depositi presso i ricevitori distrettuali, dovranno aver cura di far ristare la dichiarazione suddetta del sottintendente, o da chi ne fa le veci. Senza di questa formalità, le dichiarazioni suddette non saranno sufficienti a disacciarli dalla obbligazione a cui erano tenuti. — 5. I sottintendenti o chi ne fa le veci, ed i controllori delle ricevitorie generali, dopo averne preso registro ed apposto il loro visto, saranno tenuti col primo corriere immediato di dar notizia al direttor generale della cassa di ammortizzazione dei depositi fatti presso i rispettivi ricevitori, indicando la somma, da chi e per qual causa. Lo stesso dovranno praticare ancora i ricevitori. — 6. I ricevitori distrettuali passeranno al ricevitore generale i depositi fatti nelle loro casse, e questi mandando anche quei fatti presso di essi, ne faranno decadenzialmente i versamenti alla cassa di ammortizzazione, nel modo finora praticato. — 7. I depositi che dovranno farsi in Napoli, saranno fatti direttamente nella cassa di ammortizzazione come fuora si è praticato. — 8. Non ostante le prescrizioni preecedenti, anche quei delle provincie, qualora da chi ha l'obbligo di fare il deposito volesse farsi direttamente nella cassa di ammortizzazione, potrà farlo.

— 27 Gennaio 1820. d. — 1. La eccezione contenuta nell'art. 2 del citato nostro d. de' 20 di dicembre 1819 pe' soli rami della lotteria reale e delle regie poste, sarà estesa ancora al ramo de' dritti riservati. — In conseguenza i ricevitori de' dritti riservati continueranno a ricevere e pagare nello stesso modo, che per essi è stato in vigore sino al di 31 di dicembre dello scorso anno.

— 9 Giugno 1820. d. — 1. I depositi giudiz. ed amministrativi o volontari pe' domini oltre il Faro saranno fatti nelle casse de' ricevitori del registro e bollo del Inogo ove risiede l'autorità giudiziaria che deve giudicare. — In Palermo ed in Messina i depositi suddetti saranno fatti nel banco, e le polizze di credito, o sia partite di tavola, saranno poi versate nella cassa del ricevitore del registro. — 2. I ricevitori del registro e bollo faranno introito di queste somme sopra registro particolare, e ne daranno conto nei bilanci di ogni mese. — Questo registro particolare sarà fornito dalla direzione generale de' rami e dritti diversi, cifrato dal direttor generale. Esso sarà formato in doppia colonna, di cui la matrice resterà presso il ricevitore presso il quale si fa il deposito, ed il ricevo a tallone verrà rilasciato alla parte depositante per sua cautela. — 3. I ricevitori del registro verseranno nelle casse degli agenti della tesoreria generale l'importo dei depositi nello stesso modo e colle stesse regole fissate per lo versamento di ogni altro prodotto affidato alla loro percezione; rilevandone però la provenienza con indicazione particolare e separata da ogni altro introito. — Gli agenti della teso-

reria generale, tenendo conto separato di questa classe d' introiti , faranno pervenirne le somme nel banco di Palermo nel modo e colle regole stabilite per gli altri introiti fiscali, tranne l'agente della tesoreria generale in Messina, che ne farà il versamento nel banco di quella città. — 4. La tesoreria generale terrà l' amministrazione di tutte le somme de' depositi, finchè non sarà stabilita ne' dominii oltre il Faro la cassa di ammortizzazione. — 5. Sarà bonificato dalla tesoreria generale ai ricevitori del registro, sullo stesso prodotto de' depositi, il dritto di ritenuta alla ragione del mezzo per cento sulle somme depositate. — Per depositi che si fanno direttamente nei banchi di Palermo o di Messina, non sarà bonificato alcun dritto di ritenuta ai rispettivi ricevitori del registro, nelle di cui casse sono versate le polizze di credito a' termini dell' art. 4 del presente d. — 6. Per facilitare la raccolta restituzione de' depositi di piccole somme, dipendenti da' giudizii presso i giudici di circondario, i ricevitori del registro riterranno presso di loro i depositi di somme sino a cento ducati, senza farne versamento nelle casse degli agenti della tesoreria generale. In tal caso il dritto di ritenuta andrà a carico delle parti interessate. — I depositi sino a sei ducati ne' giudizii presso i conciliatori si faranno presso i cassieri comunali, i quali ne terranno conto e rilasceranno una ricevuta alla parte. — 7. In fine di ogni mese il direttore generale de' rami e dritti diversi passerà al tesoriere generale un estratto dei conti dei ricevitori per lo ramo dei depositi; ed il tesoriere generale farà eseguirne il confronto sugli stati d' introito pervenutigli per mezzo dei suoi agenti. — 8. I depositi saranno restituiti dagli stessi ricevitori del registro e bollo, che li avranno ricevuti, previo il mandato dell' autorità giudiziaria competente; salvo il prescritto nell' art. 14. — A tal' effetto l' estratto esecutivo della parte dispositiva della sentenza o decisione che avrà prescritto la liberanza del deposito, sarà esibito dalle parti interessate al regio procuratore presso il tribunale civile o al giudice del circondario, secondo i termini della rispettiva competenza; e l' uno o l' altro con loro ufficio invieranno per mezzo delle stesse parti l' estratto al ricevitore del registro per eseguire il pagamento. I cassieri comunali restituiranno parimente i depositi presso loro pervenuti a' termini dell' art. 6, in vista dell' ufficio del conciliatore, che esibirà la parte, accompagnato dall' estratto della sentenza del conciliatore medesimo. — 9. Il ricevitore del registro, in vista dell' ufficio di cui si parla nell' articolo precedente, verificato il deposito, ne eseguirà subito il pagamento a preferenza di ogni altro esito sulle somme che per qualsiasi ramo trovinsi presso di sè; ritirando la quietanza in regola dalla parte prendente, che sarà fatta in piedi dell' estratto della sentenza o decisione per mano del notaio certificatore del distretto o di altro pubblico ufficiale autorizzato a farne provvisoriamente le veci, ove si tratti del comune capoluogo del distretto in cui risiede il notaio certificatore: negli altri comuni si farà per mano di un pubblico notaio. — 10. Le quietanze de' depositi restituiti saranno versate dai ricevitori del registro come contanti nelle casse degli agenti della tesoreria generale. — 11. Se i ricevitori del registro non avranno fondi per la restituzione de' depositi al momento in cui sarà loro esibito il mandato dell' autorità giudiziaria, e se non converrà alla parte interessata di aspettare la percezione di ulteriori introiti, i ricevitori medesimi rilasceranno alla stessa parte un verbale di rifiuto accompagnato da loro ufficio all' agente distrettuale della tesoreria generale; e visteranno l' estratto della sentenza o decisione, attestando la verità del seguito deposito. Una copia del verbale di rifiuto sarà spedita dal ricevitore al direttore della valle. — 12. La parte interessata esibirà il

verbale di rifiuto e gli altri documenti dell'agente distrettuale della tesoreria generale, il quale confrontando la somma del deposito col versamento fattone dal ricevitore del registro rifiutante, ne eseguirà immediatamente il pagamento, ritirando la quietanza nel modo sopra stabilito. — Questo esito sarà notato nel conto separato della tesoreria generale pel ramo de' depositi, nello stesso modo col quale dovranno esservi notati i mandati soddisfatti da' ricevitori del registro, versati come contanti nella tesoreria. — 13. I direttori di ogni valle faranno immediatamente pervenire al direttor generale de' rami e dritti diversi colle loro osservazioni le copie de' verbali di rifiuto a loro rimesse dai ricevitori, onde potesse pronunciarsi sulla regolarità de' medesimi, ed adottarsi gli espedienti che le circostanze potrebbero rendere necessari. — Ove i ricevitori si recusarono al pronto pagamento, o a fare immediatamente il verbale di rifiuto, le parti si dirigeranno al direttor della valle, il quale in veduta dell'estratto della sentenza, disporrà immediatamente il pagamento o sopra la cassa del ricevitore presso cui è stato eseguito il deposito, o sopra qualunque altra cassa de' ricevitori della valle a lui soggetti; disponendo a carico del ricevitore che si è negato, le misure convenienti, con darne conto alla direzione generale. — 14. I depositi fatti nel banco di Palermo o in quello di Messina si restituiranno per banco colle formalità prescritte nell'articolo 8. I pagamenti però si disporranno in Palermo dal tesoriere generale, ed in Messina dal direttore della valle. — 15. Tutte le somme provenienti dai depositi espressi nell'art. 1, e che trovansi esistenti presso qualunque loro depositario, dovranno passarsi nel termine di due mesi dall'attuale depositario al ricevitore del registro del circondario del suo domicilio, con un doppio inventario da esso redatto ed a sua cura vistato dal regio procuratore del tribunale civile della valle; eccetto Palermo e Messina, ove tali depositi si passeranno ne' rispettivi banchi secondo le norme stabilite nell'articolo 1. — Uno degl'inventari colla quietanza del ricevitore sarà dato all'attuale depositario per suo scarico; e l'altro colla copia della quietanza sarà rimesso dal ricevitore al direttore della valle, e da costui alla direzione generale all'appoggio del suo bilancio mensuale, dopo averne fatta scrittura nel modo prescritto dall'art. 2. — 16. I regi procuratori passeranno a' direttori di ogni valle colla massima sollecitudine uno stato dimostrativo degl'inventari visti, onde i direttori medesimi possano esercitare la loro vigilanza sulla condotta de' ricevitori. — 17. Tutti gli attuali depositari che non facciano la consegna de' depositi nel modo e nel termine prescritto dallo articolo 13, saranno colpevoli di dolosa appropriazione, e verranno puniti a norma delle leggi. — 18. Le disposizioni del presente d. saranno sottoposte a tutte le modificazioni che la creazione di una cassa di ammortizzazione ne' nostri domini oltre il Faro farà riconoscere necessarie.

— 10 Gennaio 1825, d. — 1. L'art. 6. del d. del 9 giugno 1820 con cui ad oggetto di facilitare la salite restituzione dei depositi di piccole somma dipendenti da' giudizi presso i giudici di circondario, fu disposto che i ricevitori del registro ritenessero presso di sé i depositi di somme sino a cento ducati senza farne versamento nelle casse della tesoreria generale e da Noi rievocato. — 2. I ricevitori del registro, presso cui, in esecuzione del sopradetto d., sono stati e saranno fatti dei depositi, qualunque ne sia la somma, non potranno presso loro tenerla, ma saranno tenuti versarla nelle casse degli agenti della tesoreria nello stesso modo, e colle stesse regole per lo versamento di ogni altro prodotto affidato alla loro percezione, rilevandone però la provenienza coll'indicazione particolare e separata da ogni altro

introtto. — 5. Quando sia poi ordinata la restituzione di tali depositi sarà eseguito il disposto negli art. 8, 11, 12, del detto d. de' 9 di giugno 1820.

Art. 1221. — 21 Giugno 1842. d. — 1. Il debitore che abbia ottenuta la cessazione dei beni non si potrà presentare alla Borsa, giusta la lettera e nel retto senso dell' art. 608.

Art. 1271. — 25 Dicembre 1816 l. s. c. 24 aprile 1817. d. — 1. Noi dichiariamo che tutte le disposizioni contenute negli articoli 25 e 29 della nostra l. del dì 25 dicembre 1819 sul registro, e quelle dell' articolo 20 dell' altra nostra l. de' 28 di gennaio del corrente anno sul bollo, sono comuni agli uffiziali pubblici propriamente detti, ed a' funzionari pubblici. — 2. Sotto la denominazione di funzionari pubblici si comprendono gl' impiegati delle Segreterie e Ministeri di Stato, gli agenti delle amministrazioni dello Stato, i Sindaci, i conservatori delle ipoteche, gli archivisti dei pubblici stabilimenti, compresi anche quelli delle curie ecclesiastiche; ed in generale ogni persona cui sieno affidate pubbliche funzioni. — 1 detti funzionari non potranno rilasciare copie, spedizioni, estratti, fedeli o certificati di atti e scritture che presso di loro esistono, senza che sieno scritti in carta bollata di grana 12, e se prima a di loro cura e responsabilità non sieno adempiti di registro, sotto le pene comminate in caso di contravvenzione dall' art. 30 della l. del dì 25 di dicembre 1816, e dall' articolo 33 della l. de' 30 di gennaio di questo anno. — 5. Le copie, le fedeli e le altre scritture menzionate di sopra, e registrate in conformità dell' articolo precedente dovranno esser sottomesse a cura de' funzionari pubblici da cui emanano, al visto gratuito del giudice di pace del circondario della loro residenza, sotto pena di ducati sei. Senza questa vidimazione l' atto non potrà avere il menomo effetto nè in giudizio, nè fuori, a norma di ciò ch' è prescritto nell' art. 15 della mentovata l. circa gli atti sotto firma privata. Le parti interessate per tale formalità pagheranno grana 2 e mezzo al cancelliere della giustizia di pace. — 4. Non sono compresi nelle disposizioni dell' articolo precedente gli atti, copie, certificati ed estratti rilasciati dagli uffiziali pubblici, come sono i notai, i segretari generali delle Intendenze, i segretari de' Consigli d' Intendenza, quelli delle sottintendenze, e quelli delle amministrazioni pubbliche, i cancellieri comunali, gli uscieri ed i cancellieri delle giustizie di pace, de' tribunali, delle Corti di appello, delle Corti Criminali, della regia Corte de' conti e della Corte di Cassazione, i quali in forza dell' articolo 6 del reg. del dì 27 di dicembre 1816 son tenuti alla manutenzione del repertorio. — 1 cancellieri delle giustizie di pace avranno un secondo repertorio in carta di bollo per riportarvi giorno per giorno le fedeli, certificati ed estratti suddetti. Detto secondo repertorio sarà da esso loro tenuto allo stesso modo di quello ch' essi tengono per gli atti della giustizia di pace: e della spesa del repertorio e della loro opera ne rimangono indennizzati col dritto di grana 2 e mezzo indicato nell' art. 5.

— 4 Agosto 1847. r. — s. c. 899.

— 20 Ottobre 1848. d. — 1. Le disposizioni degli atti rogati da uffiziali pubblici, e delle sentenze e decisioni delle autorità del contenzioso giudiziario amministrativo dei nostri domini di là dal Faro, dall' epoca del 12 gennaio del corrente anno fino a quando le armi regie vi hanno ristabilito l' ordine, saranno rilasciate con le formole esecutive, e con le intestazioni stabilite nella legge notarile del 25 di novembre 1819, e delle leggi di procedura civile e di eccezioni per gli affari di commercio, sopprimendosi nelle copie degli atti tutte le frasi o titoli che si opponessero alle formole in dette leggi stabilite. L' uffiziale pubblico che rilascerà la spedizione di alcuni atti

o sentenza, dovrà in fine delle copie dell'atto indicare il giorno, mese ed anno in cui avrà rilasciato tale copia. — 2. Per le spedizioni degli atti medesimi che si fossero rilasciate anteriormente al presente decreto con formole diverse da quelle indicate nell'articolo primo, non potrà procedersi a verun atto di esecuzione, se prima l'uffiziale che dee procedere non avrà surrogato le formole stesse a quelle di cui la spedizione sarà rivestita. L'uffiziale noterà la data del giorno, mese ed anno, in cui avrà eseguita la surrogazione della formola.

Art. 1275. — 4 Ottobre 1851. d. — 1. Coloro che vorranno produrre querela di falso in principale contra scritture private, dovranno preventivamente garantire il pagamento dell'ammontare del debito, del pari che delle spese, dei danni ed interessi ne quali potessero esser condannati. — 2. Alla querela di falso principale contra scritture private dovrà essere unito il documento legale della seguita assicurazione. Non sarà altrimenti ricevuta la querela anzidetta. — 3. La disposizione per l'assicurazione del debitore appartiene al magistrato civile, e sarà nel suo prudente arbitrio stabilire, che sia la medesima effettuata per via di cauzione, di deposito della somma contestata, di pegno corrispondente, o di altro mezzo efficace e riconosciuto dalla legge.

Art. 1282. — 16 Settembre 1851. d. — 1. Le ricette mediche potranno essere presentate in giudizio in carta libera da bollo e da registro.

— 22 Maggio 1852. d. — 1. Gli atti sotto firma privata formati nei reali domini di qua dal Faro, quando i contraenti siano di queste stesse parti dei reali domini, non potranno registrarsi negli uffizi dei reali domini di là del Faro. Per tutte le altre carte private rimane in vigore la disposizione dello articolo 59 della suddetta l. dei 21 di giugno 1819. — 2. I crediti nascenti da titoli anteriori al di primo di settembre 1819, allorchè dopo essersi iscritti negli uffizi delle ipoteche dei reali domini al di là del Faro col diritto di grana dieci Siciliane per once trentatre e tari dieci Siciliani, si vogliano fare inscrivere negli uffizi dei reali domini di qua, riceveranno queste formalità col pagamento del supplemento del dritto sino a grana venti napoletane per ogni cento ducati; esibendosi però la ricevuta del dritto pagato negli uffizi di là del Faro.

Art. 1288. — 23 Novembre 1819 l. sul not. — 24 Gli atti saranno scritti in carattere chiaro ed intelligibile, senza intervalli, lacune ed abbreviature, e senza veruna rasura, cancellatura o aggiunta di parole. — 48. Il disposto nell'art. 21 in rapporto agli originali, si estende anche alle copie per le quali non è necessaria la formalità di scriversi a metà di facciata.

— 2 Gennaio 1820. l. — 35. Le carte impiegate alle copie, spedizioni, agli estratti e certificati, non potranno contenere, compensato però un foglio per l'altro, più di venticinque linee per pagina di carta di grana dodici (tari uno e grana quattro siciliane). Ogui contravvenzione al presente articolo darà luogo ad un'ammenda di ducati sei (once due). — 36. La carta di grana tre (grana sei sicillane) che in virtù dell'art. 19 è destinata agli atti di usieri, non potrà contenere similmente più di venticinque linee per pagina, tanto negli originali, che nelle copie, sotto pena di ducati sei (once due) per ogni contravvenzione.

Art. 1291. — 24 Luglio 1846 r. — Gli estratti dei quadri dei debitori delle amministrazioni dello Stato e delle mense e benefici ecclesiastici, e di ogni altro corpo morale renduti esentori giusta l'ed. del 50 gennaio 1817 e 2 maggio 1823 ed iscritti nei registri ipotecari, sieno ammessi nei giudizi di graduazione a far prova dei diritti di dominio di credito, secondo le indica-

zioni che vi si contengono, e diano privilegio od ipoteca a pregiudizio dei terzi, senza che i corpi morali figurano creditori sieno obbligati ad esibire il titolo primordiale.

Art. 1336. — 14 Settembre m. — s. lo. 199.

Art. 1351. — 12 Settembre 1828. d. a. c. 927.

Art. 1332. — 25 Gennaio 1842. d. a. c. 165.

Art. 1354. — 15 Dicembre 1834. d. — Sui dubbio di legge nella causa tra il Principe di Castelcicala ed il Principe di Caposele, se fosse applicabile tra noi sotto le antiche leggi di questa parte del regno la regola, che la dote promessa dai padri alle figlie dai beni propri da quei delle figlie stesse estingue soltanto la dote paterna nei casi previsti dalla l. 7. ff. de dotis promiss. — 1. Dichiariamo essere stata male invocata la regola della l. 7. de dotis promiss. cit. di sopra, non tenendosi presenti i dettami delle costituzioni del Regno su i paraggi delle femmine, ed i principi che fossero gli usi delle rinuncie.

Art. 1367. — 30 Dicembre 1831. d. — s. c. 2022.

Art. 1371. — 25 Ottobre 1824. istr. — L' alienazione del fondo dotale non si deve permettere sol perchè il marito è in pericolo di essere arrestato, ma quando si trova in carcere.

— 2 Gennaio 1843. d. — 1. La preannunziata disposizione dell' art. 1371 c. per l' alienazione della dote non potrà avere la sua applicazione, se non quando costi che il marito o la moglie trovisi già incarcerata per ragion di debito.

Art. 1408. — 7 Luglio 1827. r. — Dichiara che annullato il giudicio di separazione di beni tra i coniugi per mancanza degli atti di esecuzione voluti dalla legge nei termine dei giorni 15 seguenti, appartenga ai giudici dello stesso tribunale o della stessa G. Corte, ancorchè il personale dei componenti non fosse cambiato, pronunziare sulla nuova istanza.

Art. 1427. — 20 Agosto 1820 d. — Per l' alienazione dei beni dello Stato — Vedi s. c. 462.

— 30 Gennaio 1825. — *Decis. di rigetto della C. Supr.* — Ritiene non essere di essenza la scrittura per la validità del contratto di vendita; non essendo richiesta a comprovare.

— 10 Aprile 1824 r. — Permette stipularsi un solo contratto nella vendita cumulativa di più fondi fatta ad un solo compratore, quando tali beni appartenessero ad uno stesso stabilimento o corporazione, e sieno situati nella stessa provincia per qualunque somma essi si valuteranno.

— 29 Aprile 1826 r. — Nelle vendite di beni appartenenti a corporazioni ecclesiastiche, beneficenze, badie e mense vescovili debbano le subaste aver luogo presso i tribunali civili.

— 3 Gennaio 1829. m. — I contratti per vendite o cessione di credito passate innanzi notaio debbono essere stipulati in minuta e non già in brevetto.

— 28 Maggio 1852 d. — 1. A contare dalla pubblicazione del presente d. tutte le alienazioni dei predi urbani, che andranno a farsi per mezzo della Cassa di ammortizzazione, non dovranno altrimenti essere eseguite che colle regolari sessioni d' incanto, nello stesso modo che si pratica per i fondi rustici; e ciò tanto se i suddetti predi urbani appartengono a pubblici stabilimenti ed ai inogbi più laicali, quanto se siano di pertinenza dell' amministrazione sudetta della Cassa di ammortizzazione del Banco delle due Sicilie e di qualsivoglia altra amministrazione finanziaria. — 2. Le presenti disposizioni avranno dei pari il loro vigore per tutte le offerte di compra di fondi urbani presentate dopo del dì 3 di novembre 1851 data della nostra sovrana

risoluzione, e laddove per siffatte offerte solamente gli oblatori dissentissero, saranno loro restituiti i depositi.

— 1 Dicembre 1833 d. — s. c. 462.

— 18 Gennaio 1854 m. — Ritiene che la vendita dei frutti in erba, ad onta che per essere attaccati al suolo potrebbero dirsi immobili, pure giacchè considerati da sé soli, l'oggetto della contrattazione non è che un mobile, possa effettuarsi per via di atto a brevetto qualora non sorpassi il valore di duecento.

— 27 Giugno 1854 r. — s. c. 607.

— 24 Settembre 1839 r. — S. M. si è degnata dichiarare che nel rendere il d. del 1 di dicembre 1833 per le alienazioni, e per le locazioni de' beni appartenenti agli ecclesiastici, la di cui proprietà debbe esser sacra, ed inviolabile, non ha fatto, che per mezzo di forme, e procedure civili tutelare sempre più la salvezza, e la integrità di tali beni, confermando tutte le preesistenti disposizioni sovrane all'oggetto, e che erano state da antichissimo tempo costantemente osservate per lo addietro, e procurare ancora novelli favori e nuove cautele alla proprietà ecclesiastica. — Che per costante sistema confermato con reale r. circolare del 27 di giugno 1834, e di cui S. M. ordina, ed inculca la esatta osservanza, non procedendosi a locazioni, ed alienazioni ad istanza de' laici, e secolari sopra beni ecclesiastici, ma solamente a petizione, e nell'esclusivo interesse dei possessori ecclesiastici, non ha la M. S. dubitato, che questi non si fossero posti in regola nelle prescrizioni canoniche nei casi in cui è richiesto il beneplacito apostolico, e tanto meno che i vescovi ai quali incombe, consultati sull'affare potessero dar parere affermativo, laddove le parti ecclesiastiche non avessero preventivamente adempito a tale dovere prescritto da' sacri canoni: dovere che anche S. M. vuole e comanda che sia da esse esattamente osservato.

— 31 Agosto 1842 d. — 1. Saranno celebrate le subaste ai termini del sopracitato d. del 1 dicembre 1833 ogni qualvolta vorranno cambiarsi beni ecclesiastici con rendita iscritta sul gran libro del debito pubblico consolidato nel modo stesso come si celebrano per i contratti di compravendita dei beni medesimi.

— 18 Luglio 1844 d. — s. c. 455.

— 8 Giugno 1843 d. — s. c. 453.

— 21 Novembre 1846 d. — s. c. 432.

Art. 1413 — 30 Giugno 1799 disp. — Proibiva la vendita ai particolari dei titoli di nobiltà di qualunque grado sieno, senza lo assentimento del sovrano.

— 24 Settembre 1817 r. — Ordina 1. Che annullandosi nel capo di qualche famiglia diversi titoli, questi non potessero arbitrariamente intestarsi agli individui della famiglia stessa, nè in qualunque modo distrarsi anche a favore dei collaterali senza un'espressa sovrana disposizione. Sono eccettuati solamente da queste disposizioni i casi in cui il capo di qualche famiglia per consuetudine permette, che durante la sua vita uno dei suoi titoli sia portato dal figlio primogenito, o da chi ne tiene luogo. 2. Che coloro i quali hanno comprato dopo la abolita feudalità de' fondi, cui trovansi annessi dei titoli, non potessero appropriarsi i titoli medesimi, ed avendo acquistate tali fondi prima della feudalità abolita, non potessero appropriarsi i titoli annessi se non sieno garantiti dalle leggi, o dal particolare assenso di S. M. 3. Che tutti i titoli assunti o appropriati sinora negli indicati modi, riguardandosi come risultanti da un atto meramente arbitrario ed abusivo, non dovessero ulteriormente usarsi.

— 4 Marzo 1828 r. — s. c. 201.

— 24 Settembre 1839 r. — Vedi s. c. 1427.

Art. 1446. — 12 Giugno 1829 d. — 1. Ogni decurionato de' comuni de' nostri Reali Dominj al di là del Faro sceglierà tra i suoi membri, cinque i più abili, intelligenti ed onesti per raccogliere le vendite de' generi fatte per via di contratti pubblici, o per partite di sensali, infra l' mese immediato alla raccolta di ogni rispettiva derrata, concervarle, tirarne il prezzo medio, e proporre il loro parere sulla meta da imporsi. — 2. Tal di loro parere con tutti i pezzi di appoggio sarà discusso dal decurionato, il quale vi delibererà; ed indi colla deliberazione del medesimo si passerà per via del sindaco al rispettivo Intendente. — 3. L'Intendente, viste tutte le carte, risolverà su la detta deliberazione decurionale, o che riguardi il comune in cui esista caricatoio, o no; ed approvaudola, resterà fissata la meta per la somma proposta, salvo i reclami al Luogotenente generale secondo le forme amministrative. Se poi esso Intendente opinerà in contrario, rinverrà la deliberazione colle sue osservazioni al decurionato; e se questo persisterà, si trasmetteranno le carte al Luogotenente Generale per la sua decisione.

Art. 1472. — 11 Gennaio 1818 r. — Nei giudizi di garanzia relativi ai beni dello Stato tra l'amministrazione del demanio ed i compratori degli stessi i tribunali ordinari debbon osservare il disposto nell' art. 5. d. del 9 luglio 1812.

Art. 1520. — 18 Giugno 1816 d. — s. c. 462.

Art. 1555. — 11 Agosto 1817 m. — Comunica il parere della C. G. del Re. gno approvato dal Re, che vieta per misura generale la cessione dei maritaggi, ed ordina che gli atti in contraddizione di ciò fossero riputati nulli, e di non effetto; prescrivendosi ancora che le somme individualmente assegnate al pagamento di tali dotaggi sieno insequestrabili a similitudine dei soldi e degli alimenti.

Art. 1554 e 1558. — 12 Dicembre 1816. *l. dell' amministrazione civile* — 250. Ogni espite di rendita comunale debbe essere affittato a cura e diligenza del sindaco. L' affitto non può conchindersi altrimenti che col mezzo dell' asta pubblica. — Quando circostanze straordinarie esigessero la dispensa di questa forma, o l' abbreviazione de' suoi termini, il Ministro dell' interno può accordarla sull' avviso motivato del consiglio d' Intendenza. — 251. La durata degli affitti delle rendite comunali non può oltrepassare i periodi qui appresso determinati; salvo le disposizioni dell' articolo 208. — Pe' dazii di consumo, anni due. — Pe' proventi giurisdizionali, anni quattro. — Per le terre addette al solo pascolo, anni tre. — Pe' terreni coltivati, oliveti, vigno e simili, anni sei. — Per gli edifizj urbani, e per le macchine di ogni specie, anni otto. — Pe' boschi cedui o selve cedue, un numero di anni uguale al numero delle porzioni, in cui sarà diviso il fondo. — I fondi di questa natura saranno divisi in tante porzioni uguali, per quanti sono gli anni necessari alla crescita delle piante nuove. Tali porzioni saranno denominate 1.a 2.a 3.a ec, ed in ogni anno non potrà incidersi che quella sola che viene indicata dal numero d' ordine. Il totale delle porzioni determina il massimo tempo da potersi stabilire nell' affitto. — 252. L' anno dell' affitto delle rendite comunali comincerà al 1 di gennaio, per quanto la natura delle rendite e gli usi locali non si oppongano a questa disposizione. — 253. Quattro mesi prima del termine di ogni affitto, il sindaco convoca il decurionato, e con esso delibera sulle condizioni, colle quali l' affitto debba rinnovarsi. — Queste condizioni sono definitivamente fissate dall' Intendente sull' avviso del sottintendente e del consiglio d' Intendenza. — 254. L' asta

pubblica per gli affitti delle rendite comunali sarà tenuta ne' termini prescritti co' seguenti articoli, sulle condizioni fissate in conformità dell'articolo precedente dal sindaco nella cancelleria comunale, assistito dal primo eletto e dal cancelliere, i quali ne sottoscriveranno gli atti. — 235. La subasta sarà preceduta da due manifesti, da pubblicarsi ed affiggersi coll'intervallo di tre giorni almeno l'uno dall'altro, ed uno in giorno di domenica, ne' luoghi consueti del comune, ed in ogni altro che l'Intendente giudicherà convenevole d'indicare nell'atto di approvazione delle condizioni. La subasta non potrà cominciarsi prima di otto giorni dalla pubblicazione del primo manifesto. Nella prima subasta l'affitto vi rimarrà aggiudicato provvisoriamente al maggiore offerente. — 236. Sarà tenuta una seconda subasta cinque giorni dopo la prima, in seguito di un altro manifesto pubblicato a norma dell'articolo precedente, e vi avrà luogo l'aggiudicazione definitiva al maggior offerente. Non presentandosi sovrainposta in questa subasta, diviene definitiva l'aggiudicazione fatta nella prima. — 237. Sono ammessi negli affitti comunali gli additamenti di decima e di sesta, calcolati sulla rendita di ciascun anno. — Essi possono esser prodotti nell'ufficio in cui la subasta si è tenuta; il primo tra cinque giorni; il secondo tra cinque altri successivi dopo l'aggiudicazione definitiva. — Quando abbia luogo l'additamento di decima, il termine di cinque giorni per la sesta si calcola dall'aggiudicazione in grado di decima. — Le subaste in grado dei suddetti additamenti debbono essere precedute con un intervallo di tre giorni almeno da un manifesto pubblicato in conformità dell'art. 235. — 238. Nella licitazione non si ammettono sovrainposte tra concorrenti, quando sono minori di cinque carlini per gli affitti di ducati 100 in sotto; di dieci carlini per quelli sino a 200; di venti carlini per quelli sino a 400; di trenta carlini per quelli sino a 600; e di cinque ducati per ogni altro affitto maggiore. — 239. L'aggiudicazione degli affitti comunali è compiuta di pieno dritto per effetto dell'ultima licitazione, senza che vi bisogni altra approvazione superiore. — Nulladimeno l'Intendente può in alcuni casi, quando creda che il bene dell'amministrazione lo esiga, dichiarare tra le condizioni della subasta, che l'aggiudicazione non s'intende definitiva, se non dopo la sua approvazione. — 240. L'Intendente può, ove il bisogno o l'utile dell'amministrazione lo esiga, presedere di persona alle subaste, o delegare la presidenza ad altra autorità sua subordinata, o pure farle celebrare in un comune diverso da quello a cui appartengono le rendite da affittarsi.

— 30 Gennaio 1817. — *L. amm. dei beni dello Stato* — 23. Principale cura ed obbligo dei ricevitori amministratori sarà quella di affittare i beni di loro rispettiva gestione. — Allorchè un fondo rustico o urbano non sarà stato posto in aggiudicazione di affitto ne' termini e nel modo prescritto dal presente d., il ricevitore amministratore pagherà una ammenda eguale al quinto dell'imponibile fondiario del fondo non affittato, ed inoltre rimborserà sulla sua cauzione la mancanza della rendita del fondo per causa della non fatta locazione, salvo anco a pronunziarsi la sua sospensione o destituzione, secondo la circostanza del fatto. — La metà dell'ammenda succennata andrà in favore di coloro, sieno particolari, o funzionari pubblici, o agenti dell'amministrazione, che avranno fatto conoscere la negligenza del ricevitore amministratore. — 24. È vietato ad ogni ricevitore o altro agente dell'amministrazione, sotto pena di privazione d'impiego, e di esser tradotto ai tribunali, come prevaricatore, d'interessarsi direttamente o indirettamente, sia per atti simulati, sia per interposte persone, negli atti di aggiudicazione di affitti, nelle vendite di generi, de' frutti pendenti, de' mobili, semoventi, ed altri

oggetti affidati alla loro amministrazione. — 25. I beni appartenenti allo Stato, o dipendenti dalla sua amministrazione, saranno affittati sel mesi prima di spirare i termini degli ultimi affitti, mediante l'affissione dei manifesti progettati dai ricevitori amministratori, ed approvati da' direttori — 26. Le case ed i predii urbani, la di cui rendita imponibile non è oltre di ducati cinquanta in Napoli, e di ducati venti nelle province, saranno locati senza le formalità degl' incanti con contratti da stipularsi tra' ricevitori ed i particolari colla successiva approvazione de' direttori. Questi contratti saranno vistati da' sindaci della situazione de' beni, o da altri funzionarii che ne facciano le veci. — 27. Se i beni da affittarsi secondo il catasto provvisorio dessero una rendita non maggiore di ducati dugento, l'aggiudicazione dell' affitto si farà avanti al sindaco del comune, dove sono siti i beni, o a quello del comune il più vicino e il più popolato, in cui vi fosse luogo a sperare maggior vantaggio per le circostanze locali. — 28. Per' beni la di cui rendita sia superiore a ducati dugento, e sino a ducati mille e cinquecento, gli affitti si faranno innanzi al sottintendente del distretto della situazione dei beni. — 29. Saranno consumate innanzi l' Intendente della provincia le aggiudicazioni dei beni, la di cui rendita sia maggiore di ducati mille e cinquecento. — 30. Non si potrà procedere ad aggiudicazioni di affitto che nelle occasioni d' incanto, innanzi a' funzionarii o alle autorità rispettivamente richieste dagli articoli precedenti; e non si potranno cominciare le subaste senza che prima sieno al pubblico annunziate con manifesti da pubblicarsi: — Sel giorni prima, se gli affitti si debbano aggiudicare nel comune della situazione dei beni; — Dieci, se innanzi al sottintendente; — Venti, se avanti l' Intendente. — I sindaci del comuni, cui i manifesti saranno diretti, dovranno accusarne ricevuta, farli pubblicare ed affiggere, rilasciandone certificato alle autorità che debbono presedere agl' incanti. — 31. Gl' Intendenti, i sottintendenti, i sindaci, e quelli che faranno le loro veci, assisteranno alle subaste, o personalmente, o per mezzo di persone autorizzate a rimpiazzarli. — Vi assisteranno inoltre presso gl' Intendenti i rispettivi direttori: presso le sottintendenze vi assisterà il ricevitore amministratore: e nelle sessioni che si terranno innanzi a' sindaci, sarà in raccolta del ricevitore amministratore di farvi intervenire il sottoricevitore. — 32. Prima di procedersi alla subasta, saranno vistati dalle autorità, avanti le quali si farà l'aggiudicazione, tutti i certificati di pubblicazione de' manifesti; e di tale formalità se ne farà menzione nel contratto. — 33. Non sarà fatta che una sola sessione d' incanto. L' addizimento di decima potrà essere prodotto fra le ventiquattrore che seguiranno l'aggiudicazione; e quello di sesta in cinque giorni dopo la licitazione in grado di decima, qualora gli incanti abbiano luogo avanti a' sindaci; fra tre giorni la decima, e dieci la sesta, se si tratti di aggiudicazione avanti i sottintendenti; e fra cinque giorni la decima, e quindici la sesta, se avanti l' Intendente. — 34. La base su cui si apre l' incanto sarà o l' estaglio dell' ultimo precedente affitto, o la rendita del catasto, ed in difetto il prodotto dell' ultimo biennio ritrattosi da' fondi da affittarsi. — In nessun caso, e senza precedente deliberazione dell' amministrazione generale, si potrà aggiudicare un affitto al di sotto delle summentovate basi. — 35. Al solo ministro delle finanze è accordata la facoltà di dispensare agl' incanti per l' affitto de' beni demaniali sopra un rapporto motivato dell' amministrazione, in caso che si presuma poterne derivare maggior vantaggio. — 36. Gli affitti i quali dietro il certificato del catasto, sono suscettibili di dare una rendita di ducati cinquanta, o maggiore, potranno essere impugnati per causa di lesione avanti al consi-

glio d'Intendenza, a cura degli agenti del demanio, ma soltanto nel giro di sei mesi dopo l'aggiudicazione. — I contratti di locazione saranno rescissi, se si conoscerà che essi contengono lesione del terzo, o maggiore, subitochè gli aggiudicatarii non acconsentano volontariamente di pagare la differenza. — Nel caso che la decisione del Consiglio d'Intendenza non sia stata pronunziata all'epoca che dee cominciare l'affitto, l'aggiudicatario entrerà in possesso. Egli potrà esservi mantenuto, se si obbliga a pagare il di più del prezzo annuale, che ha definito la lesione; e nel caso che egli ci si ricusi, vi resterà soltanto per l'anno incominciato, pel quale pagherà anche il di più del prezzo fissato dal giudizio suddetto. — 37. È vietato di fare degli affitti generali, o sia di dare in locazione tutti i beni di una corporazione, ed in uno o più circondarii, senza previo permesso dell'amministrazione, da farsi in vista de' motivi di ultimo espediente, e per non lasciare altrimenti i fondi inaffittati. — 38. L'aggiudicazione sarà fatta al più offerente, ed all'ultimo licitatore sull'estinzione delle candele che non saranno meno di tre. Essa non sarà definitiva che dopo la terza candela, e dopo altra consecutiva, su della quale non vi sia stato altro additamento. — 39. Il processo verbale di aggiudicazione colle clausole e condizioni indicate nel modello ed istruzioni del nostro Ministro delle finanze, terrà luogo di affitto, senza esservi bisogno d'intervento di notaio. Esso sarà reputato come titolo autentico ed esecutivo, ed avrà in giudizio esecuzione pronta e parata, del pari che i titoli autentici che portano l'intestazione della legge. — 40. Gli affittatori saranno sottoposti all'arresto personale per l'adempimento del fitto, e principalmente per la soddisfazione dell'estaglio. — Daranno inoltre le soddisfacenti cauzioni di persone domiciliata nella estensione della provincia ove sono siti i beni. Essa sarà discussa dagli agenti del demanio chiamati all'incanto, ed approvata dalle autorità innanzi alle quali sarà stipulato l'affitto. — Sarà soltanto permesso all'amministrazione di dispensare alla cauzione, nel caso che l'affitto sia conchiuso con persona che da se stessa presenti una valida garanzia da starne a suo giudizio. — 41. La minuta del processo verbale di aggiudicazione sarà depositata nella cancelleria di quella autorità che presiede alle sessioni d'incanto; ne verranno rilasciate all'amministrazione le copie che gliene potranno occorrere; e sarà permesso all'aggiudicatario di richiederle. — Tutte le spese di manifesti ed affissione di essi, aggiudicazione, sessioni d'incanto, copie per conservarsi in amministrazione, e depositarsi presso la conservazione delle ipoteche, dritti di registro ed iscrizione ipotecaria, saranno a carico dell'affittatore. — 42. Nel caso che dopo tutti gli esperimenti prescritti per l'affitto de' beni dello Stato non si sieno rinvenuti degli oblatori, quelli rimasti inaffittati saranno coltivati a spese dell'amministrazione, mediante progetti da essa approvati, a cura dei direttori, sotto la sorveglianza de' sottintendenti, e la più stretta responsabilità de' ricevitori. — Sono in conseguenza abolite le commissioni comunali create col d. de' 25 luglio 1812. Quelle esistenti daranno per tutto il mese di marzo il conto de' beni da loro amministrati, nel modo prescritto dal d. medesimo e da altri seguenti reg. Quelle commissioni che ne ritardassero l'adempimento, vi saranno astrette con dei commissarii spediti dagli Intendenti, a spese de' membri che le compongono. — 43. Gli affitti de' beni demaniali pe' quali sono già stati pubblicati i manifesti, o fossero cominciati gli additamenti per le aggiudicazioni, saranno consumati secondo le regole ora in vigore. — I fondi inaffittati, la coltura de' quali è stata già intrapresa dalle commissioni comunali, rimarranno sotto la di loro sorveglianza ed amministrazione fin dopo i raccolti rispettivi. — 44. Le vendite de' prodotti

de' beni demaniali, de' mobili, o semoventi di proprietà dello Stato o di sua amministrazione, saranno eseguite in seguito di perizia e pubblicazione del manifesti, all' incanto avanti gl' Intendenti o sottintendenti nei capoluoghi di provincia, o di distretto, ed avanti a' sindaci negli altri comuni. — Le derrate d' ogni natura saranno poste all' incanto pel prezzo delle mercuriali dei luoghi dove esse esistono.

— 11 Ottobre 1817. — *l. amm. per la Sicilia* — 214. Tutte le rendite comunali debbono esser affittate a cura e diligenza del sindaco. L' affitto non può conchiudersi altrimenti che coll' incanto pubblico. Qualche eccezione che possa meritare questa regola, debbe essere discussa e deliberata dal decurionato, ed autorizzata dall' Intendente. — 215. La durata degli affitti regolarmente non potrà esser maggiore di due anni. Quando occorrerà di affittarsi fondi rustici, per non essersi ancora conceduti a norma dell' art. 196, la durata sarà in proporzione delle circostanze, e vi sarà espressamente il patto di risolversi l' affitto, allorchè si farà la concessione. L' anno dell' affitto si conterà dal 1 di settembre all' ultimo di agosto. — 216. Il nostro Luogotenente generale, per via d' istruzioni da approvarsi da Noi, ordinerà di fissarsi il metodo dello incanto secondo le leggi, e le utili costumanze, affinché in una materia tanto importante tutto sia chiaro e facile, e sia tolto ogni adito all' arbitrio e alla frode. — 217. Nelle dette istruzioni i privilegi dell' addizione in diem e delle restituzioni in integrum saranno limitati e fissati, a somiglianza di quel che si è fatto in questa parte de' Reali Domini. — 218. Le accennate istruzioni in ordine alla forma delle licitazioni per gli affitti saranno applicabili anche agli appalti ed alle vendite di cose immobili, che si possono fare per conto del comune. — 219. Le medesime istruzioni saranno applicabili non solo a quel che riguarda i beni propri de' comuni, ma ancora agli affitti, agli appalti e alle vendite d' immobili di qualsivoglia altro ramo dell' amministrazione civile. — 220. Quando accada di restare qualche rendita senza affitto, o perchè non si trovino buone offerte, o perchè qualche circostanza particolare lo richiegga secondo l' articolo 211, il piano dell' amministrazione particolare di questa rendita debbe essere proposto dal sindaco in decurionato, e debbe esser poi autorizzato dall' Intendente.

— 11 Ottobre 1817. d. — *l. Sei mesi prima di finire ogni affitto il sindaco convocherà il decurionato, e con esso delibererà sulle condizioni, colle quali debbasi rinnovare. Lo stesso procede per affittare una rendita, che non si trova data in fitto.* — 2. Le suddette condizioni poi devono esser definitivamente fissate dall' Intendente sull' avviso del sottintendente, e del Consiglio d' Intendenza. — 3. Nel determinare le accennate condizioni si deve aver di mira principalmente, che la rendita non decada dal suo stato ultimo, ma quando vi sieno delle circostanze, che richiedano misure diverse, si dovrà adoperare quella prudenza che suole usare il diligente padre di famiglia nell' amministrazione delle cose sue e seguire la massima regolatrice di tutti gli amministratori di fare le cose utili, ed evitare le dannose. — 4. Fissate dall' Intendente le condizioni dell' affitto, il sindaco dee manifestare al pubblico con un avviso la licitazione che s' intraprende. — 5. Il detto avviso dee contenere le seguenti cose: — 1. L' indicazione precisa della rendita, che si affitta, e delle condizioni essenziali del contratto, che si vuol fare. — 2. Lo stato della pensione, che vi si è destinato, infra il quale non è lecito ricevere offerte. — 3. La promessa a tutti coloro, che aumenteranno questo stato, di rilasciare loro il quinto dell' aumento, che faranno sopra di esso. — 4. La necessità di prestarsi malleveria idonea secondo la legge. — 5. Il giorno, l' ora, ed il luogo, in cui devono riceversi le offerte. — 6. Questo avviso deve

essere pubblicato almeno tre mesi prima dell'epoca in cui deve incominciare il nuovo affitto. — 7 Esso dev'essere pubblicato, ed affisso non solo nel comune proprio, ma ancora ne' comuni vicini. — 8 La pubblicazione, ed affissione dee costare per gli attestati dei rispettivi cancellieri comunali. — 9 Il luogo dell'incanto è regolarmente l'ufficio del comune. Vi deve presedere il sindaco, e vi devono assistere il primo eletto, ed il cancelliere. — 10 È lecito tuttavia all'Intendente il far eseguire l'incanto dal sottintendente nel capo luogo del distretto, o il farlo egli stesso nella sua residenza, quando l'utilità dell'amministrazione lo richiede. — 11 Quando l'incanto si farà dal sottintendente, vi dovrà assistere il sindaco del luogo della di lui residenza, e farà da cancelliere il segretario del sottintendente medesimo. La casa del sottintendente sarà il luogo dell'incanto. — 12 Quando esso si farà dall'Intendente, vi assisterà il segretario generale, e farà da cancelliere un capo d'ufficio. Il luogo dell'incanto sarà la casa dell'Intendente. — 13 Il giorno della ricezione delle offerte dee seguir quello della pubblicazione degli avvisi nè per meno di otto giorni, nè per più di un mese. — 14 Non si possono ricevere offerte fuori del luogo, e del tempo designato. È lecito soltanto il presentarle anche prima, purchè sieno chiuse e suggellate, e restino in deposito del cancelliere per ordine espresso di chi presiede all'incanto, per aprirsi nel giorno designato, ed avere il loro effetto legale in concorso con le altre. — 15 Venuto il giorno, si ricevono tutte le offerte, le quali devono essere scritte, ed uniformi alle condizioni dell'avviso, e possono solamente migliorarle, ma non recederne, o mescolarvi delle condizioni estranee. — 16 In tutte le accennate offerte il sindaco, o il sottintendente, che presiede all'incanto, appone il contrassegno della sua firma, e della giornata della presentazione. — 17 Il cancelliere ne tiene nota, ed immediatamente dallo stesso sindaco, o sottintendente si trasmettono tutte all'Intendente accompagnate con quelle osservazioni, e con quei confronti, che possano aiutarlo a ben giudicarne. — 18 L'Intendente, fatta diligente comparazione, sceglie la migliore, sulla quale scrive il decreto — *Si accetta* — contrassegna le altre, e le rimanda tutte al sindaco, o al sottintendente. — 19 Se l'incanto si fa dall'Intendente, costui prenderà le convenienti dilucidazioni, sceglierà la migliore offerta, vi apporrà il decreto di accettazione, e passerà egli stesso alle operazioni ulteriori. — 20 In seguito colui che presiede all'incanto, sia sindaco, sia sottintendente, sia Intendente, farà pubblicare negli stessi luoghi, e nelle stesse forme, in cui fu pubblicato il primo avviso, un secondo avviso, che contenga le cose seguenti: — 1 le condizioni essenziali dell'offerta prescelta, cioè il nome dell'offerente, la somma della pensione, la durata dello affitto, e le altre circostanze che ne formano la sostanza. — 2 la notizia della sua accettazione. — 3 il giorno, l'ora, e il luogo destinato alla liberazione. — 4 l'invito a migliorare la detta offerta colla promessa dell'aumento del quinto rispettivo. — 21 Per la pubblicazione di questo avviso procede ciò che si è stabilito per lo primo negli art. 7 e 8. — 22 Il luogo della liberazione deve essere quello stesso della ricezione, e vi devono presedere, ed assistere gli ufficiali, ed in caso d'impedimento di essi, coloro che sono legittimamente chiamati a rimpiazzarli. — 23 Fra il giorno della pubblicazione del secondo avviso, e quello della liberazione devono passare almeno otto giorni, quando l'incanto si fa nel proprio comune, e dee passare maggior tempo quando si fa altrove. — 24 Non si ricevono offerte di miglioramento, se non nell'ora, e nel luogo destinato dopo che il cancelliere ha letto al pubblico l'offerta accettata, o l'epilogo di essa. — 25 Se ne possono ricevere anche prima, purchè siano chiuse, ed abbiano le

Supplem. alle 5 parti del Cod.

condizioni prescritte nell' articolo 14. — 26 Le offerte devono essere presentate o a voce, o in iscritto, e devono essere notate dal cancelliere coll'ordine medesimo, con cui si succedono. — 27 Esse possono soltanto esibire il miglioramento della pensione, ma non possono niente aggiungere, togliere, o cambiare nelle condizioni dell' offerta accettata. — 28 Tanto nel giorno della ricezione, quanto in quello della liberazione non si ammettono offerte di persone ignote, ed incapaci di corrispondere agli obblighi, che assumono, o almeno non abbonate da altre persone, che abbiano tali qualità. — 29 Le offerte scritte devono essere firmate dall' offerente, e se vi è il caso dell' abbonatore, devono essere firmate da costui. — 30 Il giudice delle qualità degli offerenti e degli abbonatori, è di colui, che presiede all' incanto, e che ne risponde nel modo legale. — 31 Quando cessa il concorso volontario degli offerenti all' incanto, colui, che vi presiede, vi mette termine, facendo annunziare per 4 volte dal cancelliere lo stato dell' offerta, che in quel momento è migliore. Alla 4a voce l' affitto è aggiudicato a chi si trova allora il migliore offerente. — 32 Sull' offerta di costui, o sulla nota che se n' è fatta dal cancelliere, colui, che presiede, scrive il decreto. — *Si stenda l' atto della liberazione.* — 33 Tutti i termini di addizione in diem, e di restituzione in integrum sono limitati a due termini seguenti. — 34 In cinque giorni dopo la liberazione si può accettare offerta, la quale superi almeno in una decima parte la pensione di netto. — 35 Per decima non s' intende la decima parte della pensione di un anno divisa a tutti gli anni, ma la decima parte effettiva della pensione di ogni anno. — 36 Queste offerte di aumento devono essere in iscritto, e devono avere le condizioni stabilite nell' articolo 15. — 37 Presentata una offerta nel termine di decima, colui che ha presediato all' incanto, dee farla notificare al liberatario, deve sentire in contraddizione costui coll' offerente, e quando non trovi opposizione, o ne trovi una non sostenuta dalla legge, deve apporvi il decreto. — 38 Allora comincia una nuova liberazione, e si deve nuovamente eseguire su questa offerta quanto è disposto dall' articolo 20 all' articolo 22. — 39 Per altri cinque giorni dopo questa seconda liberazione si ammettono offerte coll' aumento della sesta parte sulla pensione di netto ultimamente fissata, e per queste dee procedersi come si è stabilito per quelle della decima dall' art. 34 sino all' art. 38. — 40 Fatta la terza liberazione, l' incanto è finito, e l' affitto resta irrevocabilmente all' ultimo liberatario. — 41 Se nei cinque giorni dopo la prima liberazione non si è presentata offerta con aumento di decima, il termine della sesta secondo l' articolo 39 segue immediatamente i detti primi cinque giorni. — 42 Nel detto caso, se nel termine della sesta si accetta l' offerta, l' incanto finisce colla seconda liberazione. — 43 Se nel termine suddetto non si accetta offerta, l' incanto finisce col fine del secondo termine, e l' affitto resta al precedente liberatario. — *Finito il liberatario ha risoluto che si arreli.* — 44 Tutte queste operazioni devono essere finite almeno un mese prima di dover cominciare l' affitto. Tuttavia quando le circostanze lo esigano, il solo intendente può prorogare i termini, purchè non oltrepassino quaranta giorni dopo il giorno destinato negli avvisi al cominciamento dell' affitto. — 45 Finito l' incanto, il cancelliere ne stende l' atto secondo l' articolo 87 del detto real d., e conserva nell' ufficio per documenti dell' atto medesimo gli avvisi, e gli attestati della loro pubblicazione, le offerte, e tutte le altre carte che si sono raccolte nel corso dell' incanto. — 46 Una copia dell' atto si passa al notaio per la stipulazione del corrispondente strumento pubblico. — 47 Quando l' incanto non è stato fatto dall' intendente, questo strumento dev' essere stipulato colla condizione di non aver effetto,

senza l'approvazione dell'Intendente. — 48 Se ne trasmetterà subito una copia a lui, ed egli trovandone la forma regolare, ed uniforme agli atti fatti, lo approverà subito. — 49 Il liberatario dee prestare la fidejussione nel tempo, e nel modo additato negli avvisi. — 50 Regularmente il giudice della idoneità delle persone che si presentano per fidejussori, è del sindaco, il quale ne risponde secondo la legge. — 51 Il solo Intendente tuttavia può disporre altrimenti, quando l'interesse del comune lo richieda. — 52 Quando o per assoluta mancanza di fidejussore, o per decadimento di fortuna dei fidejussori la pensione non è più cautelata, notificato l'arrendatore, si deve procedere a nuovo affitto a di lui danno ed interesse. — 53. Queste istruzioni sono segnate col numero primo, perchè potranno essere seguite da altri articoli, i quali agglungano, tolgano o mutino a misura che il corso, e l'esperienza degli affari lo persuaderanno. Esse saranno pubblicate, e registrate, come parti accessorie del r. d. degli 11 ott. 1817.

— 11 Gennajo 1819. d. — 1. Allorchè il termine degli additamenti è fissato ad ore 24, s'intende decorrere sino alle ore 24 italiane del giorno seguente a quello in cui si è tenuta la precedente sessione d'incanto, qualunque sia stata l'ora, nella quale è determinata la sessione medesima; e laddove l'or detto giorno sia di doppio precetto, il termine è prolungato sino alle ore 24 italiane del primo giorno non festivo che segue. — 2. In tutti gli altri additamenti, a produrre i quali il termine è stabilito a giorni, lo stesso decorre dal giorno seguente a quello in cui ha avuto luogo l'ultima sessione d'incanto; e se il detto termine spira in un giorno di doppio precetto, è prorogato fino al primo giorno non festivo che segue.

— 18 Ottobre 1819. l. amm. del pubblico demanio — 15. I beni demaniali saranno affittati per lo meno sei mesi prima che aprino gli affitti correnti, colle formalità prescritte negli art. 50 a 43, 48 e 49 della l. org. dell'amministrazione generale del pubblico demanio di questa stessa data, e secondo il quaderno generale delle condizioni che il direttore generale dei nostri domini al di qua del Faro sottoporrà all'approvazione del nostro Ministro delle Finanze. — 16. Gli affitti si promuoveranno con manifesti nel capoluoghi delle province o valli, in quelli de' distretti e nei comuni ove i beni sono siti, o in altri comuni che l'Intendente, di accordo coll'ispettore, giudicherà opportuni. — 17. Gli ispettori saranno nell'obbligo di rimettere alla direzione generale, preventivamente alla pubblicazione dei manifesti, il notamento de' beni de' quali dovrà procurarsi la nuova conduzione, indicando i comuni ne' quali dovrà farsi la pubblicazione de' manifesti anzidetti. — 18. L'incanto si aprirà sull'imponibile fondiario e sull'estagio dell'ultimo affitto, ed in mancanza di affitto, sulla coeservazione del prodotto dell'ultimo biennio. — Non potrà aprirsi per somma minore senza precedente deliberazione del Consiglio di amministrazione. — 19. Il solo Ministro delle Finanze nei nostri domini al di qua del Faro, ed in quelli al di là il Ministro residente presso il nostro Luogotenente generale potranno, sul rapporto ragionato del direttore generale, dispensare dagli incanti. — 20. È vietato di affittarsi in uno stesso contratto più di un corpo, senza la deliberazione ragionata del Consiglio di amministrazione. — 21. Colle stesse formalità d'incanto, previa perizia, quando sia necessaria, si procederà alla vendita dei prodotti de' beni, de' mobili e de' semoventi appartenenti all'amministrazione del pubblico demanio, innanzi agli Intendenti, ai sottintendenti o ai sindaci, secondo che gli oggetti da venderci esistono nel capoluoghi delle province, de' distretti, o nei comuni. Le derrate si esporranno all'incanto sul prezzo delle merceriali. — 22. Quando riusciranno inefficaci gli espedienti

per l' affitto de' beni, si terranno in amministrazione, a qual effetto sarà special cura degl' ispettori di proporre al più presto possibile alla direzione generale un piano di queste eventuali amministrazioni.

— 20 Maggio 1820. istr. per li beni di pubblica beneficenza. — 52. Perchè gli stabilimenti debbono ritrarre i principali loro vantaggi dalle locazioni dei propri fondi, e loro manutenzione, dalla conservazione dei mobili, dagli appalti, dalla sicura percezione delle rendite, i Consigli daranno la norma alle Amministrazioni per tutto ciò che riguarda questi oggetti, e praticeranno lo stesso per quanto è relativo alle forniture, e loro intraprese, ai sistemi alimentarj degli ospedali, orfanotrofi, conservatori, e ritiro, e finalmente a ciò che concerne il servizio medico, cerusico e di farmacia. — 53. Vigileranno i Consigli che le locazioni e gli appigionamenti si facciano colle subaste sopra luogo, ed avranno cura di verificarle nella reddizione de' conti. — Le disposizioni contenute nel titolo ix della l. de' 12 dicembre 1816 per gli affitti comunali, e loro durata si eseguiranno per lo affitto dei cespiti redditizi del più stabilimenti, applicandosi alle amministrazioni, ed alle loro autorità superiori la influenza e le facoltà concesse dalla legge ai sindaci, ed a coloro, da quali essi dipendono. — 54. Le locazioni si faranno parzialmente per ogni podere, eliminando, per quanto sarà possibile, il costume di riunire l' affitto di più fondi insieme. — È conveniente che gli estagii ai stabiliscano in danaro. Nondimeno ove le consuetudini, le circostanze locali, e qualche impellente ragione rendessero indispensabile che si ammettano le corrisposte in generi, i Consigli prescriveranno le necessarie misure intorno al modo di percepire i generi mentovati, di custodirli, di assicurare la buona loro qualità, non che i mezzi per alienarli mediante la dovuta regolarità nel tempi i più opportuni, ed a prezzi i più vantaggiosi. — 55. Nei contratti degli affitti si faranno espressamente rinunciare i conduttori a qualunque azione di escomputo, per tutti i casi fortuiti preveduti, e non preveduti, a norma degli articoli 1612, 2619 del Codice del Regno. — Negli stessi contratti sarà espressamente stipulato, che il fittaiolo pel pagamento della mercede debba soggettarsi all' arresto personale ai termini dell' articolo 1932 e seguente del Codice mentovato. — 56. Se dopo l' emanazione de' bandi ed altre prudenti indagini praticate dalle Amministrazioni locali non si sieno presentate offerte e condizioni ammissibili, se queste offerte siano di una somma minore a quella, che i fondi già rendevano, od al loro imponibile fondiario; ovvero se le aggiudicazioni non avessero potuto aver luogo, le Amministrazioni medesime prenderanno tutte le misure che giudicheranno opportune per non far deteriorare la rendita, provocando le disposizioni del Consiglio, laddove il caso presenta qualche importanza. — Ove si verificassero le stesse circostanze riguardo alle masserie armentizie, ed altri cespiti, i Consigli, ai quali le Amministrazioni dirigeranno i loro rapporti, prescriveranno le misure analoghe, perchè dovendo rimanere in amministrazione, si assicuri il loro maggiore prodotto, e la loro conservazione. — 57. L' articolo 59 del r. d. de' 30 gennaio 1817 riguardante l'amministrazione de' beni dello Stato, è applicabile per la forma delle cautele alle locazioni, ed appigionamenti de' fondi rustici ed urbani di proprietà degli stabilimenti di beneficenza, purchè non eccedano la somma di ducati venti. — 58. I risultati generali delle subaste per gli affitti di ciascuno stabilimento debbono essere partecipati ai Consigli per farne scritturare gli aumenti, o le mancanze ne' corrispondenti registri, e per riportarsene la notizia negli Stati discussi. — I Consigli saranno tenuti in ogni anno di far conoscere al Ministro il risultato generale de' nuovi affitti colla differenza

In più o in meno. — 59. Rispetto alla custodia delle campagne, qualora le Amministrazioni oltre de' guardiani rurali delle comuni credessero necessaria la destinazione di altre guardie particolari, lo proporranno al Consiglio, i quali, prese le convenienti indagini, disporranno, se lo giudicano utile, che si serbi il prescritto negli articoli 293 e 294 della l. de' 12 dicembre 1816. — 60. Dovendosi eseguire de' novelli lavori di qualche importanza, ovvero delle forniture di oggetti, o di viveri per ospedali, o per altri stabilimenti di eguale natura, è necessario di formare degli appalti a ribasso col mezzo delle subaste. — Nel caso che vi fosse mancanza di offerle, o che le aggludicazioni non fossero ammissibili, si prenderanno i convenienti mezzi acciò l'opera, e la fornitura si esegua in economia, ne' modi più sicuri per gli interessi degli stabilimenti. — Questa regola non dee aver luogo laddove si tratti di spese tenui, che possono eseguirsi in economia.

— 9 Settembre 1828. d. e reg. — 1. L'annesso reg. è approvato. — 1. Tutti gli immobili sieno rustici sieno urbani che sono nella gestione delle amministrazioni diocesane debbono essere affittati, mediante lo sperimento dell'asta pubblica, avuto riguardo al dato più forte tra l'imponibile, e l'estaglio dell'affitto precedente. Sono eccettuati da questa regola gli immobili, la cui rendita non sia maggiore di ducati venti, i quali saranno affittati in economia, usando tutti i mezzi leciti dalle amministrazioni diocesane, e dal regio procuratori presso di esse per rendere l'estaglio vantaggioso al di sopra di detta somma. Essendovi nella gestione dell'amministrazione diocesana prestazioni annue solite ad affittarsi, se ne potrà continuare l'affitto col metodo indicato. — 2. Quattro mesi prima di spirare l'affitto corrente l'amministrazione si unirà in seduta coll' intervento del regio procuratore per stabilire le condizioni del nuovo affitto, da enunciarsi nel manifesti che dovranno affiggersi per provocare gli offerenti. Il nuovo estaglio non dovrà essere al di sotto del dato più forte risulante dall'estaglio corrente, e dall'imponibile fondiario, o dalla conservazione del prodotto degli ultimi quattro anni, quando i beni si trovassero in amministrazione. — 3. Ogni affitto sia di predi rustici o urbani, come pure delle macchine di ogni specie, non può avere una durata più lunga di tre anni. Quella poi dei boschi cedui, o delle selve cedue non potrà durare più di un numero di anni eguale al numero delle porzioni in cui sarà diviso il fondo. — I fondi di questa natura saranno divisi in tante porzioni eguali, per quanti sono gli anni necessari alle crescenze delle piante nuove. Tali porzioni saranno denominate prima, seconda, terza ec. ed in ogni anno non potrà incidersi che quella sola che viene indicata dal numero d'ordine. Il totale delle porzioni determina il massimo tempo da potersi stabilire nell'affitto. — 4. La subasta sarà preceduta da due manifesti da affiggersi coll'intervallo almeno di otto giorni tra il primo ed il secondo, nei quali saranno espresse tutte le condizioni fissate a tenore dell'articolo 2. e sarà indicato il giorno destinato alla celebrazione della subasta, a giudizio dell'amministrazione, da non poter però eccedere il quindicesimo giorno da quello del primo manifesto. I manifesti saranno affissi nel capoluogo ove risiede l'amministrazione, nel comune ove i beni sono siti, e se l'amministrazione lo creda conveniente, anche in altri comuni. — 5. Con ufficio del presidente i manifesti saranno spediti ai sindaci rispettivi, a cura dei quali sarà l'affissione e defissione, dovendo poi respingerli con certificare la pubblicazione nelle forme segnate. — 6. Ogni offerta sarà presentata al presidente dell'amministrazione diocesana, il quale ne darà subito comunicazione al regio procuratore per le osservazioni finali, delle quali possa esser suscettiva. Su quella delle offerte che corrisponde ai dati stabiliti dall'am-

ministrazione, al termini dell'art. 2, o su quella che ne sia più vantaggiosa, sarà aperta la prima sessione d' incanto. Se poi niuna delle offerte corrispondesse ai dati pubblicati nel manifesto, o li migliorasse, non si aprirà la sessione sulla meno svantaggiosa, se non quando l' amministrazione in seduta, coll' intervento del regio procuratore, abbia creduto opportuno di ammetterla, e ne abbia ottenuto l' autorizzazione del Ministro degli affari ecclesiastici a cui dovrà prima riferire, e da quello delle finanze a cui riferirà il regio procuratore. — 7. Se mai si avesse una offerta che comprenda più fondi, ancorchè appartenessero a diversi benefici, potrà essere ammessa dall' amministrazione, inteso il regio procuratore, distinguendosi però l' estaglio applicabile a ciascuno dei fondi, e se occorre, indicandosi con precisione le condizioni convenienti a ciascuno di essi. — 8. La subasta sarà celebrata innanzi all' amministrazione riunita coll' intervento del regio procuratore; ma se l' amministrazione giudicasse utile ai suoi interessi di celebrarsi altrove, che nel luogo di sua residenza, ne passerà uffizio al sindaco rispettivo, dal quale sarà l' incanto preseduto insieme ad uno dei componenti l' amministrazione, o al regio procuratore, quante volte essa crederà opportuno di spedirvelo. — 9. Nell' incanto si accenderanno successivamente tre candele, ed a colui sulla cui offerta l' ultima sarà estinta, verrà fatta l' aggiudicazione provvisoria dell' affitto, mediante processo verbale sottoscritto dal presidente, dal regio procuratore, e dall' aggiudicatario, se la subasta sarà celebrata nella residenza dell' amministrazione, ma se altrove, dal sindaco, dall' incaricato dell' amministrazione, e dall' aggiudicatario. — 10. Sarà celebrata una seconda subasta per l' aggiudicazione definitiva in seguito d' un altro manifesto da affiggersi, a norma degli articoli 4. e 5, nel quinto giorno dopo la prima da indicarsi nel manifesto. L' amministrazione potrà protrarre, se occorre, questo termine, ma non mai al di là dell' ottavo giorno dall' affissione del manifesto, ed indicando sempre in esso il giorno in cui la subasta dovrà celebrarsi. È anche in facoltà dell' amministrazione, quando la sua prudenza lo esigesse, di dichiarare che non s' intenderà definitivamente aggiudicato l' affitto senza la sua approvazione, o l' approvazione de' due Ministri degli affari ecclesiastici, e delle finanze. — 11. Come nella prima subasta sarà proceduto alla seconda, e ne sarà disteso verbale di aggiudicazione a favore di colui sulla cui offerta resterà estinta l' ultima delle tre candele adoperate. — 12. Sono ammessi negli affitti dei beni dipendenti dall' amministrazione diocesana gli additamenti di decima e di sesta. Essi possono esser prodotti nell' uffizio in cui la subasta si è celebrata, il primo tra cinque giorni dall' aggiudicazione definitiva, ed il secondo tra dieci dalla data stessa, salvo il dritto all' amministrazione di protrarre, se occorre, questi termini, ma non al di là di dieci giorni per l' additamento di decima, e di quindici per quello di sesta dall' aggiudicazione definitiva. Quando abbia luogo l' additamento di decima il termine è di cinque giorni per la sesta, il quale si calcola dall' aggiudicazione in grado di decima. Le subaste in grado dei suddetti additamenti debbono essere precedute con un intervallo di tre giorni almeno da un manifesto pubblicato in conformità degli articoli 4 e 5, nel quale verrà indicato il giorno in cui saranno celebrate. — 13. Ove gli additamenti, come nell' art. precedente, avessero luogo nell' estaglio complessivo di più fondi compresi in un solo affitto l' aumento dovrà intendersi ripartito tra tutti i fondi in ragione dell' estaglio rispettivo. — 14. Il verbale di aggiudicazione servirà di titolo ad amendue le parti contraenti per obbligare l' altra a tutti gli effetti di legge, ed in particolare alla stipula del corrispondente contratto. — 15. Alle subaste non potrà es-

ser dispensato che da' Ministri degli affari ecclesiastici e delle finanze su' rapporti che a tale oggetto per istraordinarie circostanze ne potranno ai medesimi rispettivamente dirigere il presidente, ed il regio procuratore. — 16. Gli estagli negli affitti dei predi rustici debbono essere fissati per quanto è possibile, in numerario, anziché in generi. — 17. Ogni fittaiuolo di beni delle amministrazioni diocesane sia tale divenuto per affitto economicamente fattogli, sia colla dispensa alle subaste, sia per aggiudicazione dietro la celebrazione di esse, sarà tenuto a dare soddisfacente cauzione o sopra beni propri, o mediante la idonea fidejussione di un terzo. Quando per circostanze particolari fosse difficile di aversi fittaiuoli con cauzione, l'amministrazione all'unanimità, con deliberazione motivata, e coll' intervento del regio procuratore potrà dispensare all'obbligo della cauzione medesima. — 18. Tutte le spese per gli atti preparatori alle subaste, per la stipula del contratto e per tutte le formalità legali saranno sostenute dall'amministrazione, nell'intelligenza che ove non riesca di metterle tutte a carico dell'aggiudicatario, almeno la metà debb' esserne allo stesso addossata, salvo i casi di eccezione secondo la prudenza dell'amministrazione medesima, e del regio procuratore. — 19. Se dopo tutte le cure dell'amministrazione e dopo tutti gli esperimenti restassero dei beni inaffittati, l'amministrazione stessa coll' intervento del regio procuratore, determinerà un piano di coltura per tenersi in amministrazione per quell'anno, colle vedute opportune a poterne ritrarre il maggior prodotto possibile, e coi mezzi che sieno meno dispendiosi, e ne farà rapporto a' due Ministri degli affari ecclesiastici e delle finanze per l'approvazione corrispondente. — 20. Esistendo generi presso le amministrazioni provenienti da fondi tenuti in amministrazione, da estagli, da qualunque altra causa, l'amministrazione è facoltata a venderli o nel raccolto, o dopo in totalità, ovvero in dettaglio, o economicamente, o mediante una sola sessione d'incanto, avendo sempre riguardo alla loro natura, qualità, quantità, al prezzo corrente, al prezzo sperabile, alla facilità o difficoltà dello smaltimento nelle stagioni più o meno opportune, ed a tutte le altre circostanze che non isfuggirebbero ad ogni acerto padre di famiglia. Se la vendita debba farsi in economia, o colla subasta, dovrà l'amministrazione deliberarlo coll' intervento del regio procuratore, ed o che nell' uno, o che nell' altro modo sarà deliberato, l'amministrazione ed il regio procuratore in seduta ne fissaranno approssimativamente il prezzo, e le condizioni.

— 29 Agosto 1850. d. — 1. È estesa a quattro anni la durata degli affitti de' beni affidati alle amministrazioni diocesane, che col citato articolo del regolamento venne limitata a tre anni; ferme rimanendo le altre disposizioni contenute nello stesso articolo circa gli affitti de' boschi e delle seive cedue.

— 12 Novembre 1851. d. — 1. Le amministrazioni diocesane dovranno sempre in tutti gli affitti per qualunque cespite di loro rendita riserbare nel manifesti per le subaste definitive l'approvazione de' due nostri Ministri segretari di Stato degli affari ecclesiastici, e delle Finanze.

— 31 Luglio 1852. d. — 1. Le disposizioni dell'articolo 59 del cennato real d. de' 30 di gennaio 1817 sono estese agli affitti de' cespiti comunali e di pubblica beneficenza, quando nella offerta non oltrepassino ducati trenta, comunque possa poi crescere il prezzo a maggior somma nel calore delle licitazioni.

— 1. Dicembre 1853. d. — 1. La durata degli affitti dei beni appartenenti alle mense vescovili, alle badie, ed ai benefici di qualunque natura non po-

tranno oltrepassare i periodi qui appresso determinati. Pel terreni coltivati, oliveti, vigne, e simili, come pure nei predi urbani, e per le macchine di ogni specie, anni quattro. Per le terre addette al solo pascolo anni tre. Pel boschi cedui o selve cedue, un numero di anni uguale al numero delle porzioni in cui sarà diviso il fondo. I fondi di questa natura saranno divisi in tante porzioni uguali, per quanti sono gli anni necessari alla erescenza delle piante nuove. Tali porzioni saranno denominate prima, seconda, terza, ecc. ed in ogni anno non potrà recidersi che quella sola la quale viene indicata dal num. d'ordine. Il totale delle porzioni determina il maggiore tempo da potersi stabilire nell'affitto. Nei casi di necessità o di evidente utilità, potrà conchiudersi lo affitto per un tempo maggiore. Il titolare però del beneficio dovrà dirigersi alla rispettiva amministrazione diocesana, la quale riconoscendo tale urgenza o utilità, emetterà all'uopo una deliberazione motivata inteso il suo regio procuratore, e riferirà al M. S. di S. degli aff. eccl. per la corrispondente approvazione. Nei domini al di là del Faro dovrà la dispensa ai termini accordarsi dall' Ordinario diocesano previa l'approvazione del M. presso il Luogotenente generale. — 2. Non potranno tali affitti rinnovarsi più di sei mesi prima di spirare l'affitto corrente, se i beni consistano in case, e più di un anno prima di detta epoca se i predi sieno rustici. — 3. È dichiarato nullo nell'interesse di coloro che succedono al locatore nel godimento dei beni addetti al beneficio qualunque affitto che si facesse per un tempo più lungo di quello stabilito nell'art. primo, o fosse rinnovato prima del tempo fissato nell'art. 2, purchè in questo secondo caso non si fosse cominciato ad eseguire nel momento in cui il locatore cessa in qualunque modo di godere dei beni. — 4. È lasciato alla facoltà dei vescovi, e dei titolari dei benefici di qualunque natura il conchiudere gli affitti, prevvi avvisi ed affissi e colla formalità delle subaste da celebrarsi innanzi ad un notaio, ai termini del reg. approvato dal d. 9 settembre 1828 per gli affitti dei beni delle amministrazioni diocesane. Nel dominio al di là del Faro la formalità dell'asta in tutti gli affitti dei benefici sarà di rigore, secondo l'uso che ivi si trova introdotto. — 5. Il conduttore di un cespite qualunque appartenente ad un beneficio ecclesiastico non potrà anticipare nè in tutto nè in parte la mercede del medesimo al vescovo o al titolare che glielo loca, sotto pena di pagarlo per intero al successore del beneficio non ostante l'anticipazione fatta al precedente beneficiario, salvo bensì a lui il regresso contro lo stesso beneficiario, o i suoi eredi per ripetere tale anticipazione. — 6. Quante volte sarà provato di essersi locati i beni appartenenti al beneficio per una mercede al disotto del dovere, dandosi dal conduttore occultamente una somma qualunque al titolare, il contratto sarà annullato ad istanza del successore nel beneficio, ed il conduttore obbligato a restituire la cosa locata, senza poter pretendere alcuna indennità, neppure dagli eredi del locatore. — 7. Le amministrazioni diocesane invigileranno per l'esatto adempimento delle precedenti disposizioni. Per tale oggetto i vescovi e gli altri titolari dei benefici fra quindici giorni dopo aver conchiuso un affitto dovranno darne esatta conoscenza alla rispettiva amministrazione diocesana, con appalesarne la somma, la durata, e tutte le altre condizioni. Dietro questo rapporto l'amministrazione dovrà insieme col suo regio procuratore esaminar diligentemente se nell'affitto conchiuso sieno state osservate le addette prescrizioni, potendosi mettere in corrispondenza col titolare per averne gli opportuni schiarimenti; e verificando delle contravvenzioni, dovrà farne immediatamente rapporto al M. S. di S. degli aff. eccl. per le ulteriori misure da adottarsi. Trascorso il sudetto termine di giorni 15, se il titolare

non avrà dato parte dell'affitto concluso all'amministrazione diocesana, dovrà pagare alla medesima una multa corrispondente al decimo della mercede convenuta; e l'amministrazione potrà rivalersene mediante sequestro amministrativo sulla rendita stessa, previa però l'autorizzazione del M. S. di S. degli aff. eccles. Nel dominio al di là del Faro i titolari dovranno dar conoscenza degli affitti conclusi nel modo stesso al rispettivo Ordinario diocesano, il quale, in caso di contravvenzione alle succennate disposizioni, ne farà rapporto al M. presso il Luogot. generale per provvedimenti da adottarsi. — 8. Trattandosi però di beni ecclesiastici di regio patronato nei nostri domini al di là del Faro debbono rimanere in vigore i sovrani stabilimenti, e le osservanze che si sono finora mantenute secondo i principi e nello interesse della suprema regalia o del regio padronato.

— 27 Novembre 1839 m. — Dichiarò nullo un contratto di affitto per amministrazione pubblica fatto per oltre a quattro anni.

— 31 Agosto 1842 d. — 1. Le disposizioni contenute nel d. 1. dicembre 1833 per gli affitti dei beni appartenenti alle mense vescovili, alle badie ed ai benefici di qualunque natura saranno anche osservate per gli affitti dei beni dei seminari diocesani.

— 20 Gennaio 1845 d. — Le disposizioni contenute nel nostro d. del 1. dicembre 1833 per gli affitti dei beni appartenenti alle mense vescovili, alle badie ed ai benefici di qualunque natura saranno anche osservate per gli affitti delle proprietà dei capitoli in massa comune, e delle chiese tutte in genere senza eccezione di sorta. — 2. È imposto a cura degli ordinari di far pervenire nella Real Segreteria e Ministero di Stato degli affari ecclesiastici gli atti delle subaste celebrate, e di provocarne l'approvazione ministeriale. — 3. Non potrà dirsi perfezionato un contratto di fitto, se le subaste non si trovino approvate dal nostro Ministro Segretario di Stato degli affari ecclesiastici: laonde per lo difetto di subaste, e dimanda delle parti interessate sarà proclamata la nullità di simili contrattazioni.

Art. 1560. — 5 agosto 1826 m. — Prescrive che i contratti di affitto per predi urbani o rustici possono essere rogati in brevetto, semprechè l'estaglio per tutta la durata dell'affitto non eccede i ducati cento.

Art. 1584. — 20 ottobre 1819 r. — Sulla considerazione che la questione (tra la commissione dei luoghi pii di Piasco Costanzo e D. Gio: Battista Masciotti) contiene un'azione puramente civile, e che non trattasi nè di validità, nè di interpretazione, nè di legittimità in contratto amministrativo dichiara, che il poter giudiziario sia competente nella causa.

Art. 1604. — 1. Novembre 1829 d. — 1. Semprechè il giorno destinato dalle consuetudini locali nei nostri reali domini per lo sogggiamento delle case appigionate ricadrà in giorno di festa di doppio precetto, lo sogggiamento s'intenderà di pieno dritto differito ed eseguito nel giorno di lavoro immediatamente seguente.

— 18 Luglio 1841. — 1. Quando il giorno destinato dalle consuetudini locali nei reali domini per lo sogggiamento dalle case ricadrà nel 14 o nel 15 di agosto, lo sogggiamento medesimo avrà luogo nel giorno 10 dello stesso mese, salva sempre l'esecuzione delle disposizioni contenute nel d. del 1 novembre 1829.

Art. 1678 — 24 Giugno 1828. d. — s. c. 435.

— 16 Novembre 1829. r. — Quando nella concessione enfiteutica si è convenuto di doversi da' coloni corrispondere in ogni anno al padrone diretto la covertora, o la mezza covertura, essi debbono corrisponderla, ancorchè non abbiano seminato il terreno. Qualora non si è espresso nel contratto

doversi la prestazione corrispondente in ogni anno, si deve osservare ciò che è solito praticarsi in quella contrada, ove li terreni sono siti. Se i coloni trascurano di seminare i fondi, che secondo l'uso della contrada sarebbero suscettibili di essere seminati, in tal caso non sono esentati di dare la copertura, o la mezza copertura sopra tutto il terreno, o sopra quella parte di esso, la quale era seminabile secondo l'anzidetta consuetudine.

— 1. Dicembre 1833. d. — s. c. 1554.

— 19 Dicembre 1838. d. Ordina la censuazione di tutti i fondi di regio padronato in Sicilia.

— 8 Giugno 1845. — d. e 17 Giugno 1846. d. — s. c. 455.

Art. 1679. — 20 Maggio 1820 istr. pe' stabilimenti di pubblica beneficenza. — 64. Tutte le volte che i Consigli riceveranno delle offerte per le censuazioni dei fondi o di altri cepti di proprietà degli stabilimenti pli esamineranno la natura del fondo che viene richiesto. Trattandosi di case i Consigli non incontreranno difficoltà ad accogliere le offerte purchè si verifichino le seguenti condizioni. — 1. Che l'edificio sia in cattivo stato e che abbia d'uopo significanti spese per le sue ristazioni. — 2. Che difficilmente trovisi ad appigionare, o che per lo alto che occupa quasi sempre debba concedersi a persone indigenti — 3. che esista fuori della comune, in distanza che non possa essere facilmente ispezionato dagli Amministratori. — Accettata la domanda debbesi: — 1. sentire gli Amm., ed ove trattasi di congreghe le intere fratellanze. Nel caso di voto affermativo si procederà ad una dettagliata perizia del valore del fondo, delle spese necessarie per ristarlo, e dell'annuo canone che potrebbe conseguirsi, depurato da tutti i pesi. Non sarà omessa la conoscenza dell'imponibile fondiario, e della rendita netta di contributo, che dall'edificio si ritrae. Gli esiti per la perizia, e per le valutazioni indicate, egualmente che tutti gli altri necessari all'oggetto, cederanno sempre a carico dell'offerente; — 2. consultare il decurionato locale, e qualunque altra autorità, a giudizio del Consiglio per conoscere perfettamente l'utilità della propria censuazione; — 3. rimettere le carte al Consiglio d'Intendenza, per suo avviso, il quale quando sia affermativo, darà luogo all'emanazione dei bandi, ed alla solennità delle subaste. — Raccolte tutte le censate carte, non escluso l'estratto di fondiaria, ed il certificato delle ipoteche per conoscersi la possidenza dell'ultimo aggiudicatario, ed i vincoli che possono esistere su i beni, che ipotecano, il Consiglio degli ospizii rimetterà le medesime con rapporto motivato al Ministro, affine di provocare l'approvazione Sovrana sul contratto dietro l'avviso del Supremo Consiglio di Cancelleria. — 65. Per la censuazione dei fondi rustici, possono i Consigli accoglierne i progetti nel solo caso, che i fondi siano di picciolissima estensione, e di tal natura, che per coltivarli, e migliorarli vi bisognasse grave spesa, incompatibile colle forze dello stabilimento. — Baderanno i Consigli, che in simili circostanze si adoperi la più scrupolosa diligenza, onde vedere se in vece della censuazione possa ottenersi un'offerta di permuta con altro fondo rustico, che producendo una rendita maggiore, o per lo meno uguale, non presenti gli esposti vantaggi. — 66. Il procedimento per la censuazione de' fondi rustici sarà quello stesso, che si è indicato per la censuazione de' fondi urbani. — Si avverte, che nell'uno, o nell'altro contratto dee convenirsi nell'istrumento la ipoteca speciale non solo del fondo che si censea, ma bensì di altri fondi dell'aggiudicatario, liberi da vincoli ipotecari.

Art. 1682. — 21 Giugno 1812. d. — 1. Dichiariamo dover cessare come colpiti dalle leggi eversive della feudalità in vigore, tutti gli obblighi di dritti

proibitivi aggiunti alle concessioni di terre fatte dagli ex baroni, chiese o corpi morali nei nostri Reali Domini oltre il Faro.

Art. 1687. — 10 Giugno 1817. d. — 5. I fondi soggetti contemporaneamente ad un dominio utile e diretto, esercitato da due padroni diversi, debbono esser tassati sotto i nomi ed a carico de' padroni ntili. Costoro sulle rendite annuali, conosciute sotto il nome di censi, canoni, terraggi, o sotto qualunque altra denominazione, in danaro, o in generi, di somme fisse, o di rate di frutti, sono autorizzati a ritenere, nel pagarle a' padroni diretti, la quinta parte. — I censuarii del Tavoliere di Puglia non sono compresi in questa disposizione. — I debitori di annualità diverse dalle precedenti riterranno il 10 per 100 sulle annualità: i debitori di vitalizi il 5 per 100.

Art. 1690. — 21 Febbrajo 1833. — Trattandosi di vari canoni enfiteutici, quando questa qualità risulti da pubbliche scritture non ci era bisogno d'iscrizione ipotecaria, e quindi gli enfiteuti non possono essere obbligati a pagarne i diritti. La diocesana però dee aver cura di far rinnovare a spese degli enfiteuti stessi tutte le scritture che abbiano una data più antica dei 28 anni al termin di legge.

— 31 Dicembre 1836. m. — Ripete che nelle rendite enfiteutiche non v'ha bisogno d'iscrizione ipotecaria.

Art. 1700 — 28 Settembre 1830. d. — La istanza legale di cui è parola nel riferito art. 1700 delle leggi civili, sarà fatta agli enfiteuti della Real Contea di Mascali in uinro atto per via di editto. Questo editto sarà affisso nella pubblica piazza, così del capoluogo della valle, come del capoluogo del distretto, e del comune nel di cui territorio sono siti i fondi soggetti alla enfiteusi. — La pubblicazione del correlativo affisso sarà giustificata per mezzo di un atto di usciere, nel quale sarà attestato che l'apposizione è stata fatta ne' luoghi designati dall'articolo precedente. Questo atto sarà vistato dai rispettivi sindaci. — 5. L' usciere che sarà adoperato per l'oggetto percepirà unico dritto.

Art. 1701. — 18 Settembre 1816 e 18 Luglio 1814. dd. — s. c. 455.

Art. 1764. — 18 Ottobre 1821. r. — La commissione nominata da S. M. per attivare l'agricoltura in Sicilia propose 1. Che i sindaci dovessero nel luoghi del loro ripartimento con tutti mezzi che crederanno più adatti, insinuare, e prestare tutta la loro opera onde si abilitassero i coltivatori alla semina, facendo che i proprietari dassero i soliti soccorsi di generi e danaro sull'assicurazione, che saranno agevolati per lo rimborso dei loro crediti. — 2. Che si contragga il vincolo di azione ed obbligazione per tali soccorsi, non che per lo mezzo di pubblici stromenti, ma pure per via di libri borgensatici, taglie o qualunque altra scrittura privata, quali tutti debbono riportare l'antica via esecutiva, senza che vi fosse necessità di essere tali titoli di credito registrati. — 3. Che si eseguano le convenzioni stabilite fra i contraenti per la restituzione delle sementi e soccorsi coll'aumento di tomoli due o più secondo il costume, o pure secondo la meta e valuta; e finalmente con ragionarsi il prezzo de' frumenti per sementi e soccorsi al tempo della consegna, da restituirsi coi frutti al 7 per 100 al tempo della raccolta, secondo che trovasi disposto nella circolare del 1811. — 4. Che per la scossione di tali crediti possa il creditore sequestrare i frutti del fondo, che si trova coi soccorsi dati coltivato, e che non possono quelli altrove trasportarsi, se non sarà il credito soddisfatto; che a tal' uopo il creditore abbia il dritto di apporre delle guardie per la custodia a spese del debitore, quando si trovasse il debito già maturo, o pure a spese del creditore finchè anderà a verificarsi il maturo. — 5. Che sopra i prodotti nascenti dal fondo per cui si son date

le sementi o soccorsi, sia tal credito preferito a qualunque altro, ancorchè privilegiato creditore, e finanche al padrone del suolo. — 6. Finalmente che lo sperimento di tali crediti di qualunque somma fossero, si facesse presso il giudice di circondario o suo supplente, e ne' luoghi ove non vi sia giudice di circondario presso il supplente comunale, ed in sua mancanza presso chi lo rappresenta, slargando per questa sola volta la giurisdizione di on. 720, a tutto ciò che concerne questi crediti di soccorsi e sementi. — Or fatta discussione in Consiglio intorno alle cose dalla commissione proposte, si è trovato coerente alle mire benigne del Re, alla conservazione dello Stato e della sussistenza pubblica, di doversi momentaneamente adottare, e di ordinare l'adempimento, fino a tanto che, riformandosi la intera procedura, possono queste stesse misure formar parte del sistema generale.

— 16 Ottobre 1822 r. — Estende le disposizioni del r. dei 18 ottobre 1821 ai contratti denominati di mercanti a massari; mediante i quali i proprietari prestano dei soccorsi a' coloni dopo la semina per la loro sussistenza, e per li bisogni ulteriori della coltivazione mercè la obbligazione de' generi da prodursi, o con la preventiva vendita di essi alla metà, o con la pignorazione delle derrate esistenti, o con i contratti denominati a godere.

— 1. Marzo 1826. r. — s. c. 1886.

16 Ottobre 1831. r. — Ordina che i r. del 18 ottobre 1821 e 16 ottobre 1827 per le obbligazioni denominate di sementi e soccorsi, come per quelle dette di mercanti a massari fossero osservate nel corrente anno, e che pei giudizi riguardanti l'enunciate obbligazioni ne' comuni ove non risiede il giudice di circondario in vece dei conciliatori procedono i supplenti comunali e coloro che nei rispettivi comuni sono per legge chiamati a rimpiazzarli.

— 5 Novembre 1832. r. — Ripete le medesime disposizioni.

Art. 1777 e 1779. — 7 Aprile 1828 d. — 1. L' interesse convenzionale, così in materia civile, come in materia commerciale non potrà mai eccedere la misura dell'interesse che verrà rispettivamente indicata nel corso degli interessi. Eccedendo questa indicazione s'incorrerà nell'usura. — 2. Il corso degl' interessi sarà fissato in ogni anno, e sarà pubblicato in tutti i nostri reali domini nel senestre che precede ciascun anno. Questa pubblicazione seguirà nella forma dei regolamenti di pubblica amministrazione. — 3. La variazione successiva nel corso degl' interessi, qualora abbia luogo, non porterà alcuna variazione nella ragione dell'interesse stabilito nei contratti, dovendo questa ragione esser determinato dal corso degl' interessi vigenti all'epoca dei contratti stessi. — 4. Nei nostri reali domini al di qua del Faro i lavori necessari per la fissazione del corso degl' interessi saranno eseguiti dalla Camera consultiva di commercio di questa città per la provincia di Napoli, e per le province che sono limitrofe alla medesima; dal tribunale di commercio in Montelcone per le province di Calabria; e dal tribunale di commercio in Foggia per la provincia di Capitanata e per le rimanenti province di questi reali domini. — Ne' nostri reali domini poi al di là del Faro i lavori necessari per la fissazione del corso anzidetto saranno eseguiti dalla Camera consultiva di commercio in Palermo per la valle di Palermo, e per le valli di Trapani, di Girgenti, e di Caltanissetta; e dalla Camera di commercio in Messina per la valle di Messina, e per le rimanenti valli di quei nostri Reali Domini. — 5. Una istruzione particolare sarà sottoposta alla nostra approvazione da' Ministri delle reali finanze e degli affari interni, per determinare in qual modo le autorità enunciate nell'articolo precedente debbano eseguire i lavori che loro sono affidati per la fissazione del corso degl' interessi. Questa istruzione dovrà principalmente

le indicare quali elementi e quali circostanze di tempo e di luogo abbiano ad avere in particolar considerazione per la fissazione anzidetta. — 6. Il magistrato potrà ammettere a provare per via di testimoni, che l'interesse effettivamente stabilito ecceda quello fissato nel corso degli interessi vigenti all'epoca del contratto, comunque apparentemente sembri uniforme a quello corso; semprechè nella specie tali gravissime circostanze concorrano, che abbiasi giusta ragione a dubitare essersi incorso nell'pravità usuraria. — 7. Il magistrato dovrà rilevare nella sua sentenza i motivi per i quali siasi determinato ad ammettere la prova testimoniale. Ammettendo questa prova, non è vietato al magistrato dar luogo ad alcun provvedimento per assicurarla, come di dritto la ragione del credito impugnato. — 8. Allorchè sarà provato che l'interesse convenzionale sia stato fissato oltre quello indicato nell'articolo primo, il mutuante sarà condannato dal magistrato, innanzi al quale si agita la causa, a restituire l'eccedente, e lo ha ricevuto, o a soffrire la riduzione sulla sorte principale; e potrà anche essere rinviato alla gran Corte criminale della provincia o valle per esservi giudicato in conformità del seguente articolo. — 9. Ogni individuo il quale sarà imputato di abbandonarsi abitualmente all'usura, sarà tradotto innanzi alla gran Corte criminale, e condannato al terzo grado di prigionia, ad un'ammenda che non potrà eccedere l'ammontare de' capitali, che avrì prestati ad usura, nè esser minore del terzo di questo ammontare. — 10. L'interesse legale sarà regolato a norma dell'interesse convenzionale, colla diminuzione però del quinto. — 11. L'interesse indicato nel corso degli interessi sarà sempre considerato netto di ogni ritenzione.

— 20 Agosto 1840. d. — s. c. 1121.

Art. 1781. — 16 Dicembre 1828. d. — s. c. 1196.

Art. 1784. — 30 Luglio 1825. d. — t. Ci riserviamo di emanare un atto legislativo tendente a regolare la rescindibilità delle soggiogazioni (in Sicilia) stipulate pria della pubblicazione del nuovo codice per causa di annualità non pagate. — 2. Sino a che non pubblicheremo un tale atto, per le soggiogazioni precedenti alla pubblicazione del nuovo codice è sospesa transitoriamente l'applicazione del numero primo dell'articolo 1784 del detto codice, parte prima; rimanendo i numeri 2 o 3 dello stesso articolo nella loro piena osservanza.

— 10 Febbraio 1824. d. — t. La rescissione de' contratti di soggiogazione anteriori al dì primo di settembre 1819 (epoca della osservanza del codice per lo regno delle due Sicilie) per la non eseguita soddisfazione delle annualità decorse, non potrà aver luogo nei nostri domini di s. del Faro durante un biennio da incominciare a correre dal primo giorno del mese di maggio 1824. Terminato il biennio, la rescissione delle soggiogazioni anzidette potrà aver luogo per l'inadempimento dell'obbligo del pagamento pel corso di due anni, come nelle rendite costituite, alle quali le soggiogazioni enunciate rimangono assimilate per tutti gli effetti legali determinati nelle leggi vigenti. — 2. I debitori di soggiogazioni sono abilitati a soddisfare i capitali delle soggiogazioni medesime coll'assegnazione di una quantità de' loro beni in valore corrispondente, esclusi i predi urbani. Potranno essere inclusi nell'assegnazione i predi urbani qualora i creditori rispettivamente vi consentano. — Le annualità delle anzidette soggiogazioni, le quali sono decorse a tutto agosto dell'anno 1821, potranno essere soddisfatte nel modo stesso dai debitori. Ma le annualità posteriori al mese di agosto 1821 non potranno essere nel modo enunciatò soddisfatte se ciascun creditore non vi consente. — In nessun caso potranno essere comprese le annualità decorse pria del

725. che, spiegando le lettere reali del nostro augusto genitore del dì 13 di agosto 1735, dichiarammo irrepetibili. — 3. I debitori che intendono avvalersi della facoltà d' sopra espressa, dovranno nel termine di due anni, a contare dal dì primo di maggio 1824, presentare nella cancelleria del tribunale civile della valle del loro domicilio un notamento distinto di tutti i loro beni, di tutti i loro creditori soggiogati ed ipotecarli, e di tutti gli altri pesi annessi a' beni medesimi. Elaso il detto termine di anni due, che dichiariamo *termine di rigore*, i debitori rimarranno decaduti dall'anzidetta facoltà. — 4. L'atto della presentazione del notamento menzionato nell'articolo precedente importerà che i beni stessi restino offerti ai creditori soggiogati, a' termini delle leggi vigenti, in soddisfazione de' rispettivi crediti, nel modo che sarà indicato negli articoli seguenti. — 5. Colla copia estratta dello stato presentato, la quale verrà inserita nella supplica che sarà a Noi diretta per mezzo del nostro Luogotenente generale in Palermo, ciascun debitore rimanderà la destinazione di un giudice deputato per la esecuzione del prescritto nel presente decreto. — 6. Destinato che sarà il giudice deputato, ciascun debitore farà citare innanzi a quel giudice tutti i creditori soggiogati contenuti nel piano esibito. — 7. Spirato il termine della citazione prescritto dalle vigenti *leggi della procedura ne' giudizi civili* rispetto a' detti creditori soggiogati, si procederà innanzi al giudice deputato alla nomina di un procuratore a nome di tutto il ceto de' medesimi. La nomina avrà luogo di accordo tra essi, o in difetto col concorso di coloro che rappresentano la maggior somma, ai termini del sovrano r. de' 24 di gennaio 1800. — 8. Il giudice deputato, inteso il procuratore del ceto dei creditori, ed il debitore, procederà alla scelta di una quantità di beni di valore sufficiente alla soddisfazione di tutti i crediti di soggiogazioni. Nella scelta di tali beni il giudice deputato avrà principalmente la mira la facilità della vendita, e la convenienza delle operazioni che ne' seguenti articoli saranno indicate per l'assegnazione in caso che la vendita non possa aver luogo. Determinerà adì il giudice deputato per ciascun fondo il prezzo venale, prendendo per base la rendita consuevata de' venti anni che sono decorati dal dì primo di settembre 1786 fino al dì ultimo di agosto 1806, la quale risulterà dagli affitti, o da altre notizie e prove che alimerà opportune; ed in difetto, da qualunque elemento, anche da perizia, per istruzione dell'animo suo. Vi aggiungerà, o ne dedurrà l'importo delle migliorie o delle deteriorazioni esistenti nel fondo, procedendo nella valutazione di questo importo da arbitro, o da amichevole compositore. Valuterà finalmente l'enunciata rendita alla ragione del cinque per cento. Sarà in facoltà del giudice deputato in qualunque parte della operazione commessagli di aumentare, diminuire, o variare la scelta de' beni, secondo che la giustizia ed i riguardi innanzi espressati potranno determinare il suo prudente arbitrio. Fatta la scelta de' beni, il debitore ne riterrà il possesso come sequestratario giudiziale, ne' termini dell' art. 766 e seguenti delle leggi di *procedura ne' giudizi civili*, ed immediatamente il debitore farà citare tutti gli altri creditori ipotecari iscritti, ed il giudice deputato avviserà per editto gli aventi diritto di qualunque speciesopra i beni già scelti a comparire innanzi di lui. — 9. Scorso il termine legale, il giudice deputato procederà alla vendita all'incanto di tutti i suddetti beni designati e valutati colla norma prescritta nell' articolo precedente disponendone gli atti in modo, che possa l'operazione essere terminata nel più breve tempo possibile. — 10. Sul prezzo ritratto da' fondi venduti, e sul valore dei fondi rimasti invenduti sarà formato dal giudice deputato un piano di distribuzione e di assegnazione, sen-

tendo il procuratore del ceto de' soggiogatori, il debitore e tutti gl' interessati. — Nella formazione dell' enunciato piano si avranno in veduta i dritti di anteriorità e di pozzorità de' creditori, i riguardi dovuti agli stabilimenti ecclesiastici e civili, la località de' beni del promesso pagamento della rendita e del domicilio di ciascun assegnatario, il valore de' rispettivi crediti, ed i necessari accolti che dovranno aver luogo in talune assegnazioni a favore de' creditori di piccola rendita, a giudizio del giudice deputato: in somma nella combinazione de' dritti rispettivi saranno conciliati i riguardi dovuti alla giustizia colle vedute di economia, tanto nell' interesse generale della massa, quanto nel particolare di ciascun concorrente. — 11. Le opposizioni agli articoli del piano di distribuzione e di assegnazione che potranno essere prodotte, saranno discusse e giudicate dallo stesso giudice deputato, il quale potrà in conseguenza colla sua sentenza rettificare o confermare il piano formato. — 12. Gli acquirenti de' fondi venduti all' incanto, o assegnati in soddisfazione de' crediti anzidetti, a norma delle disposizioni del presente decreto, godranno la perpetua sicurezza degli acquisti, e tutti gli effetti del verbo regio e dello scudo di perpetua salvaguardia, secondo la cautela usitata ne' nominati nostri domini di là del Faro, e come avveniva precedentemente alla promulgazione dell' attuale codice nelle vendite che si facevano col così detto verbo regio. — 13. Durante tutto il corso dell' enunciata commissione del giudice deputato, ogni azione sopra tutti gli altri beni compresi nel notamento per la soddisfazione de' creditori, incluso il pagamento delle annualità posteriori al mese di agosto 1721, dovrà sperimentarsi presso il giudice medesimo, anche nel termini di appropriazione forzata. — 14. Avverso le sentenze preparatorie o interlocutorie del giudice deputato non potrà interporli alcun rimedio legale, se non a' termini dell' articolo 515 delle leggi di procedura civile. Le sentenze definitive dello stesso giudice saranno suscettive del gravame dell' appello nella gran Corte civile. — 15. Gli atti da presentarsi alla cancelleria del tribunale civile del domicilio del debitore, a' termini dell' articolo 5 del presente decreto, e tutti gli atti giudiziari da farsi innanzi il giudice deputato, saranno registrati gratuitamente. — Gli atti poi che saranno fatti per l' appello nella gran Corte civile, non saranno compresi nella esenzione accordata nel presente articolo. — 16. Un regolamento particolare che sarà pubblicato con altro nostro decreto, stabilirà il modo del procedimento innanzi ai giudici deputati.

— 10 Febbrajo 1824. d. — Approvante un regolamento per la esecuzione del precedente d. della stessa data.

— 25 Gennaio 1825. d. — 1. Le disposizioni contenute nei tre dd. del dì 10 di febbrajo 1824 intorno alla estinguibilità delle antiche soggiogazioni ne' nostri domini oltre il Faro mediante l' assegnazione di fondi in valore corrispondente, sono applicabili nei domini medesimi alle rendite perpetue di qualunque natura munite d' ipoteca. — 2. Sono esclusi dalla disposizione del precedente articolo i canoni censualici.

— 8 Ottobre 1825. d. — 1. I censl potranno esser assegnati, a' termini del d. de' 10 febbrajo 1824 sulle soggiogazioni, quante volte non sien dovuti sopra predi urbani; i mulini nel solo caso che costituiscono pertinenza d' un fondo rustico, del quale ha luogo l' assegnazione.

— 24 Ottobre 1825. d. — 1. Le opposizioni agli articoli del piano di distribuzione o di assegnazione, delle quali tratta l' articolo 11 del d. de' 10 febbrajo 1824, potranno prodursi nel termine di giorni otto. Questo termine comincerà a decorrere dal giorno in cui sarà notificato il piano di distribuzione e di assegnazione, cui riguarda l' articolo 10 dello stesso decreto.

Scorso questo termine le opposizioni saranno irrecetibili. — 2. L' appello delle sentenze definitive de' giudici deputati sarà interposto tra 'l termine di giorni quindici, a contar da quello della notificazione che ne sarà stata fatta alla persona, o al di lei domicilio, oltre il termine a ragion delle distanze designate dalla legge. — 3. È sentenza definitiva tra 'l debitore ed i creditori l'ultima che profferirà il giudice deputato, rettificando o confermando il piano di distribuzione e di assegnazione, giusta l'articolo 44 del d. de' 10 di febbrajo 1824. — Ogni altra sentenza che tra 'l debitore ed i creditori sarà profferita sopra incidenti che occorreranno nel corso del giudizio per l'assegnazione de' beni, sarà soggetta, come interlocutoria, alla disposizione dell' articolo 313 delle leggi di procedura nei giudizi civili. — 4. Le appellazioni avverso le sentenze definitive de' giudici deputati saranno considerate e trattate come affari di urgenza. — 5. È revocata quella parte dell' articolo 33 del reg. de' 10 di febbrajo 1824, la quale prescrive la intimazione degli affissi per la vendita de' beni ai creditori ipotecari iscritti, ed a tutti gli altri interessati che saranno comparsi presso il giudice deputato.

— 12 Ottobre 1827. d. — Statuisce il procedimento delle Gran Corti civili della Sicilia nei giudizi relativi allo assegnamento dei beni in soddisfazione delle soggiogazioni.

— 12 Marzo 1832. d. — Aggiugne altri provvedimenti a quelli già dati per compiere i giudizi per lo scioglimento delle soggiogazioni in Sicilia.

— 20 Ottobre 1851 d. — Stabilisce il termine perentorio di un anno per la finalizzazione dei giudizi di vendita all'incanto ed di assegnazioni coattive in Sicilia, ed approva le istruzioni a ciò relative.

— 19 Agosto 1853. d. — Contenente altre disposizioni affin di accelerare il dirbrigo dei giudizi pendenti in fatto di soggiogazioni nei Reali domini oltre il Faro.

Art. 1787. Vedi s. c. 1212. — 18 Gennaio 1823. r. — Ordina — 1. Che per li depositi giudiziari ed amministrativi o volontari esistenti nel banco di Palermo, ed in quello di Messina dopo la pubblicazione del sopradetto d. dei 9 giugno 1820 si esegua quanto è prescritto nello art. 15 del decreto medesimo. — 2. Che per tutti gli altri depositi giudiziari, ed amministrativi e volontari i quali si trovavano fatti nei banchi di Palermo e Messina, pria che si fosse eseguito il detto d. dei 9 giugno 1820 debba adempirsi quanto si trova stabilito in esso decreto, perchè l'amministrazione di tali depositi si tenga dalla tesoreria generale, e che in conseguenza si faccia del depositi medesimi l'istestazione alla detta tesoreria generale pel modo proposto, cioè tesoreria generale conto a parte dei depositi giudiziari, ed amministrativi o volontari. — 3. Che in riguardo alle restituzioni pel pagamento di tali depositi fatti nei banchi di Palermo e Messina siffatta restituzione e pagamento debba aver luogo per banco, previo il mandato della autorità giudiziaria competente, e con le formalità prescritte nell' art. 8. del suddetto decreto senza farsi soffrire agli interessi il menomo ritardo o attrasso. Le polizze di pagamento si disporranno in Palermo dal tesoriere generale per avere il suo corso ed esecuzione, a seconda degli stabilimenti generali della stessa tesoreria, come si adempie per tutti gli altri esiti della tesoreria generale, osservate le stesse regolarità che si adempiono per ogni altro esito del regio erario.

Art. 1837. — 11 Ottobre 1826 L. — 1. I giuochi di azzardo, qualunque ne sia la qualità e la denominazione, non che la privata lotteria sono proibiti. — 2. Saranno puniti colla relegazione, che non si applicherà nell' infimo del grado, e coll' ammenda di 100 a 300 ducati coloro che terranno, o per-

metteranno giuochi di azzardo o privata lotteria nelle proprie case, officine, botteghe, locande, bettole, o in altro luogo qualunque di loro proprietà o uso; come pure gli amministratori, istitutori, agenti, banchieri, ed altri interessati di case di giuochi di azzardo o di privata lotteria. — I danari e gli effetti, che saranno trovati messi al giuoco, o esposti alla lotteria, i mobili, gli istrumenti, gli utensili, gli attrezzi impiegati o destinati al servizio de' giuochi di azzardo, o della lotteria, saranno confiscati. — 3. Coloro che giuocheranno in contravvenzione del precedente articolo 1, saranno puniti colla relegazione e coll'ammenda di 50 a 300 ducati. — 4. La pena stessa verrà inflitta a chiunque favorirà i giuochi di azzardo, o la privata lotteria, sia coll'indurre persona ad esercitarli, sia col servire da esploratore, onde impedire che l'autorità o la forza pubblica ne sorprenda i colpevoli, e ne assicuri la prova. — 5. Nella condanna a ciascuna delle pene stabilite nei precedenti articoli sarà aggiunta la malleveria.

— 21 Maggio 1832. d. — 1. Sono compresi nelle determinazioni della l. degli 11 ottobre 1826 tutti coloro che sotto il nome di riffa esercitano l'industria di privata lotteria, o ne tengano case, o vi giuochino una somma qualunque sulla estrazione de' numeri e sulle loro combinazioni. — 2. Ove però il giuoco di riffa si eserciti con porre, o prendere in premio oggetti mobiliari, o commestibili sopra l'estrazione di un primo numero, denominato comunemente *primo estratto*, si applicherà a' contravventori l'ammenda di polizia determinata dall'articolo 59 delle *U. penali*; e sarà loro negata ogni azione per ragione di giuoco, uniformemente all'articolo 1837 delle leggi civili.

Art. 1954. — 2 Febbraio 1818. d. — 5. La G. Corte, a richiesta del pubblico Ministero, in caso di ritardo di produzione de' bilanci generali dalla parte dei direttori dei quali è menzione nell'articolo 5, ne farà rapporto per mezzo del procurator generale a' Ministri rispettivi. — Contro tutti gli altri contabili de' quali è menzione nell'articolo 2, la Gran Corte, a richiesta egualmente del pubblico Ministero, impiegherà secondo la natura dei casi, i seguenti mezzi di coazione: 1. le multe, 2. la sospensione dagli impieghi, 3. l'arresto personale. — 6. Le multe potranno aver luogo, tanto contro il contabile, che contro i di lui eredi. — 7. La Corte non potrà incominciare dall'ordinare l'arresto personale, postergando i due precedenti mezzi di coazione, se non quando si verificasse uno de' seguenti due casi: 1. che il contabile non avesse resa la cauzione che aveva il dovere di rendere; 2. che l'amministrazione cui appartiene, avesse verificata una malversazione da lui commessa. — 8. La sospensione dall'impiego, e l'arresto personale de' contabili in attività di esercizio non potranno avere eccezione, che per l'organo dei Ministri rispettivi i quali potranno sospendere interimamente l'esecuzione delle misure adottate dalla Gran Corte, e provvedere al rimpiazzo dei contabili che ne sono colpiti. — 9. Le decisioni che importano l'arresto personale per non produzione di conto, saranno eseguite dagli intendenti e sottintendenti civili, a termini degli art. 22, 23, 24, 25, 26, e 27, del presente decreto. — 10. Oltre ai mezzi di coazione, che sopra, la Gran Corte nel caso che i medesimi fossero riusciti inefficaci, non che nei casi di fuga ed assenza de' contabili, come pure di loro morte e di contumacia copulativamente dei loro eredi, potrà ordinare che il conto venga stabilito di ufficio su' registri ed altri elementi esistenti negli uffici delle amministrazioni rispettive: il tutto a spese dello stesso contabile, o de' di lui eredi. — 21. Le decisioni rese dalla Gran Corte in materia di conti saranno eseguite col mezzo del pignoramento dei beni, rendite ed effetti del debitor condannato, non che col far-

Supplem. alle 5 parti del Cod. 12

resto personale del medesimo. Questi due mezzi di coazione potranno essere cumulati simultaneamente, o progressivamente.

— 9 Dicembre 1819. d. — 1. I tribunali competenti procederanno come per affari urgenti, ed in preferenza di ogni altro oggetto, per tutte le cause relative agli appalti del ramo militare, dando la citazione a breve termine, ed apponendo nelle sentenze, in cui a termini della legge sarà ordinato l'arresto personale, l'esecuzione provvisoria non ostante appello.

— 2 Dicembre 1823. d. — L'arresto personale è permesso anche contro i contabili debitori de' comuni e del pubblici stabilimenti, in forza di significatorie spedite dalle autorità competenti.

— 8 Ottobre 1825. d. — 5. Quante volte sarà ammesso il ricorso senza deposito nel modo indicato, se mai nel decidersi sarà lo stesso rigettato, il magistrato nel pronunciare tale rigetto, dovrà condannare il ricorrente anche coll'arresto personale a pagare ducati trenta a beneficio di colui che avrà vinto; e ciò a titolo di danni ed interessi, e senza pregiudizio di maggiore indennizzazione se vi sarà luogo.

— 20 Dicembre 1826. l. — 69. L'amministrazione de' dazi indiretti non può procedere all'esecuzione reale e personale che in forza di un titolo esecutivo. — 70. È titolo esecutivo, 1 la sentenza del giudice; 2 un atto di coazione che si spedisce da un ricevitore nel caso e nelle forme prescritte negli articoli 75 e 74; 3 una decisione amministrativa, nel modo che si dirà in appresso. — 71. Le sentenze pronunziate da' giudici di prima istanza saranno eseguite non ostante l'appello, che sarà meramente devolutivo. — 72. Le sentenze in prima istanza ed in grado di appello per violazione alle II. concernenti i dazi indiretti porteranno di dritto l'arresto personale, e verranno eseguite realmente e personalmente. Se il giudice o il tribunale abbia trascurato di ordinare l'arresto personale nella sua sentenza, sarà obbligato di aggiungerlo a semplice istanza dell'amministrazione senza alcuna formalità. — 73. Il ricevitore dei dazi indiretti può spedire un atto di coazione. — 1 contro i debitori di dazi non pagati, purché il debito sia liquido, e non vi sia controversia sullo ammontare de' medesimi, — 2 avverso i contravventori di multe o ammendo, il di cui valore non eccede i ducati dieci, giusta l'articolo 57; — 3 contro i debitori e solidali garanti del dritto di consumo sul vino ne' casali di Napoli, a' termini de' regolamenti in vigore. — 74. Per ogni inadempimento ne' casi espressi nello articolo precedente il ricevitore potrà spedire un atto di coazione. Questo atto sarà fatto in carta di bollo, e conterrà la trascrizione del titolo per cui si agisce. Il ricevitore pria di mandarlo in esecuzione sarà nell'obbligo di presentarlo al regio giudice del circondario locale, il quale spedisce in piede dell'atto di coazione un'ordinanza di pagamento per le somme dovute, ancorchè sieno ai di là dei termini della sua competenza. Quest'ordinanza sarà emessa fra ventiquattr'ore, sarà registrata, e sarà consegnata in minuta al ricevitore, il quale la farà eseguire contra i debitori realmente o personalmente un giorno dopo la notifica ad essi fatta. — La notificazione sarà fatta da un usciere del regio giudicato, e l'arresto personale potrà farsi eseguire da ogn'individuo della forza pubblica. — 75. Contro la mentovata ordinanza comperà unicamente il rimedio dell'appello, che sarà prodotto tra gli otto giorni dalla notifica della medesima. L'appello avrà effetto devolutivo, e non sospensivo, e sarà prodotto innanzi al tribunale civile della provincia o valie; ed avverso le sentenze che saranno proferite dal tribunale, potrà portarsi il ricorso nella suprema Corte di giustizia. — 76. La vendita da eseguirsi, in forza dei mentovati titoli, dei generi e mercanzie sorprese in contrabbando, o che per effetto di

contravvenzione, o per sicurezza del pagamento de' dazi e delle ammende trovansi in custodia della dogana, sarà fatta nel modo e colle regole prescritte negli articoli 31, 32 e 33. — 77. Qualora in forza de' mentovati titoli si proceda al pignoramento di mobili o di stabili, il procedimento di tali esecuzioni reali apparterrà alle autorità giudiziarie colle forme prescritte dalle leggi di procedura ne' giudizi civili. In questi casi, fermo rimanendo il titolo in forza del quale l'amministrazione agisce per la vendita dei mobili e per l'espropriazione degli immobili, saranno solo di competenza delle autorità giudiziarie gli atti e gli incidenti della vendita de' beni mobili e della espropriazione medesima. Dove sorga dubbio tra le parti sulla interpretazione, sulla spiegazione o sugli effetti delle anzidette decisioni, i giudici ordinari ne rimetteranno il giudizio alle stesse autorità che han pronunziato le sentenze, o spedito gli atti di coazione. — 78. Procedendosi all'arresto personale in forza de' mentovati titoli, l'amministrazione de' dazi indiretti non sarà tenuta al deposito anticipato per gli alimenti de' detenuti; salvo a' medesimi il domandarli ed ottenerli, in caso di povertà, a' termini de' regolamenti generali. — 79. La detenzione de' condannati poveri per frode, contravvenzione, o contrabbando, non potrà durare oltre a sei mesi, e potrà anche esser più breve, se il nostro Ministro delle finanze lo crederà conveniente. — 80. Potrà spedirsi una decisione amministrativa coll'esecuzione reale e personale; 1. contro qualunque impiegato destituito che ricuserà di rimettere la sua commissione, o i registri, o finalmente di dare i suoi conti; 2. contro ogni ricevitore o contabile che avrà attrassato di rimettere il prodotto della sua percezione, o per somme trovate mancanti nella sua cassa. — 81. L'anzidetta decisione amministrativa contro gli impiegati potrà spedirsi, 1. dal Consiglio di amministrazione; 2. dal direttore generale; 3. dai direttori provinciali, 4. dagli ispettori, o da altri impiegati superiori dei dazi indiretti, allorchè gli uni e gli altri sieno in giro per commissioni loro affidate. — 82. Per l'esecuzione coattiva delle decisioni amministrative sarà osservato quanto trovasi prescritto nel titolo VII del real d. de' 2 di febbraio 1818 riguardo alle decisioni della Gran Corte de' conti. — 83. Gli atti suddetti potranno essere intimati alla parte anche per mezzo de' preposti dei dazi indiretti. — 84. Le decisioni amministrative come sopra spedite non potranno essere impugnate, che per mezzo di richiami innanzi alla Corte dei conti; richiamo che sarà devolutivo, e non sospensivo.

— 8 Giugno 1851. d. — 1. Non esistendo nelle prigioni un locale idoneo per la custodia de' nobili, quelli tra essi che abbiano a rimanere in arresto a ragion di obbligazioni civili o commerciali, verranno detenuti ne' castelli reali, che saranno più prossimi al comune ove sarà seguito l'arresto. — 2. Nelle sentenze per arresto personale contra nobili sarà determinato sulla di loro dimanda, che la detenzione debba seguirne ne' castelli reali.

— 17 Giugno 1852. d. — L'amministrazione generale del demanio pubblico nell'obbligare i suoi debitori a far deposito presso la cassa di ammortizzazione o presso le regie casse di provincia a' termini della citata nostra sovrana risoluzione de' 13 di settembre 1851, potrà far uso delle coazioni amministrative e dei pignoramenti, a norma dei mentovati due rr. dd.

— 2 Novembre 1855. d. — 1. Le disposizioni contenute nell'art. 22 del d. 2 febbraio 1818 sono applicabili allo arresto personale permesso dall'art. 1. d. 2 dicem. 1825 contro i contabili debitori dei comuni e dei luoghi pii.

— 14 Ottobre 1859. d. — s. p. c. 869. s.

— 25 Giugno 1844. d. — 1. È permesso l'arresto personale contro i sindaci debitori significati, e dall'autorità competente condannati in risisa dei lo-

ro conti morali, nei termini degli enunciati dd. 2. febbraio 1818 e 2 dicembre 1825. — 2. L'arresto personale sarà esclusivamente eseguito per cura degli Intendenti e dei sottointendenti, e con loro ordinanza notificata tre giorni avanti l'esecuzione dell'arresto, senza che i giudici ed i tribunali ordinari possano prendervi la menoma ingerenza.

— 27 Luglio 1842. d. — 1. I nostri procuratori presso i tribunali civili intervengono nelle commissioni destinate a soprintendere al servizio personale e materiale delle prigioni, prendendo parte in tutto ciò che riguarda i detenuti per causa civile. I detti agenti del pubblico ministero assistiti dal rispettivo segretario eseguiranno almeno in ogni tre mesi la visita dei locali destinati per detenuti per causa civile e dei registri prescritti nei medesimi, formandone apposito processo verbale in doppio originale, l'uno dei quali invieranno al nostro M. S. di Stato di grazia e giustizia.

Art. 1971. — 25 Luglio 1824. m. — 4. Per qualunque credito nascente da pigioni, ed affitti scaduti, esista o non esista la scrittura di locazione, avran luogo a pro de' proprietari, e dei principali conduttori delle case, e dei fondi rustici le misure conservatorie prescritte nell'articolo 902 e seguenti del Codice parte 3. — 2. Dandosi retta intelligenza ai citati art. di legge sarà lo stesso osservato a pro dei proprietari, che hanno credito di censi, terraggi, decime ed altre prestazioni prediali secondo che fu per altro salvamente insinuato nel circolare del Regio Procuratore del tribunale civile di Palermo ai giudici di circondario della valle di questa Comune. — 5. Allorchè ai tratti di frutti pendenti avranno luogo le regole tracciate nell'articolo 717 e seguenti del Codice p. 3, potranno bensì venir eletti dall'usciera ministeriale più di una persona per la custodia, ove il bisogno e la località lo esigano, avranno il dritto i proprietari per la maggior cautela, ma a di loro proprie spese, di destinarsi al più due persone, che assistessero presso il custode eletto, le quali sorvegliassero ed impedire la sottrazione e l'involtamento. — 4. Ricolti i frutti saran ripostati nei magazzini del luogo, ed in difetto, ove con sua ordinanza dichiarerà il giudice circondariale. — 5. Pria d'introdursi nei magazzini i prodotti, l'usciera che destinerà lo stesso giudice, assistito dai custodi redigerà un verbale, che presenti un esatto e distinto inventario dei prodotti medesimi, e della loro qualità, previa misura, e scandaglio da farsene. — 6. I magazzini ove si conserveranno i prodotti, resteranno sotto tre chiavi, una delle quali sarà depositata presso il cancelliere del giudice, che per un tal deposito non esigerà verun dritto, altra presso il creditore, ed altra presso il debitore; ed ove sieno più creditori, e più debitori, le chiavi rispettive si riterranno da chi ha il maggior interesse. — 7. Se i debitori pagassero, o facessero offerta reale del loro rispettivo dare e sia accettata dal creditore, cesserà allora il sequestro, saranno allontanati i custodi, ed i generi sequestrati saranno loro consegnati; altrimenti dovrà aspettarsi l'esito dal giudizio della conferma del sequestro; ove manchi il titolo esecutivo, in cui si appoggi il credito; ove questo però esista, saranno osservati i procedimenti per ministero degli uccieri ordinati dalle leggi vigenti. — 8. I dritti degli uscieri saranno regolati a tenore della tariffa in vigore, nell'intelligenza, che se in un tal fondo sieno molti debitori di un sol creditore, potendo allora avvenire che i dritti diversi dei precetti, sequestri, pignoramenti, o altro, moltiplicandosi in ragion del numero dei debitori, diventerebbero insopportabili, contro la volontà del legislatore, unico in tal caso dovrà essere il dritto, ed in unico atto collettivamente saranno tenuti i debitori riuniti.

Art. 1972, 1° — 5 Luglio 1816 d. — s. c. 462.

Art. 1975. 2 Gennaio 1820. l. — 44. Il pagamento delle ammende in cui sieno incorsi i negozianti per contravvenzioni ai bolli nella tenuta de' loro registri, sarà effettuato con privilegio su' beni alla disposizione della massa de' creditori.

— 20 Dicembre 1826. l. sui dazi indiretti — 111. L'amministrazione generale sarà preferita a tutti i creditori per dritti, confische ed ammende sui generi arrestati in contrabbando.

Art. 1983. — 6 Giugno 1833. r. — La iscrizione d'ipoteca giudiziale a favore del fisco dietro i corrispondenti certificati di condanna proferita contro i contabili abbia volta per volta immobilmente il suo adempimento senza aversi riguardo ai casi in cui questo espediente potesse o no venir richiesto; una cautela di più non potendo nuocere agli interessi del regio erario.

— 20 Luglio 1836. r. — Fecita i decurionali a prendere nel modi regolari l'ipoteca legale sopra i beni dei suoi cassieri, che nominati con obbligo della cauzione non la prestino tra dieci giorni.

Art. 1984. — 28 Maggio 1816. d. — Tutte le R. e dd. riguardanti le cauzioni da darsi dai contabili, sieno direttamente per la tesoreria generale, sieno indirettamente per le altre amministrazioni finanziere, sieno in fine per quelle che riguardano gli uffiziali ministeriali, sensali, agenti di cambi, notari ed altri, restano abolite per quanto riguarda il modo da darsi le dette cauzioni su immobili o in contanti; restano non però in vigore per quella parte che fissa il quantitativo delle somme, sia in immobili, sia in contanti.

— 2. Da oggi in avanti tutti quelli che dovranno fornire una nuova cauzione, se questa era secondo le dette leggi in soli immobili, in luogo di questi dovrà darsi una doppia iscrizione sul gran libro; cosicchè se la cauzione in immobili era di cento, dovrà darsi una iscrizione immobilizzata di dugento; se era di solo contante in luogo di contanti, due volte e mezzo l'ammontare del contante in simili iscrizioni; cosicchè se era in contanti per cento, sarà data una iscrizione immobilizzata di dugento cinquanta. La stessa proporzione sarà tenuta per quelle che erano fissate in contanti ed immobili, cioè doppia per gli immobili, e due volte e mezzo per lo contante.

— 3. Tutti quelli che si trovano (oltre la cauzione in immobili, e che ora per effetto dell'articolo precedente resterà in loro libertà di permutare in doppia iscrizione) aver dato una cauzione in contanti, e questa non interamente verificata, ove sieno obblighi scaduti, o da scadere a tutto dicembre di questo anno 1816, saranno pagati alla cassa d'ammortizzazione in contanti, secondo le promesse. Tutti gli altri obblighi che portano una scadenza dal primo di gennaio 1817 in avanti, sono abilitati i contabili a ritirargli da dette casse, mediante una immobilizzazione di tanta iscrizione sul gran libro, che sia corrispondente a due volte e mezzo il montante di detti obblighi: ma ciò dovrà eseguirsi fra il termine improrogabile dalla data del presente decreto a tutto il dì 15 di agosto del corrente anno; qual termine elasso, non ne potranno più profittare, ma dovranno pagare in contante a seconda delle obbliganze da essi firmate, ed alle loro rispettive scadenze.

— 14 Luglio 1826. d. — 1. I contabili delle amministrazioni finanziere dallo stato ed i loro cauzionati, quando discussi i conti del ramo pel quale si è data la cauzione, ed avuta la corrispondente declaratoria, vogliano ottenere il disvincolo, o la restituzione delle cauzioni già date, o la cancellazione delle iscrizioni prese per effetto delle cauzioni medesime, debbono promuoverne la domanda all'agente del contenzioso della nostra tesoreria generale per le cauzioni prese direttamente dalla stessa, ai termini degli

articoli 168 e 169 del regolamento della detta tesoreria generale, approvato con real d. de' 15 di dicembre 1823, o al capo della rispettiva amministrazione per quelle che sono state prese per interesse dell'amministrazione stessa. In appoggio di questa domanda dovranno esibirsi le declaratorie dei conti ultimati e discussi definitivamente, ed i certificati delle rispettive amministrazioni, dai quali consti che dalle scritture delle medesime non vi sia alcun debito a carico dei contabili. E laddove l'agente del contenzioso della tesoreria generale, o il capo delle amministrazioni predette trovino in regola gli enunciati documenti, dovranno far diritto alla domanda fra il termine di venti giorni prestando il loro consenso per lo disvincolo delle cauzioni suddette. Se poi trascurassero di ciò eseguire fra l'indicatedo termine, o vi incontrassero dei dubbi, sarà libero alle parti di adire i giudici del contenzioso amministrativo, che dichiariamo competenti in questa materia, ad esclusione delle autorità giudiziarie, cioè il consiglio d'Intendenza, il quale vi pronunzierà, salvo l'appello alla Gran Corte dei Conti, ai termini della l. dei 25 di marzo 1817, sulla procedura del contenzioso amministrativo. — 3. Quando però si trattasse di cauzioni ricevute direttamente dalla Gran Corte dei Conti, la domanda del disvincolo dovrà farsi direttamente alla medesima, la quale dovrà giudicarle, inteso, se lo crede necessario ed utile l'agente del contenzioso della nostra tesoreria generale, ai termini dell'art. 168 del regolamento di sopra enunciato. — 4. In occasione di tali domande, se si promuovessero delle azioni puramente civili nel senso dell'art. 5. della l. dei 21 di marzo 1817 sul contenzioso amministrativo, il consiglio d'Intendenza, o la Gran Corte dei conti nei termini della loro rispettiva competenza, dovranno rimetterne la cognizione alle autorità giudiziarie, riservandosi di provvedere sul dimandato disvincolo, cancellazioni o restituzioni delle cauzioni, dopo che saranno decise dalle autorità giudiziarie le suddette azioni civili. — 5. I conservatori delle ipoteche per lo disvincolo delle cauzioni date a favore del fisco saranno considerati come tutti gli altri agenti contabili dei rami finanziari. In quanto poi alle cauzioni date per la sicurezza degli interessi dei particolari, dovranno per lo disvincolo delle medesime adire il tribunale civile. — 6. Del disvincolo delle cauzioni date in iscrizioni sul gran libro o in danaro depositato in numenario presso la cassa di ammortizzazione si dovrà dar conto al nostro Ministro delle finanze tanto per intelligenza, quanto perchè possa passare alle amministrazioni rispettive gli ordini corrispondenti per l'adempimento.

— 18 Marzo 1830. d. — 1. Gli immobili che sono offerti in cauzione dai contabili delle amministrazioni finanziere e dagli appaltatori ed altri aggiudicatari de' fondi, dazi e diritti regi in Sicilia, ove non è ancora istituito come in Napoli il gran libro del debito pubblico, saranno valutati sulla base del ruolo della contribuzione fondiaria, moltiplicando la rendita che da esso risulta quindici volte per i fondi rustici e dieci volte per gli edifizii. — La stessa regola di valutazione sarà osservata per quei contabili delle amministrazioni finanziere dei nostri domini di qua del Faro, appaltatori ed altri aggiudicatari di fondi, dazi e diritti regi, che, non ostante l'istituzione del gran libro, potranno essere abilitati per eccezion di legge a somministrare la cauzione in beni fondi.

— 26 Agosto 1830. d. — 1. Tutti i contabili dello Stato ed altri pubblici funzionari ed agenti chiamati per legge a dar cauzione in rendita iscritta che non l'avessero immobilizzata fin'ora o completata, dovranno fra il termine di un mese fornirla, o supplire alla mancanza fino all'intero. — 2. Coloro che nel detto termine di un mese non si troveranno in piena regola

rispetto alla cauzione in rendita iscritta saranno rimpiazzati. — 3. Tutte le proroghe che si fossero precedentemente accordate, tranne che da Noi o dal Ministro delle finanze, rimangono ridotte all' indicato termine di un mese a contare dalla presente data. — 4. I contabili che secondo gli antichi reg. han dato cauzione in beni fondi, sono facoltati a permutarla con rendita iscritta da immobilizzarsi per un quarto di meno dell' antica fissazione in beni fondi, valutandosi il capitale della rendita a due. cinque. — 5. Le quote scadute delle rendite iscritte da versarsi da compratori dei beni dello Stato saranno immediatamente trasferite alla Cassa di ammortizzazione, e quelle che scaderanno, verranno esattamente e senza alcuna proroga parimenti trasferite ai termini de' rispettivi contratti. — In caso d' inosservanza saranno i beni di nuovo incamerati per la parte che corrisponde alla quota di debito, ovvero verranno rivenduti a danno de' compratori in ritardo.

— 25 Novembre 1842. d. — 1. Dalla pubblicazione del presente d. il capitale della rendita rappresentata da certificati liberi della real tesoreria di Sicilia sarà valutato per le cauzioni dei contabili dipendenti dalla stessa real tesoreria e da ogni altra amministrazione finanziaria duecento per ogni duc. cinque di rendita.

— 7 Aprile 1843. d. — 1. La dimanda per lo scioglimento della cauzione data dai conservatori delle ipoteche in favore delle parti, giusta l' art. 29 della l. de' 21 giugno 1819 sarà dopo il termine fissato nell' art. 80 della stessa l. portata alla conoscenza del tribunale civile della provincia, ove il cessato conservatore ha funzionato. — 2. La detta dimanda sarà notificata all' agente del pubblico Ministero presso il tribunale medesimo, il quale agirà nel giudizio come parte principale nello interesse pubblico. — 3. A cura dello stesso agente del Pubblico Ministero, ed a spese della parte istante la dimanda verrà per mezzo dell' usciere di servizio nella udienza del collegio pubblicata con offrirsi così nella cancelleria e nella sala delle udienze del tribunale, come nella casa comunale del capo luogo e negli uffizi della direzione del registro e della conservazione delle ipoteche della provincia. Nei comuni capo luoghi divisi in più sezioni amministrative, l' affissione sarà fatta nell' uffizio municipale centrale. Lo affisso dovrà rimanere nei luoghi indicati per tre mesi continui, e dopo questo termine sarà defisso dall' usciere di servizio, formandone apposito atto. — La stessa domanda dovrà pure inserirsi nei giornali uffiziali di Napoli e di Palermo. — 4. Durante il periodo di tre mesi dalla data dell' ultimo adempimento dell' affissione, e della inserzione nel giornale uffiziale, chiunque abbia diritto a sperimentare sulla cauzione del conservatore cessato potrà fare opposizione alla dimanda di scioglimento. La opposizione sarà fatta con atto di citazione alla parte che richiede lo scioglimento, ed all' agente del pubblico Ministero presso il tribunale che deve procedere. — 5. Decorsi i tre mesi non sarà ricevuta alcuna opposizione sulla cauzione, ed il tribunale provvederà come di dritto sullo scioglimento, in conseguenza della conclusione scritta del pubblico Ministero, rimanendo salvo alle parti lo sperimento di ogni altra azione che possa per legge loro competere contro del conservatore. — 6. Per disvincolo delle cauzioni date dai conservatori in favore del fisco continueranno ad osservarsi le norme prescritte col sopracitato d. del 11 di luglio 1826.

— 31 Dicembre 1843. d. — 1. Le cauzioni che, secondo i vigenti regolamenti i contabili dello Stato o delle pubbliche amministrazioni debbono immobilizzare in rendita iscritta sul gran libro, potranno essere date o in rendita iscritta al 3 per 100, o in rendita iscritta al 4 per 100, calcolate en-

trambe alla pari. — 2. Per le esazioni in rendite 3 per 100, esirate a sorte per l'ammortizzazione le quali per la facoltà concessuta coll' art. 4 del d. 3 luglio 1844 si vorranno rimpiazzare con rendita al 4 per cento, sarà questa calcolata alla pari dispensando dall'obbligo di dare un supplemento eguale alla differenza della riduzione.

Art. 1986. — 1 Marzo 1826. r. — Dichiarò che si debba lasciare ai creditori per semenze, e soccorsi la preferenza anco all'erario letteralmente accordata da var. r. già provvisoriamente in vigore.

Art. 1987. — 3 Luglio 1809 d. — Stabilisce un metodo certo per la esazione delle contribuzioni dirette.

— 17 Luglio 1809. d. — 1. Gli avvertimenti, le intimazioni, le significazioni, le sentenze ed altri atti o giudizj che abbiano per oggetto l'esazione della contribuzione fondiaria saranno esenti dalla formalità di registratura come pel n. 4. art. 2. l. 9 maggio 1807 sono esenti dal bollo. — 2. Non saranno compresi nella esenzione stabilita coll' articolo precedente gli atti di vendita di mobili o di stabili eseguiti sopra i debitori morosi della contribuzione fondiaria. Questi atti saranno registrati gratis, se il prezzo della vendita non ecceda i ducati dieci esigendosi il dritto per le vendite di un prezzo maggiore della somma anzidetta.

— 29 Luglio 1819. m. — Il Consiglio delle contribuzioni dirette considerò che per l'art. 61 d. 10 giugno 1817 debbono i reclami per non locazione essere presentati nel mese indi al tempo in cui soglionsi i fitti dei fondi urbani rinnovellare, secondo l'uso municipale. — 2. Che li non essere abitata, ed applicata una casa sieno differenti; imperciocchè avrebbe potuto tutto il proprietario riscuotere anticipatamente il pigione, e l'ittaiuolo dopo li contratto cangiare disegno. — 3. Che l'amministrazione dei beni reintegrati allo Stato è ai pari di ogni altro all'imperio delle leggi soggetta. È di avviso di non accordare la chiesta autorizzazione di reclamare straordinariamente.

— 11 Agosto 1819. r. — Dichiarò che le disposizioni contenute nell' art. 2. d. 16 dicembre 1813 che riguardano i depositari di danaro perveniente dai frutti di proprietà soggetti al privilegio per la riscossione della contribuzione fondiaria sono comuni ai depositi giudiziari che sono nella cassa di ammortizzazione. Ha quindi il Re ordinato che la cassa di ammortizzazioni e sulla semplice dimanda che ne faranno i percettori ed esattori sarà tenuta di pagare le quantità dovute dai deponenti per tutta o parte delle contribuzioni a loro carico sulle somme che si trovano in deposito presso la medesima.

— 30 Agosto 1820. m. — Il consiglio delle contribuzioni dirette ha opinato, che le leggi sui contenzioso amministrativo non abbian potuto abrogare le disposizioni del d. 16 dicembre 1813 autorizzante i sindaci a procedere e dar parere sulle dimande di revindica di mobili sequestrati per debito di contribuzioni fondiarie, imperciocchè il parere dei sindaci ed i provvedimenti dei consigli d'intendenza non tendono che a troncane le eccezioni dilatorie e cavillose, che spesso potrebbero porsi in campo dai debitori per defraudare la contribuzione, e laddove le parti non si acquietino rimane ad esse intero il dritto di adire i tribunali competenti, comminandosi la multa in caso che gli atti nel giudizio soccumbano.

— 29 Settembre 1821. r. — Ordina che i giudici di circondario nei sequestri a cagione di ritardato pagamento delle contribuzioni dirette procedano senza limitazione di somma qualunque.

— 20 Aprile 1833. m. — Inculca la vigilanza dei procuratori regi perchè

non sieno sequestrali per contribuzione fondiaria gli oggetti specificanti negli art. 682 e 683 p. c. e nel d. 3 luglio 1809.

— 10 Agosto 1835. r. — Avvisa che non si debbano le abilitazioni per produzioni di reclami impetrare, senza il concorso della doppia circostanza, cioè della erroneità della descrizione, e di un ostacolo se non invincibile, almeno imponentissimo, che abbia occasionato il ritardo del reclamo al tempo opportuno.

— 8 Marzo 1834. m. — Per procedere alla vendita degli oggetti sequestrati ad istanza dell'esattore di fondiaria non occorre il decreto del giudice secondo che era stato prescritto col d. dei 3 luglio 1809; salvo però sempre lo sperimento dei reclami che potessero competere alla parte pignorata nel modo stabilito dalla legge ed innanzi alle autorità competenti.

Art. 1988. — 1 Settembre 1818. d. — 1. Un detenuto che abbia espiata la pena della prigionia o della reclusione contro di lui pronunziata, non potrà essere messo in libertà se non abbia giustificato prima il pagamento delle spese del processo, o di esser povero. Sarà prova della povertà il non esser portato nei pubblici registri come contribuente al di sopra di ducati sei; restando in ciò modificato l'articolo 95 del citato decreto. — 2. Quando tali notizie risulteranno da documenti annessi al processo, non vi sarà bisogno di altro certificato. — 3. Dalle disposizioni contenute negli articoli precedenti sono eccettuati i militari condannati al rimborso delle spese di giustizia, contro dei quali non vi sarà luogo a coazione personale; salvo ad agire contro dei loro beni. — 4. Le parti civili che, giusta l'articolo 6 del mentovato decreto, sono tenute all'anticipazione delle spese di giustizia, e gli accusati, i quali a tenore dell'articolo 26 del decreto stesso, debbono pagare le indennità ai testimoni citati a loro richiesta, saranno dispensati da tale anticipazione e pagamento, se similmente giustificino di non esser portati nei pubblici registri come contribuenti al di sopra di ducati sei. — 5. Il fisco però anche quando non vi fosse condanna per lo rimborso delle spese giudiziarie, avrà sempre il dritto di agire su' beni degli accusati, ad oggetto di rinfrancarsi delle somme anticipate per le indennità ai testimoni citati a loro istanza.

— 17 Maggio 1830. d. — 1. In quei giudizi per delitti, nei quali non può esercitarsi l'azione penale senza istanza della parte privata, le spese saranno a carico della medesima; salvo il caso della comprovata indigenza, giusta l'articolo 6 del d. de' 15 di gennaio 1817. Verranno però anticipate le spese dall'amministrazione del registro, se la parte privata limiti la sua istanza alla sola punizione del reo e dei complici, senza costituirsi parte civile. — 2. L'amministrazione del registro che ne' termini dell'articolo precedente avrà anticipate le spese, ha dritto di ricuperarle contra la parte istante non povera, allorchè sarà finito il giudizio. — 3. Sarà sussidiaria l'obbligazione della parte istante, nel caso che il giudizio finisca colla condanna dell'imputato, e questi non sia povero. In tal caso l'amministrazione dirigerà contro il condannato la sua azione per la ricuperazione delle spese. — 4. I giudici nelle loro sentenze pronunzieranno altresì circa l'azione dell'amministrazione del registro per lo ricuperamento di tali spese, secondo i casi, e nei termini degli articoli precedenti. — 5. L'uffiziale di polizia giudiziaria che per l'art. 45 delle leggi di procedura penale dee avvertire il querelante del dritto che gli compete, dovrà pure avvertirlo dell'obbligo che contrae, laddove faccia istanza per la punizione de' colpevoli, di rimborsare le spese del giudizio all'amministrazione del registro, secondo i casi sopra enunciati. — 6. La rinunzia alla istanza privata non sarà

ammessa nè dichiarata efficace, se prima o dal querelante o dall'imputato stesso non sia indennizzata l'amministrazione del registro di tutte le spese anticipate. A tal'effetto il giudice ne farà la liquidazione sulle specifiche de' mandati rilasciati, onde se ne versi l'importo presso il ricevitore del carico, la di cui quietanza sarà allegata al processo. — 7. Ne' casi di perizie per ferite od offese caratterizzate pericolose per gli accidenti, i periti non esigeranno che il dritto di una sola perizia, e ciò quando pronunzieranno un giudizio definitivo sulla natura delle suddette offese o ferite. — 8. Per aerbari il più ch'è possibile l'uniformità nelle indennità per vacanze a' periti calligrafi e di arti liberali, che debbono essere tassata di accordo dai nostri procuratori generali, e dagl'ispettori controlori, saranno la indennità della specie proporzionate alle qualità de' periti, ed alle circostanze de' inoghi, ma il compenso per le di loro occupazioni non dovrà essere mai maggiore di quello fissato cogli articoli 154 e 158 della tariffa giudiziaria per gli affari civili stabilita con real d. de' 31 di agosto 1819.

Art. 1990. — 15 Agosto 1852. d. — 1. Il termine di due mesi stabilito dall'art. 1990 delle leggi civ. per prendersi la iscrizione, onde conservare il privilegio del tesoro pubblico per lo ricupero della spesa di giustizia in materia criminale, correzionale e di pulizia, sarà computato dal giorno della pronunziatione della condanna. — 2. Le autorità giudiziarie saranno tenute di spedire al Direttore del registro immancabilmente fra gli otto giorni dalla pronunziatione l'estratto della condanna alle dette spese, affinchè il cenato funzionario possa farne prendere la iscrizione in tempo utile. — 3. Neilo stesso periodo di otto giorni a contare da quello in cui la condanna sarà passata in giudicato, la autorità giudiziaria dovranno rimetterne al direttore del registro l'estratto reso esecutivo, onde il medesimo faccia procedere al ricupero delle spese di giustizia per mezzo degli agenti a ciò destinati.

Art. 2015. — 15 Novembre 1825. d. — Gli atti di cauzione alla quale vanno tenuti ne' nostri domini oltre il Faro i nuovi agenti finanziari contemplati nel d. de' 30 di novembre 1821, saranno ricevuti, in vece del notaro, dal cancelliere di quella gran Corte dei Conti, ed avranno gli stessi effetti degli atti notarili, co' quali l'articolo 2015 del codice parte prima *leggi civili* determina di potersi stabilire le ipoteche convenzionali. — 2. Tutti gli atti e le carte relative e necessarie alla cauzione, compresa la medesima, in vece di essere preventivamente sottoposti alla formalità del registro, giusta la disposizione generale della l. de' 21 di giugno 1819, saranno registrati immediatamente dopo che sarà ricevuta essa cauzione. — 3. Le disposizioni contenute ne' due precedenti articoli avranno vigore limitatamente per due anni, a contare dalla pubblicazione del presente decreto.

Art. 2020. — 21 Giugno 1819. l. — 74. Nel comune di ogni provincia o valle ove risiede il trib. civile, vi sarà un ufficio di conservazione delle ipoteche e trascrizioni, dipendente dall'amministrazione del registro, ed esercitato da un conservatore. — 75. Qualora la direzione del registro si troverà fissata nella stessa residenza, la conservazione delle ipoteche e trascrizioni sarà tenuta nello stesso locale, quando le circostanze lo permettessero. — 76. — 1. Sarà riscosso in beneficio della tesoreria generale un dritto sopra le iscrizioni ipotecarie de' crediti, e le loro radiazioni; del pari che sopra la trascrizione degli atti che importino o movimento di proprietà di beni immobili, o pignoramenti giudiziari. — 2. Le frazioni di ducati venti, once sei e tar' venti siciliani risultanti dalla liquidazione delle somme e de' valori su di cui la percezione del dritto dee farsi, saranno considerate eguali

a ducati venti, once sei e tari venti siciliani; e per le frazioni di grana cinque, grana dieci siciliane, saranno esatte per intero grana cinque, grana dieci siciliane. — 3. All' infuori di alcune eccezioni definite dalla presente legge, per regola costante, i dritti ed i salari dovuti per le formalità delle iscrizioni, delle radiazioni ipotecarie e delle trascrizioni saranno pagati da' richiedenti prima che la iscrizione, la radiazione o la trascrizione sia fatta. I conservatori ne faranno quietanza in piè degli atti che rilasceranno, scrivendone la somma per esteso.

— 21 Giugno 1819. d. — f. I dritti d' ipoteca o privilegio acquistati ne' notari domini al di là del Faro anteriormente al dì 1. di settembre di questo anno potranno essere iscritti a tutto febbrajo 1820. — 2. Le iscrizioni che verranno fatte nel corso di sei mesi sopra stabiliti, conserveranno a' ereditori la loro ipoteca o il privilegio, come ancora il rango che loro accordavano le precedenti leggi nel concorso degli altri creditori. — 3. Le ipoteche che fossero inserite dopo il termine suddetto, non saranno efficaci che a contare dal giorno della iscrizione. Nel caso medesimo i privilegi degenereranno in semplice ipoteca, e non prenderanno rango che dal giorno dell' iscrizione. — 4. — f Per richiedere la iscrizione de' dritti anteriori al dì 1. di settembre prossimo, il creditore o chiunque agisca in suo nome non sarà obbligato a presentare il titolo del credito, per lo quale la formalità si domanda. — 2. L' iscrizione sarà fatta colla semplice presentazione delle due note contenenti le indicazioni prescritte dagli articoli 2042 e 2043 delle leggi civili: salva l' eccezione contenuta nello articolo 3. — 3. Il richiedente sarà tenuto di dichiarare la somma in numerario, alla quale equivalgono le rendite e prestazioni per le quali domanda l' iscrizione. — 4. Se il richiedente non voglia presentare al conservatore le note, delle quali è menzione nel numero 2 di questo articolo, sarà abilitato ad esibirgli il suo titolo, o la dichiarazione di non averlo, con tutte le indicazioni necessarie per prendersi le iscrizioni. In tal caso il conservatore sarà nell' obbligo di formare egli le due note, mediante il premio stabilito nell' articolo 12 numero 3. — 5. Quando sia stata convenuta l' ipoteca generale, perchè permessa dalle leggi che sono state in quei nostri domini in osservanza sino a tutto il dì 31 d' agosto del corrente anno, le iscrizioni che saranno prese nel termine prescritto dell' art. 1, ne conserveranno il rango sopra i beni presenti e futuri del debitore, situati nell' estensione dell' ufficio dove sono state domandate, senza che il richiedente sia obbligato di designare la natura nè la situazione degli immobili. — Se l' iscrizione sarà fatta, spirato il termine suddetto, non produrrà il suo effetto che sopra i beni presenti, e non sarà efficace che dal giorno della iscrizione medesima, giusta l' articolo 3. — 6. Le iscrizioni a pro de' minori, degl' interdetti, degl' assenti su' beni de' loro tutori, curatori ed amministratori, e quelle a pro de' coniugi per ragione delle loro convenzioni e dritti matrimoniali, saranno fatte ad istanza delle persone indicate negli articoli 120, 2022, 2024, 2025 e 2026 delle leggi civili. — 7. I possessori d' immobili che non avessero ancora adempito a tutte le formalità prescritte dalle leggi, dagli usi e dalle legali osservanze in vigore anteriormente al dì primo di settembre di questo anno, ad oggetto di consolidare le loro proprietà o purgarne i pesi e le ipoteche, vi suppliranno colla trascrizione dell' atto di passaggio. — 8. Tutti i passaggi anteriori avvenuti fino al dì 31 di agosto di questo anno, di cui gli atti saranno stati trascritti dal primo di settembre seguente fino a tutto febbrajo dell' anno 1820, non rimarranno purgati che de' gravami e delle ipoteche non iscritte prima di spirare li detto termine. — Potrà però prendersi la iscrizione,

classi i mesi sei, qualora non sieno decorsi giorni quindici dal dì della trascrizione. In questo caso però la iscrizione varrà soltanto per conservare il gravame e l'ipoteca sul fondo alienato; ma il suo rango avrà luogo dal dì della data della iscrizione medesima. — 9. Nulla è innovato pe' passaggi anteriori al dì primo di settembre di questo anno, relativamente alle leggi ed agli usi che avessero potuto obbligare il nuovo proprietario alla rappresentazione ed al pagamento del dì loro prezzo, come pure a' dritti ed alle azioni de' creditori, sia per esigerlo, sia per far valere le loro ragioni sopra l'immobile, sebbene passato ad un terzo possessore. — 10. Il dritto d'iscrizione per tutti i crediti nascenti da titoli anteriori al dì 1 di settembre di questo anno sarà di grana dieci siciliane per once trentatre e tari dieci siciliani. — 11. Il dritto di trascrizione sarà di tari due e grana dieci siciliane per once trentatre e tari dieci siciliani. — 12. I conservatori delle ipoteche per le iscrizioni e trascrizioni suddette godranno degli emolumenti qui appresso determinati: — 1 per ogni ricognizione di deposito di atti, o note, qualunque sia il numero degli atti depositati, grana cinque siciliane: — 2 per le iscrizioni di ogni dritto d'ipoteca o privilegio, qualunque sia il numero de' creditori, parechè solidari, quando la formalità sia richiesta dallo stesso notamento, tari uno siciliano: — 3 per la redazione di due note relative allo stesso credito, addove il conservatore ne sia incaricato a termini dell'articolo 4 numero 4, tari tre siciliani: — 4 per la trascrizione di ciascun atto di passaggio di beni per ogni pagina dell'atto presentato per la trascrizione, di due facciate ogni pagina, ognuna di esse di venticinque linee, e di diciotto sillabe a linea, tari uno: — 5 per ciascun duplicato di quietanza per iscrizione o trascrizione, grana cinque siciliane.

— 20 Gennaio 1820. d. — 1. Il termine accordato cogli articoli 4 e 8 del mentovato nostro d. de' 21 di giugno 1819 è prolungato fino a' 30 di giugno di quest'anno. — 2. La dilazione accordata nell'articolo precedente sarà improrogabile, e non verranno concesse altre ulteriori proroghe.

Art. 2021 a 2027. — 26 Febbraio 1820. r. — Sua Maestà ha determinato, che i notai sieno obbligati di far menzione in margine dell'atto originale portante la costituzione di dote, della presa iscrizione nella conservazione delle ipoteche colla indicazione della data di essa, e del numero d'ordine del registro. — Ha parimente S. M. risolto che ogni contravvenzione per parte dei notai a queste disposizioni debba essere dalla camera notariale denunziata al regio procurator civile della provincia o valle rispettiva, a norma del prescritto nell'articolo 101 num. 9 della l. de' 23 novembre 1819 sul notariato, onde procedersi contro di essi ai termini dell'articolo 2029 della prima parte del Codice, se vi è luogo a farli condannare alle spese del giudizio per la sola omissione della medesima.

— 14 Febbraio 1829. m. — Nel caso di dote stimata e passata in proprietà del marito, il marito è certamente tenuto a garantire la moglie per somma certa e determinata fin dal tempo del contratto, quindi la inserzione a carico del marito debb'essere presa per somma determinata, ed il dritto da pagarsi debb'essere il graduale. — Nel caso poi in cui non vi sia passaggio della proprietà della dote al marito, questi essendo tenuto solo per le conseguenze dell'amministrazione de' beni dotali che la legge gli affida esclusivamente, l'ipoteca tutta eventuale non può essere per somma determinata, nè per credito esistente nel tempo del contratto, conseguentemente la inserzione a carico del marito debb'essere presa per somma indefinita e per credito eventuale col pagamento del suo dritto fisso. — Quello di sopra si è stabilito per mobili e per altri ricevere sua applicazione nel caso in cui

la dote sia costituita in danaro, se la somma correlativa ed i capitali che ne derivano per impiego che ne va fatto, sia col dotante stesso, sia con altri a tempo determinato o indeterminato, divengono proprietà del marito, è dovuto il dritto graduale: nel caso poi in cui il marito non abbia di tali capitali che la sola amministrazione sarà dovuta il dritto fisso.

— 25 Dicembre 1829. m. — I notai debbono richiedere la iscrizione non solo per la dote, ma ancora per tutte quelle convenzioni matrimoniali per le quali è dalle leggi accordata in favor delle mogli la ipoteca legale su i beni dei mariti, come per lo spillatico, per la sopravvivenza ed altro simile.

— 17 Aprile 1850. m. — È sorta quistione se per le diverse convenzioni matrimoniali di costituzioni di dote, antefato, spillatico, ed altro stipolate a carico del marito col medesimo contratto di nozze, dovessero farsi tante diverse note, ovvero una sola per la iscrizione legale, da prendersi su i beni del marito stesso. Su di ciò di accordo col Ministro delle finanze è stato stabilito, che essendo unico l'atto da cui tali convenzioni emergono, ed unica l'iscrizione legale da prendersi, unica debb'essere ancora la nota. In questo però dovranno aver cura i notai di enunciare con distinzione e separatamente le diverse obbligazioni per le quali dee prendersi la iscrizione.

— 22 Dicembre 1850. m. — I notai in testa delle note per le ipoteche legali debbono trascrivere gli articoli corrispondenti delle convenzioni matrimoniali, che fanno richiedere la iscrizione. — Ed in occasione delle istruzioni date ai conservatori in proposito della forma delle note come sopra, il Ministro delle finanze ha fatto loro ricordare che sino a nuova disposizione debbano per iscrizioni delle ipoteche legali, percepire pel fisso il dritto graduale, sempre che nella dote sia determinata la somma del capitale pel quale si domanda la iscrizione, comunque fosse per una dote non passata in proprietà del marito.

— 19 Maggio 1851. m. — Accomuna alla Sicilia le quattro mm. precedenti.

— 21 Maggio 1851. m. — Faculta i notai a richiedere la iscrizione della ipoteca legale per la dote per mezzo del Presidente della camera notariale.

— 17 Agosto 1851. m. — Dichiarò che l'invio dai notai ai presidenti delle camere notariali dei documenti, e tutt' altro appartiene per prendersi la iscrizione per ipoteca legale, deve seguire con lettere assicurate ed affrancate, e perciò tale invio deve praticarsi nei luoghi nei quali può succedere per regolamenti in vigore sulle poste; e che il metodo della m. del 21 maggio 1851 è facoltativo non necessario per notai.

— 50 Dicembre 1851. d. — 1. Sempre che per le convenzioni matrimoniali la dote, sia mobiliare, sia immobiliare, non passa nel dominio o nella disposizione del marito, la iscrizione che a carico del medesimo sarà presa, andrà soggetta al pagamento del dritto fisso, come iscrizione eventuale, a' termini dell'articolo 98 della l. del dì 24 di giugno 1819; e ciò anche quando nelle note che all'oggetto si presentano, sia indicata una somma qualunque determinata.

— 8 Novembre 1853. d. — 1. Sarà a carico de' conservatori delle ipoteche, e sotto la loro responsabilità la rinnovazione delle iscrizioni per ipoteche legali in favore delle mogli, de' minori, e degl' interdetti, giusta l'articolo 2021 delle leggi civili. — 2. I conservatori dovranno praticare la rinnovazione delle iscrizioni anzidette, sino a che non sia stata eseguita la cancellazione delle medesime. — 3. Eglino terranno nel loro ufficio un notamento particolare di queste iscrizioni. — 4. Per la esazione dei dritti fiscali a causa di tal rinnovazione, e per la esazione del correlativo salario a' conservatori d' ipoteche, saranno osservate le prescrizioni stabilite ne' regolamenti

in vigore, e specialmente quelle comprese negli articoli 95 e 96 della l. del 21 di giugno 1819 sul registro e sulle ipoteche.

— 27 Agosto 1840. m. — Stabilisce non potere i conservatori sospendere la rinnovazione delle iscrizioni legali per la semplice calibrazione dell'atto di morte della donna, e doversi rinnovare le iscrizioni medesime alla scadenza del decennio.

Art. 2028. — 7. Aprile 1828. d. — 1. Il termine fra il quale il notaio dovrà procurare la iscrizione della ipoteca legale delle doti giusta le disposizioni dell'articolo 2027 delle leggi civili, sarà di trenta giorni, allorchè il notaio risiede in un comune diverso da quello ove sta l'ufficio della conservazione delle ipoteche nella medesima provincia o valle; e di quaranta giorni, allorchè la iscrizione dovrà prendersi sopra i beni esistenti in provincia o valle diversa.

— 6. Settembre 1828. m. — I notai devono non solo enunciare in margine dei capitoli matrimoniali l'epoca della seguita iscrizione, ma debbono ancora alligare alla stessa minuta dei capitoli il corrispondente estratto della medesima iscrizione.

Art. 2029. — 19 Settembre 1820. d. — 1. È condonata ai notai la pena della destituzione dall'impiego stabilita coll'art. 2029 delle leggi civili per la violazione degli art. 2027 e 2028 delle leggi stesse, qualora nel termine di venti giorni a contare dalla pubblicazione del presente decreto si trovino di avere adempito alla iscrizione dell'ipoteca legale della dote. — 2. Rimane salvo alle parti interessate di sperimentare contro i notai trasgressori l'azione per danni ed interessi cui possono aver diritto.

Art. 2030. — 11 Aprile 1829. d. — 1. Gli atti nei giudizi ad istanza del pubblico ministero contro i notai contravventori 99 alla l. dei 25 di novembre 1819 sul notariato saranno vistati per bollo, e registrati a credito. — 2. Le spese occorrenti nei giudizi suddetti, cioè quelle per dritti di cancelleria, per indennità ai patrocinatori ed agli uscieri, o altre saranno anticipate dall'amministrazione del registro e bollo, a norma degli articoli 62, 63 e 66 del real d. dei 15 di gennaio 1817. Nelle condanne contro i notai dovrà pronunziarsi a favore della cennata amministrazione il rimborso di tali spese, e di quelle di bollo, e di registro accreditate in forza dell'articolo precedente, indicandosene l'ammontare. — 3. Le multe che nei giudizi summentovati verranno inflitte ai notai, saranno esatte dall'amministrazione del registro e bollo; ed in conseguenza rimane rievocato l'art. 115 della citata l. dei 25 di novembre 1819 nella parte che attribuisce una tale esazione ai cassieri delle Camere notariali. — 4. Gli atti per lo ricupero delle multe e delle spese delle quali è parola ne' due articoli precedenti, saranno formati su carta bollata, e registrati col pagamento dei corrispondenti dritti; e l'importo, insieme colle altre spese di procedura che potranno occorrere per detto ricupero, si ripeterà contro i notai debitori. — 5. I cancellieri de' tribunali civili quando questi nei cennati giudizi avranno profeso contro i notai una sentenza di condanna a multe, ed al rimborso delle spese a favore dell'amministrazione del registro e bollo, saranno tenuti di rimetterne al direttore dei dazi diretti, del demanio, e dei rami e dritti diversi della provincia un estratto reso esecutivo nel termine di venti giorni fissato dal real d. dei 9 di settembre 1828, e sotto le pene dallo stesso comminate in caso di ritardo. — 6. Il direttore anzidetto nel ricevere tali estratti, dopo averne preso nota sul libro dei carichi della direzione, ne farà l'invio ai ricevitori del registro e bollo del circondario ove domiciliano i notai debitori. — 7. I ricevitori del registro e bollo agiranno per lo ricupero delle

divise multe e delle spese, nei modi stabiliti dal real d. del 10 di giugno 1828 per la riscossione delle multe incorse dagli uffiziali pubblici per contravvenzioni alle leggi sul bollo e sul registro; ed a misura che otterranno l'incasso delle multe suddette, ne faranno versamento alla tesoreria generale con borderò separato. — 8. Laddove per la riscossione delle multe e delle spese contemplate dal presente decreto sarà fatta l'espropriazione degli immobili costituiti per patrimonio del notaio, o di altri immobili di proprietà del medesimo, e l'amministrazione del registro e bollo per mancanza di oblatori ne rimanga aggludicataria per la concorrente quantità del suo eredito, dovrà l'amministrazione medesima far eseguire il passaggio di tali beni alla cassa di ammortizzazione e del demanio pubblico; egualmente che le camere notariali faranno passare alla cassa stessa gl'immobili espropriati ai notai, e che si trovassero ad esse aggludicati per dette cause. — 9. Gli agenti della cassa di ammortizzazione e del demanio pubblico verseranno alla tesoreria generale, con borderò separato, i prodotti degli immobili come sopra aggludicati. — 10. I versamenti che si faranno da' ricevitori del registro e bollo per le multe da essi riscosse, giusta l'art. 7 del presente decreto, e quelli che si eseguiranno dagli agenti della cassa di ammortizzazione, e del demanio pubblico secondo l'art. 9 formeranno un fondo distinto per ciascuna provincia, di cui per effetto dell'art. 408 della mentovata l. de' 23 di novembre 1819 sarà pagato il terzo a favore delle rispettive camere notariali. Un tale pagamento sarà fatto dalla madrefede del tesoriere generale con autorizzazione del nostro Ministro delle finanze, fatta però la corrispondente deduzione delle spese forse non recuperate, e del premio di esazione. Gli altri due terzi rimarranno a beneficio della tesoreria generale.

— 24 Novembre 1841. m. — Ritiene coerentemente alla corte suprema in diversi arresti che sia nell'art. indicato il maximum della pena contro i notai senza escludere le pene minori, e che per mancanza disciplinare la legge si affida alla prudente valutazione del giudice, e così si evita la impunità per rievata indulgenza, e l'asprezza nella troppo severa applicazione della legge.

Art. 2031. 5 Agosto 1839 d. — 1. L'azione a carico del giudice di circondario e suo cancelliere per lo ristoro dei danni ed interessi, giusta l'art. 2031. c. sarà sperimentata col metodo, ed innanzi l'autorità designata nel tit. III. lib. V. p. c. cogli art. 560. s. — Per la penale della sospensione l'agente del pubblico ministero presso il tribunal civile avrà cura di farne rapporto al nostro M. S. di S. di grazia e giustizia, cui darà purc conto del giudizio pel danni interessi qualora siasi istituito.

— 19 Maggio 1841. m. — La disposizione di questo art. è applicabile nel caso che la spedizione del consiglio di famiglia sia chiesta da un creditore ereditario, per documentarsi l'autorizzazione del minore ad accettare la eredità del padre.

Art. 2010. — 22 Maggio 1832. d. — s. c. 1232.

Art. 2042. — 10 Maggio 1819. m. — La rinnovazione dei crediti antichi deve farsi senza l'indicazione della specie, e della situazione dei beni, sui quali vuol conservarsi il privilegio o l'ipoteca nell'istesso modo che trovansi formati gli antichi borderò.

— 4 Dicembre 1825. d. — 1. La rettificazione degli errori commessi nell'adempimento delle forme ipotecarie su' registri delle conservazioni di ipoteche potrà aver luogo a semplice richiesta delle parti interessate, o in vigore di una sentenza pronunziata in ultima istanza, o passata in cosa

giudicata. — 2. La rettificazione anzidetta si eseguirà col ripetere alla data corrente, e scevra di errori, quella fra le forme ipotecarie che dà luogo alla rettificazione. Sarà fatta menzione della seguita correzione per mezzo di rinvii in margine così delle forme ipotecarie rettificate, come di quelle riputate erronee. — In alcun caso sarà permesso eseguire sul contesto delle forme ipotecarie riputate erronee alcuna rettificazione o alcun cambiamento.

— 3. Se gli errori commessi nelle trascrizioni de' titoli traslativi di proprietà o di pignoramenti de' beni immobili sieno tali che non atterino l'essenza di questi atti, sarà nella facoltà delle parti far succedere la rettificazione per quei soli articoli, e periodi di esse, che contengono gli errori. In questo caso saranno trascritti a data corrente gli articoli, o periodi anzidetti, scevri però di errori; ed avrà parimente luogo il notamento della seguita correzione nel modo stesso ch'è detto nell'articolo 2 di questo decreto.

— 4. Cederà a danno de' conservatori delle ipoteche la spesa che potrà occorrere, qualunque ne sia la denominazione, per la rettificazione delle forme ipotecarie, qualora sieno ad essi imputabili gli errori che vi fossero stati commessi. Le parti non dovranno soffrire in questo caso il menomo dispendio. — 5. I conservatori d' ipoteche nel rilasciare i certificati relativi alle forme ipotecarie, quando per alcuna di esse avesse avuto luogo la rettificazione, dovranno riferire negli stessi così le forme ipotecarie erronee, come quelle contenenti le rettificazioni che vi hanno rapporto. — I conservatori per questi articoli esigeranno un solo dritto, come per i certificati ordinari.

— 10 Agosto 1824. d. — 4. Le disposizioni contenute nel nostro d. del 4 dicembre 1825 sono anche applicabili ai nostri reali domini oltre il Faro.

— 17 Giugno 1829. m. — I procuratori del Re ed i presidenti delle camere notariali nel chiedere le iscrizioni di ufficio, debbono presentare le note richieste da questo art. La carta per tali note sarà vistata per bollo a credito, e l'importo deve andare a carico del debitore dinanzi agli altri dritti.

— 5 Agosto 1829. m. — Non è necessaria la sottoscrizione delle parti richiedenti nelle note suddette.

— 25 Agosto 1832. m. — Lascia ad arbitrio e prudenza delle amministrazioni dei vescovi, dei benefiziati, dei seminarj, delle chiese ricettizie e delle corporazioni ecclesiastiche la iscrizione di tutti quelli articoli, i quali non oltrepassino la rendita di un ducato, non che la iscrizione dei censi enfiteutici in modo che resti in loro piena libertà di inserire o pur no tali articoli, e tali censi, ed iscritti di rinnovarne all'epoca del decennio la iscrizione.

— 30 Ottobre 1833. m. — Ritiene che la rinnovazione delle iscrizioni debba farsi col riportare a data corrente la primitiva iscrizione con le modificazioni e caogiamenti nel decennio subiti per cessione, riduzione ecc.; e sulla istanza del creditore che vi ha interesse, e per quella somma che costituisce l'attuale suo credito. E così pure nel caso che fosse in parte soltanto passata ad altri, poichè seguito il cambiamento di domicilio la iscrizione è bipartita.

Art. 2045. — 18 Aprile 1846. r. — Staluisce che il valore de' fondi spropriati ed i frutti di tali fondi dal pignoramento alla chiusura del giudizio di graduazione costituiscono indistintamente (come è per legge) una massa sola sopra cui sieno esperibili le azioni dei creditori concorsi, sia che i beni si vendano a terze persone, o si assegnino divisamente ai creditori per le porzioni e pel grado che appartiene a ciascun di loro. — Che sopra tali quantità i creditori collocati utilmente nel giudizio di graduazione prendano col grado stesso dei capitali due annate soltanto d' interesse e l'annata

corrente; di maniera che si estinguano tanti capitali con le accessioni di tre annate sopra ciascun capitale, quanti sieno uguali alle somme unite del valore dei fondi, e dei frutti; — Che l'annata corrente, cui sono congiunte le due annate che immediatamente la precedono s' intende per ciascun creditore quell' annata, nel corso della quale faccia ognuno di loro la domanda per esser collocato; — Che gl' interessi oltre alle tre annate prendano il grado sul fondo appropriato dalla data delle iscrizioni particolari che si abbiano come crediti distinti; — Che nelle somme o nei valori che sopravvanzano dal prezzo o de' fondi, tolte le quantità di che è stato detto finora, rimanga salva ai creditori l'azione personale per ogni altro debito d' interessi da soddisfarsi.

Art. 2046. — 23 Dicembre 1822. d. — 1. Colui che ai termini dell'art. 2016 del codice parte prima *leggi civili* vorrà cambiare sul registro delle ipoteche il domicilio prescelto nella iscrizione, eleggendone un altro nello stesso circondario, sarà tenuto di presentarne al conservatore delle ipoteche la corrispondente dichiarazione da esso sottoscritta, e debitamente registrata. — 2. Il conservatore delle ipoteche cui si è presentata la suddetta dichiarazione, la riporterà in compendio al margine della formalità ipotecaria; e tal compendio sarà contemporaneamente sottoscritto dal dichiarante.

Art. 2048. — 21 Giugno 1819. *L. sul registro ed ipoteche*. — 100. Il decennio prescritto dall'art. 2048 delle leggi civ. per la rinnovazione delle iscrizioni si computa unicamente dalla data in cui le iscrizioni furono prese. Ciò s' intende tanto se si tratti d'ipoteca anteriore alla legge del nuovo regime ipotecario de' 5 gennaio 1809, quanto se si tratti d'iscrizione presa per effetto del real d. degli 11 di ott. 1815 pe' nostri domini di qua del Faro, e delle disposizioni che saremo per dare in conformità della riserva fattane nelle disposizioni generali della presente legge pe' nostri domini al di là del Faro. — 101. La rinnovazione delle iscrizioni sarà fatta a cura e diligenza di coloro a' quali interessa la conservazione de' privilegi o delle ipoteche, e la di loro pubblicità. — Questa disposizione riguarda ancora la rinnovazione delle iscrizioni in origine prese di ufficio dai conservatori nei casi preveduti dalla legge: e quindi la rinnovazione di esse resta egualmente a cura e diligenza dei creditori privilegiati. — 102. Per lo Stato, pe' comuni, e pe' pubblici stabilimenti la rinnovazione sarà fatta rispettivamente a cura dei preposti delle diverse amministrazioni dello Stato, de' sindaci e degli amministratori, sotto la cui amministrazione scade il decennio, e sotto la sorveglianza dell'Intendente e dei capi delle rispettive amministrazioni per quelle dello Stato. — 103. Coloro a di cui cura debbono essere rinnovate le iscrizioni in favore dello Stato, de' comuni e de' pubblici stabilimenti, dovranno eseguirlo sotto la loro responsabilità personale, e sotto pena di tutti i danni ed interessi che potranno risultare per la non seguita rinnovazione. — 104. Le iscrizioni per le cauzioni date da' conservatori delle ipoteche saranno rinnovate a cura di quei conservatori che si troveranno in esercizio, allorchè scade il decennio, tanto se si tratti di quelle date da essi, quanto se si tratti di quelle date da' loro antecessori: e ciò sotto la responsabilità e pena determinata dall'articolo precedente. Ed oltre a ciò dove si tratti di rinnovare le iscrizioni sopra i beni da essi medesimi offerti in cauzione, saranno considerati colpevoli di stellionato. — Ciò però non ostante i procuratori regi dei tribunali civili ed il direttore generale del registro avranno particolare cura, sotto la loro responsabilità, di prenderne conto a tempo opportuno per conoscere se i conservatori abbiano effettuato le suddette rinnovazioni. — 105. Il richiedente in conformità del disposto nel-

Supplem. alle 5 parti del Cod.

l' art. 2042 delle leggi civili presenterà due note scritte sopra carta bollata ne' nostri domini di qua del Faro, e sopra carta libera nei nostri domini al di là del Faro. Queste note dovranno indispensabilmente contenere tutto ciò che trovasi prescritto nel rammentato articolo 2042. — Se ne eccettua la rinnovazione della iscrizione per virtù di ipoteca generale, stabilita nel tempo in cui le leggi la permettevano. In questo caso la indicazione della specie e della situazione degli immobili, sopra de' quali si vuol conservare il privilegio o l' ipoteca, potrà essere tralasciata; come pure la esibizione del titolo originario dal quale dipenda il privilegio o l' ipoteca, sia generale o speciale, non sarà necessaria. — 106. I dritti delle iscrizioni da rinnovarsi son fissati come siegue: — 1 di grana due e mezzo, grana cinque siciliani, per ogni cento ducati, once trentatre e tari dieci siciliani, per quelle riguardanti crediti anteriori al dì 1 gennaio 1809 pe' nostri domini di qua del Faro, e per le iscrizioni riguardanti crediti anteriori al dì 1 settembre 1819 pe' nostri domini al di là del Faro; — 2 di grana cinque, grana dieci siciliani, per ogni cento ducati, once trentatre e tari dieci siciliani, per quelle prese per crediti posteriori alle due epoche suddette; — 3 di grana venticinque, tari due e grana dieci siciliane, dritto fisso per le rinnovazioni di ogni iscrizione eventuale, siano o no determinata la somma, laddove abbiano origine da titoli anteriori alle medesime epoche rispettivamente del dì 1 digennajo 1809 e primo di settembre 1819; — 4 di grana cinquanta, tari cinque siciliani, dritto fisso per le rinnovazioni di simili ipoteche, che derivano da titoli posteriori alle dinotate epoche rispettivamente. — 107. I conservatori per ciascuna iscrizione rinnovata godranno della indennità medesima fissata da' numeri 1 e 2 dell' articolo 90 della presente legge.

— 31 Luglio 1819. m. — La rinnovazione delle iscrizioni sopra i patrimoni dei notai si esegua nella scadenza del decennio a cura dei comptatori degli archivj notariali giusta la disposizione dell' art. 5. d. 18 aprile 1819 a spese dei rispettivi notai.

— 5 Marzo 1829. d. — La rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie potrà utilmente eseguirsi fino a tutto il dì 31 dicembre dell' anno, nel corso del quale si compie il periodo di dieci anni dalla loro data. — 2. Ci riserviamo di portare la nostra sovrana attenzione sul sistema in vigore per le conservazioni d' ipoteche, e disporre in questo sistema tutti quei miglioramenti che, indicati dalla esperienza e dalla indole della loro istituzione, possano sempre più renderne compiuto ed agevole il servizio.

— 22 Maggio 1829. d. — 1. La facoltà conceduta col d. di sopra enunciato de' 5 di marzo del corrente anno per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie, non riguarda quelle iscrizioni per le quali la scadenza del decennio dalla loro data è avvenuta prima che il decreto stesso abbia cominciato ad aver esecuzione ne' nostri reali domini al di qua o al di là del Faro, giusta le norme stabilite nell' art. 1 delle leggi civili.

— 15 Gennaio 1830. m. — Il d. del 5 marzo 1829 in generale e non per lo solo anno ora decorso ha modificato l' art. 2048 c. in quella parte che riguarda il termine nel quale deve succedere la rinnovazione delle iscrizioni.

— 24 Gennaio 1830. d. — 1. Il decennio per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie, prescritto dagli articoli 2048 del Codice *leggi civili*, e 100 della l. de' 21 di giugno 1819, anche per quelle valli di Sicilia nelle quali gli uffici della conservazione rimasero per le vicende del 1820 inoperosi o distrutti, ed ove le iscrizioni la prima volta prescui nel 1819 o nel 1820 faranno per lo più riprodotte nell' anno 1822, in esecuzione del real d. de' 27 di maggio dell' anno stesso, sarà computato, sempre bensì ai termini del nostro d.

dei 5 di marzo 1822, dal giorno in cui le iscrizioni furono prese per la prima volta, non già dalla data della riproduzione di esse. — 2. Ove per talune delle suddette iscrizioni prese nel 1819 e nel 1820, e poi riprodotte nel 1822, non consti del giorno della primitiva registrazione, il decennio allora per esse decorrerà dall'anno 1822. — 3. In grazia di coloro che, supponendo di buona fede doversi il decennio delle iscrizioni prese nel 1819 e poi riprodotte per l'enunciata circostanza nel 1822, computare dalla data di tale riproduzione, non abbiano curato di farne la rinnovazione a tutto dicembre 1829, e che avvertiti ora del loro involontario errore non si troverebbero più in tempo utile a potersi mettere in regola, il termine per la rinnovazione decennale di queste tali iscrizioni, che giusta il principio consacrato nel primo articolo di questo decreto sarebbe appunto scaduto al 31 dicembre ultimo, è da Noi utilmente prorogato per tutto il corrente anno 1830.

— 14 Dicembre 1839 m. — Sancisce che, quantevolte il giudizio di espropiazione non è ancor giunto alla chiusura definitiva del processo verbale di graduazione, le iscrizioni sui fondi alienati e posseduti da terze persone anche debbono esser rinnovate essendo sospesa per la sovrana risoluzione del 29 dicembre 1838 ogni prescrizione contro la chiesa.

Art. 2049. — 24 Agosto 1822. m. — Dichiarò che il metodo per provare l'insolubilità dei debitori di spese di giustizia deve essere applicato anche per le spese d'iscrizioni prese a carico dei debitori medesimi, e per le multe di ogni specie del cui ricupero è incaricata l'amministrazione del registro e bollo.

Art. 2050. — 1 Dicembre 1825 e 10 agosto 1824. d. — s. c. 2042.

Art. 2051. s. — 1 Febbraio 1845. d. — s. p. c. 255.

Art. 2055. — 25 Gennaio 1825. — 1. I debitori di canoni enfiteutici nei nostri domini oltre il Faro, i quali sien gravati d'ipoteca generale proveniente dagli antichi contratti enfiteutici, o atti di ricognizione con titolo autentico, potranno giovarsi delle disposizioni contenute negli articoli 2055 e 2056 delle leggi civili per domandare la riduzione dell'ipoteca generale, non ostante che la medesima sia convenzionale; purchè nel calcolarsi il valore eccedente de' fondi degli enfiteuti non si computi il fondo enfiteutico.

— 16 Settembre 1825. r. — Dichiarò 1. che il disposto del real d. de' 25 di gennaio 1825 comprenda le rendite perpetue costituite sotto l'impero delle vecchie leggi munite d'ipoteca speciale; 2 che la disposizione di cui trattasi non possa estendersi alle così dette rendite costituite sotto l'impero del novello Codice per lo regno delle Due Sicilie.

Art. 2075. — 21 Gennaio 1819. d. — 1. Quando per atto tra vivi o di ultima volontà segua passaggio di immobili ad uno nella proprietà e ad un altro nell'usufrutto il dritto di trascrizione regolato negli art. 51 a 53 l. 25 dicembre 1816 sarà pagato dal proprietario per due terzi, e dall'usufruttuario per l'altro terzo. — 2. Laddove l'usufruttuario sia tenuto di pagare per proprietario, o viceversa ciascuno di essi potrà contro dell'altro esercitare la sua azione pel rimborso. — 3. Adempiutosi al pagamento del dritto di trascrizione nel modo espresso nell'art. 1. il proprietario non sarà tenuto pagare altro dritto di trascrizione, allorchè seguirà la consolidazione dell'usufrutto alla proprietà.

— 20 Febbraio 1819. m. — Prescrive che nelle trascrizioni d'immobili pervenuti per successione o legato, i conservatori delle ipoteche non possono pretendere altri documenti che l'esibizione dell'ordinanza del Presidente e l'estratto fondiario dei beni.

— 10 Agosto 1819. m. — Il termine di due mesi per la trascrizione delle

aggiudicazioni giudiziarie dei beni immobili debba computarsi dalla data della sentenza che ordina la consegna del quaderno di aggiudicazione.

— 30 Maggio 1823. d. — Riproduce il d. del 21 gennaio 1819 nelle stesse espressioni, riferendolo all'art. 108 L. del 21 giugno 1819 per lo dritto di trascrizione.

— 1 Dicembre 1823 d. — s. c. 2012.

— 5 Aprile 1821. d. — s. c. 462.

— 14 Luglio 1824. d. — 1. Non sarà esatto alcun diritto a vantaggio della real tesoreria per la trascrizione nei registri delle conservazioni di ipoteche delle sentenze dei tribunali civili sulla dichiarazione della libertà e della capienza de' fondi costituiti in patrimonio sacro; salvo però rimanendo il salario dovuto ai conservatori per tale trascrizione. — Ogni disposizione contraria a questo decreto è revocata.

— 1 Novembre 1824. d. — 1. Le disposizioni contenute nel d. 30 maggio 1823 sono anche applicabili nei nostri domini oltre il faro.

— 19 Giugno 1826 d. — 1. Le disposizioni contenute nel d. 14 luglio 1824 sono applicabili anche alla Sicilia.

— 9 Agosto 1826. d. — 1. Volendosi far trascrivere negli uffizi delle ipoteche gli atti, mediante i quali il padrone diretto di un fondo enfiteutico ne abbia acquistato il dominio utile, il conservatore eseguirà la formalità esigendo in beneficio della tesoreria generale il dritto di trascrizione di grana cinquanta per ogni cento ducati sul ventuplo della rendita imponibile apparente dal catasto, depurata dall'annuo canone. — Se però la rendita imponibile sia minore, uguale, o poco superante l'annuo canone, il dritto di trascrizione sarà percepito sul terzo del ventuplo della rendita imponibile. — La rendita imponibile è poco superante l'annuo canone, quando l'eccesso dell'una sull'altro sia minore della terza parte della rendita imponibile. — In quanto agli effetti legali della trascrizione degli atti suddetti, non sarà recata la menoma innovazione alle leggi vigenti. — 2. Le disposizioni contenute nell'articolo precedente sono applicabili anche nel caso che si richiegga la trascrizione di atti portanti trasferimenti del dominio utile di un fondo enfiteutico a favore di chiunque altro che non sia il padrone diretto.

— 5 Novembre 1829. d. — 1. La trascrizione sui registri della conservazione delle ipoteche di ogni atto traslativo d' immobili de' quali una parte si trovi già alienata, potrà dimandarsi dall'interessato a trascrivere per quella parte solamente rimasta in di lui potere, quindi il dritto di trascrizione stabilito coll' art. 108 della L. del 21 di giugno 1819 sarà in ragione del valore di questa parte e non anche del valore di quella che si documenterà essersi anteriormente distratta. — 2. Quando un medesimo atto contenga trasferimento o assegnazione a più persone di più immobili, in modo però che distingua quelli a ciascuno spettanti, ognuno degli acquirenti può domandarne la trascrizione nel solo interesse; egli però non potrà domandare che la trascrizione si operi soltanto per taluno di quelli designati a formar la sua quota. — 3. La trascrizione parziale potrà domandarsi anche quando l'immobile unico in origine passi a più persone diviso in porzioni già staccate tra loro, in modo che ognuna di esse riceva la sua porzione distinta e separata. — 4. Quando l'atto contenga trasferimento o assegnazione di uno o più immobili o più persone in comune ed indivise, ovvero colla designazione in modo generico della quota, talmente che questa per distinguersi abbia bisogno che si proceda al materiale distacco, la trascrizione, chiunque degli interessati la richiegga, non potrà restringersi al solo interesse del

richiedente, ma dovrà eseguirsi nell'interesse di tutti. — 3. Nei casi degli articoli 2 e 3 il dritto di trascrizione stabilito colla l. de' 21 di giugno 1819 sul registro ed ipoteche dovrà cancellarsi in ragione de' soli immobili o delle sole porzioni distinte e staccate di quell'immobile trascritto per l'quali o per la quale si è la trascrizione dimandata. — 6. Ne' casi dell'art. 4 il dritto di trascrizione sarà in ragione della totalità, e dovrà pagarsi per intero da colui tra gl'interessati che abbia questa formalità dimandata, salvo bensì a lui il regresso contro degli altri per le rispettive tangenti. — 7. Sempre che vi sarà luogo alla trascrizione in conformità degli art. 1, 2 e 3, l'atto traslativo o assegnativo dovrà sempre essere trasferito per intero su' registri della conservazione, questa trascrizione però produrrà gli effetti legali soltanto per gli immobili pe' quali si è dimandata.

— 26 Agosto 1850. l. — s. e. 1551.

Art. 2091. — 22 Maggio 1852. d. — 1. Ove dal certificato di situazione del contabile emesso ai termini dell'art. 2091 delle leggi civili, e dell'articolo 463 della l. de' 29 di dicembre 1828 si rilevi che il contabile sia ancora in carica, o che finita questa, non abbia reso i suoi conti, ovvero che essi non siano stati ancora discussi, o che penda in fine la verificazione della sua gestione, l'ipoteca legale spettante al fisco sarà operativa nel giudizio di graduazione come tutte le altre dipendenti dai crediti eventuali.

Art. 2097. — 21 Giugno 1819. l. — 89. I conservatori debbono rilasciare i certificati delle diverse formalità prese nel loro registri nel seguente modo. — 1. Se la parte domandi lo stato generale di tutte le iscrizioni ipotecarie esistenti a carico di un proprietario, il conservatore dee darlo, senza omettere alcuna o speciale o generale, sia che la ipoteca derivi o da convenzione, o da giudicati, o da disposizioni della legge. — 2. Se la parte dimandi di sapere se sopra un fondo determinato vi sia iscrizione, il conservatore dovrà limitare il certificato a tal fondo; e dovrà dichiarare dettagliatamente quali sieno le ipoteche o speciali o generali, sieno convenzionati, sieno legali, sieno giudiziali, gravanti sul fondo. — 3. I conservatori saranno nel dovere di rilasciare alle parti richiedenti l'estratto particolare, o sia la copia dello articolo delle iscrizioni prese su' registri ad istanza di uno o più ereditori, e delle radiazioni o riduzioni di esse, se ne fossero seguite, conformemente alla domanda. In ciascuno di questi casi i conservatori non potranno pretendere che un tale estratto debba contenere l'intero stato delle iscrizioni prese a carico di uno stesso debitore. — 4. In conseguenza della disposizione dell'art. 88 i conservatori dovranno anche rilasciare i certificati di uno o più crediti iscritti a favore della persona, per la quale si fa la richiesta. — 5. Il certificato di trascrizione dovrà rilasciarsi unicamente a chi lo domanda, e per quelli fondi pe' quali è dimandato.

— 10 Gennaio 1850. d. — 1. I conservatori delle ipoteche, oltre i casi contemplati dall'articolo 89 della mentovata l. del dì 21 di giugno 1819, saranno tenuti: — 1. di rilasciare in continuazione di un certificato, che abbiano precedentemente dato delle iscrizioni a carico di un individuo e che si esibirà dal richiedente, il certificato suppletorio delle iscrizioni prese a carico dell'individuo medesimo dal giorno della data del primo certificato in poi; — 2. di rilasciare il certificato delle iscrizioni prese a carico di un individuo da un periodo ad un altro periodo di tempo, secondochè se ne farà la domanda, quantunque non si esibiscano i certificati precedenti, o non se ne siano mai rilasciati; spiegandosi nel detto certificato, che la richiesta ne è stata fatta da tale a tale periodo di tempo, — 3. per ogni estratto d'iscrizione compreso ne' certificati che saranno rilasciati in forza del-

l'articolo precedente o per ogni certificato negativo, i conservatori percepiranno l' emolumento di grana venti, tari due siciliani, stabilito col n. 6 dell' art. 90 della suddetta l. dei dì 21 di giugno 1819.

— 2 Maggio 1850. d. — 1. Coloro i quali richiederanno i certificati supplementari, giusta il surriferito articolo 1 n° 1 del d. dei 10 di gennaio del corrente anno, potranno cumulare a tale domanda anche quella di voler conoscere i movimenti che nelle iscrizioni comprese nel primo certificato fossero avvenuti dopo la data del medesimo. — 2. Qualora si faccia tale domanda, il certificato suppletorio dovrà contenere ancora tutte le iscrizioni precedenti alla data del primo certificato, le quali posteriormente alla medesima abbiano sofferto variazione qualunque, ovvero l' attestato negativo. — 3. Il conservatore percepirà il dritto di grana venti, tari due siciliani, per ogni iscrizione che riporterà nel certificato suppletorio, o per lo certificato negativo; e ciò, oltre il diritto che sarà dovuto per lo certificato che sarà compreso nel medesimo atto.

— 22 Gennaio 1854. d. — 1. Coloro che vorranno un certificato d' iscrizioni ipotecarie esistenti a carico di un individuo, dovranno farne la domanda al conservatore delle ipoteche in un foglio di carta bollata di grana sei, con esprimervi quelle indicazioni che potranno di paternità, di domicilio e di professione, o altri distintivi dell' individuo medesimo. — 2. Il conservatore formerà il certificato, incominciandone il primo verso in piedi della domanda, e proseguendo il di più in uno o più fogli di carta bollata di grana dodici, secondo il bisogno, e descriverà nel certificato i soli articoli che corrispondono alla domanda stessa. — 3. Qualora, oltre gli articoli d' iscrizioni corrispondenti alla domanda, ve ne sieno altri a carico di una o più persone dello stesso nome e cognome dell' individuo designato nella domanda, senza sapersi il nome del padre, o con indicazioni differenti da quelle nella domanda espresse, il conservatore dovrà nel certificato enunciare per osservazione quanti individui vi siano senza l' indicazione della paternità, quanti con diversa paternità, quanti con diverso domicilio, o con diversa professione, o con diversi distintivi; e dovrà altresì enunciare il numero degli articoli per ciascuna di queste varietà, tralasciando di spiegare la somma e l' epoca di tali articoli. — Per siffatte osservazioni il conservatore non potrà percepire alcun emolumento.

— 6 Giugno 1854. d. — 1. Coloro che vorranno nei nostri reali domini oltre il Faro un certificato d' iscrizioni ipotecarie esistenti a carico d' un individuo, dovranno farne la domanda al conservatore delle ipoteche in un foglio di carta, con esprimervi quelle indicazioni che potranno di paternità, di domicilio, e di professione, o altri distintivi dell' individuo medesimo. — 2. Il conservatore formerà il certificato, incominciandone il primo verso in piedi della domanda, e proseguendo il di più in uno o più fogli di carta secondo il bisogno, e descriverà nel certificato i soli articoli che corrispondono alla domanda stessa. — 3. Qualora oltre gli articoli d' iscrizioni corrispondenti alla domanda, ve ne sieno altri a carico di una o più persone dello stesso nome e cognome dell' individuo designato nella domanda, senza sapersi il nome del padre, o con indicazioni differenti da quelle nella domanda espresse, il conservatore dovrà nel certificato enunciare per osservazione quanti individui vi siano senza l' indicazione della paternità, quanti con diversa domicilio, o con diversa professione, o con diversi distintivi; e dovrà altresì enunciare il numero degli articoli per ciascuna di queste varietà, tralasciando di spiegare la somma e l' epoca di tali articoli. — Per siffatte osservazioni il conservatore non potrà percepire alcun emolumento.

8 Agosto 1836. d. — I conservatori delle ipoteche nel rilasciare un certificato d'iscrizione dovranno in piedi di esso dichiarare per esteso, sotto la loro responsabilità, il numero degli estratti delle iscrizioni che sono compresi nel certificato medesimo.

Art. 2098. — 8 Giugno 1843. d. — 1. Dichiariamo non rimanere il conservatore delle ipoteche discaricato dalla responsabilità impostagli dall'art. 2098, 2° c. per la omissione di iscrizioni nei certificati ipotecari, complessivi anche quando il creditore o messo sia citato nella graduazione, ma non rimanga escluso per non aver prodotto il certificato di sua iscrizione utilmente presa, e per non essersi poi opposto alla nota da cui veniva escluso.

Art. 2102. — 7 Luglio 1829. d. — 1. Saranno mantenuti nelle conservazioni delle ipoteche il registro ordinato dall'art. 86 della L. de' 21 di giugno 1819 per la trascrizione de' pignoramenti, ed il registro prescritto dall'articolo primo del real d. de' 20 di marzo 1820 per la trascrizione degli atti di denunzia de' pignoramenti a' debitori. — 2. Il registro destinato col citato articolo primo del real d. de' 20 di marzo 1820 per trascrivervi le notificazioni degli esemplari degli affissi, sarà invece addetto alla trascrizione degli atti di notificazione de' pignoramenti ai creditori. — 3. Sarà stabilito presso le conservazioni delle ipoteche un nuovo registro per trascrivervi gli atti di sequestro delle rendite degli immobili pignorati, di cui è parola negli articoli 18 e 19 della mentovata L. de' 29 di dicembre 1828; e per un tal registro saranno osservate le medesime disposizioni contenute nel citato articolo 86 della L. de' 21 di giugno 1819, come per gli altri registri. — 4. Per la trascrizione degli atti di notificazione de' pignoramenti a' creditori, e degli atti di sequestro delle rendite degli immobili pignorati, e per la menzione da farsi in margine del registro ove è stato trascritto l'atto del pignoramento, del pari che trovasi stabilita coll'articolo 2 del suddetto real d. de' 20 di marzo 1820 per le denunzie de' pignoramenti ai debitori, non sarà pagato alcun diritto al fisco, ma soltanto il salario al conservatore delle ipoteche fissato col num. 7 dello articolo 90 dell'anzidetta L. de' 21 di giugno 1819, e pel dominio al di qua del Faro anche il dritto di bollo de' registri.

Art. 2103. — 12 Giugno 1829. d. — 1. Le cauzioni che i conservatori delle ipoteche nei nostri domini al di qua del Faro debbono per l'interesse delle parti fornire in iscrizioni sul gran libro, saranno di due. dedici mila, o sia di una rendita iscritta di annui ducati seicento, per le province di Napoli e di Terra di lavoro; — di ducati diecimila, o sia di una rendita iscritta di annui ducati cinquecento, per le province di Terra di Bari, Terra di Otranto, Capitanata, Basilicata, Principato citeriore e Principato ulteriore; — e di ducati ottomila, o sia di una rendita iscritta di annui ducati quattrocento, per le province di Calabria citeriore, Calabria ulteriore 1, Calabria ulteriore 2, Molise, Abruzzo citeriore, Abruzzo ulteriore 1 ed Abruzzo ulteriore 2. — 2. Le disposizioni dell'articolo precedente sono anche applicabili per quelli tra gli attuali conservatori che non ancora abbiano fornito o completato la cauzione in iscrizioni sul gran libro, e che avendola data nella proporzione stabilita coll'articolo 79 della mentovata L. de' 21 di giugno 1819, ecceda quella fissata dal presente decreto. Questi ultimi otterranno la riduzione del duppiu. — 3. Le cauzioni che da taluni degli attuali conservatori in esercizio sono state date in immobili a tenore de' regolamenti anteriori alla suddetta legge, saranno parimente ridotte alla proporzione indicata nell'articolo primo di questo decreto; calcolandosi il valor capitale degli immobili colla norma prescritta dall'articolo 2059 delle leggi civili; e laddove alcuno di detti conservatori abbia fornito la cauzione, parte in im-

mobili, a parte le iscrizioni sul gran libro, la riduzione cadrà sugl' immobili. — 4. Indipendentemente dalle cauzioni suddette, i conservatori debbono dare quelle per l' interesse della tesoreria generale, stabilite in iscrizioni sul gran libro, ragguagliate in ragione centenaria di ogni tre duenti di rendita, giusta gli articoli 25 e 26 del decreto organico dell'amministrazione del registro e bollo de' 3 di ottobre 1825, cioè di ducati seimila, o sia di una rendita iscritta di annui ducati centottanta, per la provincia di Napoli; — di ducati quattromila, o sia di una rendita iscritta di annui ducati centoventi, per le province di Terra di lavoro e Principato citeriore; — di ducati tremila, o sia di una rendita iscritta di annui ducati novanta, per le province di Principato ulteriore, Basilicata, Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Calabria citeriore, e Calabria ulteriore 2 — e di ducati duemila, o sia di una rendita iscritta di annui ducati sessanta, per le province di Calabria ulteriore 1, Abruzzo citeriore, Abruzzo ulteriore 1, Abruzzo ulteriore 2, e Molise.

Art. 2114. — 14 Dicembre 1829. d. — 1. Fino a quando non saranno compiuti i nuovi catasti ne' nostri reali dominii oltre il Faro, il prezzo, che dee offrire il creditore istante in giudizio di appropriazione forzata, dovrà essere eguale alla rendita, che trovasi rivelata negli attuali interini catasti, depurata dalla contribuzione fondiaria dell'anno corrente, e dagli altri pesi reali del fondo moltiplicata, venti volte pe' fondi rustici, e tredici volte per gli edifici. — Nel caso che il creditore non voglia fare l'offerta del prezzo calcolato nel detto modo, potrà dimandare l'apprezzo a sue proprie spese. — Lo stesso diritto avranno i creditori, che sieno comparsi e capienti; ma questo diritto non potrà mai competere al debitore. (l. s. 35.)

Art. 2155. — 16 Ottobre 1809. l. — 38. Per tutti i crediti pei quali negli antichi stati discussi si trova provveduto che continuasse la esazione, ma che i creditori dovessero esibire i documenti legittimi, dovranno i medesimi fra sei mesi esibire i documenti. Scorso questo termine i comuni in vece del pagamento dovranno far deposito delle annualità e dei frutti; e se fra sei altri mesi non saranno questi titoli esibiti, i crediti si avranno per estinti, e non sarà più fatto il deposito.

— 12 Dicembre 1816. l. — 176. Ogni occupazione ed ogni alienazione illegittima del demanio comunale è dichiarata abusiva, a qualunque epoca l'una o l'altra rimonti, essa non potrà in verun caso essere considerata come titolo di promiscuità e sarà in ogni tempo improduttiva di alcun dritto o effetto.

— 21 Giugno 1819 l. — 80. l. La cauzione s'intenderà specialmente ed esclusivamente destinata alla rifazione de' danni che le parti potranno risentire per gli errori e per le omissioni, per le quali il conservatore dee rispondere per legge. — 2. Questa cauzione rimarrà ferma ed in vigore non solo per tutto il tempo in cui dureranno le funzioni del conservatore, ma per altri dieci anni ancora, dopo che ne sarà cessato l'esercizio per morte, per rinunzia, o per dimissione. Trascorso questo termine, e non trovandosi dedotta alcun'azione contro di lui, i beni dati in cauzione saranno sciolti da ogni legame.

— 10 Novembre 1819. istr. — 71. I creditori dei comuni per mutui, per censi di qualunque specie, per ogni altro contratto nel quale il comune si pretenda obbligato o derivante da ordini dati dalle autorità amministrative, debbono essere liquidati dai rispettivi consigli d'Intendenza. — 72. I creditori sono obbligati fra lo spazio di mesi sei di presentare i titoli de' loro crediti. A tale oggetto si aprirà un registro in ciascuna Intendenza in cui

sarà notato il numero del creditore, quello del comune contro di cui si chiede la liquidazione, i documenti che si esibiscono, e la epoca in cui si presentano. Questo notamento sarà eseguito alla presenza del segretario generale che lo firmerà immediatamente dopo, senza lasciare spazio in bianco.

— 75. I consigli d'Intendenza nel corso di un anno debbono liquidare tutti i creditori dei comuni, sentiti gli interessati. Della decisione de' consigli d'Intendenza si può tra un mese appellare nella G. C. dei Conti, la quale dee pronunziare definitivamente nei quattro mesi successivi. — 74. È riservato al Luogotenente generale di prorogare, ove il bisogno lo esigesse, il termine fissato nell' articolo precedente purchè la proroga non oltrepassi sei mesi. — 75. I creditori che sono in possesso di esigere continueranno ad esserlo provvisoriamente sino alla liquidazione. Quelli poi che mancassero di questo possesso da cinque anni a questa parte non avranno diritto a reclamare alcun pagamento, se non dopo la liquidazione definitiva. — 76. Sono esenti dall' obbligo della liquidazione i soli creditori che hanno in loro favore le sentenze dei tribunali competenti passate in giudicato, e che sono nell'attuale possesso di esigere. — 77. Tutti i debiti de' comuni che non saranno liquidati nel modo prescritto per colpa dei creditori o per mancanza dei titoli sono dichiarati estinti di diritto.

— 20 Maggio 1820. istr. *pei stabilimenti di beneficenza* — Nell' art. 69 dichiara applicabile alle prescrizioni dei debiti dei pii stabilimenti le disposizioni stabilite pel debiti dei comuni.

— 27 Agosto 1827. d. — 1. Il d. del 16 ottobre 1809 intorno alla prescrizione de' crediti contro i comuni non è applicabile quando l' azione di credito sia di un luogo pio in faccia all' altro luogo pio. — 2. Non sono del pari applicabili tra luoghi pii, di cui l' uno sia creditore dell' altro, le disposizioni del real d. del 30 di gennaio 1817 sull' uso de' ruoli de' censi e prestazioni di qualunque natura.

— 5 Settembre 1828. d. — 1. Il nostro d. del 27 agosto 1827, emanato pei nostri reali domini al di qua del faro, circa la prescrizione dei crediti e dei debiti tra un luogo pio ed un altro, è esteso ai nostri reali domini al di là del faro.

— 5 Aprile 1830. d. — 1. Il nostro d. del 27 Agosto 1827 relativo alla prescrizione de' crediti e debiti tra un luogo pio ed un altro, comprende ancora i luoghi pii ecclesiastici.

— 29 Dicembre 1838. r. — Ordina che fino a nuova determinazione i tribunali si dovessero astenere di pronunziare sulla eccezione di prescrizione che si opponga alle dimande della Chiesa.

— 19 Maggio 1841. r. — Ordina che se le autorità giudiziarie non trovino elementi di prescrizione nel caso prescritto dal r. del 29 dicembre 1838, debbono andar oltre nella discussione della causa senza arrestarsi alla eccezione da parte dei conventi.

Art. 2169. — 20 Maggio 1837. m. — Ritiene che per le rendite costituite e segnate soltanto nel ruolo esecutivo e non sostenute da un titolo originario, non possono obbligarsi i debitori a rinnovazione di titoli, giusta l' art. 2169 c. essendo bastevole il ruolo ai titolari dei benefici e alle amministrazioni diocesane per essere mantenute nel possesso di esigere in ogni tempo.

— 7 Ottobre 1837. m. — Dichiara che essendo la disposizione della legge diretta ad impedire la prescrizione, essa riguarda i debitori di qualunque rendita perpetua, sia censo bollare o riservativo, sia canone enfiteutico.

— 17 Febbraio 1838. r. — Dichiara inapplicabile ai titoli di canoni enfiteutici l' art. 2169. c. — La mancanza di rinnovazione dei titoli di vendita poi

non induce prescrizione per tale circostanza soltanto, tal che anche senza questo atto, rimane integra l'azione del creditore, secondo la legge.

— 17 Agosto 1838. r. — Richiede la rinnovazione dei titoli di decime ed altre prestazioni sui terreni ex feudali, le quali per le leggi cversive della feudalità hanno acquistata la natura di censì riservativi secondo il r. del 17 febbraio 1838.

— 12 Novembre 1838. d. — 1. A solo ed unico oggetto d'interrompere la prescrizione per la esazione dei terraggi, decime ed altre prestazioni prediali nascenti da sentenze eseguite dalla commessione feudale, o da ordinanze di commissari ripartitori, o da titoli non contraddetti, basterà fare una citazione per editto per ciascun comune, la quale indicherà soltanto il titolo donde la detta esazione ha causa, senza obbligazione di enunciarvi i nomi dei coloni, o le particolari proprietà nelle quali si esigono le prestazioni anzidette. Tale citazione sarà notificata colle formalità prescritte dal d. de' 4 febbraio 1828, salvo solamente quelle alle quali viene derogato col presente decreto. La citazione medesima sarà affissa ancora alla porta delle rispettive parrocchie di ciascun comune; e nei sei giorni che la citazione dovrà rimanere affissa, dovrà contenersi per necessità un giorno di doppio preceito.

— 26 Novembre 1841. r. — Dichiaro non soggetta ad operazione la citazione di cui si parla nel d. del 12 novembre 1838, quando fra i tre anni non è seguita la prouuaziante di magistrato.

Art. 2179. — 14 Luglio 1838. d. — Il notaio dovrà aggiugnere alla specifica di spese ed onorari prescritta coll'art. 140 della l. de' 25 novembre 1819 la quietanza delle somme che per le une, o per gli altri avrà riscosso dalle parti. — 2. L'azione del notaio contro la parte per lo rimborso delle spese o degli onorari sarà soggetta alla prescrizione di un biennio dalla data della iscrizione dell'atto originale o della copia nel repertorio del notaio. Sono applicabili ai notai gli art. 2180 e 2181 delle leggi civili.

PARTE SECONDA

LEGGI PENALI.

Art. 1. — 8 Giugno 1818 d. — Quando una condanna a lavori forzati, o pena più grave pronunziata contro un individuo di un ordine cavalleresco da Noi conferito, sarà passata in cosa giudicata, il condannato issofatto per valore della condanna e senza bisogno di alcuna formalità, rimarrà decaduto da ogni onore o privilegio dell'ordine, e sarà considerato fin da quel momento cassato dal ruolo degli individui che lo compongono. — 2. Sarà passata subito in tal caso una copia della condanna al nostro segretario di Stato di Casa reale e degli ordini cavallereschi, per disporre la cancellazione dal ruolo del nome del condannato. — 3. Durante la espiazione di qualunque altra pena minore di quelle prevedute nell'art. 1. ancorchè si tratti di pe-

ne correzionali o di semplice polizia, non potrà il condannato far uso dell'insegna o distintivo dell'ordine cavalleresco.

Art. 4. — 4 Febbraio 1820 d. — 1. Nelle congregazioni composte di laici e di ecclesiastici per l'assistenza dei condannati a morte che assistono in Palermo, in Torre del Greco, in Somma, in Capua, in Aversa, in Gaeta, in Sessa, in Nola, in Salerno, in Aquila, in Lecce, in Luccera, in Foggia, ed in tutti gli altri comuni dei nostri domini al di qua e al di là del Faro, l'opera di assistere i condannati a morte sarà esercitata unicamente dagli ecclesiastici senza alcuna miscela di laici di qualunque condizione essi siano.

— 6 Giugno 1835 *decis. della Corte suprema.* — Ritiene che il condannato a morte possa far testamento.

— 30 Settembre 1839 l. — 1. In avvenire gli ecclesiastici ed i religiosi non saranno più condotti sia in una casa di arresto, sia in una prigione che in tempo di notte o in legno e coperti di mantello per nascondere agli occhi del pubblico il loro abito ecclesiastico. — 2. Gli ecclesiastici saranno detenuti in prigioni particolari per quanto lo permetteranno le località, ed i condannati saranno chiusi in un ergastolo destinato a riceverli. — 3. Non si faranno più arresti nelle chiese durante il servizio divino, nè senza prevenirne il curato, il priore, in una parola il superiore della chiesa nella quale si fosse rifugiata la persona colpevole. — 4. Ogni Vescovo potrà avere nel suo episcopio una prigione o camera di correzione per gli ecclesiastici che crederà dover fare arrestare e punire. — 5. Il Governo non domanderà ai Vescovi la degradazione di un ecclesiastico condannato a morte senza prima comunicar loro la sentenza di condanna, in cui debbono essere riferiti tutti i documenti del processo che comprovano il reato. Non trovando i Vescovi osservazione a fare su tali elementi verranno, senza ritardare inutilmente il corso alla giustizia, all'atto della degradazione, invocando in favor del paziente la commiserazione del Sovrano giusta i dettami del loro Istituto. Quante volte poi ritrovassero nel processo gravi motivi in favor del condannato li rassegneranno a S. M. I rilievi fatti dal Vescovo unitamente ai documenti che ha avuti presenti saranno d'ordine di S. M. rimessi alla discussione di una commissione composta di tre Vescovi con facoltà apostolica approvata da S. S. sulla proposta del Re, del doppio del numero bisognevole, e di due assessori laici con voto consultivo, la quale deciderà inappellabilmente sui rilievi suddetti. Se la commissione troverà mal fondate le ragioni addotte dal Vescovo, ne avvertirà subito il medesimo, perchè proceda senz'altra replica ed esitazione all'atto della degradazione, o ne farà nel tempo medesimo prevenzione al Governo per sua intelligenza. Qualora poi la commissione troverà fondati i rilievi fatti dal Vescovo ne rassegnerà motivato rapporto a S. M. raccomandando il condannato alla clemenza sovrana.

Art. 5. — 30 Giugno 1819. *stat. pen. mil.* — 369. Il militare condannato a morte da un consiglio di guerra sarà fucilato.

Art. 7. — 22 Agosto 1820 *reg.* — 1. La pena dell'ergastolo si esplerà nei castelli della Favignana e del Marettimo. — 2. I condannati all'ergastolo della Sicilia al di qua del Faro saranno inviati in Napoli, e diretti all'amministrazione della marina. Per la Sicilia al di là del Faro, i condannati all'ergastolo saranno inviati a Palermo, Messina e Girgenti, secondochè riuscirà più comodo e sicuro l'invio, e vorranno diretti all'autorità locale di marina. — 3. Il Ministro di giustizia destinerà per ciascun condannato all'ergastolo il luogo ove dovrà essere tradotto per subire la pena, a' termini dell'articolo 1. Il Ministro della marina darà le opportune disposizioni per

trasporto dei condannati suddetti al luogo destinato. — 4. La pena della relegazione sarà espiata nelle isole di Ponza, Lipari, Ustica, e Pantelleria. — 5. I condannati alla relegazione nella Sicilia al di qua del faro saranno inviati in Napoli, e diretti all'amministrazione della marina. Per la Sicilia al di là del faro, questi condannati saranno inviati a Palermo, Messina e Girgenti, secondo che riuscirà più comodo, e sicuro l'invio, o verranno diretti all'autorità locale di marina. — 6. La destinazione delle isole tra quelle designate nell'articolo 4, ove i condannati debbono essere tradotti ad espiare la pena, sarà fatta per ciascun individuo dal Ministro di giustizia. Il Ministro di marina darà le opportune disposizioni pel trasporto. — 7. Ad oggetto di agevolare la esecuzione degli articoli precedenti i Procuratori generali presso le gran Corti criminali rimetteranno al Ministero di giustizia il notamento dei condannati che essi spediscono all'autorità di marina, e lo accompagneranno colle loro osservazioni sul luogo della espiazione della pena. — 8. L'estratto della condanna dovrà essere sempre spedito all'autorità di marina insieme col condannato. Prima di spedirsi il condannato al suo destino, l'amministrazione di marina trascriverà detto estratto ne' suoi registri, e lo farà trascrivere ancora nei registri del luogo ove il condannato è tradotto ad espiare la sua pena. — 9. Il Procurator generale criminale del luogo della spedizione si assicurerà dell'arrivo de' condannati presso l'autorità di marina. I comandanti della scorta gli daranno avviso non solo dall'arrivo, ma ancora di qualunque ostacolo che ritardasse o impedisse il loro trasporto, onde possa dare, se il caso lo esiga, le opportune disposizioni per rimuovere l'ostacolo. Le autorità di marina daranno anche parte al procurator generale criminale dell'arrivo de' condannati. — 10. Il Ministero di marina formerà al più presto un regolamento circa la disciplina de' luoghi di ergastolo e di relegazione, e circa gli averi de' condannati. Fino all'approvazione di detto regolamento saranno osservate le disposizioni che si trovano attualmente in vigore. — 11. Tutte le fosse esistenti nel regno, che finora hanno servito come luoghi di espiazione di pena, non potranno più essere addette a questo uso, e saranno colmate.

— 16 Giugno 1824. d. — 1. Sarà da ora innanzi esattamente eseguito il regolamento da Noi approvato, ed annesso al presente d., che stabilisce il modo in cui i condannati all'ergastolo debbono espiare la loro pena, e tutt'altro relativo al di loro mantenimento. — 2. I nostri Consiglieri Ministri di Stato Ministri Segretari di Stato di grazia e giustizia e delle finanze, ed il nostro Ministro Segretario di Stato della guerra e marina sono incaricati dell'esecuzione del presente d.

Art. 8. — 22 Luglio 1815. r. — Ordina che la pena dei lavori forzati cui gli ecclesiastici potranno esser condannati debba espiarsi nelle prigioni o nei castelli.

— 15 Settembre 1817. r. — S. M. ha ordinato che ai lavori che si eseguono negli ospedali, quartieri, castelli, e generalmente a qualunque incumbenza che richieda l'occupazione di uno, due, o pochi forzati, non sieno addetti se non coloro soltanto fra essi, ai quali rimane a subire una pena minore di anni cinque.

— 21 Febbraio 1818. r. — Ordina che la diminuzione di tre quarte parti di pena ai condannati a' lavori forzati addetti agli ospedali militari con attestato de' superiori per la piena soddisfazione del servizio, debba aver luogo nei soli casi di bisogno straordinario, per morbi contagiosi che si manifestano negli ospedali, e pel solo tempo in cui tale bisogno durerà, da doversi riconoscere ed attestare l'esistenza e la cessazione di detto bisogno dal Consiglio dei medici dell'ospedale sulla richiesta del direttore.

— 8 Febbrajo 1825. d. — 1. La pena dei ferri perpetui applicata ai forzati inscritti nominativamente nello stato di cui è fatta parola, viene ridotta alla durata di anni trenta, che saranno computati dal giorno in cui la loro rispettiva condanna diviene esecutiva. — 2. Verrà la misura stessa adottata pe' condannati ai ferri perpetui che esistono ne' bagni de' nostri Reali domini al di là del Faro, tostochè saranno pervenuti da quel Luogotenente generale i notamenti che gli sono stati richiesti.

— 30 Marzo 1825. r. — Diminuisce di un quarto la pena dei ferri nel presidio, che si esple nelle prigioni o nel Forte del Carmine suo allo stabilimento dei nuovi locali.

— 9 Settembre 1825. d. — 1. I condannati a' ferri ne' bagni, tre mesi prima di compier la pena saranno inviati alla polizia con uno stato, in cui sieno essi nominativamente iscritti, e vengano designati i loro misfatti, la condanna, l'autorità che l'ha profferita, ed il giorno preciso del termine della loro pena rispettivamente. — Un duplicato di tale stato si farà pervenire in questa parte del regno al nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, ed al di là del Faro al nostro Luogotenente generale. — 2. Il nostro Ministro Segretario di Stato della polizia generale ed il direttore generale della Polizia al di là del Faro solleciteranno gli adempimenti che per effetto della condanna debbono accompagnare la liberazione de' condannati. Dopo questi adempimenti li faranno porre subito in libertà, ancorchè non siasi giunto al termine della pena, che in questo caso è lor condonata pel tempo che rimarrebbe a compierne la espiazione.

— 29 Maggio 1826. l. — 1. L' *annesso Statuto penale sui reati commessi dai presidiari e loro custodi* è approvato. — STATUTO — 1. Lo statuto attuale è una eccezione alle leggi comuni. Ne' casi non determinati dallo statuto, le leggi comuni saranno osservate. — CAP. I. — *Disposizioni generali*. — 2. I misfatti di ogni specie pei quali è stabilita dalle leggi la pena de' ferri nel presidio, se sieno commessi da' presidiari nell' interno del presidio, saranno puniti colla pena de' ferri nei bagni accresciuta di un grado per la recidiva, ai termini dell' articolo 79 delle *ll. pp.* — 3. I misfatti di ogni specie, pe' quali è stabilita dalle *ll.* una pena diversa da quella de' ferri nel presidio, se sieno commessi da' presidiari nell' interno del presidio, saranno puniti col *maximum* del grado rispettivo aumentato per la recidiva. — 4. Le disposizioni contenute ne' due articoli precedenti sono comuni anche a' complici. — 5. I misfatti d' ogni specie commessi da' presidiari nell' interno del presidio, portano di dritto una più severa restrizione da due a sei mesi. La latitudine di questa pena che dec subito applicarsi è confidata interamente al prudente arbitrio del comandante del forte. — 6. Può il comandante medesimo, quando trattisi de' misfatti mentovati nel precedente articolo, di apporre in via discrezionale: — che il presidiario si addica nell' interno del forte a' lavori più duri: — che oltre il ferro situato nella sua gamba destra, altro se ne situi nella sinistra: — che quando il bisogno lo esiga, venga egli sottomesso al così detto *puntale*, o alla catena. — Le due prime misure non eccedono un anno. L' ultima non eccede un mese. — 7. I delitti d' ogni specie che commettono i presidiari o i loro custodi nell' interno del presidio, saranno puniti colla pena di prigionia nel *maximum* del suo grado rispettivo. — Le pene di confino, o di esilio stabilite dalle leggi comuni sono, per quanto concerne questo articolo, convertite in prigionia. — L' ammenda correzionale è convertita nel primo grado di prigionia. — 8. La disposizione dell' articolo precedente è comune anche a' complici. — 9. Ogni delitto com-

messo da' presidiari o dai custodi nell'interno del presidio, porta seco di dritto una restrizione più severa da uno a due mesi. — La latitudine di questa pena che dee subito applicarsi, è confidata alla discrezione del comandante del forte. — 10. Può il giudice competente in addizione della pena ordinaria condannare nelle forme legali i presidiari ed i custodi a dello legname da trenta a cento, quando trattisi di misfatti; da venti a quaranta, quando trattisi di delitti. — 11. Quando il giudice competente usi della facoltà indicata nell'art. 10, non è egli obbligato ad applicare nel *maximum* contro del colpevole la pena principale dettata dalla legge. — 12. Tutte le contravvenzioni commesse dai presidiari o dai custodi nell'interno del presidio, saranno punite con misure disciplinari. — Le misure disciplinari consistono. — 1. In una riprensione pubblica e minacciosa: — 2. In una restrizione più severa da un giorno ad un mese: — 3. In addire il colpevole a qualche lavoro più duro pel tempo indicato: — 4. Nelle battiture che non eccedono il numero di venti. — Questa ultima misura non dee adottarsi che nelle contravvenzioni più rilevanti, ed esigenti un più pronto ed efficace esempio. — 13. Le misure suddette potranno, secondo le circostanze, duplicarsi e nel tempo e nel numero ne' casi di recidiva. — 14. Pei delitti commessi nell'interno del presidio e dalle persone di sopra indicate, l'azione penale sarà esercitata dal ministero pubblico senza bisogno della istanza della parte privata. — La rinuncia della parte privata non arresterà in alcun caso l'azione penale. — 15. Ne' casi in cui le *ll. pp.* esigono la pubblicità del luogo per elemento di misfatto o di delitto, il presidio è considerato come luogo pubblico. — CAP. II. — *De' reati contro la sicurezza interna del presidio.* — 16. La disubbidienza individuale agli ordini del superiore riguardanti il regime disciplinare, sarà punita in via discrezionale dal comandante del forte con una o più delle misure additate ne' numeri 1, 2, e 3 dell'articolo 12. — 17. La resistenza, la ingiuria, la minaccia al superiore sarà punita momentaneamente dal comandante colle misure indicate ne' numeri 1, 2, 3, e 4 dell'articolo sopraccitato; salvochè la resistenza, la ingiuria, o la minaccia costituisca, in vigore delle *ll. pp.*, delitto o misfatto. In questo caso si osserveranno le disposizioni contenute nel capitolo I del presente statuto circa la repressione di tali reati. — 18. La resistenza suddetta, quando avvenga colle armi alla mano, e sia accompagnata da ferite sulla persona del comandante, sarà dall'autorità competente punita di morte. — 19. Il numero di sette individui inermi, o di cinque, quando tre almeno di essi sieno armati di armi proprie o improprie, riuniti ed ammutinati nel fine sia di promuovere, o agevolare la evasione de' presidiari, giungendo a tentarla di fatto, sia di eccitare i presidiari alla sedizione, giungendo a tentar di eccitarla di fatto, se nell'uno e nell'altro caso s'impadronisca dello armi della guardia, costituisce nel forte lo stato di rivolta. — I colpevoli del misfatto mentovato sono puniti di morte. — Se però la evasione e la sedizione di cui è parola, non abbia avuto luogo; se nell'avvenimento non sien seguite ferite, percosse gravi, o misfatti di qualunque natura; può il giudice discendere alla pena dell'ergastolo, a meno che non trattasi de' capi o de' provocatori. — 20. Nel caso di ammutinamento, complotto o attrupamento sedizioso, il comandante, salvo le pene segnate dalla legge, è autorizzato ad impiegare tutti i mezzi di forza che crederà necessari all'oggetto. Potranno ottenere i colpevoli minorazione di pena, o perdono, se all'ordine che riceveranno dal superiore in nome del *Re* desistano subito dall'impresa, ed immediatamente rientrino nella sommissione e nell'obbedienza. — 21. La detenzione nel presidio di armi vietate è punita contro de' presidiari deten-

tori come asportazione. — 22. La introduzione nel presidio d'armi vietate è punita ne' custodi oscitanti come asportazione. — 23. La detenzione nel presidio di lime, seghe, polt di ferro, o di altri istrumenti atti a rompere, a scassare, o far violenza, è riputata contro de'presidiari detentori come tentata fuga violenta dal presidio.—24. La introduzione di tali oggetti nel presidio è punita nei custodi oscitanti eolla stessa pena de' detentori. Salvo ne' casi de' tre precedenti articoli le pene maggiori, ove avesse luogo complicità in reati maggiori. — CAP. III. — *De' reati contro la disciplina interna del presidio.* — 25. Cadono in contravvenzione i presidiari; — che per fatto proprio, o per opera altrui (non denunziata nel momento) trovansi senza il cerchio di ferro nella gamba; — che vendano una porzione del vestiario loro destinato come servi di pena; — che scrochino del denaro col pretesto di far rinvenire immaginati tesori sotterrati, salvo (quando il danaro scroccato ecceda i ducati dieci) le pene maggiori dettate dalle leggi penali contro la frode; — che ginocchino o tengan mauo a de' giuochi proibiti; — che degradino de' muri, degli utensili, o degli oggetti qualunque del presidio; — che smorzino de' fanali destinati ad illuminare il presidio; — che accendano de' fuochi in tempo, in modo, ed in luogo vietato; — che facciano, specialmente di notte, degli schiamazzi, i quali turbino la quiete del presidio; — che senza il dovuto permesso si allontanino dalla loro menzione, o dal luogo destinato a loro travaglio; — che in un'altercazione momentaneamente suscitata ed estinta percuotono o battano semplicemente il compagno; — che conservino individualmente una somma maggiore di ducati sei. Il dipiù che si trovi in potere del presidiario gli verrà tolto nel momento, e sarà depositato presso l'amministrazione del presidio sotto la cura del comandante per disporne a beneficio del presidiario medesimo, secondo il suo bisogno preciso, o puro per essergli restituito allorchè ospitata la pena, sarà egli messo in libertà; — che non si prestino al genere di travaglio loro assegnato. — 26. Cadono anche in contravvenzione coloro che comunque non presidiari si trovino nell'interno del presidio travestiti col panni destinati pe' servi di pena. — 27. Le contravvenzioni iudicate ne' due precedenti articoli, come quelle di cui è parola nelle leggi comuni verranno punito colle pene segnate negli articoli 12 o 13 di questo statuto, le quali, a seconda de' casi e delle circostanze, potranno anche cumularsi, salvo sempre le pene maggiori in caso di complicità in reati maggiori. — CAP. IV. — *De' reati de' custodi addetti a prestar servizio presso le carceri de' condannati.* — 28. Cadono in contravvenzione i custodi — che mangino o giochino co' condannati; — che gl'impieghino in loro particolari servizi; — che contraggano con essi soverchia dimestichezza, o una familiarità portante a delle parzialità e degli abusi; — che percepiscano da' condannati alcuna retribuzione di danaro, o alcun dono per qualunque pretesto; — che strapazzino o opprimano i condannati; — che permettano al presidiario d'introdurre nel presidio più di una caraffa di vino; — che permettano di giuocare a giuochi vietati; — che nella visita de' ferrosi, de' condannati, de' cancelli, o di altri luoghi del presidio, non usino la dovuta attenzione; — che non vigilino al travaglio ed alle operazioni del condannati, e vicinamente se per la loro trascuraggine segnano de' disordini; — che si permettano di sciorre dal cerchio di ferro, dal puntale, o dalla catena un presidiario; — che si allontanino dal posto o dal luogo di loro vigilanza; — che scortando per ordine superiore i presidiari da un luogo all'altro, non li conducano per la via indicata, o li facciano entrare in cantine, bettole, o in altri luoghi contro il divieto; — che permettano d'introdursi delle donne nel presidio; — che non rapportino i

fatti accaduti nel presidio, o ne celino una parte a loro nota. — 29. Le contravvenzioni mentovate nel precedente articolo, come quelle di cui è parola nelle leggi comuni, son punite con le pene dettate negli articoli 12 e 13 di questo statuto, tranne quella indicata nel num. 5 nell'articolo 12. — Tali pene, a seconda de' casi e delle circostanze, potranno anebe cumularsi. Salvo sempre le pene maggiori in caso di complicità in reati maggiori. — 30. Può il comandante, secondo la esigenza de' casi, sospendere in via disciplinare i custodi dalle loro funzioni per un dato tempo, che non ecceda però 1 sei mesi. — 31. Sotto il nome di custodi adoperato nello statuto intendonsi sempre anche i sottocustodi. — CAP. V. — *Della competenza.* — 32. I misfatti commessi da' presidiari o da' loro custodi contro la sienza interna del presidio, compresi nel capitolo II del presente statuto, sono puniti dal consiglio di guerra di guarnigione; salvo ad elevarsi in commissione militare ne' casi preveduti dal d. del dì 24 maggio 1826. — Tutti gli altri misfatti commessi da' presidiari o da' loro custodi nell'interno del presidio sono puniti dalla gran corte speciale. L'una e l'altra disposizione è applicabile anche a' complici. — 33. Tutti i delitti, di qualunque natura essi sieno, commessi da' presidiari o da' loro custodi nell'interno del presidio, sono puniti dal giudice ordinario; salvo l'appello alla gran Corte criminale, ai termini delle leggi di procedura penale. — 34. Contra le decisioni che la gran Corte criminale pronunzia nella soggetta materia, non è aperto ricorso presso la Corte suprema di giustizia. — 35. Tutte le contravvenzioni, di qualunque natura esse sieno, commesse da' presidiari, dal loro custodi, o da coloro di cui è parola nell'articolo 26, nell'interno del presidio, sono estranee agli attributi della gran Corte speciale o del giudice ordinario. Elleno sono punite in via disciplinare e co' poteri discrezionali del comandante del presidio. — 36. Il presente statuto due volte il mese verrà letto a' presidiari ed a' custodi.

— 22 Giugno 1826. d. — È approvato il regolamento annesso al presente d., relativo alle riviste mensuali ed al servizio amministrativo de' forzati esistenti ne' bagni dei reali domini al di qua del faro. — *Reg. 1.* Le bonifiche ed i pagamenti da farsi dalla tesoreria generale all'assentista de' viveri della real marina, tanto per le razioni di remo che si somministrano dal medesimo a' forzati esistenti ne' bagni de' reali domini al di qua del faro, quanto per le giornate di spedalità da' medesimi causate negli spedali della real marina ne' quali sono curati delle di loro infermità, saranno fatte sopra aggiusti regolarmente redatti in seguito delle riviste di commissario da passarsi ad essi mensualmente. — 2. Queste riviste ne' bagni si passeranno da' commissari personalmente in ogni primo di mese sopra fogli di rivista nominali che saranno loro presentati da' comandanti de' bagni stessi, i quali fogli conterranno il numero d'ordine progressivo, ed il nome, il cognome e la patria di ciaschedun condannato; descriveranno in una colonna i servi di pena presenti nei bagni, e quelli distaccati per servire negli spedali, ed in altri stabilimenti, i quali producono razione di remo; ed in un'altra colonna i servi di pena infermi negli spedali, che producono giornate di spedalità; le quali colonne addizionate in ciaschedun foglio, e ripetute progressivamente, marcheranno colle corrispondenti note marginali tutte le variazioni occorse nel mese precedente, le quali saranno accompagnate da' documenti voluti, per le riviste de' corpi di truppa dagli stabilimenti in vigore. — 3. I documenti che si riebleggono pe' servi di pena che si curano negli spedali di marina in Napoli e Castellamare, e per quelli che vi assistono come serventi, saranno, oltre delle paparelle di entrata e di uscita, gli

stati nominativi dei medesimi, firmati de' comandanti di detti stabilimenti, verificati dal controllore dello spedale o da chi ne farà le veci, e vistati dal commissario degli spedali, i quali stati dovranno contenere con chiarezza i giorni d'ammissione, di uscita o di morte, e dovranno confrontare con quelli notati dal comandante del bagno ne' fogli di riviste. — 4. Per gli ammalati che si curano negli spedali interni dei bagni di S. Stefano e di Brindisi, i documenti richiesti saranno firmati, oltre del comandante del bagno, anche da' chirurghi locali che contestano l'entrata, l'uscita o le morti di essi. E per coloro che si curassero negli spedali dello esercito, o civili, la loro entrata, uscita o morte sarà certificata da' capi di servizio di detti stabilimenti. — 5. Gli ammalati che produrranno pagamento di giornate di spedalità a favore dell'assentista, sono quelli curati negli spedali della real marina di Napoli e di Castellammare, e quelli curati negli spedali interni, ne' bagni di S. Stefano, e di Brindisi. — 6. Per tutti gli altri niente percepirà il suddetto assentista, mentre le giornate di spedalità de' condannati cagionate negli spedali dello esercito o civili si continueranno a pagare al suddetti stabilimenti co' metodi attualmente in vigore. — 7. I servi di pena addetti da serventi negli spedali della marina di Napoli e di Castellammare, faranno i primi parte del bagno delle Darsena, ed i secondi del bagno di Castellammare, il di cui numero sarà di uno per ogni dieci ammalati, oltre di quelli descritti nello avvolto stato n. 4, destinati per servizi di detti spedali; e perciò dovranno essere portati presenti nelle riviste de' bagni suddetti nel modo detto nell'articolo 2 per la percezione, e bonifica delle razioni da remo che a' medesimi si corrisponde. — 8. I nuovi condannati che vengono ne' bagni; quelli che no partono per qualsiasi ragione; ed in fine ogni alta e bassa che avviene, dovrà farsi coll' intelligenza del commissario locale o di chi ne farà le veci, per potersi da questi paragonare colle mutazioni portate ne' fogli di rivista. — 9. I commissari faranno il confronto delle riviste co' comandanti de' bagni, ed esigeranno da' medesimi i necessari documenti per comprovare ogni mutazione, le di cui date dovranno corrispondere colle appuntazioni prese da' suddetti commissari. — 10. Questo confronto non potrà oltrepassare il di dieci d'ogni mese. Le note marginali alle riviste, dei pari che le mutazioni ed i movimenti in esse segnati, dovranno essere cifrate dal commissario, e le date dovranno essere scritte a tutte lettere. — 11. Ad ogni documento comprovante le mutazioni ed i movimenti ed ogni altra circostanza, il commissario dovrà apporre il suo cognome; ed i medesimi dovranno essere alligati in un ceficcio. — 12. I fogli di rivista in unione de' riassunti e bilanci che si faranno del commissario, dovranno essere firmati dai medesimo in triplice spedizione, oltre di quella da rilasciarsi al comandante del bagno. — 13. Tali fogli saranno da' commissari rimessi all' Intendente generale della real marina, il quale ritenendo quelli in cui sono i documenti originali che dovranno servire di confronto nella verifica degli aggiusti di cui è incaricato, rimetterà le altre due copie alla tesoreria generale. — 14. La tesoreria generale in ogni trimestre avvalendosi di tali riviste, farà i conteggi degli aggiusti finali delle razioni da remo e delle giornate di spedalità da bonificarsi all'assentista de' viveri e degli spedali della real marina, valutendole secondo i prezzi stabiliti nello assiento di marina. E questi aggiusti resteranno in appoggio nella liquidazione generale de' viveri ed altro che in ogni trimestre si fa dalla real tesoreria a favore dell'assentista, senza averci conto d'altro documento, per poi passarsi all' Intendente della real marina con tutti gli altri per la dovuta verifica. — 15. I fogli di rivista pel coman-

danti de' bagni, ed i reassunti e bilanci pe' commissari, saranno ad essi somministrati di regio conto dall'Intendente di marina. — 16. Un commissario della real marina in Napoli passerà le riviste de' bagni della capitale, del Granatello e di Pozzuoli; il commissario del cantiere di Castellammare, o colui che ne farà le veci, la passerà al bagno colà esistente; e le riviste degli altri bagni fuori della capitale saranno passate da' corrispondenti commissari di guerra locali, o da chi ne farà le veci, ad eccezione del bagno di S. Stefano, la di cui rivista sarà passata dal comandante di Ventotene, il quale si condurrà per tale oggetto in S. Stefano col mezzo della barca di corrispondenza. — 17. Il commissario che in Napoli passerà la rivista de' suddetti bagni riceverà la corrispondente condotta per le spese che è obbligato a fare per condursi al Granatello ed a Pozzuoli. — 18. I comandanti de' bagni di prima classe per l'obbligo che hanno di tenere la matricola de' servi di pena de' rispettivi bagni, e di formare i fogli di chiamata in triplice spedizione; oltre de' loro averi, avranno la gratificazione di ducati otto mensuali per ognuno sulle spese di prima classe dello stato di souso della real marina; ed i comandanti de' bagni di seconda classe avranno quella di ducati quattro mensuali per ognuno, cessando ad essi ogni altra gratificazione che sotto qualunque titolo percepiscono, ad eccezione del comandante del bagno di Piedigrotta, il quale non avendo nessuna delle attribuzioni di sopra indicate, seguirà a percepire gli attuali averi. — 19. Dall'Intendente di marina saranno somministrati i fogli a' comandanti de' bagni per formare la matricola de' condannati esistenti in essi. — 20. Siccome negli spedali della real marina di Napoli, e di Castellammare, ed in quelli esistenti nell'interno de' bagni di S. Stefano e di Brindisi vi esiste un numero di condannati sotto il titolo di *uZIONARI* e *SERVENTI*; così i medesimi riceveranno, gli *uZIONARI* cioè la mercede mensile di ducati tre per ognuno, e gli altri quella di carlini venti per ognuno, la quale sarà loro pagata nel modo che in appresso si dirà sulle spese accessorie degli spedali di seconda classe. — 21. Il servizio però di detti serventi per lo spedale di Napoli sarà fissato per turno in ogni mese dal comandante del medesimo in unione del controloro, onde ognuno di essi faccia alternativamente il servizio più o meno faticoso, senza darsi luogo ad abusi. — 22. Inoltre ne' bagni vi sono de' servi di pena che fanno da mozzì, focosi, papettieri, sedici, e rasatori, nel numero che per ciaschedun bagno si ravvisa nello ingiunto stato n. 2, ad ognuno de' quali, ad eccezione de' rasatori, in vece della mercede di grana quattro al giorno che ora percepiscono, si pagherà quella di ducato uno e grana venti al mese, seguendo i rasatori a ricevere la mercede di grana venti al mese per ognuno, tutte sulle spese accessorie de' bagni di seconda classe. — 23. Ed in fine esistendo nel bagno della Darsena due schiavi cristiani, ai quali oltre della razione di remo si paga di real ordine la mercede giornaliera di grana quattro per ognuno, questa mercede si seguirà a pagare a' medesimi sulle citate spese. — 24. Per pagamento della mercede agli *uZIONARI* e *SERVENTI* addetti agli spedali di marina di Napoli e Castellammare, ed a quelli esistenti nell'interno de' bagni di S. Stefano e di Brindisi, e per quello dovuto a' servi di pena che servono ne' bagni a tenore de' suddetti stati n. 1, e 2, i comandanti de' bagni presenteranno al rispettivo commissario gli statini distinti per ospedali o bagni, da essi firmati, esprimenti i nomi e cognomi de' servi di pena, colla indicazione delle incumbenze che esercitano, e dello ammontare della loro mercede. — 25. Questi statini fatti in doppia spedizione, dopo d'essersi dal commissario verificati, e confrontati colle riviste, si trasmetteranno

subito da lui firmati all'Intendente generale della real marina, il quale non più tardi del giorno dieci di ciaschedun mese previa l'approvazione del Ministro Segretario di Stato della guerra e marina, spedisce alla tesoreria generale i corrispondenti ordinativi su' capitoli rispettivi delle spese di seconda classe dello stato discusso della marina a favore de' comandanti de' bagni citati, i quali perciò in piedi dei suddetti statini dovranno anche certificare che gl'interessati stessi sono stati pagati nel mese antecedente. — 26. Lo stesso metodo si praticherà pel pagamento della mercede giornaliera dovuta a due schiavi cristiani, di cui si è parlato nello articolo 25, fintantochè esisteranno. — 27. Ed infine siccome ne' bagni è necessario supplirsi a talune spese giornaliere per oggetti descritti nello avvolto stato n.5, il pagamento delle quali coll'attuale metodo si esegue con ritardo; così in ogni primo di mese i comandanti del bagno rimetteranno due statini da loro firmati di tali spese da essi erogate nel mese antecedente, i quali essendo comprovati dal commissario col suddetto stato, vi apporrà il suo visto, e li passerà subito all'Intendente generale della real marina, il quale trarrà i corrispondenti mandati, previa l'approvazione del suddetto Ministro, alla tesoreria generale per farli pagare sul capitolo corrispondente delle spese di seconda classe al suddetto comandante. — 28. A' pratici che sono addetti a ciaschedun bagno, co' loro mensuali averi si pagherà, durante il tempo di tal servizio, grana sessanta al mese per ammolatura di lancette. — 29. Siccome trovasi stabilita in S. Stefano una barca di corrispondenza a nolo della real marina, così un tal nolo mensile sarà pagato sulle spese accessorie de' bagni al padrone della medesima, in vista del certificato del comandante del bagno ed ergastolo di S. Stefano, contestante il servizio prestato, ed in conseguenza del corrispondente mandato che ne spedisce l'Intendente generale della real marina. — 30. Finalmente essendosi provveduto col presente regolamento ad ogni ordinaria spesa accessoria degli spedali e de' bagni della real marina, non se ne potrà fare altra straordinaria senza l'autorizzazione del Ministro Segretario di stato della guerra, e marina.

— 10 Luglio 1826. d. — 1. Vengono estese a' condannati a' ferri nel presidio le determinazioni prese col d. de' 9 settembre 1825 per la liberazione dei condannati a' ferri nei bagni.

— 27 Marzo 1828. d. — 1. I condannati ai ferri addetti a' lavori nelle nostre reali delizie, o in altre opere pubbliche, le quali volta per volta dichiareremo, riceveranno la diminuzione di un terzo della pena pel tempo in cui vi avranno lavorato; valutandosi all'effetto per un mese il periodo di venti giorni dell'enunciato servizio. — Art. 2. Il nostro Ministro Segretario di Stato della guerra e marina ci proporrà un regolamento contenente le norme per ottenersi un esatto notamento della durata del servizio che ciascun servo di pena presterà, sia con continuazione, sia con interruzione di tempo. In quest'ultimo caso la durata del servizio si avrà nel totale de' periodi diversi in cui il servo di pena vi sarà stato addetto. — Art. 3. Sei mesi prima che per effetto della diminuzione della pena i forzati ne compiranno la espiazione il Ministro della guerra e marina farà pervenire al Ministro di grazia e giustizia uno stato che contenga nominatamente ciascun di essi, per la formazione de' particolari decreti di grazie concernenti l'enunciata diminuzione di pena. — Art. 4. I forzati che in tempo del servizio evadessero, non solo perderanno il beneficio accordato dall'articolo primo di questo decreto, ma avranno pure l'aumento della pena che per l'evazione de' condannati è dalla legge stabilito.

Art. 42. — 3 Novembre 1821. r. — Ordina che i condannati alla rilegazione si mandino direttamente alla commissione generale di polizia, che li riterrà in carcere. Darà subito conoscenza del loro arrivo all'amministrazione della real marina, e li consegnerà alla medesima allorchè essendo pronto l'imbarco glie ne farà la richiesta.

— 4 Agosto 1825. d. — 1. La pena della relegazione inflitta a' detenuti che dopo il giudicato non sono spediti all'isola, sarà diminuita della metà del tempo eh'essi l'avranno subita nel carcere. Quindi il periodo di sei mesi della espiatione di questa pena nel carcere è calcolato per un anno.

— 22 Novembre 1825. d. — 1. È approvato il regolamento annesso al presente d., circa la spedizione, il trattamento, la disciplina e la liberazione de' rilegati nelle isole de' nostri reali domini al di qua ed al di là del Faro. — *Reg. CAP. I. — Disposizioni generali.* — 1. Le isole destinate alla rilegazione sono Ventotene, Ponza, Capri, Tremùti, Lipari, Ustica, Pantelleria e Favignana. — 2. In ciascuna isola vi sarà un governo militare per la vigilanza e per la disciplina de' rilegati. — 3. Sono compresi nella classe de' rilegati sottoposti alla vigilanza, ed all'autorità del governo militare tanto coloro che per condanna giudiziarla, o per commutazione di pena sono sottoposti alla rilegazione, quanto gli altri che per misure di pubblico interesse sono ritenuti in linea amministrativa nell'isola. — 4. Il governo militare è conferito al comandante militare dell'isola. Avrà lo stesso alla sua immediata disposizione una forza bastante a compiere lo scopo della propria istituzione. — 5. Il comandante militare dell'isola dipenderà per le funzioni di polizia ordinaria che gli vengono attribuite con questo reg., dal Ministero della polizia generale in questa parte del regno, e dal Luogotenente generale di S. M. al di là del Faro. — Per tuttociò che riguarda servizio militare, il comandante dipenderà dal Ministro della guerra e marina per via dei suoi immediati superiori. — *CAP. II. — Spedizione di persone da ritenersi nelle isole.* — 6. Tutti coloro che vengono sottoposti alla rilegazione, saranno diretti in questa parte del regno al Prefetto di Polizia, ed oltre il Faro al Direttore generale di Polizia. — 7. La spedizione di coloro che per effetto di condanna o di commutazione di pena s'inviava alla rilegazione, sarà accompagnata da uffizio che il procurator generale del re presso la gran Corte criminale dirige all'autorità designate nel precedente articolo, colla copia di decisione o sentenza di condanna proferita per ciascuno de' condannati. — In piedi d'ogni copia di decisione o sentenza di condanna il procurator generale del re noterà il giorno preciso in cui la pena è cominciata a decorrere. — Il plico che conterrà gli uffizi e la copia della decisione o sentenza di condanna, sarà inviato alle autorità cui è diretto per mezzo del capo della forza destinata al trasporto de' condannati. — 8. Il procurator generale del re che fa la spedizione de' condannati alla rilegazione, è nel dovere di prender conto del loro trasporto, di far cessare gli ostacoli che ne impedissero o ritardassero il corso, ed infine d'assicurarsi della loro pervenienza alle autorità di polizia cui gli ha diretti. — 9. L'autorità di polizia alla quale saran tradotti i condannati col plico che in forza del precedente articolo 7 deo accompagnare la spedizione, assicurerà della loro pervenienza il procurator generale del re, che ne ha fatto l'invio, e farà del pari rilasciarli al capo della scorta una carta di ricezione per di lui discarico. — 10. Il procurator generale del re, otto giorni prima di far la spedizione del condannati, invierà al Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia uno stato che, oltre a' nomi, cognomi, patria, età e condizioni del condannati, presenti il misfatto, la

durata della pena, ed il giorno in cui no è incominciata la spedizione. Ciò varrà pe' domini di qua del Faro.—Per l'altra parte de' reali domini, il procurator generale del re indirizzerà un somigliante stato al Luogotenente generale.—11. La spedizione di coloro che per misura di pubblico interesse sono da ritenersi nelle isole, verrà accompagnata col foglio che indichi la determinazione, eolla quale è tal misura ordinata. — L'autorità incaricata della spedizione s'uniformerà alle altre norme, che regolano, in forza del precedente articolo, l'invio di coloro che sono da tradursi alla relegazione per effetto di condanna o di commutazione di pena. — 12. La destinazione dell'isola tra quelle determinate nell' articolo primo di questo regolamento, qualora non si trovi sovraneamente ordinata, è a cura del Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia per gli individui che debbono esservi spediti in forza di condanna o di commutazione di pena. Ne' reali domini oltre il Faro la destinazione dell' isole apparterrà al Luogotenente generale di S. M. in Sicilia. — E a cura del Ministro Segretario di Stato della Polizia generale la destinazione dell'isole per tutti gli altri da rilegarsi per misure di pubblico interesse in questa parte de' reali domini; e del Luogotenente generale per l'altra parte de' reali domini stessi. — 13. Pria di spedire alle isole gl' individui che debbono esservi rilegati, se ne darà notizia pel pagamento del sussidio in questa parte del regno al ministro Segretario di Stato degli affari interni, e ne' reali domini oltre il faro al Luogotenente generale. — Il trasporto degl'individui alle isole si eseguirà co' legni della real marina. — 14. A misura che sarà manifestata la destinazione della isola al Prefetto di polizia in Napoli, ed al Direttore generale di polizia oltre il faro, essi ne cureranno la spedizione, e dirigeranno all'uopo la richiesta de' legni di trasporto alle autorità di marina. — 15. L'invio degl'individui da rilegarsi sarà accompagnato, a seconda de' casi, dalle carte designate ne' precedenti articoli 7 e 11. — 16. Il comandante militare dell'isola manifesterà la pervenienza de' rilegati alle autorità che ne han fatto l'invio. — 17. Nella prefettura di polizia in questa parte del regno, e nella direzione generale di polizia oltre il faro si terranno due separati registri, de' quali uno conterrà i rilegati per condanna o per commutazione di pena, l'altro i rilegati per misura di pubblico interesse. Ciascuno di questi registri avrà la forma che sarà rispettivamente determinata ne' seguenti articoli 19 e 20. — 18. Simili registri saranno del pari tenuti dal comandante militare di ciascuna delle isole destinate alla relegazione. — Le spese che per questi registri occorrono sono a cura del Ministro Segretario di Stato degli affari interni in questa parte del regno, e del Luogotenente generale di S. M. ne' reali domini oltre il faro. — 19. Il registro de' rilegati per condanna o per commutazione di pena conterrà le seguenti indicazioni: 1 numero d'ordine; 2 epoca della pervenienza de' rilegati nelle isole; 3 nome o cognome, soprannome, nome del padre; 4 età; 5 patria; 6 condizione; 7 filiazione esatta del rilegato; 8 epoca della condanna o della commutazione della pena; 9 autorità che l'ha proferita; 10 misfatto che ha dato luogo alla condanna; 11 durata della pena; 12 giorno da cui è incominciata a decorrere la espiatione della pena; 13 giorno in cui la pena termina; 14 osservazioni. — Quest' ultima colonna tra le altre indicazioni, conterrà i movimenti de' rilegati; a qual effetto viserà inscritto il giorno della liberazione del condannato, o del suo passaggio ad altra isola, o della sua evasione, o della sua morte. Questo registro avrà un indice per ordine alfabetico. — 20. Il registro de' rilegati per misure di pubblico interesse, oltre l' indicazione de' numeri 1 a 7 del registro designato nel

precedente articolo, conterrà le seguenti; 8 determinazioni con cui è disposta la rilegazione; 9 epoca della pervenienza del rilegato all'isola; 10 epoca della sua liberazione; 11 osservazioni. — 21. Le copie delle decisioni o sentenze di condanne, colle quali è accompagnato l'invio de' rilegati iscritti nel primo registro, saranno conservate in fascicolo nell'ordine e col n.° del registro medesimo. — Saranno conservate in fascicoli separati; nell'ordine e col n.° del secondo registro, le carte che a norma del precedente art. 11 accompagnano la spedizione de' condannati in tal registro iscritti. CAP. III. — *Sussidio ed alloggi de' rilegati.* — 22. Ciascuno de' rilegati per condanna o per commutazione di pena, tanto in questa, quanto nell'altra parte del regno avrà un giornaliero sussidio di balocchi dieci, compresi pane e ventiarlo. — Il pagamento di questo sussidio pe' condannati al di qua del faro sarà fatto sopra i fondi del Ministero degli affari interni, e pe' condannati oltre il faro sopra i fondi della tesoreria generale di quella parte del regno. — 23. Ciascuno de' rilegati per misure di pubblico interesse, tanto in questa, quanto nell'altra parte del regno, avrà il giornaliero sussidio di balocchi venti. Ov'egli abbia moglie, e figli, la prima avrà il sussidio di balocchi dieci al giorno, ed ognuno de' secondi avrà quello di balocchi cinque. — Il pagamento de' sussidi determinato in questo articolo sarà fatto, per gl'individui sottoposti a rilegazione in questa parte del regno, sopra i fondi del Ministero della polizia generale; e per gli altri sottoposti a rilegazione oltre il faro, sopra i fondi messi a disposizione del Luogotenente generale di S. M. — 24. Nello stato discusso del Ministero della Polizia generale sarà aggiunto un articolo, con cui verrà aperto il credito di una somma approssimativamente eguale alle spese che per gli additati sussidi dovranno dal medesimo esitarsi in forza del precedente articolo. — Sarà altrettanto eseguito in ordine alle spese che per l'oggetto stesso sono a cura del Luogotenente generale di S. M. in Sicilia. — 25. È permesso a ciascun rilegato provvederai a proprie spese di abitazione sull'isola. Coloro che non avranno abitazione particolare, saranno ricoverati ne' locali addetti a' rilegati. — 26. Quanto volte tra' rilegati non provveduti di particolare abitazione vi sieno ecclesiastici, il comandante militare, ad oggetto di conservare in essi la dignità del carattere di cui son decorati, procurerà che ne' locali del governo non sieno i medesimi confusi cogli altri rilegati, ma che vi abbiano, per quanto è possibile, alloggio separato. — CAP. IV. — *Vigilanza, e disciplina de' rilegati.* — 27. Il comandante militare prenderà nella sua prudenza misure precauenti per impedire che i rilegati evadano, o che turbino in alcun modo la tranquillità nell'isola. Curerà che almeno una volta la settimana si faccia visita dei medesimi, onde assicurarsi della loro esistenza nell'isola; ed all'opo determinerà il tempo, il luogo ed il modo da eseguirlo. — 28. Gli ecclesiastici verranno esentati dalla visita in pubblico con altri rilegati. Il comandante militare per assicurarsi della loro esistenza nell'isola potrà disporre che privatamente si presentino a lui nel tempo e luogo che egli determinerà. — 29. È vietato a' rilegati di andare per l'isola dopo un'ora di notte. Ovè il comandante militare credesse che alcuni de' medesimi potrebbero escludersi dal divieto, senza compromettere il buon ordine, rilascerà loro permesso in iscritto. — 30. Tra' motivi che possono consigliar la dispensa dall'indicato divieto e dalla visita, si annovera l'esercizio di arte o mestiere in cui i rilegati potranno impiegarsi, e che il comandante militare proteggerà per quanto è possibile. In questo caso però non ometterà il comandante le precauzioni che nella sua prudenza stimerà opportune ad

impedire che si abusi della esenzione del diritto da lui accordato. — 51. Vicino a' locali del governo destinati all' alloggio dei rilegati sarà stabilita una guardia per mantenervi il buon ordine e l' interna disciplina. — 52. Il comandante militare invigilerà affinchè i rilegati non tengano , ne asportino armi. Baderà specialmente che non sieno conservate ne' locali del governo armi, sieno propria, sieno improprie , atta ad offendere , come pure perchè non vi si tenga giuoco di qualunque sorta , nè vi si pratici altro che potrebbe essere incentivo di rissa e disordine. — 53. Nell' ora che sarà destinata al riposo pe' rilegati che hanno ricovero ne' locali del governo , dovrà cessare qualunque conversazione tra loro; e ciascuno di essi nel proprio posto serberà silenzio nel corso della notte. — 54. Nel locale medesimo dovrà serbarsi la maggior nettezza possibile. I giornalieri servizj che all' oggetto occorrono , sono a cura de' rilegati che vi hanno alloggio , e tra' quali ne sarà fatta per turno la ripartizione. — 55. È a cura del comandante militare che i locali non appartenenti alla guerra , e destinati all' alloggio de' rilegati, abbiano il comodo , e la capacità proporzionata al numero degli stessi. Nel bisogno di accomodi , o di maggior locale ne farà rapporto per mezzo del Ministro Segretario di Stato della polizia generale al Ministro Segretario di Stato degli affari interni, che prenderà all' uopo le pronte determinazioni. Pel domani al di là del Faro lo stesso rapporto sarà fatto al Luogotenente generale. — 56. I locali del governo e gli oggetti che vi esistono, saranno consegnati al comandante militare dell' isola da chi attualmente gli ha in consegna. Sulla consegna sarà formato processo verbale , in cui, oltre le indicazioni concernenti i locali , si conterranno quelle circa la qualità speciale degli oggetti consegnati. La conservazione de' locali , e degli additati oggetti è tra le cure del comandante militare , che nell'atto della consegna firmerà il processo verbale che la riguarda. — 57. I comandanti militari assumeranno particolar cura, acciò a' rilegati non manchj, per quanto è possibile, il soccorso della religione e l' esercizio degli atti di cristiana pietà per lo adempimento del santo precetto pasquale, per udire la santa messa ne' giorni di doppio precetto , per procurar loro qualche istruzione spirituale ne' giorni festivi , e de' confessori che dirigano le loro anime; in fine per la necessaria assistenza dei sacerdoti ne' pericoli di vita, con provocarsi dai vescovi le missioni almeno una volta l'anno. È ingiunto a' comandanti medesimi l'obbligo di vigilare, onde i rilegati adempiano agli enunciati atti di religione, e di riferire nel caso che ad essi condannati mancassero i mezzi di adempire a quanto vien prescritto in questo articolo. — 58. I fatti riprensibili che violano i doveri imposti particolarmente a' rilegati , e che dalla legge non vengono compresi nella classe de' misfatti e dei delitti , saranno puniti con pene disciplinari. — 59. Sono pene disciplinari il mandato, la detenzione e le battiture. — 40. Il mandato obbliga il rilegato che vi è sottoposto , ad essere ritirato nel proprio alloggio per un tempo non minore di uno, nè maggiore di dieci giorni. — 41. La detenzione consiste nella restrizione del trasgressore in carcere per cinque giorni ad un mese, e ne' casi più gravi può estendersi sino a sei mesi. — 42. Le battiture saranno date militarmente nel numero di dieci a cinquanta, e ne' casi più gravi potranno estendersi sino a cento, dandosi però in due volte. — 43. L' applicazione per mancanze disciplinari , e pei casi di reati qui appresso descritti, della pene designate negli articoli precedenti , appartiene al comandante militare. Riserberà egli le battiture a' soli casi che esigono per l' utilità dell' esempio forte repressione. — 44. Non potranno sottoporsi alle battiture per mancanze disciplinari , o pe' reati eccettuati, gli

ecclesiastici. In luogo di questa pena potrà loro infliggersi quella della detenzione, di cui potrà esserne prolungato il periodo sino a sei mesi. — 43. Il comandante formerà all'oggetto semplici appuntamenti, in cui saranno iscritte le mancanze e la pena disciplinare applicata. — 46. Pe'fatti che costituiscono misfatto o delitto, saranno i rilegati giudicati e puniti dall'autorità competente, a norma delle leggi in osservanza, salva l'eccezione dell'articolo seguente. — 47. Per lo reato dell'esportazione d'armi, ove però non concorrano ferite, è accordata al comandante militare la facoltà di punire disciplinarmente il colpevole giusta l'articolo 45. — 48. Nel caso che in tempo della espiazione della pena i rilegati commettano delitti, che portano all'esilio correzionale, ovvero al confine, ciascuna di queste pene sarà cangiata in prigionia. L'ammenda correzionale sarà convertita nel primo grado di prigionia. — 49. L'azione penale pe' delitti sarà esercitata dall'uffiziale incaricato del ministero pubblico senza bisogno dell'istanza della parte privata. La rinunzia della medesima all'istanza non arresterà il corso del giudizio. — 50. Dalla disposizione dell'articolo precedente rimane eccettuato il delitto di adulterio, per lo quale si osserveranno le leggi vigenti, cioè di non potersi inoltrare procedimento senza la querela del coniuge offeso. — 51. Il comandante militare avrà un registro coi dettagli che offrono i risultamenti dell'attuale vigilanza sulla condotta di ciascun rilegato, sotto il rapporto della morale, della politica, e della religione. All'oggetto saranno in questo registro segnati gli elementi che facciano conoscere l'indole rispettiva de' rilegati, gli effetti della espiazione della pena colla loro condotta morale, politica, e religiosa, la specificazione delle eccedenze, se ne abbiano commesse, e l'osservazioni che possono offrirsi per ciascuno. Tali registri porteranno in conseguenza le sole seguenti indicazioni: nome, cognome e condizione, patria, condotta morale, politica e religiosa, specificazione di mancanze commesse, osservazioni. — 52. Il comandante militare dell'isola manderà in ogni trimestre uno stato nominativo de' rilegati, co' dettagli enunciati nell'articolo precedente, sulla di loro condotta al Ministro Segretario di Stato della polizia generale in questa parte del regno, ed al Luogotenente generale di S. M. nell'altra parte dei reali domini. — Lo stato sarà uniforme al modello che il Ministro Segretario di Stato della polizia generale ed il Luogotenente generale di S. M. spediranno rispettivamente a' comandanti militari. — Del pari il Ministro Segretario di Stato della polizia generale ed il Luogotenente generale di S. M. faranno rispettivamente stampare i registri per inviarli a' comandanti militari. — 53. Se dopo l'invio dello stato trimestrale ordinato col precedente articolo, alcuno de' rilegati si rendesse autore di mancanze, per le quali non più convenisse ciò che sulla di lui condotta trovasi espresso nello stato, allora il comandante militare senza attendere l'altro trimestre ne farà subito rapporto al Ministro Segretario di Stato della polizia generale, ed al Luogotenente generale di S. M. in Sicilia, secondochè il rilegato esista in alcuna dell'isole di questa parte del regno, o di quelle al di là del Faro. — CAP. V. — *Liberazione de' rilegati.* — 54. Tre mesi prima che i condannati alla rilegazione compiano la pena, il comandante militare ne manderà lo stato nominativo colle indicazioni sulle qualità del misfatto, della condanna, dell'autorità che l'ha profferita, dell'incominciamento, del termine della pena al Ministro Segretario di Stato della polizia generale pei condannati in questa parte del regno, ed al Luogotenente generale di S. M. in Sicilia pe' condannati oltre il Faro. Daranno essi rispettivamente le disposizioni, affinchè nel termine della pena, i condannati ottengano la libertà colle mi-

suro di precauzioni che stimeranno necessarie. — 55. Allorchè vi sarà luogo alla liberazione de' rilegati per misure di pubblico interesse, gli ordini per la stessa saranno comunicati al comandante militare dell'isola dal Ministro Segretario di Stato della polizia generale in questa parte del regno, e dal Luogotenente generale di S. M. al di là del Faro.

— 9 Maggio 1838. d. — t. li d. dei 4 Agosto 1825 vigente in questa parte del Regno oppure applicabile ai condannati a rilegazione nei nostri reali domini oltre il Faro.

Art. 16. — 15 Ottobre 1831. r. — Dichlara che la grazia la quale rimette o commuta la pena dei ferri non abolisce la interdizione ai pubblici uffizi e che nondimeno colui al quale S. M. siasi degnata accordar grazia possa domandare la riabilitazione degli art. 625 a 631. p. p.

— 19 Febbrajo 1815. r. — Risolve che nel caso di destinazione di curatore per l'amministrazione dei beni del condannato alla pena dei ferri o di recisione debbano provvedere i tribunali civili della provincia senza l'avallo del consiglio di famiglia.

Art. 17. — 6 Ottobre 1819. m. — Osserva che coloro i quali prima della condanna han fatto delle dichiarazioni, essendo divenuti dopo la medesima legalmente impediti a deporre in giudizio, in forza dello articolo 28 del codice penale, non debbono adirsi, ciò però non impedisce di darsi lettura in dibattimento delle loro dichiarazioni che influiscono allo scovrimento della verità.

— 9 Aprile 1832. r. — s. c. 152.

— 25 Ottobre 1844. d. — s. p. p. 203.

Art. 21. — 15 Ottobre 1819. r. — 1. I comuni capo-luoghi di provincia, ed i siti di Reale delizia non possono essere destinati per luogo di espiazione della pena del confino. — 2. L'autorità cui sono affidati gli atti, e la vigilanza per la esecuzione della pena del confino, è il giudice del circondario che l'ha pronunziata. Egli procede esclusivamente per gli atti di esecuzione; per la vigilanza è rappresentato dal suo supplente nei comuni, ov'egli non risiede: è rappresentato dal giudice di circondario, o dai supplenti di costui ne' comuni fuori della sua giurisdizione. — 3. Dopo che la condanna alla pena del confino è passata in giudicato, il giudice spedirà, e farà notificare al condannato un ordine di rendersi al comune fissato per la espiazione della pena, e di presentarsi fra un tempo determinato, che non potrà oltrepassare quindici giorni, all'autorità incaricata di vigilarne l'adempimento. — Ove il passaggio della condanna in giudicato sia stato preceduto dallo apertamento del gravame presso la Gran C. criminale, o presso la Corte Suprema, dovrà il procuratore generale presso la G. C. criminale avvertire il giudice di circondario, per le sopra enunciate disposizioni. — 4. Se il luogo destinato per la dimora del condannato sia un comune diverso da quello della residenza del giudice, ma sia nella di lui giurisdizione, questi contemporaneamente alla spedizione dell'ordine sopra stabilito, invierà copie di tale ordine e copia della condanna al suo supplente in quel comune. Nel caso che il luogo dell'espiazione della condanna sia fuori del suo circondario rimetterà la copia dell'ordine, e la copia della condanna al giudice nella cui giurisdizione trovasi compreso; e questi la rinverrà al suo supplente, se nel luogo non sia il comune della di lui residenza. — 5. Il condannato dovrà presentarsi ogni giorno all'autorità cui è affidata la vigilanza per la esecuzione della pena. Quest'autorità ove sia un supplente farà al giudice del proprio circondario in ogni 15 giorni rapporto dell'adempimento; in caso di trasgressione ne formerà processo verbale, e glielo invierà im-

mediatamente. — 6. Tanto nel caso di non presentazione nel termine stabilito nell'art. 5. quanto in caso di trasgressione all'osservanza della pena, si applicheranno le disposizioni contenute nell'art. 24 delle leggi penali; nel primo caso procederà il giudice che ha pronunciato la condanna; nel secondo caso, quegli nella di cui giurisdizione si trova il luogo della pena.

Art. 25. — 15 Ottobre 1819. r. — 1. Dopo che la condanna alla pena dell'esilio correzionale avrà fatto passaggio in giudicato, il giudice che l'ha pronunciata la farà notificare al condannato, coll'ordine di allontanarsi dal distretto, e dai luoghi nella sentenza indicati fra un tempo determinato, che non potrà esser maggiore di 15 giorni. — Ove il passaggio della condanna in giudicato sia stato preceduto dallo sperimento de' gravami presso la Gran Corte criminale, o presso la Corte Suprema dovrà il procuratore generale presso la G.C. criminale avvertirne il giudice del circondario per le sopraccennate disposizioni. — 2. Darà il medesimo ai suoi supplenti ne' comuni della propria giurisdizione, ed a tutti i regi giudici degli altri circondari del distretto, avviso della condanna, e del termine sopra indicato: questi ultimi comunicheranno tale avviso ai loro supplenti ne' comuni dove essi non fanno residenza. — 3. In caso di trasgressione dell'esilio, o dell'ordine sopra enunciato, l'autorità che ne avrà avuto notizia, ne formerà processo verbale, e lo rimetterà al giudice che ha profferita la sentenza. Questi procederà ai termini degli art. 476 e seg. delle leggi di procedura penale, all'applicazione dell'art. 28 delle leggi penali.

Art. 27. — 2 Settembre 1832. d. — Il notaio condannato alla prigionia, al confino, allo esilio correzionale, o alla detenzione di polizia, rimarrà per effetto della condanna stessa sospeso dallo esercizio delle funzioni di notaio durante il periodo della espiazione della pena.

Art. 31. — 24 Gennaio 1858. m. — Due mesi prima di compirsi la espiazione della suddetta pena di reclusione, il procuratore generale deve richiedere al condannato la sicurtà che è tenuto a prestare ai termini della condanna. Ov'egli diehesi di non avere come prestarla, il procuratore generale ne renderà consapevole l'intendente della provincia o valle, in Napoli il prefetto di Polizia, ed in Palermo il direttore generale di polizia. In seguito di tale prevenzione, compiuta la espiazione della pena il condannato verrà messo in libertà, ove non debba rimanere in carcere per altro legale motivo.

Art. 35. — 15 Marzo 1820. m. — Fino a che non sarà istituita la cassa delle ammende, le somme che dovrebbero in quella versarsi saranno introitate dai ricevitori del registro e bollo nei capo-luoghi delle province ed in Napoli dal ricevitor del primo burò degli atti giudiziari.

— 2 Gennaio 1822. d. — 1. Le leggi della procedura ne' giudizi penali lasciano in tutta la sua integrità la distinzione de' poteri giurisdizionali costituiti dallo II. dc' 21 marzo e de' 29 maggio 1817, le quali rimangono in pieno vigore. — L'articolo 35 delle leggi penali non comprende le ammende che sono attribuite ai comuni dall'articolo 194 della L. del 12 dicembre 1816 II quale rimane similmente in tutta la sua piena osservanza.

Art. 59. — 20 Agosto 1810. d. — 1. La disposizione dell'art. 39 p. relativa al maximum dell'ammenda per le città di Napoli, Palermo e Messina viene estesa per la città di Catania.

Art. 45. — 22 Marzo 1817. r. — Ordina che le armi, e gli oggetti confiscati per contravvenzione ai regolamenti ed alle leggi sulla caccia, si vendano all'incanto ed il prezzo si divida in uguali porzioni tra i capienti ed il Fisco.

Art. 48. — 17 Ottobre 1822.d. — L'amministrazione del registro e del bollo nell'esazione delle spese di giustizia e delle multe giudiziarie è autorizzata a far uso de' pianti contro de' debitori che sono in ritardo; sivi gli altri mezzi di coazione stabiliti dalla legge. — 2. L'uso di pianti avrà luogo secondo i casi preveduti nel capitolo II, del titolo III del real d. de' 30 gennaio 1817 sull'amministrazione de' beni dello Stato, e nel modo prescritto per l'esazione del contributo fondiario.

— 8 Marzo 1826. d. — 1. Per le restituzioni e per lo risarcimento de' danni ed interessi provenienti da reato, la coazione personale si eseguirà osservandosi le forme prescritte dalle leggi di procedura ne' giudizii civili. — 2. Le stesse forme si osserveranno, ancorchè per decisione delle antiche autorità giudiziarie siasi ordinata la continuazione della pena fino alla restituzione o al soddisfacimento de' danni ed interessi. — 3. Cesserà il bisogno della sentenza che, a' termini dell' art. 803 delle citate leggi, dee pronunziare espressamente lo arresto, laddove la somma da restituirsì, o quella de' danni e degl'interessi sia stata liquidata nella stessa decisione penale.

Art. 49. — 23 Dicembre 1822.d. — 1. L'incolpato di contrabbando si reputerà povero nel solo caso, che a' termini dell'indicato articolo 7 del d. de' 15 gennaio 1817 non possieda veruno stabile, non abbia veruna industria; ma viva soltanto col travaglio giornaliero delle sue braccia. — 2. Il contrabbandiere inabile a pagare le ammende sanzionate pel contrabbando, verrà in luogo della medesima condannato alla prigionia pel tempo che sarà determinato, nel seguente modo. — Se l'ammenda non ecceda i ducati cento, la prigionia s' applicherà nel primo grado. — Se ecceda questo valore la prigionia s' applicherà nel secondo grado. — 3. Nel caso di contrabbando che, oltre l'ammenda, porti a pena effettiva, verrà con questa pena cumulata la prigionia, che in forza del precedente articolo si applicherà al contrabbandiere povero. — La espiatione della pena cumulata sarà eseguita secondo le norme determinate nell'articolo 55 delle leggi penali.

— 46 Febbraio 1825. d. — 1. Le ammende per trasgressione che in forza di disposizione di legge si sperimentano con azione civile, non rimangono estinte colla morte del trasgressore; e potrà per le medesime agirsi contro colui che lo rappresenta. — 2. Rimangono abolite colla morte del trasgressore le ammende che si sperimentano con azione penale. Quando però egli vi sia stato condannato prima di morire, e la condanna sia divenuta esecutiva, potrà in questo caso per la esecuzione del giudicato agirsi contro colui che lo rappresenta coll'azione civile.

— 20 Dicembre 1826. l. — 79. — La detenzione de' condannati poveri per frode, contravvenzione, o contrabbando, non potrà durare oltre a sei mesi, e potrà anche essere più breve, se il nostro Ministro delle finanze lo crederà conveniente.

— 20 Giugno 1827.d. — 1. Le disposizioni contenute negli enunciati decreti e real rescritto circa la condanna al rifacimento delle spese di giustizia, avranno anche luogo per la esecuzione di condanna ad ammenda proferta come pena accessoria ne' giudizii penali. — 2. Nel caso di condanna all'ammenda, che costituisce pena principale del reato, il condannato che a norma de' decreti e del real rescritto espressi avrà giustificato l' assoluta impossibilità di pagare, verrà in luogo dell'ammenda sottoposto dal giudice che l'ha pronunziata, alla pena a seconda dei casi determinati ne' seguenti articoli. — 3. Se l'ammenda è di polizia, si applicherà la pena del mandato in casa, ovvero quella della detenzione, secondo la diversità delle circostanze. — 4. Se l'ammenda non ecceda li ducati cento, si applicherà la

prigionia nel primo grado: il giudice potrà discendere alle pene di polizia. — 5. Se l'ammenda sorpassi il valore di ducati cento, si applicherà la prigionia nel primo al secondo grado.

23 Giugno 1827. r. — Dichiarò che i soli immobili, che secondo il d. de' 21 settembre 1818 non fanno uscire i debitori dalle spese di giustizia dalla classe de' poveri, restano esclusi dall'esecuzione reale, ma che l'amministrazione del registro può agire pel detto ricupero su i mobili, ad eccezione di quelli compresi all'art. 682. proc. civile.

— 6 Giugno 1842. r. — Il d. del 16 Febbraio 1823, col quale si permette di agire contro gli credi del contravventore per la infrazione della multa od ammenda che per legge si sperimenta con azione civile, non si deve restringere alle ammende o multe che tengono luogo di danni ed interessi, ma si deve applicare a tutte le altre in quello contemplate, nel senso più ampio.

Art. 60. — 12 Dicembre 1812. m. — 1. I giudici dopo la dichiarazione di esser l'uomo tradotto in giudizio colpevole del fatto criminoso, daranno al fatto la definizione legale, secondo la legge vigente all'epoca in cui fu commesso il reato: fatta questa definizione passeranno all'applicazione della pena sanzionata dalle leggi medesime come se il reato fosse commesso sotto l'impero di questa legge. — 3. Eseguita questa doppia applicazione di legge, i giudici avendo sotto gli occhi ambedue le pene applicabili, sceglieranno tra queste la più mite.

— 15 Ottobre 1819. r. — Abolisce la pena della gogna.

— 19 Ottobre 1819 d. — 1. Noi giudici per annullamento di decisioni criminali e sentenze correzionali o di polizia, pronunziato prima che le leggi penali avessero avuto forza di legge, la suprema Corte di giustizia discuterà i ricorsi col dritto vigente all'epoca in cui furono rese le decisioni e le sentenze impugnate. — 2. Se la suprema Corte di giustizia non avrà motivo di annullare le decisioni e le sentenze per violazione di rito, o per falsa applicazione di legge vigente allorché furono pronunziate, la considerazione che la pena delle attuali leggi penali sia più mite non potrà somministrare un motivo di annullamento. Quando però una decisione impugnata contenga pena di morte o de' lavori forzati perpetui, e le leggi penali puniscano il misfatto che ha dato luogo alla condanna con pena minore, in questo caso la suprema corte di giustizia, nel pronunziare il rigetto del ricorso, rinverrà i condannati alla stessa gran Corte criminale, perché vi applichi la pena più mite. — 3. Non vi sarà più ricorso per annullamento, quando la gran Corte Criminale si uniformerà alla decisione della suprema Corte per l'applicazione della pena più mite.

— 20 Ottobre 1819. m. — Se il reato commesso sotto l'abolito codice era correzionale sarà trattato con questo rito non ostante che sia divenuto criminale per effetto delle leggi attuali.

— 25 Marzo 1820. r. — Dichiarò che il d. de' 19 ottobre dell'anno scorso, con cui furono stabilito le norme da osservarsi nella discussione de' ricorsi per annullamento contro le condanne pronunziate prima della osservanza del nuovo codice pen., non debba aver menoma esecuzione in questi reali domini, come quello che per la sostanza dell'oggetto, e per le particolarità, che l'accompagnano unicamente diretto a regolare i giudizi impugnati nell'altra parte del regno.

Art. 74. — 8. Gennaio 1845. r. — Dichiarò che due autori materiali del delitto produttivo di morte sono entrambi rei principali, e non già complici corrispettivi in tal misfatto.

Art. 78. — 18. Settembre 1818, e 1. Dicembre 1819 *decis. di Corte Suprema*, le quali ritengono la massima che il condannato per misfatto da un tribunale estero se commette altro misfatto nel regno non è recidivo.

Art. 81. — 16 Giugno 1821 Il *reg.* approvato con d. di questa data (vedi s.p. 7) è il seguente — La pena dell'ergastolo ai termini dell' art. 7 delle *leggi penali*, consiste nella reclusione di un condannato per tutta la vita nel forte di un'isola, senza ferri. — 2. Per reali domini al di qua del faro i condannati all'ergastolo per ora espieranno la loro pena nell'ergastolo esistente nell' isola di S. Stefano. — 3. Ogni competente tribunale che avrà definitivamente condannato un individuo alla pena dell'ergastolo, lo spedisce col metodo che si usa per gli altri condannati alle prigioni della gran Corte criminale di Napoli; e per la via regolare se ne farà pervenire l'avviso alla dipendenza della real marina, alla quale si rimetterà la copia della condanna per poterla registrare. — La dipendenza suddetta, allorchè vi sarà l'opportuna occasione per S. Stefano, e propriamente nel giorno della partenza del legno, farà levare da dette carceri il condannato all'ergastolo, lo farà trasferire in darsena, ne farà subito prendere la dovuta filiazione per registrarla, e lo farà imbarcare sul detto legno, per essere trasportato in quell'isola, e rinchiuso in quell'ergastolo. — Unitamente al condannato si rimetterà egualmente la copia legale della condanna, e della filiazione al comandante dell'ergastolo. — 4. Provisoriamente il comandante del bagno di S. Stefano sarà anche comandante dell'ergastolo, ed avrà presso di sé un libro da intitolarsi *Registro de' condannati all'ergastolo*, nel quale dovrà notare le condanne e filiazioni degli individui che vi saranno spediti, come sopra; e dopo che avrà confrontato le filiazioni di cui si è parlato nell' articolo precedente col condannati per assicurarsi dell' identità delle persone, li farà rinchiusere nel locale destinato per ergastolo. — 5. Conserverà il comandante suddetto in un fascicolo a parte tutte le soprindicate condanne e filiazioni originali, segnandole con un numero progressivo, che dovrà corrispondere a quello del registro, sul quale poi di mano in mano andrà notando tutti i movimenti di ciascun condannato, come di morte, evasione, grazia, e simil. — 6. I condannati all'ergastolo non saranno obbligati a nessun lavoro o servizio forzato. — La polizia interna del locale di loro reclusione, e dell'ospedale particolarmente destinato all'ergastolo suddetto, sarà praticata dai servi di pena a tal oggetto dal comandante designati. — 7. I condannati all'ergastolo riceveranno la medesima giornaliera razione di remo che viene somministrata ad ogni altro condannato a ferri, ed a di più riceveranno ognuno grana cinque al giorno. — 8. Siccome della costante reclusione di tali condannati è personalmente responsabile il comandante del detto ergastolo, così resta alla cura dello stesso di adoperare quei mezzi che crederà opportuni per far somministrare a' medesimi nel luogo stesso della loro reclusione, dal quale non potranno mai uscire sotto qualunque pretesto, tanto la razione di remo di cui si è parlato di sopra, quanto l'acqua che potrà ad essi loro bisognare. — 9. Qualora un condannato volesse avere altri generi o commestibili, potrà provvedersene a sue spese per mezzo di quella persona che il suddetto comandante destinerà all'effetto. — 10. Il summentovato comandante vigilerà esattamente che nessun condannato all'ergastolo riceva o conservi presso di sé arma di sorta alcuna: a quale effetto non sarà permesso ai medesimi di ricevere roba, carte, lettere, ed altro, senza l'intelligenza dello stesso comandante, al quale il tutto dovrà essere presentato per passarlo al condannato cui appartiene, qualora non vi sia ostacolo. — 11. Resta egualmente incaricato

esso comandante d'invigilare esattamente tanto sul buon ordine da osservarsi nell'interno dell'ergastolo o sulla polizia del medesimo, quanto sulla condotta di ciaschedun condannato, ad oggetto di prevenire ogni disguido, o ammutinamento capace di produrre il minimo inconveniente. — 12. Il comandante dell'ergastolo parimente invigilerà che i condannati nel medesimo adempiano ai doveri di religione, e che nelle loro malattie sieno curati convenientemente nel proprio spedale; nelle quali cose concorreranno rispettivamente il cappellano e l'uffiziale sanitario, che vi sono addetti. — 13. Impensatamente, e senza mai oltrepassare il termine di un mese, il suddetto comandante, oltre delle visite giornaliere alle quali è obbligato, nunito a' funzionari indicati nell'articolo precedente si condurrà nell'interno dell'ergastolo, e dopo d'aver passati in rivista tutti i condannati, sentirà particolarmente ognuno di essi nel caso che avessero richiami da fare, o cosa da dire intorno al di loro trattamento, buona tenuta ed altro. — Eseguita l'indicata visita, il comandante dell'ergastolo redigerà un verbale del risulamento della medesima, e firmato da lui, dal cappellano, e dall'uffiziale sanitario da cui sarà stato assistito, lo rimetterà colle proprie osservazioni al Comandante generale della real marina, il quale per le vie regolari lo farà arrivare al Ministro Segretario di Stato della guerra e marina.

— 9 Marzo 1833. d. — È approvato il regolamento annesso a questo decreto circa la repressione e procedura ne' reati non portanti al secondo grado de' ferri, commessi da' condannati all'ergastolo. — *Reg.* 1. Ne' reati contro la disciplina e l'ordine interno dello ergastolo, non portanti al 2° grado de' ferri si procederà in via disciplinale, ove i reati non costituiscono misfatti; altrimenti la procedura sarà spedita sommariamente in via giudiziaria. — 2. Provvederà in via disciplinale il comandante dell'ergastolo: negli altri casi sarà competente la gran Corte criminale della provincia. — 3. Il comandante dello ergastolo potrà prescrivere i seguenti castighi disciplinali. — 1. La detenzione di otto giorni ad un mese nel camerino che trovasi assegnato al condannato, cui non sarà permesso di uscirne per prendere aria, che un giorno sì, ed un giorno no alternativamente. — 2. La catena al piede del colpevole per dieci giorni a due mesi, la quale catena sia un poco più penosa di quella destinata a' condannati a' ferri. — 3. Le manette per dieci giorni ad un mese, per un'ora a tre ore al giorno. — 4. I ceppi per due a dieci giorni, e di una a tre ore per ciascun giorno. — 5. Le legnate nel numero di trenta a cinquanta. — 4. Il comandante dell'ergastolo userà di tali misure nella sua moderazione, secondo la gravità, le circostanze e le conseguenze de' reati. — 5. Egli farà processo verbale delle notizie, e delle prove raccolte e delle sue determinazioni eseguite, e lo spedirà al Ministro Segretario di Stato della guerra e marina. — 6. I castighi applicabili dalla gran Corte criminale pei reati costitutivi di misfatto, saranno: — 1. La detenzione di uno a sei mesi. — 2. La catena ai piedi del condannato per due a sei mesi, come nell'articolo terzo. — 3. Le manette per uno a quattro mesi. — 4. I ceppi per uno a quattro mesi. — La sofferenza così delle manette, come de' ceppi avrà luogo in ogni giorno per un tempo non minore di due, nè maggiore di cinque ore. — 5. Le legnate nel numero di cinquanta a cento. — 6. Il massimo delle legnate si espierà in due volte nel numero di cinquanta per volta, coll'intervallo di un giorno. — 7. Ne' casi dell'articolo precedente il giudice incaricato dalla istruzione si condurrà sul luogo, interrogherà l'inculpato, palesandogli le imputazioni, e lo avvertirà di dire quanto creda in sua difesa, e designare i testimoni da esaminarsi per lo scorrimento del vero. — Nel corso dell'istruzione il giudice verserà anche sulle cose esposte nell'inter-

rogatorio per quanto conducano ad accertare la verità. — 8. Le dichiarazioni si riceveranno con giuramento, eccetto quelle di persona, cui non è dalla legge permesso di prestarlo. — 9. Compiuta la istruzione, il giudice compilatore formerà il titolo del processo; sentirà nuovamente l'imputato, cui in modo sommario manifesterà il fatto, le prove ed il titolo di reità, che n'è risultato; registrerà i suoi detti, ed invierà le carte compilate al procurator generale del re presso la gran Corte Criminale della provincia. — 10. Ove questo funzionario trovasse nella istruzione qualche voto da supplirli, rimetterà le carte al giudice inquisitore, collo incarico di adempiervi in breve termine, e di respingerle poi con celerità. — 11. Il procurator generale del re, al quale perverranno le carte, darà fuori la requisitoria, sulla quale il presidente della gran Corte nominerà il giudice commissario e darà di ufficio all'incolpato il difensore: il cancelliere della gran corte criminale farà notificare al difensore la sua destinazione. Il tutto si adempirà nel termine di tre giorni. — 12. Nell'atto stesso dell'intimazione sarà avvertito il difensore che gli atti son depositati in cancelleria, che son divenuti pubblici, e che possono esser letti così da lui, come dai congiunti, e dagli amici dell'imputato, se prendano parte nella difesa. — Non sarà mai permesso di trasportar le carte, documenti, od oggetto qualunque fuori dell'ufficio della cancelleria. — 13. Scorsi i cinque giorni, il cancelliere passerà gli atti al giudice commissario, ed il presidente d'accordo col procurator generale appunterà la causa entro altri tre giorni. — 14. La gran Corte criminale nel giorno stabilito sentirà il rapporto del giudice commissario, e data lettura di carte interessanti, e udito il Ministero pubblico e l'avvocato officioso, si ritirerà nella Camera di consiglio per giudicare. — 15. La decisione sarà redatta e motivata in fatto ed in diritto sommariamente. — 16. La decisione non sarà suscettiva di ricorso; ma pubblicata e notificata diverrà esecutiva.

Art. 97. — 21. Settembre 1852 e 10 settembre 1851. *decis. di Corte Suprema* stabilenti la massima che essendo la sagrestia parte integrante del tempio il furto dei vasi sacri in essa commesso cade nella sanzione del presente articolo.

Art. 99. — 7 Maggio 1821. d. — 10. Restano ferme tutte le disposizioni contenute nel codice attuale, su de' reati contro il rispetto dovuto alla religione; salvo i seguenti casi: chiunque involi la sacra pisside, o l'ostensorio con l'ostie consacrate, sarà punito colla morte naturale sulle forche. Quando poi tale involamento succeda senza le ostie consacrate, il colpevole avrà la pena dell'ergastolo a vita.

Art. 101. — 5 Maggio 1827. d. — 1. La bestemmia, o sia l'empia esecrazione del nome di Dio, o de' Santi profferita in chiese aperte al pubblico culto, o in altri luoghi nell'atto di sacre o pubbliche funzioni, sarà punita colla reclusione. Senza tali circostanze, la bestemmia in luogo pubblico sarà punita colla relegazione. — 2. La bestemmia si reputa pronunziata in luogo pubblico, allorchè è profferita nelle strade pubbliche, nelle piazze pubbliche, nei caffè, nelle osterie, nelle bettole, nelle cantine, ne' bigliardi, nelle spezierie, ed in altri luoghi di abituali riunioni aperti nelle strade pubbliche, o nelle pubbliche piazze.

— 7 Febbraio 1855. r. — Ordina che nel giudizial per reati di bestemmia non siavi luogo ad elevare quistione intenzionale e che l'ebbrezza nei reati stessi non sia cagione legale di scusa.

Art. 102. — 7 Maggio 1821. d. — 12. Ogni altro atto scandaloso che turbi, o impedisca, o offenda il libero e tranquillo esercizio del culto divino nelle

chiese o luoghi pubblici, sarà punito col primo al secondo grado di ferri.

Art. 105. — 8 Marzo 1826. l. — s. c. 25.

Art. 120. — 10. Giugno 1829 m. — I condannati per misfatti contro lo Stato o per misfatti settari dopo espiata la pena dovranno rimettersi a disposizione della polizia.

Art. 121. — 4 Gennaio 1817. A.S. — 1. Il figliuolo primogenito del Re del Regno delle due Sicilie immediato erede della corona, giusta la legge di successione del Re Carlo III. da Noi confermata con la nostra L. degli 8 dicembre 1816 porterà il titolo di Duca di Calabria.

Art. 140. — 27 Febbraio 1822 r. — Per le espressioni profferite contro il Real nome e la sacra persona del Re, debbono prendere le indagini gl'incaricati di Polizia, e rimetterle per mezzo degl'Intendenti alla Commissione Generale di Polizia.

— 8 Maggio 1822. r. — La disposizione dell'anzidetto r. non è applicabile alle espressioni sediziose profferite contro la forma attuale del Governo.

Art. 144. — 28 Settembre 1822. l. — 9. Quante volte l'associazione illecita organizzata in corpo, o comunque altrimenti formata, contenga promessa o vincolo di segreto, costituendo qualsivoglia specie di setta (qualunque ne sia la denominazione, l'oggetto, la forma, ed il num. de' suoi componenti, o comunque venga artatamente combinata per comunicazioni ambulanti e senza determinazione fissa di luoghi, di giorni o di persone) i rispettivi componenti di essa saranno puniti col terzo grado di ferri e con una multa da cinquecento a due mila ducati. I capi, direttori, amministratori, o graduati della stessa, saranno puniti colla pena di morte col laccio sulle forche, e con una multa da mille a quattromila ducati. — 10. Chiunque scientemente conserverà emblemi, carte, libri, o altri distintivi della setta preveduta nell'articolo precedente, sarà per questo solo fatto punito colla pena della relegazione. Coloro che scientemente fabbricheranno, venderanno, o distribuiranno tali oggetti, saranno puniti per questo solo fatto col primo grado di ferri. Ove essi facciano parte della setta, se saranno semplici membri della stessa, saranno puniti colla pena stabilita per essi membri, escluso il *minimum* del tempo per la pena, ed il *minimum* della quantità della multa: Se saranno capi, direttori, amministratori, o graduati della setta, saranno puniti colla pena di morte col laccio sulle forche, e con una multa da mille dugento cinquanta a cinquemila ducati. — 11. Quelli che scientemente avranno concesso, o permesso l'uso della loro casa, abitazione, o di altro loro locale qualunque per la riunione della setta, saranno per questo solo fatto puniti colla pena del primo grado di ferri, e colla multa da cento a cinquecento ducati. Ove essi facciano parte della setta, se saranno semplici membri della stessa saranno puniti col terzo grado di ferri, escluso il *minimum* del tempo, e con una multa di mille a tremila ducati: Se saranno capi, direttori, amministratori o graduati della setta, saranno puniti colla pena di morte col laccio sulle forche, e con una multa da millecinquecento a seimila ducati. — 14. I reati previsti negli articoli 9 10 e 11 della presente legge sono considerati come reati contro lo Stato, ed in conseguenza soggetti alle disposizioni contenute nel capitolo III sezione III titolo II libro secondo delle leggi penali del nostro codice per lo regno delle due Sicilie riguardanti il rilevamento de' reati contro lo Stato.

Art. 148. — 8 Dicembre 1819. m. — Pria di pubblicarsi un regolamento per le armi vietate si dovranno osservare le leggi antiche.

— 9 Ottobre 1822. ord. di polizia. — È proibita l'asportazione o la vendita de' bastoni e mazze guarniti all'estremità con ferro acuminato rotondo a

guisa di palla, di piombo o altro metallo; non che l'asportazione e vendita di mazze nodose o grossi bastoni, abbiano nell'estremità superiore una circonferenza maggiore di linee 30, ossia pollici due e mezzo. — È proibita l'asportazione delle ronche, ronciglie, storti ec., e di tutti gl'istrumenti rurali taglienti, lucidenti o pungenti, quando l'asportatore non esercitasse il mestiere a cui appartengono, e quando si asportassero in giorni, in ora ed in luogo, in cui non potessero essere adoperati all'uso cui sono addetti. — Sono particolarmente eccettuati da tal divieto i campagnuoli, che dal loro comune vanno nelle vicine campagne, e ne tornano, in quel giorno però ne quali vi si debbono condurre per addirsi a' lavori. — La pena pe' contravventori è la detenzione e l'ammenda di polizia.

— 18 Dicembre 1830. r. — I coltelli da tavola aguzzi con manico fermo sono vietati, giusta la Prammatica del 1 gennaio 1804, attualmente in vigore.

— 27 Settembre 1814. d. — 1. L'asportazione di armi vietate senza licenza per iscritto della polizia, è punita uniformemente all'art. 151. p. — 2. Nel giudizio di asportazione d'armi vietate procederanno le gran corti criminali col rito correzionale stabilito dalle leggi di procedura civile. — 3. Il modo di custodia per gli asportatori d'armi vietate che vorranno esser presenti in giudizio sarà il carcere. — 4. La detenzione d'armi vietate in casa senza licenza per iscritto della polizia sarà punita col primo al secondo grado di prigionia e colla confisca delle armi. — 5. L'individuo arrestato per detenzione di armi vietate verrà escluso dal beneficio di ottenere nel corso del giudizio la libertà provvisoria che l'art. 152. p. p. concede all'inculpato di delitto. — 6. Nel giudizio di reato di detenzione di armi vietate procederanno i giudici di circondario come giudici correzionali, uniformemente alle leggi di p. p. — 7. Le determinazioni dei precedenti artic. 2. e seg. avranno vigore nelle province oltre il faro fino a tutto dicembre del venturo anno. Le determinazioni in esse preesistenti e contrarie a questo decreto rimangono abolite.

— 27 Settembre 1844. d. — 1. L'asportazione dei rasoi con animo di delinquere sarà soggetta alle determinazioni in vigore contro gli asportatori di armi vietate. — 2. Nondimeno i rasoi ritengono la natura di armi improprie.

Art. 151. — 21. Settembre 1827. d. — 1. Le Gran Corti criminali saranno competenti per tutto l'anno 1828 pe' reati d'asportazioni d'armi vietate, applicando le pene per essi sanzionate nella seconda parte del nostro codice per lo regno delle due Sicilie.

— 4 Febbraio 1828. d. — 1. La detenzione di armi vietate in casa senza licenza per iscritto della polizia sarà punita col primo al secondo grado di prigionia e colla confisca delle armi. — 2. L'individuo arrestato per detenzione di armi vietate verrà escluso dal beneficio di ottenere nel corso del giudizio la libertà provvisoria che l'articolo 152 delle leggi di procedura penale concede all'inculpato di delitto. — 3. Le determinazioni contenute ne' precedenti articoli, e quella adottata dall'enuciato decreto de' 21 di settembre 1827 circa la competenza per l'asportazione di armi vietate, avranno vigore per tutto l'anno 1830.

— 12 Settembre 1828. d. — 1. Nel giudizio di asportazione di armi vietate le gran corti criminali procederanno col rito correzionale stabilito dalle leggi di procedura penale. — 2. Il modo di custodia per gli asportatori di armi vietate che vorranno essere presenti al giudizio, sarà il carcere.

— 8 Dicembre 1834. r. — L'esportazione d'armi vietate è di competenza della Gran Corte criminale a tutto il 1836.

Supplem. alle 5 parti del Cod.

Art. 160. — 50 Agosto 1821. d. — 1. Saranno senza indugio nominate ed installate ne' nostri reali domini al di qua del Faro quattro Corti marziali; una per le province di Napoli, Salerno ed Avellino; l'altra per Terra di lavoro, per tre Abruzzi e per Campobasso; la terza per Basilicata, Capitanata, Trani e Lecce; la quarta per le tre Calabrie. — La nomina di esse verrà fatta da' rispettivi commissari del re, de' quali è parola nell'articolo 15, e cadrà in persone che richi amino la lor fiducia e soddisfazione. — 2. Le Corti marziali, delle quali è parola nell'articolo precedente, saranno composte da sei uffiziali militari, cinque dei quali, compreso il presidente, saranno giudici, e l'altro sarà relatore, ed eserciterà le funzioni di pubblico ministero. — La presidenza spetterà all'uffiziale di grado superiore. — 3. Le Corti suddette procederanno in guisa di consigli militari subitanei; e conchiuderanno alla maggioranza assoluta de'voti. Le decisioni di esse, rimosse qualunque richiamo, saranno eseguite dentro ventiquattr'ore. — 4. Le Corti medesime puniranno di morte tutti quelli che in comitiva armata in numero non minore di tre individui, uno almeno de' quali sia portatore d'armi proprie, incederanno per la campagna, commettendo misfatti o delitti di qualunque natura; — que' che scientemente e volontariamente ricetteranno le comitive armate, gl'individui che le compongono, e gl'inscritti sulle liste di cui è parola nell'articolo 5; — quelli infine che scientemente e volontariamente somministreranno ad essi aiuti, viveri, armi, munizioni, o che, con essi stessi manterranno corrispondenza. — 5. Una commissione composta dall'intendente della provincia, del procurator generale presso la gran Corte criminale, e del comandante militare della provincia medesima, formerà in ciascun mese delle liste, nelle quali iscriverà i capi-banda, non meno che gl'individui che in comitiva armata scorrono la campagna, commettendo misfatti o delitti di qualunque natura. — Tali liste saranno subito pubblicate in tutt' i comuni della provincia. — 6. Seguita siffatta pubblicazione, congiunti o gl' amici degl'individui iscritti nelle liste, fra otto giorni potranno presentare alla commissione indicata nell'articolo precedente le scuse dell' assenza del colpevole. La commissione trovandole giuste, farà cancellare dalle liste il nome della persona iscritta: in contrario le rigetterà, e farà un verbale di rigetto. — 7. Scorso il termine di otto giorni fissato nell'articolo precedente, la Commissione farà desigge-re le liste, e le riformerà, detrando da esse i nomi di coloro, le scuse dei quali sieno state ammesse. Le liste riformate saranno chiamate *liste di fuorbandi*; saranno subito pubblicate in tutt' i comuni della provincia; ed i capi e gl'individui delle comitive armate in quelle descritti, saranno di dritto considerati come *fuorbanditi*. — 8. Per effetto del fuorbandi, potranno essi non solamente dalla forza pubblica, ma da qualunque altro essere uccisi. — 9. Chi arresterà uno de' capi della comitiva, avrà, per questo servizio renduto allo Stato, un premio di ducati dugento. — Chi ucciderà uno de' capi delle comitive suddette, avrà un premio di ducati cento. — Se l'arresto o la uccisione non riguardi i capi, ma altri individui della comitiva armata, il premio di sopra stabilito sarà ridotto alla metà. — Questo premio avrà luogo ancorchè l' arresto o la uccisione sia eseguita dalla forza pubblica. — La Corte marziale, dietro accurato esame, dichiarerà la qualità di capo di comitiva e diffinirà la somma del premio da liberarsi. — 10. Il malvivente che dentro un mese a contare dalla pubblicazione del presente decreto, uccida un altro malvivente compreso nelle liste godrà un'amnistia. — Uno, due o tre malviventi che uccidano il capobanda, godranno di un'amnistia e del premio. — Il capobanda che uccida tre malviventi, godrà

ancor'egli di un'amnistia. — 11. Gli attuali scorridori di campagna non ancora inscritti nelle liste, ancorchè capi di comitiva, se dentro quindici giorni, a contare dalla pubblicazione del presente decreto, si presenteranno spontaneamente nel carcere, saranno giudicati in merito della gran Corte speciali col rito e colle leggi veglianti. — Il giudizio di esse, sia in linea di competenza, sia in merito, non sarà soggetto in alcun caso a ricorso presso la Corte suprema di giustizia. — 12. Gli scorridori di campagna inseriti nelle liste di fuorbandito potranno entro quindici giorni, dal dì della pubblicazione delle medesime, presentarsi spontaneamente innanzi le Corti marziali, e costituirsi in prigione a discrezione, contando unicamente sulla clemenza sovrana. — 13. Il fuorbandito che cadrà vivo in potere della giustizia, sarà giudicato dalla Corte marziale sul solo costituito e sulla sola prova della identità della persona. — 14. Le autorità locali, i sindaci, i sottintendenti, i giudici istruttori nel fare i rapporti delle comitive che sorgono ne' rispettivi circondari, accompagneranno questi rapporti con un processo verbale, descrivendo il nome, il cognome e la patria di ciascun facinoroso, il giorno approssimativamente in cui si è egli dato alla scorreria, il tempo che vi si è trattenuto, e la pruova che se ne abbia. — 15. In ognuno de' quattro ripartimenti indicati nell'articolo primo vi sarà un commissario del re. Questi (prescindendo dalle altre attribuzioni che gli accorderemo) avrà quelle d'invigilare, dirigere e soprintendere le Corti marziali. — Potrà chiamare precisamente ove il bisogno del suo ripartimento lo esiga. — È nominato per le province di Napoli e de' due Principati il maresciallo Salluzzi, per Terra di lavoro, Abbruzzi e Campobasso il maresciallo Mari; per Basilicata, Capitanata, Trani e Lecce il maresciallo Roth; per le tre Calabrie il maresciallo Pastore. — 16. In caso di malattia, o d'impedimento legittimo di uno de' membri della Corte marziale, il commissario del re nominerà colui che dee rimpiazzarlo. — 17. Lo stesso commissario rimetterà alla Segreteria di Stato di grazia e giustizia le decisioni delle Corti marziali, e se lo giudicherà opportuno, le accompagnerà colle sue osservazioni. — 18. Le decisioni suddette saranno per transunto rese pubbliche colle stampe. — 19. Il commissario del re manifesterà al governo tutti quei funzionari, sieno giudiziari, sieno amministrativi, i quali si distinguono in esattezza ed in zelo su di materia così importante e contribuiranno efficacemente all' estermio de' malfattori. — Il governo prenderà in considerazione i distinti servigi de' funzionari suddetti. — Il Commissario del re manifesterà egualmente il nome di quelli che si fossero mostrati inessatti nell'adempimento de' loro doveri; ed a seconda de' casi provocherà con suo rapporto motivato le superiori disposizioni. — 20. I procuratori generali presso le gran Corti eriminali metteranno tutta la cura onde le indagini relative alla materia di cui è parola in questo decreto, sieno raccolte con esattezza, e disbrigate con sollecitudine e con preferenza. Passeranno in conseguenza severi uffizi a' giudici istruttori, a' giudici regi incaricati delle istruzioni, ed a chiunque altro convenga. — 21. Gli intendenti, i procuratori generali, i giudici regi, ed anche i sottintendenti, a' rapporti soliti avranno l'obbligo di aggiugnere un altro pel commissario del re, per quanto concerne la sua commissione. — 22. Queste disposizioni transitorie saranno richiamate al cessar del bisogno. — 23. Ogni altra disposizione concernente tale materia, sia in linea penale, sia in ordine al procedimento, rimane sospesa, durante il vigore del presente decreto.

— 24 Maggio 1826. d. — 1. Le commissioni militari, oltre la competenza loro attribuita nell'articolo 9 del decreto di questa stessa data pei reati e

ne' casi ivi espressi, saranno anche competenti a procedere. — Contro coloro che sono iscritti nelle liste di fuorbandi, ai termini del d. del dì 30 di agosto 1821; — Contro coloro che in comitiva armata, in numero non minore di tre individui, uno almeno de' quali sia portatore di armi proprie, incenderanno per la campagna commettendo misfatti o delitti di qualunque natura; — Contro coloro che scientemente e volontariamente ricetteranno le comitive armate, gl'individui che le compongono, e gl'iscritti sulle liste di fuorbandi; — Contro coloro che scientemente e volontariamente somministreranno ad essi ajuti, viveri, armi, munizioni, o che con essi stessi manterranno corrispondenza; — Contro le persone designate nel d. del dì 20 marzo di questo anno pei reati in esso espressi. — 2. Il procedimento contro i fuorbanditi sarà quello stesso designato dall'articolo 15 del citato d. de' 30 di agosto 1821. Il procedimento contro gli altri colpevoli sarà secondo le norme del regolamento approvato con questa stessa data per le commissioni militari. Trattandosi però delle persone designate nel citato d. de' 29 marzo, sarà sospesa l'esecuzione della decisione, e questa con tutti gli atti verrà rimessa dall'uffiziale relatore al nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia per le superiori determinazioni. — 3. Le commissioni militari fin oggi esistenti in vigore del d. del dì 2 di ottobre 1822 e di altri anteriori sono abolite.

— 7 Dicembre 1832. d. — 1. La giurisdizione de' consigli di guerra di guarnigione elevati in commissioni militari pe' misfatti preveduti nell'articolo 4 del d. del dì 30 di agosto 1821, e nell'articolo 1 del d. del dì 24 maggio 1826, è abolita. — 2. Ne' misfatti di cui è parola procederanno le gran corti speciali colle regole stabilite nel titolo I del libro III delle leggi di procedura penale. — 3. Sul conto però de' fuorbanditi che, iscritti pria sulle liste di fuorbandi indicate negli articoli 5 e seguenti del d. del dì 30 di agosto 1821, cadano in potere della giustizia, le gran corti speciali giudicheranno sopra il solo costituito, e sopra le sole prove della identità delle persone, giusta l'articolo 15 del d. medesimo del dì 30 di agosto 1821. — 4. In esecuzione de' precedenti articoli, i giudizj sugli enunciati misfatti pendenti nelle commissioni militari passeranno alle gran corti speciali. — 5. Rimangono in pieno vigore gli altri provvedimenti de' dd. del dì 30 di agosto 1821 e del dì 24 di maggio 1826 intorno alla pena da applicarsi pe' reati di sopra espressi, alle liste di fuorbandi, ed agli effetti che ne dipendono: al premio ed all'amnistia per lo arresto e per la uccisione de' fuorbanditi; alla vigilanza ed a' doveri delle autorità civili, de' sindaci, de' sottintendenti e de' nostri procuratori generali presso le gran corti criminali per le comitive che sorgono ne' circondari. — 6. Ogni disposizione contraria al presente decreto è revocata.

Art. 164. — 6 Novembre 1824. m. — I notai che s'immischiano in funzioni di polizia giudiziaria incorrono nella disposizione di questo articolo.

Art. 165. — 8 Febbraio 1828. r. — Trovandosi nel codice penale stabilite delle pene contro coloro che si arrogano titoli di reale collazione, ed essendo in conseguenza siffatto abuso un delitto, debbono le rispettive autorità acquistandone notizia nell'esercizio delle loro funzioni passarne immediatamente lo avviso all'uffiziale di polizia giudiziaria, onde dal pubblico ministero se ne promova l'azione penale ai termini dell'art. 165, p.

— 12 Febbraio 1834. r. — Visto l'art. 165 p. e il r. degli 8 febbraio 1828 dichiara non esservi luogo a provvedimento governativo sulla inchiesta della commissione di nobiltà per una sanzione penale contro coloro che usassero titolo di nobiltà senza la debita autorizzazione.

Art. 169. — 9 Luglio 1819. r. — 1. Potranno i Vescovi del regno avere nelle di loro rispettive diocesi una casa di correzione per gli Ecclesiastici discoli, inosservanti degli stabilimenti canonici, scandalosi, ed indisciplinati, la qual casa però non dovrà essere a pian terreno, ma decente, comoda, luminosa, senza ferrate, e corrispondente alla dignità del carattere ecclesiastico: senza che per altro s'intendano con ciò lese le facoltà, arcordate ai Vescovi dal concordato, di avvalersi di altre case religiose, secondo che la prudenza e paterna carità, e le circostanze lor dettano. — 2. I Vescovi somministreranno la sussistenza giornaliera agli ecclesiastici veramente poveri, e destineranno persone che assisteranno ai detti ecclesiastici in ciò che potrà loro occorrere, e le quali invigileranno ancora sulla qualità degli individui che tratteranno co' medesimi, e non permetteranno agli stessi ecclesiastici di uscire dalla casa di correzione senza il permesso di essi Vescovi. — 3. I Vescovi presteranno ad essi ecclesiastici gli aiuti spicciuali, onde farli tornare all'osservanza de' doveri del proprio stato; e regoleranno gli esercizi spirituali secondo la di loro prudenza, ed i segni di emenda che daranno, e prenderanno tutti i mezzi che crederanno opportuni per lo ravvedimento dei detti ecclesiastici.

— 29 Luglio 1822. r. — Dispensa gli agenti di polizia dall'obbligo di esprimere l'articolo delle leggi nello spedire un mandato per arresto, la cui durata è di un mese per Napoli e Terra di lavoro, e due mesi per le altre province.

— 14 Febbraio 1827. d. — 1. Approviamo il regolamento annesso al presente decreto, con cui sono autorizzati i superiori de' regolari a tenere ne' rispettivi conventi una o più camere a forma di carcere per la custodia disciplinare de' religiosi. — Reg. — 1. È permesso a' superiori dei regolari di tenere ne' rispettivi conventi una o più camere a forma di carcere per la custodia disciplinare dei religiosi, allorchè taluno di essi sia trasgressore della purità de' costumi, ed in generale de' suoi doveri uscenti dalle regole del proprio istituto. — 2. Le camere per la custodia disciplinare non possono essere in pian terreno, ma in uno de' corridori del convento, dovendo avere la stessa ampiezza delle altre stanze della comunità, e le finestre la stessa misura delle altre, difese però con cancelli di ferro. — 3. I religiosi che per misure disciplinari vi saranno rinserrati, potranno trasportarvi il proprio letto, e qualche altra cosa che sia loro necessaria. Si darà a' medesimi il solito cibo della comunità; tranne i casi nei quali la rispettiva regola desse su questo articolo delle particolari facoltà a' superiori dell'ordine. — 4. La custodia disciplinare sarà ordinata dal superiore della comunità, preso le debite misure e licenze superiori che prescrive la rispettiva regola. — 5. Se la trasgressione designata nell'articolo primo richiedesse più severe disposizioni, se ne farà rapporto al Ministro degli affari ecclesiastici, ed in Sicilia al Luogotenente generale, con esporne distintamente il caso che esige tal maggiore severità; e potrà eseguirsi dopo ottenuto il corrispondente permesso. — Se ne' casi espressi negli articoli precedenti il superiore della comunità avesse bisogno della forza, potrà richiederla all'autorità superiore del luogo alla quale è affidata la polizia ordinaria. — 7. Resta riservato a' religiosi il ricorso per via di abuso, sia per la qualità del carcere, laddove fosse contrario al presente regolamento, sia per l'eccesso delle misure disciplinari, oltre quelle che sono state permesso. — Nessuno potrà impedire a' religiosi di ricorrere al real Trono.

— 30 Settembre 1839. l. — s. p. 4.

Art. 172. — 13 Novembre 1819. m. — Dichiaro che nell'interesse stesso

delle persone sequestrata la mitigazione prescritta nell'art. 173 p. deva essere applicabile a tutti i tre articoli precedenti.

Art. 183. — 9 Dicembre 1825. l. — 1. Ogni attacco o resistenza con violenza, o per via di fatto, che non abbia i caratteri di violenza pubblica, contro gli agenti della pubblica forza, commesso da una o più persone in atto che alcuno di essi agisca per l'esecuzione di leggi o di ordine della pubblica autorità, sarà punito colla relegazione. — 2. Se nel caso del precedente articolo vi ha chi impugnò un'arma propria nell'atto dell'attacco o della resistenza, o chi sia preso con un'arma propria, anche nascosta nel luogo medesimo dell'attacco o della resistenza, questi allora sarà punito colla reclusione, che non verrà mai applicata nel minimo del grado. — 3. Se l'attacco, o la resistenza, preveduto ne' precedenti articoli venga accompagnato da violenza pubblica, sarà punita col primo grado de' ferri, che non si applicherà nel minimo. — 4. Ne' misfatti medesimi procederanno le gran Corti speciali colle forme stabilite dalle leggi di procedura ne' giudizi penali. — 5. Tutte le disposizioni relative a' reati di cui è fatta parola, rimangono in vigore nella parte che non si oppone alla presente legge, la quale sarà in osservanza sino alla nuova pubblicazione delle leggi penali.

— 30 Agosto 1827. ord. — 126. Ogni persona militare o non militare che insulti o usi della forza contro uno o più gendarmi in servizio, sarà punito secondo le competenze stabilite, come se facesse lo stesso verso una sentinella. — 127. Un gendarme in uniforme, o travestito per esser considerato in servizio dovrà esser munito della placca collo stemma reale.

— 12 Ottobre 1827. l. — 1. Le ingiurie contro il militare in sentinella saranno punite colla relegazione. — 2. Le violenze, o le vie di fatto contro il militare in sentinella, se non abbia prodotto nè ferita, nè percossa anche lieve, saranno punite colla reclusione. — 3. Le stesse violenze, o vie di fatto allorchè daranno luogo a violazione di consegna di cui trovasi il militare incaricato, saranno punite col primo grado de' ferri. — 4. In ciascuno de' casi designati ne' due precedenti articoli la pena sarà aumentata di un grado, se il colpevole nel momento delle violenze o delle vie di fatto, impugnò un'arma propria, o sia preso con tal'arma nel luogo stesso dell'avvenimento: sarà aumentata di due gradi se il militare in sentinella abbia riportato ferita, o percossa anche lieve. — 5. Il concorso nella violenza pubblica ne' misfatti preveduti dagli articoli 2, 3, 4 di questa legge, porterà alla pena per ciascuno di essi rispettivamente in detti articoli determinata, l'aumento di un grado, a' termini dell'articolo 149 delle leggi penali. — 6. Le violenze, o le vie di fatto, impiegate contro il militare in sentinella per la esecuzione di un misfatto qualunque non consumato, costituiranno il misfatto mancato. La pena applicabile sarà quella che corrisponde al mancato misfatto, aumentata di uno a due gradi; tranne il caso in cui la medesima, eziandio aumentata, fosse minore dell'altra stabilita per le violenze, o vie di fatto, cui si è dato luogo. In tal caso sarà quest'ultima pena inflitta, ma non nell'infimo del grado. — 7. Quante volte le violenze, o le vie di fatto contro il militare in sentinella, comprese in ciascun de' precedenti articoli, per la loro natura, per lo scopo cui son dirette, per la qualità delle offese recate al militare in sentinella, o per altra circostanza qualunque, costituisse o fossero accompagnate da misfatto punibile con pena maggiore di quella in tali articoli stabilita, verrà nel confronto della pena inflitta quella dell'enunciato misfatto, aumentata di uno a due gradi. — 8. Se le violenze, o le vie di fatto priveranno di vita il militare in sentinella, verrà per questa sola circostanza punito il colpevole colla morte. —

9. Ne' misfatti di violenza, o di vie di fatto contro il militare in sentinella, procederanno i consigli di guerra da elevarsi in commissione militare, a' termini del d. de' 24 di maggio 1826, e procederanno colle forme in tal decreto e nel regolamento dell' epoca stessa determinate.

Art. 186. — 11 Ottobre 1826. d. — 1. Le commissioni supreme procederanno ne' reati di calunnia, di falsa testimonianza e di subornazione de' testimoni, che avran luogo nella imputazione e nel giudizio dei fatti criminali che dall'enunciatod. de' 24 maggio scorso trovansi attribuiti alla loro competenza.

— 6 Marzo 1834. d. — 1. Le commissioni militari create in vigor della legge e degli enunciatl decreti in questa e nell'altra parte del regno, sono abolite. — 2. Ne' reati d'ingiurie, di violenza e di vie di fatto contro il militare in sentinella, e contro gl' individui della gendarmeria reale in servizio, e ne' reati in materia sanitaria procederanno le gran Corti speciali colle forme stabilite dalle leggi di procedura penale. — 3. Ne' reati contro la sicurezza interna dello Stato, e ne' reati in materia di sette procederanno le attuali commissioni supreme pe' reati di Stato colle forme e col rito espresso nel d. e nel regolamento del 24 maggio 1826. — 4. Nondimeno chiunque sia sorpreso in flagranza, ai termini dell'articolo 50 delle leggi di procedura penale, allorchè con grida, fatti, provocazione o altro mezzo qualsivoglia ecciti ad uno de' reati previsti negli articoli 120 a 126, 129 a 134 delle leggi penali, sarà soggetto ad una commissione militare, la quale procederà colle forme del giudizio subitaneo stabilito nel capitolo IX del titolo II del libro II dello statuto penale militare. — La commissione sarà composta di un presidente e di cinque giudici, ed avrà inoltre presso di essa un commissario del re ed un cancelliere. — Nella commissione interverrà un uomo di legge. — 5. Le funzioni di uomo di legge verranno esercitate dal nostro procurator generale presso la gran Corte criminale, quante volte la commissione militare sarà convocata nella sua residenza, ovvero in altro comune del distretto medesimo; ma in questo ultimo caso potrà egli delegarne l' esercizio al sostituto procurator generale, o ad uno de' giudici della gran Corte. — Ove poi la commissione militare sia convocata in altro distretto della provincia o valle, le funzioni di uomo di legge vi saranno esercitate dal giudice istruttore, o da chi ne faccia le veci. — 6. Il comandante militare della provincia o valle, o chi ne faccia le veci, convocherà nel bisogno la commissione militare nel luogo che stimerà meglio convenire alla spedizione del giudizio.

Art. 187 e 190. — 6 Giugno 1842. d. — Le disposizioni degli art. 187 e 190. p. c. 39. p. p. sono applicabili ai reati di produzione di falsi testimoni, di false carte e di false testimonianze per gli atti tutti dello stato civile o ne' gli altri richiesti ed esibiti per lo legale compimento dei medesimi. — La pena degli enunciatl casi sarà sempre applicabile nel massimo del grado.

Art. 196 e 204. — 12 Novembre 1834. r. — Ordina aggiugnersi all'art. 204 la dichiarazione che le disposizioni contenute così nei precedenti art. di questa sezione come nello art. presente comprendono rispettivamente gli uffiziali, impiegati, commessi addetti al servizio interno delle officine dei pubblici ministeri ed alle altre officine di pubbliche amministrazioni.

Art. 206. — 12 Aprile 1841. r. — Dichiaro che il reato di ebe è parola nell'art. 206. p. appartenga al min. pubbl. nel senso dell'art. 39 p. p. il quale spiega l'azione penale senza bisogno della istanza privata.

Art. 216. — 17 Agosto 1819. d. — 10. È vietato agli uscieri d'invertire in uso privato le somme che perverranno loro dal prodotto delle vendite degli effetti sequestrati. I contravventori saranno destituiti, ed in oltre puniti negli stessi termini dell'art. 216 delle leggi penali.

232 *Parte seconda - Leggi penali.*

Art. 222. — 17 Agosto 1819. d. — 9. Gli uscieri non potranno nè direttamente nè indirettamente rendersi aggiudicatari degli oggetti mobiliari che saranno incaricati di vendere, sotto pena di sospensione per tre mesi e di una ammenda non minore di ducati tre, o sia oncia una, nè maggiore di ducati diciotto, o siano once sei, per ciascun articolo compratore: ciò senza pregiudizio del ristoro de' danni, se vi è luogo, e delle pene più gravi, qualora siasi incorso in reati preveduti dalle leggi penali. La recidiva in qualsiasi caso porterà seco la destituzione. — Tutte le volte che gli uscieri turbino la libertà degli incanti, arrestando o allontanando oblati, saranno puniti correzionalmente colle pene stabilite nell'art. 223 delle leggi penali. Questa condanna porterà sempre con sé la destituzione dell'usciero.

Art. 221. — 27 Marzo 1821. r. — s. p. p. 520.

Art. 242. — 17 Agosto 1819. d. — 18. Nell'esercizio del loro ministero gli uscieri, qualora ne abbiano bisogno, otterranno mano forte dalla gendarmaria e da ogni depositario di forza pubblica, sulla esibizione delle spedizioni legali delle sentenze, o decisioni o ordinanze delle autorità giudiziarie, che dovranno mettere in esecuzione. — I depositari della forza pubblica non potranno mai negare di dar il braccio forte richiesto nel modo di sopra esposto. In caso di rifiuto saranno puniti a' termini dell'articolo 242 delle leggi penali.

Art. 215. — 29 Agosto 1818. r. — È sorto il dubbio se le Gran Corti criminali siano competenti a profetire sul conto de' testimoni contumaci a' suoi ordini, ovvero se il loro giudizio debba rimettersi a' regi giudici di circondario. — S. M., cui ho proposto il dubbio, ha determinato, che in tal caso spetta alla G. C. criminale di pronunziare contra i testimoni contumaci la pena sanzionata nell'indicato articolo.

— 9 Settembre 1825 d. — 1. Ogni individuo soggetto alla leva, che prima o dopo il sorteggio per fatto proprio siasi reso inabile a servire per mezzo di mutilazione, o coll'applicazione di caustici, o facendosi strappare i denti, o procurandosi delle infermità, o in qualunque altro modo, sarà punito col *minimum* del terzo grado di prigionia correzionale.

Art. 244. — 13 Agosto 1837. r. — s. c. 45.

Art. 215. — 1 Aprile 1822 e 30 maggio ossia 21 giugno 1823. rr. e 26 settembre 1828. d. — s. c. 81.

Art. 235. — 18 Luglio 1814. d. — 1. La fuga dai luoghi di custodia o di pena con chiavi false o adulterine, intese nel largo senso dell'enunciato art. 415. p. sarà punita col secondo al terzo grado di prigionia. — 2. Le determinazioni dell'art. 235 p. circa la cumulazione di pene per prigionie e per condannati evasori avranno pur luogo nel caso preveduto dal precedente articolo. — 3. Rimangono in vigore le disposizioni dell'enunciato articolo 235 per la fuga dai luoghi di custodia o di pena con violenza o frattura violenta.

Art. 262. — 26 Aprile 1820. r. — Ordina che le autorità giudiziarie pria di fare eseguire la disumazione dei cadaveri debbano chiederne il permesso al Vescovo, o al suo Vicario Generale, se la chiesa in cui il cadavere è inumato è sita nella loro residenza: che essendo sita in altri luoghi la richiesta debba farsi al rispettivo Vicario foraneo, ed in sua mancanza alla persona ecclesiastica più degna; e che le autorità giudiziarie senza attendere altro, possano procedere agli atti di loro giurisdizione. Inoltre la M. S. ha disposto che tale misura debba aver luogo sino alla costruzione de' Camposanti, dopo la quale non vi sarà bisogno di permesso per la suddetta disumazione.

Art. 265. — 20 Aprile 1818. l. sulle monete. — 19. Le monete fabbricate nel-

la nostra zecca non potranno esser messe in corso, se prima non ne sia stato verificato il titolo ed il peso, ai termini della presente legge. — 20. La verifica anzidetta sarà fatta da una commissione composta: — dal seg. di Stato ministro delle finanze, — dal presidente e procurator gener. della G. C. dei conti, — dall'intendente e dal sindaco di Napoli, — dal direttore gen. dell'amministrazione delle monete, — dal razionale della zecca e — dal seg. per la redazione de' verbali, a' termini del nostro d. de' 13 di settembre 1815. — 21. La commissione dopo le verifiche secondo i metodi finora praticati, formerà processo verbale con cui sarà contestato essersi trovato il titolo ed il peso, a' termini della presente legge. — 22. I saggi di titoli saranno fatti con tutte le regole chimiche, e saranno depositati nella nostra zecca. — In caso di frode nella esecuzione de' saggi, gli autori, fautori e complici saranno puniti come monetari falsi. — Nelle altre operazioni di verifica nella nostra zecca sarà tenuto il metodo finora praticato.

— 2 Gennaio 1820. f. — 54. I contraffattori di bollo ed i distributori di falsa carta bollata saranno tradotti avanti la gran corte criminale, e puniti colla stessa pena de' falsi monetari. — La medesima pena è pronunziata contro coloro che abusassero de' bolli per bollare o vendere fraudolentemente carta bollata.

— 17 Giugno 1820. m. — Determina restituirsì infrante alle rispettive parti le monete false di oro e di argento, che si versassero nelle casse dei ricevitori di danaro pubblico di qualunque grado e da qualunque amministrazione essi sieno dipendenti, avendone passato l'avviso corrispondente ai capi di esse.

Art. 205. — 4 Ottobre 1831. d. — 1. Coloro che verranno produrre querela di falso in principale contra scritture private, dovranno preventivamente garantire il pagamento dell'ammontare del debito, del pari che delle spese, dei danni ed interessi ne quali potessero esser condannati. — 2. Alla querela di falso principale contra scritture private dovrà essere unito il documento legale della seguita assicurazione. Non sarà altrimenti ricevuta la querela anzidetta. — 3. La disposizione per l'assicurazione del debitore appartiene al magistrato civile; e sarà nel suo prudente arbitrio stabilire che sia la medesima effettuata per via di cauzione, di deposito della somma contesa, di pegno corrispondente, o di altro mezzo efficace e riconosciuto dalla legge.

Art. 505 a 512. — 28 Settembre 1821. — 1. L'ordinanza del dì 28 marzo 1821, e le disposizioni contenute negli art. 4, 5, 6, 7 ed 8 del d. del dì 9 di aprile 1821, e negli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 dell'altro d. del dì 7 di maggio 1821, cesseranno di aver vigore. — 2. Cesseranno parimente di aver vigore le sanzioni penali contenute nel capitolo II titolo VI libro II della seconda parte del nostro codice per lo Regno delle Due Sicilie. Le disposizioni da oggi innanzi veglianti intorno alla classe de' reati compresa nel citato capitolo, saranno le seguenti: — 3. È illecita qualunque associazione organizzata in corpo, il di cui fine sia di riunirsi in tutt'i giorni, o in certi giorni determinati, per occuparsi, senza promessa o vincolo di segreto, di oggetti sieno religiosi, sieno letterari, sieno politici, o simili; quante volte sia formata senza permesso dell'autorità pubblica, o non vi si osservino le condizioni dall'autorità pubblica ordinate. — 4. Ogni associazione illecita definita nell'articolo precedente, verrà immediatamente disciolta; ed i capi, direttori o amministratori di essa verranno puniti colla pena del terzo grado di prigionia e con una multa di cento a cinquecento ducati. I componenti semplici della stessa soggiaceranno alla pena del primo grado di prigionia. — 5. Se gl'individui di associazioni illecite già disciolte tornino a riunirsi, saranno con-

siderati come reitcratori o recidivi, secondo le circostanze, e puniti come tali a' termini degli articoli 78 e seguenti delle leggi penali del mentovato nostro codice. — 6. Chiunque senza permesso dell'autorità pubblica abbia acconsentito, o accordato che s'usi della sua casa, o di altro suo locale qualunque per la unione di membri di una associazione illecita, sarà punito col secondogrado di prigione e con una multa da cinquante a dugentocinquanta ducati. — 7. La competenza per gli reati espressati negli articoli precedenti sarà delle gran Corti criminali. — 8. Tutte le disposizioni de' precedenti articoli 3, 4, 5, 6 e 7 avranno luogo per lo periodo di cinque anni a contare dalla pubblicazione della presente legge; elasso il qual periodo, ritorneranno ad essere in vigore, per gli reati contemplati in detti articoli 3, 4, 5, 6 e 7, le sanzioni penali contenute nel citato capitolo II titolo VI libro II della seconda parte del nostro codice per lo regno delle due Sicilie. — 9. Quante volte l'associazione illecita organizzata in corpo, o comunque altri menti formata, contenga promessa o vincolo di accrete, costituendo qualsivoglia specie di setta (qualunque ne sia la denominazione, l'oggetto, la forma ed il numero de' suoi componenti, o comunque venga aristamento combinata per comunicazioni ambulanti e senza determinazione fissa di luoghi, di giorni o di persone) i rispettivi componenti di essa saranno puniti col terzo grado di ferri e con una multa da cinquecento a due mila ducati. I capi, direttori, amministratori o graduati della setta, saranno puniti colla pena di morte col laccio sulle forche, e con una multa da mille a quattromila ducati. — 10. Chiunque scientemente conserverà emblemi, carte, libri, o altri distintivi della setta preveduta nell'articolo precedente, sarà per questo solo fatto punito colla pena della relegazione. Coloro che scientemente fabbricheranno, venderanno o distribueranno tali oggetti, saranno puniti per questo solo fatto col primo grado di ferri. Ove essi facciano parte della setta, se saranno semplici membri della stessa, saranno puniti colla pena stabilita per essi membri, escluso il *minimum* del tempo per la pena, ed il *minimum* della quantità per la multa: se saranno capi, direttori, amministratori o graduati della setta, saranno puniti colla pena di morte col laccio sulle forche, e con una multa da mille dugentocinquanta a cinquemila ducati. — 11. Quelli che scientemente avranno conceduto o permesso l'uso della loro casa, abitazione, o di altro loro locale qualunque per la riunione della setta, saranno per questo solo fatto puniti colla pena del primo grado di ferri e colla multa da cento a cinquecento ducati. Ove essi facciano parte della setta, se saranno semplici membri della stessa, saranno puniti col terzo grado di ferri; escluso il *minimum* del tempo, e con una multa da mille a tremila ducati: se saranno capi, direttori, amministratori o graduati della setta, saranno puniti colla pena di morte col laccio sulle forche, e con una multa da millecinequecento a scimila duc. — 12. Dopo l'esplorazione penale della relegazione, e del primo e terzo grado di ferri nei casi preveduti nei precedenti art. 9, 10 e 11, avrà sempre luogo la mallevoria, a' termini degli art. 51 e 54 delle citate leggi penali del nostro codice per lo regno delle due Sicilie. — 13. Tutti gl'individui che saranno colpiti dalle disposizioni contenute ne' mentovati articoli 9, 10 e 11 della presente legge, se incorreranno nuovamente nello stesso misfatto, saranno puniti come reitcratori o recidivi, a' termini de' citati articoli 78 e seguenti delle suddette nostre leggi penali. — 14. I reati previsti negli articoli 9, 10, e 11 della presente legge sono considerati come reati contro lo Stato, ed in conseguenza soggetti alle disposizioni contenute nel capitolo III sezione III titolo II libro II delle leggi penali del nostro codice per lo regno delle due Sicilie riguardanti il rive-

lamento dei reati contro lo Stato. — 45. Tutte le pene sanzionate nella presente legge sono applicabili anche a' complici, a' termini degli articoli 74 e 15 delle leggi penali del citato nostro codice. — 16. Le disposizioni contenute in tutti gli articoli della presente legge non escludono l'applicazione delle pene maggiori, a' termini delle leggi vigenti, nel caso di reati più gravi, e particolarmente di reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato, a' termini de' capitoli I e II del titolo II libro II delle leggi penali del mentovato nostro codice. — 17. Il giudizio de' reati definiti ne' precedenti articoli 9, 10 ed 11 saranno della competenza esclusiva delle Commissioni militari riconosciute dalle nostre leggi. Questa disposizione avrà luogo per lo periodo di cinque anni a contare dalla pubblicazione della presente legge. Elaso un tal periodo, il giudizio de' suddetti reati, ferme rimanendo le sanzioni penali contenute ne' riferiti articoli 9, 10 ed 11, ritornerà alle competenze fissate pe' giudiziali penali nel II e III libro della parte quarta del citato nostro codice per lo regno delle due Sicilie.

— 24 Giugno 1828. r. — Basta l'unione di due individui per costituire la setta.

Art. 315. — 5 Febbrajo 1828. d. — 1. Gli scrittori in ogni materia, i compositori di musica, i pittori, gli scultori, gli architetti e i disegnatori originali, godranno nella durata della loro vita del diritto esclusivo di pubblicare e spacciare gli esemplari delle loro opere nel territorio del regno delle due Sicilie. — Le loro vedove, se vissute in società di beni o di acquisti, continueranno nello esercizio dello stesso diritto anche a vita; e gli eredi pel termine di trent'anni dal dì della morte dell'autore, ovvero pel sopravanzo del termine dopo la morte della vedova. — 3. Potranno gli autori cedere altrui la loro proprietà, ed anche l'esercizio di tali diritti delle vedove o degli eredi; lo uno e gli altri le ragioni che perverranno a conseguire. — 4. Le nostre precedenti disposizioni intorno alle copie di ciascuna produzione da darli agli stabilimenti pubblici, restano nel loro pieno vigore. — 5. I contravventori al disposto del presente decreto restano soggetti alle disposizioni delle leggi penali.

— 20 Marzo 1829. d. — s. c. 469.

— 21 Agosto 1829. r. — Ordina l'esecuzione degli art. 7 e 8 del d. 7 Novembre 1811 coi quali fra l'altro si prescrive, che per rappresentarsi sui teatri un'opera in prosa o in musica si richiede il consenso degli autori, ai quali spetta un premio competente, da determinarsi nelle provincie dall'intendente, ed in caso di reclamo dal Ministro degli affari interni.

Art. 314. — 7 Maggio 1821 d. — 9. Sono vietati tutti i libri velenosi che trattano *ex professo* contro la religione, la morale, e i rispettivi governi; e molto più que' fogli, oggetto de' quali sia promuovere l'insubordinazione e l'anarchia; tutte le pitture oscene, e tutti gli altri oggetti che conducono ad immoralità. Quindi tanto gli autori, quanto i venditori ed i compratori, non che i semplici detentori saranno puniti colla reclusione da uno fino a dieci anni, e con multa di ducati cinquant'a fino a duemila, secondo il grado delle persone. Sono esclusi i capi d'opera dell'arte, quando concorrere possa alla loro perfezione; purchè sieno tenuti coperti con quella debita decenza che la morale prescrive.

— 25 Maggio 1818 d. — 1. È vietato a qualunque persona, senza eccezione, di affiggere o fare affiggere in luogo pubblico qualsivoglia carta manoscritta o stampata con qualunque mezzo od effigiata, dovendo l'affissione esclusivamente eseguirsi per mezzo de' pubblici banditori in conseguenza di permesso dell'autocità di polizia ordinaria od amministrativa. — 2. Le carte manoscritte

te da alleggersi dovranno sempre esprimere il nome ed il cognome dell'autore; e le carte stampate od effigiate dovranno inoltre indicare la stamperia legalmente autorizzata. In queste ultime il nome dell'autore potrà indicarsi con le lettere iniziali; ma lo stampatore dovrà manifestarlo ad ogni richiesta sotto la sua responsabilità. — 3. Lo spaccio di qualunque carta volante stampata, ancorchè sotto titolo di giornale o altro foglio periodico, non potrà eseguirsi se non per mezzo di persone a ciò facilitate dalla polizia. — Il permesso si darà senza spesa sulla garanzia di uno stampatore o litografo ben visto all'autorità. — Gli spacciatori, innanzi di esporre venali le stampe, dovranno depositarne un esemplare nell'ufficio di polizia. — Per queste carte potrà osservarsi ancora il prescritto nel precedente articolo per la designazione dell'autore e della stamperia. — 4. Le contravvenzioni a' tre precedenti articoli saranno punite per la prima volta con la detenzione di polizia, ed in caso di recidiva col primo al secondo grado di prigionia, a' termini dell'articolo 315 delle leggi penali. — 5. I direttori o editori di giornali o di altri fogli periodici che si pubblicano in Napoli o nelle capitali delle province dovranno, nel cominciare la distribuzione, far pervenire all'ufficio di polizia ed all'agente del pubblico Ministero presso la gran Corte criminale un esemplare per ciascuno. — In caso di contravvenzione saranno puniti con la detenzione e l'ammenda di polizia, ed in caso di recidiva col primo grado di prigionia e con l'ammenda correzionale. — 6. Ferme rimanendo le regole di prevenzione pe' pubblici spettacoli e per le opere che trattino *ex professo* di materie di Religione, rimane a cura degli agenti del pubblico Ministero presso la gran Corte criminale di apiegare la loro azione nei termini delle leggi vigenti per la persecuzione così di tutte le contravvenzioni alle prescrizioni del presente decreto, come de' reati che contro la Religione, il Governo o l'ordine pubblico possano contenersi nelle carte manoscritte o stampate messe in circolazione. — 7. Gli agenti del pubblico Ministero possono disporre, secondo la gravità de' casi, la sospensione dei giornali o altri fogli periodici, salvo alle gran Corti criminali il decidere definitivamente fra due giorni sulla sorte del giornale o altro foglio.

— 27 Marzo 1849. d. — t. Finchè non verrà sanzionata e pubblicata la legge definitiva intorno all'esercizio del diritto di stampa, saranno provvisoriamente osservate le disposizioni contenute nel presente decreto per quanto concerne la pubblicazione e lo spaccio de' giornali; delle effemeridi politiche, e di altri fogli periodici o stampe volanti, stampate nel Regno, o provenienti dall'estero. — 2. Ogui nazionale che abbia raggiunto la età maggiore, abbia il pieno esercizio de' diritti civili e politici, e non abbia imputazioni; del pari che ogni società commerciale, e qualunque altro Corpo morale legalmente costituito in Regno potrà assumere la compilazione e la pubblicazione per la stampa di un giornale, di una effemeride politica, o di altro lavoro periodico, sia in foglio volante, sia in fascicoli o puntate di più fogli da distribuirsi in giorni fissi o indeterminati, sotto qualunque denominazione, forma, e sopra qualsivoglia materia versino. Egli però debbono uniformarsi alle prescrizioni de' seguenti articoli. — Gli stranieri non possono assumere la proprietà, la edizione o la rappresentanza di giornali od altre pubblicazioni periodiche in Regno. Essi possono soltanto far parte della compilazione. — 3. Coloro i quali vogliano assumere la compilazione di un giornale, o di altra pubblicazione periodica, dovranno innanzi tratto farne la dichiarazione per iscritto, nel distretto di Napoli al Prefetto di polizia; negli altri distretti della provincia di Napoli al rispettivo sottintendente; nelle altre province allo Intendente. La stessa dichiarazione do-

vranno fare ancora al nostro procuratore generale presso la gran Corte criminale in ciascuna provincia. — Per le pubblicazioni periodiche le quali comprendano notizie, o trattino di materie politiche o di pubblica economia, dovrà fornirsi una cauzione. — 4. La dichiarazione dovrà contenere il programma o manifesto secondo il quale s'intenda regolare la compilazione, i nomi de' proprietari, il nome del tipografo, la ditta o la denominazione legalmente autorizzata della tipografia o altro stabilimento che assuma di eseguirne la stampa, il nome di un rappresentante responsabile. Alla dichiarazione saranno alligati i documenti comprovanti le condizioni espresse nell' articolo 2. — 5. Qualora la persona del dichiarante per la compilazione che vuole intraprendere non sia conosciuta dall' autorità che riceve la dichiarazione, giusta l' articolo 3, la identità della persona dovrà essere assicurata da due individui noti all' autorità suddetta, i quali rimangono responsabili della verità. — 6. Ogni compilazione periodica dovrà avere un direttore, agente o gerente responsabile, il quale ne assuma la rappresentanza civile e la responsabilità verso la pubblica autorità, per la osservanza del presente decreto e delle altre leggi e decreti vigenti. — Questi dovrà essere anch' egli nazionale, di età maggiore, godente i diritti civili e politici, non imputato di reato, e che abbia domicilio reale nel comune ove si esegue la compilazione e la pubblicazione. Egli dovrà pure firmare la dichiarazione prescritta, nello articolo 4, e farsi riconoscere giusta l' articolo 5. — 7. Il proprietario di una compilazione periodica può assumere egli medesimo il carattere di rappresentante responsabile, qualora non sia un Corpo morale. — 8. Qualunque mutamento, anche del solo titolo, si porti nel corso della pubblicazione al programma già dichiarato, debbe rendersi noto alle autorità indicate nell' articolo 3 per cura del proprietario e del rappresentante responsabile. — 9. Semprechè per condanna, o per qualsivoglia altra causa, manchi o sia impedito di adempiere alle sue funzioni il rappresentante responsabile, la compilazione periodica rimarrà sospesa fino a che non siasi provveduta di altro rappresentante. — 10. La cauzione da prestarsi giusta l' articolo 3 sarà di ducati tremila. Questa cauzione intestata al rappresentante della compilazione sarà data o in contante depositata nella real Tesoreria, che ne pagherà l' interesse al cinque per cento l' anno, ovvero in rendita iscritta sul gran Libro del debito pubblico del quattro o del cinque per cento inalienabile. — 11. La cauzione servirà per soddisfare con privilegio le spese de' giudizi, il ristoro de' danni, le ammende cui potranno essere condannati i proprietari del periodico, gli autori degli articoli, gli editori, gli stampatori, ed i rappresentanti responsabili della compilazione pe' reati della medesima. — La prelevazione si farà secondo l' ordine designato di sopra; ed ove la cauzione non basti, si agirà su' beni de' condannati come per legge. — 12. Decorso otto giorni dalla notificazione della condanna passata in giudicato, laddove non siasi adempiuto al pagamento, la esecuzione si farà sulla cauzione. — 13. Qualora abbia inogo la esecuzione sulla cauzione, la pubblicazione periodica rimarrà sospesa in virtù di ordinanza del procurator generale presso la gran Corte criminale, fino a che la cauzione non sarà restituita al suo completo. — 14. Il proprietario ed il rappresentante della compilazione periodica saranno in obbligo di far noto, ad ogni richiesta della competente autorità, il nome dell' autore dell' articolo pubblicato. Qualunque supposizione di persona dell' autore costituendo una falsa testimonianza, sarà punita a' termini degli articoli 188 e seguenti delle leggi penali. — 15. Gli esemplari che si distribuiscono di qualunque pubblicazione periodica debbono portare stampata in piedi la firma del rappresentante responsabile. Questi dovrà, per garanzia

dello stampatore, nel ritirare gli esemplari stampati rilasciarne uno da lui cifrato in ogni pagina, e firmato in fine. Senza il compimento di questa formalità lo stampatore non potrà conseguire gli esemplari stampati. — 16. Lo stesso rappresentante ha l'obbligo di rimettere, nel momento della pubblicazione, senza però che questa rimanga sospesa, un esemplare del periodico da lui cifrato alle autorità indicate nello articolo 5. — 17. I rappresentanti responsabili delle compilazioni periodiche saranno tenuti d'inserire, senza veruna spesa, e senza aggiugnervi osservazione o commento di sorta, le risposte e le dichiarazioni delle persone nominate o indiciste ne' loro periodici, sebbene tali risposte o dichiarazioni fossero del doppio dello articolo cui si riferiscono. In caso però di eccesso del doppio, sarà questo pagato al prezzo stabilito per le inserzioni degli avvisi giudiziari. — 18. La pubblicazione di tali risposte o dichiarazioni dovrà farsi nel primo o nel secondo periodico immediato alla consegna delle medesime al rappresentante, il quale perciò dovrà rilasciarne ricevuta. — 19. Sono del pari obbligati i rappresentanti responsabili d'inserire in capo del loro periodico qualsiasi titolo ufficiale, rapporto autentico, o altro scritto nello interesse del Governo, che loro venga comunicato in Napoli dal Prefetto di polizia, ne' distretti della stessa provincia da' rispettivi sottintendenti, e nelle province dallo Intendente. Per tali inserzioni, che non potranno occupare oltre il quarto del periodico, sarà pagata la spesa di stampa. — 20. Nelle pubblicazioni periodiche, del pari che in qualunque altro lavoro che si faccia di pubblica ragione mercè la stampa di qualsivoglia specie, è vietato di comprendere: — 1° le discussioni in Comitato segreto delle Camere legislative; — 2° i dibattimenti delle cause penali, e le discussioni delle cause civili eseguite a porte chiuse; — 3° gli atti istruttori de' processi penali in pendenza del giudizio; — 4° i voti individuali di ciascun giudice intorno a questioni di fatto o di diritto. — 21. Chiunque pubblicherà o spazzerà una compilazione periodica per la quale non sieno anticipatamente adempiute le condizioni imposte con gli articoli 2 e 10, ovvero in contravvenzione dell' articolo 20, o di ordinanza, di sentenza, o di decisione che ne ordina la sospensione o la soppressione, ancorchè in pendenza di legittimo gravame, sarà punito col primo al secondo grado di prigionia, giusta l'articolo 513 delle leggi penali, e con l'ammenda di cinquanta a cinquecento ducati. — Le contravvenzioni agli articoli 17 a 19 saranno punite con l'ammenda da venti a ducento ducati, oltre i danni-interessi, se vi ha luogo. — Le gran Corti criminali e la suprema Corte di giustizia discuteranno i gravami prodotti come cause urgenti ed in preferenza di ogni altro affare. — 22. I rappresentanti responsabili dovranno inserire, senza diritto a compenso, in testa del loro periodico, e nella prima pubblicazione che segue dopo la notificazione loro fattane, le sentenze di condanna esecutive a loro carico per contravvenzioni al presente decreto, o per reati in cui sieno incorsi per mezzo del rispettivo periodico. In caso d'inadempimento soggiaceranno all'ammenda di venti a dugento ducati. — 23. Gli autori di articoli, ed i compilatori de' periodici ove quelli sono inseriti, semprechè si reudano con questo mezzo della stampa autori ovvero complici de' reati preveduti dalle leggi penali, saranno puniti a' termini delle stesse, e più con ammenda da cencinquanta a duemila ducati. I proprietari, i rappresentanti delle compilazioni saranno anch'essi responsabili pe' reati medesimi, a' termini delle dette leggi, e saranno tenuti come autori quando gli articoli sieno estratti da altri periodici stranieri o nazionali, od anche da opere già pubblicate. — 24. Durante la sospensione di un giornale, ed in pendenza del giudizio sulla sorte dello stesso, non

potrà il proprietario od il rappresentante di esso assumere la impresa di altra compilazione periodica sotto qualsivoglia titolo. In caso di contravvenzione sarà applicata la pena del primo al secondo grado di prigionia, a' termini dell'art. 513 delle *leggi penali*, e con l'amenda da dugento a due mila ducati. — 25. Il rappresentante responsabile, o qualunque altro editore o gerente di una compilazione periodica pubblicata e spacciata in contravvenzione delle disposizioni del presente decreto, non potrà per lo spazio di due anni essere preposto ad altro foglio periodico. — 26. Gli spacciatori e venditori di carte volanti, stampe, figure, litografie e periodici provenienti dall'estero debbono uniformarsi alle disposizioni dell'articolo 3 del d. de' 25 di maggio 1848. In caso di contravvenzione, oltre le pene sancite nell'articolo 4 del decreto medesimo, saranno soggetti ad una multa da venti a cinquecento ducati. — 27. Coloro i quali stampino in Regno notizie o articoli politici su fogli volanti che pubblicano e spacciano a loro piacimento, debbono apporvi la loro firma per esteso, comunque codesti articoli o notizie sieno estratti da altri giornali esteri o nazionali. Essi in caso di reato saranno puniti come gli autori, ai termini dello *leggi penali*. La supposizione della firma sarà punita a' termini dell'articolo 13 del presente decreto. — 28. Ne' giudizi per contravvenzioni al presente decreto, oltre le pene stabilite dalle *leggi penali* e dal decreto stesso, si applicherà sempre la disposizione dell'articolo 44 delle *leggi penali* per la confiscazione delle stampe o de' libri. — 29. Le disposizioni contenute nel d. de' 25 di maggio 1848 sopra citato saranno anch'esse ritenute provvisoriamente in osservanza, per quella parte in cui non sieno in opposizione con le prescrizioni del presente decreto. — 30. Le azioni penali per contravvenzioni al presente decreto, come all'altro de' 25 di maggio 1848, saranno esercitate dal pubblico Ministero, senza istanza di parte, a' termini dell'articolo 59 delle *leggi di procedura penale*. — 31. Le azioni medesime si preserveranno col decorso di mesi tre. — 32. Per le compilazioni periodiche attualmente in corso di pubblicazione nel Regno si dovrà fra quindici giorni dalla pubblicazione del presente decreto adempiere alla dichiarazione ed alla cauzione nel modo prescritto negli articoli 2 e 10 dello stesso. Elaso questo termine, la pubblicazione rimarrà soppressa di pieno diritto, sotto la penale dell'articolo 21. — Ogni contravvenzione, od altro reato in cui trascorran le dette compilazioni nel cen- nato periodo dei quindici giorni, darà luogo alla soppressione di esse.

Art. 318. — 20 Marzo 1822. m. — Rimane vietato nelle cantine e nelle bettole qualunque giuoco, e sopra tutti i giuochi di carte e quelli che sono nominati *morra*, *torco a padrone assoluto* e *sotto padrone*. — I cantinieri e bettolieri che li permetteranno saranno sottoposti alla multa di d. venti, ed in caso di recidiva a quella del doppio. — Si aggiungerà a questa la pena della chiusura della cantina, o taverna, e nelle riase avranno luogo ferite anche leggere o altri eccessi, ove i rissanti non vengano arrestati dagli stessi cantinieri o tavernari, e dai loro giovani. La durata della chiusura sarà di otto giorni, e del doppio in caso di recidiva.

— 11 Ottobre 1826 e 21 Maggio 1832. dd. — s. c. 1837.

Art. 319. — 7 Aprile 1828 l. sull' usura. — s. c. 1779.

Art. 320. — 18 Maggio 1824. d. — 6. Coloro i quali avendo contrattata la compra-vendita di partite iscritte sul gran libro, mancano di adempirne rispettivamente la consegna del prezzo o degli estratti d'iscrizione nel termine convenuto, e per quelle convenute alla fine di un mese, nel termine de' dieci giorni consecutivi della liquidazione, saranno considerati pel fatto solo della mora, bancarottieri semplici, e puniti col secondo grado di prigionia

e coll'interdizione dagli atti di commercio per un termine non minore di due nè maggiore di cinque anni.

Art. 524. — 7 Maggio 1821 d. — 15. Ogni atto che turbi, impedisca o offenda il libero e tranquillo esercizio ne' teatri o altri spettacoli in luoghi pubblici, sarà punito con la prigione da uno a cinque anni.

Art. 541, 1° — 27 Settembre 1815 r. — Ritiene applicabile la pena di questo art. qualunque sia la età della persona stuprata.

Art. 553. — 22 Settembre 1810 d. — 1. La sanzione dell' art. 553 p. ha luogo anche nel caso di omicidio volontario di coniuge per matrimonio clandestino, o di coscienza.

Art. 555. — 15 Maggio 1820. m. — Il condannato che dopo ottenuta la disculpa voglia essere sciolto dall' esilio, dovrà adire l'autorità giudiziaria che avrà proferita la condanna.

— 28 Marzo 1825 d. — 1. Nelle decisioni di condanna per omicidio a pena criminale temporanea sarà aggiunto che dopo l'espiatione della pena l'omicida il quale non abbia ottenuto il contentamento degli offesi, debba esser lontano dal loro domicilio nella distanza non minore di trenta miglia. — 2. La contravvenzione all' obbligo che sarà ingiunto a norma del precedente articolo, si punirà col primo grado di prigione, dopo la espiatione della quale il contravventore sarà nuovamente obbligato ad allontanarsi dal domicilio de' parenti dell'ucciso.

— 21 Maggio 1825. m. — L'allontanamento di che è parola nel precedente d. dovrà essere anche aggiunto a tutte le decisioni di condanna a pena criminale temporanea relativa ad omicidi anteriori al d. medesimo.

— 27 Giugno 1825. d. — 1. In tutte le decisioni di condanna per omicidio a pena criminale temporanea, le quali saranno pronunziate dopo la pubblicazione del presente decreto, sarà aggiunto che dopo la espiatione della pena, l'omicida il quale non abbia ottenuto il contentamento degli offesi, debba esser lontano dal loro domicilio nella distanza non minore di trenta miglia. — 2. La contravvenzione all' obbligo che sarà ingiunto a norma del precedente articolo, si punirà col primo grado di prigione; dopo la espiatione della quale il contravventore sarà nuovamente obbligato ad allontanarsi dal domicilio de' parenti dell'ucciso.

— 31 Luglio 1821. m. — L' allontanamento del condannato dal domicilio degli offesi è anche applicabile, allorchè trattasi di percossa o ferita grave volontaria da cui segua la morte dell' offeso.

— 21 Agosto 1824. m. — I condannati sommariamente a prigione per omicidio, espiaranno la pena nel carcere centrale, eccetto se l'omicidio si fosse commesso nel luogo ove dette prigioni esistono, nel qual caso la pena sarà espiata in altre carceri.

— 11 Maggio 1835. d. — 1. Sotto nome di offesi, menzionati nel d. dei 28 di marzo 1825, s' intendono i genitori dell'ucciso, o altri ascendenti, i figli o altri discendenti, i fratelli e le sorelle in secondo grado, i coniugi e gli affini negli stessi gradi, durante però il matrimonio quanto agli affini.

— 21 Luglio 1858 l. — 1. La disfida al duello di persona a persona, o col mezzo di persone interposte, o per via di spedizione di cartello o in altro modo qualsivoglia, sia stata o no accettata, sarà punita col terzo grado di prigione congiuntamente alla interdizione dai pubblici uffizi ed alla perdita dello pensioni rimuneratorie pel tempo della prigione, e di altri due o cinque anni seguenti. Sarà punita colla stessa pena colui che avrà accettato il duello. — 2. Le ingiurie, le minacce, le percosse, le ferite contro colui che abbia rifiutato la disfida, commesse dal disfidante direttamente o per inter.

mezza persona sia nell'atto, o per occasione del rifiuto, saranno punite colla pena maggiore tra le pene di tali reatie della disfida accresciuta di un grado. — La condanna alla relegazione porterà pure la interdizione patrimoniale durante la relegazione, e la perdita delle pensioni pel tempo indicato nell'art. 18 p. p. — La condanna alla reclusione, del pari che la condanna ai ferri di qualunque grado, porterà altresì la perdita delle pensioni remuneratorie. — Le percosse e le ferite che producono fra quaranta giorni la morte, saranno punite colla morte. — 3. Quando coloro tra' quali sarà corsa una disfida abbiano scelto l'arma ed il campo, e sieno a fronte tra essi, comunque non avvenga il combattimento di corpo a corpo, saranno soggetti alla pena della relegazione, alla interdizione patrimoniale durante la relegazione, ed alla perdita delle pensioni remuneratorie per altrettanto tempo dopo espiata la pena per quanto dura la relegazione. — Nondimeno se la cessazione del duello non avvenga spontaneamente, ma per circostanze fortuite ed indipendenti dalla volontà dei colpevoli, la pena di corpo contro costoro sarà la reclusione congiuntamente alla perdita delle pensioni remuneratorie. — 4. Il duello seguito, nel quale non sieno avvenuti omicidi e ferite, si punirà colla perdita delle pensioni remuneratorie, e col primo grado di ferri nel presidio contro ciascun de' due combattenti. — 5. Chiunque rimanga ferito, e che di sua parte non rechi una ferita all'avversario, sarà soggetto alle pene indicate nell'articolo precedente. — Contro l'autore delle ferite che non portino storpio o mutilazione, sarà applicata la pena della perdita delle pensioni remuneratorie, e del primo al secondo grado di ferri. — Ne' casi di storpio o mutilazione la pena de' ferri sarà applicata nel secondo grado. — Se le ferite abbiano prodotto la morte oltre i quaranta giorni dell'avvenimento non per la sola natura delle ferite, ma per cause sopraggiunte, si applicherà il terzo grado de' ferri. — 6. L'omicidio in duello, e le ferite che portano per loro natura la morte, saranno puniti come omicidio premeditato. La pena medesima dell'omicidio premeditato sarà applicata anche nel caso che l'autor dell'omicidio o delle ferite sia uno di coloro i quali, senz'aver avuto parte nella contesa fra due primi, escano a duello o perchè vi siano chiamati, o perchè vi si offrano volontariamente. — 7. I cadaveri di coloro che sieno morti in duello, o per le sole ferite ricevute in duello, saranno trasportati senz'alcuna pompa funebre e segni di onore in un luogo profano, che sarà designato di volta in volta dagli agenti della polizia ordinaria. — Si osserverà la regola stessa pe' cadaveri di coloro che subiranno la pena di morte per condanna sopra misfatto di duello. È vietato altresì di far rimanere in tal luogo alcuna memoria dell'avvenimento o della persona. — 8. Chiunque scientemente siasi fatto messo o portatore di disfida a voce o in iscritto, sarà punito colle pene stesse stabilite coll'art. 1. della presente legge. — 9. Quelli che avranno suggerito e spinto al duello, i padrini, i secondi, gli assistenti al duello saranno soggetti alle stesse pene degli autori principali, secondo le regole degli articoli 3, 4 e 6 della presente legge. — Ne' casi previsti dall'art. 5, la pena de' padrini, dei secondi, degli assistenti sarà eguale alla pena dell'autore delle ferite contemplate nell'articolo stesso. — 10. Tra i militari la disfida al duello assumerà inoltre il carattere di insubordinazione ne' casi dell'art. 596 e seguenti dello Statuto penale militare. Delle pene applicabili in vigore della presente legge, e dello Statuto penale militare si pronunzierà la pena maggiore accresciuta di un grado. Nondimeno se l'aumento di questo grado porti alla morte, la pena di morte non sarà applicata. — 11. Le condanne alla relegazione ed alla reclusione, come le condanne a' ferri, quando abbiano fatto passaggio in cosa giudicata, faranno decadere di

drutto i condannati dagli ordini cavallereschi e dagli onori di Corte; tal ebe il nome del condannato sarà cancellato di uffizio da' ruoli cui trovavasi inscritto. — 12. L'azione pel duello sarà esercitata di uffizio dal pubblico ministero. Vi saranno competenti soltanto le gran corti eriminali.

Art. 356 e 358. — 8 Gennaio 1820.m. — Per la esecuzione degli art. 356 e 360 delle leggi penali oltre la perizia che si esegue nel principio dell'istruzione sulle percosse, e ferite con pericolo di vita, e di storplo, dovrà farsene altra onde verificare l'esito del pericolo, e così determinare la natura del procedimento e la pena; sarà opportuno di eseguirsi la seconda perizia nel vicesimo giorno da quello delle offese, giacchè ordinariamente in questo intervallo può conoscersene il risultato. Se nel vicesimo giorno si trovi sussistente il pericolo si procederà alla terza perizia nel giorno quarantesimo posteriore a quello delle offese. La seconda e la terza perizia si eseguiranno prima de' termini di sopra stabiliti, allorchè antecedentemente cessi il pericolo, scada lo storplo, la mutilazione, o la morte dell'offeso co.

— 30 Gennaio 1821. decis. — Lo storplo consiste nell' essersi renduta permanentemente viziosa una parte della costruzione fisica del corpo umano, e l' essersi in tutto o in parte permanentemente debilitata l' umana agilità.

— 5 Gennaio 1840. d. — 1. Le percosse e le ferite sono pure gravi quando sieno giudicate pericolose di sfregio.

Art. 359. — 31 Dicembre 1819. r. — Ordina che la esasperazione della pena ordinata dall' art. 361. p. contro l' autore di percossa o ferita lieve pel concorso della circostanza dell' arma vietata, sia applicabile contro il colpevole di percossa o ferita grave accompagnata dalla stessa circostanza nel senso dell' art. 359.

Art. 373. — 9 Luglio 1838. r. — Prescrive che la forza doganale, come ogni altra forza pubblica, ne' casi di aggressione, potrà nei modi prescritti dalla legge far uso delle armi da fuoco, e delle armi bianche, tra i limiti della imperiosa necessità, e colla moderazione ch' esige una incolpata tutela.

Art. 393. — 10 Ottobre 1826. d. — s. c. 82.

Art. 400. — 6 Agosto 1837. d. — Lo spargimento di sostanze velenose, ovvero le vociferazioni che si sparge veleno, dirette l' uno e l'altre da disegno di turbare l' interna sicurezza dello Stato, saranno reati di competenza delle commissioni militari. Le commissioni militari saranno convocate e procederanno a' termini del d. de' 6 di marzo 1834. — 2. I reati preveduti nell' articolo precedente saranno puniti colle regole espresse negli art. 123, 129, 140 e 142 p.

Art. 401. — 12 Giugno 1829. r. — I droghieri non possono vendere le droghe a minuto, cioè meno di un' oncia, ne quelle sottoposte ad apparecchio farmaceutico.

Art. 407. — 6 Dicembre 1835. l. — 1. Il furto che, oltre il danno direttamente recato, abbia nelle sue conseguenze prevedibili dal colpevole, esposto a pericolo la vita, o a grave perdita la proprietà altrui, si punirà, a seconda dei casi, nel seg. modo. — 1. Se il furto è semplice, la pena sarà del massimo del terzo grado di prigionia, cui potrà essere aggiunta la malleveria. — 2. Se il furto è qualificato per circostanza preveduta nell' articolo 407 delle leggi penali, la sua pena si aumenterà di un grado. L'aumento però non potrà estendersi fino alla morte, o all' ergastolo. — 2. Al furto che nelle sue conseguenze abbia contro la persona o la proprietà dell'offeso portato danno costitutivo di reato maggiore del furto non voluto dal delinquente, ma che egli avrebbe potuto prevedere, si applicherà la pena del reato maggio-

re. — Questa pena sarà diminuita di uno a due gradi quante volte il reato maggiore non avesse potuto prevedersi dal delinquente.

Art. 412. — 21 Giugno 1823. *deris.* — Ritiene che dalla combinazione dei due art. 412, 3°, e 422 fa conoscere che non qualunque strada pubblica costituisca qualifica nel furto; ma la strada pubblica in campagna, ossia la strada pubblica fuori l'abitato; e che un errore di stampa sia la virgola frapposta nell'art. 412, 3° tra la parola strada pubblica e la parola in campagna. — Una contraria intelligenza porterebbe seco la necessità di applicarsi arbitrariamente una pena alla sola qualifica della campagna, pena che la legge non ha precisata.

— 24 Giugno 1828. *l.* — È qualificato pel luogo il furto che vien commesso nelle strade pubbliche fuori dell'abitato e nelle case di campagna. — 2. In ogni altro furto la circostanza della campagna non costituisce qualità, meno che ne' casi seguenti: — nel furto commesso sull' uomo non clandestinamente: — nello *abigeato*, ed in qualunque furto di animali, come anche nel furto delle ricolte ammassate ne' campi, quando il valore di ciascun d'essi ecceda i dueati sei: ferme rimauendo tutte le altre disposizioni delle leggi penali relative alle qualificazioni del furto.

Art. 413 e 415. — 18 Luglio 1844. *d.* — s. p. 235.

Art. 416. — 8 Luglio 1832. *d.* — 1. Tutti coloro che si troveranno scavalcando il muro fianziario che cinge la capitale, con generi o senza, o nell'atto di passare pel disopra del detto muro i generi coll'aiuto di corde, di scale, o di altro mezzo qualunque, e tutti coloro che saranno trovati nell'atto di procurare il guasto del muro nella sua costruzione saranno arrestati, e condannati da tre sino a sei mesi di carcere. — 2. Il procedimento per tali reati sarà a norma della *l.* dei 20 dicembre 1826 sul contenzioso dei dazi indiretti ed il competente magistrato nel pronunziare sul contrabbando ove vi sia, infliggerà colle stesse regole e forme in vigore le pene prescritte nell'articolo precedente.

Art. 445. — 17 Settembre 1843. *r.* — Ordina che dei *reg.* di polizia rurale da discutersi e pubblicarsi giusta il capitolo IV. tit. IX. *l.* 12 dicembre 1816 facciano speciale oggetto la repressione e punizione del disordine di che si è reclamato efficace riparo; mettendo severo debito a guardiani rurali di vigilare e denuociarlo alle autorità competenti; ed al ministero pubblico in ispecie. — Inoltre dichiara che finchè quei regolamenti non si facciano, o poichè fatti, debba il ministero pubblico pel principio ond'è informato tutto l'art. 39 p.p. e per le speciali disposizioni di esso sopra ricordate, esercitar di ufficio l'azione penale senza bisogno di privata istanza, per la repressione e punizione della colpevole riunione di ché si tratta e dei delitti con quel reo mezzo commessi.

Art. 455. — 22 Settembre 1819. *m.* — Se una G. C. Criminale per effetto di questo articolo discende dalla reclusione o relegazione alla prigionia, la rinunzia alla istanza sarà improduttiva di effetto e si potrà solo raccomandare il condannato alla sovrana clemenza.

Art. 461, 29. — 17. Giugno 1818. *r.* — Puniva gli autori delle diade e delle pugne a pietra con aggregarli ai battaglioni provvisori.

— 11. Settembre 1819. *r.* — Confermò la esecuzione del preced. *r.*

— 11. Ottobre 1826. *l.* — s. p. 518.

Art. 461, 30° — 2 Gennaio 1815 *d.* — Vieta l'introduzione nel Regno delle monete estere di rame.

— 23 febbraio 1818. *d.* — 1. Le tariffe pubbliche in tempo dell'occupazione militare per quanto riguardano le monete di oro straniere dal di della pub-

blicazione di questo d. non saranno più in vigore, e dal detto di le dette monete di oro non saranno riguardate nel nostro Regno delle due Sicilie, che come metallo. Le borse dei cambi di Napoli di Palermo e di Messina nel loro listino settimanali ne indicheranno il corso. Questo corso fissato a questo modo come quello di ogni altra derrata di commercio non produrrà obbligazione a riceverle in pagamento, ma servirà soltanto di norma nei giudizi di commercio, secondo che le leggi prescrivono. — 2. Le casse regie ed il banco delle due Sicilie non potranno d'oggi innanzi ricevere le dette monete di oro estere, non essendo più considerate come moneta corrente.

— 13 Aprile 1818. d. — 1. (Ripete la stessa disposizione del precedente d. per le monete di argento). — 2. Sarà solo eccezione a questa regola la moneta di Spagna detta pezzi di Spagna, pezzi duri, di coniazione anteriore al corr. anno 1818. Questa moneta in riguardo di esser nel levante nelle transazioni commerciali ricevuta in preferenza di ogni altra, e di essere stata in corso autorizzata per molti anni nei nostri domini al di là del Faro, sarà da oggi innanzi generalmente in corso in tutto il nostro regno; le piastre o pezzi duri, al prezzo di carlini dodici e grana 4 di Napoli, pari nei nostri domini al di là del Faro a t. 12 e grana 8; e le di loro metà, o sieno i mezzi pezzi duri saranno parimenti in corso per metà del suddetto prezzo. — 3. Per le pezze di Spagna di coniazione di quest'anno e degli anni successivi ci riserviamo accordar loro lo stesso corso dopo che ne sarà fatto il saggio nella nostra zecca. — 4. In conseguenza dell'art. 2. le pezze e mezze pezze di Spagna non potranno essere rifiutate in pagamento, che quando sieno ritagliate; intendendosi per ritaglio la mancanza del loro contorno legale.

— 20 Aprile 1818. l. — Sulla coniazione e valore delle monete nel Regno.

Art. 162. — 23 Settembre 1825. d. — 1. Niuno potrà senza nostro Real permesso aprire scuola per un insegnamento qualunque. — I trasgressori verranno sottoposti alle pene di polizia, uniformemente all'articolo 461 delle leggi penali.

— 28 Gennaio 1821 d. — 1. Per le contravvenzioni ai dazi di consumo che i comuni s'impongono a' termini della l. de' 12 di dicembre 1816, sono applicabili le disposizioni dell'articolo 36 e seguenti delle leggi penali. — 2. I giudici di circondario su' processi verbali delle autorità amministrative, che contestano le contravvenzioni, sono le autorità competenti per l'applicazione delle pene.

Art. 464. — 19 Settembre 1826. d. — 1. Chiunque avrà notizia di generi gittati al lido dalle onde, dovrà immediatamente renderne consapevole la deputazione di salute, sotto pena dell'ammenda correzionale, non maggiore di due. cinquanta. — 2. È vietato di aver contatto e trasportare gli animali generiche a norma delle leggi debbono essere sottoposti dalla deputazione di salute a trattamento sanitario. Al trasgressore sarà applicata la pena che a seconda dei casi, è determinata nel seg. art., salvo le disposizioni di legge, ove in forza delle medesime il trasporto e l'appropriazione dei generi portasse a pena maggiore. — 3. Se i generi gittati al lido dalle onde sono insuscettivi di contagio, il semplice contatto si punirà con pene di polizia, uniformemente all'articolo 464 p., ed il trasporto, col primo al secondo grado di prigionia, e coll'ammenda correzionale. — 4. Se i generi sono suscettivi di contagio, e si verificherà che sian venuti al lido da un legno che proviene, o si considera provenire da luogo infetto, sospetto, o sospeso, la punizione sarà quella determinata dall'art. 46 st. pen. per le infraz. delle l. e reg. sanitari. — 5. Se però non saprassi il legno da cui i gene-

ri suscettivi di contagio son venuti al lido, o si ignorino le circostanze della sua navigazione, la pena sarà del primo al secondo grado di prigionia nel caso di semplice contatto, e del primo grado dei ferri nel caso di trasporto. — 6. Se i generi suscettivi di contagio vengano da luogo libero, e con legno proveniente, o che si considera provenire anche da luogo libero, il contatto si punirà coll'ammenda correzionale non maggiore di due. cinquecenta; ed inoltre potrà applicarsi la detenzione. Nel caso di trasporto, la pena sarà del secondo al terzo grado di prigionia e dell'ammenda correzionale non maggiore di due. cento.

Art. 470. — Le principali leggi o regolamenti de' quali si parla in questo articolo riguardano: — 1. Le contravvenzioni in materia di caccia regulate dalla l. de' 18 di ottobre 1819. — 2. Le contravvenzioni alle disposizioni sanitarie comprese nello statuto penale de' 13 di marzo 1820, e nel d. de' 19 settembre 1826 relativo a' generi gettati al lido dalle onde. — 3. I contrabbandi, pe' quali oltre la l. de' 19 ottobre 1810, il reg. de' 14 maggio 1822 ed il d. de' 24 marzo 1821 per i tabacchi; i dd. de' 11 maggio 1810, 12 ottobre 1817 e 19 ottobre 1829 pel sale; il d. de' 5 aprile 1819 per la polvere e salnitro; la l. de' 2 gennaio 1820 per la carta bollata; si osservi la l. organica delle dogane de' 19 giugno 1826, e quella sul conteuzioso de' dazi indiretti de' 20 dicembre 1826. — 4. I reati forestali compresi nella l. de' 21 agosto 1826, e nel d. de' 7 luglio 1835. — 5. Le contravvenzioni in materia di pesca giusta il d. dei 20 ottobre 1834. — 6. Le contravvenzioni a' regolamenti di polizia urbana e rurale, formati a' termini della l. de' 12 dicembre 1816. — 7. I reati compresi nello statuto penale pe' presidiari e loro custodi de' 29 maggio 1826 in parte modificato dal d. de' 13 dicembre 1835. — 8. I reati compresi nello statuto penale per l'armata di mare, pe' forzati e loro custodi de' 30 giugno 1819. — 9. I reati preveduti dallo statuto penale militare approvato con d. de' 30 gennaio 1819.

— 27 Ottobre 1837. r. — Prescrive che le guardie di onore saranno considerate come tutti gli altri militari pei reati che commettono, e saranno perciò questi di competenza e giurisdizione militare.

— 17 Agosto 1838. d. — Il solo fatto della immissione o sbarco fraudolento e furtivo de' generi dallo straniero nelle spiagge del mare dei nostri reali domini al di qua e di là del Faro, benchè manchi la sorpresa de' generi, costituendo reato di controbbando, sarà punibile ai termini dei dd. de' 4 agosto 1835, e dei 5 maggio 1836 in vigore. — La istruzione per lo ingegnere suppletorio e per la prova specifica, e per tutt' altro occorrente sarà fatta a norma delle leggi vigenti per reati comuni. — 2 Il R. giudice del conteuzioso de' dazi indiretti e successivamente le altre competenti autorità giudiziarie procederanno contro gli autori e complici di questo reato nel rapporto che sarà diretto da una, o più fra le persone appresso designate: — 1. Gli impiegati de' dazi indiretti. — 2. Gli individui della forza pubblica autorizzati a sorprendere ed arrestare il controbbando, a scovire le frodi e le contravvenzioni alle leggi, ai decreti ed ai regolamenti dei dazi indiretti, a' termini dell'articolo 8 della l. de' 20 dicembre 1826. — 3. Ogni altro agente della pubblica autorità. — 4. Il compilatore del rapporto dovrà in esso indicare. — 1. La data della formazione del rapporto. — 2. Il suo nome, cognome e qualità. — 3. Le circostanze del fatto costitutivo del reato che gli sono note. — 4. Il tempo, il luogo in cui è accaduto. — 5. I testimoni o altre prove per documenti se ve ne sono. — 6. Il valore approssimativo del controbbando. — 4. L'amministrazione generale dei dazi indiretti potrà, secondo le circostanze, costituirsi parte civile nel giudizio per lo ricupero dei danni interes-

si, e di tutto ciò che le leggi in vigore le attribuiscono; al quale effetto restano in pieno vigore tutte le disposizioni della enunciata l. de' 29 dicembre 1826. — 5. L'azione penale per lo controbandaggio preveduta nell' art. 1 si prescrive in 15 giorni dal dì in cui è stato commesso. — 6. Non potrà aver luogo il procedimento penale ai termini del presente decreto, se il genere doloamente immesso dall'estero sulle spiagge del mare sia di un valore minore di ducati venti.

— 20 Gennaio 1839. d. — Tutte le prescrizioni contenute nel d. de' 17 di agosto 1838 su' controbandi, saranno applicabili ne' casi delle immessioni furtive e fraudolente de' generi dalla frontiera di terra de' nostri domini al di qua del Faro.

— 14 Ottobre 1839. l. — 1. L'armamento di una nave nei nostri reati domini per farla servire alla tratta dei negri si punirà col secondo al terzo grado di prigionia se la nave sia presa prima della partenza nel sito dell' armamento. — La pena sarà di reclusione se la nave sia presa posteriormente a mare senza che alcun fatto di tratta dei negri sia avvenuto. — 3. Non si darà luogo a procedura nei casi del pr. art., che quando a bordo della nave trovansi oggetti che la mostrino destinata alla tratta dei negri. — Questa destinazione si presumerà quante volte nella nave si rinvenzano alcuni degli oggetti inscritti nell' art. 6. del trattato de' 22 marzo 1835, salvo la prova in contrario uniformemente allo stesso art. — 4. Se alcun fatto di tratta dei negri abbia avuto luogo con nave del nostro regno, la pena sarà del primo grado dei ferri. — 5. Le pene sanzionate coi precedenti art. 1, 2 e 4 contro le persone di equipaggio della nave, e contro ogni altro che abbia avuto parte nei fatti che vi sono rispettivamente espressi, non si applicheranno nel minimo del grado così per gli uffiziali del legno come per il proprietario, per l'assicuratore del medesimo che scientemente sieno concorsi nell' armamento e per prestatore di capitali nella scienza di servire all'uopo. — Le pene stesse si accresceranno di un grado per l'armatore, per il capitano, per il sopraccarico della nave armata, e per chiunque altro vi abbia esercitato le loro funzioni, ancorchè non portato come tale nei ruoli di equipaggio. — 6. Oltre le pene sanzionate nei precedenti articoli, si pronunzierà la confiscazione del bastimento e del carico. — Quando non sieno essi caduti in potere dell' autorità pubblica si pronunzierà in luogo della confiscazione un'amenda uguale al valore di tali oggetti contro il proprietario, l'assicuratore, ed il prestatore dei capitali. — 7. Verranno esentate dalle pene di cui è fatto parola le persone dell'equipaggio che prima del procedimento loro noto, o nel termine di giorni quindici consecutivi al loro sbarco nel regno o nell'estero, abbiano dei fatti relativi alla tratta dei negri dato notizia all' autorità pubblica nei nostri reali domini, ai nostri agenti nell' estero, ed in loro mancanza alle autorità locali. — 8. Avrà il beneficio stesso l'individuo non appartenente all'equipaggio, il quale implicato nei reati medesimi, ne faccia il rivelamento alle pubbliche autorità prima che la procedura siasi incominciata. — 9. Sono esclusi dal beneficio di che parlasi l'armatore, il capitano, gli uffiziali, il sopraccarico, il proprietario, l'assicuratore della nave ed il prestatore dei capitali. — 10. Quante volte ad alcuno dei negri compresi nella tratta si rechi maltrattamento costitutivo di misfatto o delitto, il colpevole si punirà uniformemente alle p. in vigore. — 11. La fabbricazione, la compra, la vendita dei ferri specialmente impiegati nella tratta dei negri, si puniranno col primo al secondo grado di prigionia e con la confiscazione dei ferri. — La pena sarà del primo grado di prigionia contro il possessore di tali specie di ferri nella pubblicazione di questa legge, che ometta di farne la dichiara-

zione all'autorità pubblica nel termine di giorni 18 e sformarli nel termine di 3 mesi. — 11. Se nei reati in materia di tratta dei negri incorrano ufficiali pubblici o impiegati, la pena applicabile per la parte che vi ha presa si accrescerà di un grado uniformemente all' art. 246. p. — 12. Nei reati in materia di tratta dei negri, preveduti negli art. 1. e 2 di questa l. procederà la gran Corte criminale della provincia dov'è il luogo del seguito armamento, allorchè la nave armata prendasi nel territorio giurisdizionale del regno. — In ogni altro caso la competenza è della G. Corte criminale di Napoli dove sarà condotto il legno in vigore dell'art. 4 della convenzione avuta luogo tra Noi ed il Re dei Francesi ed il Re della Gran Bretagna del 14 febbrajo 1858. — 13. La Gran Corte profferirà la liberazione dei negri compresi nella tratta, salvo i provvedimenti governativi che si troveranno convenire al destino dei medesimi. — Si darà loro gratuitamente copia legale della decisione di libertà. — 14. I proventi della vendita del legno e del carico confiscati, o l'aumento in luogo dei medesimi applicata a norma dell'art. 6. di questa legge serviranno all' uso determinato dall' art. 5 del trattato del 22 marzo 1855. — 15. Le decisioni di condanna oltre la pubblicazione uniformemente all'art. 20. p. si riporteranno per estratto nel giornale ufficiale dei nostri reali domini.

— 30 Novembre 1846. d. — Il cotone polvere, la canapa, i lini, le segature, e le altre materie preparate a produrre gli stessi effetti della polvere da sparo, sono a questa assimilate, e quindi sottoposte alle medesime leggi per la stessa in vigore.

PARTE TERZA

LEGGI DI PROCEDURA NE'GIUDIZJ CIVILI.

Art. 1. — 18 Giugno 1847. m. — I decurionati potran nominare con terra i conciliatori tra i proprietari abitanti del comune, più distinti per probità nella pubblica opinione, non esclusi i decurioni stessi e gli ecclesiastici, sulle osservazioni degli Intendenti.

— 19 Agosto 1848. m. — La carica di conciliatore non è incompatibile con quella di essere comunale.

— 3 Ottobre 1818 e 14 giugno 1825. m. — La carica di conciliatore è incompatibile con quella di sindaco, o di supplente ai giudici di circondario.

— 16 Gennaio 1819. — Dichiarò t. Che per la legge organica ai soli conciliatori appartiene di occuparsi dell'esperimento di conciliazione, e perciò i Regl giudici di circondario sieno incompetenti a procedervi: e che l'esperimento della conciliazione sia oggidì interamente volontario. — 2. Che i conciliatori posson procedere nei giudizj riguardanti i minori quando non eccedono la somma di due. 6.—3. Un creditore non può includere in un solo avviso più debitori per diversi oggetti e per varie somme, anche quando tutte le somme unite non eccedano i ducati sei. — 4. I conciliatori sono competenti a procedere nei giudizj relativi a riscossione dei canoni non ecce-

248 *Parte terza - Leggi di procedura civile.*

denti i duc. sel, purchè il possesso di esigere non sia interrotto da più di tre anni.—5. Non possono i sequestri conservatori per crediti sino alla concorrenza di duc. sel dirigersi sopra i generi attaccati al suolo.—6 ed 8. Ogni esazione del cancellieri e servienti comunali oltre quella stabilita nella tariffa è indoverosa ed è delitto di concussione. — 7. Il giuramento decisivo o di ufficio può bene aver luogo nel giudizio di competenza del conciliatore.— 9. I conciliatori sono competenti a procedere nei giudizi civili a causa dei danni arrecati ai campi dalle persone ed animali qualora non eccedono il valor di duc. 6, secondo la dichiarazione dell'attore, e non si proceda simultaneamente per la punizione del reo.—10. Il conciliatore pria di dichiararsi sospetto sia a domanda delle parti sia di ufficio dee sentir le parti e senza la chiamata delle parti non può conoscere se vi sia luogo a sospetto o pur no.—11. I conciliatori potranno oltre le udienze da dare nella casa comunale tenerne altre nelle proprie case, purchè sieno pubbliche e vi intervenga il cancelliere. Queste udienze potranno solamente rendersi segrete nelle conciliazioni.

— 22 Marzo 1820. r.— Nelle pubbliche cerimonie prendono posto alla destra del sindaci, i regl procuratori delle amministrazioni diocesane, e non già i conciliatori, siccome era disposto nell'art. 9 lo. Nella sola città di Napoli hanno lo stesso grado del giudici di circondario.

—30 Settembre 1825. m. — Per la conferma de'conciliatori di triennio in triennio si dee richiedere lo avviso del procuratore del Re.

— 5 Novembre 1825 e 14 novembre 1826. dd.—Prescrivono che le funzioni del conciliatori sono triennali.

— 1 Settembre 1828. — Nelle saline di Barletta il parroco pro tempore è rivestito delle funzioni di conciliatore.

— 5 Giugno 1837. r. — Il conciliatore condannato al secondo grado di prigionia, al confino, od esilio correzionale non può, espiata la pena, riassumere il suo ufficio senza preventiva autorizzazione della R. Segr. e Min. di grazia e giustizia. Dee darsi parte al Min. sud. di ciascun giudizio penale che sia promosso contro i conciliatori.

Art. 3. — 19 Giugno 1819. m. — Mancando o essendo impediti il cancelliere, o il serviente comunale vengono rimpiazzati o suppliti per l'ufficio della conciliazione da quelli stessi che sono legalmente autorizzati a farne le veci per oggetti amministrativi.

— 12 Aprile 1820. m.—Nelle cancellerie comunali vi deve essere un cancellier sostituto che possa assistere al conciliatore nei casi di impedimenti, o di assenza del cancellieri.

Art. 4. — 22 Maggio 1819. m. — Il pubblico bene, il rispetto dovuto alle funzioni di conciliatore, e l'esempio di ciò che vedesi in simili casi disposto nel codice di rito giudiziario, esigono imperiosamente che il conciliatore abbia la facoltà di ordinare l'arresto di quelli che disturbano l'udienza, o commettono irriverenze e chiamati all'ordine persistono nella trasgressione; e che il mandato spedito a quest'oggetto dal conciliatore si debba eseguire fuori dell'udienza qualora il delinquente siasi messo in fuga.

Art. 5. — 16 Gennaio 1819. m. — n. 10. s. p. c. 3.

— 2 Marzo 1819 e 15 maggio 1820. mm.— Il conciliatore è impedito sì per malattia, che per ricusa o per suo scrupolo. I motivi di ricusa indicati generalmente nell'art. 65 sono quelli enunciati nell'art. 147.

— 22 Gennaio 1822. m.— Determina che verificandosi la sospensione, o altro impedimento in un medesimo comune del conciliatore, del sindaco, e del 2° eletto, debba subentrare nelle funzioni di conciliatore il medesimo

decurione, che sarà da ma destiato per rimpiazzare il sindaco nei casi descritti nel riferito articolo 8 d. dei 13 novembre 1821.

— 21 Novembre 1826 d. — 1. Allorchè contemporaneamente sieno in un comune mñcanti o impediti il sindaco ed il 2.^o eletto, il 1.^o eletto ed il 2.^o eletto, le loro funzioni saranno provvisoriamente esercitate dal decurione il più soziano in ordine di nomina. In caso poi di mancanza, sospensione, o altro durevole impedimento dei mentovati amministratori comunali, si provvederà a norma della nostra citata legge.

— 26 Giugno 1830. m. — In mancanza del sindaco e del 2.^o eletto il decurione più anziano farà da conciliatore.

Art. 6. — 9 Gennaio 1819. m. — Il registro relativo alle conciliazioni ed ai compromessi sarà unico e solo, qualunque sia la somma, maggiore o minore di duc. 6 e verrà cifrato dal giudice di circondario.

— 10 Marzo 1834. r. — Dispone che si continui il sistema di scriversi su i fogli volanti le sentenze definitive, ed i verbali di conciliazione, dei quali è parola: che su questi fogli sia apposta la formalità della registrazione: che nei registri correlativi si faccia in ciascuna volta semplice memorandum di ciascuna sentenza, o verbale. E finalmente che alla fine di ogni anno le sentenze originali si allighino al registro dei giudizj: ed i verbali di conciliazione, o compromesso oltre i sei ducati, si allighino al registro delle conciliazioni; le une, e gli altri numerati, e cifrati dal conciliatore.

— 12 Novembre 1831. m., e 9 gennaio 1837. r. — Dichiarano che il memorandum di che è parola nel r. de' 10 maggio 1831 dee contenere il tenore letterale delle corrispondenti dispositive se trattasi di sentenze definitive, o il tenore letterale dei patti stabiliti fra le parti, se trattasi di processi verbali di conciliazione, eccedenti i ducati sei.

Art. 15. — 8 Marzo 1820. m. 18 ottobre 1829. d., 11 novembre 1829. m. — I servienti comunali non meno che i cancellieri sono obbligati di esibire al ricevitore in fine di ogni mese la copia del repertorio o la feda negativa.

— 5 Giugno 1820. d. — 1. I servienti comunali, allorchè per atti della giurisdizione de' conciliatori, debbano portarsi alla distanza ai di là di un miglio fuori l'abitato del comune, riceveranno una indennità di viaggio di grana due a miglio. — Non sarà mai dovuto più di una sola indennità di viaggio, qualunque sia il numero degli atti, che il serviente eseguirà in un medesimo luogo ad istanza di una stessa persona.

— 15 Gennaio 1830. m. — I servienti dei conciliatori possono dar congedo al locatarl, qualora il pigione non ecceda i duc. 6.

— 5 Luglio 1831. m. — I cancellieri ed i servienti comunali debbono provvedersi del repertorio presso gli agenti dell' amministrazione del registro e bollo.

— 10 Settembre 1831. m. — La spesa del repertorio dee cedere a loro carico.

— 2 Gennaio 1833. m. — Nella mancanza assoluta di un serviente comunale subentra a rimpiazzarlo il serviente del comune più vicino.

Art. 16. — 29 Aprile e 17 maggio 1826 m. m. — La contribuzione del bollo è stabilita su tutti gli atti giudiziari, o civili, non essendone esclusi che quelli espressamente dalla legge designati. Tra questi vi sono i documenti tutti relativi alla competenza de' conciliatori, compresi le procura per le quali si fa uso di carta semplice e non bollata, purchè non si trattasse di conciliazione o compromesso eccedente la somma di duc. 6. E ciò per la ragione che servendo i detti titoli a far giudicare di una controversia pendente fra persona comunemente povere, il legislatore ha voluto esentarle da qualunque spesa.

250 *Parte terza - Leggi di procedura civile.*

— 11 Luglio 1827, 7 maggio 1831, 6 aprile, 6 agosto, e 10 dicembre 1834. *mm.* — Colle quali si reprime l'abuso dei conciliatori di stipulare sotto forma di verbali di conciliazioni diverse contrattazioni.

— 25 Luglio 1829. *m.* — Prescrive che sebbene la sentenza di condanna oltrepassi i duc. 6 a causa delle spese, cui la parte succumbente venisse condannata, pure una tal sentenza sarà registrata gratis, purchè la somma per la quale fu introdotta la lite era di competenza del conciliatore.

Art. 18. — 30 Dicembre 1837. *m.* — Non possono i conciliatori ordinare l'arresto personale nelle cause di loro competenza.

Art. 41. — 15 Gennaio 1829. *m.* — I conciliatori sono competenti a procedere nei giudizi di sfratto, allorchè il pigione dovuto non ecceda i ducati sei, è chiaro, che gli atti di congedo, che la base formano di tali giudizi, possono farsi dai servienti addetti ai loro uffizi. Una opinione contraria renderebbe difficile, e dispendiosa una operazione cotanto semplice, quanto l'intimazione di un atto di congedo. Stabilito il principio della competenza dei conciliatori nel caso soggetto, è altresì chiaro che gli atti di congedo, dei quali è questione, debbono essere esenti dal bollo, e dal registro.

— 13 Marzo 1820. *m.* — I conciliatori non sono competenti a procedere, quando il credito che si dimanda comunque non ecceda i duc. sei formi però parte di un credito maggiore.

— 15 Febbraio 1836. *m.* — Nelle azioni di sfratto da immobili locati per pigione non maggiore di duc. sei sono competenti a procedere i conciliatori.

— 14 Marzo 1836. *d.* — 1. Le deliberazioni dei tribunali civili sulle eccezioni di riteusa, o d' incompetenza dei conciliatori, allorchè sieno reso col concorso delle parti, saranno vistate per bello gratuitamente; rimanendo così modificato il n. 14 dell'art. 26 l. 2 gennaio 1820.

— 9 Maggio 1838. *d.* — 1. Le azioni per lo pagamento di canoni o altre prestazioni prediali in possessorio fino a duc. sei possono essere dedotte in questi reall domini presso i conciliatori del domicilio del debitore.

— 21 Febbraio 1846. *m.* — Il conciliatore è incompetente a giudicare sopra domande riconvenzionali che eccedono il valore di ducati sei, e sopra domande che facciano parte di debito maggiore di ducati sei, comunque trattisi di rata indipendente, e non facciasi nella domanda medesima menzione del titolo di somma maggiore. È competente poi quando trattisi di quota di eredità ereditario contro un coerede, o dimanda di valore ridotto dall'attore, semprechè desse non eccedano la somma di ducati sei.

Art. 46. — 10 Febbraio 1819. *m.* — Non sono soggette al pagamento del dazio del registro le sentenze definitive dei conciliatori qualora per la condanna alle spese eccedano la somma di duc. sei.

Art. 60. — 16 Giugno 1838. *r.* — I conciliatori possono adottare gli stessi mezzi di coazione stabiliti dalle *ll. p.e.* pei tribunali contro i testimoni che chiamati riesino di comparire, se non che il massimo della multa non potrà eccedere i duc. 6.

Art. 63. — 6 Maggio 1825. *m.* — La commissione consultiva è stata di avviso che si possa proporre riteusa avverso i conciliatori nei casi contemplati dalle leggi di procedura nei giudizi civili. — *v. s. p. c.* 5.

— 13 Dicembre 1845. *r.* — Quando si opponga la eccezione d'incompetenza del conciliatore, e questa venga dallo stesso rigettata, l'attore avrà dritto in pendenza della discussione della cennata eccezione innanzi al Tribunale civile di agire in virtù della sentenza medesima, perchè la somma o l'oggetto cui è stato condannato il convenuto sia depositato nella cassa comunale, e che la liberazione del deposito abbia luogo in favore di chi di dritto, in

virtù di semplice ufficio del conciliatore, in seguito della deliberazione del tribunale sulla incompetenza e coerentemente alla medesima.

— 17 Giugno 1816. r. — Nel caso di ricusa proposta contro il conciliatore, e da costui rigettata, l'attore avrà il dritto di domandare che sia dal convenuto, in pendenza dello esame della stessa, depositata nella cassa o nella cancelleria comunale la somma controversa.

Art. 67. — 3 Marzo 1819. m. — Determina che le deliberazioni dei tribunali civili sulle eccezioni di ricusa e d'incompetenza dei conciliatori sieno registrate gratuitamente.

Art. 76. — 3 Novembre 1819. m. — Dispone che eccettuati i casi contemplati coll'art. 80 delle leggi anzidette, non possono le opposizioni delle quali trattasi prodursi al di là del terzo giorno, da quello della intimazione della sentenza. Le opposizioni possono però bene intimarsi nei giorni festivi senza il permesso del conciliatore.

Art. 81. — 3 Marzo 1819. m. ed art. 61 del reg. di disciplina giudiziaria. — Per la esecuzione delle sentenze dei conciliatori non occorre alcun mandato o precetto preventivo.

— 28 Luglio 1821. r. — Dovendosi procedere per esecuzioni ordinate dai giudici conciliatori nei palazzi e siti reali la M. S. ha ordinato che se ne dia prima riserbato avviso ai rispettivi amministratori.

— 16 Settembre 1831. d. — 1. Il metodo stabilito nel titolo VI, libro I delle leggi di procedura ne' giudizi civili per la esecuzione delle sentenze dei conciliatori, salvo quello che sarà detto negli articoli seguenti, sarà praticato per la esazione de' dritti, delle multe e delle spese qui appresso indicate, purchè l'ammontare di ciascun credito non ecceda la somma di ducati sei, cioè: — 1. delle multe giudiziarie civili; — 2. delle multe e spese dovute da' notai per contravvenzioni alla legge sul notariato; — 3. delle multe e spese contro gli uffiziali dello stato civile per trasgressioni a' loro doveri; — 4. delle multe per contravvenzioni alle leggi ed a' decreti sul bollo, sul registro e su' dritti di cancelleria; — 5. de' dritti di bollo, di registro e di cancelleria accordati a credito pe' giudizi civili; — 6. delle spese di giustizia anticipate ne' giudizi penali. — 2. Il titolo di esazione delle multe di bollo, di registro e di cancelleria sarà il processo verbale dell'agente dell'amministrazione, approvato dal direttore della provincia, e vidimato dal regio giudice del circondario. — 3. Il primo atto per lo recupero de' crediti mentovati nello articolo primo sarà un ordine di pagamento fra il termine di giorni cinque, formato dal ricevitore del carico in carta non bollata, vidimato dal giudice conciliatore, ed intimato al debitore dall'usciera della conciliazione. — Quest'ordine di pagamento terrà luogo del mandato richiesto dall'articolo 82 delle leggi di procedura ne' giudizi civili, ed in esso saranno indicate la somma e la natura del debito, e sarà fatta anche menzione del titolo d'onde esso deriva. — 4. Scorso il termine de' cinque giorni, e non eseguito il pagamento, si procederà a' corrispondenti atti di esecuzione stabiliti nel citato titolo VI libro I delle leggi di procedura ne' giudizi civili. — 5. L'amministrazione del registro e bollo non solo per la esazione delle spese di giustizia e delle multe giudiziarie, ma anche per quella di tutti gli altri crediti enunciati nello articolo primo di questo decreto, qualunque ne sia l'ammontare, è autorizzata a far uso de' pignoranti contro dei debitori morosi; ai termini del real d. de' 17 ottobre 1822.

— 15 Gennaio 1833. d. — 1. Le disposizioni del real d. de' 16 settembre 1831 per la esazione de' crediti dell'amministrazione del registro e bollo ivi indicati, non eccedenti la somma di ducati sei, sono estese a' crediti delle conservazioni delle ipoteche non maggiori della cennata somma.

252 Parte terza - Leggi di procedura civile.

— 11 Agosto 1834. d. — Ripete per la Sicilia gli art. 1 a 4 del d. del 16 settembre 1831 ed ogglugno — 5. La direzione generale dei rami e diritti diversi non solo per lo esazione delle spese di giustizia o delle multe giudiziarie, ma anebe per quella di tutti gli altri credili enunciati nell'art. primo di questo decreto, qualunque ne sia l'ammontare, è autorizzata a far uso de' pianti contro de' debitori morosi, a' termini de' regolamenti in vigore. — 6. Le disposizioni contenute ne' precedenti articoli sono anche applicate a' crediti delle conservazioni delle ipoteche non maggiori della ecunata somma di ducati sei.

Art. 82. — 26 Settembre 1827. m. — Nella esecuzione delle sentenze dei giudici conciliatori se si trovano le porte chiuse si debbono aprire coll'assistenza del giudice di circondario.

— 14 Novembre 1832. m. — Prescrive che non si deve indennità al testimoni adibiti dai servienti comunali nei pignoramenti di mobili.

— 25 Agosto 1838. m. — Prescrive non potersi procedere a sequestro di messi pendenti o frutti attaccati al suolo per effetto di sentenza dei conciliatori.

Art. 83. — 17 Aprile 1819. m. — All'infuora degli oggetti mobili esentati dall'art. 83, tutti gli altri, compresi anebe quelli esclusi dal n. 3. 5. 7 e 8 dell'art. 682. p. c. possono essere pignorati.

— 2 Gennaio 1843. d. — Dichiarà insequestrabile l'uniforme di guardia d'interna sicurezza.

— 12 Maggio 1843. d. — Idem per l'uniforme di guardia d'Onore.

— 12 Maggio 1843. d. — Idem delle rendite per sagra patrimonio.

Art. 85. — 1 Settembre 1819. m. — La multa comminata da questo art. contro colui che succumbe nell'azione di proprietà delle cose pignorate de cedere a beneficio del fisco. I conciliatori debbono rimettere volta per volta le copie di tali sentenze al direttore del reg. e bollo per l'organo del regio procuratore dei rispettivi trib. civili.

— 6 Maggio 1814. d. — 1. La multa che potranno infliggere i conciliatori, in caso di rigetto di reclamo di proprietà di mobili sequestrati, prodotto ai termini del menzionato art. 85. p. c. non potrà essere minore di grana cinquanta, nè maggiore di ducati tre.

Art. 88. — 21 Marzo 1829. r. — Risolve che gl'incartamenti amministrativi possono esibirsi in giudizio nell'interesse delle amministrazioni civili, senza che occorran le formalità del registro e del bollo.

— 16 Settembre 1831. d. — s. c. 1282.

— 6 Settembre 1835. r. — Dichiarà essero esenti dalla formalità del registro e bollo i verbali di vendita per somme non eccedenti i ducati sei negli affari di competenza dei conciliatori.

— 18 Gennaio 1831. r. — Ordina che le copie degli atti relativi alla competenza de' conciliatori contemplati dal n.° 20 dell'articolo 16 l. de' 21 giugno 1819 sul registro, sieno esenti da qualunque formalità e che vi si debbono gratuitamente assoggettare le spedizioni o le copie delle sentenze de' conciliatori stessi e le deliberazioni de' tribunali civili contemplate da' numeri 6 e 7 dell'art. 17 della legge istessa.

Art. 89. — 16 Gennaio 1819. m. n.° 5.° — s. p. c. 1.

— 1 Febbraio 1838. r. — I conciliatori non possono ordinare sequestri conservatori sopra mobili per piglono di casa locata senza scrittura.

Art. 90. — 16 Agosto 1815. d. — 1. I giudici di circondario fan parte della commissione destinata a supplire i registri mancanti dello stato civile.

— 25 Gennaio 1816. d. — Vistano le intimazioni che si fanno dal direttore

re del lavoliere o dai suoi agenti ai censuarj in ritardo e prestano la forza che loro può chiedersi a questo oggetto dopo l'elasso di cinque giorni.

— 25 Marzo 1846. d. — Intervengono quando i direttori o impiegati delle poste sorprendono i corrieri, vetturini, o marinari ai quali è vietato portar lettere raccolte da più persone.

— 29 Gennaio 1817. d. — Intervengono nella sfondacazione dei sali dal magazzino di estrazione e procedono contro i venditori sorpresi in frode.

— 30 Gennaio 1817. d. — e 18 ottobre 1819. d. — Vidimano i mandati di coazione dei ricevitori contro i debitori.

— 19 Aprile 1817. m. — Debbono prestarsi alla chiusura dei libri degli uffizi della registratura, dei demani, e delle conservazioni di ipoteche, secondo le istruzioni degli Intendenti.

— 21 Aprile 1817. d. — Vistano tutte le copie, tutti gli atti, estratti e certificati che si rilasciano da pubblici funzionari non obbligati a tenere un repertorio.

— 27 Maggio 1817. d. — Non vistano gli atti dei conservatori delle ipoteche.

— 13 Dicembre 1817. m. — Vistano le note dei patrocinatori per spese di liti nelle cause d'interesse della R. Tesoreria.

— 21 Ottobre 1818. r. — Sono incompetenti a procedere nei giudizi di spropriazione forzata di immobili.

— 24 Giugno 1819. l. — Vistano gli ordini del ricevitore per lo ricupero dei dritti del registro, e per lo pagamento delle multe.

— 16 Dicembre 1825. d. — 1. Allorchè manchino contemporaneamente il giudice ed il supplente del capoluogo di un circondario, le loro funzioni, durante siffatta mancanza, saranno esercitate dal giudice o dal supplente del circondario più vicino della stessa provincia; eccetto le funzioni della polizia giudiziaria nel comune capoluogo, le quali nel detto comune saranno esercitate da colui che vi è incaricato delle funzioni di primo eletto. — 2. In ciascuna provincia sarà formata una tavola di distanze tra i circondarii, onde serva di norma nel caso indicato nell'articolo precedente. Ne resterà affissa una copia nelle case comunali, ne' giudicati di circondario, nei giudicati d'istruzione, e ne' tribunali delle corrispondenti province. — 3. Per la esatta formazione delle tavole di cui parla l'articolo precedente, i Ministri Segretari di Stato di grazia e giustizia, e dagli affari interni daranno di accordo le istruzioni opportune agli Intendenti ed a regi procuratori presso le Gran Corti criminali, ed i tribunali civili.

— 12 Marzo 1825. m. — ed art. 894 e 930 *Reg. di disciplina del 1828.* — Debbono verificare in ogni giorno il registro dei dritti di cancelleria, ed eseguire la visita dei registri di essa in ogni mese. Mancando sono soggetti a misure di rigore.

— 11 Luglio 1827. m. — Debbono limitarsi alle attribuzioni loro concesse dalla legge, e non ricevere atti anche di volontaria giurisdizione oltre le attribuzioni.

— 6 Febbraio 1828. m. — Non possono condonare le multe da infliggersi negli affari civili, non è permesso loro di pronunziarne colla stessa sentenza la condonazione.

— 20 Dicembre 1828. m. — Debbono vegliare sui cancellieri onde adempiano esattamente i loro doveri.

— 13 Settembre 1829. d. — Estende alla Sicilia il d. del 16 dicembre 1823.

— 6 Ottobre 1830. r. — Han dritto alla stessa indennità stabilita nel reg. del 6 novembre 1821 per consiglieri d'Intendenza nel caso del giri che eseguono per disimpegni amministrativi.

254 *Parte terza - Leggi di procedura civile.*

— 5 Maggio 1837. m. — Non possono rendere esecutoria una specifica di varazioni loro, o del loro cancelliere, sulla semplice esibizione della stessa, e senza che sia stata regolarmente intimata alle parti interessate.

— 25 Maggio 1837. r. — Sono competenti a procedere sopra sequestri per somma non maggiore di due. 300 in virtù di condanna pronunciata da Gran Corte civile: però ogni altra domanda di esecuzione del giudicato che non tratti del procedimento sui beni del debitore per vendita o per soddisfazione dei creditori, appartiene all'autorità stessa che ha giudicato dell'azione principale.

Art. 103. — 3 Aprile 1819. r. — Dichiarò competente il potere giudiziario sulla domanda di esomputo avanzata dallo affittator dei beni di un comune.

— 19 Ottobre 1819. l. sulla caccia. — Ritiene la competenza dei giudici di circondario per i danni e devastazioni da' cacciatori cagionati.

— 29 Settembre 1821. r. — s. c. 1837.

Art. 103, 8° — 4 Febbrajo 1828. d. — 1. Nelle azioni possessorie per esazione di terraggi decime o prestazioni prediali di ogni sorta, che dipendono da colonie perpetue o parziali, sarà permessa la citazione per editto, quando i coloni da convenirsi in giudizio sieno cinque di numero o più in un fondo solo, o in parecchi fondi di un medesimo comune. — 2. La citazione conterrà i nomi dei coloni e de' comuni a cui appartengono, le corrisposizioni annue dovute da ognuno di essi, le loro parti del fondo soggette alle prestazioni in ciascun anno, e la designazione del comune in cui è compreso tal fondo, la quantità che si deve per l'anno dell' lite. Esprimerà inoltre se ciò si debba per contratto, per giudicato o per possesso di esigere. Avrà in fine un termine di sei giorni a comparire innanzi al giudice di circondario in cui è sito il territorio soggetto a tale prestazione. — 3. Una copia di tale atto sarà affissa per sei giorni nella cancelleria del giudice di circondario, un'altra nelle rispettive case comunali dei domicilli di ciascun colono, un'altra nella casa del comune ove è il fondo da cui si debbono i terraggi. L'affissione di tali copie sarà certificata vera dal giudice regio e dai sindaci dei comuni. — 4. La comparsa innanzi al giudice di taluno, non di tutti, fra i convenuti non darà luogo alla rinuncia di contumacia. Il giudice potrà dopo il termine detto di sopra pronunziare contro ciascuno individualmente, dichiarando la contumacia, o la contraddizione delle parti, secondo che siasi o no presentati alla lite. Questa sentenza sarà intimata colle regole stesse indicate di sopra per la citazione. — 5. Le opposizioni alla sentenza saranno ammissibili sino all'esecuzione giusta gli art. 252 e 253 U. procedura civile. La notificazione delle opposizioni e la intimazione della sentenza sulle opposizioni sarà fatta a persona, o a domicilio. Varranno le stesse regole in caso di appello. Saranno non di meno salvi i sequestri per misura di conservazione secondo la legge. — 6. La omissione di ciascuna delle formalità indicate negli art. 2 e 3 farà nullo l'atto quanto alle persone dei convenuti sopra i quali ricadono tali omissioni.

Art. 106. — 20 Agosto 1825. r. — Dichiarò che le copie degli atti di usciere quando dalla parte alla quale sono state intimare, si esibiscono in giudizio per formare il doppio processo voluto dalla legge, debbano essere canti dal registro secondo il sistema finora tenutosi; e che se poi si voglia far uso di dette copie in un giudizio diverso, sul quale sono state intimare, in tal caso debbano le medesime assoggettarsi al registro.

— 19 Maggio 1826. d. — 1. Gli uscieri e tutti gli altri che hanno facoltà di fare intimazioni, processi verbali, o rapporti, faranno registrare i loro atti o all'ufficio della loro residenza, o a quello del luogo in cui li avranno fatti.

— 11 Maggio 1829. d. — Gli uscieri tanto pe' loro atti originali, che per le copie, potranno adoperare la carta bollata di grana tre, o quella di grana sei, e di grana dodici: ma sia che facciano uso della prima specie di carta, sia che si servano della carta di grana sei, o di grana dodici, non potranno scrivervi più di venticinque linee per pagina, sotto pena di una multa di ducati sei per ogni contravvenzione. — 2. Le multe nelle quali sono incorsi gli uscieri fino alla pubblicazione del presente decreto per aver ecceduto sulla carta bollata di grana sei, o di grana dodici, il numero di venticinque linee a pagina, rimangono condonate, purchè non si trovino riscosso.

— 2 Gennaio 1833. m. — Applica le disposizioni di questo art. agli uscieri dei conciliatori.

Art. 108. — 23 Gennaio 1837. m. — Possono i giudici di circondario scrivere in piè degli atti di citazione le ordinanze per abbreviare i termini giusta l'art. 108 p. c. non essendo a ciò di ostacolo l'art. 1. del d. 3 ottobre 1832, se non che tali ordinanze debbono esser sottoposte a registrazione separate ed al correlativo dritto indipendentemente da quello degli atti di citazione.

Art. 111. — 12 Ottobre 1829. d. — 1. I patrocinatori, quali agiscono nella qualità di procuratori speciali presso i giudici di circondario, percepiranno la metà de' diritti di vacanze, che la tariffa de' 31 di agosto 1819 accorda a' patrocinatori presso i tribunali civili. — 2. Qualora vi sia luogo a condanna di spese, l'importo delle vacanze del procuratore speciale sarà liquidato dal giudice, e compreso nella condanna a carico della parte succumbente.

— 1 Novembre 1829. d. — 1. I procuratori speciali delle parti presso i giudici di circondario, allorchè non sieno patrocinatori, percepiranno la metà di quello che è stabilito per costoro col riferito articolo primo del d. del dì 12 di ottobre 1827.

— 5 Novembre 1811. r. — I notai possono essere prescelti a procuratori delle parti nei giudizi innanzi i giudici di circondario.

— 5 Dicembre 1846. m. — Ai procuratori autorizzati a postulare come patrocinatori sono dovuti le indennità del d. del 1 novembre 1829.

Art. 115. — 29 Maggio 1819. m. — Dispone — 1. Che ogni giudice di circondario debba avere due fogli di udienza. — 2. Che nel primo di essi debbano inserirsi tutti gli atti che si fanno all'udienza, i quali si han da scrivere successivamente uno dopo l'altro secondo seguono, e tutte le dispositive delle sentenze preparatorie interlocutorie e definitive. — 3. Che non possa passarsi al secondo atto o sentenza del regio giudice se non sia scritto il primo. — 4. Che il foglio di udienza indicato nel n. 2 debba essere in carta semplice, e numerato; e che debba altresì essere sottoscritto in ciascun giorno di udienza dal giudice regio, e dal suo cancelliere. — 5. Che nel secondo foglio di udienza debbono essere compresi tutti gli atti, e le sentenze, di cui le parti debbano assolutamente ottenere spedizioni per poter proseguire il giudizio non escluse le sentenze di riunioni di contumacie, e di congedi, e solo ne debbano essere eccettuati tutti quelli atti e sentenze preparatorie, di cui non è necessaria la spedizione alla continuazione del giudizio. Questo foglio di udienza continuerà ad essere redatto nella forma prescritta dalla legge. — Che le minute degli atti, e delle sentenze inserite nel secondo foglio di udienza sieno scritte in fogli separati, onde su ciascuna di esse possa essere espressa la formalità del registro.

Art. 116. — 29 Ottobre 1834. m. — Ove si deduca dal giudice, è si faccia appello della sentenza, il tribunale civile spedirà tali cause come urgenti.

— 2 Agosto 1843. r. — La clausola provvisoria apposta nella sentenza sia dai giudici di circondario, sia dai tribunali civili o ritenuta per legge, con-

256 *Parte terza - Leggi di procedura civile.*

serva sempre gli effetti che la legge vi attribuisce, ancorchè siasi opposta la incompetenza del giudice, e siasi rigettata la eccezione nella stessa sentenza che pronunziava sul merito.

Art. 118. — 14 Febbraio 1841 r. — Dichiaro esser di prima istanza la sentenza dei tribunali civili sopra falso incidente, o verificazione di scrittura, e sul merito della domanda, e quindi soggetta all' appello come regola, nel caso preveduto coll'art. 118 p. c.

Art. 121. — 18 Agosto 1826 r. — Non trovandosi redatte le sentenze le dispositive sono state riportate nel 1. foglio di udienza e dai giudici stessi pubblicate e sottoscritte può rilasciarsi alle parti in forma esecutiva la dispositive di ciascuna delle sentenze anzidette estratte dal 1. foglio di udienza, ancorchè non contengono i motivi, da valere come spedizione legittima non ostante il prescritto dell'art. 253 p. c.

— 15 Novembre 1828 reg. — 891 Debbono i giudici di circondario vidimare le spedizioni copie ed estratti che vengono rilasciate dai loro cancellieri.

— 3 Ottobre 1832 d. — Appongono la loro cifra ai repertori dei loro cancellieri ed uscieri, ed ai libretti in cui vengono notate da detti uscieri le somme loro anticipate.

Art. 125. — 6 Febbraio 1828 m. — I giudici non possono condonare le multe da infliggersi negli affari civili nei casi contemplati dalla legge; ma ove ciò sia lasciato al di loro arbitrio potranno astenersi dal pronunziarle.

— 18 Marzo 1828 m. — Dispone per ottenersi la restituzione delle multe giudiziarie civili che: 1. Sul registro che ai termini dell'art. 6 dello stesso r. d. dee tenersi in ciascuna cancelleria, sarà aggiunta una nuova rubrica, sotto la quale sarà indicata la sentenza, o decisione in ultima istanza, o passata in giudicato, la quale abbia rievocata quella di condanna. — 2. La parte che pretenda la restituzione dell'ammenda dovrà esibire al cancelliere che ha rilasciato lo estratto di condanna giusta l'art. 5 del citato decreto, la sentenza o decisione pronunziata in ultima istanza, o passata in giudicato, colla quale è rimasta annullata la condanna. — 3. Il cancelliere prenderà nota nel suo registro di questa sentenza o decisione, e quindi ne rilascerà in carta libera e gratuitamente il corrispondente certificato. In questo certificato il cancelliere scriverà chiaramente, che la sentenza, o decisione, la quale ha rievocata quella che ha dato luogo alla esazione della multa, sia stata pronunziata in ultima istanza, o passata in giudicato. — 4. Cotesto certificato sarà vidimato ed approvato presso i collegi giudiziari dagli agenti del pubblico ministero, e presso i tribunali di commercio, i giudicati di circondario, e gli uffici di conciliazione da' rispettivi presidenti, giudici, e conciliatori, o da funzionari destinati a supplirne le veci. — 5. Sull'esibizione di questo certificato, la parte dovrà eseguire la restituzione della multa.

— 28 Agosto 1837 r. — Contro più opposenti od appellanti succumbenti nello stesso giudizio si pronuncerà una sola multa, e ciascuno di essi sarà tenuto a pagarla solidalmente, salvo a farsi rivalere dai suoi consorti di lite della rispettiva porzione.

Art. 126. — 15 Luglio 1820 m. — 1. Il registro stabilito coll'art. 126 p. c. debbe esser tenuto in carta bollata — 2. I cancellieri dei giudicati di circondario hanno diritto ad esigere dalle parti contendenti le indennità per la spesa della carta bollata, che può occorrere per la enunciazione sommaria delle opposizioni. — 3. Questa indennità è indistintamente fissata a gr. tre. — 4. Nel caso in cui non esiste alcuna menzione delle opposizioni sul registro, i certificati negativi, che all' uopo sono rilasciati dai cancellieri, debbono essere scritti a norma della legge sul bollo, su carta di gr. dodici

e registrati. — 3. Qualora abbia avuto luogo l'enunciazione sommaria delle opposizioni, i cancellieri non possono attestarne l'esistenza che mediante una spedizione di esse. In questo caso deve essere prima sottoposto al dazio ed alla formalità del registro l'atto che contiene la enunciazione sommaria, ed indi deve esser ancora registrata la spedizione.

Art. 127. — 13 Ottobre 1876 m. — I comandanti delle piazze allorché domandano, che i giudici di circondario provvegano per l'enunciazione di nuova opera sul suolo occupato dalle piazze di guerra possono dirigersi ai medesimi con uffizio che vale come domanda giudiziale per l'atto solo della nunciazione.

Art. 143. — 10 Febbraio 1827 m. — Applica la m. dei 5 marzo 1825 (s. p. c. 143) anche allo art. 145 per cui il giudice di circondario è autorizzato a pronunciare la sua sentenza immediatamente dopo la redazione del processo verbale di esame testimoniale.

Art. 145. — 3 Marzo 1825 m. — Ritiene non esservi luogo all'applicazione dell'art. 51 della l. de' 21 giugno 1819 sul registro nel caso in cui il giudice di circondario usando di sua facoltà a termini dell'art. 145 p. c. pronunzia sua sentenza sul medesimo luogo dell'accesso sull'oggetto controvertito; e quindi può giudicare prima che fosse registrato il processo verbale, dovesse aver luogo nel tempo istesso di quella della sentenza del giudice di circondario.

Art. 147 s. — 8 Febbraio 1835 d. — 1. La parte che in giudizio civile ricusi un giudice di circondario od un supplente nel capoluogo di circondario, se la ricusa venga dichiarata inammissibile, o rigettata come non sostenuta da legittime ragioni, o come sformata di prova, sarà condannata ad una ammenda non minore di ducati sei, once due, e non maggiore di ducati dodici, once quattro. — 2. Se la ricusa dichiarata inammissibile o rigettata sia prodotta contra un supplente comunale ne' nostri reali domini al di là del foro, l'ammenda sarà non minore di ducati tre, once una, nè maggiore di ducati sei, once due.

— 15 Maggio 1845 d. — La regola dell'art. 470, 9° p. c. per la ricusazione dei giudici dei tribunali civili è estesa ancora ai giudici di circondario.

Art. 149. — 10 Luglio 1819 m. — Ritiene non esser esenti dal registro le deliberazioni dei tribunali civili alla ricusa.

— 26 Novembre 1825 m. — La dichiarazione può scriversi sul medesimo foglio di tarta da bollo, e formando un solo atto con quello di ricusa sono soggette ad un solo registro.

Art. 151. — 6 Marzo 1828 d. e reg. — s. p. c. 1416.

— 29 Agosto 1850 d. — 1. Le cause d'interesse di regio patronato delle regie fondazioni ecclesiastiche, e di ogni altro diritto di regalia, appartencono esclusivamente ai tribunali civili, qualunque sia la somma che si domanda, o la natura dell'azione. — 2. Appartengono altresì ai tribunali civili le cause delle servitù che si volessero indurre sopra edifici di regio uso, di regio patronato, di regia fondazione ecclesiastica, e sopra case religiose anche in possesso. — 3. Non pertanto sono della competenza dei giudici di circondario le azioni degli intestatari dei benefici di regio patronato per la esazione degli estagii dei fondi, nascenti da titoli di affitti, ed in cui non cada quistione sul titolo stesso. — 4. Le denunce di nunciazione di nuova opera intorno a tali beni debbono farsi innanzi ai giudici di circondario; ma appartengono ai tribunali civili i giudizi sul dritto di nunciazione e sulle azioni petitorie che ne dipendono. — 5. Ne' casi di nunciazione di nuova opera, o di attentati qualsivogliano, possono i giudici di circondario a domanda delle parti

Supplem. alle 5 parti del Cod.

ti, verificare lo stato materiale de' fondi sopra cui si pretende di essere avvenute le innovazioni; dei quali atti potranno valersi le parti nel giudizio innanzi ai tribunali civili.—6. Le disposizioni del presente decreto non derogano alle disposizioni della l. del dì 12 di dicembre 1816, alla legge del contenzioso amministrativo del 21 di marzo e degli 11 di ottobre 1817 ed ai privilegi per la esazione concessi ai corpi morali.—7. Dichiariamo di non esistere servitù di ogni specie sopra gli edifici di regio uao senza una espressa nostra concessione.

—13 Gennaio 1832d.—1. Nei giudizi presso i magistrati civili ad istanza del Pubblico Ministero per contravvenzione alle leggi sullo stato civile o alla legge sul notariato, saranno osservate le prescrizioni della p.r. salve le modificazioni comprese nel seguenti articoli.—2. Le citazioni saranno sempre fatte per giorno fisso.—3. Il termine a comparire sarà di diecigiorni in prima istanza, e di quindici giorni in grado di appello.—4. Saranno comunicate per via della cancelleria le carte e documenti che potessero essere rispettivamente prodotte dalle parti in appoggio dell'azione, o della eccezione.—5. I giudizi anzidetti non sono soggetti alla iscrizione nel ruolo generale delle cause.—6. Gli ufficiali dello stato civile ed i notai non abbisogueranno del ministero dei patrocinatori.—7. Nel giorno designato per l'udienza dalla citazione eglino potranno presentare al magistrato le loro giustificazioni personalmente, o per mezzo di speciale procuratore.—8. La designazione del procuratore speciale potrà praticarsi in piè dell'atto di citazione.—9. Nei mentovati giudizi presso i tribunali ordinari non vi sarà luogo a contumacia, o a riunione di contumacia.—10. Il termine ad appellare, e quello per produrre il ricorso per annullamento alla Suprema Corte di giustizia è fissato ad un mese.—11. L'atto di appello dovrà contenere i motivi del gravame.—12. Il ricorso per annullamento alla Suprema Corte di giustizia ad istanza degli ufficiali dello stato civile e dei notai potrà essere sottoscritto anche da avvocati e patrocinatori addetti al collegio che abbia pronunziata la sentenza e decisione che vuoi impugnare.—13. Pel ricorso anzidetti non occorrerà il deposito della multa.—14. Il termine a comparire in Corte Suprema sarà di venti giorni.—15. I giudizi dei quali è parola, saranno spediti come urgenti presso tutti i collegii.—16. Trattandosi di esecuzione per arresto personale, come nel caso dell'art. 120 delle leggi civili, vi si dovrà procedere nel modo stesso che è stabilito per la esecuzione di arresti disposti con sentenze correzionali.

—2 Gennaio 1843 d.—1. Gli atti ad istanza del pubblico Ministero contro i notai dei nostri domini oltre il Faro contravventori alla l. dei 23 di novembre 1819 sul notariato saranno registrati a credito.—Le spese occorrenti nei giudizi suddetti, cioè quelle per dritti di cancelleria, per iudennità agli uffiziali ministeriali, o altre saranno anticipate dall'amministrazione generale dei rami e dritti diversi, a norma degli articoli 62, 63 e 66 del d. dei 15 di gennaio 1817.—2. Nelle condanne contro i notai dovrà pronunziarsi a favore della cennata amministrazione il rimborso delle spese accreditate o anticipate, giusta il precedente articolo, liquidandosene nella sentenza stessa l'ammontare.—3. Le multe che nei giudizi summentovati verranno inflitte a' notai saranno esatte dall'amministrazione dei rami e dritti diversi, ed in conseguenza rimane rievocato l'art. 113 della citata l. dei 20 di novembre 1819 nella parte che attribuisce tal esazione ai cassieri delle Camere notariali.—4. Gli atti per lo recupero delle multe e delle spese delle quali è parola ne' due articoli precedenti, saranno registrati col pagamento dei corrispondenti dritti; e lo importo, insieme alle altre spese di procedura, che po-

tranno occorrere pel detto ricupero si ripeterà contro i notai debitori.—5. I cancellieri dei tribunali civili, quando questi nei cannati giudizi avranno proferito contro i notai una sentenza di condanna a multa o al rimborso delle spese in favore dell'amministrazione dei rami e diritti diversi saranno tenuti di rimettere al direttore della detta amministrazione un estratto reso esecutivo nel termine di venti giorni fissato dal d. dei 9 di settembre 1828 e sotto le pene dallo stesso comminate in caso di ritardo.—6. Il direttore anzidetto nel ricevere tali estratti, dopo averne preso nota sul libro dei carichi della direzione, nè farà lo invio a' ricevitori del registro del circondario ove domiciliano i notai debitori.—7. I ricevitori del registro agiranno per lo incasso delle divise multe e delle spese nei modi stabiliti nel real d. de' 10 di giugno 1828 per la riscossione delle multe incorse dagli ufficiali pubblici per contravvenzioni alla legge sul registro, ed a misura che otterranno lo incasso delle multe suddette ne faranno versamento alla tesoreria generale con borderò separato.—8. Laddove per la riscossione delle multe e delle spese contemplate dal presente decreto sarà fatta la spropriazione degli immobili costituiti per patrimonio del notaio, o di altri immobili di proprietà del medesimo, e l'amministrazione dei rami e dritti diversi per mancanza di oblatori ne rimanga aggludicataria per la concorrenza quantita del suo eredito, dovrà l'amministrazione medesima far seguire il passaggio di tali beni in suo favore; egualmente che le camere notariali faranno passare all'amministrazione medesima gl' immobili spropriati ai notai che si trovassero ad essa aggludienti per detta causa.—9. Gli agenti dell'amministrazione dei rami e dritti diversi verseranno alla tesoreria generale con borderò separato i prodotti degli immobili come sopra aggludicati.—10. I versamenti che si faranno dai ricevitori dell'amministrazione de' rami e dritti diversi per le multe e pei fondi aggludicati, giusta gli articoli 7 e 9 del presente decreto, formeranno un fondo distinto per ciascuna provincia, di cui per effetto dell' art. 108 dalla mentovata l. dei 23 di novembre 1819 sarà pagato il terzo in favore delle rispettive camere.—11. Un tale pagamento sarà fatto dalla tesoreria generale con autorizzazione del nostro Luogotenente generale, fatta però la corrispondente deduzione delle spese, forse non ricuperate, e del premio di esazione. Gli altri due terzi rimarranno in beneficio della tesoreria generale.

Art. 161. — 8 Febbrajo 1826 m. — Le copie degli atti di sciogliere debbono esser registrate allorchè si esibiscano in giudizio per causa diversa da quella per cui sono state firmate.

Art. 164. — 21 Marzo 1817 l. sul contenz. ammin.— 16. Apparterrà alle autorità del contenzioso amministrativo l'autorizzare il demanio dello Stato, la nostra Real casa, i nostri reali siti, la direzione dei beni donati reintegrati allo Stato, gli stabilimenti pubblici, ed i comuni a formar domande in giudizio, salvo il disposto nell' art. 304 della l. del 12 dicembre 1816 sull'amministrazione civile.—17. Apparterrà alla stessa autorità di conciliare le amministrazioni enunciate nel precedente articolo coi privati, i quali avessero a formar domande in giudizio contro di essa. A tale effetto i privati prima di promuovere le loro azioni, saranno tenuti di presentare alle autorità anzidette una domanda di conciliazione. Ove questa riesca inutile, e lo Stato, la nostra Real casa, i nostri siti reali, la direzione dei beni riservati alla nostra disposizione, la direzione dei beni donati reintegrati allo Stato, i comuni e gli stabilimenti pubblici non abbiano volontariamente fatto dritto all'istanza dell' alloro, le autorità del contenzioso amministrativo rilasceranno allo stesso al più tardi fra un mese dalla domanda presentata, un cer-

260 *Parte terza - Leggi di procedura civile.*

tifrato di non seguita conciliazione. Scorso questo termine, gli attori rimarranno esonerati dalla necessità di produrre innanzi all'autorità giudiziaria il documento della tentata conciliazione. Le autorità suddette dovranno sempre informare i rispettivi nostri seg. di Stato Min. dell'esito della conciliazione.

— 29 Aprile 1820 r. — Ordina — 1. Che i procuratori generali o regi debbano rimettere a posta corrente al segretario di stato Ministro degli affari esteri gli atti giudiziari diretti contro coloro che sono stabiliti in paese straniero, o che vengono intimati ne' loro rispettivi ufficii. — 2. Che gli atti giudiziari diretti a coloro che sono stabiliti in paese straniero qualora non sieno sudditi del regno delle Due Sicilie, debbano rimettersi dal Seg. di stato min. degli affari esteri agli agenti diplomatici o commerciali delle nazioni, cui i medesimi rispettivamente appartengono, onde gliene possano dar conoscenza. — 3. Che gli atti anzidetti, qualora concernano sudditi di Sua Maestà stabiliti in paese straniero debbano spedirsi dallo stesso segretario di stato ministro degli affari esteri agli agenti diplomatici o commerciali di Sua Maestà ivi residenti. Questi faranno pervenire tali atti agl'interessati. — 4. Che gli agenti del pubblico Ministero, allorchè sono loro rilasciati gli atti giudiziari diretti contro coloro, che sono stabiliti in paese straniero, debbono procurare delle notizie sulla nazionalità dell'individuo, cui l'atto ha rapporto. — 5. Che tali notizie debbano essere indicate dagli agenti del Ministero pubblico al Segretario di stato ministro degli affari esteri. — 6. Che la ricerca delle notizie anzidette non debba ritardare il corso degli atti giudiziari.

— 5 Maggio 1820 d. — 1. L'erede immediato della corona del regno delle Due Sicilie sarà citato pe' suoi beni particolari nella persona del regio procuratore del tribunale civile della provincia o valle. — Gli altri Principi della nostra real famiglia saranno citati pel loro beni particolari nelle persone de' rispettivi amministratori.

— 26 Giugno 1822 r. — Il pubblico ministero che fa la spedizione al ministro degli affari esteri delle carte intime ai residenti in paese straniero debba far dare alle parti interessate le debite cantele perchè paghino a suo tempo le spese di posta; dopo di che dallo stesso Real Ministero degli affari esteri si farà l'invio degli atti smentovati ove sono diretti. I sud. regi consoli debbono tener un conto separato della spesa, che potran recare i pieghi contenenti tali carte così per porto che per affrancatura, e di questa spesa debbono dar conto volta per volta, onde venga loro soddisfatta dal Pubblico Ministero che ha fatta la spedizione di talie carte ritirandola dagl'interessati.

— 27 Ottobre 1823 d. — s. p. c. 179.

Art. 168. — 26 Luglio 1810 d. — 11. Ogni patrocinatore dovrà fissare il suo domicilio nel luogo ove risiede il tribunale cui sarà addetto. — Vedi s. lo. 172.

Art. 170. — 18 Genasio 1852 m. — 1. Il ruolo di udienza sarà formato da 15 in 15 giorni. — 2. Nuova causa vi sarà annotata che in conseguenza di analogo dimanda della parte più diligente, questa dimanda sarà diretta per via della cancelleria al presidente o vice-presidente. — 3. Le dimande anzidette saranno scritte su carta semplice, e dovranno indicare l'oggetto della causa la data ed il numero della sua iscrizione nel ruolo generale. — 4. Nel ruolo di udienza le cause dovranno essere annotate secondo l'ordine col quale sono iscritte nel ruolo generale sempre però a norma dell'art. 264 *reg. di disciplina*. — 5. Nulla è innovato per la formazione del ruolo di urgenza. — 6. Le autorità giudiziarie useranno del maggior rigore giusta l'art. 265 del *reg.* contro quel patrocinatori che si presentassero all'udienza senza aver adempito al deposito preventivo delle produzioni nella cancelleria nel termine all'oggetto stabilito. — 7. L'atto di avviso per l'udienza dovrà seguire nei tre

giorni seguenti alla pubblicazione del ruolo di udienza.—8. Il tempo fissato per l'udienza nell' art. 171 del reg. continuerà ad essere distribuito in due parti. Se non che di esse la prima sarà destinata alla pubblica discussione, e l' altra per la decisione delle cause che saranno state portate e discusse nell'udienza stessa, o che non avranno potuto esser decise nella udienza precedente.—9. La pubblicazione delle dispositive delle sentenze, o decisioni dovrà sempre aver luogo all'udienza stessa nel corso della quale saranno state profferite.—10. Il giudice destinato commissario, e relatore dovrà esporre alla udienza colla maggior precisione i fatti che danno luogo alla disputa attuale, rimossa affatto superfluità di particolari, di forma, o di altro che non tenga essenzialmente allo stato della quistione, di sorta che non fosse d'uopo di ulteriori schiarimenti per la decisione della causa.—11. È vietato alle parti contendenti e loro difensori di riveuire nelle udienze sulle narrative dei fatti; meno per rivelare quando ne sia il caso alcuna omissione, od inesattezza del giudice commissario, o relatore.—12. Le autorità giudiziarie procederanno con rigore contro i patrocinatori che tardivamente intimassero documenti, ed atti di difesa.

Art. 173.—10 Maggio 1854 m. — Ritiene che la domanda per lo passaggio delle cause dal ruolo generale a quello della quindicina non appartenendo alla categoria di atti giudiziari non può andar soggetta alla necessità della carta di bollo.

—4 Giugno 1854 m. — Conformemente alla precedente m. ritiene non esser soggette nè a bollo nè a registro le domande suddette perchè rientrano nella economia del servizio del collegio.

—15 Gennaio 1847 m. — Ritenuto il principio stabilito nell'art. 207 (del reg. di discipl.) che unica per ogni causa debba essere la iscrizione nel ruolo generale, e che sotto al numero di essa debbano riportarsi tutte le fasi e gli incidenti della stessa, qualunque sia il numero degl'interessati principali o accessori, e non esclusi i rinvii in seguito di annullamento, infino a che non venga definitivamente decisa su l'azione principale; vi sarà luogo a novella iscrizione della causa sul ruolo generale ancorchè riguardi le parti medesime, allorchè si tratti: — 1. Di azione di convalida, di nullità, od altro incidente che venga alla discussione del collegio nel corso dello stesso atto di esecuzione per sequestro, pignoramento o contributi, dal precetto in poi, ancorchè fosse per compimento di precedente sentenza, o decisione del collegio stesso, serbate però sempre le regole dell'art. 207 per la unità della iscrizione — 2. Le opposizioni di terzo in via di azione principale ancorchè fra le parti medesime (p. c. 359) — 3. Le azioni di nullità per arresto personale (p. c. 864 s.) — 4. Il ricorso di ritrattazione contro sentenza o decisione definitiva (p. c. 744 s.) — 5. Le azioni che si riproducano in conseguenza di perenzione dichiarata di precedente istanza (p. c. 496) — 6. Le azioni di nullità contro sentenze arbitrali nei casi di arbitramento ordinato dal collegio stesso (p. c. 1101) — 7. Le istanze novelle che anche in seguito di precedente giudizio definitivamente deciso si istituiscono, sia per riserva fatta espressamente dal collegio su precedente pronunziatione, sia emergente da dritti preesistenti delle parti comunque connessi col precedente giudicato. — 8. Da ultimo in generale ogni istanza diversa da altra precedentemente dedotta ed iscritta al ruolo, ancorchè connessa con questa, e gli atti introduttivi di giudizio per contestazioni novelle su precedente giudicato. — E a maggior chiarimento trovo utile in quanto agli appelli di notare che portata in appello e segnata nel ruolo generale una causa di incidente di competenza, o altra domanda provvisoria pregiudiziale, o infine per gravame da intrinsecuto-

ria, che potesse affiggere il merito, non vi sarà luogo a novella iscrizione della causa stessa per posteriore gravame ovvero successive pronunziazioni infino alla definitiva. — Nel fine poi di assicurare da parte dei patrocinatori l'adempimento della disposizione dell'art. 207 e 208 del *reg.* specialmente nei collegi composti di più camere sarà loro obbligo di indicare con apposita memoria al cancelliere, quando dimandano la iscrizione di un atto nel ruolo generale, se la causa sia o no stata iscritta sul ruolo generale. — Nel caso si trovasse erronea questa dichiarazione potrà il collegio sottoporre a misura disciplinare il patrocinatore, a cui carico rimarrà sempre il nuovo diritto di messa a ruolo irregolarmente pagato.

— 21 Febbrajo 1847. *reg. m.* — 1. Il deposito ed il ritiro delle produzioni dalla cancelleria dei collegi giudiziari non si può altrimenti eseguire che dai patrocinatori personalmente, o da persone munite di mandato autentico speciale. — 2. Il patrocinatore o il mandatario dovrà firmare i registri di deposito e di restituzione dei processi che si conservano in cancelleria. Il mandatario dovrà inoltre depositare in cancelleria il suo mandato. — 3. La esecuzione dei due articoli precedenti è commessa all'uffiziale o agli uffiziali incaricati della conservazione e manutenzione dei registri suddetti, i quali perciò saranno principalmente responsabili dell'adempimento di questa misura di precauzione. I cancellieri, o chi ne farà le veci, saranno responsabili sussidiariamente. — 4. Questa responsabilità consisterà in una delle pene disciplinari previste dall'art. 968 del *reg.* del 15 novembre 1828, e nella rifazione dei danni in favore delle parti.

— 3 Maggio 1848 *m.* — Secondo le vigenti prescrizioni regolamentarie la riproduzione delle cause sul ruolo di udienza non ha bisogno di veruna ordinanza, bastando a ciò la sola domanda che se faccia in carta libera: che nel senso dell'art. 275 del *reg.* l'ordinanza per esso richiesta (per la rimessione al ruolo di udienza di una causa che vi è decaduta) mira solo ad assegnare le parti a giorno determinato, e debbe perciò essere notificata alla controparte nel fine di evitarsi ogni sorpresa; che questa ordinanza di assegnazione non può altrimenti darsi se non con le formalità del bollo e del registro. Conseguentemente è chiaro non occorrere veruna ordinanza speciale e distinta per la riproduzione sul ruolo di una causa decaduta; ma dover-si soltanto rilasciare al richiedente unica ordinanza per l'assegnazione delle parti alla udienza, in virtù della quale si adempira ancora la iscrizione sul ruolo dopo la notificazione seguitane.

Art. 177. — 30 Dicembre 1851 *d.* — 1. L'agente del contenzioso presso la real tesoreria farà conoscere ai nostri procuratori presso i collegi giudiziari le cause attive che nei medesimi dovranno rispettivamente agitarsi nell'interesse della tesoreria medesima, indicando loro in pari tempo il difensore destinato a sostenerne le ragioni. — 2. I nostri procuratori presso i detti collegi invigileranno alla introduzione e continuazione del giudizio, nei quali presteranno il loro ministero a norma delle leggi. — 3. I nostri procuratori e l'agente del contenzioso nel corso del giudizio si corrisponderanno direttamente onde amministrarsi le notizie necessarie alla buona difesa delle ragioni della real tesoreria. — 4. Nelle cause passive della real tesoreria finchè non venga nominato il difensore della medesima, i nostri procuratori presso il collegio rispettivo ne destineranno uno di uffizio tra i più zelanti patrocinatori addetti ne' collegi stessi.

Art. 179. — 27 Ottobre 1825 *d.* — 1. I nostri procuratori presso i collegi giudiziari saranno parte principale in tutti i giudizi relativi ai dritti di regalie e di regio padronato sopra badie, benefici, ed ogni altra fondazione ecclesia-

slica o laicale di qualunque natura, non esclusi i giudizj ordinati pel padroni ex-fudali.—2. I medesimi nostri procuratori saranno altresì parte principale unitamente ai titolari di benefici, badie, o altre fondazioni di regio padronato, allorchè si tratterà di azioni reali riguardanti i beni che vi sono rispettivamente annessi.—3. Ne' casi enunciati negli articoli precedenti i nostri procuratori presso i collegj giudiziari dovranno per le debite vie mettersi in corrispondenza colla real Segreteria e Ministero di Stato degli affari ecclesiastici per avere gli schiarimenti opportuni al mantenimento dei dritti di regalie e di regio padronato.

— 15 Gennaio 1852 d. — s. p. e. 151.

— 5 Agosto 1853 m. — La corrispondenza dei procuratori del Re, allorchè sia ad istanza di parte, l'importo ne deve cedere a carico della parte stessa per lo corrispondente affranco dei pieghi; allorchè riguarda affari nei quali agiscono di ufficio o per esecuzione di ordini superiori, deve succedere per l'organo del procurator generale del Re presso le rispettive G.C. criminali. Però i procuratori del Re debbono accompagnare la loro corrispondenza al procuratori generali con loro ufficio indicante il motivo per lo quale si avvalgono di cotesta agevolazione.

Art. 188. — 6 Marzo 1828 d. c. reg. — s. p. e. 1116.

Art. 191. — 5 Marzo 1825 m. — I regi procuratori dei tribunali ordinari quando ne sia il caso, dirigeranno al Ministro di Stato degli affari ecclesiastici la dimanda, indicando i processi o le carte esistenti presso le autorità ecclesiastiche, che occorrono per la decisione delle cause di loro giurisdizione. — Il ministro degli affari ecclesiastici disporrà, che le autorità anzidette rimettano le carte o processi richiesti al regi procuratori. Questo invio seguirà colle opportune cautele, e previo riceva dei regi procuratori, per fare la restituzione delle carte rimesse, terminato ne sarà il bisogno.

Art. 202 s. — 12 Febbraio 1815 d. — 1. Le misure disciplinari determinate dal reg. per la disciplina delle autorità giudiziarie al di qua ed al di là del faro del 15 di novembre 1828, e del 2 di dicembre 1829, saranno all' uopo applicate contro i difensori renitenti alla restituzione degli atti e delle produzioni giudiziarie dei propri clienti. Alle misure disciplinari sarà anche aggiunta la condanna all'arresto personale.—2. Gli agenti del Ministero pubblico presso i rispettivi collegj giudiziari sulla semplice denunzia delle parti interessate agiranno di ufficio in caso di reclamo così per la punizione della contravvenzione, che per la restituzione delle carte.—3. Le disposizioni enunciate nel capitolo II del titolo XV degli indicati regolamenti saranno applicabili nella specie pel correlativo procedimento disciplinare.—4. Il difensore che abbia dritto a chiedere il rimborso delle spese o delle vacanze senza ritardare la consegna delle carte, potrà presentare la specificazione di esse al cancelliere, ed ottenere dallo stesso un esecutivo al termine dell' art. 650 e seguenti delle leggi per la procedura nei giudizj civili. Potrà anche formare lo elenco delle carte stesse per ritenerlo in suo disarmo firmato dalla parte, o dai di lei procuratore.

— 5 Dicembre 1846 m. — 11 d. del 12 febbraio 1845 è ugualmente applicabile contro i procuratori delle parti litiganti, che intervengono presso i Regj giudicali.

Art. 212. — 12 Settembre 1828 d. — 1. Le sentenze dei tribunali civili saranno pronunziate col numero di tre votanti. Questo numero è dichiarato di rigore. — 2. Nei tribunali civili, e nelle camere di essi che hanno più di tre votanti, le sentenze saranno pronunziate da due votanti i più graduati che si trovino presenti, e dal giudice ordinario o soprannumerario che si

264 Parte terza - Leggi di procedura civile.

trovi destinato commissario o relatore per la causa. Gli altri si asterranno. — 3. Tutte le disposizioni contrarie al presente d. sono rivate.

Art. 215. — 28 Marzo 1827 r. e 4 Aprile 1827 in Sicilia. — Nei giudizi civili deve aver luogo per le testimonianze dei consiglieri di Stato la stessa disposizione che l'art. 350 p.p. stabilisce nei giudizi penali.

— 20 Agosto 1829 d. — Il giuramento che fosse deferito ed ordinato nelle materie civili, sarà prestato nella stessa forma d'eccezione stabilita nell'art. 215 p. c., nei casi di *legittimo impedimento*; — da consiglieri ministri di stato, e da consiglieri di stato; — da ministri segretari di stato; e dal nostro Luogotenente generale in Sicilia, o da colui il quale ne faccia le veci, ancorchè non fosse ministro Segretario di Stato; — da direttori de' ministeri e reati segreterie di stato; — da capi di Corte della nostra real casa, e da quelli delle rase della regina nostra augusta consorte, del duca e della duchessa di Calabria; — da cavalieri Gran-Croce del nostro real ordine di S. Ferdinando e del merito, e da cavalieri del nostro real ordine di S. Gennaro; — da cardinali, dagli arcivescovi e da vescovi; — da tenenti generali, marescialli di campo, e brigadieri del nostro real esercito; — da vice presidenti e da consultori della consulta generale del regno; — da presidenti, da nostri procuratori generali, da vice presidenti, dagli avvocati generali, e da consiglieri delle due corti supreme di giustizia, compresi quelli in missione di presidenti e procuratori generali presso le gran Corti civili; — da presidenti e da nostri procuratori generali presso le gran Corti de' conti de' nostri reali domini di qua e di là del faro; — dal prefetto di Polizia in Napoli, dal direttore di Polizia in Sicilia, e da direttori generali; — dagli intendenti, e da comandanti delle province o valli nell'ambito del rispettivo territorio. — 2. Allorchè i funzionari designati nell'articolo precedente dovranno essere intesi personalmente, in giudizio civile sia come parte, sia come testimoni, saranno intesi, secondo la diversità dei casi, ne' modi stabiliti negli articoli 353 e 354 p.p.; osservandosi per tutt'altro le forme prescritte dalla p.c. — 3. Le disposizioni de' due precedenti articoli si osserveranno anche pe' nostri ambasciatori, ministri plenipotenziari, ed inviati straordinari presso i governi esteri, allorchè si troveranno nel regno. — 4. I detti agenti diplomatici, del pari che gl'incaricati di affari, ed i segretari di legazione, quando dimorano fuori del regno, adempiranno al giuramento, e risponderanno ai quesiti nel modo stabilito col nostro d. de' 17 di luglio 1828 pe' diplomatici esteri residenti presso la nostra real corte. In questo caso le loro risposte saranno giurate, sempre che questa formalità sia dalla legge prescritta, ed ove al tratto di giuramento deferito, la risposta giurata, dopo il deposito fattone in cancelleria a cura della parte diligente, sarà letta all'udienza pubblica dal cancelliere, presenti o chiamate le altre parti ed i patrocinatori in causa.

— 27 Agosto 1829 d. — 1. Le disposizioni comprese nelle *ll. p.* relativamente alle dichiarazioni degli offesi e de' testimoni nelle materie penali, ed al giuramento o alle dichiarazioni di parti o di testimoni nelle materie civili, saranno osservate per le claustrali colle seguenti modificazioni. — 2. L'autorità giudiziaria competente accederà sopra luogo per ricevere il giuramento o la dichiarazione delle claustrali. — 3. Le dichiarazioni delle claustrali, allorchè queste non siano minori di anni quattordici, saranno ricevute con giuramento, e saranno lette ed esaminate nella pubblica discussione a norma della legge. — 4. L'autorità giudiziaria sempre che accederà sopra luogo dovrà anticipatamente avvertirne l'autorità ecclesiastica del luogo ove è la clausura. La notizia sarà data con lettera d'ufficio, in cui s'e'

sprimerà in generale l'accesso del magistrato per affari di giustizia nel tale giorno ed ora. — 5. L'autorità ecclesiastica potrà, se l' creda conveniente, accedere anch'essa sopra luogo nel tempo indicato, o delegare a quest'uopo altro ecclesiastico che la rappresenta. Essa però non potrà in alcun caso prendere ingerenza negli atti giudiziari, il cui adempimento non sarà nè sospeso, nè ritardato per la di lei assenza o impedimento. — 6. Negli affari civili l'autorità ecclesiastica o il suo rappresentante potrà starsi presente alle dichiarazioni delle claustrali.

Art. 222. — 10 Marzo 1824 e 29 Marzo 1826 *rr.* — Le amministrazioni diocesane non debbono subire condanna di spese fino a che non si rendano parti contraddicenti in giudizio.

— 7 Marzo 1827 *m.* — Nei casi di essersi accordate da S. M. le spese a credito, il giudice deve di ufficio ordinarne il rimborso in favore dell'amministrazione generale del registro e bollo, ed il cancelliere sotto la sua responsabilità dee subito passarne l'estratto esecutivo al procuratore del Re.

— 8 Gennaio 1835 *m.* — Stabilisce che negli uffici del Min. P. e dell'amministrazione del registro e bollo sieno aperti dei registri, ne quali dovrà esser presa nota di ciascuna determinazione sovrana, che concede la grazia delle spese giudiziarie a credito. — Che a norma della disposizione compresa nell' art. 224 p. c. i patrocinatori delle parti alle quali sarà stata concessa la grazia delle spese a credito debbano chiederne il rimborso nell'atto delle loro conclusioni in favore dell'amministrazione dei registri e bollo. Che i patrocinatori debbano passare al P. M. la spedizione esecutiva delle sentenze, per la condanna a queste spese, e ciò sotto pena di loro responsabilità personale per lo recupero delle medesime, e di sospensione dall'esercizio delle loro funzioni per un tempo non maggiore di sei mesi.

— 3 Maggio 1837 *m.* — Prescrive che i giudici ed i cancellieri per conseguimento delle vacanze loro dovute debbono adire le autorità competenti, previa citazione all'interessato; nè può il giudice rendere esecutiva una specifica di vacanze dovute al cancelliere, sulla semplice esibizione che costui ne facesse, senza che la medesima fosse stata regolarmente intimata alla parte interessata.

— 5 Maggio 1841 *r.* — In caso di domanda de' giudici di circondario, loro supplenti e cancellieri per pagamenti di indennità, vacanze e spese loro dovute dalle parti, i presidenti de' tribunali civili tasseranno le specifiche in via di sommaria esposizione, e le ridurranno in caso di eccesso. L'ordinanza di tassa non andrà soggetta ad alcun gravame.

Art. 226. — 25 Febbraio 1829 *m.* — Le pubbliche amministrazioni non saranno mai obbligate a dar cauzione per l'esecuzione dei giudicati profferiti in di loro vantaggio.

— 3 Agosto 1843 *r.* — s. p. c. 116.

— 21 Novembre 1847 *r.* — Prescrive che nei casi nei quali, per particolari urgentissime circostanze il tribunale provvegga di eseguirsi la sentenza sulla minuta, i cancellieri lascino alle parti la spedizione in forma esecutiva del primo o del secondo foglio di udienza, giusta che sarà indicato dal tribunale medesimo, la quale spedizione costituirà il titolo per la esecuzione del giudicato.

Art. 253. — 27 Dicembre 1816 *reg.* — 1. Si enuncierà in piedi della sentenza se contenga disposizioni definitive per regularsi il ricevitore sull'esazione del dritto di registro.

— 21 Luglio 1824 *m.* — In alcune sentenze emesse in questa parte de' reali domini si è rinvenuto espressa la indicazione dello intervento nel giudizio

del Pubb. Min. colla formola: — Inteso il regio. procuratore. — Questa formola però non è interamente uniforme alle spirto, ed alla lettera delle leggi di procedura ne' giudiz. civili. — Allorchè il ministero pubblico interviene in una causa, conviene non solo, che questo intervento vi sia espresso, ma ancora che nella sentenza, la quale vi ha rapporto, sia espresso il tenore delle conclusioni che per essa sono state pronunziate, ed indicandone in generale la uniformità colla decisione, se tale uniformità ha esistito, o maresandone la differenza col risultato delle sue domande: — L'art. 258 delle leggi di procedura civile non riguarda, che la esposizione de' fatti in disputa, e del ragionamento di diritto, cui le conclusioni sono state appoggiate.

— 21 Giugno 1828 d. — s. c. 455.

— 12 Luglio 1828 m. — Trattandosi di cause, che van decise secondo le leggi imperanti, queste leggi solamente possono, e debbono essere applicate. Marcar la corrispondenza degli articoli del Codice attuale con quelli del Codice che ha cessato di esistere, oltre ad un eccesso di superfluità, offende la dignità del nostro augusto Legislatore.

— 21 Novembre 1847 r. — s. p. c. 226.

Art. 257. — 25 Luglio 1825 m. — Nelle narrative—1. L'ordine cronologico degli atti dovrà essere rigorosamente osservato; 2. Dovrà essere specificatamente indicata l'azione istituita; 3. Altrettanto dovrà succedere per l'eccezioni che saranno proposte o per qualsivoglia altra domanda, sia in linea provvisoriale, sia d' incidente; 4. I documenti e gli altri atti dovranno esser riferiti per via di esatissimo sonto, salva la inserzione delle corrispondenti particole, giusta l'art. 367 del regolamento disciplinario in vigore; 5. La indicazione de'documenti con ordine progressivo dovrà succedere immediatamente dopo l'atto per le istituzioni dell'azione e per la deduzione dell'eccezioni alle quali rispettivamente hanno rapporto; 6. La inserzione intera degli atti o de' documenti è vietata; 7. È del pari vietato l'uso di aversi come inserito nelle narrative alcun atto o documento; 8. Le disposizioni comprese ne' precedenti numeri sono considerate formar parte integrale dell'art. 367 del reg. di discipl. in vigore.

— 28 Ottobre 1828 m. — 1. È vietato a' cancellieri di rilasciare apedizioni o copie autentiche di sentenze o decisioni per le quali vi abbiano narrative che contengono inserzioni di atti o documenti, o ritengono come inserito il tenore degli uni o degli altri. 2. I cancellieri a' quali sono esibite da' patrocinatori delle narrative col difetti pocanzi enunciatì debbono presentarle immediatamente ai presidenti de' rispettivi collegi, ed attenderne le convenienti disposizioni, sia per la correttiva rettificazione delle narrative istesse giusta gli stabilimenti in vigore, sia per qualunque altro oggetto. 3. Le narrative regolarmente formate non possono essere restituite ai patrocinatori: debbono bensì esser passate agli agenti del P.M. per provocarsi dai medesimi contro i patrocinatori trasgressori le misure disciplinari in conformità dell'art. 570 del reg. di discipl.

— 19 Dicembre 1835 m. — Risolve i seguenti dubbi: — 1. Se sotto l'espressione della circolare de' 28 ottob. atti o documenti sieno oppur no comprese le quistioni, le considerazioni, e le dispotivo delle sentenze o di altre decisioni della Corte; 2. Se possano inserirsi o debbano riassumersi le narrative appartenenti alla stessa causa nelle varie sentenze o decisioni ne' suoi diversi esami, come dei pari se possano ritenersi narrative già formate anche nella stessa causa o se debbano ricopiarsi come giacciono; 3. Se possano inserirsi nelle narrative le particole de'documenti o atti, nella intelligenza del-

le quali le parti non sieno di accordo; 4. Se la circolare istessa possa applicarsi alle interlocutorie; 5. Se la medesima sia applicabile alle decisioni di riunione di contumacia ed al congedi. 6. Se possa dirsi che si abbiano come inscritti i ricorsi in Corte Suprema e le considerazioni delle sue decisioni, e delle decisioni denunciate precedentemente per annullamento.— Sul primo dubbio.—Certamente nella voce generale atti o documenti sono comprese le quistioni, le considerazioni, e le dispositive delle sentenze. Se non possa farsi il sunto delle une e delle altre (locchè in generale dovrà riuscire assai di rado) e d'altronde vi abbiano solide ragioni per riferirne il tenore, la inserzione non può esserne proibita. La circolare non ha determinato nè poteva determinare ebe le regole. Convengo nel di lei avviso che nelle particolari circostanze debba la quistione essere risolta dal presidente della camera, locchè è nelle discipline in vigore. I presidenti però non dovranno allontanarsi da sì fatte regole ebe ne' casi di assoluta necessità, e di evidente utilità.—Sul secondo dubbio.—L'art. del regolamento enuncia chiaramente che nelle narrative debbono presentarsi secondo l'ordine cronologico le notizie di quel fatti solamente che hanno dato luogo alla causa. La circolare de' 25 luglio non ha fatto che disporre il metodo pratico per la esecuzione di questo articolo. D'altronde la narrativa dovendo servire a formare parte integrale della disposizione della sentenza o decisione, nel generale debbono essere formate da' patrocinatori nel rapporto sempre dello stato in cui ritrovasi la causa. Se potesse reggere la idea che in ciascuna formazione del magistrato, si avesse facoltà o di ritenere le narrative formate per sentenze o decisioni precedenti, o di ricopiarle una dopo le altre; nel primo caso verrebbero meno le regole prescritte per la redazione delle narrative ed i motivi di queste regole; e nel secondo caso, a parte queste violazioni, vi potrebbe essere inutile e grave dispendio per le parti. Giudiziosamente sono le osservazioni ch'ella ha presentate sulla materia. La importanza di queste avvertenze sarà anche più sentita per le osservazioni sopra i seguenti dubbi. Nel caso però che le narrative precedenti formino parte della serie de' fatti necessari in Corte Suprema per lo giudizio di dritto, e non sieno per nulla discordanti dalle nuove narrative, per evitare dispendio alle parti vorrebbe che fosse permesso ritenere le prime come inserite, aggiungendovi solo tutt'altro è occorso nel giudizio, avendosi a riguardare le une e le altre come unico corpo di narrative presso la Suprema Corte di giustizia. Comunque questo pensiero guardato in astratto sembra non presentare alcuna difficoltà, è d'uopo però riportarlo alle leggi in vigore ed al fatto della esecuzione. Ella ben sa che la C. S. di giustizia nell'esame del ricorso per annullamento non può guardare che la sola spedizione o copia della decisione. Si aggiungerebbe dunque alla legge se dovesse annunciarli alla Corte Suprema, che in materia di fatto controvertito dovesse attendere alle une, ed alle altre narrative come se unico corpo formassero, e nella spedizione della sentenza o decisione esistessero. Vi sarebbe anzi deroga a' principi costitutivi della Corte Suprema. Questo collegio, cui deve riuscire estraneo ogni esame di fatto, sarebbe obbligato a riunire questi elementi da parti diverse e distaccate, e formarli così la idea de' fatti controvertiti. La dichiarazione proposta alla Corte Suprema se potesse anche aver luogo non cambierebbe certamente la effettiva posizione delle cose. Aggiungasi l'abuso che potrebbe farsi di questa agevolazione da' patrocinatori, locchè per lo meno darebbe luogo ad una quistione preliminare se fosse oppor no il caso di ritenersi come inserite le precedenti narrative. D'altronde conviene diminuire le somme delle dispute, e non devesi permettere, che con questo mezzo si ri-

trae la spedizione della sentenza o decisione che può talora riflettere una materia urgente; o siano troppo frequentemente distratti i presidenti delle camere dalle cure del loro ufficio. Per queste considerazioni io trovo che nella proposta specie non vi sia luogo a recedere dalle regole stabilite sulla redazione delle narrative. — Sul terzo dubbio. — Le cose delle sul primo dubbio danno al medesimo una risoluzione affermativa, quando anche si tratti dell'intero documento o dell'intero atto. Quando le parti disputano sulla intelligenza dell'intero atto o documento, ed il senso dell'uno e dell'altro non è suscettibile di presentare con chiarezza i diversi modi d'intendere delle parti, ricade spontaneamente il principio stabilito nell'art. 367 del regolamento sulle inserzioni delle particole, degli atti, o documenti. — Sul 4.^o dubbio. — Se il Presidente avesse facoltà di definire se la sentenza o decisione sia esclusivamente interlocutoria, potrebbe forse convenirsi sull'agevolazione, che nella redazione delle narrative per questa specie di sentenze o decisioni si dicesse di aversi come inserito il tale o tale altro atto; ma questa definizione appartiene al collegio superiore. In conseguenza, se nella ipotesi credesi opportuno ricordare od esporre alcun atto o documento, ciò non può, nè dee avvenire che giusta le prescrizioni in vigore. — Sul 5.^o dubbio. — Per le narrative riguardanti sentenze o decisioni di riunione di contumacia convergo nelle di lei idee, che debbono limitarsi a' soli elementi che vi hanno riguardo, in modo però che possa sempre riconoscersi se alle riunioni di contumacia siasi bene o malamente dato luogo. Cotele sentenze o decisioni non sono nel fatto che atti meramente ordinatori. Le narrative per sentenze o decisioni di congedo non possono essere consegnate che in conformità delle regole generali. La possibilità del gravame straordinario avverso le medesime non è sfuggita alla sua penetrazione: è d'uopo riportarsi a' motivi che lo esposi nella mia circolare de' 25 luglio sulla necessità di regolare la redazione delle narrative. — Sul 6.^o dubbio. — Le osservazioni espresse nella seconda parte della risoluzione al secondo dubbio escludono, che possa ammettersi di ritenersi come inseriti i ricorsi in Corte Suprema, e le considerazioni delle sue decisioni, e delle decisioni denunciate precedentemente per annullamento. Convien seguire nella ipotesi le risoluzioni date al primo dubbio. Le narrative debbono presentare gli elementi di fatto che hanno dato luogo alla causa, e la esposizione, nel modo stabilito, degli atti che per esse sono avvenuti. Nel generale non pare che per la disciplina attuale il magistrato chiamato a pronunciare sulla controversia possa avere riguardo agli atti che esistono depositati nelle sue officine, senza che dalle parti ne sia praticata la corrispondente spedizione.

— 19 Dicembre 1835 m. — Osservato che la rettificazione delle narrative non può mai succedere di ufficio dal presidente; che la legge ha definito in quali casi ed in qual modo il presidente possa attendere a tale rettificazione: che il divieto annunziato nella c. de' 28 ottobre anno 1835 di rilasciarsi spedizione di copie autentiche di sentenze per le quali ci abbiano narrative che contengano inserzioni di atti o documenti, e ritengono come inserito il tenore degli uni o degli altri, è ne' principi della legge, ed è efficace abbastanza per conseguire il fine cui han mirato le anzidette circolari ministeriali. Una narrativa che presenti questo abuso non è una narrativa secondo le forme legali, ma è una narrativa meno narrativa, cioè importa che manchi al cancelliere uno degli elementi essenziali per rilasciare la spedizione o la copia autentica della sentenza: che quando il cancelliere, credendo che la narrativa contenga de' difetti, la presenti per effetto dell'art. 2. dell'anzidetta circolare, al presidente, lo stesso trovando di non reggere

le difficoltà del cancelliere, disporrà che sia rilasciata la spedizione o la copia della sentenza. Nella opposta ipotesi sarà ritenuto allo stato il divieto del rilascio della spedizione o della copia. Così nuova regolare formazione di narrative dovrà seguire, e non si avranno in esse nè inserzioni intere di documenti e atti, nè la frase di aversi come inserito il tenore degli uni e degli altri. Se la nuova redazione non riguardi giudizi contumaciali, e vi abbia contraddizione di parti rivivisee allora il precetto della legge per la rettificazione loro giusta le norme di rito.

— 22 Febbraio 1837. m. — 1. Non debbono essere sottoposte a registro le narrative allorchè formate di accordo da' patrocinatori sono esibite in cancelleria per la correlativa spedizione della sentenza o decisione senza che di questa narrativa fosse avvenuta la intimazione. — 2. Chiamate le esibizioni delle narrative nella cancelleria, se nel caso in cui di esse vogliasi alcuna copia legale, non debbano tali narrative andare soggette a particolare registro: però non si può dal cancelliere rilasciare copia di esse, se prima non sono registrate le minute delle correlative sentenze, o decisioni. — 3. Che nella registrazione della narrative non se ne debba rilasciare copia in carta bollata. — Notisi che secondo la m. del 24 agosto 1835, quando le narrative si fossero notificate il giorno precedente a doppio precetto, la opposizione può prodursi nel giorno utile che segue.

— 30 Agosto 1845. m. — Il metodo stabilito dalla Gran C. civ. di Napoli di far notificare le narrative delle sentenze nei giudizi di opposizione alle note dei gradi del creditori con copie fatte a stampa o litografia è pienamente uniforme alle vedute della giustizia e allo spirito della tariffa giudiziaria che rifugge da ogni gravanza a danno delle parti contendenti; d'altronde desao giova per la maggior esattezza e celerità nella esecuzione delle copie da notificarsi. E però trovo utile che il metodo stesso venga ritenuto per norma generale nei giudizi di ordine, di contributo, o per altro soggetto di cui il numero esteso degli interessati presenti al giudizio esiga le notificazioni di molte copie di sentenze o decisioni.

— 11 Aprile 1817 m. — Richiama a stretta osservanza il disposto dell'art. 235 p.c. per lo dritto esclusivo degli uscieri di udienza alla notificazione delle decisioni o sentenze.

Art. 212. — 10 Agosto 1825 m. — Il ministero del patrocinatoel è escluso dalla legge presso il tribunale civile quando funziona da tribunale di commercio.

— 15 Gennaio 1832 d. — s. p. c. 151.

Art. 245. — 7 Novembre 1826 d. — 10. Le opposizioni, gli appelli e gli altri gravami che si produrranno avverso le sentenze, decisioni, o deliberazioni portanti condanne ad ammende non ne sospenderanno il pagamento. Le parti però potranno ottenere la restituzione di un'ammenda da esse pagata, quando da un documento legale giustificheranno di essere stata la medesima annullata con un'altra sentenza, decisione, o deliberazione pronunziata in un' istanza o passata in giudicato. In tal caso la restituzione sarà eseguita dagli stessi ricevitori del registro e bollo presso i quali è stata pagata l'ammenda, in vista del detto legale documento e senza bisogno di altra autorizzazione; rimanendo essi però responsabili delle ammende che restituissero senza averle precedentemente introitate. I detti ricevitori verseranno per contante l'enunciato documento nelle casse della tesoreria generale, a di cui cura ne sarà fatta la regolacizzazione di accordo coll' amministrazione generale del registro e bollo.

— 2 Maggio 1829 m. — Il cancelliere del tribunale superiore che ha proferta la sentenza di ritoa, a richiesta della parte, deve dare notizia al

270 *Parte terza - Leggi di procedura civile.*

cancelliere del tribunale inferiore della rievocata condanna a multa con un certificato in carta libera, vistato ed approvato dal pubblico ministero, nel quale dovrà trascrivere la dispositiva della sentenza o decisione di rievocazione. In vista di tal documento si adempirà a quanto prescrive il d. del 7 novembre 1826 per ottenere la restituzione della multa.

— 28 Aprile 1836. m. — Dispone scerbarsi lo stesso metodo nel caso che la multa non ancora sia stata pagata, ad oggetto di far depennare la partita dagli agenti del registro.

Art. 244. — 18 Gennaio 1832. m. — Presso di noi il patrocinatore è tenuto di richiedere la iscrizione delle cause nel ruolo generale al più tardi due giorni prima del termine a comparire indicato nell'atto di citazione; diversamente può essere egli condannato al danno ed interessi verso il suo cliente. Per ottenere questa iscrizione il patrocinatore presenterà o l'originale o la copia della citazione al margine del quale il cancelliere vi segna il numero del ruolo. Indi formarà domanda al presidente o vice-presidente estesa sopra carta semplice, onde la causa venga notata nel ruolo di udienza.

— 31 Ottobre 1833. m. — La detta domanda contenerà: — 1. Il numero del ruolo. — 2. Natura della causa (sommaria o ordinaria); — 3. Materia della causa (se civile o commerciale); — 4. Atto in cui è chiesta la iscrizione o la riproduzione sul ruolo generale. — 5. Gradi di esame in cui la causa si produce; se di prima o ultima istanza. — 6. Qualità della domanda, principale, incidente; come intervento in causa ecc. — 7. Domanda riconvenzionale, o appello incidente. — 8. Atto fatto, o contratto che dà luogo alla lite, o cui ha rapporto l'azione o la domanda.

Art. 255. — 28 Luglio 1821 r. — s. p. c. 81.

— 1. Febbrajo 1845 d. — 1. Ove non sia modo di compiere la esecuzione di sentenza contumaciale di parte a motivo di mancanza di beni si avrà per eseguita la sentenza quando da un verbale dell'usciero esecutore da destinarsi dal presidente del trib. civile risulti la carenza dei beni mobili od immobili della parte contumace. Il verbale sarà vistato dall'autorità municipale, ed accompagnato da certificato negativo della direzione delle contribuzioni dirette della provincia del domicilio del contumace stesso. — 2. Allorché la sentenza contenga tal maniera di pronunziare che non porrà ad alcuno degli atti di esecuzione previsti dall'art. 255 p. c. si avrà per eseguita la sentenza se sieno corsi 8 giorni da un precetto da intimarsi al contumace da un usciero a ciò destinato dal presidente del tribunale civile, di consentire fra tal tempo in atto autentico al prescritto nella sentenza, od altrimenti procedersi oltre, perchè la sentenza abbia il suo effetto. — Il precetto conterrà altresì la trascrizione della sentenza stessa. — 3. Ne' casi di domicilio ignoto il precetto prescritto nell'art. precedente sarà notificato al domicilio elettivo del contumace, se questo siasi designato, e di poi sarà notificato conforme al prescritto nell'articolo 164 n. 8 p. c. — Questa seconda notificazione si eseguirà giusta il n. 9 dello stesso art. per coloro che trovansi all'estero. — 4. Dai dì che si sarà adempito ad uno de' modi di esecuzione indicati nell'art. 255 o ad uno degli atti espressi nei precedenti art. del presente decreto correranno otto giorni ad opporsi alla sentenza, e correranno di poi ove non siasi opposta i termini ad appellarne, salvo per questi ultimi le aggiunzioni degli articoli 167 e 309 p. c. — 5. La sentenza contumaciale di parte si reputerà passata in cosa giudicata, compiuto il termine ad appellarne; talechè potrà allora chiedersi in ogni tempo a' terzi, o contro di essi, lo adempimento della sentenza medesima. — Lo adempimento avrà luogo in virtù 1. della

spedizione della sentenza contumaciale 2. di un certificato del patrocinatore della parte istante che dichiari la data della notificazione della sentenza, e la data degli atti successivi fra i sei mesi dalla emanazione della sentenza 3. di un attestato del cancelliere del tribunale che ha pronunziata la sentenza scritto in continuazione del certificato del patrocinatore, il quale affermi essere avvenuti gli atti di sopra espressi, e non esservi opposizioni od appelli.

— 12 Febbraio 1845 d. — 1. Gli atti di esecuzione non si arresteranno in alcun caso per sopravvenienza di altro sequestro qualsivoglia, sia presso il debitore primitivo sia presso i terzi sequestratari. — In tal caso le procedure saranno continuate come per legge ad istanza del sequestrante più diligente, ed anche del debitore sequestrato, perchè del prodotto del sequestro o del pignoramento si faccia deposito nelle casse pubbliche.

Art. 262 — 9 Ottobre 1851 m. — L'esperienza ha mostrato che la eccezione di incompetenza nel giudizio presso i conciliatori e presso i giudici di circondario non è dedotta assai di frequente che nel solo fine di ritardare la esecuzione delle sentenze pel merito. — Convenendo che questo gravissimo abuso cessi di aver luogo, trovo opportuno all' oggetto, che i tribunali civili spediscano i giudizi dei quali trattasi in linea di urgenza con la maggior sollecitudine.

Art. 285. — 5 Agosto 1847 d. — Approviamo l' annesso regolamento per la trasmissione dei processi originali esistenti negli archivi ai collegi giudiziari. — *Reg.* — 1. Del di della promulgazione del presente regolamento è vietato di richiedere la trasmissione dei processi originali esistenti negli archivi a' collegi giudiziari fuorchè ne' seguenti casi, e con le seguenti norme. — 1. Se un documento esistente nel processo, o l' intero processo è impugnato di falso. — 2. Se un documento esistente nel processo, o l' intero processo abbisogni per paragone in verificazione di scrittura. — 3. Se si faccia opposizione all' appuramento di fatto nelle cause introdotte nei vecchi tribunali. — 2. La trasmissione non potrà richiedersi negl' indicati casi, se non in seguito di preparatoria motivata sentenza, o decisione del collegio presso del quale pende il giudizio. Di tali sentenze o decisioni non sarà necessario prendere spedizione, ma bensì l' estratto in forma legale del secondo foglio di udienza, che sarà di ufficio dal pubblico ministero presso del collegio spedito al soprantendente generale degli archivi. Le sentenze saranno eseguibili non ostante le opposizioni e l' appello, e le decisioni non ostante opposizioni. — 3. In seguito della sentenza di cui è parola nel precedente articolo la trasmissione dovrà richiedersi da' procuratori regi o generali presso i rispettivi collegi. — 4. Nel caso che si richiegga la trasmissione di qualche documento esistente nel processo, e non del processo intero, dovrà ritenersi nell' archivio una copia conforme in carta libera. — 5. Fuori dei casi contemplati nell' articolo 4. qualunque procedimento o ispezione degli atti dovrà eseguirsi nell' archivio dalle parti, o da' magistrati delegati a norma della legge. — 6. I documenti, o i processi trasmessi dovranno essere restituiti all' archivio tra due mesi dopo l' emanazione della sentenza, o decisione renduta dal collegio. — Quando per casi straordinari non si possa adempiere a tal disposizione, i rispettivi procuratori regi e generali dovranno farne conoscere i motivi al soprantendente generale degli archivi. — 7. Salvo sempre però alle parti interessate di agire come per legge contro gli autori materiali del danno in caso di dispersione, o di mutilazione di processi e documenti trasmessi, e salva l' azione penale, ove occorra, sono moralmente responsabili del danno coloro alla cui dipendenza sono messe le officine, e gl' impiegati, ove e per

272 *Parte terza - Leggi di procedura civile.*

colpa de'quali il danno è avvenuto. Il ministro di grazia e giustizia sulle informazioni, o su reclami delle autorità competenti stabilirà le opportune misure disciplinari e di rigore secondo la gravità de' casi. — 8. Passando ad altre funzioni o cariche i capi o impiegati subalterni che sono moralmente, o materialmente responsabili; dovranno fare a' loro successori la consegna degli atti; altrimenti non cesserà la responsabilità a loro carico. — 9. In caso di morte, coloro che assumeranno momentaneamente le funzioni dell'impiegato defunto, e quelli che in seguito saranno rivestiti della carica faranno constare lo stato degli atti in un processo verbale da compilarsi fra otto giorni dal dì che entreranno in funzioni; ed a ciò non adempiendo si renderanno responsabili moralmente, o materialmente dei danni. — 10. È derogato all' art. 21 della legge organica degli archivi del 12 novembre 1818 per le materie contemplate nel presente regolamento in ordine alla trasmissione de' processi originali alle autorità giudiziarie.

— 14 Novembre 1848 d. — Il reg. del 3 di agosto 1847, relativo alle domande che di ufficio si dirigono agli archivi per la trasmissione dei documenti originali ivi depositati, è indistintamente applicabile alle autorità dei contenzioso amministrativo, non esclusi gl' Intendenti, ed alle giudiziarie. — Quante volte i documenti occorressero nelle provincie, la trasmissione sarà fatta direttamente dal grande archivio all'archivio della provincia in cui risiede l'autorità richiedente, rimanendo il detto archivio provinciale incaricato della restituzione.

Art. 539. — 20 Ottobre 1848 d. — 1. Le spedizioni degli atti rogati da uffiziali pubblici ecc. — s. c. 1271.

Art. 545. — 4 Ottobre 1851. r. — Ordina che coloro i quali convenuti in giudizio per obbligazione nascente da scrittura privata producano querela di falso in principale contro tale scrittura saran tenuti di assicurare la lite presso il magistrato civile, innanzi a cui è dedotta l'azione civile. — Rimane al prodento arbitrio del magistrato civile ordinare, che il debitore come mezzo di sicurtà, faccia deposito della somma contesa, e presti cauzione, ovvero dia un pegno equivalente, e al sottoponga a sequestro, anche pei frutti, una porzione corrispondente de' suoi beni.

Art. 557. — Vedi s. p. c. 215.

Art. 561. — 15 Marzo 1825 r. — Quando bisognerà citare testimoni domiciliati nello stato di Roma le autorità giudiziarie del regno invece di spedire le cedole, passino a quelle autorità uffizi con lettere e che sulla esibizione delle corrispondenti risposte vengano i testimoni pagati, esigendo per effetto di reciprocanza, che il sistema medesimo si aerbi delle autorità pontificie, allorchè dovranno citare testimoni dimoranti in regno, facendo loro pagare le Indennità colla esibizione delle lettere responsive.

— 21 Ottobre 1846 r. — I magistrati del regno stabiliranno i fatti su cui deve raccogliersi la prova testimoniale, e rimetteranno le parti contendenti a richiedere presso le autorità cui appartiene all' estero di udire testimoni che saranno prodotti secondo le forme giudiziarie che hanno forza innanzi a ciascuna autorità straniera. Gli atti che saranno compilati perciò presso le autorità estere, saranno ricevuti nel regno con le regole di uso, ed avranno forza, e faranno parte della procedura che è pendente innanzi ai magistrati del regno per giudicarne come di ragione.

Art. 409. — 8 Dicembre 1853 d. — 1. Negli atti di giuramento, e nei rapporti dei periti agrimensori, architetti, o ingegneri dovrà farsi menzione della cedola o laurea che loro trovasi concessa giusta i regolamenti in vigore. — La omissione di questa menzione sarà punita con una multa di du-

cati sel.—2. La disposizione del precedente articolo comincerà ad aver vigore dal dì 1. maggio 1834 in poi, fino a quel tempo coloro i quali fossero sprovvisti di cedola o di laurea, potranno provvedersene a norma delle disposizioni vigenti.

—2 Novembre 1833 d.—1. Presso ciascuna giurisdizione di gran corte elv. in questi reali domini vi sarà un albo di architetti. — 2. Colui che chiederà di essere iscritto a questo albo, dovrà 1. essere laureato; 2. subire un esame ed essere approvato giusta le prescrizioni che saranno qui appresso indicate; 3. aver fama di probità e di onestà. — 5. Le autorità giudiziarie per gli affari di loro dipendenza non potranno avvalersi di architetti che non sieno notati nell'albo. — 4. Per l'esame degli aspiranti così nel rapporto d'istruzione che di probità e di onestà, è stabilita in Napoli una commissione che sarà composta: 1. di due magistrati della corte suprema di giustizia, o della gran corte civile di Napoli, 2. de' professori della regia Università degli studi per architettura civile, e per le matematiche sublimi; 3. di due soci ordinari dell'accademia delle scienze; 4. di un ispettore generale di ponti e strade, che assumerà le funzioni di segretario. — La presidenza della commissione apparterrà al magistrato di maggior grado, o di maggior antichità per ordine di nomina. — 5. Gli aspiranti dovranno rispondere per iscritto sulle correlative materie legali, sulle matematiche sublimi, sulle matematiche applicate, sull'architettura civile, sulle teorie de' prezzi. La commissione per l'esame degli aspiranti presenterà un regolamento pratico che indicherà le parti divise di ciascuna facoltà che costituiscono la scienza dell'architetto, dalle quali saranno presi i quesiti da proporsi. Indicherà del pari il metodo ed il tempo fra il quale adempiasi alla esposizione della risoluzione de' quesiti. — 6. La commissione non potrà riunirsi legalmente se abbia presente un numero minore di cinque componenti. — 7. La scelta de' magistrati o de' soci dell'accademia potrà essere rinnovata in ciascun anno. — 8. La commissione per l'esame degli aspiranti si riunirà due volte nel corso dell'anno, nel mese di gennaio, e nel mese di luglio. — 9. Saranno iscritti nell'albo, senza che occorra di subire esame, 1. coloro che appartennero all'antico collegio de' tavolari; 2. gli antichi ingegneri camerali; 3. coloro che appartengono al corpo di ponti e strade col grado e coll'esercizio d'ingegneri; 4. coloro che insegnano l'architettura con decreto sovrano. — Per questa prima volta saranno anche inseriti nell'albo coloro che al requisito della laurea, della probità ed onestà, aggiungono l'esercizio della professione di architetto o d'ingegnere per quindici anni presso i collegi giudiziari o amministrativi. — La commissione riconoscerà gli attuali architetti che potranno essere ammessi pel solo requisito dell'esercizio di quindici anni.

Art. 445. — 30 Agosto 1820 m. — Le ordinanze dei presidenti dei tribunali civili per la tassa degli onorari dei periti possono scriversi in piè delle relazioni dai medesimi avanzate, senza che perciò vi fosse luogo ad alcuna contravvenzione alla legge sul bollo.

— 4 Marzo 1835 m. — s. p. c. 648.

— 26 Maggio 1847 r. — Considerato che la procedura per la tassa degli onorari fa parte di quella per la liquidazione delle spese giudiziarie, cui provvedono gli art. 628 s. p. c., risolve che contro le ordinanze dei presidenti per la tassa degli onorari ai periti compete il rimedio della opposizione innanzi il collegio cui appartiene il presidente che ha emessa l'ordinanza.

Art. 446 s. — 21 Giugno 1842 d. — 1. Le citazioni a dichiarare se voglia usarsi, o no, di un documento arguito di falso, verranno eseguite due volte coll'intervallo di un giorno per mezzo di un usciere destinato specialmente

274 Parte terza - Leggi di procedura civile.

dall'autorità competente pei giudizi di falso. Dopo la seconda citazione avvenuta decorrerà il termine a dichiarar secondo la legge.

Art. 449 a 453. — 2 Settembre 1852 l. — 1. Sarà nelle facoltà del tribunale innanzi a cui sarà proposta la disapprovazione, l'ordinare che rimanga sospeso ogni atto di procedura, o di esecuzione, se per particolari circostanze sembri ciò opportuno. — 2. Se la disapprovazione sarà rigettata, nel margine dell'atto che la contiene sarà fatta menzione della sentenza che la rigetta; e l'autore sarà condannato a vantaggio del disapprovato, e delle altre parti, in que'danni e quelle ristorazioni che saranno di ragione. — 3. Le disposizioni de' due precedenti articoli formeranno parte integrale delle leggi di procedura ne' giudizi civili, in luogo degli articoli 449 e 453 delle leggi medesime di soprascritti, i quali rimangono in virtù della presente legge abrogati.

Art. 455. — 28 Marzo 1818 r. — Le cause di escomuto, e di rescissione dei contratti che potranno aver luogo tra lo Stato, i comuni, e gli stabilimenti pubblici da una parte, e gli affittatori dall'altra, sono di competenza dell'ordine giudiziario. Ma se nel contratto siasi rinunziato allo escomuto la competenza è del potere amministrativo.

— 14 Maggio 1820 r. — Considerato di non essersi elevato il conflitto uniformemente agli art. 4 ed 8 d. 16 settembre 1810, ordina resciversi all'intendente che nell'affare in questione si conformi alle disposizioni del citato d. con provocare una dichiarazione del tribunale civile sull'allegata incompetenza e dopo la deliberazione del tribunale elevi il conflitto, quante volte il tribunale dichiara la propria competenza ed egli crede che sia mal fondata.

— 15 Luglio 1822 d. — È stabilita in Napoli una commissione incaricata di esaminare le questioni di competenza tra i corpi giudiziari ed i corpi amministrativi de' nostri reali domini al di qua del faro. — 2. Questa commissione, cui presederà un Consigliere ministro di stato senza dipartimento, sarà composta dal nostro procurator generale pro tempore e da uno degli avvocati generali della suprema Corte di giustizia residente in questa città, e dal nostro procurator generale pro tempore e da uno degli avvocati generali della gran Corte de' conti ivi parlamento esistente. — Il Consigliere ministro di stato senza dipartimento, e gli avvocati generali saranno destinati da Noi. — 3. Il Consigliere ministro di stato da noi destinato avrà per gli affari appartenenti alla Commissione la corrispondenza co' ministeri e reali segreterie di stato, ed eserciterà tutti gli altri atti che sono inerenti alle funzioni di presidente. — Formando però egli parte del nostro consiglio di stato ordinario, non manifesterà il suo voto sulle mentovate questioni di competenza, se non quando ce ne sarà fatto rapporto dal nostro ministro di stato di grazia e giustizia.

— 20 Agosto 1825 d. — 1. Pel conflitto di giurisdizione tra le autorità giudiziarie de' reali domini al di qua del faro e quelle de' reali domini al di là del faro ne' giudizi civili saranno osservate le medesime norme che pe' giudizi penali sono stabilite nell'articolo 4 della enunciata l. de' 4 luglio 1817; salvo ciò che sarà detto negli articoli seguenti. — 2. I nostri procuratori presso i collegi giudiziari dovranno rimettere per le debite vie alla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia così le dichiarazioni di competenza che in occasione di tali conflitti saranno state da' collegi stessi proferte, come i documenti che potranno influire alla risoluzione di essi. — 3. Nel seno della Consulta generale vi sarà una commissione composta di sei consultori, metà de' quali sarà tratta dalla Consulta de' reali domini al di qua del faro, e metà dalla Consulta de' reali domini al di là del faro; in

ciascuna metà vi dovranno essere due consultori giureconsulti. — 4. La commissione stabilita nell'articolo precedente sarà incaricata di esaminare le quistioni di competenza tra le autorità giudiziarie de' nostri domini at di qua ed al di là del faro; ed il parere ne sarà a Noi rassegnato per la nostra sovrana risoluzione.

— 8 Ottobre 1825 d. — 1. Il conflitto di attribuzioni fra le autorità giudiziarie e le autorità amministrative potrà essere elevato pendente il ricorso per annullamento alla corte suprema di giustizia, o il termine a produrlo. — 2. Allorchè sarà stato risoluto un conflitto di attribuzioni nel giudizio di terza opposizione, l'esame da farsi della nuova autorità, cui l'affare sarà rinviato, dovrà essere ristretto al solo interesse del terzo, tranne il caso della individuà della cosa, come di dritto. — 3. Le disposizioni contenute ne' due articoli precedenti sono considerate formar parte integrale di quelle che determinano il modo della elevazione de' conflitti di attribuzioni tra le autorità giudiziarie e le autorità amministrative.

— 16 Novembre 1825 d. — 1. Sono approvate le istruzioni annesse al presente d. per la esecuzione del mentovato r. d. de' 20 agosto di questo anno. — *Istr.* — 1. Quegli che, citato innanzi all'autorità giudiziaria di questi reali domini, vorrà declinarne la giurisdizione ed avocar la causa all'autorità giudiziaria de' reali domini oltre il faro, o viceversa, dovrà fare istanza, per lo corrispondente rinvio della causa. In questa istanza egli dovrà particolarmente designare l'autorità giudiziaria cui chiederà rinviarsi la causa. — 2. Questa istanza dovrà essere dedotta innanzi all'autorità giudiziaria che si vuol declinare, e precedentemente a tutte le altre eccezioni e difese. — 3. Il giudizio per questa declinatoria di foro dovrà essere spedito in preferenza di qualunque altra causa, e come di urgenza. — 4. Quella delle parti la quale si crederà lesa dalla sentenza che sopra tale istanza sarà stata pronunziata, potrà citare l'altra parte entro un mese, a datare dalla intimazione della medesima, a comparire innanzi all'autorità giudiziaria alla quale si è chiesto avocar la causa, per discutere nuovamente innanzi ad essa l'opposta declinatoria di foro. — 5. Il termine a comparire sarà quello stesso ordinario delle citazioni, regolato però secondo la distanza del domicilio della parte che si dee citare. — 6. La parte la quale non segue la citazione nel termine di sopra indicato, decaderà dalla istanza di competenza, senza che vi sia bisogno di farlo ordinare. — 7. L'autorità giudiziaria adita, a' termini dell'articolo 4, per la spedizione di questo giudizio, si uniforrà alle prescrizioni dell'articolo 3. — 8. Non vi sarà più luogo a discutere sulla quistione di competenza, qualora l'autorità giudiziaria adita, ai termini dell'art. 4, riconosca, uniformemente alla sentenza dell'altra autorità giudiziaria, la sua competenza o incompetenza. — 9. Se poi l'autorità giudiziaria adita a' termini dell'art. 4, non si uniforrà alla sentenza emessa sull'oggetto dall'altra autorità giudiziaria, la parte più diligente intimerà all'avversario la sentenza che ne sarà stata profferita; e dal momento di questa intimazione si repulerà elevato il conflitto di giurisdizione tra l'autorità giudiziaria di questi reali domini, e quella de' domini oltre il faro, o viceversa. — 10. La elevazione del conflitto fa rimanere le cose nello stato in cui esse trovansi nel momento in cui il conflitto ha luogo. Ogni atto fatto dopo la elevazione in cui il conflitto è nullo insanabilmente. — 11. I procuratori del re presso i collegi giudiziari adempiranno all'invio delle carte prescritto dall'articolo 2 del real d. de' 20 agosto 1825, dietro la esibizione che loro ne sarà fatta dalle parti interessate, ed a spese delle medesime. — 12. Se il conflitto di giurisdizione sarà deciso per l'autorità giudiziaria che

276 Parte terza - Leggi di procedura civile.

la prima sarà stata adita, la causa continuerà il suo corso dall'ultimo atto eseguito prima della elevazione del conflitto. Se poi il conflitto sarà deciso per l'altra autorità giudiziaria, tutti gli atti formati nella ipotesi della competenza della prima autorità giudiziaria si renderanno *ipso jure* nulli. — 13. In ogni altro caso in cui, a' termini delle leggi di procedura ne' giudizi civili, vi ha luogo a regolar la competenza giurisdizionale tra giudici di questi reali domini e quelli dei domini oltre il faro, e viceversa, la parte istante dovrà presentare la sua petizione co' documenti necessari nella real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia, che ne farà lo invio alla commissione stabilita nel seno della Consunta generale coll'articolo 2 del cenno real d. de' 20 di agosto 1825. — 14. Allorchè, vedute le domande fatte innanzi alle diverse autorità giudiziarie, sarà reputato conveniente che sieno avvertite le parti per lo esame della competenza; e similmente se sarà creduto conveniente la sospensione degli atti presso le autorità anzidette, gli ordini analoghi saranno comunicati per mezzo del ministero di grazia e giustizia a' procuratori del re presso le rispettive autorità, o a' procuratori del re presso i tribunali dai quali rilevano tali autorità, quando presso le medesime non vi ha ministero pubblico. Questi magistrati rilasceranno alla parte istante un estratto di tali ordini, e vi aggiungeranno la data di questa comunicazione. — 15. La parte istante per atto di usciere intimerà alla controparte questo estratto, e vi aggiungerà il precepto di dedurre le sue ragioni ne' modi regolari innanzi alla commissione anzidetta. Tale intimazione seguirà al domicilio del patrocinatore dell'avversario, se l'autorità dalla quale si vuole declinare, riconosca il ministero del patrocinatore. — 16. Il termine per questa intimazione sarà di quindici giorni da quello in cui sarà stato rilasciato dal procurator del re, ai termini dell'art. 15. — Il termine a dedurre le ragioni sarà quello stesso ordinario delle citazioni, regolato però secondo le distanze del rispettivo domicilio della parte, o del patrocinatore, se ve ne abbia. — 17. La parte istante non facendo succedere la intimazione anzidetta ne' termini di sopra fissati, decaderà dalla istanza di competenza, senza che vi sia bisogno di farlo ordinare, e gli atti della causa principale potranno proseguirsi innanzi all'autorità giudiziaria che si vorrebbe declinare.

— 20 Maggio 1844 d. — 1. Allorchè in un giudizio l'autorità giudiziaria si ritenga competente contro l'avvocazione, e la dichiarazione di propria competenza fatta da una Gran Corte de' conti, s' intenderà di pieno dritto esistere conflitto di attribuzioni, e rimanere sospeso ogni ulteriore procedimento presso ciascuna delle due autorità dal dì in cui, per mezzo degli agenti del pubblico ministero presso le medesime sieno comunicate di ufficio le dichiarazioni della rispettiva competenza. — 2. I detti agenti del pubblico Ministero contemporaneamente alla reciproca comunicazione dovranno rimettere al Ministro di grazia e giustizia le copie della deliberazione del collegio, e del libello istitutivo dell'azione, o del gravame innanzi a ciascuna autorità. — 3. L'agente del pubblico Ministero presso la Gran Corte dei conti dovrà pure avvertirne il ministro dal cui dipartimento dipende l'amministrazione pubblica che fosse in lite.

Art. 470. — 50 Agosto 1847 r. — In generale non si ammettono ricense pei consiglieri del supremo consiglio di cancelleria, e che tanto allorchè si tratta di qualche dubbio che possa nascere nell'animo degli interessati, quanto allorchè si tratta di qualche scrupolo che venga eccitato dalla delicatezza degli stessi componenti del supremo consiglio si debba e l'uno e l'altro esporre a S. M. per la sua sovrana intelligenza, senza intanto ritardarsi il corso degli affari.

— 17 Ottobre 1818 r. — Sono esenti dalla formalità del registro le dichiarazioni dei giudici, e le deliberazioni del collegio su di esse per casi di cognazione, e affinità colle parti, e d'interesse sulle cause. — I tribunali però debbono dichiarare in tali atti la loro natura ed esenzione dalla formalità del registro.

— 16 Novembre 1825 d. — 1. La cecità è di ostacolo all'esercizio delle funzioni di giudice. — Essa, allorchè sopravvenga al giudice, sarà motivo per determinarci a disgravarlo dalla carica, ma non potrà mai essere allegata dalle parti come motivo di ricsa o di nullità.

— 12 Settembre 1828 d. — 1. I consiglieri delle due Corti supreme di giustizia dei nostri reali domini residenti l'una in Napoli e l'altra in Palermo, saranno ricsabili in qualunque numero. — 2. Se in una delle due camere componenti la Corte suprema di giustizia residente in Napoli venga ricsato, ovvero sia legittimamente impedito un numero di consiglieri, tale che vi manchi il numero legale de' votanti, saranno successivamente chiamati a compiere tal numero i consiglieri al seguito della Corte medesima, e quindi i consiglieri ordinari addetti all'altra camera, gli ultimi in ordine di anzianità. — 3. Allorchè venga ricsata una intera camera della stessa Corte suprema, il giudizio di ricsazione apparterrà all'altra camera. — 4. Nel caso che venga ricsato, ovvero sia legittimamente impedito un numero di consiglieri della Corte suprema di giustizia de' nostri domini oltre il foro, tal che vi manchi il numero legale de' votanti, la ricsazione sarà giudicata da un collegio surrogato alla Corte medesima, composto di nove votanti. — 5. Saranno chiamati a comporre il collegio surrogato i seguenti magistrati con ordine successivo, cioè i consiglieri ordinari non ricsati, ed il consigliere al seguito della Corte suprema di giustizia in Palermo; il presidente, il procuratore generale del re, il vicepresidente e l'avvocato generale nella gran Corte de' Conti in Palermo; il presidente, il procurator generale del re, il vicepresidente ed i sostituti procuratori generali nella gran Corte civile in Palermo; uno o più componenti delle due camere della stessa gran Corte civile, i primi in ordine di anzianità; uno o più magistrati giubilati che saranno all'uopo scelti dal nostro Luogotenente generale in Sicilia. — 6. Qualora alcuno de' magistrati designati co' precedenti articoli ad essere surrogati ne' giudizi di ricsazione, sia legittimamente impedito, sarà rimpiazzato dall'altro che immediatamente lo segue nell'ordine di chiamata. — 7. Nel caso che la ricsazione venga ammessa, il magistrato che, giusta i precedenti articoli, avrà giudicato della ricsazione, giudicherà benanche della causa principale relativa al ricorso per annullamento. — 8. Ove poi la ricsazione venga rigettata, la parte ricsante sarà condannata ad una multa non minore di ducati trenta (once dieci) per ciascun consigliere; e ciò quando anche il motivo della ricsazione fosse identico per tutti.

— 8 Febbraio 1835 d. — s. p. c. 147.

— 1 Giugno 1842 d. — 1. Ogni ricsa sarà sottoscritta dall'avvocato in causa, o dal patrocinatore in causa quando non siavi l'avvocato e senza la quale sottoscrizione la ricsa non sarà ricevuta. — 2. Nei casi delle ricsa rigettate o dichiarate inammissibili saranno condannati alle multe stabilite dalle leggi la parte principale, e l'avvocato o patrocinatore in causa che sottoscrive alle ricsa. La multa sarà perseguita contro ciascuno di essi pel soldo e col l'arresto personale. — 3. Le misure disciplinari contro l'avvocato o patrocinatore saranno pronunziate dalla Corte Suprema di giustizia nei casi ch'essa sia il giudice delle ricsa. — 4. Quante volte nello stesso giudizio sia prodot-

ta la seconda ricusa di tutto il collegio o del maggior numero dei componenti del collegio, il tribunale o la Gran Corte ricsusata avrà la facoltà di procedere agli atti provvisionali pendente ancora la ricusa. Nondimeno quando la ricusa sia ammessa, rimane salvo al collegio cui è rimessa la causa, di ritornare sui medesimi atti provvisionali per provvedere come di dritto. — 5. Ne' giudizi di ricusa saranno osservate del pari le regole contenute nel titolo XX libro III. p. c. e del titolo VII lib. III. p. p., come le prescrizioni aggiunte nel presente decreto.

— 14 febbrajo 1844. r. — Si è fatto dubbio, se proposta la ricusa contro un magistrato possa non proseguirsi il giudicar su tale azione per lo motivo di essere il ricsusato uscito dalla carica in cui trovavasi, ovvero di avervi la parte ricsusante rinunziato; e Sua Maestà considerato che il giudizio di ricusa è di ordine pubblico; che desso l'ede l'autorità del magistrato, e può divenire mezzo d'insidie in danno dei contendenti, si è deguato dichiarare, ogni giudizio di ricusa doverli compiere con la decisione dell'autorità competente, comunque il magistrato ricsusato cangi di sede, o siavi rinunzia da parte del ricsusante.

— 29 Marzo 1844. d. — 1. Ogni consigliere d'intendenza può essere ricsusato. 1.º se il consanguineo o affine del medesimo sino al quarto grado inclusivamente faccia da avvocato o patrocinatore di una delle parti litiganti, purchè non sia stato chiamato alla difesa dopo di essersi introdotto il giudizio, nel quale caso dovrà il consanguineo o l'affine astenersi dalla difesa. — 2. Se il consanguineo o affine del Consigliere d'intendenza fino al quarto grado sopradetto sia avvocato o patrocinatore ordinario di una delle parti con onorario fisso costitutogli prima che il giudizio sia stato introdotto.

— 15 Maggio 1845. d. — s. p. c. 147.

Art. 490. — 26 Novembre 1841. r. — Dichiaro non soggetta a perenzione la citazione di cui si parla nel d. del 12 novembre 1838, quando fra i tre anni non è seguita da pronunziazione di magistrato s. c. 2169.

Art. 495. — 27 Agosto 1829. d. — 1. Pei corpi morali per la rinunzia così al diritto di cui è lite innanzi alle autorità del contenzioso giudiziario o amministrativo, come al gravami di ogni specie prodotti per essi, dovrà seguire colle medesime forme secondo le quali i corpi morali possono stare in giudizio da attore sempre che la lite versi sopra proprietà o altro oggetto, l'alienazione della quale è vietata senza il concorso di particolari solennità. — 2. In conseguenza del precedente articolo la rinunzia al dritto di cui è lite o a' gravami dovrà risolversi — 1. pei comuni, dai decurionati e dai consigli d'intendenza — 2. per gli stabilimenti di beneficenza, dai Consigli degli Ospizii e dai Consigli d'intendenza. — 3. per le Chiese capitolari o collegiate, o di ordine religioso, dal consenso del capitolo preso secondo gli statuti di ciascun collegio; l'ordinario rispettivo prenderà parte in questo atto secondo i casi della sua ordinaria giurisdizione. — 4. per le fondazioni senza collegio, dall'assenso del beneficiato e del vescovo, o di altro presso il quale sia la giurisdizione spirituale e temporale. Nella esistenza del dritto di patronato, occorrerà l'assenso del patroni.

— 12 Agosto 1844. d. — 1. Le disposizioni degli art. 495 e 496 p. c. per la rinunzia alla lite saranno applicabili ancora ai casi in cui il ricorso per annullamento sia rinunziato dal ricorrente, ed ai casi nei quali il ricorso sia dichiarato inammissibile o irricevibile. — 2. La rinunzia al ricorso, e l'accettazione sarà rispettivamente notificata alle parti nel domicilio dell'avvocato costituito in Corte Suprema, ed in mancanza alla parte nel suo domicilio reale.

Art. 507. 10 Febbrajo 1841. r. — Dichiaro che le sentenze pronunciate in prima istanza dai tribunali civili ancorchè sopra valori minori di ducati trecento sieno appellabili innanzi alle G. corti civili.

Art. 555.—31 Dicembre 1841. d. — Sul dubbio di legge elevato dalla Corte Suprema di giustizia in Napoli ad occasione del giudizio trattato negli antichi e ne' nuovi tribunali tra fratelli Prigisano e fratelli Cervone, cioè — 1. Se debba ritenersi legalmente esistente una sentenza del già S. R. C. che trovasi scritta ne' fogli bianchi del correlativo processo dal consigliere relatore delle cause. — 2. Se sia legale la spedizione della sentenza medesima formata giusta gli articoli 841 e 842 dell'abolito Codice di procedura civile sotto il cui impero rilasciavasi. — 3. Se stante le disposizioni del d. del 4 di marzo 1809 che permettevano l'uso de' gravami del rito abolito contro le sentenze dei tribunali antichi della capitale possono tali sentenze impugnarsi ancora col gravami del rito nuovo. — 4. Se la perenzione dell'appello proposto contro la detta sentenza porti di dritto che la medesima acquisti forza di cosa giudicata. — 5. Se, dopo dichiarata irrevocabilmente la perenzione possa proporsi eccezione di competenza per fare nuovo esame degli effetti della perenzione. — 1. Dichiariamo constare legalmente della sentenza del S. R. C. conformemente ai dettami delle antiche prammatiche del regno. La spedizione della sentenza essersi eseguita ai termini degli articoli 841 e 842 dell'abolito codice di procedura civile. Il d. del 1809 non vietare di usarsi dei gravami istituiti dal nuovo rito contro le sentenze degli antichi tribunali della capitale. La perenzione dell'appello portare di dritto che la sentenza appellata prenda forza di cosa giudicata. Non esser luogo a quistioni di competenza dopo la dichiarazione della perenzione dell'appello e degli effetti della perenzione.

— **Art. 555.** — 7 Novembre 1857. r. — Risolve che unica debba essere la multa da pronunziarsi contro più opposenti od appellanti succumbenti nello stesso giudizio, e che ciascuno di essi sia tenuto solidalmente per lo pagamento della multa stessa, salvo a farsi rivalere dal suoi consorti di lite della porzione che rispettivamente ricade a loro carico.

— **Art. 558.** — 8 Ottobre 1825. d. — 1. Le persone indigenti sono dispensate dal deposito stabilito nell'art. 558 delle leggi di procedura ne' giudizi civili per la produzione del ricorso per ritrattazione di sentenza. — Le persone indigenti affini di godere del beneficio loro concesso coll'articolo precedente, dovranno produrre, uniti al ricorso, un certificato d'indigenza rilasciato dal sindaco del loro comune, non solo risalato, ma approvato dall'intendente; ed un estratto del ruolo delle contribuzioni dirette. In mancanza di questi documenti, il ricorso sarà irricevibile, senza potersi supplire col deposito richiesto dal riferito articolo 558, se sia trascorso il tempo utile a produrre il ricorso, o siasi anche prima dal magistrato dichiarato non ricevibile. — Se il ruolo fondiario porta una rendita imponibile oltre a ducati cinquanta, malgrado il certificato d'indigenza, il ricorso non sarà ricevibile. — 3. Quante volte sarà ammesso il ricorso senza il deposito nel modo indicato, se mai nel decidersi sarà lo stesso rigettato, dovrà condannarsi il ricorrente anche coll'arresto personale a pagare ducati trenta a beneficio di colui che avrà vinto; e ciò a titolo di danni ed interessi, e senza pregiudizio di maggiore indennizzazione se vi sarà luogo.

Art. 581. — Vedi s. p. c. 495.

Art. 582. s. — 7 Aprile 1828, e 6 marzo 1845 dd. — s. c. 181. s.

Art. 595. — 15 Gennaio 1859. d. — 1. La liquidazione delle spese anzidetto (nell'art. 595. p. c.) avrà luogo giusta le prescrizioni dei riferiti art. 628

c. 631 p. c. salvo le modificazioni enunciate nel seg. articolo. — 2. La specificazione sarà tassata dal Cons. relatore, ed in caso di suo impedimento da altro consigliere destinato dal presidente fra quelli che han preso parte nella decisione. — La specificazione rimarrà unita alla minuta della decisione. La opposizione avrà luogo nel termine di due giorni dalla intimazione all'avvocato della parte succumbente. La opposizione sarà difinita dal consigliere relatore, o da quello a lui surrogato, senza altro gravame.

Art. 597. — 21 Gennaio 1825, decis. tra Tortora e Filioli. — Stabilisce che il ricorso per annullamento avverso una decisione non notificata è ricettibile, quantunque sieno state notificate decisioni posteriori pronunciate per esecuzione di una parte interlocutoria della prima decisione difinitiva impugnata col ricorso.

Art. 600. — 10 Novembre 1833. m. — Ricorda la m. dei 25 febbraio 1827 che stabiliva non essere le amministrazioni pubbliche dipendenti dal ministero delle Finanze obbligate a prestar cauzione in giudizio nel modo stesso che pei privati è costume praticarsi.

Art. 625. — 12 Febbraio 1845. d. — s. p. c. 202. s.

Art. 626. — 5 Marzo 1828 m. — Le autorità giudiziarie nel fissare l'importo delle spese a carico della parte succumbente nella stessa sentenza, dovranno nell'esecutorio separato dichiarare espressamente, che in quella liquidazione non sia compreso il compenso di avvocato, che deve liquidarsi a termini del d. de' 12 ottobre 1827.

Art. 634. — 12 Febbraio 1845. d. — s. p. c. 202. s.

Art. 635. — 21 Marzo 1817. l. sul contenzioso amministrativo. — 27. La esecuzione delle decisioni pronunziate dai giudici del contenzioso amministrativo apparterrà alle autorità giudiziarie. In questi casi fermo rimanendo il titolo in forza di cui il creditore agisce per la vendita dei beni mobili, o per l'espropriazione, saranno solo di competenza delle autorità giudiziarie gli atti e gli incidenti della vendita dei beni mobili, e della espropriazione medesima. Dove sorge dubbio fra le parti sulla interpretazione, sulla spiegazione, o sugli effetti delle anzidette decisioni, le autorità giudiziarie ne rimetteranno il giudizio agli stessi giudici del contenzioso amministrativo autori delle decisioni. — 28. In virtù di decisioni profferite dai giudici del contenzioso amministrativo contro allo Stato, alle amministrazioni pubbliche, ai comuni, ed agli stabilimenti pubblici, non si potrà procedere a vendita di mobili né ad espropriazione d' immobili, se non dopo esserli tre mesi dalla data della comunicazione della decisione fatta all'Intendente per mezzo di un usciere del tribunale civile del luogo. In questo intervallo l'Intendente instruirà della decisione seguita così il capo dell'amministrazione corrispondente, come il Segretario di Stato Ministro delle Finanze, se si tratti di crediti contro allo Stato, o contro alle amministrazioni che dal Ministero medesimo rilevano; o pure il Segretario di Stato Ministro degli affari interni, se si tratti di crediti contro ai comuni, o contro agli stabilimenti pubblici sollecitandoli a prendere gli epedienti pel pagamento. — Lo stesso avrà luogo, ove si tratti di sentenze e decisioni profferite dai giudici del contenzioso giudiziario contro le stesse persone morali enunciate di sopra. — 29. Ciò nondimeno esse non godranno di questo beneficio, ove si tratti di esecuzione di giudicati profferiti, sia dal contenzioso amministrativo sia dal giudiziario rispettivamente: 1. sopra azioni di revindica di un immobile; 2. sopra controversie sulla libertà di un immobile; 3. sopra quistioni sullo stato delle persone; 4. sopra restituzioni d'indebito esatto per causa di contribuzioni pubbliche, o dazi comunali,

o d'indebito esatto per qualunque altra causa, purchè però la somma ripetibile sia stata pagata nel corso dell'anno che precede il giudicato, e la domanda della esecuzione sia fatta tra un mese, a contare dal giorno in cui il medesimo è divenuto esecutivo. — 50. Ne' casi nei quali ha luogo il beneficio della sospensione, ai termini dell'art. 28, dove niun espediente sia stato preso dietro gli impulsi dell'Intendente, sarà libero al creditore di agire sopra i mobili ed immobili così dello Stato, che degli stabilimenti pubblici e de' comuni. Per le amministrazioni dello Stato le quali non posseggono mobili nè immobili il creditore si dirigerà su i beni che l'amministrazione dei demani possiede nelle province stesse, i quali s'intenderanno obbligati di dritto a' debiti delle altre amministrazioni fiscali. — 51. I creditori dello Stato e delle amministrazioni pubbliche non potranno reclamare la esecuzione dei giudicati sulle casse delle percezioni pubbliche, e per quella dei rami loro debitori, che nel solo caso in cui il giudicato porti condanna a restituzione d'indebito esatto per causa di contribuzioni pubbliche, ed in conformità di ciò che è prescritto nell'articolo 29, purchè l'esazione indebita sia eseguita tra il corso dell'anno e la esecuzione del giudicato sia domandata tra un mese, o contare dal giorno in cui il medesimo è divenuto esecutivo. — Il nostro Segretario di Stato Ministro delle Finanze di accordo con quello di grazia e giustizia, conformandosi al disposto in questo articolo, ci sottometterà immediatamente un progetto di decreto, onde regolare la esecuzione sulle casse delle percezioni pubbliche, e dei rami loro affidati. — 52. Quanto ai comuni ed agli stabilimenti pubblici, che mancano di ogni altra proprietà, i creditori immediatamente dopo ottenuto il giudicato, ne daranno comunicazione allo Intendente per mezzo d'un naziere del tribunale elvico del luogo. L'Intendente obbligherà gli amministratori locali ed il decurionato a progettare fra il termine di due mesi gli espedienti onde pagare il debito. La deliberazione decurionale sarà esaminata e giudicata dal Consiglio d'Intendenza salvo alla parte il gravame all'autorità superiore competente. Stabiliti ebe saranno i mezzi ed i modi del pagamento, la partita sarà di dritto inscritta sullo stato discusso dell'anno prossimo susseguente. L'Intendente o gli amministratori locali, i quali mancassero agli obblighi loro ingiunti come sopra, ne saranno responsabili personalmente. Se dopo inscritta la partita sullo stato discusso non segna il pagamento all'epoca determinata, il sindaco ed il cassiere, ciascuno per la parte che lo riguarda, ne saranno personalmente responsabili, e non saranno discaricati di detta responsabilità, se non dimostrano che il pagamento è stato ritardato per causa invincibile. — 53. Gli effetti della responsabilità espressi di sopra contro dei decurioni, dei sindaci e dei cassieri, saranno dichiarati da' Consigli d'Intendenza, e contro degli Intendenti dalla Gran Corte dei Conti.

Art. 656. — 26 Novembre 1845.r. — Tutte le carte provenienti da estero paese, sieno in forma pubblica, sieno sotto firma privata, delle quali voglia farsi uso nel Regno, (esclusi però gli atti di commercio, ed i correlativi protesti), non potranno sommettersi alla formalità del registro, se non siasi prima impartito il *recipiatur* dall'autorità giudiziaria, e compiuta la legalizzazione per quelle che abbisognano di tale solennità.

Art. 658. — 1. Febbrajo 1845.d. — s. p. c. 250 s.

Art. 616. — 5 Novembre 1845.r. — Diebina che secondo lo spirito delle disposizioni dei due art. 646 e 652 p. c. e il concetto legale risultante dal loro testo, non occorra che gli uscleri, per procedere a sequestro, sieno portatori di procura speciale, nè che essi conoscano personalmente il creditore.

282 Parte terza - Leggi di procedura civile.

Art. 647. — 12 Febbrajo 1843. d. — 1. Gli atti di esecuzione non si arresteranno in alcun caso per sopravvenienza di altro sequestro qualsivoglia, sia presso il debitore primitivo sia presso i terzi sequestrati. — In tal caso le procedure saranno continuate come per legge ad istanza del sequestrante più diligente, od anche del debitore sequestrato, perchè del prodotto del sequestro o del pignoramento si faccia deposito nelle casse pubbliche.

Art. 648. — 3 Ottobre 1832. d. — 1. Le ordinanze delle autorità giudiziarie sopra domande delle parti, o de' loro patrocinatori, senza che per l'oggetto vi sia stata citazione ad altra parte saranno scritte sul medesimo foglio di carta bollata che contiene la domanda stessa, e saranno pure rilasciate in minuta meno ne' casi, ne' quali la legge abbia altrimenti disposto. — In questa categoria saranno quindi considerate le ordinanze riguardanti il permesso per citare o assegnare innanzi all'autorità giudiziaria le parti, i periti, i testimoni, i pubblici depositari di scritture, per far sequestri od opposizioni, per apertura di contributo o di graduazione tra creditori, per destinazione di usciere, per designazione di giudice relatore, per comunicazione al pubblico ministero, e per altre cose simili. — 2. Le accettazioni de' giudicati per parte de' contendenti, e le riserve de' medesimi potranno essere distese in plede delle spedizioni delle sentenze o decisioni che contengono i giudicati stessi. — I certificati della verità del carattere delle sottoscrizioni in scritture private, che sono rilasciati da' notai a' termini dell'articolo 35 della l. de' 23 di novembre 1819 sul notariato, saranno scritti sul medesimo foglio di carta bollata in cui sono le sottoscrizioni che si vogliono certificare.

— 4 Marzo 1833. m. — Spiegandosi il disposto del citato d. de' 5 di ottobre 1832, col quale si additano gli atti da rilasciarsi in minuta, si prescrive di doversi rilasciare in spedizione: 1. le ordinanze rese in via di sommaria esposizione; 2. quelle per l'arresto del debitore nella propria abitazione; 3. quelle per lo rilascio da farsi da' Ricevitori o dal Direttore delle copie dalla copia di atti privati, giusta l'art. 43 della l. de' 24 giugno 1819; 4. quelle contro il notaio resistente a rilasciare una seconda spedizione di atti autentici; 5. quelle per la tassa a' periti, giusta l'art. 413 p. c.

Art. 670 e 671. — 5 Marzo 1840. m. — Gli uscieri non possono sequestrare i cavalli addetti al rilievo delle poste, senza l'autorizzazione del tribunale o del giudice locale, e questa può essere accordata dopo inteso in contraddizione il direttore delle poste.

— 5 Maggio 1816 d. — 17. Le pensioni dovendo essere considerate come puramente alimentare saranno esenti in ogni tempo e circostanza così dalla ritenzione del due e mezzo per cento, che da qualunque altra imposizione e ritenzione. — Saranno ancora esenti da sequestri ad istanza de' creditori de' pensionisti, purchè il credito non abbia causa di pigione di casa, o generi di vitto accreditati.

— 21 Marzo 1817 l. — 29 e 31 vedi s. p. c. 164.

* — 6 Ottobre 1817 d. — Le somme depositate nel Banco delle due Sicilie non potranno essere da qualunque funzionario o da qualunque autorità giudiziaria sequestrate, anche ad istanza di parte; salvo le disposizioni contenute nel nostro d. de' 10 di febbrajo del corrente anno per le polizze o fedi di credito disperse. — 2. Le fedi di credito o le polizze di Banco nè pur potranno essere sequestrate, se non ne' casi e nel modo con cui può essere sequestrato il danaro contante.

— 8 Giugno 1818 d. — 1. L'articolo 17 del mentovato r. d. de' 3 di maggio 1816 è applicabile a quelli soltanto degli assegnamenti inseriti sui due

ruoli provvisori nella tesoreria generale, che vengono accordati a titolo di sussidio in vista di circostanze particolari. Tutte le altre assegnazioni che non sieno a questo titolo sono soggette a sequestro a' termini della L. de' 3 di giugno 1809 provvisoriamente in vigore, relativamente a' trattamenti degl' impiegati civili.

— 1 Novembre 1819 d. — 1. Le somme che i maestri di posta, in forza dei rispettivi contratti, debbono conseguire dall'amministrazione generale delle poste per l'adempimento delle obbligazioni stipulate ne' contratti medesimi, non potranno esser sequestrate ad istanza de' privati. — 2. Terminato il contratto, ancorchè questo fosse rinnovato, le somme che dall'amministrazione delle poste fossero dovute a' maestri di posta per obbligazioni già adempite in forza del contratto già spirato, potranno esser sequestrate.

— 25 Novembre 1819 L. — 100. Non possono essere nè oppugnorati nè venduti gli atti che sono stati rogati, e che si conservano dagli stessi notai in attuale esercizio.

— 4 Agosto 1821 r. — Ordinò che si fossero rinnovati dalle amministrazioni diocesane del regno i sequestri sui benefici di patronato particolare, purchè sieno collettivi e non semplici istituzioni, e legati più lasciati ad arbitrio dei compadroni, giusta li r. del 2 gennaio 1819 preso d' accordo con la S. S. — Sorgendo quistioni sulla qualità e natura di tali benefici, i vescovi, e gli altri delle amministrazioni diocesane procurino economicamente di discifrare tali quistioni colle parti interessate nelle medesime, senza che si cagioni dispendio alle parti, e quando ciò poi non riesca, facciano sentire alle parti di andare a sperimentare le di loro ragioni nei tribunali civili delle rispettive province; nei quali giudizi dovranno di obbligo intervenire i regi procuratori dei tribunali medesimi per sostenere i dritti che in ogni caso potrebbero appartenere alla rc. corona.

— 11 Maggio 1822 d. — 1. Le somme che gli appaltatori di opere pubbliche debbono conseguire dallo Stato per lo adempimento dei lavori non ancora eseguiti, e che si dovrebbero pagare per anticipazione o a conto convenzionale, onde abilitarli a soddisfare i travagliatori che essi adoperano, non possono esser sequestrate ad istanza de' privati. — 2. Qualora le somme che si pagano, son dovute agli appaltatori suddetti per lavori già eseguiti, di cui i travagliatori sono stati soddisfatti, sarà permesso sequestrarne l'avanzo che va a profitto degli appaltatori medesimi. — 3. Sono eccettuati dal divieto contenuto nell' articolo 1. quei creditori, i quali avranno somministrato oggetti o erogato fatiche per lo prosieg delle opere anzidette; e sono parimente eccettuati quelli che hanno anticipato danaro agli appaltatori onde sceltare le opere pubbliche da costoro intraprese. Questi ultimi però potranno far sequestrare le somme dovute dallo Stato agli appaltatori, se facciano constare per mezzo dell' autorità competente, che il loro credito risulti dalle cause anzidette, con dimostrare che l'appaltatore siasi in realtà valuto del loro denaro per l'uso additato.

— 9 Febbraio 1824 d. — 1. A contare dalla pubblicazione del presente decreto saranno insequestrabili presso le regie casse: — 1. i soldi, i soprassoldi e gli altri averi annessi agl'impieghi; — 2. le somme concesse a titolo di gratificazioni, siano queste fisse, o eventuali; — 3. le somme accordate per compensi fissi o straordinari per particolari servizi; — 4. Le pensioni di giustizia e di grazia iscritte sul gran libro del debito pubblico; — 5. gli assegnamenti inseriti su' ruoli provvisori nella tesoreria generale; — 6. Le somme che gli appaltatori di opere pubbliche o altri fornitori qualunque debbono conseguire dalle amministrazioni generali dalle quali di-

284 *Parte terza - Leggi di procedura civile.*

pendono, in forza de' rispettivi contratti e per obbligazioni da adempiere a norma de' medesimi, salvo le eccezioni contenute nel nostro d. de' 14 di maggio 1822; — 7. le somme liberate a' corrieri di gabinetto per ispesse di viaggi da eseguire o eseguiti per nostro real servizio; — 8. ed in fine ogni prestazione personale vitalizia o per epoca determinata, la quale si paghi dalla tesoreria generale o dalle pubbliche amministrazioni. — 2. Non sono compresi nella disposizione dell'articolo precedente i sequestri fatti a norma delle leggi in vigore fino all'epoca della pubblicazione del presente decreto. — 3. È vietato altresì dar luogo ad assegnamenti volontari, delegazioni o altre prestazioni o ritenute qualunque sulle somme enunciate nell'articolo primo, salvochè che è disposto ne' due seguenti articoli. — 4. Le disposizioni contenute nell'articolo primo non sono di ostacolo all'esecuzione de' disconti a danno degl'impiegati militari, in vigore di disposizioni economiche de' comandanti del corpo, o di piazze, o di decisioni de' consigli di guerra, nei termini delle militari ordinanze. — 5. I ministri segretari di stato ed i capi superiori delle amministrazioni pubbliche potranno disporre per misure economiche o per circostanze particolari, delle ritenzioni a carico di qualche impiegato sulle somme enunciate nell'articolo primo. — 6. Qualora i disconti o le ritenzioni enunciate ne' due precedenti articoli dovessero eseguirsi per mezzo della tesoreria, gli ordini corrispondenti saranno spediti da' rispettivi nostri ministri segretari di stato. — 7. Sono rinvocate tutte le leggi e tutti i decreti contrarii alle disposizioni di questo decreto e particolarmente l'articolo 670 p. c., il d. de' 3 di giugno 1809, e l'articolo 17 del nostro r. d. de' 3 maggio 1816.

— 3 Marzo 1824 d. — 1. Il nostro d. de' 9 di febbraio ultimo decorso a contare dalla pubblicazione del presente decreto sarà ben anche applicabile nella nostra real casa ed alle sue dipendenze.

— 3 Maggio 1821 d. — 1. Le partite di credito che, a' termini del real d. de' 5 di marzo 1819, si liquidano dalla commessione all'uopo eretta, sono sequestrabili fino a quando la tesoreria generale non ne abbia dato fuori i certificati d'iscrizione sul terzo ruolo provvisorio istituito nella tesoreria medesima. — 2. Seguita tale emissione di certificati per parte della tesoreria generale, le partite suddette sono assimilate a quelle inscritte sul gran libro del debito consolidato, ed in conseguenza ne subiranno tutti gli effetti legali.

— 5 Gennaio 1826 d. — s. c. 452.

— 17 Settembre 1829 d. — s. c. 495.

— 2 Aprile 1852 d. — 1. Le somme dovute dalle diverse amministrazioni dello Stato generalmente parlando, e con ispecialità dalle varie dipendenze finanziere agli appaltatori di opere pubbliche, o di ogni altro pubblico servizio, non potranno per qualunque causa sequestrarsi ad istanza de' privati durante l'appalto. — 2. Allorchè il contratto di appalto sarà compiuto, ancorchè questo fosse rinnovato, le somme dovute agli appaltatori per le obbligazioni già adempiute in forza di contratto precedente, potranno essere sequestrate. — 3. Le disposizioni de' precedenti articoli sono applicabili soltanto ai contratti che saranno stipulati posteriormente alla pubblicazione del presente decreto.

— 18 Dicembre 1852 d. — 1. La inasequestrabilità de' soldi sanzionata col mentovato r. d. de' 9 febbraio 1824 a favore degl'impiegati regi sarà estesa a favore degl'impiegati comunali, che ritirano il loro soldo dalle rispettive casse comunali; con ciò però questa misura non debba aver luogo per gli assenti convenuti, e per i sequestri esistenti prima della pubblicazione

di questa novella sovrana disposizione. — 2. Gli Intendenti per gli impiegati a loro soggetti, e i sindaci per quelli che si pagano dalle casse comunali, potranno disporre per casi straordinari ed a loro ben visti, la cessione, o sequestro della terza parte de' soldi del loro impiegati. — 3. Con la presente disposizione non s'intenderà derogato il r. d. de' 17 settembre 1829 emesso a favore di coloro che hanno dritto ad alimenti. — 4. Questa nostra benefica misura sarà applicabile agli impiegati comunali di ambi i reali domini.

— 11 Maggio 1833 m. — Raccomanda agli Intendenti di vegliare incessantemente, affinchè dagli agenti di percezione non si commettano abusi con pignoramenti di cose che per legge sono non sequestrabili.

— 6 Giugno 1834 d. — Sono dichiarati insequestrabili presso il pagatore generale di Napoli ed i ricevitori nelle province sostituti del primo tutte le somme, qualunque ne sia la natura, disposte o con liberanze del regio scrivano di ragione, o con boni degli ordinatori, restando sì per le une, come per gli altri, nella veduta di pagamenti consumati, applicata la stessa disposizione in vigore per le polizze di banco, giusta il real d. de' 6 di ottobre 1817. — 2. La facoltà di sequestrabilità ad istanza de' privati rimane soltanto esercitabile presso il regio scrivano di ragione e gli ordinatori nelle province, insino a che questi funzionari non abbiano già dato luogo rispettivamente alla spedizione delle liberanze o consegna dei boni; e ciò sempre ne' casi preveduti e permessi da' dd. quindicati de' 9 febbraio 1824 e de' 2 di aprile 1832, i quali si rimangono nella di loro piena osservanza.

— 9 Agosto 1835 d. — 1. Le somme dovute agli appaltatori delle opere pubbliche provinciali, comunali, o de' pubblici stabilimenti dipendenti dalla nostra real segreteria e ministero di stato degli affari interni, non possono essere soggette a sequestri per parte de' creditori degli appaltatori medesimi, uniformemente a quanto è prescritto co' sopraccennati reali decreti; salvo le eccezioni contenute nell'articolo 3 del d. de' 11 maggio 1832.

— 9 Marzo 1836 m. — Ordina, che non si possono far sequestri presso terzi delle rendite dello Stato, delle amministrazioni pubbliche, de' comuni e dei pubblici stabilimenti, in virtù di qualsivoglia titolo o giudicato, che a' termini dell'art. 27 e seguenti della l. del 21 marzo 1817, il quale determina la maniera di procedersi al pignoramento dei beni in danno di detti corpi morali.

— 15 Maggio 1837 r. — Ritiene che i giudici di circondario sono competenti a procedere sopra sequestri per somma non maggiore di duc. trecento, in virtù di condanna pronunziata da G. C. civile, con che però ogni altra domanda di esecuzione del giudicato, la quale non tratti del procedimento sopra i beni del debitore per vendita o per soddisfazione de' creditori, appartiene all' autorità istessa che ha giudicato dell' azione principale, giusta la legge.

— 1 Ottobre 1840 d. — 1. Le rendite dei beni costituiti per sacro patrimonio non sono sequestrabili.

— 10 Dicembre 1841 r. — I sequestri presso terzi a danno de' comuni possono aver luogo solo in virtù di qualsivoglia titolo esecutivo, ma sempre nei termini degli articoli 28 e seguenti della l. del 21 marzo 1817. I sequestri medesimi, quando ne sia il caso, possono colpire soltanto le rendite de' beni patrimoniali, non mai i prodotti de' dazi civici, alieno essi provenienti da percezioni che ne faccia il comune in economia, ovvero da estaglio per fitto della percezione degli stessi dazi.

— 1 Giugno 1842 d. — 1. Il divieto di sequestrare espresso nell'art. 674 p. c. è esteso ancora alle somme depositate nelle casse dei corpi della nostra

286 *Parte terza - Leggi di procedura civile.*

armata di terra e di mare per conto d'ingaggio da pagarsi a colui che vi presta servizio militare, come cambio di un requisito di leva.

— 12 Maggio 1845 d. — s. p. c. 83.

— 1 Maggio 1844 m. — Dichiaro insequestrabili i soldi degli impiegati comunali e dei pubblici stabilimenti.

— 6 Novembre 1847 m. comunicante il r. degli 11 agosto 1847 — s. c. 1555.

Art. 677. — 26 Settembre 1827 m. — s. p. c. 82.

— 22 Febbrajo 1845 r. — Le autorità designate da questo art. debbono gratuitamente prestarsi nella esecuzione delle sentenze dei conciliatori in caso di rifiuto di apertura di porte.

— 26 Aprile 1845 m. — Il giudice di circondario non deve esser assistito dal cancelliere.

Art. 682, 5^a — 2 Gennaio e 12 Maggio 1843 dd. — s. p. c. 83.

Art. 686. — 21 Luglio 1841 m. — I gendarmi non possono destinarsi custodi o depositari giudiziari degli effetti sequestrati o pignorati ma solo, quando ne sia il bisogno, come nel caso dell'articolo 677 p. c., debbono incaricarsi della momentanea custodia dei locali chiusi dove trovansi riposti gli oggetti da sequestrarsi, finchè l'atto di sequestro non sia interamente compiuto.

Art. 689. — 18 Aprile 1827 r. — Redatto dall'usciero il verbale per lo pignoramento de' mobili, e destinato dal medesimo il custode giudiziario non è vietato a costui far trasportare i mobili pignorati in altro sito, che più gli convenga, e nel quale crede con maggior sicurezza vegliare alla loro custodia, sempre però sotto la sua responsabilità a norma delle leggi. Che l'usciero debba prestare il suo braccio, ossia l'assistenza del suo ministero per lo trasporto de' mobili ridetti, allorchè ne venga richiesto dal custode giudiziario, ove voglia far eseguire tal trasporto in seguito, debba ricorrere per aver il braccio forte dell'autorità competente, qualora tema d'incontrare resistenza, sia da parte del debitore, sia da altri chiunque.

Art. 698. — 18 Febbrajo 1839 r. — I reclami di proprietà prodotti dopo il termine indicato negli affissi per la vendita, abbia o pur no avuto luogo questa vendita, non sono di ostacolo agli uscieri per la esecuzione degli ulteriori atti occorrenti alla vendita istessa.

Art. 708. — 12 Febbrajo 1843 d. — 1. Le autorità che secondo le vigenti leggi regolamenti su la materia vigilano sulla introduzione de' libri nei nostri reali domini sono incaricate ancora di vegliare con le norme medesime sulle vendite giudiziarie e pubbliche dei libri. — 2. Gli uffiziali giudiziari incaricati di procedere a vendite di libri, nei casi preveduti dalle leggi in vigore, dovranno anticipatamente farne riconoscere e vistare dalla cennata autorità il correlativo catalogo.

Art. 709. — 30 Agosto 1826 r. — Gli editti da affiggersi per la vendita di stabili o di mobili non debbono essere in carta da bollo.

Art. 740. — 28 Giugno 1845 r. — Dichiaro che tanto l'atto di uscire in parola, che la tassa del magistrato siano soggette ad unica registrazione, sempre che si esegua fra i termini della legge per questa formalità sugli atti degli uscieri.

Art. 863. — 2 Dicembre 1825. d. — s. c. 1954.

— 8 Marzo 1826. d. — 1. Per le restituzioni e per lo rifacimento de' danni ed interessi provegnenti da reato, la coazione personale si eseguirà osservandosi le forme prescritte dalle U. di p. c. — 2. Le stesse forme si osserveranno, ancorchè per decisione delle antiche autorità giudiziarie siasi ordinata la continuazione della pena, fino alla restituzione o al soddisfacimento dei

danni ed interessi. — 5. Cesserà il bisogno della sentenza che, a termini dell'articolo 865 delle citate leggi, dee pronunziare espressamente l'arresto, laddove la somma da restituirsì, o quella de'danni e degl'interessi sia stata liquidata nella stessa decisione penale.

— 2 Maggio 1850. r. — Gli arrestati per misura di polizia non possono essere imparati per debiti civili.

— 25 Giugno 1841. d. — s. c. 1954.

— 9 Marzo 1844. m. — Se il tribunale di commercio che pronuncia l'arresto personale omette di destinare l'usciero per la notifica del precetto, o si trova scorso un anno dalla notifica di un primo precetto, la destinazione sarà atta dal Presidente del tribunale civile.

— 28 Giugno 1841. m. — Il giudice di circondario del luogo della esecuzione può destinare l'usciero per la notifica del precetto dipendente da sentenza emessa con arresto personale da oltre autorità giudiziarie in affari civili e commerciali, semprechè la condanna non oltrepassi i ducati trecento.

Art. 864, 5.ª — 26 Dicembre 1827. d. — 1. Non potrà arrestarsi il debitore nelle chiese dove permanentemente si mantiene il SS. nel Sacro ciborio, meno che per un caso straordinario, e collo espresso permesso del giudice locale.

— 30 Settembre 1839. l. — s. p. 4.

— 10 Aprile 1850. d. — 1. È vietato di procedere per causa civile allo arresto di un impiegato nell'atto dello esercizio delle funzioni pubbliche affidategli dalla legge.

Art. 865. — 9 Ottobre 1842. d. — 1. La disposizione dell'art. 865. p. c. è applicabile anche al caso in cui il debitore sia chiamato a deporre innanzi ad alcuno dei giudici del contenzioso amministrativo. — 2. Il salvocondotto sarà in questo caso accordato dal presidente del tribunale civile della provincia ove il debitore deve deporre, udito l'agente del pubblico ministero presso il medesimo.

Art. 869. — 14 Ottobre 1839. d. — 1. Dal dì della pubblicazione del presente d. l'atto di carcerazione, in caso di arresto per causa civile, giusta l'art. 875 p. c., dovrà formarsi esclusivamente dall'usciero esecutore dell'arresto. — 2. Nel caso degli art. 869 e 871 p. c. o di trasporto dell'arrestato per causa civile da carcere criminale in prigione civile, perlochè occorra lungo il viaggio fare riposo, l'usciero o il capo della scorta dovrà depositare l'arrestato nella prigione, ed in mancanza, nel corpo di guardia della forza pubblica che esista nel comune di posa; e vi sarà ricevuto dal custode sulla esibizione del documento, in virtù del quale è seguito l'arresto, o è avvenuto il trasporto. Questo documento sarà notato nel registro della prigione. — 3. Qualora nel luogo di posa non esista prigione nè corpo di guardia, l'usciero o il conduttore dell'arrestato dovrà custodirlo in convenevole stanza, facendone inteso il sindaco del comune, sempre che la stazione non avvenga nella campagna. In qual caso il sindaco visiterà il documento. — 4. Non potranno essere prescelti all'ufficio di custodi delle prigioni, se non le persone che abbiano il requisito di saper leggere e scrivere.

Art. 871. — 8 Giugno 1851. d. — s. c. 1951.

Art. 875. — 24 Gennaio 1818. r. — Ordina — 1. Che sieno notate a credito tutte le spese giudiziarie riguardanti gli atti da farsi ad istanza delle commissioni delle prigioni per obbligare giudiziariamente i creditori ad aumentare il deposito degli alimenti a pro de' debitori infermi detenuti a di loro istanza nelle carceri. — 2. Che le amministrazioni delle prigioni debbono essere provvedute in questo giudizio di un patrocinatore officioso.

288 *Parte terza - Leggi di procedura civile.*

— 2 Febbraio 1818. d. — 23. Le amministrazioni pubbliche non sono tenute al deposito anticipato di alimenti de' contabili, o loro cauzionanti arrestati, salvo a' medesimi il domandarli ed ottenerli, in caso di povertà, a' termini de' regolamenti generali.

— 20 Dicembre 1826. l. — 78. Procedendosi all'arresto personale in forza dei mentovati titoli, l'amministrazione dei dazi indiretti non sarà tenuta al deposito anticipato per gli alimenti de' detenuti, salvo ai medesimi il domandarli ed ottenerli, in caso di povertà, a' termini de' regolamenti generali.

Art. 874. — 19 Agosto 1820. — I registri saranno numerati e cifrati nel capoluogo della provincia dal Presidente del tribunale civile; nelle altre residenze dai rispettivi giudici di circondario.

— 29 Novembre 1820. m. — I registri per gli arresti personali in materia civile da formarsi in carta di bollo, debbono andare a danno dei debitori imprigionati. I custodi esigeranno il dritto fissato dall'art. 35 n. 29, della tariffa del 31 agosto 1819 e l'importo della carta per la trascrizione del giudicato.

Art. 886. — 29 Aprile 1846. m. — I giudici di circondario sono competenti a provvedere alla liberazione per difetto di alimenti dei debitori incarcerati in virtù di loro sentenza.

Art. 902. — 25 Luglio 1821. m. — s. c. 1971.

Art. 927. — 23 Novembre 1819. l. — 39. Il notaio rilascia ad ognuna delle parti interessate una prima copia autentica o spedizione in forma esecutiva degli istrumenti ed atti tra vivi, colla dichiarazione che quella è la prima copia o spedizione in forma esecutiva, e colla indicazione del nome della parte che la riceve; e sull'originale fa annotazione delle prime copie rilasciate. — Per gli istrumenti stipulati prima dell'attivazione della legge sul notariato la spedizione delle copie in forma esecutiva si farà secondo le regole stabilite negli articoli 927 a 950 p. c.; perchè detti istrumenti sieno tali, che per le leggi in vigore meritino la pronta esecuzione. — Per ottenere la spedizione in forma esecutiva di un atto in brevetto, basterà depositarlo presso di un notaio il quale, dopo di aver disteso l'atto di deposito ed inserito in esso l'atto in brevetto, potrà consegnare la spedizione in forma esecutiva.

Art. 931. — 23 Novembre 1819. l. — 95. L'uffiziale dello stato civile è nell'obbligo di dar avviso al giudice del circondario della morte de' notai, acciò si proceda alla suggellazione di tutte le scritture che presso di loro si possono ritrovare.

— 23 Dicembre 1827. r. — I locandieri, nel caso di morte di persone estere, ne daranno subito avviso al giudice regio, per assienrare gli oggetti del defunto.

— 26 Gennaio 1831. ord. — 950. All'accadere la morte di un uffiziale o di un impiegato militare di qualunque grado di destino fisso od eventuale in una piazza o semplicemente quivi di passaggio, le di lui carte saranno suggellate dal maggiore di piazza ed in sua assenza da un aiutante maggiore. Nelle piazze eventuali ciò verrà eseguito da un uffiziale della guarnigione all'oggetto nominato. Se il defunto appartenesse ad un corpo, un uffiziale di esso assisterà a tale operazione. Non essendovi alcuno militare nel luogo, l'autorità comunale sarà incaricata. — 951. Nei casi preveduti dalle ll. di p. c. libro VIII. titolo I., o quando il defunto avesse presso di lui, o avesse avuto in consegna oggetti di regio conto, il suggello agli effetti sarà apposto dal giudice del circondario o da un supplente con lo intervento dell'uffiziale di piazza mentovato nel n° precedente, che apporrà anche esso il suo sug-

gello e che dovrà trovarsi presente al disingellamento. — 932. Ove la mentovata operazione abbia luogo per ricorso del creditore, le militari divise, le armi e le decorazioni di ordini cavallereschi, o le medaglie del defunto saranno esenti da suggellamento ed inventario, ma verranno consegnate con atto apposto agli eredi, dovendo in lor mancanza eseguirsi il prescritto al n° 2226. — 933. Le carte suggellate saranno custodite presso il governatore o comandante della piazza, ed in mancanza di ogni persona militare sopra luogo, dall'autorità comunale.

— 27 febbrajo 1835. d. — 1. Le copie o spedizioni delle sentenze o decisioni dovranno essere adempite della vidimazione prescritta dall'articolo 24 del real d. de' 15 febbrajo 1817 su' dritti di cancelleria, prima che siano sottoposte alla formalità del registro. — I cancellieri incorreranno nella multa di ducati sei comminata dall'articolo medesimo, laddove presenteranno, o faranno presentare al registro le dette copie o spedizioni sformate di tale vidimazione. — 2. Non vi sarà luogo ad infizioni di multa contro i cancellieri che fino alla pubblicazione del presente decreto avessero tenuto un sistema opposto a quanto è stato dichiarato coll'articolo precedente.

Art. 954. — 5 Ottobre 1832. d. — s. p. c. 648.

Art. 980. — 14 Agosto 1835. m. — Alcuni giudici di circondario avevano introdotto il sistema di riscuotere con anticipazione l'importo delle vacanze che loro competessero per apposizione e rimozione de' suggelli. Un tribunale civile avea pure tollerato questo metodo. La corte suprema di giustizia non però, in conseguenza di rinvio che appositamente l'era stato fatto da questo real ministero, con sua decisione del giorno 11 del passato mese di luglio, ha annullato nell'interesse della legge la sentenza del tribunale civile, ed ha riconosciuto essere la esazione anticipata delle vacanze contraria alla legge, alla dignità del magistrato, di grave pregiudizio all'interesse delle famiglie e del commercio. Amo credere che la universalità de' giudici di circondario non sia incorsa in questo abuso. Pure a scanso di equivoci o di erronea intelligenza, trovo opportuno che siano tutti informati che io non solo disapprovo questo metodo, ma che mi affretto di provocare rigorose misure contro coloro che si permettessero di praticarlo.

Art. 984. — 24 Aprile 1831 d. — I giudici di circondario potranno prestarsi nei comuni capo-luoghi alla esecuzione del riferito articolo 88 della l. dei 25 novembre 1819 direttamente, o per mezzo dei loro supplenti residenti nei comuni anzidetti. Per gli altri comuni del circondario, la esecuzione del mentovato art. 88 è affidata ai rispettivi supplenti comunali.

— 30 Marzo 1835. d. — 1. Le disposizioni contenute nel sopra trascritto articolo 1. del d. de' 4 di aprile 1831 sono applicabili a' casi della apposizione e rimozione di sigilli delle schede ed altre carte notariali de' notai defunti, commesse a' giudici di circondario dalle leggi e regolamenti notariali in vigore. — 2. Gli uffiziali dello stato civile nel caso del sopra trascritto articolo 93 della detta legge daranno avviso ancora al supplente giudiziario nel comune stesso per procedere all'apposizione dei suggelli. — 3. I supplenti comunali daranno conto al giudice del rispettivo circondario di tutte le operazioni da essi eseguite per affari notariali; ed i giudici di circondario vigileranno da canto loro sulla esattezza delle procedure de' detti supplenti, e ne faranno rapporto al procuratore del re presso la rispettiva provincia. — 4. I supplenti comunali, ed i cancellieri che gli assisteranno nei loro atti per affari notariali, esigeranno la metà delle competenze attribuite dalle tariffe in vigore a' giudici di circondario ed a' loro cancellieri per gli atti stessi.

Supplem. alle 5 parti del Cod.

290 *Parte terza - Leggi di procedura civile.*

— 20 Dicembre 1836. d. — 1. La ricusazione contro il giudice adito per l'apposizione de' sigilli non sarà di ostacolo al medesimo per l'atto soltanto di apporre i sigilli, giusta gli art. 989 a 992 p. c., e per eseguire, qualora ne sia il caso, ciò che prescrive l'art. 993 delle leggi stesse.

— 9 Aprile 1837. d. — Considerando che secondo i chiarimenti raccolti uttile sia riuscita l'opera di coestri supplenti nella esecuzione dei d. anzidetti del 4 aprile 1831 e 30 marzo 1835. — 1. I giudici di circondario attenderanno nei comuni capoluoghi all'apposizione, ed alla rimozione dei suggelli nei casi, e nel modo prescritto dalle leggi in vigore, direttamente o per mezzo dei loro supplenti residenti nei comuni anzidetti. — Per gli altri comuni del circondario l'apposizione e la rimozione di che trattasi è affidata ai rispettivi supplenti comunali.

— 13 Novembre 1837. d. — 1. I supplenti comunali nei casi di assenza, mancanza, o altro legale impedimento, saranno rimpiazzati nel disimpegno delle funzioni loro accordate per l'apposizione e rimozione dei suggelli da quelle autorità comunali che, secondo i regolamenti in vigore, trovansi destinate a fare le voci de' medesimi supplenti nelle incumbenze della istruzione pe' giudizi penali. — 2. I supplenti comunali ed i loro cancellieri per gli atti ai quali dovranno procedere di apposizione o rimozione di suggelli, esigeranno la metà delle competenze attribuite dalla tariffa in vigore a' giudici di circondario, ed a' loro cancellieri per gli atti stessi.

— 22 Novem. 1837. r. — Dispone che i supplenti comunali incaricati dell'apposizione e della rimozione de' sigilli, in caso di assenza, mancanza o impedimento, saranno rimpiazzati da que' funzionari che li suppliscono negli atti penali di loro competenza. Che i supplenti comunali ed i loro cancellieri esigeranno per l'apposizione e rimozione de' sigilli la metà de' diritti che la tariffa attribuisce a' giudici di circondario ed a' loro cancellieri. Che le ordinanze de' detti supplenti in materia di suggellazione saranno notificate da' servienti comunali. Ed in fine che i supplenti godono la garanzia per gli atti sopradetti.

— 21 Marzo 1841. m. — L'apposizione dei suggelli fatta dal giudice nel comune non capoluogo è nulla.

— 30 Settembre 1845. r. — È permesso ai consoli Francesi di assistere nel caso di morte di alcun suddito Francese in Regno agli atti di apposizione e rimozione di sigilli, non che alla formazione dell'inventario, e di aversi la consegna degli effetti del defunto, dopo che sieno assicurati i dritti dei ereditori di costui, i quali esistano nel Regno.

— 20 Giugno 1844. r. — Le autorità giudiziarie debbono avvertire gli agenti consolari Francesi del giorno e dell'ora in cui proceder debbono all'apposizione o alla rimozione dei sigilli, ed alla confezione dell'inventario degli effetti ereditari di un suddito Francese morto nel Regno.

Art. 986. — 14 Agosto 1835. m. — I giudici di circondario non hanno dritto di farsi anteporre le vacazioni per apposizione o rimozione di suggelli.

— 11 Maggio 1836. m. — Nel caso di apposizione e rimozione di suggelli nei conservatori o ritiri, il giudice di circondario si farà seguire dal solo cancelliere, e dalle parti che han dritto di assistere all'operazione, e baderà che non sia recato alcun disturbo da chicchessia. Gli oggetti sottoposti a suggello, previa esatta annotazione, saranno consegnati al depositario prescelto, per esser ritenuti fuori il Conservatorio o ritiro, semprechè per ispeciali considerazioni non possa altrimenti succedere.

— 10 Giugno 1837. m. — Non vi è bisogno di cercare alcun permesso ai governatori del luogo per eseguirsi le operazioni suddette.

— 13 Maggio 1813.m. — Nei casi di urgenza in cui occorra alle autorità giudiziarie per esercizio delle loro funzioni di accedere negli edifici militari, ed in particolarità nei casi di apposizione, rimozione di sigilli, e formazioni d'inventario per effetti d'individui trapassati in alcuno de'cennati edifici ove si trovano alloggiati, possono le autorità stesse accedere, a condizione però di avvertirne preventivamente l'uffiziale alla cui cura il locale è affidato, il quale non potrà negare la sua adesione, e dovrà assistere l'autorità giudiziaria negli atti che dovrà compirvi.

Art. 988. — 20 Febbraio 1846.r. — s. c. 82.

— 27 Agosto 1847. l. per convenzione conclusa con la Francia. — 1. Nel caso di morte nei domini delle due alte parti contraenti di uno dei loro consenzionali, gli agenti consolari rispettivi saranno avvertiti dalle autorità giudiziarie competenti del giorno e dell'ora in cui si procederà all'apposizione ed alla rimozione dei sigilli ed alla redazione dell'inventario, affinché possano assistervi. — 2. I consoli rispettivi potranno dimandare la consegna degli effetti ereditari del loro nazionale e questa dovrà immediatamente eseguirsi, quando non esista opposizione formata da parte dei creditori del defunto, ovvero appena rimosse nei modi di legge le opposizioni che si fossero formate.

Art. 996. 998. 999. 1003 e 1011. — 9 Agosto 1820. d. — 1. La relazione del giudice di circondario ne' casi preveduti coll'articolo 998 p. c., debbe essere in iscritto. — 2. Tal relazione sarà distesa in un foglio di carta bollata. — 3. Il presidente scriverà in piedi di questa relazione la sua ordinanza. — 4. La relazione stessa, dopo che sarà stata restituita dal presidente al giudice di circondario, si unirà al processo verbale di apposizione dei suggelli, e si avrà per una parte integrale del medesimo per tutti gli effetti legali che ne possono risultare.

— 7 Novembre 1826. d. — s. p. c. 243.

— 26 Dicembre 1836. d. — s. p. c. 984.

— 9 Ottobre 1842. d. — 1. Le relazioni al presidente del tribunale civile dal giudice di circondario o dal suo supplente per opposizioni o difficoltà nell'apposizione o rimozione dei suggelli o nella confezione degli inventari saranno fatte per iscritto. — 2. Della relazione si farà menzione nel processo verbale del giudice o del supplente: e quindi sarà spedita di ufficio al presidente. — 3. La ordinanza del presidente sarà scritta sul foglio di udienza delle ordinanze in via di sommaria esposizione; e quindi verrà trascritto in piedi della relazione, la quale sarà anche di ufficio restituita al giudice o al supplente per unirla al processo verbale di cui formerà parte integrale per tutti gli effetti legali che possono risultarne. — 4. Le parti interessate potranno nel tempo dell'arrivo della relazione presentarsi al presidente per sostenere le rispettive ragioni. — 5. Sarà cura del cancelliere che assiste il giudice o il supplente di far adempiere la formalità del registro, che sarà unica per la relazione e la ordinanza.

Art. 1017. — 4 Aprile 1831 d. — s. p. c. 984.

Art. 1018. — 27 Agosto 1847. — s. p. c. 988.

Art. 1019. — 29 Dicembre 1828 d. — 1. Saranno numerate dal primo all'ultimo foglio e contrassegnate dal notaio, a norma del rilerito art. 1019 num. 6, le carte ereditarie tenute dal defunto entrò custodia: delle altre carte private sarà fatta quella classificazione che è possibile, e le diverse classi saranno sommariamente inserite nell'inventario. — 2. Per le carte in forma autentica, delle quali esista minuta presso l'uffiziale pubblico, basterà notare nell'inventario per ciascuna di esse il titolo, la data ed il pubblico

292 *Parte terza - Leggi di procedura civile.*

funzionario o l'uffiziale dal quale è stata emanata. — 3. Se le carte enunciate nell'articolo precedente sieno ligate in volume, sarà scelta (qual sarà più utile) o l'annotazione nell'inventario nel modo designato nell'articolo stesso, ovvero la formazione di un indice in ciascun volume, se non vi si trova, e l'annotazione nell'inventario della sola epigrafe di ciascun volume. L'indice conterrà il titolo di ciascun atto, la data ed il pubblico funzionario o uffiziale dal quale è stato emanato, o sarà numerato e contrassegnato in ciascun foglio. — 4. Ne' libri di commercio ed in quelli di amministrazione domestica, saranno solamente numerati i fogli, se non lo sono, ed il notaio apporrà la sua firma nel principio e nella fine di ciascun libro. Trovandosi spazi in bianco nelle pagine scritte, saranno ripieni con tratti di penna. Nell'inventario basterà notare l'epigrafe di ciascun libro. — 5. Per le filze delle carte relative a' libri enunciati nell'articolo precedente sarà notato nell'inventario a quale de' libri appartengono, ed il numero delle rispettive giustificazioni. — 6. Qualora per circostanze particolari l'interesse della eredità richieda diversamente di come è stato disposto negli articoli precedenti, il giudice del circondario dee farne rapporto in iscritto al presidente del tribunale civile, il quale vi provvederà a norma dell'articolo 1020 p. c.

Art. 1021 s. — 29 Dicembre 1838 r. — Nella ordinanza del presidente di cui parlasi in detto articolo 1022, non dovrà destinarsi l'uscieri per la vendita da farsi ai termini dell'art. 1021, mentre questo dev'essere scelto dagli interessati. Le parti non potranno prescegliere un notaio per gli atti di vendita, in vece dell'uscieri. Non si richiederà preventiva estimazione per la vendita di statue, quadri, medaglie ed altri lavori di belle arti, salvo se gli oggetti siano di tal materia cui possa applicarsi il disposto dell'articolo 712 p. c.: trattandosi però di oggetti insigni di belle arti, vi sarà provveduto dal magistrato nel modo che stimerà conveniente. Non sarà legalmente interdetta la licitazione e la vendita de' mobili a prezzo minore di quello stabilito nell'inventario, senza che per questo vi occorra precedente autorizzazione di magistrato.

Art. 1107. — 17 Agosto 1819 d. — 1. Gli uscieri presso le autorità giudiziarie stabilite nei nostri reali domini colle R. dr' 29 maggio 1817 e del 7 giugno 1819, avranno tutti indistintamente le medesime attribuzioni. Essi eserciteranno le proprie funzioni in concorrenza tra loro per tutti gli atti che la legge affida al ministero dell'uscieri, ciascuno però nell'ambito della giurisdizione dell'autorità cui è addetto, e nel modo e colle eccezioni qui appresso determinate. — 2. Gli uscieri presso i giudici di circondario eserciteranno le loro funzioni nel territorio del circondario nel quale sono destinati, facendovi, esclusivamente da ogni altro uscieri, gli atti che concernano affari appartenenti al proprio circondario. — Non pertanto gli uscieri di circondario, i quali risiedono nelle città ove sono stabiliti più giudicati di circondario, potranno esercitare il loro ministero in tutto il territorio della medesima città, ciascuno però sempre pe' soli affari del giudicato cui è addetto. — In caso di mancanza, o di impedimento di tutti gli uscieri di un giudicato di circondario, gli atti del ministero esclusivo de' medesimi si faranno dagli uscieri di quel circondario limitrofo che in piedi dell'atto verrà designato dal giudice al quale spella il conoscer l'affare. — 3. Gli uscieri presso i giudicati d'istruzione eserciteranno le loro funzioni nel distretto della giurisdizione del giudice presso cui son destinati. — 4. Gli uscieri presso le Corti Supreme, le G. C. civili, le G. C. eriminali e speciali, i tribunali civili ed i tribunali di commercio eserciteranno in con-

correnza le loro funzioni sul territorio della provincia o valle nella quale risiede il collegio presso cui sono destinati. Non per tanto gli uscieri presso le Corti Supreme di giustizia e presso i tribunali di commercio faranno, esclusivamente nel territorio della città nella quale risiede la Corte o il tribunale rispettivo, gli atti concernenti affari che appartengono alle giurisdizioni del collegio cui sono addetti: gli uscieri poi presso le Gran Corti Civili, ed i tribunali civili faranno esclusivamente le significazioni di patrocinatore a patrocinatore per gli affari del collegio rispettivo. — 5. Le disposizioni degli articoli 3 e 4 non derogano a quel che prescrive l'articolo 8 del reg. del 15 di ottobre 1817 intorno all'autorizzazione, che gli uscieri presso i giudici istruttori e le Gran Corti criminali dei nostri reati domini di qua del Faro debbono ottenere dal Ministro di grazia e Giustizia, quando vogliono instrumentare negli affari civili. — 6. Ciascun collegio e ciascun giudice destinerà per turno fra suoi uscieri coloro che debbono prestare servizio nelle udienze. Questi dovranno assistere nelle udienze pubbliche, per mantenervi il buon ordine, chiamar le cause portate all'udienza ed eseguire gli atti che saranno loro ordinati dal presidente, o dal collegio, o dal giudice. Assisteranno in oltre i giudici commissari nell'esame dei testimoni ed in altre commessioni; e faranno gli atti che il pubblico ministero dovrà far eseguire nel territorio della città ove risiede il collegio. — 7. Le funzioni di usciere sono incompatibili con ogni altra funzione pubblica cui è annesso stipendio. — 8. Niuno potrà esser nominato usciere, se non abbia l'età di anni 25 compiuti. Questa circostanza dovrà essere giustificata coll'atto di nascita di coloro che aspireranno a tale carica. — Ci riserviamo di dispensare all'età prescritta di sopra, in grazia di particolari circostanze. La dispensa però non potrà mai essere per una età minore di anni 21 compiuti. — 9. Gli uscieri non potranno nè direttamente nè indirettamente rendersi aggiudicatari degli oggetti mobiliari che saranno incaricati di vendere, sotto pena di sospensione per tre mesi e di un'amenda non minore di ducati tre, o sia oncia una, nè maggiore di ducati diciotto, o sieno once sei, per ciascun articolo comprato: e ciò senza pregiudizio del ristoro dei danni, se ci è luogo, e delle pene più gravi, qualora siasi incorso in reati preveduti dallo *Il. pp.* La recidiva in qual siasi caso porterà seco la destituzione. — Tutte le volte che gli uscieri turbino la libertà degli incanti, arrestando o allontanando obblatori saranno puniti correzionalmente colle pene stabilite nell'articolo 222 p. Questa condanna porterà scure con se la destituzione dell'usciera. — 10. È vietato agli uscieri d'invertire in uso privato le somme che perverranno loro dal prodotto delle vendite degli effetti sequestrati. I contravventori saranno destituiti, ed in oltre puniti negli stessi termini dell'articolo 216 p. — 11. Gli uscieri sono obbligati di esercitare il loro ministero sempre che ne sono richiesti, e senza predilezione di persone, salvo le disposizioni per cagione di parentela o di affinità nel modo che è determinato dalle *Il. di p. c.* L'usciera che ricusi senza giusta causa di prestarsi a quest'obbligo, e che persista nel rifiuto dopo un'ammonizione ricevuta dal giudice cui è addetto, o dal presidente del collegio al quale appartiene, sarà destituito senza pregiudizio del ristoro dei danni ed interessi, e di altre pene in cui siasi incorso. — 12. Gli uscieri debbono esercitare personalmente il loro ministero. Coloro che non consegneranno essi stessi a persona o a domicilio le intimazioni ed i documenti delle cui significazioni saranno incaricati, verranno condannati con giudizio correzionale alla sospensione di tre mesi e ad un'amenda non minore di ducati quarantotto, o sieno once sedici, nè maggiore di ducati centottanta, o sieno

294. Parte terza - Leggi di procedura civile.

once sessanta, ed al ristoro de' danni ed interessi. Se però dalla Istruzione del processo risulti che essi abbiano operato con dolo, si procederà contro di loro secondo le *ll. pp.*, come falsari.—13. Gli uscieri debbono fissare la loro residenza nel comune ove risiede l'autorità presso cui son destinati. L'uscieri che abbandonerà la residenza senza giusta causa, si avrà come dimissionario, e quindi sarà rimpiazzato.—14. Gli uscieri, quando per affari di servizio loro commessi dalle parti debbono recarsi fuori di residenza e trattenervisi per più di un giorno, debbono farne inteso il giudice cui sono addetti, o il presidente del tribunale al quale appartengono, e lasciarne notizia nella cancelleria. La mancanza a quest'obbligo sarà la prima volta punita colla sospensione di otto giorni: ne' casi di recidiva potrà esser punita con misure disciplinari più severe.—15. Gli uscieri che eccedono i limiti dello loro attribuzioni, possono esser condannati al rimborso delle spese, ed al ristoro dei danni, ed anche sospesi o destituiti secondo la gravità del fallo. In oltre è vietato ad essi di prestare il loro ministero per atti contrari al rispetto dovuto alle leggi ed agli atti del Governo, ed alle autorità costituite, o che contengono espressioni ingiuriose. In caso di contravvenzione saranno puniti colla destituzione, salvo le pene maggiori, se vi ha luogo.—16. Le copie degli atti che gli uscieri rilasceranno alle parti, debbono essere corrette, ed in scrittura leggibile: ed in caso di mancanza potrà il giudice o il collegio innanzi a cui si produce la copia, inteso il pubblico Ministero, condannare l'uscieri che l'ha sottoscritta, ad una ammenda non minore di ducati tre, o sia oncia una nè maggiore di ducati sei, o siano once due. Gli ufficiali del ministero pubblico sono specialmente incaricati d'inviare per l'osservanza di questa disposizione.—17. In piedi di ciascun atto, sia originale, sia copia, dovranno gli uscieri indicare l'importo del loro diritti. In oltre in margine dell'atto originale dovranno indicare il numero dei rulli delle copie, e riportarvi distintamente tutti gli articoli di spesa, che formano l'intero costo dell'atto medesimo.—In caso di contravvenzione saranno puniti coll'ammenda fissata nell'art. 161 p. c. 1 ed in oltre potranno essere interdetti temporaneamente dall'esercizio del loro ufficio con giudizio disciplinare.—18. Nell'esercizio del loro ministero gli uscieri, qualora ne abbiano bisogno, otterranno mano forte dalla gendarmeria e da ogni depositario di forza pubblica sulla esibizione delle spedizioni legali delle sentenze, decisioni, ordinanze delle autorità giudiziarie che dovranno mettere in esecuzione. I depositari della forza pubblica non potranno mai negare di dar braccio forte richiesto nel modo di sopra esposto. In caso di rifiuto saranno puniti ai termini dell'art. 242 p.—19. Gli uscieri per garanzia degli interessi delle parti, e delle ammende che possono esser pronunziate contro di essi, debbono fornire una cauzione che sarà determinata con decreto particolare.

— 27 Luglio 1842 d. — 1. Apparterrà ai tribunali civili il pronunciare in via disciplinare sulla istanza degli agenti del pubb. ministero, per le azioni contro degli uscieri contravventori all'obbligo loro imposto di adempiere personalmente gli atti di proprio ufficio.— Per cotesti giudizi sarà serbato il procedimento prescritto col nostro d. 13 gennaio 1832 pel giudizi disciplinari contro i notai e gli ufficiali dello stato civile.—2. La contravvenzione preveduta nel cennato art. 12 sarà punita, secondo la gravità del caso, con la sospensione temporanea da tre mesi ad un anno. In caso di recidiva, sarà punita colla destituzione.— Alla pena principale di sospensione sarà sempre aggiunta la multa stabilita nell'art. 12 sudetto.— Rimane salva la disposizione dell'art. stesso per lo procedimento in via criminale nei casi di falsità.

Art. 1108. — 12 Dicembre 1816 l. — s. p. c.

Art. 1114. — 18 Luglio 1844 d. — s. c. 1604.

Art. 1115. — 20 Dicembre 1826, 2 Maggio 1827 mm. — Nei casi previsti dagli articoli 106, 162, 164, 1115 p. c. ne quali si richiede la vidimazione, trovando il pubblico ministero ragionevoli motivi per rifiutarla, deve esprimerli in piè dell'atto; appartenendo alle autorità competenti pronunciare come di dritto sulla validità e legalità dell'atto di citazione.

Art. 1116. — 19 Luglio 1826 m. — Il disposto di questo articolo non è applicabile a' casi in cui il giudice per l'urgenza o per altri motivi adempia agli atti del suo ministero nella propria abitazione, dove non vi sono originali a custodire, e dove l'originale dell'atto resta in potere della parte, non richiedendosi spedizione.

— 6 Marzo 1828 d. e reg. — 1. Le cause rimaste pendenti negli antichi tribunali, e chesi vogliano proseguire, saranno spedite presso gli attuali tribunali o gran corti civili competenti nelle udienze ordinarie, e secondo la scadenza del loro numero di ruolo. — 2. Lette le conclusioni, il tribunale, secondo l'indole ed il bisogno della causa, profferirà sopra le domande diverse che la compongono, quella sentenza, o diffluitiva, o interlocutoria, o preparatoria che crederà convenire a ciascuna domanda. Fra le preparatorie va anche compresa l'ordinativa per l'estratto dei fatti che emergono dai processi in rapporto alle quistioni da decidersi. — 3. La formazione dell'estratto de' fatti resta a cura della parte più diligente, la quale la notificherà al patrocinatore della parte contraria, e si avrà per concordato laddove in otto giorni non si faccia opposizione. Nel caso di opposizione, uno de' giudici del collegio, che verrà destinato nella stessa sentenza che prescrive l'estratto, verificherà il fatto controverso a seconda del documento da cui emerge. — 4. Se per tutte, o molte domande venga ordinata la istruzione in iscritto, e conosca il tribunale che si renda difficile eseguire la medesima in unica volta, potrà nella sentenza stessa dividerla, e fissarà l'ordine successivo secondo il quale ciascuna istruzione sarà eseguita e fatta la relazione. In questo caso per la seconda istruzione i termini fissati dalla legge cominceranno a decorrere dopo compiuta la prima, o così progressivamente. — 5. Amisura che le diverse domande saranno in istato di essere definitivamente decise in conseguenza della relazione del giudice, o della esecuzione data alle sentenze interlocutorie e preparatorie del tribunale, tali domande saranno riportate all'udienza ne' modi stabiliti dalla legge, e giudicate come di ragione. — 6. Se le domande separatamente decise si rapportino ad una domanda ultima di risultamento, non potrà appellarsi dello correlativo sentenze, nè prodursi ricorso per annullamento, se non dopo la finale sentenza ch'esaurisce l'intero giudizio pendente nel tribunale. — 7. Qualora le domande richieggono liquidazioni e tasse di appartenenze, avrà luogo la procedura segnata nell'annesso regolamento. Quanto alle calcolazioni complicate, potranno essere adoperati, in conformità alla legge, i periti di aritmetica. — 8. Fino a quando il locale de' tribunali non presenterà l'opportuno comodo per ciascun giudice, le parti ed i loro difensori potranno informare i giudici nelle rispettive case, e potranno anche ivi eseguirsi gli atti ed i processi verbali dipendenti da un sol giudice nella forma prescritta dall'articolo 1116 p. c. — 9. È approvato l'annesso regolamento da Noi firmato sul modo di procedere nelle domande di liquidazione e tasse di appartenenze. — 10. Le disposizioni del presente d. potranno ancora applicarsi alle cause nuove, qualora sieno complicate di diverse domande di grave importanza. — Reg. — 1. Per le domande di liquidazione di appartenenze, se crede il tribuna-

296 *Parte terza - Leggi di procedura civile.*

le che debbano disporsi de' piani, o sia calcoli deputerà un giudice, innanzi al quale saranno tali piani discussi. — 2. Il giudice destinato dal tribunale fisserà gradatamente i termini ne' quali debbano formarsi i piani e darsi le risposte, e designerà l'ordine della discussione. — 3. Ciascun piano verrà notificato al patrocinatore della parte contraria. I documenti giustificativi, se trovansi ne' processi, saranno designati in modo da poter essere con facilità riscontrati: se verranno prodotti per la prima volta, il patrocinatore che li produce dovrà numerarli e cificarli in ogni pagina, e depositarli in cancelleria. Quando la comunicazione siasi fatta mediante ricevuta, il giudice destinato stabilirà il termine, infra 'l quale dovrà segnire la restituzione, sotto le pene comminate nell'art. 202 p.c. — 4. Se coloro che dovranno rispondere al piano avranno costituito differenti patrocinatori, la copia sarà data al solo patrocinatore più anziano, ed a lui fatta la comunicazione predetta, purchè tutti abbiano uno stesso interesse; ed a ciascuno dei patrocinatori, quandogli'interessi sieno diversi. — 5. Le risposte al piano potranno esser date in iscritto, e saranno notificale, e comunicati i documenti in appoggio, come ne' due articoli precedenti. — 6. Nel giorno enell'ora indicata dal giudice i patrocinatori delle parti andranno in contraddittorio avanti di esso per discutere il piano e le risposte: qualora in seguito della discussione non si accordino fra loro sugli articoli controversi, il giudice parificherà i fatti relativi a ciascun articolo; e dichiarerà che ne farà cgli relazione all'udienza del tribunale nel giorno da lui destinato; ed in tal caso le parti saranno tenute di esservi presenti senz' altra citazione. Se una delle parti non si presentasse, il giudice verificherà in contumacia le ragioni dell'una, e l'affare sarà portato all'udienza per mezzo di un semplice atto. — 7. Della comparsa, o contumacia delle parti, degli accordi fatti da' patrocinatori fra loro, degli appuramenti del giudice, e del giorno da lui designato, ne sarà fatto processo verbale; e verranno alligati al medesimo, senza bisogno d'inserzione, così il piano come le risposte date in iscritto, l'uno e le altre cifrate da' patrocinatori, dal giudice, e dal cancelliere, e ne formeranno parte integrale. — 8. In una o più udienze, secondo il bisogno, il giudice farà relazione al tribunale degli articoli controversi. Il tribunale determinerà sopra ogni articolo; ed in caso di contumacia saranno approvati tutti gli articoli giustificati. Le determinazioni del tribunale verranno inscritte nel foglio di udienza. La sentenza che dovrà profferirsi sullo stato del piano, dopo definiti tutti gli articoli controversi, conterrà tali determinazioni, e fisserà in oltre con precisione la somma che risulta da tutto il piano, se ne sia facile il computo: altrimenti commetterà a' periti di aritmetica la corrispondente operazione. — 9. Ciò che è prescritto ne' tre precedenti articoli sarà eseguito nella discussione de' piani successivi. La sentenza che liquiderà il totale dell'appartenenza, conterrà la somma di netto che risulta da' correlativi piani attivi e passivi. — 10. Innanzi allo stesso tribunale non vi sarà luogo a revisione degli articoli determinati: tuttavia innanzi al medesimo, nel caso di errori, di omissioni, di partite false, o duplicate, sarà permesso alle parti di promuovere nuove dimande per la rettificazione. Delle sentenze diverse che verranno profferite non competerà appello o ricorso per annullamento, se non a' termini dell'articolo 6 del decreto di questa data, eul è annesso il presente regolamento.

Art. 1117. — Vedi la L. dei 31 di agosto 1819 ed altre leggi in fine del codice ed il reg. dei 15 novembre 1828 per l'ordine e disciplina dei tribunali.

LEGGE

SULLA ESPROPRIAZIONE FORZATA

del 29 Dicembre 1828.

Art. 4 — 21 Ottobre 1818 r. — Dichiarò che i regl giudici di circondario sono incompetenti a procedere nei giudizj di espropriazione forzata.

Art. 5. — 10 Maggio 1837 m. — Gli uscieri nello inscrivere nei loro repertori i processi verbali per pignoramento d'immobili debbono indicare la denominazione, il sito ed il valore degli immobili medesimi.

Art. 23 — 9 Marzo 1833 m. e 19 maggio 1834 r. — L'amministratore giudiziario si deve scegliere nella classe dei creditori iscritti, sempre che giusti e plausibili motivi concorrano, che la convenienza reclamino di una tal destinazione. La scelta di uffizio avrà luogo solamente, allorchè i creditori trascureranno di scegliere l'amministratore fra quindici giorni. Egli deve presentare il conto in ogni biennio, e deve versare tutte le somme spettanti nelle pubbliche casse, sotto pena della sua esonerazione. Il compenso dovutogli sarà proporzionato alle fatiche sostenute nella gestione, ed al valore caduto in amministrazione.

Art. 26. — 21 Giugno 1834 m. — I conservatori di ipoteche nel certificato che rilasciano giusta la legge sulla spropriazione debbono inserirvi le ipoteche generali.

Art. 36. — 18 Luglio 1814. m. — Il quaderno delle condizioni della vendita giudiziale (nel retto senso degli art. 36 s. di questa legge) debb' esprimere soltanto quelle addizionali e speciali che possono esporci per meglio determinare i dritti degli aggiudicatari fra loro, e le rispettive obbligazioni verso la massa o tra essi. Per quanto interessa in particolare il creditore istante, o gli altri creditori nelle loro individuali relazioni, e specialmente per le spese, poichè la legge ha tutto con saggezza provveduto, non accade far stipulazioni diverse ne' quaderni di vendita, potendo per esse bastare il semplice ricordo delle disposizioni della legge, ove sia il bisogno di parlarne.

Art. 53 s. — 12 Luglio 1820. m. — I depositi per offerta di sesta nei giudizj di espropriazione forzata debbono eseguirsi presso i cancellieri dei tribunali civili, i quali ne' tre giorni debbono farne versamento presso i ricevitori distrettuali per conto della cassa di ammortizzazione.

— 26 Marzo 1827. d. — 1. Le prescrizioni contenute nell'art. primo del r. d. del 30 dicembre 1819 sono estese a datare dal dì primo del venturo mese di maggio in poi, ai depositi in numcrario, che per offerte di sesta nelle espropriazioni d'immobili si fanno presso i cancellieri dei tribunali dei nostri reali domini di qua del Faro. — I soli depositi in fedeli di credito o polizze di banco potranno continuare ad esser fatti nelle mani dei cancellieri dei tribunali, coll'obbligo a costoro di effettuarne immediatamente la rimessa al ricevitore della tesoreria generale più prossimo alla residenza dei tribunali medesimi. — 2. Per effetto delle disposizioni contenute nello art. precedente è ampliato di due altri giorni il termine di giorni otto assegnato dall'art. 791. p. c. (l. s. 33 s.) per l'offerta di sesta nei giudizj di espropria-

298 *Parte terza - Leggi di procedura civile.*

zione forzata. — 5. Sono applicabili ai depositi per sesto le disposizioni contenute negli art. 2, 4, 5 e 6. del mentovato d. del 30 dicembre 1819, in quanto: — 1. al registro particolare da tenersi dai ricevitori generali e distrettuali come pei depositi giudiziari ed amministrativi o volontari. — 2. al visto da apporsi sia dai controllori provinciali, sia da' sottintendenti, alle dichiarazioni che rilasciate vengono dai ricevitori generali e distrettuali. — 3. ed allo avviso da darsi del pari che al versamento da eseguirsi per parte dei contabili della tesoreria alla cassa di ammortizzazione nei modi prescritti dai regolamenti vigenti. — 4. I ricevitori generali, per quei depositi che saranno fatti direttamente presso di essi, godranno il dritto di ritenuta di grana cinquanta per ogni due. cento. Pei depositi poi che si faranno nelle casse dei ricevitori distrettuali il dritto di ritenuta sarà dell' uno per cento da dividersi per metà tra essi ed il ricevitor generale. — 5. Gli oblatori dei quali tratta l'art. primo sono tenuti ad accompagnare l'offerta nella cancelleria del tribunale colla dichiarazione da rilasciarsi loro nell'atto del deposito, quando sia in numerario dai ricevitori generali e distrettuali, adempita del corrispondente visto sia del controllori provinciali sia dei sottintendenti, senza di che non saranno ricevute le offerte medesime. — 6. I depositi per offerte di sesto nelle espropriazioni per Napoli saranno eseguiti direttamente presso la cassa di ammortizzazione.

Art. 77. — 10 Luglio 1844. m. — A seconda del disposto di questo articolo, le spese per la procedura di espropriazione debbono cedere a peso esclusivo della massa, e da essa soltanto ha dritto il creditore istante di ripeterle, non mai da' creditori.

Art. 157. — 8 Agosto 1846. r. — Dichiarò che gli estratti de' quadri de' debitori delle amministrazioni dello Stato e delle mense e benefici ecclesiastici, e di ogni altro corpo morale renduti esecutori giusta l' dd. del 30 gennaio 1817 e 2 maggio 1823 ed inseriti ne' registri ipotecari, sieno ammessi ne' giudizi di graduazione a far prova de' diritti di dominio o di eredità, secondo le indicazioni che vi si contengono, e diano privilegio od ipoteca a pregiudizio de' terzi, senza che i corpi morali che figurano creditori sieno obbligati ad esibire il titolo primordiale.

Art. 165. — 24 Luglio 1846. r. — Gli estratti de' quadri de' debitori delle amministrazioni dello Stato, delle mense, e benefici ecclesiastici, e di ogni altro corpo morale, esecutoriati giusta l' dd. del 30 di gennaio 1817 e 2 maggio 1823, e inseriti nei registri ipotecari, debbono tener luogo di titoli primordiali, ed ammettersi nel giudizio di espropriazione e di graduazione, per dimostrare i dritti di dominio e di eredità, e far valere il privilegio e la ipoteca in pregiudizio de' terzi.

Art. 169. — 17 Novembre 1839. d. — s. l. s. 184.

Art. 177. — 25 Dicembre 1845. r. — Dichiarò che le notificazioni delle decisioni delle G. Corti civili in materia di giudizi d'ordine fra creditori sieno legali, allorché si facciano alle parti nei domicili dei loro patrocinatori costituiti in G. Corte civile, e che dal dì di tale notificazione decorre il termine per lo ricorso in linea di annullamento.

— 4 Giugno 1845. r. — Stabilisce, che per riprodurre all'udienza della Gran Corte civile le cause, di che trattasi in conseguenza della riunione della contumacia a danno delle parti o dei patrocinatori non comparsi, non occorra spedizione formale della decisione, che riunisce gli effetti della contumacia con le narrative, ma basti notificare: 1. Ai patrocinatori comparsi, al cui profitto si è riunita la contumacia, il semplice atto di avviso, con la nuda menzione della decisione di riunione di contumacia, e con la designa-

zione del giorno, in cui la causa si riprodurrà all'udienza. 2. Alle parti, o ai patrocinatori non comparso l'estratto del solo primo foglio di udienza della decisione di riunione di contumacia, con l'avviso del giorno in cui verrà la causa stessa trattata in grado di contumacia riunita. Nel Real nome lo partecipo alle signorie loro, perchè ne diano subito conoscenza al collegio rispettivo, ne dispongano la pubblicazione nella cancelleria, e nella sala di udienza dello stesso collegio, e ne curino attentamente da loro banda la esatta esecuzione, interessando per questa parte in ispecial modo la vigilanza dei componenti del collegio, del loro pubblico ministero, e dei cancellieri, onde nella verificaione delle specifiche dello spese si escluda ogni abuso pel compimento di quell' atto.

— 30 Agosto 1845 m. — s. lo. 237.

— 10 Agosto 1846. m. — La notificazione delle sentenze e decisioni quando va fatta alle parti nel domicilio dei loro patrocinatori può, anzi deve farsi, con unico atto e con unica copia così al patrocinatore che alla parte nel domicilio del patrocinatore medesimo.

Art. 181. — 17 Novembre 1839. d. — 1. L'atto del giudice commissario per la chiusura definitiva di una parte o di tutto un processo verbale di graduazione, sarà soggetto al gravame di appello. Questo gravame dovrà interpersi fra il termine perentorio di dieci giorni dalla data dell'atto medesimo.

— 26 Novembre 1845, e 25 Dicembre 1845 rr. — Vedi s.lo. 177.

Art. 201. — 7 Marzo 1840. r. — Stabilisce che nel caso di appello contro l'atto di chiusura definitiva alla nota di graduazione: — 1. L'appellazione sia denunciata fra lo stesso termine di 10 giorni espresso nel detto d. del 17 novembre 1839, anche al cancelliere del tribunale ove pende la graduazione, il quale visterà l'originale dell'appellazione medesima, e ciò sotto pena di nullità dello appello. — 2. Il cancelliere prenderà nota di tale adempimento sul registro delle appellazioni, allorchè si registra l'appellazione prodotta, e riunirà l'atto a lui notificato agli atti della graduazione.

PARTE QUARTA

LEGGI DI PROCEDURA NEI GIUDIZI PENALI.

Art. 2. — 7 Agosto 1820 d. — 1. Qualunque reato dà luogo all'azione civile ed all'azione penale. — 2. L'azione civile si esercita dalla parte offesa ai termini delle ll. di p.p. — L'azione penale è essenzialmente pubblica ed appartiene esclusivamente al funzionario incaricato del ministero pubblico presso i magistrati penali, il quale la esercita in tutta la integrità senza che le istanze della parte offesa producessero alcuno effetto per introdurla o arrestarla; salve le eccezioni espresse nell'art. 4 p.p. e negli art. 329 e 330 p. — Per le ingiurie tra congiunti o affini sino al quarto grado inclusivo, e per quelle commesse nel recinto delle domestiche pareti non vi sarà luogo al-

300 *Parte quarta - Leggi di procedura penale.*

l'esercizio dell' azione pubblica senza la querela della parte offesa. — 4. Per le ingiurie ed offese reali fatte dal figli al genitori, il ministero pubblico non procederà senza querela. Il padre potrà rimettere l'offesa fatta a se o alla madre, a sospendere il procedimento incominciato. È nei dritti del padre di rimettere o tutta o parte della pena. In difetto del padre, la medesima facoltà è data alla madre. — 5. Tutte le disposizioni contrarie al presente d. sono abolite.

Art. 5 — 30 Marzo 1852. r. — s. c. 17.

Art. 6 — 27 Agosto 1829. d. — 1. Qualora per misfatti accaduti nell'estero sia da farsi il giudizio ne' nostri reali domini in forza degli enunciati articoli, o di altra disposizione di legge, si procederà nella provincia o valle dove è il domicilio dell'imputato, dall'autorità che per misfatti di simil natura vi esercita la giurisdizione penale. — Procederà la commissione suprema pe' reati di stato nel caso di misfatti attribuiti alla sua competenza. — 2. Ove non si conosca il domicilio degli incolpati, ovvero uno di essi lo abbia in provincia o valle diversa da quella in cui è il domicilio dell'altro, in ciascuno di questi casi procederà al giudizio l'autorità, che in via di regolamento de' giudici verrà destinata dalla Corte suprema di giustizia.

— 7 Giugno 1854. r. — Quando si commettono misfatti a bordo ai legni mercantili di nazioni estere ne' porti dei Reali domini, nei quali siano interessati Regii sudditi, che sia turbato l'ordine pubblico, e che essendo avvenuto il misfatto fra l'equipaggio del legno, vi sia istanza delle parti, procederanno i magistrati del Regno. Quando si commettono a bordo di detti legni da' loro equipaggi colpe soggette a pene correzionali, che non turbino la tranquillità del porto, o anche misfatti ne' quali alcun suddito della M.S. non sia interessato, o che non vi sia fatta istanza, le autorità locali non dovranno mischiarsene, a meno che il Console della nazione o il Capitano non chiegga il braccio forte.

— 22 Dicembre 1851. d. — 1. Le disposizioni del d. de' 27 di agosto 1829 avranno luogo in tutt'i casi ne' quali occorra farsi giudizio nel regno pe' misfatti accaduti all'estero.

— 22 Dicembre 1854. d. — 1. Le pene stabilite dalle leggi del regno potranno, secondo le circostanze, essere diminuite di un grado, quando trattisi di misfatto avvenuto all'estero di cui occorra farsi giudizio nel regno. Non sono compresi in questa disposizione i reati di cui è parola nell'articolo 6 p.

— 22 Dicembre 1854. d. — 1. Quando sopra misfatti avvenuti all'estero, di cui facciasi giudizio nel regno occorra aversi prove dall'estero, l'autorità cui appartiene di giudicarne, emetterà in seguito di requisitoria del ministero pubblico presso la medesima una deliberazione motivata all'oggetto. — 2. Il nostro proc. gen. presso la enunciata autorità farà pervenire copia della deliberazione al nostro ministro segretario di stato di grazia e giustizia in questa parte del regno, ed al nostro luogotenente generale al di là del faro. L'accompagnerà, se siavi luogo, con foglio d'indicazioni delle prove, e colla posizioni e colla lista de' testimoni presentati dall'accusato per le prove a difesa. — 3. I nostri ministri segretari di stato di grazia e giustizia, e per gli affari di Sicilia faranno passare al governo estero i convenevoli uffizi per mezzo del nostro ministro segretario di stato degli affari esteri. — Si chiederà specialmente con tali uffizi che si ricorra con giuramento la dichiarazione di ciascun perito, e di ciascun testimonio da esaminarsi, purché non sia minore di anni quattordici. — 4. Potranno l'accusato e la parte civile destinar persona che gli rappresenti nell'esame de' periti e dei testimoni, quante volte però vi si proceda dopo che in forza dell'articolo

lo 166 p.p. tutt'gl atti sieno divenuti pubblici. — Nondimeno, comunque si usi o non si usi di tal facoltà, non sarà in alcun caso impedito che le testimonianze sieno ricevute ne' modi indicati di sopra. — 5. Le prove raccolte all'estero e pubblicate nel termine stabilito dall'art. 166 p.p., saranno lette in discussione pubblica, e per gli effetti legali terranno luogo di dichiarazioni orali. — 6. Ne' casi di atti di affronto o di ricognizione, o quando venga di udirsi la dichiarazione orale di taluno in pubblica discussione, dovrà l'autorità competente esprimere in una deliberazione motivata, di cui si manderà copia al nostro Min. seg. di stato di grazia e giustizia al di qua del faro, ed al nostro luogotenente generale nell'altra parte del regno. Saranno praticati per ciò i corrispondenti uffizi a norma del precedente articolo 5. — 7. Non rimane con questo decreto alterato il disposto dall'articolo 9 della L. de' 6 di agosto 1816 sulla convenzione conclusa tra il nostro governo e quello della santa Sede circa le requisizioni o le citazioni de' testimoni che dimorano rispettivamente negli stati di Benevento e di Pontecorvo, e nelle province del regno situate a tali stati.

— 19 Luglio 1815. L. — I. Il governo delle due Sicilie ed il Governo Francese per la presente convenzione s'impegnano a consegnarsi reciprocamente, ad eccezione dei loro nazionali, e sulle domande che ciascuno di essi ne indirigerà all'altro per le vie diplomatiche gl'individui rifugiati dagli stati di S.M. il Re del Regno delle due Sicilie in Francia o nelle possessioni Francesi, e da Francia o dalle possessioni Francesi nel Regno delle due Sicilie e perseguitati o condannati per ciascuno dei misfatti qui appresso designati, dai tribunali di quello dei due paesi ove il misfatto sarà stato commesso. — 2. I misfatti in ragion dei quali l'estradizione dovrà essere reciprocamente accordata sono. — 1. Assassinate, veneficio, parricidio, infanticidio, omicidio, stupro. — 2. Incendio. — 3. Falso in scrittura autentica o di commercio, ed in scrittura privata, compresa la falsificazione di biglietti di banca, e di valori pubblici; esclusi i falsi certificati, i falsi passaporti, ed altri falsi, che per la legislazione rispettiva dei due paesi non sono puniti con pene criminali nel Regno delle due Sicilie, e con pene afflittive ed infamanti in Francia. — 4. Fabbriazione ed emissione di moneta falsa. — 5. Falsa testimonianza, subornazione di testimoni. — 6. Furto, allorquando sia stato accompagnato da circostanze che per la legislazione rispettiva dei due paesi li rendano punibile con pene criminali nel Regno delle due Sicilie, e con pene afflittive ed infamanti in Francia. — 7. Sottrazioni commesse da pubblici depositarii, soltanto però nel caso in cui per la legislazione rispettiva dei due paesi siano esse punibili con pene criminali nel Regno delle due Sicilie, e con pene afflittive ed infamanti in Francia. — 8. Bancarotta fraudolenta. — 9. Tutti gli oggetti sorpresi in potere del prevenuto nel momento del di lui arresto, e tutti quelli che presi ulteriormente saranno presunti provenire dal furto saranno restituiti da una parte, o dall'altra: lo stesso si praticherà per tutti gli effetti che servir potessero alle prove del delitto. — 4. I documenti che dovranno prodursi in appoggio della domanda di estradizione, sono il mandato di arresto spedito contro del prevenuto, o qual si voglia altro atto che abbia almeno la stessa forza di un tal mandato, e che indichi egualmente la natura e la gravità dei fatti pei quali si procede non che la disposizione penale stabilita applicabile a tali fatti. — 5. Se l'individuo del quale si domanda l'estradizione si trovasse perseguitato nel paese in cui si è rifugiato per misfatti o delitti commessi nel paese medesimo, egli non potrà esser consegnato che dopo di aver subito la pena contro di lui pronunziata. — 6. I misfatti e delitti politici sono ecce-

302 *Parte quarta - Leggi di procedura penale.*

tuati dalla presente convenzione. Rimane espressamente stipulato che l'individuo del quale si è accordata l'estradizione, non potrà in verun caso essere perseguitato o punito per nessun delitto politico anteriore alla estradizione, o per alcun fatto connesso ad un tale delitto. — 7. La consegna degl'individui dei quali sarà stata accordata l'estradizione, avrà luogo in Napoli o a Marsiglia nelle mani dei rispettivi Consoli in quelle residenze stabiliti secondo che l'estradizione sarà stata dimandata dal Governo Francese o dal Governo delle due Sicilie. Le spese cui avrà dato luogo l'arresto, e la detenzione ed il trasporto dei prevenuti nel luogo in cui siffatta consegna avrà effetto, saranno a carico di quello dei due Stati nel quale i prevenuti saranno stati arrestati. — 8. La presente convenzione rimane conchiusa per 5 anni, e continuerà ad aver vigore per cinque altri anni nel caso che sei mesi innanzi che spiri il 1. termine niuno dei due Governi avrà dichiarato di rinunziarvi, e così successivamente di 5 in 5 anni. Dessa sarà ratificata e ne saranno scambiate le ratifiche tra due mesi, o più presto se sarà possibile.

— 14 Ottobre 1845. l.—1. Le disposizioni dell'art. 6 p. p. comprendono gli stranieri che autori o complici dei reati che vi sono espressi, sieno arrestati nel regno, o di cui si abbia la estradizione. — 2. I dd. dei 27 agosto 1829 e del 22 dicembre 1834 sulla competenza pel misfatti avvenuti all'estero, sono applicabili al caso cui si provvede colla presente legge.

Art. 9.—22 Gennaio 1817 istr. — Oltre le facoltà espresse nei due articoli precedenti, la polizia ordinaria ne' fatti di alta polizia indicati nell'art. 3 è rivestita ancora delle attribuzioni di polizia giudiziaria. In questa qualità può procedere allo arresto delle persone prevenute dei suddetti misfatti, anche fuori il caso della flagranza o quasi. Può ritenere gli arrestati a sua disposizione oltre le 24 ore, e può compilare essa medesima le istruzioni su tali reati. Ciò però non impedisce agli altri agenti della polizia giudiziaria di occuparsi anche essi allo scovimento dei reati medesimi e perseguirne gli autori.

— 16 Novembre 1819 d.—1. Il giudice di circondario, oltre il supplente di nostra nomina, avrà in ciascun comune non capo-luogo un altro supplente, il quale sarà nominato dal nostro segretario di stato ministro di grazia e giustizia, ed eserciterà, a' termini delle ll. pp., o nella dipendenza del giudice del circondario le seguenti funzioni:—1. di ufficiale di polizia giudiziaria;—2. di giudice delle contravvenzioni di polizia;—3. di giudice de' delitti, allorchè ne ricevo speciale delegazione dal giudice del circondario. — 2. Le funzioni di cancelliere e di usciere presso i detti supplenti saranno esercitate dal cancelliere e dal serviente comunale.

— 2 febbrajo 1820 r. — Si è domandato se i funzionari di polizia giudiziaria incaricati della istruzione in materia penale possono arrestare per esperimento i testimoni, che ricusano deporre i fatti, de' quali hanno conoscenza.—Avendo il Re considerato che gl'indicali funzionari per consegnare l'oggetto delle loro cure debbono essere forniti di mezzi propri ad allontanare gli ostacoli che si oppongono allo scovimento del vero, ha ordinato che i funzionari suddetti possano impiegare la mentovata misura contra i testimoni renitenti a deporre la verità, che risulta di essere a loro conoscenza.

— 10 Ottobre 1821 d.—1. Ogni giudice di circondario, oltre il supplente del comune della sua residenza, avrà in ciascun comune non capo-luogo un altro supplente, il quale sarà anche di nostra elezione, o che eserciterà, a' termini delle ll. pp. nella dipendenza del giudice del circondario, le seguenti funzioni:—1. di ufficiale di polizia giudiziaria;—2. di giudice delle contrav-

venzioni di polizia; — 3. di giudice de' delitti. — 2. Resta affidato alla prudenza de' regl. proc. gen. presso le gran corti eriminali delle rispettive valli il commettere a' giudici di circondario qualche causa correzionale per delitti avvenuti ne' cennati comuni non capo-luoghi de' circondari, quante volte o per importanza della causa stessa, o per altre peculiari circostanze, le credessero necessario allo accertamento della giustizia. — 3. Presso i detti supplenti le funzioni del pubblico ministero si eserciteranno dal primo eletto; in caso di legittimo impedimento di lui, dal secondo eletto; ed in caso d'impedimento di questo ultimo, da uno de' decurioni che sarà nominato dal nostro Luogotenente generale. — 4. Le funzioni di cancelliere e di usciere presso i cennati supplenti saranno esercitate rispettivamente dal cancelliere e dal serviente comunale. — 5. I mentovati supplenti per le materie penali che sono di loro competenza, terranno i registri stessi che, giusta le leggi ed i regolamenti, sono a carico de' giudici di circondario. — 6. Rimetteranno essi a questi ultimi in ogni settimana la copia degl' indicati loro registri, affinché i giudici di circondario potessero tenere i loro registri esatti e completi sulla giustizia penale per tutta l'estensione del territorio del loro circondario, e dagli stessi potessero ritrarre i rapporti e stati periodici che sono tenuti ad inviare a' regl. procuratori generali ed a' giudici istruttori.

— 21 Novembre 1826 d. — s. p. c. 5.

— 20 Agosto 1828 r. — Gli impiegati degli ospedali possono ricevere le dichiarazioni de' feriti in caso d'imminente ed evidente pericolo di vita.

— 12 Settembre 1828 d. — 1. Allorquando in un comune della Sicilia oltre il Faro, ove è stata temporaneamente soppressa la carica di supplente, il primo eletto non risulti idoneo a sostenere le funzioni di ufficiale di polizia giudiziaria, si provvederà al rimpiazzo colla destinazione di uno de' decurioni, che sarà risultato il più abile.

— 7 Maggio 1836 m. — Gli atti de' servienti comunali illetterati adoperati dai supplenti giudiziarii per la istruzione de' processi penali, si faranno redigere da' cancellieri comunali, e specialmente i pezzi giustificativi concernenti le indennità loro dovute.

Art. 14. — 29 Dicembre 1819 r. — Anche i guardiani delle pesche riservano hanna la facoltà di investigare i reati relativi alla loro amministrazione.

Art. 15. — 4 Settembre 1834 m. — Prescrive che i verbali di contrabbando debbono bollarsi e registrarsi gratis. Che gli atti ne' giudizi di contrabbando saranno esenti dal bollo o dal registro, se il procedimento sarà penale: saranno soggetti a tali formalità col pagamento de' dritti, se si tratterà di giudizio civile.

Art. 16. — 20 Dicembre 1826 d. — 91. Gli impiegati de' dazi indiretti di un grado non inferiore a quello di tenente, i ricevitori de' dazi indiretti, i giudici di circondario, i sindaci, gli ufficiali della gendarmeria, i funzionari della polizia di un grado non inferiore a quello d'ispettore, ed in generale ogni altra autorità costituita sono le persone autorizzate a fare le visite domiciliari per lo scoprimento del contrabbando.

— 21 Luglio 1838 d. — 1. I forieri de' dazi indiretti che rimpiazzano le funzioni di tenenti, sono autorizzati ad eseguire le visite domiciliari ne' modi e ne' termini, che le leggi lo permettono ai tenenti.

Art. 20. — 18 Novembre 1826 m. — Gli ufficiali di polizia giudiziaria e quelli di polizia ordinaria potranno simultaneamente istruire ne' reati contro lo Stato, mettendosi di accordo per l'uniforme direzione degl' indagini.

Art. 23. — 25 Settembre 1819 m. — I commessi giurati non debbono essere installati permanentemente nelle cancellerie de' giudicati d'istruzione e

304 Parte quarta - Leggi di procedura penale.

dei giudicati di circondario, ma nel bisogno si adopereranno delle persone, dopo di aver esatto dalle medesime il giuramento di esercitare fedelmente le funzioni degli atti in cui saranno adoperate.

Art. 21.—27 Ottobre 1817 *reg.*—10. Nel caso di furto dei fondi appartenenti al governo, il conduttore del procaccio si presenterà al giudice del circondario del luogo ove il furto è stato commesso, se pure sia quello il luogo della sua residenza, ed in contrario al sindaco, per fare la sua dichiarazione. L' autorità locale formerà un verbale in quattro copie, che saranno firmate dal conduttore, dalle persone di scorta e dalle dette autorità. Una di esse si consegnerà allo stesso conduttore; la seconda s'invierà al procuratore generale, acciò possa egli inquirere contro gli autori del reato; la terza si rimetterà all'intendente, e la quarta resterà nella cancelleria dell'autorità che ha ricevuta la dichiarazione.

Art. 28. — 28 Settembre 1822 d. — 7. È espressamente vietato a tutte le autorità giudiziarie ed amministrative di ricevere e dar corso alle denunce anonime; tranne i soli casi di flagranza, o di fatto permanente, a' termini dello articolo 28 p.p., ogni altra disposizione in contrario è revocata. Per le denunce sottoscritte si procederà a norma delle stesse leggi.

Art. 33 s. — 4 Febbraio 1828 d. — s. p.p. 549.

— 2 Maggio 1840 m. — La querela consistente nella semplice dichiarazione dell'offesa ricevuta, può farsi dal minore o dal tutore; ma la istanza di punizione deve farsi esclusivamente da quest' ultimo, il quale non trovandosi sopra luogo, ne sarà avvertito dall'uffiziale di polizia giudiziaria, ed in tal caso le ore 21 accordate dall'art. 43 non decorreranno che dopo di essere passati i giorni necessari per la intimazione e per la distanza corrispondente. Il tutore poi non può rinunciare all'istanza senza una deliberazione del consiglio di famiglia, omologata dal tribunale.

* Art. 53. — 16 Aprile 1816 r. — Nel giudizio per contravvenzioni a' regolamenti dei boschi si ordina, in caso di condanna, anche il rifacimento dei danni, quantunque gli agenti dell'amministrazione forestale non sieno costituiti parte civile.

— 9 Agosto 1817 m. — Il querelante che si costituisce parte civile, deve anticipare al cancelliere le spese necessarie pel procedimento.

— 5 Luglio 1826 m. — Per le contravvenzioni urbane e rurali, i comuni o gli appaltatori si considerano parti civili, e debbono perciò anticipare le spese.

— 30 Marzo 1850 e 30 Marzo 1852 *rr.* — s. c. 17.

— 14 Marzo 1852 r. — Il querelante che voglia costituirsi parte civile deve anticipare al cancelliere le spese ed assicurare le indennità dovute a' testimoni chiamati, a sua istanza.

— 25 Febbraio 1833 m. — Gli agenti forestali non sono compresi in tale obbligazione.

— 5 Maggio 1843 m. — Nei giudizi di reati relativi alle reali riserve preveduti dalla l. del 3 ottobre 1856, l'anticipazione delle spese è a carico dell'amministrazione delle riserve medesimo, per cui non debbono i giudici di circondario spedire mandati sulla cassa del registro o bollo.

Art. 38. — 17 Ottobre 1822 d. — 1. L'amministrazione del registro e del bollo nella esazione delle spese di giustizia e delle multe giudiziarie è autorizzata a far uso de' piantoni contro de' debitori che sono in ritardo; salvi gli altri mezzi di coazione stabiliti dalla legge.—2. L'uso de' piantoni avrà luogo, secondo i casi preveduti nel capitolo 11 del titolo III del real d. de' 30 di gennaio 1817 sull'amministrazione de' beni dello Stato, e nel modo prescritto per la esazione del contributo fondiario.

— 17 Maggio 1830 d. — 1. In quel giudizio per delitti, ne quali non può esercitarsi l'azione penale senza istanza della parte privata, le spese saranno a carico della medesima; salvo il caso della comprovata indigenza, giusta l'articolo 6 del d. de' 15 di gennaio 1817. Verranno però anticipate le spese dall'amministrazione del registro, se la parte privata limiti la sua istanza alla sola punizione del reo e de' complici, senza costituirsi parte civile. — 2. L'amministrazione del registro che ne termini dell'articolo precedente avrà anticipate le spese, ha dritto di ricuperarle contro la parte istante non povera, allorchè sarà finito il giudizio. — 3. Sarà sussidiaria l'obbligazione della parte istante, nel caso che il giudizio finisca colla condanna dell'imputato, e questi non sia povero. In tal caso l'amministrazione dirigerà contro il condannato la sua azione per la ricuperazione delle spese. — 4. I giudici nelle loro sentenze pronunzieranno altresì circa l'azione dell'amministrazione del registro per lo ricuperaimento delle spese, secondo i casi, e ne' termini degli articoli precedenti. — 5. L'uffiziale di polizia giudiziaria che per l'art. 43 pp. dee avvertire il querelante del dritto che gli compete, dovrà pure avvertirlo dell'obbligo che contrae, laddove faccia istanza per la punizione de' colpevoli, di rimborsare le spese del giudizio all'amministrazione del registro, secondo i casi sopra enunziati. — 6. La rinuncia alla istanza privata non sarà ammessa nè dichiarata efficace, se prima o dal querelante o dall'imputato stesso non sia indennizzata l'amministrazione del registro di tutte le spese anticipate. A tale effetto il giudice ne farà la liquidazione sulle specifiche de' mandati rilasciati, onde se ne versi l'importo presso il ricevitore del carico, la di cui quietanza sarà alligata al processo. — 7. Nel caso di perizie per ferite ed offese caratterizzate pericolose per gli accidenti, i periti non esigeranno che il dritto di una sola perizia, e ciò quando pronunzieranno un giudizio definitivo sulla natura delle suddette offese e ferite. — 8. Per serbarsi il più che è possibile l'uniformità nelle indennità per vacanze a periti calligrafi e di arti liberali, che debbono essere tassate di accordo de' nostri procuratori generali e dagl'ispettori controllori, saranno le indennità della specie proporzionate alle qualità de' periti ed alle circostanze de' luoghi; ma il compenso per le di loro occupazioni non dovrà essere mai maggiore di quello fissato cogli articoli 131 e 158 della tariffa giudiziaria per gli affari civili stabilita col real d. de' 31 agosto 1819.

— 4 Luglio 1835 d. — Visto l'art. 6 del d. del 17 maggio 1830 — 1. Quando così il querelante, come l'imputato non possano indennizzare l'amministrazione del registro delle spese anticipate perchè in istato di comprovata povertà, la rinuncia alla istanza privata non potrà rifiutarsi.

Art. 39. — 24 Giugno 1817 m. — A distinguere le trasgressioni di pubblico interesse da quelle d'interesse privato, non deve vedersi a beneficio di chi si applica la multa sanzionata dalla legge, ma a danno di chi si è delinquitto. Se il danno è del privato unicamente, non vi è luogo a procedimento di ufficio; ma se oltre il danno privato vi è il danno pubblico, allora si procede di ufficio.

— 19 Marzo 1817 m. — I delitti forestali sono sempre perseguibili coll'azione pubblica.

— 19 Febbrajo 1820 r. — L'imputato il quale ha goduto per due volte del beneficio dell'art. 39 p. p. sia che questo godimento abbia avuto luogo dopo le annuali ll. pp., sia che abbia avuto luogo prima di esse, e sia qualunque l'epoca de' reati, non può giammai goderne per la terza volta.

— 26 Settembre 1823 d. — s. c. 81.

— 6 Giugno 1812 d. — s. p. 187.

Supplem. alle 5 parti del Cod.

306 *Parte quarta - Leggi di procedura penale.*

Art. 40 — 16 Giugno 1819 r. — Dichiaro che nel caso di reato commesso da più individui l'istanza fatta dall'offeso per la punizione de' colpevoli apre il giudizio anche a carico degli altri, e che la rinunzia all'istanza per uno di essi produce il suo effetto anche a favore degli altri.

— 27 Novembre 1819 in Nap. e 2 febb. 1820 in Sic. r. — A norma dell'articolo 40 p. p. ne' reati di stupro, di ratto, di adulterio, e di altro violento attentato al pudore, tranne il caso, in cui alcuno di questi reati sia accompagnato da altro misfatto, o sia commesso con riunione armata, S. M. ha dichiarato, che i detti attentati debbono riputarsi commessi con riunione armata, allorchè vi concorre la violenza pubblica ai termini dello art. 147 p.

Art. 45 — 17 Maggio 1850 d. — s. p. p. 17.

— 22 Agosto 1851 m. — Combinando le disposizioni dell'articolo 6 del censo d. del 17 maggio con quelle racchiuse negli articoli 1 e 5 dello stesso ne risulta, che se tanto la parte civile, quanto l'imputato siano poveri e l'indigenza sia legalmente giustificata, l'amministrazione non ha dritto a ripetere le spese anticipate, e perciò la rinuncia se sarà accettata dal prevenuto dovrà essere ammessa, e dichiarata efficace: se però o l'una, o l'altra parte non è povera non potrà farsi buona la rinuncia se prima l'amministrazione del registro non è indennizzata da quella parte che non ha giustificata l'indigenza.

Art. 44. — 4 Marzo 1818 r. — Nel caso di offese recate ai genitori quantunque sia dato al Min. Pubb. di spiegare l'azione pubblica; pure è nel potere dei genitori non solo di rimettere la pena, ma di arrestare anche il procedimento, questa facoltà appartiene agli stessi genitori per le offese seguite tra loro figli, nipoti o affini in pari grado coi quali coabitano.

Art. 45. — 7 Ottobre 1818 m. — Se la cassa del registro ha anticipato tutte le spese del processo il versamento dell'importo di esse dee farsi nella cassa medesima. — 2. Se non vi è stata alcuna anticipazione per parte del fisco, le indennità si pagheranno direttamente alle persone cui sono dovute secondo il d. dei 15 gennaio 1817. — 3. Finalmente se la cassa del registro ha fatta qualche anticipazione di spese, ed oltre a queste rimangono a pagarsi altre indennità, in tal caso si verserà nella cassa suddetta quella parte di spese che ha anticipata, e si pagheranno le altre indennità alle persone che debbono conseguirle.

— 16 Giugno 1819 m. — Potrà la parte privata rinunziare alla istanza anche dopo la condanna di un correo, e la rinunzia produrrà sul conto dei prevenuti rispettivamente gli effetti stabiliti dalla legge nello interesse di ciascuno.

Art. 47 — 16 Luglio 1825 m. — Nel caso di rinunzia all'istanza l'amministrazione del registro ha dritto di esigere le spese anticipate non già le ammende.

Art. 51. — 10 Maggio 1825 m. — Per assodare la prova generica di quei fatti eriminali, che non richiedono perizia nè di facoltà, nè di un'arte qualunque, si debbono adoperare i testimonii, sempre però in presenza degli uffiziali di polizia giudiziaria.

— 6 Giugno 1829 m. — Nell'ordinarsi la perizia per verificare, se i generali sorpresi siano in frode, contravvenzione o contrabbando, giusta l'articolo 57 della L. de' 20 dicembre 1826, non devono adoperarsi persone impiegate nelle Regie Dogane.

Art. 56. — 20 Novembre 1819 m. — Se nelle istruzioni per furti non può assodarsi esistenza e mancanza degli oggetti rubati, si supplisce colla prova dell'immediato conquesto, e della buona vita e fama del dirubato, che poteva tenere la cosa involata.

— 8 Gennaio 1820 m. — s. p. 536.

Art. 70 — 11 Giugno 1823 r. — Si possono leggere nella pubblica discussione le dichiarazioni giurate de' periti e testimoni generici, benchè il giuramento non siasi prestato giusta gli art. 70 e 69 p. p.

Art. 77. — 4 Ag. 1814 d. — Il militare sarà chiamato a deporre con lettera diretta al capo del corpo sotto cui milita.

— 18 Luglio 1818 r. — Per la chiamata a far testimonianza innanzi ai pubblici funzionari, de' vicari capitolari, de' vicari generali, degli abati, de' parrochi, de' curati, delle dignità, e dei canonici delle cattedrali, delle dignità, e de' canonici delle collegiate, in vece di adoperarsi la solita citazione, i pubblici funzionari facciano uso di una decente lettera di ufficio, nella quale sarà indicato il giorno, l'ora, ed il tempo, in cui dovrà farsi il loro esame.

— 26 Febbrajo 1820 m. — I sindaci comunali quando son chiamati a far testimonianza negli affari penali devono esser citati come ogni altro testimone, ed in caso di non comparso avran luogo contro di essi le misure designate nell'articolo 82 e sequenti della legge di procedura penale. — Ad oggetto però che l'assenza di questi funzionari del comune non apporti danno all'amministrazione civile è di bene, che nel caso in cui son chiamati fuori del distretto, e si può antivedere che la loro assenza dal comune duresse per molti giorni, oltre la citazione spedita direttamente ai sindaci, se ne passi ancora l'avviso all'intendente o sottintendente del rispettivo distretto per quei provvedimenti che erederanno dare sull'economia comunale. Questo avviso però non sospende gli effetti della citazione.

— 13 Febbrajo 1827 m. — Nel chiamarsi i ricevitori del registro e bollo deve darsene avviso al direttore della provincia.

— 18 Luglio 1827 d. — s. p. p. 242.

— 30 Agosto 1827 ord. — 109. Negli altri giudizi in cui occorrono le deposizioni degl' individui di gendarmeria se si troveranno questi in lontane province, saranno essi fatti interrogare da' magistrati locali, onde non distrarli dal servizio con lunghi viaggi; quante volte però non sia assolutamente necessaria la loro deposizione orale.

— 27 Agosto 1829 d. — s. p. c. 215.

— 28 Agosto 1835 m. — Nel citarsi i militari, le autorità giudiziarie debbono prevenirne in Napoli il governatore militare, ed altrove i comandanti delle piazze in cui trovansi i militari da esaminarsi.

— 23 Dicembre 1845 m. — La disposizione della m. del 28 agosto 1835 relativa alla chiamata dei militari si applica anche alle guardie di onore, che si considerano come militari.

Art. 84 — 14 Agosto 1823 r. — Le gran C. eriminali potran decidere che durante la istruzione si tengano lontani da un determinato luogo tutti coloro i quali portano ostacoli allo scovimento della verità. Vuole pure la M. S. che di queste misure si usi con prudenza e quando effettivamente il bisogno lo esiga.

Art. 86 — 19 Marzo 1827 r. — I testimoni durante il tempo che sono tenuti nelle prigioni in esperimento debbano ricevere la indennità sul fondo delle spese di giustizia, e che tale indennità debba essere in sole grana dieci al giorno in qualunque luogo sieno sottoposti alla misura dello sperimento.

Art. 87 — 30 Ottobre 1819 r. — I testimoni renitenti a dire il vero sulle circostanze che risultano essere a loro notizia possono essere arrestati per esperimento dagli uffiziali di polizia giudiziaria.

— 6 Marzo 1834 d. — s. p. 186.

Art. 100 — 1 Aprile 1818 r. — I certificati di malattia si scriveranno in pie-

308 *Parte quarta - Leggi di procedura penale.*

di della credola o in foglio separato non soggetto a bollo ed a registro, dichiarandosi però che valgono per uso della giustizia penale.

Art. 101. — 13 Ottobre 1819 r. — Dichiaro che la facoltà di spedire mandato di deposito ne' casi indicati dalla legge può essere esercitata non solo dal regio procuratore generale criminale, dal giudice d'istruzione, e dal giudice di circondario, ma ancora dal presidente, e dai giudici della G. C. criminale, allorchè da' medesimi si assumono le funzioni di ufficiali di polizia giudiziaria, a' termini dell'articolo 13 delle sud. leggi di p. p.

— 5 Novembre 1850 m. — Dovendosi spedire mandato di deposito o di arresto contro più di dieci individui, se ne deve prima far rapporto al ministro, ed attendere le sue risoluzioni.

— 30 Luglio 1851 m. — Dovendo eseguirsi un arresto in chiesa se ne darà prevenzione al vescovo, parroco, e rettore, e si eseguirà in ora in cui non si celebrano ufficii divini, e non vi è gente in chiesa.

— 50 Ottobre 1852 m. — Procedendosi all'arresto di un agente finanziere, si debbono suggellare i danari e le carte che appartengono all'ufficio, in presenza dell'autorità amministrativa, cui si consegneranno. Si darà tosto notizia dell'arresto all'Intendente ed al Direttore da cui l'arresto dipende.

— 30 Settembre 1859 l. — s. p. 4.

— 9 Ottobre 1842 — s. c. 67. s.

Art. 106. — 16 Ottobre 1819 m. — Il primo interrogatorio dovrà darsi al prevenuto, quando è arrestato in tempo, che la istruzione è incompleta; ed arrestandosi quando la istruzione è già ultimata gli si dovrà dare l'interrogatorio ordinato dall'articolo 151 delle giudiciale leggi denominato costituito.

Art. 108. — 11 Febbraio 1815. m. — Nell'atto dell'interrogatorio si noterà la filiazione dell'imputato.

— 10 Giugno 1826. m. e 22 Marzo 1828. r. — Non è permesso alle autorità pubbliche di risvegliare speranza d'indulgenza agl'inculpati, che per esser non fatti degni si offrissero di dare utili manifestazioni alla giustizia, e che perciò non debbano le medesime accettare la loro confessione coll'espressione di poter essi confidare nella reale clemenza. Saggiunge che ove per mancanza di tracce non potesse istruirsi processo, le autorità pubbliche in vece di accogliere la dimanda di clemenza, e all'effetto ricever la confessione degli inculpati colla enunciata espressione, debbano dirigersi a questo ministero, o attendere le superiori determinazioni.

Art. 114. — 22 Luglio 1818. r. — La polizia ordinaria può imparare un detenuto per reati per uno degli oggetti di alta polizia, quando la di lui indole sia tale che possa turbare la pubblica tranquillità, o quando sulla identità della di lui persona non si sono ancora acquistati i necessari schiarimenti. All'infuori di questi casi, si richiede una espressa determinazione di S. M.

— 15 Novembre 1819. m. — La G. C. ha la facoltà di spedire il mandato di arresto anche contro l'imputato assente.

— 29 Dicembre 1819. m. — In caso di prosieguo delle indagini, a' termini dell'art. 114, dovrà darsi l'interrogatorio all'imputato, prima che la G. C. profferisca sulla conferma, o revocazione del mandato di deposito.

Art. 115. — 21 Giugno 1815. l. — 16, 22.° Saranno esenti dall'obbligo della registrazione tutti gli atti, i processi verbali ed i giudizi concernenti la polizia generale di sicurezza o di vendetta pubblica: come pure i processi verbali ed i giudizi relativi all'esercizio della giustizia punitrice.

— 2 Gennaio 1820. l. — 28, 24.° Sono esenti dalla formalità del bollo i processi verbali di cauzioni fornite dagli imputati per affari penali, i mandati e gli atti di consegna relativi a questi stessi soggetti.

Art. 121. — 25 Dicembre 1857. m. — Ordina che la G. C. criminale che scioglie l'imputato da un modo di custodia, e dalla mallevola che vi era annessa, pronunzierà nella decisione medesima che si cancelli l'iscrizione già presa di cui precluserà la somma, l'epoca ed il numero. La cancellazione dovrà effettuarsi in vista dell'estratto della decisione, la quale si rilascerà in carta di bello, e registrata.

Art. 130. — 10 Gennaio 1823. m. — Nel caso di domanda di presentazione dell'imputato, il salvo-condotto deve restringersi al tempo necessario per potersi presentare; ed ammesso sotto mandato, non deve dalla G. Corte accordarsi congedo, se non per circostanze imperiose, e colle debite precauzioni, facendone inteso il Ministro.

— 18 Dicembre 1824. m. — Gli imputati di evasione dalle prigioni non possono essere ammessi col mandato per la residenza, o sotto consegna, o cauzione.

— 1 Ottobre 1852. d. — 1. D'ogni domanda che sarà fatta dagli imputati di misfatti per essere ammessi alla presentazione, deciderà, inteso il ministero pubblico, la gran corte criminale della provincia o valle cui appartiene il giudizio. Conformemente alla decisione che sarà pronunziata, si rilascerà loro un salvocondotto. — 2. Ne' casi pe' quali la legge permette la presentazione in carcere soltanto, la gran corte criminale destinerà, secondo le circostanze, uno de' carceri di circondario, o il carcere centrale, ove sarà ricevuto colui che si presenta. — 3. Se la presentazione dell'inculpato avvenga in un carcere di circondario, l'autorità giudiziaria del luogo formerà processo verbale della seguita presentazione, e ne trasmetterà sollecitamente copia legale al nostro procurator generale presso la gran corte criminale. — L'autorità stessa inoltre disporrà il trasporto degli imputati nelle prigioni centrali, per mezzo della gendarmeria, la quale combinerà i mezzi necessari di custodia co' riguardi che son dovuti a coloro che si presentino spontaneamente. — 4. Negli altri casi pe' quali è permessa la presentazione fuori carcere, la gran corte criminale destinerà l'autorità di circondario o di distretto che dovrà riceverla. — L'autorità che sarà destinata, rilascerà agli incolpati in seguito della presentazione un foglio di rotta, cui saranno essi tenuti di conformarsi. — 5. Coloro che saranno sorpresi fuori la linea prescritta nel foglio di rotta, saranno arrestati, e non si terrà più conto per essi della presentazione. — 6. Ogni nuovo reato commesso dagli imputati nel termine prescritto nel salvocondotto concesso loro, o nel foglio di rotta, sarà punito con un grado maggiore della pena ordinaria.

Art. 152. — 10 Gennaio 1827. d. — 1. I detentori di armi vietate non saranno ammessi nel corso del giudizio a libertà provvisoria. — 2. La disposizione del precedente art. avrà luogo fino a tutto l'anno 1828.

— 4 Febbraio 1828. d. — È abolita l'azione penale per asportazione di armi vietate, anteriore al d. del dì 25 di agosto 1826, incolpata ad individui che nel termine di due mesi in tal decreto stabilito si sono presentati spontaneamente in giudizio al di là del Faro. — 2. A favore degli enunciati individui, i quali, oltre dell'asportazione di armi vietate, non sieno imputati di misfatto, ma di semplici delitti anteriori alla loro presentazione, rimane anche per tali delitti abolita l'azione penale. — 3. Non sono compresi nella disposizione del precedente articolo gli imputati di asportazione di pistola, stile, sfarzina, o carabina spezzata pe' quali l'indulgenza è limitata unicamente a siffatto reato di asportazione di armi.

— 9 Ottobre 1812. d. — s. p. c. 998.

Art. 156. — 11 Agosto 1821. r. — Le leggi di competenza e di procedura si

310 Parte quarta - Leggi di procedura penale.

impadroniscono all'istante delle cause tanto nuove, che preesistenti, le quali non si trovino definitivamente decise salvo le eccezioni comprese negli art. 300, 301, 433. p. p.

— 5 Luglio 1826. m. — Per le contravvenzioni urbane e rurali i comuni o gli appaltatori debbono anticipare le spese.

— 15 Dicembre 1843. m. — Per tutte le contravvenzioni alle ordinanze della polizia ordinaria, dopo essersi formati i verbali corrispondenti dagli agenti della stessa, debbono questi passarsi ai regi giudici per pronunziarsi a norma delle leggi sull'applicazione della pena annessa alla trasgressione.

Art. 158. — 20 Ottobre 1819. m. — Si è proposto il dubbio seguente se il procuratore generale stima di non poter formare l'atto di accusa ha egli la facoltà di promuovere con requisitoria le disposizioni permesse dagli art. 145 e seguenti p. p. Su di ciò si è risposto affermativamente giacchè è ne' doveri dell'agente del pubblico ministero di promuovere tutto ciò ch' egli stima conducente alla giustizia.

— 25 Marzo 1825. m. — Se il procuratore generale opina non esservi luogo ad accusa, e la G. C. criminale crede che l'imputato vi debba essere sottoposto, prevale quest'ultimo avviso.

Art. 149. — 10 Marzo 1853. r. — Non si può pronunziare la libertà assoluta a favore di un reo messo in stato di libertà provvisoria, prima che si compia il biennio, comunque si adducano presunzioni e conietture, che non si acquisteranno nuove pruove contro il reo. Potrà solo farsi giudicare sulle nuove pruove. — La fede di perquisizione per gl'imputati che ottennero prima la libertà provvisoria, e quindi l'assoluta per lo decorrimento del biennio, non sarà negativa, ma indicherà il risultato della processura.

Art. 135. — 5 Aprile 1820. m. — Nel dichiararsi gl'imputati in legittimo stato di accusa, non bisogna ripetere nelle decisioni i fatti contenuti nell'atto di accusa del P. M., ma basta il dichiarare che le indagini compiute hanno a sufficienza stabilita la reità dell'imputato.

Art. 157. — 27 Ottobre 1819. m. — Questo articolo non è applicabile, allorchè la G. Corte si dichiara incompetente: in tal caso si apre l'adito al ricorso sospensivo presso la S. Corte fra tre giorni, secondo la regola generale fissata dall'articolo 510 p. p.

Art. 167. — 1 Marzo 1820. m. — Spetta agli uscieri una sola indennità per la notifica dell'atto di accusa e della corrispondente decisione all'imputato. Se sono più gl'imputati le indennità corrisponderanno al numero di questi e dei difensori.

Art. 175. — 8 Marzo 1826. d. — s. p. p. 217.

Art. 177. — 19 Luglio 1820. m. — La notificazione deve farsi tanto all'accusato che al suo difensore.

— 16 Dicembre 1825. r. — Il ricorso contro la decisione di sottoposizione all'accusa è ammissibile nel solo caso, che nel fatto il quale ne forma l'oggetto non concorrono i caratteri legali per costituire la competenza criminale o speciale che si è spiegata: alla quistione di competenza riferibile unicamente alla facoltà di profferire sull'azione penale istituita, non deve la corte suprema cumulare altra quistione che rifletta il merito dell'azione medesima.

Art. 186. — 7 Aprile 1827. r. — Ordina — 1. Che la dimanda di esperimento di fatti presentata dagli accusati non possa essere esaminata dalla G. C. criminale, se non sia accompagnata dal deposito delle spese che occorrono allo sperimento. — 2. Che da tale deposito sieno dispensati gli accusati che sono poveri nel senso della legge. — 3. Che il deposito debba farsi nella cassa del re-

gistro. — 4. Che negandosi lo sperimento di fatto il deposito si debba restituire allo accusato. — 5. Che resti sempre salva alla G. C. la facoltà di ordinare a richiesta del P. M. gli esperimenti di fatto, e di ordinarli di ufficio nelle pubbliche discussioni; ne quali casi le spese saranno anticipate dall'amministrazione del registro. — Inoltre vuole S. M., che siccome i magistrati non possono senza l'autorizzazione di V. E. uscire di residenza per gli esperimenti di fatto, così non si dia la detta autorizzazione ne' casi in cui le spese debbono anticiparsi dall'amministrazione del registro, vale a dire allorchè gli esperimenti di fatto sono accordati a richiesta degli imputati poveri o del pubblico ministero, o ordinati di ufficio dalla G. C., se non quando il Ministro di grazia e giustizia conosca, che lo interesse della giustizia lo esiga indispensabilmente, onde non si rechi una spesa superflua al real tesoro.

Art. 191. — 25 febbrajo 1826. m. — Gli eletti che rappresentano il procuratore generale ne' casi degli art. 191 e 358 han diritto alle indennità di viaggio e di pernottazione, egualmente che per gli accessi de' giudici di circondario a termini del d. de' 15 gennaio 1817.

Art. 195. — 15 Aprile 1859. d. — Nell'esperimento di fatto, che giusta il citato art. 195 la Gran Corte delegherà al giudice istruttore, o ad un giudice di circondario, le parti del pubblico Ministero verranno esercitate dal giudice regio che la stessa gran corte, inteso il Procuratore generale, destinerà tra quei de' circondari vicini al sito ove lo sperimento è da eseguirsi.

Art. 199. — 24 Gennaio 1818. m. — Il P. M. non è obbligato di comprendere nella sua nota tutti i testimoni inesi nella istruzione, salvo all'accusato il chiamare in suo discarico quelli non indicati dal P. M.

Art. 205. — 29 Luglio 1818. m. — Le deposizioni del complice che si trovano precedentemente condannati ai fori potranno leggersi alla pubblica discussione a carico degli altri complici.

— 25 Ottobre 1844. d. — Nei giudizj penali la dichiarazione de' condannati esistenti nel presidio, nel bagno o nell'ergastolo si riceverà nei luoghi stessi di pena, salvo le eccezioni in questo decreto espresse. — 2. Riceverà nell'istruzione delle prove la dichiarazione di quei condannati il giudice istruttore o il giudice del circondario dove il luogo di pena rattrovasi. — 3. Il condannato che non inteso nell'istruzione delle prove, venga nel termine delle ore ventiquattro messo in nota con posizioni di fatto a norma dell'art. 195 p. p. sarà esaminato dal giudice istruttore, o dal giudice di circondario che la Gran Corte delegherà dopo la riduzione, ove siavi luogo, così delle posizioni di fatto, come del numero delle persone date in nota, uniformemente agli articoli 196 e 200 leggi medesime. — Petrà nel bisogno la G. Corte criminale aggiungere nuove posizioni di fatto alle prime, analogamente all'art. 552 p. p. — 4. Della delegazione confidata a norma del precedente art. al giudice istruttore, o al giudice di circondario di maggior fiducia della G. C. saranno interpellati a norma dell'art. 157 delle cennate leggi il Ministero pubblico, l'accusato, la parte civile; allorchè, volendo, possano rispettivamente destinare presso del giudice delegato persona che sia presente in tutto l'atto dell'esame, e possa esercitarvi i diritti espressi nell'art. 257 delle stesse leggi. — Il non intervento nell'esame di persona come sopra destinata non sarà di ostacolo al ricevimento delle dichiarazioni dei condannati. — 5. Queste dichiarazioni depositate nella cancelleria della Gran Corte diverranno pubbliche, uniformemente all'art. 166 p. p. — Il difensore dell'accusato e la parte civile, che ne saranno cerciorati petranno farne in essa lettura. — 6. Nella discussione pubblica le dichiarazioni dei condannati prece-

312 *Parte quarta - Leggi di procedura penale.*

dentemente ricevuto verranno lette e messe colle altre prove in discussione, ai termini dell'art. 242 p. p. — 7. Il disposto coi precedenti art. riceverà eccezione: 1. se occorresse il condannato per atto di affronto o di ricognizione. — 2. Se la G. C. deliberasse necessarie le sue dichiarazioni orali nella discussione pubblica. In ciascuno di questi casi verrà il condannato dal luogo di pena tradotto all'autorità che procede. — 8. Le determinazioni di leggi precistenti non contrarie a questo decreto rimangono in vigore.

Art. 217. — 8 Marzo 1826. d. — 1. Nei giudizi di G. C. criminale ed in quello di gran corte speciale saranno prese sino alla discussione pubblica, col numero dispari di votanti non maggiore di cinque, nè minore di tre, le deliberazioni di sottoposizione ad accusa, e le altre relative a mezzi d'incompetenza e ad eccezioni perentorie, a' termini degli articoli 175 e 179 p. p. — Tutte le altre deliberazioni che ne' giudizi medesimi precedono la discussione pubblica, saranno prese col numero di tre votanti.

Art. 221. — 31 Marzo 1815. d. — 1. Il presidente del tribunale civ. sulla semplice esibizione delle carte o degli atti scritti in lingua straniera e provenienti dall'estero, destinerà in piè di essi l'interprete per eseguirne la versione in idioma italiano. La traduzione sarà scritta in continuazione dell'atto medesimo, e ne formerà parte integrante sottoponendosi poi il tutto ad unica formalità di registro. — 2. L'interprete incaricato di eseguire la traduzione presterà il giuramento nelle mani dello stesso presidente e di tale adempimento si prenderà semplice nota sul foglio di udienza con le sommarie esposizioni senza altra formalità. — 3. Sempre che si produca ricusa contro la persona dell'interprete destinato, ovvero s'impugni d'errore o di inesattezza la traduzione, il presidente del tribunale civ. provvederà sulle deduzioni delle parti in via di sommaria esposizione senza darsi luogo ad alcuna gravame. Inanzi che si compia la traduzione in italiano non potrà provvedersi in l' ammissione o rifiuto dell'uso delle carte od atti scritti in lingua straniera.

Art. 225. — 19 Maggio 1811. d. — 1. La regola contenuta nell'art. 223 p. p. pel sordi muti sarà osservata, allorchè occorra per essi dichiararsi il consenso o adempiersi atti rispettosì per matrimonio. — Per la destinazione dell'interprete si farà istanza al presidente del tribunale civile del domicilio del sordomuto. — 2. In questo caso il tribunale medesimo in camera di consiglio, chiaritosi per tutti i modi d'istruzione che reputerà convenienti, o per mezzo dello interprete ed udito il P. M. pronunzierà e darà atto del libero intelligente consenso del sordomuto per lo matrimonio; e quindi autorizzerà lo interprete ad assistere il medesimo per lo adempimento della solenne promessa e degli atti rispettosì, ed in ogni altro atto che possa occorrere secondo la legge. Copia della deliberazione del tribunale sarà unita ai documenti per lo matrimonio.

Art. 242. — 25 Ottobre 1815. r. — Se il testimone impedito a presentarsi non sia stato inteso nell'istruzione scritta, può la G. C. farlo esaminare dall'autorità giudiziaria locale, e far leggere la sua dichiarazione in pubblica discussione.

— 18 Luglio 1827. d. — 1. Se nei giudizi penali sia necessaria la testimonianza di persona dimorante fuori del regno, saran diretti gli uffizî ministeriali al Governo nel di cui territorio il testimonio rattrovasi, onde ne sia fatto l'esame dall'autorità competente, nella giurisdizione della quale egli dimora. — 2. Per la esecuzione del precedente articolo, il nostro procurator generale presso la gran corte della provincia o valle in cui il giudizio è pendente, dirigerà il foglio de' fatti, su di cui il testimonio dovrà essere esami-

nolo, al ministro di grazia e giustizia in questa parte del regno, ed al nostro Luogotenente generale pe'domini al di là del Faro. Ciascun di essi farà pervenire l'enunciato foglio per mezzo del ministro degli affari esteriori al suo destino. — 3. La dichiarazione del testimonio esistente nell'estero sarà ricevuta con giuramento, purchè non sia egli minore di anni quattordici. — 4. La dichiarazione ricevuta nell'estero potrà esser letta nella discussione pubblica, e per gli effetti legali terrà inogo di dichiarazione orale. — 5. Non rimane con questo decreto alterato il disposto delle articolo 9 della L. de' 6 di agosto 1816 sulla convenzione conchiusa tra il nostro Governo e quello della santa Sede circa le requisizioni e citazioni de'testimoni che dimorano rispettivamente negli stati di Benevento e di Pentecorve, e nelle province del regno a tali stati finitime. Pe'testimoni poi dimoranti in altri luoghi di entrambi i Governi, rimane in vigore il sistema pel quale ciascun di essi, seconda la requisizione dell'altro, nell'unico caso che sia fatta pe'soli testimoni necessari per atti di *affronto*, o di *ricognizione*.

— 22 Agosto 1827. d. — s. p. p. 355.

Art. 245. — 18 Giugno 1828. m. — Ove il bisogno lo esige, possono ascoltarsi i testimoni a discarico, prima che termin l'esame di quelli a carico.

Art. 246. — 15 Settembre 1821. r. — Le dichiarazioni dei periti e testimoni generici fatte prima delle attuali leggi e giurate colle formalità allora vigenti possono esser lette in pubblica discussione.

— 11 Giugno 1823 r. — s. p. p. 70.

Art. 247. — 16 Ottobre 1819. m. — A similitudine di ciò che si trova stabilito nell'art. 96 anche il principale offeso deve prestare il giuramento nella pubblica discussione.

— 30 Aprile 1823. m. — I testimoni debbono giurare nella pubblica discussione colle parole volute dalla legge, individualmente, nè può dirsi di essersi giurato a norma della legge, o di aver giurato il testimone come il precedente.

Art. 249. — 27 Agosto 1829. d. — s. p. c. 245.

Art. 266. — 29 Ottobre 1817. m. — Allorchè nella pubblica discussione un atto del processo è attaccato di falso, petendo i giudici desumere la loro convinzione dal complesso delle prove raccolte, dovranno pronunziare sul giudizio principale, riservando ad altro giudizio la dedotta falsità, del pari che si pratica allorchè la dichiarazione di un testimonio è arguita di false.

Art. 280. — 22 Marzo 1817. m. — Ordinandosi non più ampia istruzione fra un dato termine, basta che sia quella incominciata prima della sua scadenza, ma non si richiede che sia anche compiuta.

Art. 289. — 11 Giugno 1823. m. — Il giudice decano che fa le veci di presidente, essendo commissario della causa, dovrà vetar il prime, e non già l'ultimo.

— 11 Marzo 1826. m. — I giudici nel consultare nelle decisioni di fatti, che han formato la base della loro merale convinzione, evitino di connecliarne alcuno che non sia stato esaminato e surto dalla pubblica discussione, anche per ciò non ha potuto entrare tra gli elementi del loro giudizio; impiegando all'uopo tutta l'attenzione, l'accertimento, e la diligenza, che la gravità della materia richiede, e che vaglia ad impedire la reiterazione di un inconveniente secondo di dannosi risultamenti ec.

Art. 293. — 20 Febbraio 1820. m. — Le decisioni debbono comprendere i fatti che costituiscono il reato, esponendo le particolari considerazioni che han portata la convinzione del giudice.

Art. 294. — 5 Luglio 1815. m. — s. c. 8.

314 Parte quarta - Leggi di procedura penale.

— 8 Marzo 1820. r. — La pena di nullità nell'articolo 294 p. p. stabilita ha luogo non solo quando nell'indicata decisione non sia trascritto il testo della legge, ma ancora quando non siano in esso distinto le quistioni di fatto e di dritto.

— 12 Aprile 1820. r. — Dichiarò che la mancanza di trascrivere nelle decisioni definitive il testo della legge porta a nullità nel solo caso, in cui il testo ommesso contenga la pena applicata al condannato, o la liberazione dell'imputato.

— 11 Marzo 1826. m. — s. p. p. 289.

— 11 Ottobre 1826. r. — S. M. prendendo in considerazione lo abuso che si è introdotto in questa parte de' reali domini di complicare nello stesso giudizio gl'imputati presenti o gli assenti, ha ordinato di avvertirsi le gran corti criminali di queste sette valli di esser ciò contrario alle leggi pp.; le quali avendo stabilito forme diverse per gl'uni, e per gli altri apporterebbe alle cause grave ritardo e confusione il giudicare in unico giudizio, e colla stessa decisione gl'imputati presenti e gli assenti.

* Art. 296. — 22 Agosto 1818. m. — 1. Pel processi correzionali che terminano in prima istanza presso i giudici di circondario costoro nell'inviare i processi al Procuratore generale presso la gran corte criminale della rispettiva provincia, giusta le disposizioni della circolare de' 29 novembre 1817, debbono unire alle specifiche prescritte col detto decreto un estratto da essi renduto esecutivo per la condanna delle spese liquidate secondo le specifiche. Il Procuratore Generale ed il controloro delle spese di giustizia di accordo fra loro verificheranno la liquidazione facendovi quelle modificazioni che crederanno regolari, indi visteranno l'estratto di condanna da valere per la somma che avranno questi liquidata, e la rimetteranno poi al direttore del registro incaricato di procurarne il rimborso. — 2. Pel processi che vanno poi in appello avanti le gran corti criminali, l'estratto della condanna alle spese si rilascerà dal cancelliere della gran corte criminale, e questo sarà renduto esecutivo dal Presidente della gran corte medesima, e vistato poi dal Procuratore generale e dal controloro. — 3. Qualora un condannato, pendente la verifica della liquidazione, avendo espiata la pena voglia rimborsare le spese del giudizio per ottenere la libertà deve pagare l'importo di tali spese al ricevitore del circondario ove è detenuto, e questo dovrà incassarle a norma dell'estratto della condanna che sarà a lui spedito direttamente dal giudice del circondario per quelle dal medesimo pronunziate, o dal Pubblico Ministero per quelle che sono pronunziate dalla gran corte criminale; il giudice in tal caso dovrà avvertirne il Procuratore generale il quale lo passerà a notizia del controloro, e del Direttore.

— 5 Dicembre 1825. r. — Ordina che quando le Gran Corti civili di Sicilia procedono per affari penali aggiungano alle parole la *G. Corte Civile* di . . . le parole *facente funzioni di G. Corte criminale, o speciale*.

— 8 Marzo 1826. d. — 1. Per la restituzione o per lo rifacimento de'danni ed interessi provenienti da reato, la coazione personale si eseguirà osservandosi le forme prescritte dalle leggi di p. c. — 2. Le stesse forme si osserveranno, ancorchè per decisione delle antiche autorità giudiziarie siasi ordinata la continuazione della pena, fino alla restituzione o al soddisfacimento del danni ed interessi. — Cesserà il bisogno della sentenza che, a' termini dell'articolo 805 dello citate leggi, dee pronunziare espressamente lo arresto, laddove la somma da restituirsi, o quella de'danni o degl'interessi sia stata liquidata nella stessa decisione penale.

— 20 Giugno 1827. d. — s. p. 49.

— 15 Agosto 1852. d. — 1. Il termine di due mesi stabilito dall' articolo 1990 c. per prender la iscrizione onde conservare il privilegio del tesoro pubblico per lo riempio delle spese di giustizia in materia criminale, correzionale e di polizia, sarà computato dal giorno della pronunziazione della condanna. — 2. Le autorità giudiziarie saranno tenute di spedire al direttore del registro immancabilmente fra gli otto giorni dalla pronunziazione l'estratto della condanna alle dette spese, affinché il censato funzionario possa farne prendere la iscrizione in tempo utile. — 5. Nello stesso periodo di otto giorni a contare da quello in cui la condanna sarà passata in giudicato, le autorità giudiziarie dovranno rimetterne al direttore del registro l'estratto reso esecutorio, onde il medesimo faccia procedere al ricupero delle spese di giustizia per mezzo degli agenti a ciò destinati.

— 13 Febbraio 1855. m. — In caso di insolubilità del condannato all'ammenda, il direttore del registro rimetterà gli analoghi documenti al giudice che ha pronunciata la condanna, il quale adempirà al prescritto del d. del 20 giugno 1827 (s. p. 49.)

Art. 300. — 11 Agosto 1821. r. — s. p. p. 136.

Art. 305. — 5 Genn. 1818. m. — La facoltà concessa al Presidente dalla m. del 29 maggio 1815 di ordinare la immediata liberazione del prevenuto, che sia dalla Corte assoluto non è applicabile ai casi nei quali il P. M. potrebbe impugnare la decisione col ricorso alla suprema corte di giustizia. Il presidente eserciterà la detta facoltà nel caso in cui l'ordine di liberazione sarà per argomenti di innocenza, o per difetto di prova di reità, perchè allora non trattandosi di alcuna violazione di legge il criterio morale dei giudici non può essere attaccato col ricorso del P. Min.

— 9 Dicembre 1825. l. — 1. La omissione di pubblicare, a norma dell' articolo 305 p. p., le decisioni definitive delle gran corti criminali, porta a nullità.

Art. 304 e 308. — 5 Giugno 1834. — 1. La decisione debbe essere notificata al ministero pubblico, all'accusato ed alla parte civile. — La decisione portante a condanna di morte debbe essere notificata altresì al difensore del condannato. — 2. Se la condanna è di morte, il difensore non potrà fare a meno, sotto la sua personale responsabilità, di produrre il ricorso nel termine stabilito dalla legge quando anche il condannato per tedio della vita, o del carcere non volesse. — Ove il ricorso non sia stato prodotto affatto dal difensore, o sia stato prodotto fuori del termine indicato dalla legge, il nostro procuratore generale presso la gran corte criminale (restando intanto sospesa la esecuzione della decisione) manderà di ufficio per mezzo del ministero di grazia e giustizia gli atti alla suprema corte di giustizia, la quale destinerà un avvocato, ed esaminerà i mezzi di annullamento ch'egli produca tanto in dritto, che nelle parti sostanziali del rito; salvo alla corte suprema ed al ministero pubblico l'attributo di elevarne degli altri di ufficio; e salvo alla stessa corte suprema anche l'attributo di pronunziare, se vi ha luogo, delle pene disciplinari contro del difensore che omise di produrre entro i termini legali il ricorso.

Art. 309. — Vedi lo art. 597. del regolamento giudiziario.

Art. 510. — 7. Marzo 1825 decis. — I tre giorni a presentare il ricorso avverso la decisione definitiva cominciano a correre dal dì seguente a quello della notificazione.

— 9 Maggio 1838. r. — Se l'ultimo giorno del termine fissato nel suddetto articolo è festivo, il ricorso potrà presentarsi utilmente nel giorno appresso.

316 *Parte quarta - Leggi di procedura penale.*

Art. 511. — 14 Ottobre 1829. m. — La omissione di accompagnare i ricorsi cogli adempimenti voluti da questo art. rendo applicabili le misure disciplinari contro i difensori.

Art. 512. — 15 Novembre 1826. m. — Non solo il ricorso, ma le decisioni e gli altri atti giudiziari saranno manifestati al P. Ministero.

Art. 513. — 22 Novembre 1843. d. — Quante volte la persona, alla quale pot cennato art. 513 deve notificarsi il ricorso del Ministero pubblico o della parte civile, non si trovi nel luogo stesso di residenza dell'autorità che ha profferita la decisione impugnata, si agginceranno al termine delle ore ventiquattro altre ventiquattro ore per ogni quindici miglia di distanza.

Art. 516. — 26 Luglio 1826. r. — Dichiaro che ove la decisione di condanna profferita in una causa indivisa s'impugni col ricorso per annullamento da alcuno dei condannati, la espiatione della pena per l'altro, che si è acchetato alla condanna, incomincia dal giorno della decisione che l'ha pronunziata, tanto nel caso, che si rigetti il ricorso, quanto nel caso che annullandosi la decisione egli ricusi profittare del diritto che gli accorda la legge per lo esperimento del nuovo giudizio.

Art. 519. — 15 Ottobre 1819. m. — Le decisioni di libertà nascenti dalla risoluzione di quistioni di dritto, benchè pronunziate nel giudizio di opposizione all'accusa, o precedentemente, possono essere dal Ministero pubblico impugnate col ricorso nel termine dell'art. 510.

Art. 323. — 4 Ottobre 1831. r. — **Dichiara** — 1. Che ogni annullamento pronunziato dalla corte sup. di giust., secondo le regole dell'art. 123 della legge org. dell'ordine giudiziario de' 29 maggio 1817 non offenderà mai i giudicati che rimarran salvi ed esentori nell'interesse delle parti. — 2. Che questo principio è applicabile indistintamente ad ogni decisione sia di incompetenza o di merito, ed anche quando siasi stato ricorso di parte civile, dichiarato irricevibile ai termini dell'art. 323 p. p.

— 5 Giugno 1834. d. — Vedi p. p. 504 e 508.

Art. 528. — 19 Ottobre 1819. d. — 1. Ne' giudizi per annullamento di decisioni criminali, e sentenze correzionali o di polizia pronunziate prima che le leggi penali avessero avuto forza di legge, la Suprema Corte di giustizia discuterà i ricorsi col dritto vigente all'epoca in cui saranno rese le decisioni, e le sentenze impugnate. — 2. Se la Suprema Corte di giustizia non avrà motivo di annullare le decisioni, o sentenze per violazione di rito, o per falsa applicazione di legge vigente, allorchè furono pronunziate, la considerazione che la pena delle attuali leggi penali sia più mite, non potrà somministrare un motivo di annullamento. Quando però una decisione impugnata contenga pena di morte, o di lavori forzati perpetui, e le leggi penali puniscono il misfatto che ha dato luogo alla condanna, con pena minore, in questo caso la Suprema Corte di giustizia nel pronunziare il rigetto del ricorso, rinvierà i condannati alla stessa G. C. criminale, perchè vi applichi le pene più miti. — 3. Non vi sarà più ricorso per annullamento quando la G. C. criminale si uniformerà alla decisione della Suprema Corte per l'applicazione della pena più mite.

Art. 534. — 20 Giugno 1818. r. — Ordina che secondo la regola stabilita nella 1ª parte del detto articolo per caso di annullamento di una decisione o sentenza, debba la C. suprema anche ne' giudizi di competenza, sia in materia civile, sia in materia penale, rimettere sempre la causa ad un giudice di egual grado, il quale pronunzierà nuovamente sulla quistione di competenza, e riterrà per se la causa, ove si ereda competente, o la rimetterà ad altro giudice, per esser decisa nel merito. Ma se la corte suprema risol-

vendo un conflitto giurisdizionale a' termini degli art. 154 e 155 della legge organica, rimette la causa in forza dell'ultima parte del citato art. 118 al giudice che essa crede competente, in questo solo caso il giudice al quale si è fatto il rinvio dee pronunziare sul merito senza potere nuovamente discutere la competenza.

— 4 Agosto 1815 m. — Spettano alla cognizione delle Gran corti criminali i giudizi contro i custodi incolpati di semplice negligenza nell'evadimento dei detenuti, attesa la difficoltà di discernere i limiti che separano la negligenza dalla connivenza.

— 30 Novembre 1821. *reg.* — Le pene stabilite pel contravventori alle disposizioni riguardanti le carte di sicurezza e di passo si applicano degli agenti di polizia ordinaria.

— 11 Ottobre 1826 d. — s. p. 186.

— 21 Settembre 1827 d. — s. p. 151.

— 7 Aprile 1828 l. — s. c. 1779.

— 12 Febbraio 1836 *reg. m.* — Surrogato a quello del 30 novembre 1821.

Art. 544 — 9 Febb. 1820 m. — Nel giudizi disciplinari innanzi i giudici di circondario non è necessario l'intervento del Pubblico ministero.

Art. 545 — 8 Gennaio 1825 m. — Il pubblico ministero può cambiarsi durante la pubblica discussione, dandosi lettura a chi subentra di ciò che si è precedentemente fatto.

— 21 Novembre 1826 d. — 1. Altrorchè contemporaneamente sieno in un comune mancanti o impediti il sindaco ed il secondo eletto, il primo eletto ed il secondo eletto, le loro funzioni saranno provvisoriamente esercitate dal decurione il più anziano in ordine di nomina. In caso poi di mancanza, sospensione o altro durevole impedimento de' mentovati amministratori comunali, si provvederà a norma della l. del 12 dic. 1816.

Art. 548 — 29 Dicembre 1819 m. — Le formalità contenute in questo art. sono comuni agl' incolpati che si trovino in arresto.

Art. 555 — 27 Ottobre 1819 m. — Non è vietato al giudice correzionale di procedere all'istruzione scritta, e di chiamare le parti in contraddizione tutte le volte che il bisogno lo esiga.

Art. 559 — 15 Agosto 1841 r. — Se l' imputato è di età minore il giudice gli assegnerà il difensore quando anche non lo richieda.

Art. 569 — 2 Febbraio 1820 m. — Se la falsa deposizione è punibile correzionalmente, il testimone arrestato non sarà inviato al Procurator generale, ma se ne farà allo stesso rapporto.

Art. 570. — 22 Agosto 1858 d. — s. p. p. 580.

Art. 578. — 21 Gennaio 1818 m. — Pe' processi correzionali che terminano in prima istanza presso i giudici di circondario, costoro vi uniranno un estratto da essi reso esecutorio per la condanna alle spese. Pe' processi che vanno in appello, l'estratto anzidetto sarà reso esecutorio dal presidente della G. C. criminale.

Art. 579. — 21 Gennaio 1818 m. — L'esecuzione delle sentenze correzionali e di polizia è affidata a' giudici di circondario, e non a coloro, ch' esercitano presso di essi le funzioni di P. M.

— 6 Febbraio 1838 m. — Quando i gendarmi siano condannati a pene correzionali da' giudici di circondario, e dalle Gran Corti criminali, e la condanna sia passata in giudicato, se ne sospenderà l' esecuzione, e se ne invierà la copia al ministro di giustizia, il quale parteciperà le sue analoghe risoluzioni.

Art. 580. — 21 Giugno 1858 d. — 1. Il gravame contro le sentenze di qua-

318 *Parte quarta - Leggi di procedura penale.*

Junque specie profferite nel corso de' giudizi di delitti, e di contravvenzioni in prima istanza, non sospenderà il procedimento, ma verrà unito all'appello che potrà esser prodotto avverso la sentenza definitiva. — La sentenza definitiva, sia di assoluzione, sia di condanna, profferita ne' giudizi di delitti, e di contravvenzioni in prima istanza, potrà impugnarsi coll' appello alla gran corte criminale. — Contro la sentenza medesima non compete direttamente ricorso alla Corte suprema di giustizia. — 3. L'appello non sospenderà il pagamento dell'ammenda di polizia. — 4. Non si riceverà nella cancelleria del giudicato di circondario l'appello del condannato se nel termine datogli per appellare non si trovi sotto un modo qualunque di custodia, o non offra idonea cauzione. — La discussione della cauzione sarà fatta preliminarmente alla discussione dell'appello nella gran corte criminale. — Se la cauzione offerta non si trovi idonea, si avrà come non data; nè si avrà dritto a darne una migliore. — 5. In piè dell'istanza dell'appello attesterà il cancelliere, se il condannato appellante si trovi sotto un modo di custodia, o abbia offerto cauzione. — 6. Il condannato appellante che si sottopone a mandato, dovrà presentarsi di persona in ogni udienza del giudicato di circondario. — Tal modo di custodia potrà dalla gran C. criminale di appello essere convertito, a seconda delle circostanze, in mandato pel palazzo della medesima. — 7. L'importare della cauzione verrà secondo i casi, determinato nella sua prudenza dal giudice del circondario. — Ove la condanna sia di ammenda, l'importare della cauzione non potrà eccedere il doppio della medesima. — 8. La gran corte criminale deciderà tra un mese sullo appello. Se l'imputato è in arresto, può domandare di essere condotto innanzi alla G. C. per essere inteso; e la G. C. può anche ordinarlo di ufficio. Se l'imputato è sotto mandato, può domandare, che gli sia permesso di recarsi innanzi la G. C. stessa per esservi inteso; e la G. C. può accordar la domanda a giorno fisso. — Può l'imputato esservi anche rappresentato da un patrocinatore. Può la stessa G. C. ordinare di ufficio la presentazione dell'imputato. — 9. Se la G. C. per giudicare l'appello non creda sufficiente la istruzione che l'è stata trasmessa, può ripetere la pubblica discussione. — In questo caso, se l'imputato è in arresto, deve intervenire nella discussione a pena di nullità, e le altre regole delle pubbliche discussioni correzionali saranno tutte osservate. — Se l'imputato è sotto mandato, dee interpellarsi ad intervenire nella discussione. Se interpellato non interviene, il giudizio non rimane sospeso. — 10. Il presidente di accordo col ministero pubblico presso la medesima, potrà, ove occorra, per la spedizione celere delle cause correzionali e contravvenzionali in appello, dividere la G. C. in due commissioni, se composta di una camera; di tre se è composta di due camere. — A compiere in ciascuna commissione il numero legale dei votanti, verranno chiamati nella G. C. i supplenti a norma della legge. — Ne' giorni, che il presidente d'accordo col pubblico ministero destinerà, le commissioni si occuperanno separatamente della spedizione dei giudizi in appello. — 11. Contro la decisione in appello profferita così per delitto, come per contravvenzione punibile colla detenzione, competerà il ricorso alla Corte suprema di giustizia. — Nel caso però di condanna alla ammenda competerà il ricorso, ove la stessa sia maggiore di due. 30. — 12. Il ricorso del condannato non si riceverà nella cancelleria della G. C. criminale s'egli non si trovi, o non si costituisca in un modo legale di custodia, o non offra idonea cauzione. — Sul modo di custodia, cui il condannato è sottoposto, si formerà dal cancelliere della G. C. criminale un atto in piè del ricorso prodotto. — 13. La corte suprema di giustizia deciderà tra un

mezz'anni ricorsi prodotti. Ove la quantità delle cause fosse di ostacolo alla loro spedizione nel termine indicato, il nostro ministro segretario di stato di grazia e giustizia potrà nel rapporto del presidente, e del nostro procurator generale presso la medesima, disporre che la camera criminale si divida in due commissioni, ciascuna delle quali composta di 3 votanti, oltre il ministero pubblico. — Ne' giorni, che il presidente d' accordo col nostro procurator generale destinerà, le commissioni separatamente procederanno alla discussione degli enunciati ricorsi. La facoltà di dividere in due commissioni la camera criminale della Corte suprema di giustizia oltre il faro è attribuita al nostro Luogotenente generale in quella parte del regno, L'anzidetta misura avrà la durata che, secondo il bisogno, si determinerà rispettivamente dal nostro ministro segretario di stato di grazia e giustizia, e dal nostro Luogotenente generale in Sicilia. — 14. La misura indicata nel precedente articolo non avrà luogo ne' casi, in cui il ministero pubblico presso la corte suprema di giustizia promuova l'annullamento della decisione proferita in appello ne' giudizi correzionali, e nei giudizi contravvenzionali nello interesse della legge. — 15. Le determinazioni vigenti su tali giudizi non contrari a questo decreto, rimangono in osservanza.

Art. 385 — 6 Giugno 1842 d. — Visti gli art. 4. 5 e 12 del d. del 21 giugno 1838 — 1. La cauzione del condannato sarà prestata congiuntamente per l'appello, e per ricorso per annullamento che possa competere nelle sentenze dei primi giudici negli affari correzionali, talchè il fideiussore si consideri obbligato per l'un gravame e per l'altro. — 2. La discussione della cauzione o di altro modo di custodia dei prevenuti sarà fatta dalla G. Corte criminale in tese le parti, ed a preferenza di ogni altro affare; la deliberazione della G. Corte che ammette la cauzione sarà certificata dal cancelliere della Gran Corte medesima a piè del ricorso per annullamento, quando siavi il caso di giusto gravame. — 3. La decisione proferita intorno alla cauzione potrà essere anche impugnata con ricorso alla Corte suprema di giustizia, che procederà sullo stesso colle regole di sua istituzione ai pari che in altri ricorsi per annullamento.

Art. 386 — 19 Febbraio 1814.m. — Se la G. C. Criminale conferma in grado di appello la sentenza del giudice di circondario portante condanna dell'imputato, e questi sia divenuto assente dopo aver dato la cauzione; in tal caso il giudice, prima di dare esecuzione alla sentenza, ordinerà al fideiussore di far presentare in giustizia il condannato fra un termine prefisso, scorso il quale, ordinerà l'arresto di quest'ultimo, e la riscossione della cauzione dal mallevadore.

— 12 Dicembre 1816. L. — 58. Il 1. Eletto è alla immediatazione del sindaco, incaricato particolarmente della polizia urbana e rurale, e l'esercita a norma delle leggi e regolamenti, e giusta le istruzioni che gli verranno date dal decurionato. — Egli forma atto di tutte le contravvenzioni di polizia e ne provoca la punizione avanti al giudice competente. — Egli esercita il ministero pubblico sia presso il giudice di pace, sia presso il sindaco nella giurisdizione locale. — Il 1. Eletto può inoltre infliggere in caso di flagranza di semplici contravvenzioni di polizia urbana, e far riscuotere le multe prescritte dai regolamenti contro — 1. i venditori di commestibili guasti, corrotti o altrimenti nocivi, e di qualità e peso inferiore a quello che sia convenuto nello appalto. — 2. i venditori che usino pesi e misure non zeccate o mancanti; — 3. quelli che in contravvenzione degli stabilimenti di polizia urbana vendessero commestibili senza permesso dell'autorità pubblica o a prezzo maggiore dell' assisa. — 4. quelli che senza l'autorizzazione pre-

320 *Parte quarta - Leggi di procedura penale.*

scritta dal regolamento di polizia, dieno spettacoli pubblici, o esercitino albergo, osterie, bettole, cantino, e simili, o tengano aperto queste ntime, oltre l'ora fissata dall'autorità pubblica. — Egli è noi dovere però di tenere nella cancelleria comunale un registro esatto delle contravvenzioni e delle multe applicate; altrimenti ogniesazione a titolo di multa sarà considerata come arbitraria.

— 21 Marzo 1817. l. — 6. Ecceffo i sentieri, o sia le strade vicinali, quelle cioè che sono stabilite per lo comodo e per l'accesso tra due o più foudi vicini, tutte le controversie che insorgeranno sulle altre strade, o che riguardino l'occupazione di tutta, o di una parte della di loro arca, o la riparazione de' danni eaglonativi, o l'obbligo di mantenerla, apparterranno ai giudici del contenzioso amministrativo. — 7. Le disposizioni dell'articolo precedente sono comuni ai porti, ai lidi, ai fiumi, ai canali, alle dighe, ai ponti, alle strade, o sentieri che li costeggiano, o che servono di comunicazione fra loro, alle piantagioni che servono di sostegno, di comodo, o di ornato, sia alle strade, sia alle ripe ed in generale a tutto ciò ch'è una dipendenza del demanio pubblico delle strade, o delle altre proprietà pubbliche. — 20. I sindaci saranno competenti a pronunziare le sole multe, che non oltrepassano sei ducati per le contravvenzioni espresse negli articoli 6 e 7.

— 20 Gennaio 1853 — *decis.* — Nel giudizio correzionale è ammissibile l'appello dell'incolpato sottoposto per semplice consegna di un mallevadore e che ne abbia promessa la presentazione in giudizio senza obbligo a pagare una somma determinata in caso di inadempimento; e non può la G. corte erim. senza pubblica discussione profferire in appello il non costa, quando in prima istanza sia profferita la dichiarazione di reità.

— 12 Febbraio 1852 d. — 1. L'art. 386 p. p. si applicherà in tutti i casi nei quali si proponga appellazione innanzi alle gran corti eriminali delle sentenze de' giudici di circondario pronunziate in linea correzionale; tal che comunque s'impugni o si ritenga la competenza correzionale, l'appellante decada sempre dall'appello se non si costituisca in istato di custodia, o non dia cauzione.

— 6 Giugno 1842 d. — p. p. 385.

Art. 387 — 14 Agosto 1859 m. — Questo articolo riguarda solo le sentenze definitive, ed in conseguenza non si riferisce a quelle di non costa, che conservar si debbono nella cancelleria del giudicato durante un biennio, e fino a che non siasi pronunziata la libertà assoluta.

Art. 390. — 6 Marzo 1834 m. — L'imputato appellante nel giudizio correzionale che si trova sotto un legittimo modo di custodia, o che ha data idonea cauzione, può farsi rappresentare nella G. Corte erim. da un procuratore speciale.

Art. 426 — 11 Agosto 1821 r. — Debbono trattarsi col rito speciale le cause, ancorchè prima della legge che stabilisce un tal rito siasi profferita la sottoposizione ad accusa, o la competenza ordinaria.

— 21 Giugno 1826 d. — 1. I misfatti designati dalla legge di competenza delle G. Corti speciali lo sono sempre, o che l'imputato sia presente o che sia contumace.

— 7 Dio. 1852 d. — s. p. 160 — e 6 marzo 1854 d. — s. p. 186.

— 1 Luglio 1846 d. — 1. Le commissioni supreme pel reali di stato istituite col d. del 24 maggio 1826 sono abolite. — 2. Tutti i giudizi che erano di competenza dell'enunciate supreme Commissioni sono rimessi alle G. Corti speciali di ciascuna provincia.

Art. 428. — 9 Sett. 1819 d. — 1. L'art. 428. p. p. sarà corretto nel modo seg. —

Le G. C. speciali sono composte di 8 giudici votanti. — Per le province di Napoli e di terra di lavoro dove le gran corti criminali contengono due camere, il numero de' votanti sarà completato col chiamarsi da una camera all'altra i giudici che occorrono. — Per le gran corti civili di Palermo, di Messina e di Catania, allorchè funzioneranno da gran corti speciali, se mancherà il numero degli otto votanti, sarà completato aggiungendo prima il regio procuratore del tribunale civile, indi il presidente, e poi i giudici dello stesso tribunale. — Per tutte le altre province o valli saranno aggiunti a' giudici criminali prima il regio procuratore del tribunale civile, indi il presidente, e poi i giudici dello stesso tribunale. — In ogni caso in cui il numero de' votanti nelle gran corti speciali debba essere completato, non potranno mai intervenire più di tre de' componenti del tribunale civile.

Art. 432 — 8 Marzo 1826 d. — s. p. p. 175.

Art. 433 — 24 Settembre 1817 r. — Nel caso previsto da questo art. producendosi ricorso alla suprema Corte di giustizia contro la decisione della Gran Corte dovrà quella esaminare se vi sia violazione di legge penale e di rito speciale.

Art. 434 — 14 Febb. 1818 r. — Trovandosi nello stesso giudizio speciale più accusati, dei quali uno venga condannato col concorso di sei o più voti, e l'altro senza il concorso di sei voti il ricorso alla Corte Suprema dee aver luogo per quest'ultimo solamente e non pel primo.

Art. 436 — 6 Marzo 1825 m. — Le G. C. speciali non debbono raccomandare il condannato alla Sovrana clemenza, che per motivi argentisismi, e ne' casi in cui ragioni imponenti esigono di preferire alla severità la clemenza.

— 5 Giugno 1826 m. — Essendo il potere della grazia riservato interamente alla M. S. è chiaro che qualunque promessa indulgenza fatta da pubblici funzionari forma sempre un abuso che deve farsi cessare. La esemplare punizione del misfatti nella quale è interessato il pubblico bene e la circostanza di essersi inutilmente fatte replicate ricerche da' loro occulti autori potrebbero qualche volta rendere ammissibile la misura di ricevere la confessione di alcuno del colpevoli coll'espressione di cui è parola, ma in questo caso al ricevimento della confessione dovrebbe precedere l'autorizzazione di S. M., quindi in circostanza di non potersi per mancanza di tracce istruire processo, le autorità pubbliche in vece di accogliere le domande di clemenza e ricevere la confessione degl'incolpati coll'espressione di poter essi confidare nella reale indulgenza della M. S. devono dirigersi a questo ministero ed attendere le superiori determinazioni.

Art. 445 — 4 Dicembre 1819 m. — Se il documento arguito di falso si presenta nella cancelleria del giudicato d'istruzione, la copia sarà collazionata dal giudice istruttore.

— 22 Gennaio 1820 m. — Allorchè sono attaccate di falso le polizze bancali il Reggente del Banco dovrà esibirle a semplice richiesta del giudice che istruisce, rilasciandone allo stesso la debita copia. Se poi queste servano per la comparazione de' caratteri, l'istruttore dovrà conferirsi co' periti nel Banco.

— 14 Giugno 1820 m. — Essendo necessaria la sorpresa de' ruoli fondiarii, si esaminerà immediatamente l'affare, acciò si restituiscano subito, o se ne rilasci la copia.

Art. 446. — 21 Giugno 1842 d. — 1. Le citazioni a dichiarare se voglia nascere o no di un documento arguito di falso verranno eseguite due volte col l'intervallo di un giorno per mezzo di un usciere destinato specialmente

Supplem. alle 5 parti del Cod.

322 *Parte quarta - Leggi di procedura penale.*

dall'autorità competente pel giudizio di falso, dopo la seconda citazione avvenuta decorrerà il termine a dichiarare secondo la legge.

— 17 Dicembre 1845 r. — Le disposizioni di questi articoli comprendono quei che facciano uso della carta privata, e coloro che si accusano di esserne autori.

Art. 451 — 6 Ottobre 1849 m. — I giudici istruttori possono scegliere i periti fra i componenti delle camere notariali.

Art. 454 s. — 11 Novembre 1818 r. — Le perizie per le falsità dei biglietti di lotto si fanno in Napoli nella direzione dei Lotti.

— 2 Agosto 1850 d. — 1. Per la prova generica delle trasgressioni che in materia degli enunciati lavori d'oro e d'argento accadono in questa parte de' nostri reali domini, la perizia verrà esclusivamente eseguita dall'officina di garanzia stabilita nella regia zecca, nel modo stesso che per disposizione degli articoli 455 e 456 p. p. si pratica ne' reati di falsità di monete.

— 2 Gennaio 1853 d. — 1. Le determinazioni dell'enunciato d. de' 2 di agosto 1850 avranno luogo in questa parte del regno per l'ingenero de' reati in materia di lavori di oro e di argento indistintamente.

— 17 Luglio 1853 d. — Le perizie le quali dovranno aver luogo nelle Istruzioni per falsità di bolli doganali, saranno eseguite a' termini degli articoli 454, 455 e 456 p. p.

— 15 Ottobre 1854 d. — 1. Il modo di perizia ordinato col d. de' 17 di luglio 1853 per la falsità de' bolli doganali, avrà luogo anche nel caso che il bollo doganale per essere stato trasferito da uno in altro te suto, abbia ricevuto alterazione.

Art. 465. — 2 Ottobre 1819. m. — Verificandosi gli arresti dei quali è parola in questo art. i procuratori generali ne faranno rapporto al ministro.

— 14 Luglio 1828 d. — 1. Le commissioni supreme pei reati di stato e le commissioni militari procederanno ne' reati di loro competenza al giudizio per contumacia a carico degli imputati assenti. — 2. Avrà luogo il giudizio per contumacia quando l'imputato di cui si è ordinato lo arresto, non si trovi in carcere in tempo che la istruzione delle prove è completa. — 3. Comincerà il giudizio per contumacia dalla spedizione di un mandato, col quale si ordinerà all'imputato di presentarsi in carcere fra il termine di giorni dieci a disposizione della commissione suprema pe' reati di stato, o della commissione militare competente, colla comminazione di procedersi in contumacia. Nel mandato sarà fatta menzione della natura del reato, di cui l'assente è incolpato. — 4. La intimazione di questo mandato si farà nelle forme seguenti: — 1. Il mandato verrà pubblicato nel comune ove è stato l'ultimo domicilio dell'imputato, questa pubblicazione si farà coll'affiggersene copia alla porta della casa comunale; — 2. Il mandato medesimo verrà dipiù notificato a due dei congiunti dell'imputato, ed in mancanza di questi a due dei suoi vicini; — 3. se ne affiggerà ugualmente copia nella piazza del comune ove risiede la gran corte criminale della provincia o valle, in cui è il domicilio dell'imputato; come pure nella piazza del comune ove risiede la commissione suprema pe' reati di stato, o la commissione militare che procede. — 5. In caso di mandato contro uomini vagabondi e senza stato, i quali non abbiano certo domicilio, basterà l'affissione nella piazza del comune di residenza della gran corte criminale della provincia o valle in cui si è delinquito, e nella piazza del comune in cui risiede la commissione suprema pe' reati di stato, o la commissione militare. — 6. Chiunque nel termine stabilito nell'art. 5 verrà ad allegare delle scuse che impediscono all'imputato di presentarsi, potrà oltenerne dalla commissione suprema pe' reati di sta-

to, o dalla commissione militare competente un secondo termine della durata che le sembrerà convenevole, purchè però l'impedimento o l'assenza sieno per motivo legittimo, non per causa del reato.—La commissione suprema pe' reati di stato, o la commissione militare competente, prolungherà nell'enunciato caso d'impedimento, o assenza legittima, questo secondo termine, qualora se le dimostri che l'allegato impedimento non sia ancora cessato. — 7. Se nell'ultimo termine l'imputato non si presenti, la commissione suprema pe' reati di stato, o la commissione militare che procede, lo dichiarerà contumace, e disporrà che il suo nome sia annotato nell'albo dei rei assenti. Un tal albo dovrà sempre tenersi affisso nella sala di udienza della commissione suprema pe' reati di stato, o della commissione militare che procede; come pure nella sala di udienza della gran corte criminale, in quelle di tutte le giustizie di circondario, e nelle cancellerie de' giudici d'istruzione della provincia o valle in cui è l'ultimo domicilio dell'imputato assente. Non avendo egli domicilio certo, l'albo si terrà affisso non solo nella sala di udienza della commissione suprema pe' reati di stato, o delle commissioni militari, ma ancora nella sala di udienza della gran corte criminale, in quelle delle giustizie di circondario, e nelle cancellerie de' giudici d'istruzione della provincia o valle in cui si è delinquito. — 8. La annotazione dell'imputato nell'albo de' rei assenti produrrà gli effetti determinati negli articoli 463, 466 e 467 p. p. — 9. L'annotazione nell'albo de' rei assenti si riguarderà come l'ultimo atto del giudizio contumaciale per l'imputato di reato che porta a pena minore del terzo grado de' ferri anche nel presidio. Nel caso di reato punibile con questa pena, o con pena maggiore, si procederà in contumacia agli atti ulteriori designati ne' seguenti articoli. — 10. La commissione suprema pe' reati di stato, o la commissione militare, spedirà un secondo mandato in cui verrà inserito l'atto di accusa rilasciato dal ministero pubblico con ordine perentorio di doversi l'imputato presentare in carcere fra giorni quindici, colla comminazione che non presentandosi, si procederà contro di lui alla decisione in contumacia. — La intimazione di questo secondo mandato si farà nelle forme designate negli articoli 4 e 5 del presente decreto. — 11. Scorso il termine stabilito nel precedente articolo si procederà nel giorno che sarà destinato, alla discussione della causa a porte chiuse. — Nella commissione suprema pe' reati di stato eserciterà le parti di scusatore l'avvocato degl'imputati presso la medesima. Nella commissione militare le parti di scusatore rientrano tra gli oggetti che sono a cura del magistrato, il quale v'interviene come uomo di legge. — 12. Nel caso di condanna ad una delle pene designate nella parte seconda dell'articolo 9 di questo decreto, se ne farà la intimazione a norma de' precedenti articoli 4 e 5, ed elassi 15 giorni, verrà la condanna aggiunta nell'albo de' rei assenti, e si eseguirà per gli effetti civili a' termini delle *ll. pp.* — 13. Quante volte però sia proferita condanna di morte, allora rimanendo ferma la sua esecuzione per gli effetti civili, l'imputato che non si presenterà spontaneamente, o che non sarà dalla forza pubblica arrestato nel termine di quindici giorni, dachè la condanna è stata aggiunta nell'albo de' rei assenti, sarà dichiarato pubblico nemico. — Questa dichiarazione verrà pubblicata a norma de' precedenti articoli 4 e 5, e ne sarà fatta annotazione alla iscrizione sull'albo de' rei assenti. — 14. L'effetto della dichiarazione di pubblico nemico sarà quello determinato dall'articolo 473 p. p. — 15. Tutte le volte che il contumace anche dichiarato pubblico nemico, pervenga nelle mani della giustizia, il giudizio contumaciale si avrà come non fatto, e si procederà a di lui carico colle forme determinate dal d. e *reg. de' 24 maggio 1826* circa la istitu-

324 *Parte quarta - Leggi di procedura penale.*

zione e la procedura della commissione suprema pe' reati di stato e delle commissioni militari rispettivamente.—16. Nel caso del precedente art. non avrà dritto il contumace di chieder compenso de' danni ed interessi a lui esigibili per effetto del giudizio contumaciaie, nè potrà attaccare gli effetti legali dell'annotazione nell'albo de' rei assenti, o della condanna in contumacia, qualunque sia l'esito del nuovo giudizio, ancorchè fosse di libertà assoluta. — 17. Non sono compresi nelle disposizioni del presente decreto gli scorridori di campagna inseriti sulle liste definitive di fuorbanda. Saran per essi conservate le disposizioni del d. de' 50 di agosto 1821. — La iscrizione sulle liste definitive di fuorbanda equivarrà per gli effetti civili alla condanna di morte profferita in contumacia. — 18. Nella causa in cui si abbiano incolpato presente ed incolpato assente, si procederà simultaneamente per tutti, segendosi per l'assente le forme stabilite da questo decreto.—19. Ove col simultaneo procedimento venga portata la causa nello stato che, senza ritardare il giudizio dell'incolpato presente, possa nel tempo stesso essere decisa anche per l'assente, le commissioni supreme e le commissioni militari pronunzieranno rispettivamente con una sola decisione a carico di tutti gl'incolpati.—20. Tutte le determinazioni preesistenti in materia di giudizio per contumacia, non contrarie al presente decreto, rimangono in vigore.

—27 Dicembre 1815 r.— Il termine a prescrivere ne' giudizi contumaciali pe' reati che portano al primo e secondogradu di ferri, è di anni dieci a norma della parte seconda dell'art. 614 p. p.

Art. 473.—24 Agosto 1855 r.—Stabilisce che i premi fissati in favor di coloro che eseguono gli arresti degli imputati scritti nell'albo de' rei assenti debbonsi pagare dall'amministrazione generale del registro e bollo.

—3 Giugno 1854 d.— I. Sarà fatta l'ultima pubblicazione della sentenza colla dichiarazione di pubblico inimico a' termini degli articoli 461 e 462.— Di questa dichiarazione sarà fatta annotazione alla precedente iscrizione nell'albo de' rei assenti.—L'effetto di questa dichiarazione sarà che qualunque individuo della forza pubblica nel procurarne l'arresto, per qualunque leggiera resistenza, anche presunta, che il condannato opponesse, potrà far uso delle armi.

Art. 493.—Stat. pen. milit.—77. Se una corte criminale crederà di essere competente per un reato pel quale stia procedendo un consiglio di guerra, o questo creda di sua competenza una causa per la quale proceda una corte criminale, può ciascuna di queste due autorità, che vuol sostenere la sua giurisdizione, esporre in una dichiarazione motivata le ragioni della sua competenza. Fra le ore ventiquattro la corte criminale per mezzo del procurator generale, ed il consiglio di guerra per mezzo dell'uffiziale, che fa le funzioni del pubblico ministero, lo farà passare all'autorità che crede incompetente.—78. Se questa non cede alle ragioni che le sono state addotte, ne esporrà i motivi in un'altra dichiarazione responsiva, che farà pervenire all'altra autorità tra le ore ventiquattro, per mezzo del procurator generale, o dell'uffiziale incaricato del pubblico ministero. — Da tal momento si dirà esistere conflitto di giurisdizione fra le due autorità.—79. Le quistioni di competenza tra' consigli di guerra di corpo e le autorità inferiori alle corti criminali, non possono elevarsi in conflitto, se non per mezzo delle stesse corti e dei consigli di guarnigione da' quali dipendono le autorità inferiori, e nel modo di sopra indicato.—Il consiglio di corpo in questi casi si rivolgerà al consiglio di guarnigione per mezzo del commissario del re del corpo medesimo, adducendo le ragioni, sopra le quali fonda le sue pretese.

— Se la corte o il consiglio di guarnigione crederanno ingiuste le pretese delle autorità inferiori, queste si conformeranno alle loro decisioni. — 80. Ne' tre giorni dopo che si è elevato il conflitto, i procuratori generali e gli uffiziali incaricati del pubblico ministero trasmetteranno al segretario di stato ministro della giustizia tutte le carte relative alla quistione di competenza, perchè le rimetta alla competente suprema corte di giustizia, la quale deciderà del conflitto, e deciderà in pari tempo della validità degli atti, che potranno essere stati fatti dall'autorità dichiarata incompetente. — Pendente la decisione del conflitto, sarà in facoltà dell'autorità, che avrà intrapreso l'istruzione del processo, di continuarla onde non periscano le prove del reato.

Art. 497. — 4 Luglio 1817 l. — 1. L'imputato di reati commessi ne' nostri domini al di qua del faro, o commessi nei nostri domini al di là del faro, sia egli reo principale, o complice, sarà giudicato dall'autorità, nel di cui territorio sono stati commessi i reati. Se i reati sono stati commessi nel faro, procederà l'autorità del territorio più vicino al luogo de' reati. — 2. L'imputato di più reati, dei quali parte sia stata commessa ne' domini al di qua del faro, e parte ne' domini al di là del faro, sarà per tutt' i reati giudicato dall'autorità nel cui territorio è stato commesso il reato punibile con pena più grave a' termini delle leggi. — Dall'autorità medesima sarà giudicato ancora ogni correo o complice del reato men grave nel caso che trovandosi presente al giudizio, può essere giudicato contemporaneamente col l'imputato del reato più grave. Nel caso che non può essere tradotto allo stesso giudizio avrà luogo la competenza territoriale, ai termini dell' articolo 1. — 3. Se i reati commessi ne' domini al di qua del Faro, ed i reati commessi ne' domini al di là del Faro sieno di egual gravità, l'imputato sarà giudicato per tutti i reati da quell'autorità che ha prevenuto l'altro nell'arrestarlo o tenerlo presente al giudizio in altro modo permesso dalla legge. Per lo correo o complice in uno dei reati vale la regola dell'art. precedente. — 4. Se l'autorità de' nostri domini al di qua del faro crede esser competente a procedere in un giudizio pel quale sta procedendo un'autorità de' nostri domini al di là del faro, o viceversa, esporrà in una ragionata dichiarazione i motivi della sua competenza, e la invierà per mezzo dell'uffiziale del pubblico ministero all'autorità che crede incompetente. Se questa autorità non cede alla dichiarazione che l'è stata comunicata, n' esporrà i motivi in una dichiarazione che dovrà fare tra otto giorni, e la rinverrà alla prima autorità. — Da tal momento si dirà esistere conflitto di giurisdizione tra le due autorità. L'effetto del conflitto è di sospendere il procedimento presso ambedue le autorità, dalla contestazione della lite in poi, fino a che l'autorità superiore non dirimerà il suddetto conflitto.

— 20 Agosto 1825 d. — 1. Pei conflitti di giurisdizione tra le autorità giudiziarie de' reali domini al di qua del faro e quelle de' reali domini al di là del faro ne' giudizi civili saranno osservate le medesime norme che nei giudizi penali sono stabilite nell'articolo 4 della enunciata l. de' 4 di luglio 1817; salvo ciò che sarà detto negli articoli seguenti. — 2. I nostri procuratori presso i collegi giudiziari dovranno rimettere per le debite vie alla real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia così le dichiarazioni di competenza che in occasione di tali conflitti saranno state da' collegi stessi profferite, come i documenti che potranno influire alla risoluzione di essi. — 3. Nel seno della consulta generale vi sarà una commissione composta di sei consultori, metà de' quali sarà tratta dalla consulta de' reali domini al di qua del faro, e metà della consulta de' reali domini al di là del

326 *Parte quarta - Leggi di procedura penale.*

faro : in ciascuna metà vi dovranno essere due consultori gtreconsulti.—
4. La commissione stabilita coll'articolo precedente sarà incaricata di esaminare le quistioni di competenza tra le autorità giudiziarie de' nostri domini al di qua ed al di là del Faro; ed il parere ne sarà a Noi rassegnato per la nostra sovrana risoluzione.

— 16 Novembre 1825 istr. — s. p. c. 455.

Art. 498.— 1 Giugno 1842 d.—s. p. c. 670.

Art. 502.—21 Settembre 1825 r.—Sul dubbio se potesse recusarsi un giudice che ha avuta cognizione della causa, essendone stato lo istruttore prima che fosse chiamato a decidere, dichiara che il giudice istruttore promosso a giudice di G. C. criminale ha la facoltà di votare nelle cause in cui prima della sua promozione abbia proceduto ad atti di istruzione.

Art. 504.— 12 Settembre 1828 d.— s. p. c. 470.

Art. 320.— 12 Dic. 1816 l. — 158. I funzionari nell' amministrazione civile sono sotto la garanzia della legge nell'esercizio delle loro funzioni. Per effetto della garanzia non possono essere tradotti in giudizio per qualunque accusa nascente da contravvenzioni, delitto o misfatto commesso in occasione dell'esercizio delle proprie funzioni, se non dopo che il procedimento contro di essi sia stato da Noi autorizzato, sulla proposizione del ministro dell' interno da cui dipendono, e nel modo che sarà dalla legge determinato.— 159. Sono compresi nella garanzia gl'intendenti, i sottintendenti, i segretari generali, i consiglieri d'intendenza, i sindaci, gli eletti, e gli aggiunti che li rimpiazzano nell'esercizio di qualunque funzione rispettivamente lor confidata. — 140. La cessazione a qualsivoglia titolo dall'esercizio della carica non fa decadere il funzionario dalla garanzia pe' fatti commessi nel corso delle sue funzioni.—141. Il procedimento contro i funzionari compresi nella garanzia è comune a' loro complici.

— 29 Luglio 1818 r. — La garanzia suddetta ha luogo ancora se i mentovati funzionari sono accusati di falsità di documenti relativi alla contabilità delle loro amministrazioni.

— 19 Ottobre 1818 l.—1. I pubblici funzionari eletti da Noi non potranno per reati in officio essere sottoposti ad alcun giudizio penale, senza la nostra autorizzazione. — 2. La nostra autorizzazione sarà preceduta dall'avviso del supremo consiglio di cancelleria pe' seguenti funzionari: — 1. I reggenti e consiglieri del supremo consiglio di cancelleria; — 2. gli agenti del ministero pubblico, i consiglieri della supr. corte di giust. e della G.C.de'conti, ed i giudici delle G. C. civili e criminali, e de' tribunali collegati; — 3. gl'intendenti, sottintendenti, segr. gen. e consiglieri d'intendenza; — 4. i funzionari di ogni ramo di pubblica amministrazione dal grado di direttore inclusivamente sino a tutti i gradi superiori. — 3. Pe' reati in officio di que' funzionari che non si sono eletti da Noi, basterà pel giudizio l' autorizzazione del nostro segretario di stato ministro di grazia e giustizia. — 4. Non debbono considerarsi funzionari pubblici i notai, i patrocinatori, gli uffiziali dello stato civile, gli uscieri; e generalmente tutti gl'impiegati nelle officine delle corti, tribunali e regie procure delle intendenze, sottintendenze, delle amministrazioni generali, direzioni ed ispezioni, e di qualunque altra amministrazione inferiore. — 5. Sotto nome di reati in officio sono unicamente compresi quei fatti che il funzionario commette, violando i doveri che dalle leggi sono stati particolarmente alla sua carica annesi per la regolare amministrazione del pubblico servizio alle sue cure affidato.—6. Il divieto contenuto negli articoli precedenti, di procedersi senza autorizzazione contra i pubblici funzionari pe' reati in officio, non impedisce

all'autorità giudiziaria di ricevere, tanto da privati, quanto da pubblici funzionari, le denunce pe' reati in ufficio, di raccogliere le indagini e di procedere a tutti quegli atti che lo sviluppo de' fatti richiede. — Essi si asterranno soltanto dallo spedire mandato contra il funzionario indiziato, e del chiamarlo con qualunque altro modo alla loro presenza per sottoporlo ad interrogatorio. — 7. Nel caso però che si tratti di un fatto di dubbia reità, pel quale ai termini delle leggi bisogna una contraddizione preliminare alla istruzione del processo, l'autorità giudiziaria potrà udire il funzionario cui tal fatto viene attribuito, in contraddizione delle parti. — 8. I funzionari pubblici dovranno somministrar tutte le notizie, esibire e rimettere tutti i registri, carte ed altri documenti, che dalle autorità giudiziarie sono richiesti per la compilazione delle indagini autorizzate dall'art. 6 della presente legge. — 9. Raccolte le indagini, qualunque sia la specie del reato in ufficio che vi ha dato luogo, gli atti saranno sempre rimessi al procuratore generale presso la gran corte criminale, la quale, sulla requisitoria del medesimo, pronuncierà, — 1. se le prove raccolte danno luogo a spedizione di mandato di arresto contra il funzionario indiziato; — 2. se il fatto di cui il funzionario è imputato, costituisce un reato di ufficio, a termini dell'art. 5 della presente legge. — Nel caso che sull' una e sull' altra parte della requisitoria la gran corte criminale deciderà affermativamente, colla stessa decisione ordinerà l'invio degli atti al nostro consigliere segretario di stato ministro di grazia e giustizia. — 10. L'autorizzazione di procedersi in un giudizio penale contra un pubblico funzionario sarà sempre, o promossa dal nostro ministro di grazia e giustizia, o data dallo stesso, secondo la diversità de' casi contemplati nella presente legge; e sarà sempre dal medesimo ministro comunicata. Allorché però il reato in ufficio sia stato commesso in un ramo di servizio estraneo al dipartimento della giustizia, il ministro di grazia e giustizia dovrà sempre prendere l'avviso del ministro segretario di stato del dipartimento cui tal ramo di servizio appartiene. — 11. La garanzia pe' funzionari pubblici è comune a' loro complici e correi. — L'autorizzazione data a procedersi contra di quelli comprende anche questi ultimi. — 12. La cessazione della carica non fa decadere il funzionario pubblico dalla garanzia stabilita colla presente legge, pei reati in ufficio commessi durante l'esercizio della medesima. — 13. Tutte le anteriori disposizioni contrarie alla presente legge rimangono abolite.

— 5 Gennaio 1820 m. — Sono compresi in questo articolo i cancellieri sostituti dei giudici di circondario.

— 22 Marzo 1820 r. — Dichiaro che le norme fissate negli articoli 520 a. p. p. per lo procedimento ne' giudizi contro i funzionari giudiziari, non sono applicabili ai giudizi contro i patrocinatori, i notari, gli uscieri, gli ufficiali dello stato civile, gl' impiegati di qualunque classe nelle cancellerie e negli uffici del Pubblico Ministero e pei reati riguardanti il rispettivo ufficio.

— 5 Aprile 1820 d. — 1. I pubblici funzionari che godono garanzia a' termini della l. de' 19 di ottobre 1818, saranno giudicati dalle gran corti criminali per quei reati in ufficio, che trovansi attribuiti a' giudici di circondario.

— 14 Settembre 1822 m. — I pubblici impiegati godono il beneficio della garanzia pe' giudizi, che in linea civile sono contro di essi introdotti, per fatti dipendenti dall'esercizio delle loro funzioni.

— 22 Marzo 1823 d. — 1. Gl'impiegati civili che per imputazione di reati comuni, o commessi in ufficio, venissero sottoposti ad un giudizio penale, saranno sospesi di soldi, e di funzioni. — 2. Durante la sospensione per

la enunciata causa, sarà loro corrisposta una mensual prestazione a titolo di soccorso. — 3. La prestazione rimane fissata al terzo del soldo per tempo che l'imputato sarà in carcere con mandato di arresto, ed alla metà del soldo per tutto il tempo che si troverà in carcere con mandato di deposito, o sotto altro mandato qualunque, o sotto consegna, o sotto cauzione, o arrestato per sola disposizione della polizia. — 4. I rispettivi ministri di Stato potranno a norma dei regolamenti far pagare a titolo d'indennità la gratificazione a coloro che rimpiazzeranno gl'impiegati sospesi, ben inteso però che tali gratificazioni ai rimpiazzanti provvisori, ed i soccorsi agli imputati non potranno mai cumulativamente eccedere i soldi non pagati ai prevenuti. — 5. Le disposizioni contenute negli art. precedenti non saranno più applicabili al momento che gl'impiegati prevenuti di reati in ufficio rimangono amministrativamente destituiti. — 6. Il pagamento dei soccorsi e gratificazioni di cui si è fatto parola negli art. precedenti sarà disposto da sopra l'economia dei soldi che per l'espressa causa non verranno pagati agli impiegati sottoposti a giudizio.

— 10 Settembre 1823 d. — 1. La garanzia che pe' reati in ufficio è attribuita a' pubblici funzionari dall'indicata l. de' 19 di ottobre 1818, comprenderà del pari gl'impiegati nel servizio sedentario o misto de' dazi indiretti, investiti di pubbliche funzioni e della facoltà di formar atti che ne riguardano l'esercizio.

— 27 Marzo 1821 r. — Se un funzionario con tempiato nell'art. 520 ottenga altra carica compresa nell'art. 521, e sia imputato di reato in ufficio commesso durante l'esercizio della prima carica, la cognizione appartiene alla Camera Criminale della S. C. di giustizia.

— 5 Maggio 1821 d. — 1. Qualora un regio giudice di circondario venga sospeso, sia per misura economica, o perchè sottoposto a giudizio penale, avrà a titolo di sovvenzione la metà, o il terzo del soldo, giusta le regole indicate nel nostro d. de' 22 di marzo 1825, liberandosi il rimanente del soldo a favore del supplente che lo rimpiazza. — 2. Nel caso che si provvegga al servizio di un regio giudice di circondario, il di cui giudice è sospeso, traslocandovi un giudice di altro circondario, costui riterrà il soldo che percepiva nel circondario che lascia, ed il supplente del medesimo avrà il rimanente del soldo del giudice sospeso. — 3. Laddove poi il giudice sospeso venga rimpiazzato da un giudice nuovo, questi riscuoterà dal circondario l'intero soldo, ed al funzionario sospeso sarà soddisfatta sul capitolo delle spese diverse ed impreviste dello stato discusso di grazia e giustizia la metà o il terzo del soldo, secondo i regolamenti già da Noi stabiliti col soprindicato d. de' 22 di marzo.

— 18 Ottobre 1824 d. — 1. Il parere delle Consulte del regno sull'autorizzazione a procedere pe' reati in ufficio de' funzionari pubblici coverti di garanzia, avrà di nostro ordine luogo sul conto de' soli funzionari designati nell'articolo 2 della l. de' 19 di ottobre 1818. — 2. Nella classe de' funzionari pubblici pe' quali, a norma dell'antecedente articolo, si farà precedere alla nostra autorizzazione il parere delle Consulte, sono compresi i vice-presidenti ed i consultori de' quali vengono esso composte.

— 21 Giugno 1826 d. — s. p. p. 426.

— 26 Dicembre 1827 l. — 1. Gl'individui della gendarmeria reale di qualunque grado incolpati di reati commessi nell'esercizio di funzioni attribuite loro dalla legge, e per oggetti a tal esercizio relativi sono coverti di garanzia. — 2. Le determinazioni circa la garanzia de' funzionari pubblici adottate dalla l. de' 19 di ottobre 1818, avranno luogo anche per gl'individui della

gendarmeria reale nel caso d'inculpazione di reati espressi nel precedente articolo.

— 15 Marzo 1828 m. — Sono pure coperti dalla garanzia i cancellieri comunali pe' reati relativi alle funzioni di cancellieri del conciliatore, e presso il supplente comunale.

— 19 Giugno 1828 m. — Per darsi luogo a garanzia a favore de' gendarmi si richiede — 1. che il reato sia stato commesso nell'esercizio delle funzioni loro attribuite dalla legge — 2. che il reato stesso abbia avuto luogo per oggetti a tale esercizio relativi.

— 9 Luglio 1828 m. — La facoltà di chiedere l'autorizzazione a procedere pe' reati contro le persone coperte di garanzia non può competere, che alle autorità, cui il procedimento appartiene. La L. de' 26 dicembre 1827, che covre di garanzia gl'individui della gendarmeria reale, non altera la regola di competenza. Prescrive la legge medesima, che le determinazioni circa la garanzia dei funzionari pubblici adottate dalla L. de' 19 ottobre 1818 abbiano luogo anche per gl'individui della gendarmeria reale nel caso d'inculpazione di reati, pe' quali è conceduta la garanzia, ma ciò importa, che l'autorità competente a procedere si debba uniformare alle enunciate determinazioni.

— 29 Dicembre 1828 d. — 1. I cancellieri de' commissari di polizia, pei reati commessi nello esercizio di funzioni di polizia giudiziaria, sono compresi nelle determinazioni delle R. di p. p. sul giudizio degli ufficiali inferiori dell'ordine giudiziario che non incorrono in reati relativi alle loro funzioni. — 2. I cancellieri medesimi, pe' reati commessi nello esercizio di funzioni amministrative, non sono coperti della garanzia che la L. de' 19 di ottobre 1818 attribuisce a' funzionari pubblici.

Art. 526 — 5 Luglio 1821 d. — 1. Le facoltà deferite dal cennato tit. VIII. lib. III. delle R. di p. p. al segretario di stato ministro di grazia e giustizia per lo procedimento a carico de' funzionari tutti dell'ordine giudiziario indistintamente, saranno da ora innanzi esercitate dal nostro luogotenente generale in Sicilia, per la parte che riguarda i funzionari di quell'isola, che commettessero reati in ufficio.

— 26 Aprile 1828 m. — Le indagini sommarie sul conto de' funzionari indicati dall'articolo 520. p.p. devono riguardare solamente la di loro condotta, i rapporti di amicizia o inimicizie col denunziante, senza mai sentirsi i testimoni dell'istruttore assistito dal cancelliere.

Art. 555 — 22 Agosto 1827 d. — 1. Presteranno testimonianza nei giudizi penali a seconda delle norme stabilite negli art. 553 e 554 p. p. — i Consig. Min. di Stato, ed i Consig. di Stato; — i Ministri Segretari di Stato, il nostro Luogotenente generale in Sicilia, o chi ne faccia le veci, ancorchè non fosse Min. Segretario di Stato, ed i Direttori de' nostri min. e reali Segreterie di Stato; — i Capi di Corte della nostra Real Casa; ed i Capi di Corte delle reali Case della Regina nostra augusta consorte, del Duca e della Duchessa di Calabria; — i Cav. gran croce del nostro real Ordine di S. Ferdinando e del merito, ed i Cav. del nostro real ordine di S. Geunaro; i Cardinali, gli Arcivescovi ed i Vescovi; — i Tenenti generali, i Marescialli di Campo, ed i Brigadieri del nostro real esercito; — i Vice presidenti ed i Consulitori della consulta generale del Regno, i Presidenti ed i Procurator generali delle Corti supreme di giustizia, e delle G. corti dei conti dei nostri reali domini di qua e di là del faro, il Prefetto di polizia in Napoli, il Direttore di Polizia in Sicilia, ed i Direttori generali; — i Presidenti ed i Procuratori generali delle Gran corti civili delle province o valli, e gl'intendenti

330 *Parte quarta - Leggi di procedura penale.*

ed i Comandanti delle province o valli nell'ambito delle rispettive loro giurisdizioni.

— 12 Ottobre 1827 d. — 1. La disposizione dell'enunciato d. del dì 22 di agosto ultimo, è estesa ai vice presidenti, agli avvocati generali, ed ai consiglieri delle due corti supreme di giustizia dei nostri reali domini di qua e di là del faro.

— 4 Febb. 1828 d. — 1. Le determinazioni delle II. di p. p., che regolano il modo particolare in cui debbono prestar testimonianza le persone costituite in dignità ed in carica, designate negli articoli e ne' decreti enunciati avranno luogo anche quando sieno esse da sentirsi come querelanti ne' giudizi penali.

— 15 Dic. 1835 r. — Tutte le acml paesane esistenti presso i giudicati regi ed i giudicati d'istruzione pei giudizi espletati si debbono spedire alle rispettive Intendenze.

Art. 571. — 5 Febb. 1838 m. — I giudici istruttori ed i giudici di circondario segneranno con precisione le cose vecchiate in riguardo alla custodia ed al registro degli oggetti pervenuti in giudizio penale ne' rapporti trimestrali sul servizio della cancelleria, e vi aggiungeranno un notamento de' medesimi, con la distinzione tra gli oggetti che appartengono a' giudizi criminali, e quelli che appartengono a' giudizi correzionali o contravvenzionali. I presidenti delle G. Corti ed i procuratori generali serberanno le stesse note nell'eseguire la visita della cancelleria.

Art. 589 — 7 Settembre 1819 r. — Dichiaro che nello elenco delle prigioni, case di custodia o di pena non debbono esser compresi i luoghi di custodia, che i vescovi possono stabilire ad oggetto di restringervi gli ecclesiastici per misure disciplinari, ordinate da' canoni.

— 14 Febb. 1827. d. — s. p. 169.

— 31 Marzo 1828 r. — Gli ecclesiastici sotto giudizio condannati debbono tenersi assolutamente separati dagli altri detenuti.

— 14 Febb. 1835 m. — I detenuti per espiazioni di prigione allorchè sono infermi, e non possono curarsi nel luogo di reclusione, o spedite del circondario, o circondario vicino, potranno essere abilitati a curarsi nella propria casa, data esenzione.

Art. 592 — 9 Agosto 1820 m. — s. p. c. 874

Art. 602 e 607 — 15 Nov. 1828 reg. di discipl. — 97. I giudici di circondario dovranno sotto la loro responsabilità, usare una continua vigilanza sulla sicurezza materiale delle prigioni locali, sulle forze destinate a custodirle e sul trattamento de' detenuti. — I giudici di circondario potranno prendere tutte quelle misure che occorreranno convenienti, e che sono della loro competenza, affine di procurare l'esatta esecuzione dell'articolo precedente. — Nell'ultimo giorno di ogni mese ciascun giudice di circondario assistito dal suo cancelliere ed accompagnato dal sindaco del rispettivo comune dovrà visitare le prigioni del proprio circondario. Nella visita delle prigioni esistenti nel comune capoluogo di distretto dovrà intervenire anche il giudice istruttore. I giudici di circondario nell' eseguire la visita prescelta coll'art. 99 di questo regolamento, dovranno attentamente esaminare: 1.^a Se le prigioni sieno ben custodite; 2. se nelle medesime è conservata la dovuta nettezza; 3. se gli impiegati addetti al servizio delle prigioni, qualunque sia la loro denominazione o incombenza, adempiono i doveri del loro ufficio; 4. se i detenuti possono ricevere gli alimenti e le altre amministrazioni a norma dei regolamenti in vigore; 5. se i detenuti abbiano delle doglianze a fare sul modo col quale sono trattati e sul ritardo delle loro cause; 6. In fine

se il registro delle prigioni sia in regola. Esegua la visita delle prigioni, i giudici di circondario dovranno immediatamente redigere due processi verbali. Nel primo di essi dovranno esporre i risultamenti delle visite sulle cose indicate nell'articolo precedente, i provvedimenti dati sull'oggetto nell'atto della visita, e le misure che i funzionari intervenuti alla medesima credono necessarie di proporre per allontanare gli abusi introdotti nelle prigioni e migliorare la sorte dei detenuti. Nell'altro processo verbale poi saranno indicate le disposizioni generali date per lo disbrigo delle cause de' detenuti. Le disposizioni particolari date sulle cause da ciascun di essi saranno espone sugli atti a tal uopo stabiliti. I processi verbali ordinati coll'articolo precedente verranno sottoscritti dal giudice istruttore, qualora intervenga alla visita, dal giudice di circondario, e dal suo cancelliere, e saranno vistati dal sindaco locale. I processi verbali delle visite delle prigioni saranno redatti in doppio originale. Di essi uno sarà depositato nella cancelleria del giudicato del circondario o l'altro sarà rimesso nei primi dieci giorni del successivo mese al procuratore generale del Rc presso la gran Corte criminale della provincia. I giudici di circondario dovranno altresì nel termine indicato nell'articolo precedente rimettere copia degli enunciati processi verbali ai giudici istruttori dei rispettivi distretti. Una commissione composta del Presidente, del procuratore generale e di uno dei giudici della G. C. C. per turno dovrà eseguire nell'ultimo giorno di ciascun mese la visita delle prigioni centrali. La commissione sarà assistita dal cancelliere o vicecancelliere, o sostituto cancelliere della G. C. C. Gli articoli 101 e 102 di questo regolamento sono applicabili alle visite delle prigioni centrali. I processi verbali per le visite prescritte coll' art. 555 saranno redatti in doppio originale. I processi verbali saranno firmati dal Presidente, dal giudice della G. C. C. e dal cancelliere, vice cancelliere, o sostituto cancelliere e vistati dal procurator gen. presso la medesima. Il Presidente della G. C. C. proporrà alla medesima nella prima sessione che succede alla visita, i risultamenti della stessa, e le misure che la commissione crederà necessarie di adottare tanto sul disbrigo delle cause dei detenuti, quanto sul loro trattamento e sulla sicurezza delle prigioni. La G. C. C. in seguito del rapporto del Presidente darà tutte quelle disposizioni che crederà analoghe alle circostanze, e che rientrano nella sua competenza, qualora occorran delle disposizioni superiori, ne sarà fatto rapporto al Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia. Nel primi dieci giorni successivi al mese in cui è stata eseguita la visita delle prigioni il procurator generale presso la G. C. C. rimetterà al Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia i processi verbali indicati nell'art. 555 di questo regolamento. Nello stesso termine indicato nell'articolo precedente, il procurator generale presso la G. C. C. farà conoscere al Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia il risultamento delle visite delle prigioni locali eseguite da ciascun giudice di circondario della provincia, e delle disposizioni date sull' oggetto.

— 27 Luglio 1842 d. — s. c. 1954

Art. 609 — 22 Gennaio 1820 m. — Pei condannati alla interdizione de' pubblici uffizii, oltre la copia de' registri, deve farsi pervenire al Ministro la copia della decisione di condanna, subito che sarà divenuta esecutiva.

— 4 Agosto 1826 r. — I condannati alla reclusione ed alla prigionia possono essere impiegati, qualora vi acconsentano, nella nettezza delle strade de' capi-luoghi delle province colle precauzioni convenienti.

— 27 Marzo 1828 d. — I condannati a' ferri addetti ai lavori nelle Reali delizie, o in altre opere pubbliche, ricevono la diminuzione di un terzo della pena pel tempo in cui vi avranno lavorato.

332 *Parte quinta - Leggi di eccezione, ec.*

Art. 615 — 7 Marzo 1832 r. — La prescrizione di cui si parla negli articoli 615 s. della p. p. è interrotta da ogni atto cui si procede per la persecuzione de' reati, tal che si computa dall' ultimo atto giudiziario che siasi emesso.

Art. 614 — 27 Dicembre 1815 r. — Dichiaro che il termine a prescrivere nei giudizj contumaciali pel reati che portino al primo e secondo grado dei ferri, è di anni dieci a norma della parte seconda dell'art. 614. p. p.

Art. 622 — 1 Febb. 1819 d. — 1. Il termine di tre mesi stabilito col suddetto articolo a prescrivere le trasgressioni forestali è prolungato a sei mesi decorrenti dalla data del processo verbale che le riguarda.

— 21 Agosto 1826 l. — 143. La prescrizione po' reati forestali sarà secondo le regole stabilite per tutt'i delitti. La direzione generale, nel caso che si verificasse la suddetta prescrizione, ne informerà il nostro ministro delle finanze, onde praticarsi uffizj presso il nostro ministro di grazia e giustizia per le disposizioni di rigore da prendersi in linea disciplinare.

Art. 626 — 13 Ottobre 1831 r. — La grazia la quale rimette e commuta la pena de' ferri, non abolisce l'interdizione dai pubblici uffizj, salvo all'aggraziato di domandare la riabilitazione.

Art. 653 — 4 Maggio 1822 r. — I reati di stato non s' intendono compresi negli' indulti, se non quando sono espressamente nominati.

— 20 Luglio 1835 r. — L' imputato indultato ha la facoltà di rinunziare al beneficio dell' indulto, e darsi corso al giudizio colle forme ordinarie.

Art. 656, 2° — 25 Luglio 1825 m. — Pel ricupero delle spese di cui si parla in questo articolo, si deve agire presso il tribunale civile, con provarsi la linea civile la sussistenza della imputabilità dell'ammistiato.

PARTE QUINTA

LEGGI DI ECCEZIONE

PER GLI AFFARI DI COMMERCIO.

Art. 5 — 13 Gennaio 1839 d. — Sul dubbio di legge proposto dalla Corte suprema di giustizia in Napoli nella causa *Antonellis e Cutino*, se un viglietto di tengo in mio potere certa quantità di derrate ad ogni ordine e disposizione del prenditore, che sotto le antiche leggi del regno abbia sottoscritto un negoziante in favore di altro negoziante, costituisce atto commerciale di competenza del giudice di eccezione — Viste le pramm. III e IV, § 2 *de off. supr. magis. comm.*; e le pramm. XXIV *de lit. cambii* e XXI e XXIII *de off. supr. mag. comm.* — 1. Dichiariamo essersi malamente inteso e malamente applicate le prammatiche del regno per dedurne non esser competente nella specie la giurisdizione del tribunale di commercio.

Art. 29, 38 e 52. — 26 Dicembre 1827 d. — 1. L' autorizzazione richiesta dall' articolo 52 co. per le società anonime, dovrà aver luogo anche per le socie-

tà in nome collettivo, e per le società in commandita, semprechè però il numero de' soci in ciascuna di esse oltrepassi quello di cinque. — 2. Questa misura avrà vigore dal primo del prossimo mese di gennaio 1828, e durerà per tutto l'anno 1829 inclusivamente.

— 20 Ottobre 1829. d. — 1. Le disposizioni dell'annunciato d. de' 26 di dicembre 1827 per lo stabilimento delle società di commercio in nome collettivo o la commandita continueranno ad aver vigore per tutto l'anno 1831 inclusivamente.

— 12 Novembre 1831. d. — 1. Le disposizioni del sopracennato real d. del 26 dicembre 1827 per lo stabilimento delle società di commercio in commandita, o in nome collettivo, continueranno ad essere in vigore fino a nuova nostra sovrana disposizione.

Art. 69. — 20 Agosto 1816 d. — 1. I sensali di commercio di Napoli sono definitivamente fissati al n.º di ventiquattro. — 2. Per garantire le di loro funzioni essi non potranno essere da Noi nominati a queste piazze, nè posti in esercizio, se prima non avranno documentata di avere immobilizzato sul gran libro una rendita corrispondente al capitale di duemila. — 3. I sensali di commercio finora nominati, i quali si trovassero di aver somministrato una cauzione più forte, o che si trovassero con particolari autorizzazioni di averne somministrato una minore, si rimarranno come si trovano. — 4. Tutte le leggi e decreti precedenti, che contengono disposizioni contrario al presente d., sono rievocate.

— 1 Febbraio 1820. d. — 1. È proibito, sotto pena di una ammenda che sarà del sesto della pleggeria degli agenti di cambio, a qualunque individuo, eccetto quelli che saranno da Noi nominati, di esercitare in Napoli le funzioni di agente di cambio, di mediatori e di sensali di commercio.

Art. 79. — 30 Marzo 1829. d. — 1. Gli agenti di cambio ed i sensali di commercio per ogni certificato sul corso degli effetti commerciali, e sul prezzo delle mercanzie, estratto dal loro giornale di negoziazione ai termini degli articoli 71 s. co., esigeranno l'onorario di grana venti, oltre le spese per diritti di registro, di bollo, o altro che possa occorrere per la legalità di tali atti. L'importo di questo atto sarà compreso nella liquidazione delle spese a carico della parte soccombente a' termini della legge.

Art. 109 e 121. — 28 Gennaio 1809. d. — s. co. 610.

Art. 175. — 15 Maggio 1837. d. — 1. La trascrizione de' protesti, disposta col riferito articolo 175 co., avrà luogo ne' repertori, che i notai e gli uscieri debbono tenere giusta la l. de' 21 giugno 1819 sul registro. Questa trascrizione sarà praticata immediatamente dopo la iscrizione ne' repertori degli atti de' protesti. — 2. In conformità del disposto dallo art. 3 del r. d. de' 3 ott. 1832 i ricevitori del registro si rienservano di registrare l'atto di protesto, se prima non ne sia seguita la trascrizione nel repertorio, ordinata con l'articolo precedente, salva sempre in caso di omissione la pena comminata col riferito art. 175 co. — 3. Per la trascrizione anzidetta potrà occuparsi tutta la estensione delle pagine del repertorio, senza che siano di ostacolo le diverse rubriche nelle quali ciascuna pagina è divisa; ma non potrà oltrepassarsi il numero di 33 linee per ogni pagina del repertorio, comprese le linee degli articoli, che fossero iscritti nella pagina medesima; e ciò a' termini, e sotto la multa dello articolo primo del real d. del 26 marzo 1827. — 4. Per la trascrizione di cui è parola, i notai e gli uscieri non potranno esigere altro diritto oltre quello loro accordato dal num. 41 dello art. 33 l., approvata col real d. de' 31 agosto 1819, salvo però il compenso in favore loro della carta bollata che verrà occupata per la cennata trascrizione.

334 *Parte quinta - Leggi di eccezione, ec.*

Art. 221. — 28 Apr. 1818. d. — 1. I testimoniali ne' nostri domini al di qua del Faro saranno fatti nel primo luogo di approdo de' bastimenti innanzi al tribunale di commercio; e se questo non vi sia, innanzi al giudice di circondario del medesimo luogo. — **2.** Il tribunale di commercio o il giudice di circondario, sceglierà i periti fra i soli uffiziali, piloti, o sindaci marittimi della real marina, escludendo ogni altra persona. I medesimi esamineranno la perdita ed i danni sofferti dal bastimento, e manifesteranno il di loro parere. — **3.** Ne' nostri domini al di là del Faro i testimoniali saranno fatti nel primo luogo di approdo del bastimento presso del giudice locale, e questi sarà egualmente tenuto di scegliere i periti tra gli uffiziali, piloti, o sindaci marittimi della real marina, a norma di quanto si è disposto nell' articolo precedente. — Qualora nel luogo dell'approdo non si trovassero uffiziali, piloti, o sindaci marittimi della real marina, in questo caso il giudice locale sceglierà i periti nel modo che è stato finora praticato, facendo esprimere nel testimoniale la mancanza di detti uffiziali, piloti, o sindaci marittimi. — **4.** Ne' paesi stranieri i testimoniali saranno fatti innanzi ai nostri consoli, o viceconsoli ivi da Noi destinati.

Art. 250. — 12 Ottobre 1818. d. — 1. I capitani dei legni mercantili provenienti da luoghi, o da viaggi soggetti a contumacia, secondo i regolamenti sanitari, faranno il rapporto prescritto dall'art. 250 co. innanzi al deputato di servizio ed al cancelliere della deputazione di pubblica salute tra le 24 ore del loro arrivo. — **2.** Il deputato invierà un estratto di tal rapporto al direttore de' dazi indiretti, ed un altro alla cancelleria del tribunale di commercio, e ne' luoghi ove non risiede il tribunale, al giudice del circondario. — **3.** I capitani tra le ventiquattr'ore da che sono stati ammessi a pratica, dovranno ratificare il primo rapporto nella cancelleria del tribunale di commercio, o del giudice regio. — **4.** I giudici di circondario nel ricevere il rapporto e la ratifica, ne faranno sollecitamente l'invio al presidente del tribunale di commercio della provincia o valle.

— 20 Luglio 1845. d. — **1.** Il commercio di cabotaggio, o sia il trasporto delle derrate, merci e generi di ogni specie da un luogo all' altro dei nostri reali domini di qua e di là del Faro sarà esclusivamente esercitato da legni coverti della nostra real bandiera.

Art. 258. — 11 Giugno 1845. d. — 1. Sono dispensate le piccole barche (dedite alla pesca o al tragitto dei passeggeri, o di derrate nell'interno dei porti o golfi dei nostri reali domini) dall'obbligo di provvedersi del ruolo di equipaggio, quando però non escano dal proprio golfo o porto al quale appartengono.

Art. 297. — 19 Giugno 1826 l. — 43 . . . Le multe stabilite col presente art. e coi precedenti 41 e 42 saranno inflitte ai capitani; quindi i soli bastimenti ed effetti dei capitani medesimi saranno ritenuti per la sicurezza dei pagamenti.

— 10 Giugno 1828. d. — Il credito del nolo non avrà alcun privilegio sul dazio doganale che in preferenza sarà sempre soddisfatto.

Art. 589 e 406. — 18 Nov. 1820. m. — Essendo la regolarità degli atti a carico di funzionari a cui la legge li delega, i tribunali di commercio ed i giudici di circondario nei termini del d. de' 28 aprile 1818 e dell' art. 406 co. avranno tutta la cura che nella redazione degli atti di sopra menzionati siano esattamente osservate le formalità prescritte. Ma non potendo le parti essere astrette allo adempimento di quelle formalità che sono tutte di loro interesse, anzi esigendo espressamente l'art. 406 pocanzi citato la richiesta del capitano; i tribunali ed i giudici di circondario faranno conoscere della

perizia per la legatità del testamentale, e nel caso che persistano a non prestarsi ne faranno menzione nell'atto stesso.

Art. 458. — 27 Marzo 1820 d. — 1. Il salvocondotto che in caso di fallimento verrà accordato alle persone che si trovano nel medesimo impegnate, non impedirà il corso delle azioni personali che la tesoreria dello Stato avrà dritto di sperimentare contro le medesime per effetto delle carte da esso rilasciate in pagamento de' dazi indiretti. — 2. Le disposizioni contenute nell'articolo precedente avranno il loro effetto per tutte quelle carte che per le cause di sopra espresse saranno state rilasciate dal giorno della pubblicazione del presente d.

Art. 567 e 608. — 21 Giugno 1842 d. — 1. Il debitore che abbia ottenuto la cessione dei beni non si potrà presentare alla Borsa, giusta la lettera e nel retto senso dell'articolo 608 co.

Art. 609. — 26 Febb. 1825 m. — I giudici di circondario sono incompetenti per ragion di materia a prender conoscenza di affari commerciali, quando riseggono ne' luoghi ove esiste il tribunale di commercio, o il tribunale civile che ne fa le veci.

— 29 Ottobre 1831. r. — Possono spiegare la loro competenza i giudici di circondario su questioni relative ad affari di commercio, a senso dell'art. 609 co., in quel soli circondari dove un tribunale di commercio non trovasi stabilito o non vi sia il tribunale civile che vi esercita le funzioni.

Art. 610. — 28 Gennaio 1809. d. — 1. Le carte volgarmente dette *liste cifrate* dall'eletto del mercato, contenenti le convenzioni fatte tra i beccai e i mercatanti per la compra e vendita degli animali bovini che ha luogo in questa capitale continueranno ad avere lo stesso vigore, come per lo passato, e verranno considerate come lettere di cambio già accettate. — 2. Il tribunale di commercio di Napoli, ad esclusione di qualunque altro tribunale, è incaricato di dar sulle carte indicate nell'articolo precedente le provvidenze di giustizia senza ritardo, ed in preferenza di qualunque altro affare.

— 27 Agosto 1829. d. — Nel caso in cui nel tribunale di commercio in Napoli non possa formarsi il numero legale dei votanti coi componenti ordinari, siano giudici o supplenti, saranno all' uopo chiamati quei negozianti i quali altra volta han sostenuto nel tribunale anzidetto le funzioni di giudice o di supplente, cominciando da coloro che nell'anno precedente hanno compiuto l'esercizio di tali funzioni; ed in concorrenza di più, da colui tra essi che era l'ultimo in ordine di nomina, e così rimontando successivamente fino al più antico.

— 13 Gennaio 1839. d. — s. co. 3.

Art. 620. — 15 Giugno 1829. d. — Veduto l'art. 7 del d. degli 11 marzo 1817 per lo stabilimento di una camera consultiva di commercio in Napoli, così conceputo: — « Pri bisognevole al mantenimento di essa camera, sarà » percepito in tutte le sentenze che profferirà il tribunale di commercio residente in Napoli, un dritto graduale come segue, escluse le sentenze in cui » valore principale non ecceda ducati quarantanove; — da duc. 50 fino a » duc. 100 gr. 20; — da duc. 101 fino a 200 gr. 40; — da duc. 201 fino a » duc. 600 gr. 60; — da duc. 601 fino a duc. 1200 duc. 1, 20; — da duc. 1201 » fino a duc. 2000 duc. 2, 40; — da duc. 2001 in sopra duc. 5. » — Poichè l'esperienza ha dimostrato non essere sufficiente ai bisogni della detta camera consultiva il prodotto della tassa, secondo la proporzione stabilita col riferito art.; — 1. Il dritto graduale fissato nell'art. 7. del d. 11 marzo 1817 in favor della camera consultiva di commercio, è aumentato di un quinto.

Art. 627. — 18 Maggio 1828. d. — 1. Le procure che a' termini dell' articolo

336 *Leggi organiche per gli ordini giudiziarij.*

627 co. si fanno dalle parti contendenti in più dell' originale, o della copia della citazione, saranno esenti dal registro.

LEGGI ORGANICHE PER GLI ORDINI GIUDIZIARIJ.

- Art. 8. — 5 Novembre 1825 e 14 Novembre 1826 dd. — s. p. c. 1.
Art. 10. — 6 Maggio 1825 m. — s. p. c. 65.
Art. 11. — 12 Aprile 1820 m. — s. p. c. 3.
Art. 12. — 16 Gennaio 1819 m. — s. p. c. 1.
— 15 Gennaio e 15 Marzo 1820 mm., e 9 Maggio 1838 d. — s. p. c. 41.
— 16 Giugno 1838 r. — s. p. c. 60.
Art. 15. — 25 Novembre 1835 m. — Ritiene che le commissioni censorie possono proporre i giudici conciliatori per giudici di circondario.
Art. 21. — 2 Gennaio 1835 m. — s. p. c. 106.
— 2 Agosto 1845 m. — s. p. c. 116.
Art. 22. — 29 Agosto 1850 d. — s. p. c. 151.
Art. 28. 19 Gennaio 1822 r. — Prescrive poter proporsi per supplenti comunali soggetti non laureati, ma esclusi i notai.
— 16 Giugno 1824 d. — Ridona ai sindaci dei comuni non capoluoghi di circondario la qualità di agenti di polizia ordinaria; e stabilisce nei comuni oltre il faro, nei comuni non capoluoghi dei supplenti con giurisdizione nella giustizia penale e civile.
— 12 Ottobre 1827 d. — Nei comuni ove il personale non offre sufficiente garanzia per la scelta del supplente, resterà tale supplenza temporaneamente soppressa, ritornando la giurisdizione del supplente al giudice di circondario cui il comune appartiene.
— 9 Aprile 1857 d. — s. p. c. 984.
Art. 40. — 21 Giugno 1838 d. — s. p. p. 380.
Art. 42. — 15 Aprile 1859 d. — s. p. p. 195.
Art. 48 a 52. — 27 Luglio 1842 d. — 1. I giudici di circondario residenti nei capoluoghi di distretto oltre il faro eserciteranno le funzioni di giudici istruttori, uniformemente all'art. 202 lo. — 2. La competenza del giudice istruttore residente nel capoluogo della provincia comprenderà il territorio del distretto a norma dell'art. 48 lo. — 3. Le determinazioni contrarie ai provvedimenti contenuti nei precedenti art. rimangono abolite.
Art. 57. — 10 Febbraio 1844 r. — s. p. c. 507.
— 14 Febbraio 1844 r. — s. p. c. 118.
Art. 60. — 20 Giugno e 29 Luglio 1817, 6 Aprile e 15 Giugno 1819 dd. — Stabiliscono i tribunali di Commercio in Napoli, Monteleone, Foggia e Reggio.
Art. 61. — 6 Agosto 1817, e 12 Settembre 1828 dd. — Portanti a cinque il numero dei supplenti presso i tribunali di commercio di Napoli, Foggia e Monteleone.
— 9 Maggio 1821 m. — Non possono in ciascuna sentenza votare più di due supplenti.

— 27 Agosto 1829 d. — s. co. 610.

Art. 65. — 17 Maggio 1819 d. — 1. I giudici ed i supplenti del tribunale di commercio saranno rinnovati per metà in ciascun anno. — 2. Quelli di nomina più antica usciranno i primi. Tra quei che hanno nomina contemporanea avrà luogo il sorteggio. — 3. I nuovi eletti entreranno in funzioni il 1° gennaio; alla stessa epoca entreranno in esercizio i novelli presidenti.

— 8 Giugno 1851 d. — 1. Nel caso che i nuovi giudici o supplenti eletti compreso il presidente non possono intraprendere l'esercizio della carica nel 1° gennaio, gli attuali esercenti continueranno nelle loro funzioni fino alla installazione dei nuovi successori.

Art. 67. — 17 Giugno 1819 d. — 1. Tutte le cause relative alla mercatura nella città di Messina, le quali a tenore del reale editto di porto franco, e delle istruzioni del 5 settembre 1784 erano della competenza del consolato di mare e di terra delle dette città, e di quel giudice privata di scala, e porto franco saranno conosciute in prima istanza dal tribunale di commercio dal Restabilito nella stessa città di Messina. — 2. Avverso le sentenze pronunziate in prima istanza dal tribunale di commercio di Messina sulle cause mentovate nell'articolo precedente senza alcuna distinzione di somma, potrà prodursi appello presso la G. C. civile di Messina. — 3. Le decisioni della G. C. civile di Messina nelle cause anzidette faranno cosa giudicata, nè ci sarà luogo a ricorso presso la Corte Suprema di giustizia in Palermo. — 4. Tutte le altre cause commerciali della valle di Messina saranno giudicate dal tribunale di commercio residente in quella città, ed avranno i rimedii di appello alla G. C. civile di Messina, e di ricorso alla Corte Suprema di giustizia residente in Palermo, secondo le norme prescritte nel titolo dei Tribunali di Commercio della nostra l. del 7 giugno 1819.

Art. 69 — 24 Settembre 1824 m. — I giudici di circondario non sono competenti nelle cause commerciali in quei luoghi nei quali esistono i tribunali civili incaricati delle funzioni di tribunali di commercio.

Art. 71. — 30 Giugno 1818 d. — 1. I componenti del tribunale di commercio residente in Napoli per ogni giorno in cui il tribunale terrà udienza pubblica avranno diritto indennità di un gettone d'intervento del valore di ducati due per ciascun giudice, e durati tre per presidente. — 2. L'importo di tali gettoni sarà pagato dalla nostra real tesoreria sui fondi assegnati allo stato discusso del Ministero di stato di grazia e giustizia. I pagamenti si eseguiranno sopra ordinativi che il nostro Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia spedirà in fine di ciascun mese in vista degli stati d'intervento che gli saranno trasmessi dal presidente del tribunale.

Art. 73 (A. 92) — 27 Dic. 1840 l. — 1. Le funzioni di G. C. criminale attribuite alla G. C. civile residente in Palermo saranno esercitate da una G. C. criminale che residerà in Palermo. — 2. La G. C. criminale di Palermo sarà composta di un Presidente, di sei giudici, di un regio procurator generale, e di un cancelliere. — 3. Le decisioni della G. Corte criminale di Palermo annullate dalla Corte Suprema di giustizia saranno rinviate ad altra G. C. criminale più vicina.

Art. 77. — 4 Luglio 1817 l. — s. p. p. 497.

— 25 Gennaio 1852 r. — Da alle gran corti criminali la competenza di procedere per contrabbandi che commettonsi con infrazione sanitaria, senza che vi fosse bisogno di preliminare dichiarazione del magistrato di salute.

— 21 Luglio 1858 l. — s. p. 535 art. 12.

Art. 78 — 20 Dicembre 1826 l. — 66. Le Gran corti criminali sono com-

Supplem. alle 5 parti del Cod.

338 *Leggi organiche per gli ordini giudiziarij.*

pelenti a conoscere dell' appello delle sentenze profferite dai giudici di circondario o dai loro supplenti, o dai giudici di dazi indiretti nei giudizi di polizia e correzionali relativi ai controbandi.

Art. 92 — 25 Marzo 1818 m. — Il non costa non dando esistenza alla imputazione speciale non può produrre gli effetti che la legge attribuisce a questa circostanza, il passaggio cioè del giudizio alla Gran Corte criminale.

Art. 95. — 18 Novembre 1817 reg. — 1. I giudici istruttori dipenderanno dai regi procuratori generali presso le Gran Corti criminali, i quali sono i primi agenti della polizia giudiziaria di ogni provincia incaricati per lo scoprimento dei reati e per la investigazione dei rei. — 2. I giudici istruttori, come principali agenti di polizia giudiziaria del distretto, eserciteranno tutte le facoltà accordate dalla legge a' funzionari di polizia giudiziaria: essi avranno sotto la loro dipendenza i regi giudici di circondario, e gli altri agenti inferiori di polizia giudiziaria nella detta qualità. — 3. I regi giudici di circondario nei casi di delitti o di contravvenzioni, compileranno le prove necessarie, e procederanno fino alla sentenza a norma delle leggi. — 4.

giudici istruttori vigileranno sulla condotta de' regi giudici di circondario nell'amministrazione della giustizia correzionale e di semplice polizia, e ne faranno rapporto a' regi procuratori generali presso le Gran Corti criminali. Per effetto di questa vigilanza potranno i giudici istruttori ne' casi particolari, ordinare ai giudici di circondario il disbrigo di cause correzionali o di semplice polizia, e chieder conto dell'andamento e dell'esito delle medesime, senza sospenderne il corso; ma non potranno però farsene trasmettere gli atti. Finite tali cause, i regi giudici di circondario, anche quando non vi sia appello dalle loro sentenze, dovranno trasmettere tutti gli atti a' regi procuratori generali, i quali osserveranno diligentemente qual sia stata in essi la condotta de' regi giudici di circondario, e ne faranno rapporto al ministero di grazia e giustizia. — 5. I regi giudici di circondario, ne' casi di misfatti raccoglieranno la prova generica, e le prime tracce sul delinquente. I giudici istruttori proseguiranno essi le istruzioni dei processi ne' casi gravi, e negli altri lo commetteranno ai regi giudici di circondario del loro distretto. — 6. In ogni caso di concorrenza dei giudici istruttori coi giudici di circondario o altri agenti inferiori di polizia giudiziaria, i primi saranno sempre preferiti nella compilazione anche degli atti generici. I giudici istruttori però, istituiti dalla legge con funzioni superiori, eviteranno queste concorrenze, ove non vi fossero indotti da urgenti motivi, e l'eviteranno soprattutto se dovessero uscire dalla loro residenza. — 7. Ciascun regio giudice di circondario farà al giudice istruttore del distretto, ed al regio procuratore generale presso la Gran Corte criminale della provincia, i rapporti settimanali di tutti i reati commessi nel suo circondario, o pervenuti a sua notizia nel corso della settimana. In affari di grande urgenza, potrà spedire i rapporti senza attendere il periodo del rapporto settimanale. In uno dei rapporti si descrivono i misfatti, in un altro i delitti, e in un terzo le contravvenzioni. Negli stessi rapporti si dovrà citare l'articolo di legge penale che corrisponde a ciascun reato, e si dovrà far menzione delle disposizioni prese per ogni fatto criminoso in esso enunciato. Se il giudice istruttore, o il regio procuratore generale, troverà di essersi riportato in un rapporto un reato che apparteneva ad un altro, ne istruirà il regio giudice di circondario per rettificarci l'errore. — 8. I giudici istruttori si serviranno dei rapporti circa i delitti e le contravvenzioni per esercitare la loro vigilanza su' giudici di circondario, a norma dell'articolo 4°; si serviranno del rapporto sui misfatti per commetterne le istru-

zioni o ritenute a' termini dell'articolo 5.^o Nel caso che i giudici istruttori riterranno per loro le istruzioni, richiameranno gli atti dai regi giudici di circondario, i quali fino a che non avranno tale ordine d'invio, proseguiranno essi le istruzioni. — 9. I giudici istruttori in un rapporto settimanale daranno parte al regio procuratore generale presso la corte criminale della provincia dei fatti criminosi avvenuti nel distretto, colle indicazioni delle istruzioni che han commesso, o si han riservate nel corso della settimana. Il regio procuratore generale potrà ordinare ai giudici istruttori di richiamare ad essi la istrusione commessa. Degli affari urgenti daranno notizia al regio procuratore generale senza attendere il pericolo del rapporto settimanale. — 10. I giudici istruttori anche dopo aver commesso le istruzioni de' misfatti a' regi giudici di circondario, vigileranno sulla loro condotta, e potranno all'uopo comunicare a' medesimi le norme da seguirsi per lo scovimento de' rei; potranno più avocare a loro le istruzioni commesse, semprechè erederanno utile alla giustizia questa misura; e ne informeranno il regio procuratore generale presso la gran corte criminale. I regi giudici di circondario daranno in ogni mese conto al giudice istruttore dello stato delle istruzioni loro commesse. — 11. Le gran corti criminali, dopo una requisitoria de' regi procuratori generali presso le medesime, potranno per urgenti motivi chiedere l'autorizzazione del segretario di stato ministro di grazia e giustizia, perchè l'istrusione di una causa passi da un giudice istruttore ad un altro. Nella deliberazione debbono essere enunciate le cause che hanno indotto il procuratore generale e la gran corte a chiedere tale autorizzazione, e dev'essere enunciato l'altro giudice cui si vuol delegare la istrusione. — 12. I giudici istruttori impiegheranno la loro diligenza ad inquirere su' reati non riferiti da' giudici di circondario. Sono anche particolarmente incaricati a vigilare sulla osservanza delle sovrane istruzioni del 22 gennaio di questo anno, e ad inquirere sugli arresti illegali, o illegittime escarcerazioni, e su tutti gli abusi di autorità di qualunque specie che si commettono nel loro distretto. — 13. In ogni settimana i regi giudici di circondario faranno un rapporto al giudice istruttore ed al regio procuratore generale presso la gran corte criminale, di tutti gli arresti delle persone, avvenuti nel circondario per qualunque causa, incluse anche le restrizioni dei testimoni per causa di esperimento ne' casi permessi dalle leggi. Un simile rapporto settimanale si farà da' giudici istruttori pel loro distretto al suddetto regio procuratore generale. In questi rapporti debbono essere dettagliati i motivi dell'arresto, affinchè il regio procuratore generale e la gran corte criminale diano le disposizioni a norma delle leggi. — 14. I giudici istruttori, nel caso che avranno bisogno di testimoni residenti fuori il loro distretto, ma nella stessa provincia, li chiederanno direttamente a' rispettivi regi giudici di circondario. Pe' testimoni fuori provincia, si dirigeranno a' rispettivi giudici istruttori. La stessa norma sarà seguita da' regi giudici di circondario pe' testimoni residenti fuori del loro circondario. Gli uni e gli altri promuoveranno gli uffici superiori quando ne sarà il bisogno. — 15. I giudici istruttori saranno in corrispondenza tra essi per somministrarsi scambievolmente tutte le notizie opportune per lo scovimento de' reati, e per procurar l'arresto de' rei. — 16. I giudici istruttori potranno uscire dalla loro residenza per il distretto, semprechè negli affari d'importanza il bene del servizio ne li consiglierà. Prima però di abbandonar la residenza ne dovranno dar parte al regio procuratore generale presso la gran corte criminale, indicandogli il luogo per dove si dirigeranno, ma potranno partire senza attendere il riscontro. — 17. I giudici istruttori avranno sotto la loro

340 *Leggi organiche per gli ordini giudiziari.*

immediata ed esclusiva dipendenza una sufficiente forza pubblica destinata ad eseguire tutti i loro ordini e le disposizioni, secondo verrà fissato dalle leggi e da' regolamenti. Tutti i depositari della forza pubblica sono inoltre tenuti a prestar mano forte alle loro disposizioni. — 18. Nella città di Napoli non essendo i regi giudici di circondario rivestiti della polizia giudiziaria, sarà questa esercitata da' giudici istruttori. Le carte compilate in materia penale saranno nel termine fissato dalla legge trasmesse al regio procurator generale presso la Gran Corte criminale, dal quale saranno poi inviate pel giudizio ai regi giudici de' quartieri quelle che riguardano i delitti e le contravvenzioni. — 19. I giudici istruttori della città di Napoli saranno nell'obbligo di fare in ogni giorno al regio procurator generale i rapporti indicati negli articoli 7 e 15. — 20. I regi giudici di circondario dovranno tenere i loro registri per notarvi le contravvenzioni, i delitti e i misfatti; le notizie delle istruzioni a loro commesse, e l'andamento delle cause di loro competenza. — 21. I giudici istruttori avranno un registro di misfatti, nel quale saranno notate tutte le notizie riguardanti il corso delle istruzioni. Presso i giudici istruttori di Napoli vi sarà anche il registro dei delitti e delle contravvenzioni. — 22. Dovendo i regi procuratori generali presso le Gran Corti criminali esercitare la loro vigilanza su' regi giudici di circondario e su' giudici istruttori, esigeranno da questi ultimi in ogni mese uno stato di tutte le istruzioni completate nel corso del mese, e di tutte quelle che rimangono pendenti, colle indicazioni dei motivi del ritardo e del funzionario che n'era incaricato del disbrigo.

— 15 Dic. 1834 d. — 1. Nei nostri domini al di là del faro sono aboliti i giudicati d'istruzione de' distretti che non contengono i comuni capovalli. — 2. I giudici istruttori residenti ne' comuni capoluoghi, oltre alle loro funzioni nei detti distretti, potranno per delegazioni delle G. C. criminali istruire dei processi, o dar compimento a dei processi imperfettamente istruiti intorno a misfatti commessi negli altri distretti delle proprie valli. — 3. A ciascuno dei conservati giudicati d'istruzione oltre al cancelliere sarà addetto un commesso coll'annuo soldo di once 66 e tari 20 — 4. Le spese di scrittoio delle cancellerie dei suddetti giudicati d'istruzione sono aumentate ad once sei e tari 20 al mese — 5. Presso ciascuno dei detti giudicati d'istruzione vi saranno due uscieri.

— 27 Luglio 1842 d. — s. lo. 48.

Art. 97. — 2 Maggio 1818 m. — Per non ritardare il disbrigo delle istruzioni, i giudici istruttori per le istruzioni che commettono al giudice dello stesso circondario cui li fatto criminoso appartiene, daranno corso alle commesse senza attendere l'approvazione del Procurator Generale. Questo magistrato potrà sempre revocare la commessa. Per le altre commesse o ricommesse dovrà il giudice d'istruzione attendere l'approvazione del Procuratore Generale.

Art. 100. — 28 Giugno 1821 e 4 Aprile 1827 dd. — Dichiarano che i presidenti delle Gran Corti civili di Napoli e Palermo sono vice presidenti della Corte suprema di giustizia in missione.

Art. 105. — 26 Luglio 1817 r. — Il numero di sette votanti fissato nell'annunciato articolo è di rigore; e che qualora in una camera sia presente un numero maggiore di giudici, si asterranno dal votare coloro che trovansi gli ultimi in ordine di rango. Nel caso però, che taluno di questi sia relatore, egli voterà, e si asterrà un altro dei giudici, che lo precede nell'ordine medesimo.

Art. 105. — 29 Luglio 1820 m. — Prescrive che le Gran Corti civili cono-

scano dell'appello prodotto avverso le deliberazioni dei tribunali per le restituzioni del patrimonio sacro.

— 29 Luglio 1816 m. — La ripartizione degli affari di che tratta la su trascripta ministeriale è la seguente. — *Apparterranno alla prima Camera.* — I reclami avverso le deliberazioni relative a' beni dotati, a' beni dei minori, a' beni degli interdetti, e per conseguenza a tutti gli affari che concernano le donne maritate, le tutele, i consulenti giudiziari. — I reclami avverso le deliberazioni riguardanti la intestazione delle partite di rendita iscritta sul Gran Libro del debito pubblico, o la liberazione di depositi presso la Tesoreria o altre pubbliche casse. — *Apparterranno alla seconda Camera.* — I reclami relativi agli affari esauriti in prima istanza per notai, ufficiali dello stato civile, e dichiarazioni di insufficienza o insufficienza di sacri patrimoni e loro disvincolo. — Le conferme o rivoche delle adozioni. — *Apparterranno alla terza Camera.* — I reclami avverso le deliberazioni relative a' contratti delle corporazioni ed altre istituzioni religiose giusta il d. del 1° dicembre 1835. — Tutti gli altri reclami che non ricadono nelle categorie dianzi indicate. — Per ciascuna Camera sarà tenuto un ruolo particolare degli affari che le appartengono, giusta l'articolo precedente. — I dubbi potranno mai presentarsi su la pertinenza di alcun affare ad una o ad altra Camera saranno risolti dal Presidente del tribunale, sentito il Procuratore del Re. — Questa risoluzione sarà emessa senza forme giudiziarie, sarà iscritta sul ruolo e non darà luogo ad alcun gravame. — Gli articoli 253 e 260 del regolamento rimangono nel loro vigore per tutto ciò che non si oppone alle attuali prescrizioni.

Art. 110. — 31 Luglio 1817 r. — Il numero di nove votanti è di rigore: che qualora si trovino presenti in una camera più di nove votanti, debbono astenersi gli ultimi in ordine di rango: e che ove alcuno di questi sia relatore, egli debba votare ed in sua vece si asterrà il nono Consigliere in ordine di rango.

Art. 115. — 17 Agosto 1814 m. — Adotta i seguenti provvedimenti addizionali al regolamento disciplinare in vigore. — 1. I ricorsi nei quali siasi dimandata la destinazione del commissario e siasi fatto il rapporto, saranno iscritti nel ruolo d'udienza per la loro discussione, in conseguenza di apposita dimanda degli avvocati costituiti in causa. — 2. Nella cancelleria della corte suprema sarà tenuto un registro, sul quale saranno iscritte per ordine cronologico le dimande degli avvocati pel passaggio delle cause sul ruolo d'udienza. — Questo registro avrà le seguenti categorie: — 1 Num. d'ordine. — 2 Epoca del deposito del ricorso. — 3 Num. del ruolo generale. — 4 Nomi dei contendenti. — 5 Nomi degli avvocati. — 6 Indole della causa ordinaria od urgente. — 7 Data della dimanda di passaggio. — 8 Udienza cui si assegna. 9 Osservazioni. — 3. Su la base di questo registro sarà formato il ruolo d'udienza per ciascuna settimana, giusta gli art. 600 o 601. La pubblicazione però dovrà farsi quindici giorni innanzi. — 4. Nella formazione del ruolo si osserverà la prescrizione dell'articolo 605 del regolamento, per la destinazione delle cause urgenti ed ordinarie, e si terrà strettamente per ciascuna categoria l'ordine di antichità delle dimande di udienza, e fra questo l'antichità del ruolo generale. — 5. Il pubblico ministero, appena pubblicato il ruolo, avrà cura di disporre che sieno avvisati nelle 24 ore successive gli avvocati che vi hanno interesse, a spese della parte che ha chiesto la udienza. — 6. Pubblicato il ruolo non sarà accordato differimento per le cause in esso comprese, se non quando si dimandi di accordo tra gli avvocati fra li tre giorni che seguono l'avviso. — 7. Il differimento nel caso del precedente

342 *Leggi organiche per gli ordini giudiziari.*

articolo importerà che la causa sarà compresa di diritto nel primo ruolo settimanale da pubblicarsi, ove si voglia un più lungo differimento, la causa sarà depennata dal ruolo d'udienza, salvo a riprodurla con novella domanda. — 8. La causa differita sarà rimpiazzata con un'altra della medesima indole, di che siasi dimandata la discussione. — 9. Ove avvenga che per indisposizione del consigliere relatore, la causa non possa trattarsi nella udienza assegnata, la medesima sarà di dritto riportata alla settimana seguente. — 10. Nel ruolo di ciascuna settimana saranno sempre riportate innanzi qualunque altra quelle che per avventura fossero rimaste pendenti nella settimana precedente. — 11. Allorchè il consigliere relatore scuova motivi d'irrecettibilità o d'innammissibilità di un ricorso, dovrà farne immediatamente intesa la Corte suprema in camera di consiglio. La Corte, udito il pubblico ministero, assegnerà la discussione di quello incidente pregiudiziale in una delle prossime udienze, facendo avvertire gli avvocati, ed aggiungere la causa al ruolo. — Nel caso venga rigettato lo incidente, la causa rimarrà sul ruolo generale per essere spedita quando se ne farà la domanda, giusta le regole de' precedenti articoli. — 12. Il procuratore generale del re presso la corte suprema di giustizia, avrà la facoltà di far comprendere con preferenza e fra le urgenti nel ruolo d'udienza da pubblicarsi, quel ricorso iscritti già nel ruolo generale, li quali per la importanza della massima su cui versano, gli sembrano meritevoli di pronta discussione, sia per meglio stabilirla sia per farla riprovare. — Quando si valerà di questa facoltà, il procuratore generale avrà cura di farne avvertire gli avvocati, e di farne contemporaneamente rapporto al ministro di stato di grazia e giustizia. — 13. Ogni disposizione del regolamento disciplinare, che non si opponga alla prescrizione dei precedenti articoli, rimane in vigore. — 14. Le disposizioni presenti saranno fatte note agli avvocati, mercè l'affissione di apposito avviso nella cancelleria della Corte suprema, nel quale avviso vi saranno trascritte.

Art. 118. — 20 Giugno 1818 r. — s. p. p. 554.

Art. 119. — 19 Luglio 1817 m. — Le cause rinviata dalla Corte suprema alla Gran Corte civile di Napoli debbono essere esaminate da una sola camera della Gran Corte medesima.

Art. 120. — 18 Luglio 1816 r. — Dichiarò che appartenga al tribunale civile di Napoli ogni giudizio di rinvio dietro annullamento di sentenza di tribunale di commercio di questa parte del Regno, come pel Domini oltre il Faro si appartiene al tribunale civile di Palermo.

Art. 125. — 26 Giugno 1818 r. — La disposizione dell'art. 125 lo. è applicabile soltanto al caso in cui si tratta di una decisione o sentenza annullata per l'interesse della legge ai termini degli art. 125 s. della medesima legge.

Art. 131. — 30 Aprile 1825 d. — 1. Allorchè la corte suprema di giustizia residente in Napoli dovrà procedere in materie civili a camere riunite, il numero dei votanti sarà dispari e di quindici per lo meno.

— 31 Dicembre 1814 d. — s. p. c. 555.

Art. 138. — 20 Settembre 1818 r. — La facoltà di ricorrere per incompetenza, o per eccesso di potere presso la Corte suprema di giustizia contra le sentenze de' tribunali militari di terra e di mare accordata coll' art. 138 lo. è limitata al solo individuo non militari, nè dalla legge per la natura delle loro funzioni uguagliati ai militari, contro i quali tali sentenze sieno state pronunciate.

Art. 139. — 22 Ottobre 1817 d. — 1. La facoltà accordata alla Corte supre-

ma di giustizia di giudicare, come tribunale delegato, dei reati in ufficio dei giudici, ai termini del citato art. 159 comprende anche i detti reati comuni. si dagli uffiziali del pubblico Ministero presso le Corti ed i tribunali, non si estende ai reati in ufficio nè de' giudici di circondario, nè degli uffiziali del Ministero pubblico presso i medesimi.

Art. 146. — 1 Dic. 1841 r. — Non deve il vice-presidente di un collegio nascere dalla sua sede nel caso che nella medesima intervenga il presidente del collegio stesso.

Art. 148 — 8 Gennaio 1835 m. — In mancanza del procurator del Re, e non potendo questo essere supplito a mente delle leggi per lo ristretto numero de' votanti, non possa il tribunale tenere udienza e spedire quelle cause solamente nelle quali il P. M. non vi sia interessato.

— 21 Giugno 1835. d. — Stabilisce tre alunni di giurisprudenza presso il procuratore generale della Corte suprema di giustizia in Palermo e tre presso il procuratore generale della Gran Corte civile in Palermo, e due presso ciascuno de' procuratori generali delle Gran Corti civili in Messina e Catania.

— 26 Settembre 1835 d. — Approva un regolamento per l'esame di coloro che aspirano all' alunnato di giurisprudenza oltre il Faro.

— 2 Gennaio 1845 d. — 1. Gli alunni di giurisprudenza pratica stabiliti presso gli agenti del pubblico Ministero nella Cortesuprema di giustizia in Palermo, e nelle Gran Corti civili di Palermo, Messina e Catania giusta il d. del 21 giugno 1835 saranno nominati dal M. S. di grazia e giustizia. — 2. I medesimi dovranno avere i seguenti requisiti. — 1. L'età non minore di anni 21, nè maggiore di anni 25 compiuti. — 2. Una rendita od un assegnamento di due.30 al mese la di cui sicurezza potrà darsi in beni fondi. — 3. La laurea in giurisprudenza. — 4. Aver dato tali saggi di talento, di abilità, e di buona condotta, da far concepire ottima speranza di felice riuscita nella magistratura. Fra i saggi di abilità indispensabile, quello di aver subito con lode un particolare esame nelle diverse materie di dritto, secondo le norme del reg. del 25 agosto 1838 per gli esami degli aspiranti agli uffizi di magistratura come praticanti nei domini di qua del Faro. — 5. I cennati alunni saranno occupati a preparare quei lavori che corrisponderanno all' oggetto della loro istituzione, cioè di esercitarsi nell'applicazione del dritto per gli affari pendenti, e di dare saggio con ciò dei loro progressi. Quelli presso il pubblico Ministero della Corte suprema di giustizia in Palermo saranno principalmente occupati a raccogliere per ordine di materia tutte le massime adottate e che di giorno in giorno si adotteranno dalla Corte suprema medesima. — 4. Potranno gli alunni di giurisprudenza essere ammessi nella consulta del pubblico Ministero ad assistere alle discussioni, per semplice loro istruzione. Per l'istesso oggetto quelli destinati presso il pubblico Ministero della Corte suprema di giustizia in Palermo potranno essere ammessi ad assistere alle discussioni nella commissione consultiva di giustizia. — 5. I lavori degli alunni saranno meramente camerali, nè per essi potranno mai assumere carattere pubblico nelle udienze o nelle funzioni solenni. — 6. Gli alunni presteranno giuramento di serbare il segreto e di occuparsi con tutta lealtà dei lavori di cui saranno incaricati. — 7. Le funzioni di avvocato e di patrocinatore saranno incompatibili con quelle di alunno. Essi serviranno gratuitamente. 8.

Art. 150. — 27 Ottobre 1825 d. — s. p. c. 179.

Art. 151. — 18 Settembre 1828 m. — I procuratori regi presso i tribunali civili, quali nei giudizi di patronato, o in tutti gli altri giudizi, ove

344 *Leggi organiche per gli ordini giudiziarij.*

sono parte principale possono produrre presso le Corti supreme i corrispondenti rimedi, avverso le sentenze pronunziate dai rispettivi collegi, tuttochè si fossero emesse colla loro annuenza, ed in conformità delle loro conclusioni, o di quelle dei loro predecessori.

— 30 Dicembre 1831 d. — s. p. c. 177.

— 2 Gennaio 1839, r. — Non è vietato agli agenti del Ministero pubblico il provvedere sulle dimande delle parti per la destinazione di avvocati e patrocinatori officiosi.

— 15 Febbraio 1839 m. — Il pubblico Ministero non può costituire patrocinatori nelle cause ove egli è parte principale.

— 20 Luglio 1843 r. — In riguardo ai beni ecclesiastici soggetti al regio patronato, di qualunque natura essi sieno, nessun titolare, o amministratore possa intentare liti per devoluzione, per esercizio di prelazione o altro, senza aver pria ottenuto da S. M. il Sovrano permesso ed autorizzazione.

Art. 155. — 22 Gennaio 1817 istr. sulla polizia. — 1. La polizia si divide in polizia giudiziaria, in polizia ordinaria, ed in polizia amministrativa. — 2. La polizia giudiziaria fa parte della giustizia penale. Essa scovre e verifica i reati; ne investiga gli autori; e li rimette a' tribunali incaricati dalla legge della loro punizione. — 3. La polizia ordinaria ha per oggetto la prevenzione de' reati; ed è sotto questo aspetto la coadiutrice della giustizia penale. — Il suo carattere principale è la vigilanza. Essa prende il nome di *alta polizia*, quando si propone specialmente la prevenzione de' seguenti reati che turbano la sicurezza interna o esterna dello stato: — 1. Reati di stato: — 2. Riunionsi settarie: — 3. Fazioni, quando per la loro estensione, o per la loro natura, possono compromettere la quiete di uno o più comuni. — 4. La polizia amministrativa ha per oggetto la prevenzione delle calamità pubbliche, ed occorre quando sieno avvenute, per impedirne gli ulteriori progressi. Si propone ancora tutti gli oggetti che formano la materia delle contravvenzioni di semplice polizia, secondo le leggi vigenti; e particolarmente quegli oggetti che nella l. de' 12 dicembre 1816 sono classificati sotto il nome di polizia urbana, e polizia rurale. — 5. La polizia giudiziaria procede nell'esercizio delle sue funzioni, secondo le regole, le forme, e le leggi stabilite per la istruzione de' processi, e la persecuzione de' rei. — 6. La polizia ordinaria ed amministrativa ha la facoltà di emanare in ordinanze o regolamenti di polizia, le misure di prevenzione che essa crede opportune di adottare: ma le pene che nelle medesime ordinanze o regolamenti si possono comminare non possono essere nè più gravi, nè di diversa natura di quelle stabilite dalle leggi per le contravvenzioni di semplice polizia. — L'applicazione di tali pene per le violazioni commesse alle ordinanze o regolamenti suddetti, appartiene sempre all'autorità giudiziaria, la quale procederà colle forme stabilite pe' giudizi penali. — 7. È vietato alla polizia ordinaria ed amministrativa di procedere all'arresto delle persone eccetto i seguenti casi. — 1. Nella flagranza o quasi di reato punibile almeno colla prigione. — 2. Per mandato di arresto de' collegi giudiziari. — 3. Per mandato di deposito o di accompagnamento degli agenti della polizia giudiziaria, a' quali la legge accorda la facoltà di spedirlo. — 4. Per evasione de' detenuti dal luogo della pena o della custodia. — 5. Per vagabondaggio, a' termini dell'articolo 270 del codice penale provvisoriamente in vigore. — 6. Per infrazione all'obbligo di domicilio al quale sono sottoposti gli ammantati, o i condannati per omicidio. — 7. Per mancanza di passaporto in regola, o altra carta di garanzia per viaggiare, quando l'individuo dà sospetto di

sua condotta. — 8. Per diserzione o rifiuto a marciare degl' individui chiamati al servizio militare. — 9. Per associazioni interne di malfattori, a' termini del codice penale provvisoriamente in vigore. — 10. Per le scorrette in campagna di persone armate, ad oggetto di commettere misfatti contro le persone o le proprietà. — 8. È vietato ancora agli agenti della polizia ordinaria ed amministrativa di porre in libertà le persone che essi avranno arrestate in forza dell' articolo precedente. È inoltre vietato ad essi di ritenere gli arrestati a loro disposizione oltre le 24 ore; dovendo in questo termine fimertergli all' autorità giudiziaria. — 9. Può nondimeno la polizia ordinaria, per una eccezione all' articolo precedente, ritenere gli arrestati oltre le 24 ore, ed ordinarne anche la liberazione ne' casi e nel modo qui appresso enunciati: — 1. Nel caso di arresto per mancanza di passaporto, o di carta di garanzia per viaggiare. In tal caso la polizia ordinaria chiederà delle dilucidazioni sul conto dell' arrestato, dirigendosi, se lo creda opportuno, anche all' autorità giudiziaria. Ove le dilucidazioni sieno favorevoli all' arrestato, è nelle sue facoltà di ordinarne la liberazione. Ma se le medesime fanno sorgere de' sospetti di reità, l' arrestato verrà rimesso all' autorità giudiziaria. Per tal rinvio però le 24 ore fissate dall' articolo precedente non decorreranno che dal momento in cui le dilucidazioni verranno raccolte. Le disposizioni su i passaporti e carte di garanzia per viaggiare avranno luogo, fin tantochè Sua Maestà non avrà provveduto sulla materia con regolamenti generali. — 2. Allorchè per ordine del ministro di giustizia i forzati che han terminato la pena sono stati rimessi per le misure di vigilanza alla polizia ordinaria, la medesima ordinerà la loro liberazione dopo che avrà adempito l' oggetto pel quale l' invio ha avuto luogo. — 3. Allorchè per ordine del ministro della giustizia i forzati che debbono sottoporsi a qualche obbligo particolare, sono stati rimessi alla polizia ordinaria, la medesima ne ordinerà la liberazione dopo che avrà adempiuto a questo incarico. Le attuali disposizioni sul modo di liberazione de' forzati avranno luogo, fin tantochè Sua Maestà non avrà provveduto sulla materia con regolamenti generali. — 4. Allorchè i vagabondi, i quali han terminato la pena, sono dall' autorità giudiziaria rinviati alla polizia ordinaria, a' termini dell' articolo 273 del codice penale provvisoriamente in vigore, può la medesima liberargli dopo che avrà presa la malleveria prescritta da questo articolo. — 5. Può la polizia ordinaria ordinare la libertà di que' detenuti che si trovano nella sua dipendenza, in virtù di antiche disposizioni nascenti dalle leggi, da' regolamenti, o da particolari misure governative comunicate dal ministro della giustizia. — In tutti i casi di liberazione enunciati nel presente articolo, la polizia ordinaria ne darà contemporaneamente avviso all' autorità giudiziaria. — 6. Gl' individui per diserzione o per rifiuto di marciare al servizio militare, saranno rimessi all' autorità militare. — 10. Oltre le facoltà espresse ne' due articoli precedenti, la polizia ordinaria nei fatti di alta polizia indicati nell' art. 3, è rivestita ancor delle attribuzioni di polizia giudiziaria. In questa qualità può procedere all' arresto delle persone prevenute de' suddetti misfatti, anche fuori il caso della flagranza o quasi. Può ritenere gli arrestati a sua disposizione oltre le 24 ore, e può compilare essa medesima le istruzioni su tali reati. Ciò però non impedisce agli altri agenti di polizia giudiziaria di occuparsi anche essi allo scovimento dei reati medesimi, e perseguitarne gli autori. — 11. Nel caso di arresto eseguito dalla polizia ordinaria per fatti di alta polizia, a' termini dell' articolo precedente, essa dovrà uniformarsi alle seguenti disposizioni. — 1. Immediatamente dopo seguito l' arresto, l' agente di

polizia che l'avrà ordinato, ne darà avviso al procurator generale presso la corte criminale della provincia, alla quale l'arrestato appartiene, ed a quello della provincia ove si fa detenere. Nel caso che la prudenza non permetta di svelare il motivo preciso dell'arresto, basterà indicare in tale avviso il titolo di reità, che sarà uno di quelli enunciati nell'articolo 3. I procuratori generali ne passeranno notizia al ministro della giustizia. — 2. L'agente medesimo di polizia dovrà far rapporto al direttore generale di polizia, o ad altro suo superiore gerarchico di polizia dell'arresto seguito, de' motivi che vi han dato luogo, e di tutto ciò che è utile di portare alla sua conoscenza. — 3. La polizia ordinaria negli stessi fatti di alta polizia procederà colla massima celerità, e col carattere di polizia giudiziaria alla compilazione delle indagini, ed agli altri atti d'istruzione stabiliti dalle leggi. — 4. La medesima polizia rimetterà l'arrestato all'autorità giudiziaria tra 24 ore dopo che il direttore generale di polizia avrà dato gli ordini per tale rinvio. — 5. La polizia ordinaria ne' fatti di alta polizia non potrà in alcun caso ordinare essa medesima la liberazione delle persone arrestate, ma dovrà rimetterle all'autorità giudiziaria. Se però il bisogno consiglierà la loro liberazione senza un giudizio, questa sarà preceduta da una particolare sovrana determinazione che sarà promossa dal ministro di giustizia, e dal direttore generale di polizia. — 12. In tutti i casi espressi negli articoli precedenti delle presenti istruzioni, il ministro di giustizia su' reclami delle parti o delle autorità potrà prender conto delle disposizioni date dalla polizia. — 13. Ogni arresto di persona, ogni liberazione, ogni detenzione, oltre le 24 ore, eseguiti in contravvenzione degli articoli precedenti, saranno perseguitati in giudizio come arresto illegale, liberazione o detenzione arbitraria, a norma delle leggi. — 14. Nella provincia di Napoli, cumulandosi nella persona de' commissari ed ispettori commissari di polizia le funzioni della polizia ordinaria, della polizia amministrativa, e della polizia giudiziaria, essi per l'esercizio delle due prime dipenderanno dalla direzione generale di polizia, secondo la gerarchia de' funzionari stabiliti per questo ramo. Per l'esercizio della polizia giudiziaria dipenderanno esclusivamente dai tribunali penali, e da' procuratori regi presso i medesimi. Per effetto di tale dipendenza dirigeranno in ogni giorno a' regi procuratori i rapporti giornalieri de' fatti criminosi che avvengono ne' rispettivi quartieri o circondari: invieranno loro gli arrestati, le carte e gli altri oggetti relativi alle imputazioni, per cui l'arresto ha avuto luogo: ed eseguiranno scrupolosamente gli ordini, e le istruzioni che emaneranno da' medesimi funzionari, o da' tribunali a' quali essi sono attaccati. — 15. Nelle province cumulandosi nello stesso modo nella persona de' giudici di pace i medesimi poteri, essi corrisponderanno solamente cogli intendenti per gli oggetti di polizia ordinaria amministrativa; e per gli oggetti di polizia giudiziaria dipenderanno da' tribunali penali e da' procuratori regi presso i medesimi.

Art. 155. — 17 Luglio 1839 r. — Relativo alle misure disciplinari contro gli uffiziali ministeriali, e gl' impiegati degli uffizi del pubblico ministero, e delle cancellerie dei collegi giudiziari, giudicati d'istruzione e di circondario.

Art. 161. — 15 Marzo 1841 m. — Partecipa il r. dei 5 Marzo 1818 per cui gli agenti del pubblico ministero e sulla loro negativa i tribunali, o le Gran Corti civili, possono ordinare l'ammissione delle carte estere che pervengono nel regno, quantunque non legalizzate dal ministero degli affari esteri. — 31 Marzo 1843 d. — s. p. p. 221.

Art. 164. — 1 Aprile 1822, 4 Maggio 1825, 4 Giugno 1828, e 25 Novembre 1835 mm. — Istituzione e regolamento delle commissioni censorie.

Art. 168. — 27 Gennaio 1825 m. — È a carico dei cancellieri dei collegi giudiziali e giudicati circondariali la rifazione dei registri delle loro rispettive cancellerie ogni qual volta saranno abbisognevoli.

Art. 172. — 4 Ottobre 1831 r. — I sudditi d'una parte dei reali domini possono esercitare presso i tribunali dell'altra parte l'ufficio di patrocinatori.

— 13 Luglio 1836 r. — Nel modi regolari saran dichiarati dimissionari i patrocinatori addetti ai tribunali e Gran Corti civili quando abbiano abbracciate altre occupazioni, ed abbiano fissato il loro domicilio fuori la residenza del rispettivo collegio, o per due anni abbiano cessato dallo esercizio del loro ministero.

— 15 Agosto 1842 m. — Quando un patrocinatore del tribunale civile voglia aver posto, o postulare presso la Gran Corte deve subire l'esame.

— 29 Ottobre 1845. r. — 1. L'albo novello dei patrocinatori presso ciascun collegio dovrà contenere un numero determinato di patrocinatori, secondo è prescritto nell' art. 172 lo. — La commissione pel riordinamento del corpo dei patrocinatori dovrà designare il numero da stabilirsi per lo servizio di ciascun collegio. Nella prima formazion dell'albo però saranno ammessi tutti coloro qualunque ne sia il numero che sonò attualmente in legittimo esercizio, purchè concorrano in essi requisiti di probità, e di condotta irreprensibile. — 2. L'albo deve contenere la indicazione del nomi e cognomi, paternità, domicilio reale di ciascun patrocinatore in Napoli e dove il collegio risiede. — 3. Gli attuali esercenti per essere iscritti nell'albo dovranno esibire alla commissione il titolo della rispettiva ammissione all' ufficio di patrocinatori. — 4. La commissione può dispensare alla esibizione del documento coloro che ne manchino sempre che li reputi a suo giudizio notoriamente in legittimo esercizio. — 5. La commissione dovrà escludere dall'albo novello tutti quei patrocinatori che abbiano riportato condanna per furto, frode, falsità o scrocceria, od abbiano subito condanna che porti l' interdizione dai pubblici uffici. — 6. Ciascun patrocinatore ammesso nell'albo al più tardi fra 3 mesi dalla sua ammissione dovrà esibire in foglio da lui scritto e sottoscritto la dichiarazione del suo attuale domicilio reale. — Qualora cangi domicilio dovrà dichiararlo fra 15 giorni. La dichiarazione si esibirà all' agente del pubblico ministero presso il rispettivo collegio a cui sarà disposto di annotarsi nell'albo. L' inadempiuto di tale dichiarazione farà decadere dal suo ufficio il patrocinatore. E, stabilito il nuovo albo presso ciascun collegio, ove il numero degli attuali esercenti iscritti nell'albo ecceda quello che sarà stabilito come normale, non ne saranno ammessi altri, ma finchè questo numero non venga ridotto si provvederà una piazza per ogni tre che ne vaccheranno. — 7. Le piazze che dovranno provvedersi lo saranno per via di concorso. — 8. Il concorso si farà innanzi ad una commissione di magistrati che sarà designata dal ministro di grazia e giustizia. — 9. I concorrenti per essere ammessi dovranno esibire; 1. il diploma di licenza in diritto; 2. l' atto di nascita quando dalla licenza non risulti la notizia precisa della sua età; 3. la fede di perquisizione qualora sieno decorsi otto mesi dal dì in cui l' aspirante ha ottenuta la licenza in dritto. — 10. La commissione che presiede al concorso raccoglie le dimande dovrà occuparsi accuratamente dell'esame dei requisiti di morale e buona condotta politica e religiosa dei concorrenti ed escludere dal concorso coloro per quali non sian ottenute favorevoli informazioni.

— 24 Febbraio 1847 m. — Vieta ai patrocinatori la costituzione di domicilio altrove che nella propria abitazione, sotto pena di sospensione per tre mesi e per sei in caso di recidiva oltre una multa da duc. 5 a 30. — Impone

348 *Leggi organiche per gli ordini giudiziarij.*

eseguirsi fra otto giorni la dichiarazione di cambiamento di domicilio prescritta dall'art. 6 r. del 29 ottobre 1825 dichiarando nel difetto validi gli atti intimati nel domicilio precedente oltre la pena nel detto art. stabilita. — Nella cancelleria di ciascun collegio dovrà tenersi un registro esclusivo per la indicazione dei domicilj dei patrocinatori. — Gli errori d'indicazioni saranno imputati ai patrocinatori. — I patrocinatori dovranno firmare gli atti del loro ministero con precisione e per intero. Le cifre sono proibite. — Gli uscieri che intimano gli atti ad istanza dei patrocinatori saranno personalmente responsabili verso le parti della verità della firma dei patrocinatori. Oltre a questa responsabilità saranno soggetti a pene disciplinari in ogni caso in cui sarà conosciuta apocrifa qualche sottoscrizione.

— 21 Febbrajo 1847 m. — 1. Chiunque aspira all' officio di patrocinatore presso la G. Corte civile di Napoli dovrà presentar la dimanda al procuratore generale del Re presso la medesima G. Corte. A questa domanda egli unirà la sua fede di perquisizione, il suo atto di nascita, la sua licenza in dritto, ed il certificato di un abile ed onesto professore legale il quale attesti avere l'aspirante appreso la pratica forense presso di lui. — 2. Quando dalla licenza esibita dall' aspirante si rilevi chiaramente che il medesimo sia di età maggiore per modo che non rimanga intorno a ciò dubbio alcuno, potrà egli non essere obbligato a provare la sua età con altri documenti. — 3. Il procuratore generale dopo aver esaminati i documenti presentati dall' aspirante farà le più esatte ricerche per conoscere se egli sia fornito di quella purità di costumi che è richiesta in un professore legale. — 4. Riuscendo favorevoli le ricerche indicate nell'art. precedente sarà il candidato esaminato in scritto ed a voce sul dritto civile e commerciale e sulle leggi di procedura da una commissione composta dal presidente, dai due vice presidenti, dal procuratore generale del Re e dai due procuratori generali sostituti della G. Corte civile. — 5. Questa commissione sarà legalmente riunita anche quando non vi sieno presenti più di tre di detti magistrati, ma non potrà ella mai con minor numero di tre componenti procedere all' esecuzione del carico a lei commesso. — 6. Gli esami si terranno una volta l' anno nel mese di aprile ed in due giorni diversi. Nel primo giorno gli aspiranti saranno sottoposti all' esame in iscritto, e nel secondo a quello a voce. — 7. Nel giorno stabilito per l'esame in iscritto ciascuno dei componenti la commissione scriverà sopra tre pezzetti di carta di eguale dimensione tre questioni; e dopo di essere stati egualmente avvolti in forma cilindrica si riporranno in un'urna. Poesia si estrarranno a sorte tre di essi e si comunicheranno agli aspiranti le questioni che vi si troveranno enunciate, affinché sieno da loro risolte in iscritto. Agli aspiranti in questo esame sarà permesso di avere le sole cinque parti del codice per lo regno delle Due Sicilie e per rispondere al quesiti sarà loro accordato lo spazio di tre ore. — 8. Nel giorno stabilito per lo esame a voce i componenti la commissione scriveranno sopra eguali pezzetti di carta dei quesiti di dritto civile e penale di procedura civile e penale, e di dritto commerciale in un numero proporzionato agli aspiranti che nello esame scritto avran dato pruova d' istruzione nella scienza del dritto. Saranno indi avvolti in forma cilindrica e gittati nell' urna. La commissione ne estrarrà quel numero che giudicherà conveniente per determinare i quesiti cui gli aspiranti devono rispondere. Però gli stessi quesiti non possono esser dati ad uno o più aspiranti. — 9. La commissione potrà fare un minor numero di domande a quegli aspiranti che giudicherà aver dato sufficiente pruova di loro istruzione nello esame in iscritto; ed un maggior numero a quelli che nel detto esame non

avranno secondo il suo giudizio mostrato molta cognizione nella scienza del dritto, potendo ella ancora dall'esame a voce escludere coloro che nel primo esperimento avranno dato a vedere essere affatto privi delle conoscenze legali. — 10. I componenti la commissione quando saran terminati gli esami disculceranno il merito delle risposte e daranno il loro parere sopra tutte quelle date da ciascun aspirante in iscritto ed a voce. — A pluralità di voti si giudicherà dalla commissione del merito di ognuno degli esaminati, e della loro attitudine all'esercizio dell'ufficio di patrocinatore. — 11. Il procuratore generale del Re proporrà poi alla prima camera della G. Corte civile le domande di quegli aspiranti che dalla commissione saranno stati giudicati idonei a patrocinare. — 12. La prima camera della G. Corte pronuncerà il suo avviso sopra siffatta proposta. — 13. Le deliberazioni emesse all'oggetto della prima camera della G. Corte si trasmetteranno dal procuratore generale del Re al Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia per le superiori providenze.

Art. 174. — 10 Agosto 1825. m. — s. p. c. 242.

— 15 Gennaio 1832. d. — s. p. c. 151. (art. 6).

Art. 175. — 12 Febbraio 1845. d. — s. p. c. 202.

Art. 180. — 17 Agosto 1819 d. — s. p. c. 1107.

Art. 182 — 11 Gennaio 1825 m. — Gli uscieri non debbono prestare il loro ministero per atti presso autorità alle quali eglino sieno estranei come nelle cause ecclesiastiche, ed amministrative.

— 28 Dicembre 1826 m. — Unico deve esser l'atto originale d'uscieri intimato a diverse parti che non sieno nella stessa comune, ed in questo caso il termine di rigore per lo registro debbe essere di quattro giorni.

— 18 Febbraio 1850 m. — Ordina che gli uscieri presentandosi in abito di costume sieno ammessi ad esercitare le loro funzioni nei quartieri o in altri siti o case di militari, e non incontrassero difficoltà non potendo adottarsi per le cause civili il sistema delle criminali, in cui le citazioni od atti vengono rilasciate per locandole dei superiori.

Art. 185. — 22 Agosto 1827 reg. per la provvista delle piazze d'uscieri.

Art. 185. — 2 Maggio 1825 d. — s. c. 412.

— 9 Febbraio 1824 d. — s. p. c. 670.

Art. 187. — 3 Maggio 1857 m. — s. p. c. 222.

Art. 194. — 17 Dicembre 1856 m. — Prescrive darsi esenzione alle sentenze ed atti giudiziari emessi nell'altra parte dei reali domini senza che fossero munite di legalizzazione del ministero di stato.

Art. 199. — 20 Agosto 1825 d. — s. p. c. 455.

— 12 Settembre 1828 d. — s. p. c. 470.

— 50 Settembre 1845 d. — s. c. 572.

Art. 200. — 6 Febbraio 1828 m. — s. p. c. 90.

Art. 203. — 22 Marzo 1825 d. — s. p. p. 520.

TARIFFA

DELLE SPESE GIUDIZIARIE.

Art. 1. — 4 Marzo 1820 r. — Ai supplenti cancellieri sono dovute le stesse indennità che agli ordinari.

Art. 25 — 11 Maggio 1829 d. — Gli uscleri non debbono scrivere più di 25 linee a pagina sotto la multa di ducati 6.

— 15 Novembre 1839 m. — Nei titoli e documenti da comunicarsi in giudizio dei quali possono le parti fare le copie non debbono comprendersi le sentenze, di cui si voglia fare esecuzione, e molto meno gli atti stessi che sono del ministero esclusivo dell'usclicre; quando le parti danno le copie dei documenti da notificarsi debbono sottoscriverle, e per tali copie non han dritto al compenso stabilito per l'usclicre, e questi inserendolo nella specifica delle spese si rende colpevole di concessione.

Art. 85. — 5 Agosto 1845 r. — Dichiaro l'onorario stabilito da questo art. si debba al patrocinatore istante sul prezzo dei beni aggiudicati calcolato sempre ad unica ragione sulla somma totale della spropriazione presa come valore unico ed indivisibile, non già un onorario graduale sulle somme divise di cui si componga il totale del prezzo di tutti i beni venduti.

Art. 154. — 15 Giugno 1844 d. — 1. Ai traduttori di carte scritte in lingua straniera, di cui debba farsi uso legale nel Regno, saranno tassati i seguenti onorari; per la versione in lingua italiana di un atto relativo allo stato civile, sarà tassato l'onorario fisso di gr. 60: per la versione di ogni altra carta sarà tassato l'onorario di gr. 40, per ogni ruolo di due pagine di scrittura, composto di venticinque linee a pagina, e di 18 sillabe a linea. Agli interpreti, che sono adibiti negli atti sarà tassato per ogni vacazione di tre ore un ducato. — In caso di accessi in luogo diverso dal comune del domicilio dei traduttori ed interpreti, sarà loro tassata la indennità di viaggio come periti di arti liberali.

APPENDICE

LEGGI CIVILI.

Art. 465. — 17 Giugno 1850 r. — Volendo ricondurre la legislazione delle acque dei fiumi alla purità dei suoi principi, affinché i funzionari giudiziari e amministrativi non vagassero in opposte teorie, e talvolta contrarie allo spirito delle leggi, si è S. M. degnata di sovraneamente dichiarare che i fiumi tutti, tanto che sieno navigabili, o atti a trasporto, quanto che noi sieno, appartengono in genere al demanio pubblico, servendo questi ultimi agli usi delle popolazioni e delle campagne, secondo i regolamenti dell'amministrazione pubblica.

LEGGI PENALI.

Art. 79 e 82. — 10 Agosto 1850 r. — Dispone che l'art. 79 sia riformato nel seguente modo, « Il condannato per misfatto a pena criminale il quale

commette altro misfatto, che sarà ugualmente punito con pena criminale soggiacerà ad una pena maggiore di un grado della pena dovuta pel secondo misfatto. — Questo aumento però non potrà portare che fino alla pena dell'ergastolo, esclusa la pena di morte e che l'art. 82 sia pure riformato così: « Il condannato per misfatto a pena criminale, se commette delitto, sarà per questo punito col maximum della pena stabilita, la quale potrà essere ancora duplicata: il reo vi sarà sottoposto dopo il termine della prima condanna, se questa non è ancora espiata.

Art. 311. — 15 Agosto 1850 f. — 1. Senza preventiva autorizzazione è vietata ne' nostri reali domini al di qua e al di là del Faro la stampa e la pubblicazione delle opere, degli scritti, degli opuscoli, giornali, fogli volanti, effemeridi e simil; non che la formazione e diffusione di rami, incisioni, litografie, sculture, ed oggetti di plastica. — 2. In niun caso sarà accordata l'autorizzazione alle stampe, agli scritti, ed a tutti gli altri lavori contemplati nell'articolo precedente, pe' quali si offenda la nostra sacrosanta Religione, i suoi Ministri, la morale pubblica, la nostra real Persona e quella dei Principi della nostra real Famiglia, il nostro Governo, ed il suo andamento ne' rapporti tanto interni quanto esterni, i pubblici funzionari, la dignità e le persone de' Regnanti stranieri, le loro Famiglie ed i loro Rappresentanti, l'onore e la stima de' privati. — 3. L'autorizzazione della quale si fa parola nell'articolo primo, tranne le eccezioni contenute negli articoli seguenti, è attribuita al Consiglio generale della pubblica istruzione ne' nostri domini al di qua del Faro, ed alla Commissione di pubblica istruzione ne' nostri domini al di là del Faro. — 4. Il Consiglio e la Commissione di pubblica istruzione avranno alla loro dipendenza, il primo ventiquattro, e la seconda dodici revisori riputati per lettere o per conoscenza proibita, i quali verranno deputati da' presidenti degli enunciati Collegi all'esame degli scritti, che vogliansi porre a stampa e pubblicare. — 5. L'autorizzazione verrà data da' presidenti de' cennati Collegi sul parere di uno o più revisori delegati. Nel caso che i presidenti suddetti non l'accorderanno, dovranno farne rapporto a' rispettivi collegi, i quali daran fuori il loro giudizio a pluralità di suffragi. Contro la deliberazione del consiglio e della commissione è permesso il richiamo al Ministro Segretario di Stato degli affari ecclesiastici e della istruzione pubblica ne' nostri reali domini continentali, ed al Ministro Segretario di Stato presso il nostro Luogotenente generale ne' nostri reali domini al di là del Faro. Un esemplare della produzione o scritto approvato rimarrà presso la segreteria del consiglio e della commissione di pubblica istruzione. — 6. L'autorizzazione alla stampa ed alla pubblicazione degli scritti, opuscoli, giornali, fogli volanti, effemeridi e simili, che non oltrepassano fogli dieci di stampa; non che alla formazione e diffusione de' rami, incisioni, litografie, sculture ed oggetti di plastica, apparterrà in Napoli al Direttore della real Segreteria e Ministero di stato dello Interno per lo ramo di polizia, ed in Palermo al Ministro Segretario di Stato presso il nostro Luogotenente generale. Nelle altre province al di qua ed al di là del Faro l'autorizzazione suddetta apparterrà ai rispettivi Intendenti. — 7. L'autorizzazione per la stampa e pubblicazione delle allegazioni sarà accordata dagli agenti del Ministero pubblico presso i collegi giudiziarj o amministrativi innanti ai quali è introdotta la lito. L'autorizzazione suddetta per gli affari pendenti presso i consigli d'intendenza, verrà data dai rispettivi Intendenti, o da un consigliere d'intendenza de' medesimi delegato. L'autorizzazione per la stampa e pubblicazione delle memorie relative agli affari a trattarsi da' Corpi consultivi dello

Stato, verrà accordata da' rispettivi presidenti, o da uno de' componenti del collegio da' medesimi delegato. L'autorizzazione in ordine alla stampa di scritti riguardanti cause definitivamente decise, e non soggette a gravame o ricorso, rientrerà nelle regole fermate negli articoli 5 e 6 della presente legge. — 8. Quanto all'autorizzazione delle produzioni teatrali verrà serbato il sistema in vigore ne' nostri reali domini al di qua ed al di là del Faro. — 9. Conformemente al Concordato vigente con la S. Sede, gli Arcivescovi e Vescovi saranno liberi nello esercizio del loro pastorale ministero, di pubblicare le loro encicliche pastorali, o istruzioni in materia ecclesiastica. I tipografi potranno stamparle senza bisogno di alcuna autorizzazione in vista dell'originale di esse cifrato o firmato dall'Arcivescovo o Vescovo. — 10. L'autorizzazione in tutt'i casi non chiude l'adito alle azioni che possono spettare alle parti offese o danneggiate dalla stampa o pubblicazione dello scritto o produzione qualunque. — 11. I contravventori alle disposizioni della presente legge saranno puniti come autori o complici ai termini delle disposizioni delle *ll. pp.*

FINE.

591347

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

<i>c.</i>	leggi civili.
<i>co.</i>	leggi di eccezione per gli affari di commercio.
<i>d.</i>	decreto.
<i>decis.</i>	decisione.
<i>istr.</i>	Istruzioni ministeriali.
<i>l.</i>	legge.
<i>lo.</i>	legge organica dell'ordine giudiziario.
<i>l. s.</i>	legge sulla spropriazione forzata.
<i>m.</i>	ministeriale, o circolare.
<i>ord.</i>	ordinanza.
<i>p.</i>	leggi penali.
<i>p. c.</i>	leggi di procedura nel giudizj civili.
<i>p. p.</i>	leggi di procedura ne' giudizj penali.
<i>r.</i>	rescritto.
<i>reg.</i>	regolamento.
<i>s.</i>	seguito o seguenti.
<i>s. c.</i>	supplemento leggi civili.
<i>s. co.</i>	supplemento leggi di eccezione per gli affari di commercio.
<i>s. lo.</i>	supplemento legge organica dell'ordine giudiziario.
<i>s. l. s.</i>	supplemento legge sulla spropriazione forzata.
<i>s. p.</i>	supplemento leggi penali.
<i>s. p. c.</i>	supplemento leggi di procedura nel giudizj civili.
<i>s. p. p.</i>	supplemento leggi di procedura nel giudizj penali.
<i>s. t.</i>	supplemento tariffa delle spese giudiziarie e civili.
<i>t.</i>	tariffa delle spese giudiziarie e civili.
<i>t. p.</i>	tariffa delle spese di giustizia per gli affari penali.

TAVOLA CRONOLOGICA

DELLE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE

CITATE O RIPORTATE IN QUESTO SUPPLEMENTO.



Anno	Mese	Gior.	Qualità	luogo ove sono citate		
				Legge	Art.	Pag.
1675	9. mbre	12	pram.	c.	596	125
1742	Marzo	30	disp.	c.	81	59
1759	Ottobre	6	disp.	c.	1	5
1786	Dicem.	25	disp.	c.	596	126
1799	Giugno	30	disp.	c.	1445	155
1802	Ottobre	13	disp.	c.	45	25
1806	Giugno	25	l.	c.	452	70
"	Luglio	2	l.	c.	452	70
"	Agosto	24	l.	c.	452	71
"	7. mbre	17	l.	c.	452	71
"	"	27	l.	c.	452	71
"	Ottobre	14	d.	c.	452	72
"	Dicem.	5	d.	c.	452	72
1807	Marzo	18	l.	c.	452	72
"	Aprile	14	d.	c.	452	73
"	7. mbre	14	l.	c.	452	73
"	Ottobre	26	d.	c.	452	73
1808	Gennaio	9	d.	c.	452	74
"	Marzo	15	d.	c.	452	74
"	Giugno	28	d.	c.	453	90
"	Ottobre	29	d.	c.	42	21
"	9. mbre	5	d.	c.	452	74
"	"	11	d.	c.	452	75
"	"	12	d.	c.	452	75
1809	Gennaio	28	d.	co.	610	555
"	Aprile	22	d.	c.	72	56
"	Giugno	24	m.	c.	59	21
"	"	24	m.	c.	55	29
"	Luglio	5	d.	c.	1987	184
"	"	15	m.	c.	55	29
"	"	17	d.	c.	1987	184
"	7. mbre	15	istr.	c.	465	106
"	"	25	m.	c.	708	155
"	Ottobre	10	d.	c.	566	121
"	"	16	l.	c.	2155	200
"	"	29	d.	c.	42	21
"	9. mbre	15	m.	c.	45	25
1810	Gennaio	17	d.	c.	455	91
"	Febbr.	16	m.	c.	47	25
"	"	14	m.	c.	45	25
"	"	28	d.	c.	566	121
"	Marzo	2	d.	c.	469	110
"	"	5	m.	p. c.	670	282
"	"	24	m.	c.	55	29
"	Aprile	11	m.	c.	55	29
"	Maggio	4	l.	c.	455	96
"	Luglio	16	d.	c.	566	121
"	"	26	d.	p. c.	168	240
"	Agosto	6	d.	c.	455	91
"	Ottobre	18	m.	c.	645	155

Supplem. alle 5 parti del Cod.

Anno	Mese	Gior.	Qualità	Legge	luogo ove sono citate	
					Art.	Pag.
1811	Gennaio	21	d.	c.	72	57
"	Maggio	11	d.	c.	1	5
"	Giugno	5	d.	c.	59	55
"	"	10	istr.	c.	59	55
"	"	28	m.	c.	59	21
"	Agosto	10	m.	c.	526	65
"	"	22	d.	c.	566	121
1812	Dicem.	12	m.	p.	60	229
1813	Febbr.	11	d.	c.	1212	118
"	Giugno	16	m.	c.	47	25
"	Agosto	4	m.	p.p.	551	517
1814	Febbr.	19	m.	pp.	586	519
"	Maggio	11	d.	c.	455	91
"	Agosto	4	d.	pp.	77	507
"	"	15	m.	c.	72	57
"	7. mbre	15	d.	c.	452	75
1815	Gennaio	2	d.	p.	461, 50°	215
"	"	12	r.	c.	51	29
"	"	18	d.	c.	96	49
"	Febbr.	11	m.	pp.	108	508
"	Aprile	5	d.	c.	455	96
"	Giugno	16	d.	c.	67	51
"	"	18	d.	c.	462	99
"	"	21	l.	pp.	115	508
"	"	27	r.	c.	19	18
"	"	28	d.	c.	57	51
"	Luglio	5	m.	c.	8	7
"	"	22	r.	p.	8	201
"	Agosto	16	d.	c.	48	26
"	"	16	d.	p.c.	90	252
"	"	22	d.	c.	452	75
"	7. mbre	5	r.	c.	708	155
"	"	19	d.	c.	452	76
"	"	27	r.	p.	541, 1°	210
"	Ottobre	18	d.	c.	48	27
"	"	25	r.	pp.	212	512
"	Dicem.	27	d.	c.	10	11
"	"	"	reg.	c.	10	11
"	"	"	r.	pp.	614	552
1816	Gennaio	23	d.	c.	452	76
"	"	"	d.	c.	455	96
"	"	"	d.	p.c.	90	252
"	Marzo	19	r.	c.	191	61
"	"	25	d.	p.c.	90	255
"	Aprile	16	r.	pp.	55	501
"	Maggio	5	d.	p.c.	670	282
"	"	28	d.	c.	455	97
"	"	"	d.	c.	1984	181
"	Giugno	18	d.	c.	462	99
"	"	22	r.	c.	19	19
"	Luglio	5	d.	c.	462	99
"	Agosto	10	d.	c.	455	98
"	"	17	m.	c.	55	29
"	"	20	d.	co.	69	555
"	7. mbre	18	d.	c.	452	76
"	"	"	d.	c.	455	98
"	9. mbre	6	d.	c.	462	100
"	"	27	d.	c.	462	101
"	Dicem.	8	l.	c.	1	5
"	"	11	l.	c.	910	140
"	"	12	l.	c.	9, 462, 1446	8, 101, 156
"	"	12	l.	pp.	2155	280
"	"	12	l.	pp.	586, 520	519, 526

Anno	Mese	Gior.	Qualità	luogo ove sono citate		
				Legge	Art.	Pag.
1816	Dicem.	20	l.	c.	1	6
d.	d.	27	reg.	p.c.	235	265
1817	Gennaio	1	d.	c.	750	156
d.	d.	4	A.S.	p.	121	224
d.	d.	15	l.	c.	415.	69
d.	d.	22	istr.	pp.	9	502
d.	d.	d.	d.	lo.	155	514
d.	d.	29	d.	p.c.	90	235
d.	d.	30	d.	c.	750	156
d.	d.	30	l.	c.	1554	157
d.	d.	»	d.	p.c.	90	235
d.	Marzo	4	d.	c.	708	155
d.	d.	19	m.	pp.	59	505
d.	d.	21	l.	p.c.	164, 635, 670.	259 280 282
d.	d.	»	»	pp.	586	520
d.	d.	22	r.	p.	15	218
d.	d.	»	m.	pp.	240	515
d.	Aprile	12	m.	c.	104	55
d.	d.	19	m.	p.c.	90	255
d.	d.	21	d.	c.	1271	152
d.	d.	»	d.	p.c.	90	255
d.	Maggio	7	r.	c.	19	19
d.	d.	19	d.	c.	9	8
d.	d.	»	m.	pp.	59	505
d.	d.	27	d.	p.c.	90	255
d.	Giugno	10	d.	c.	1687	171
d.	d.	18	m.	p.c.	1	247
d.	d.	20	d.	lo.	60	556
d.	d.	24	m.	p.p.	59	505
d.	Luglio	4	l.	p.p.	497	525
d.	d.	19	r.	c.	708	156
d.	d.	19	m.	lo.	119	542
d.	d.	26	r.	lo.	105	510
d.	d.	29	d.	lo.	60	556
d.	d.	31	r.	lo.	110	511
d.	Agosto	6	m.	c.	41	21
d.	d.	d.	d.	co.	61	556
d.	d.	9	m.	p.p.	55	501
d.	d.	50	r.	p.c.	470	276
d.	7. mbre	2	l.	c.	657	152
d.	d.	15	r.	p.	8	204
d.	d.	21	r.	c.	1445	155
d.	Ottobre	6	d.	p.c.	670	282
d.	d.	11	l.	c.	462, 1554	102, 160
d.	d.	11	d.	c.	1554	160
d.	d.	22	d.	lo.	159	512
d.	d.	27	reg.	p.p.	24	501
d.	d.	29	m.	p.p.	206	515
d.	9. mbre	18	reg.	lo.	95	538
d.	d.	28	d.	c.	96	50
d.	Dicem.	15	m.	p.c.	90	255
d.	d.	17	l.	c.	9, 2.°	9
1818	Gennaio	5	m.	p.p.	535	515
d.	d.	11	r.	c.	1572	156
d.	d.	21	m.	p.p.	578	517
d.	d.	d.	m.	p.p.	579	517
d.	d.	21	r.	p.c.	875	287
d.	d.	d.	m.	p.p.	199	514
d.	Febbr.	2	d.	c.	1954	177
d.	d.	d.	d.	p.c.	875	284
d.	d.	11	m.	c.	51	28

Anno	Mese	Gior.	Qualità	Inogo ore sono citate		Pag.
				Legge	Art.	
1818	Febbr.	14	r.	p.p.	434	321
d.	d.	18	concor.	c.	10	12
d.	d.	21	r.	p.	8	204
d.	d.	23	d.	p.	461,30 ^e	213
d.	Marzo	2	d.	c.	462	102
d.	d.	4	r.	p.p.	11	306
d.	d.	11	m.	c.	750	156
d.	d.	23	d.	c.	462	76
d.	d.	25	m.	lo.	92	538
d.	d.	28	r.	p.c.	455	274
d.	Aprile	1	r.	p.p.	100	507
d.	d.	5	d.	c.	10	17
d.	d.	15	d.	p.	461,30 ^e	214
d.	d.	20	l.	p.	265	252
d.	d.	25	r.	c.	160 s.	55
d.	d.	28	d.	co.	224	351
d.	Maggio	2	m.	lo.	97	510
d.	d.	5	d.	c.	452	77
d.	d.	6	d.	c.	9,2 ^e	10
d.	d.	18	d.	c.	9,2 ^e	10
d.	d.	20	m.	c.	750	156
d.	d.	5	d.	c.	52	29
d.	Giugno	8	d.	p.	1	202
d.	d.	11	d.	p.c.	670	282
d.	d.	17	r.	p.	461,29 ^e	245
d.	d.	20	r.	p.p.	354	516
d.	d.	21	m.	p.p.	59	305
d.	d.	26	r.	lo.	123	512
d.	d.	30	d.	lo.	71	557
d.	Luglio	5	d.	c.	462	102
d.	d.	18	r.	p.p.	77	507
d.	d.	22	r.	p.p.	114	508
d.	d.	29	m.	p.p.	205	511
d.	d.	d.	r.	p.p.	520	526
d.	Agosto	2	l.	c.	940	111
d.	d.	5	l.	c.	940	111
d.	d.	d.	l.	c.	946	112
d.	d.	5	d.	c.	946	115
d.	d.	d.	reg.	c.	946	145
d.	d.	12	d.	c.	9, 1 ^e	9
d.	d.	19	m.	p.c.	1	217
d.	d.	22	m.	p.p.	296	514
d.	d.	29	r.	p.	245	252
d.	d.	31	d.	c.	462	102
d.	7.mbre	1	d.	c.	198	185
d.	d.	7	d.	c.	9, 1 ^e	9
d.	d.	18	decis.	p.	78	221
d.	d.	20	r.	lo.	158	542
d.	d.	24	m.	c.	104	55
d.	d.	29	d.	c.	59	55
d.	d.	d.	reg.	c.	59	55
d.	Ottobre	1	ord.	c.	95 s. 163	48, 57
d.	d.	d.	d.	c.	452	77
d.	d.	5	m.	p.c.	1	247
d.	d.	d.	d.	c.	895	158
d.	d.	7	m.	p.c.	45	506
d.	d.	12	d.	co.	250	551
d.	d.	17	r.	p.c.	470	277
d.	d.	19	l.	p.p.	520	526
d.	d.	24	r.	p.c.	90	255
d.	d.	d.	r.	l.s.	4	297
d.	9.mbre	11	r.	p.p.	454	522

Anno	Mese	Gior.	Qualità	Inego ove sono oltate		Pag.
				Legge	Art.	
1819	Genn.	9	m.	p.c.	6	249
d.	d.	11	d.	c.	462, 1551	403, 163
d.	d.	16	m.	p.c.	1	247
d.	d.	21	d.	c.	2073	195
d.	d.	30	r.	c.	940	141
d.	Febbr.	1	d.	pp.	622	532
d.	d.	10	m.	p.c.	46	250
d.	d.	20	m.	c.	2075	195
d.	Marzo	2	m.	p.c.	5	248
d.	d.	5	m.	p.c.	67	251
d.	d.	d.	m.	p.c.	81	251
d.	d.	5	d.	c.	452	77
d.	Aprile	5	r.	p.c.	105	254
d.	d.	6	d.	lo.	60	556
d.	d.	17	m.	p.c.	85	252
d.	Maggio	10	m.	c.	2012	151
d.	d.	17	d.	lo.	65	557
d.	d.	22	m.	p.c.	4	248
d.	d.	29	m.	p.c.	115	255
d.	Giugno	15	d.	lo.	60	556
d.	d.	16	r.	pp.	40	506
d.	d.	16	m.	pp.	45	506
d.	d.	17	d.	lo.	67	557
d.	d.	19	m.	p.c.	5	248
d.	d.	21	l.	c.	2020, 2018	186, 195
					2097, 2153	197, 200
d.	d.	d.	d.	p.c.	90	255
d.	d.	d.	d.	c.	2020	187
d.	d.	22	r.	c.	826	156
d.	d.	25	r.	c.	165	57
d.	d.	30	st.p.m.	p.	5	205
d.	Luglio	9	r.	p.	169	229
d.	d.	10	m.	p.c.	119	257
d.	d.	29	m.	c.	1987	181
d.	d.	31	m.	c.	2048	191
d.	Agosto	10	d.	c.	45	25
d.	d.	d.	m.	c.	2075	195
d.	d.	11	r.	c.	1987	258
d.	d.	12	d.	c.	56	20
d.	d.	d.	par.	c.	465	107
d.	d.	17	d.	p.	216, 222, 212	251, 252
d.	7. mbre	1	r.	c.	462	105
d.	d.	4	m.	p.c.	85	252
d.	d.	7	r.	pp.	589	550
d.	d.	9	d.	pp.	428	520
d.	d.	d.	parere	c.	465	107
d.	d.	11	r.	p.	461, 29*	245
d.	d.	15	d.	c.	750	156
d.	d.	14	d.	c.	57	20
d.	d.	22	m.	p.	455	245
d.	d.	25	m.	pp.	25	505
d.	Ottobre	2	m.	c.	470	116
d.	d.	d.	m.	pp.	465	522
d.	d.	6	m.	p.	17	217
d.	d.	d.	m.	pp.	451	522
d.	d.	15	r.	p.	21	217
d.	d.	d.	r.	p.	25	218
d.	d.	d.	r.	p.	60	220
d.	d.	d.	r.	pp.	101	508
d.	d.	d.	m.	pp.	519	516
d.	d.	15	d.	c.	96	51
d.	d.	16	m.	pp.	106	508

Anno	M. e sc.	Gior.	Qualità	luogo ove sono citate		Pag.
				Legge	Art.	
1819	Ottobre	16	m.			515
	d.	18	l.	pp.	217	(2)
	d.	d.	d.	c.	655	251
	d.	d.	d.	p.c.	105	156
	d.	d.	d.	c.	730	165
	d.	d.	d.	p.	1551	229
	d.	d.	d.	c.	60	516
	d.	d.	19	pp.	528	105
	d.	d.	20	c.	462	469
	d.	d.	d.	c.	1581	229
	d.	d.	d.	m.	60	510
	d.	d.	d.	p.	158	510
	d.	d.	27	pp.	157, 555	510, 517
	d.	d.	30	pp.	87	507
	d.	Nov.	1	p.c.	670	285
	d.	d.	5	p.c.	76	251
	d.	d.	8	c.	452	78
	d.	d.	10	c.	2155	200
	d.	d.	15	p.	172	229
	d.	d.	d.	m.	114	508
	d.	d.	16	pp.	9	302
	d.	d.	17	p.	85	48
	d.	d.	d.	r.	96	51
	d.	d.	20	c.	56	306
	d.	d.	25	pp.	56	155
	d.	d.	25	c.	1288	155
	d.	d.	25	p.c.	670, 927	285, 288
	d.	Dicem.	4	p.p.	415	321
	d.	d.	8	p.	118	221
	d.	d.	9	c.	1954	178
	d.	d.	20	e.	1212	118
	d.	d.	22	c.	96	51
	d.	d.	29	p.p.	14	505
	d.	d.	d.	m.	p.p.	114, 548
	d.	d.	50	d.	c.	1212
	d.	d.	51	r.	p.	519
1820	Gennaio	2	l.	c.	895, 1288, 1975	158, 155, 180
	d.	d.	d.	l.	p.	265
	d.	d.	d.	l.	p.p.	115
	d.	d.	5	m.	p.p.	520
	d.	d.	8	m.	p.	556
	d.	d.	15	m.	p.c.	41
	d.	d.	20	d.	c.	2020
	d.	d.	22	m.	p.p.	445, 609
	d.	d.	27	d.	c.	1212
	d.	Febr.	1	d.	p.	4
	d.	d.	d.	d.	co.	69
	d.	d.	2	r.	p.p.	9, 40
	d.	d.	d.	m.	p.p.	569
	d.	d.	9	m.	p.p.	511
	d.	d.	19	r.	p.p.	59
	d.	d.	20	m.	p.p.	205
	d.	d.	26	r.	c.	2021
	d.	d.	d.	m.	p.p.	77
	d.	Marzo	1	m.	p.p.	167
	d.	d.	4	r.	c.	82
	d.	d.	d.	r.	l.	1
	d.	d.	8	m.	p.c.	15
	d.	d.	d.	r.	p.p.	291
	d.	d.	12	m.	c.	71
	d.	d.	15	m.	p.c.	51
	d.	d.	15	m.	p.	55
	d.	d.	22	r.	p.c.	1

Anno	Mese	Gior.	Qualità	luogo ove sono citate		
				legge	Art.	Pag.
1820	Marzo	22	r.	p.p.	520	527
d.	d.	25	r.	p.	60	220
d.	d.	d.	d.	co.	458	555
d.	d.	28	m.	c.	71	56
d.	d.	29	m.	c.	48	27
d.	d.	d.	r.	c.	462	105
d.	Aprile	5	d.	p.p.	520	527
d.	d.	5	m.	p.p.	155	510
d.	d.	10	d.	c.	57	21
d.	d.	12	m.	p.c.	5	218
d.	d.	d.	r.	p.p.	291	514
d.	d.	19	r.	c.	86	48
d.	d.	26	r.	p.	262	252
d.	d.	29	r.	p.c.	164	260
d.	Maggio	5	r.	c.	81	59
d.	d.	d.	d.	p.c.	164	200
d.	d.	6	r.	c.	165 s.	59
d.	d.	15	m.	p.c.	5	248
d.	d.	d.	m.	p.	555	240
d.	d.	14	r.	p.c.	455	274
d.	d.	20	istr.	c.	462, 1554, 1679	105, 161, 170
					2153	200
d.	Giugno	5	d.	p.c.	15	249
d.	d.	9	d.	c.	1212	149
d.	d.	11	m.	p.p.	415	521
d.	d.	17	istr.	c.	47	26
d.	d.	d.	m.	p.	265	255
d.	d.	21	r.	c.	160 s.	55
d.	d.	d.	m.	c.	174	60
d.	d.	27	d.	c.	465	107
d.	d.	28	r.	c.	946	144
d.	Luglio	12	m.	ls.	55 s.	297
d.	d.	15	m.	p.c.	126	256
d.	d.	19	r.	c.	160	56
d.	d.	d.	m.	p.p.	177	510
d.	d.	29	m.	lo.	105	540
d.	Agosto	7	d.	p.p.	2	299
d.	d.	9	d.	p.c.	996 s.	291
d.	d.	19	m.	p.c.	874	248
d.	d.	22	reg.	p.	7	205
d.	d.	30	m.	c.	1987	184
d.	d.	d.	m.	p.c.	415	275
d.	7. mbre	13	r.	c.	68	55
d.	d.	19	d.	c.	2029	190
d.	Novem.	18	m.	co.	589, 406	554
d.	d.	29	m.	p.c.	874	288
d.	Dicem.	27	r.	c.	45	25
1821	Marzo	25	r.	c.	596	126
d.	Maggio	7	d.	p.	99, 514, 521	225, 255, 201
d.	d.	9	m.	lo.	61	556
d.	d.	26	d.	c.	1	7
d.	Giugno	9	m.	c.	165	57
d.	d.	50	m.	c.	165	57
d.	Luglio	5	d.	pp.	526	529
d.	d.	21	d.	c.	566	121
d.	d.	25	m.	c.	1971	180
d.	d.	28	r.	p.c.	81	251
d.	Agosto	4	r.	p.c.	670	285
d.	d.	11	r.	pp.	156, 426	509, 520
d.	d.	15	m.	c.	165	57
d.	d.	20	r.	c.	45	25

Anno	Mese	Gior.	Qualità	Luogo ove sono citate		
				Legge	Art.	Pag.
1821	Agosto	21	r.	c.	82	46
d.	d.	22	d.	c.	178	60
d.	d.	30	d.	p.	160	236
d.	7. mbre	5	m.	c.	49	28
d.	d.	15	r.	c.	462	106
d.	d.	d.	r.	pp.	216	315
d.	d.	29	r.	c.	1987	181
d.	Ottobre	10	d.	pp.	9	302
d.	d.	18	r.	c.	1764	171
d.	Novem.	5	r.	p.	12	212
d.	d.	30	reg.	pp.	554	317
d.	Dicem.	19	r.	c.	295	64
1822	Genn.	2	d.	p.	55	218
d.	d.	16	m.	pp.	150	309
d.	d.	19	r.	l.o.	28	356
d.	d.	22	m.	p.c.	5	218
d.	d.	24	r.	c.	45	25
d.	Febbr.	8	d.	c.	412	68
d.	d.	16	r.	c.	54	29
d.	d.	27	r.	p.	140	221
d.	Marzo	8	r.	p.	140	221
d.	d.	9	r.	c.	10	25
d.	d.	d.	r.	c.	616	155
d.	d.	15	r.	c.	45	25
d.	d.	20	m.	p.	518	239
d.	Aprile	1	r.	c.	45	25
d.	d.	d.	r.	c.	81	39
d.	d.	1	m.	lo.	161	546
d.	Maggio	4	m.	c.	55	29
d.	d.	d.	r.	p.p.	655	352
d.	d.	8	r.	p.	140	221
d.	d.	13	d.	c.	469	112
d.	d.	14	d.	c.	469	113
d.	d.	d.	d.	p.c.	670	285
d.	Giugno	4	reg.	c.	1	7
d.	d.	26	r.	p.c.	161	260
d.	Luglio	15	d.	p.c.	455	215
d.	d.	29	r.	p.	169	229
d.	Agosto	5	d.	c.	168	59
d.	d.	14	r.	p.p.	84	307
d.	d.	24	m.	c.	2019	195
d.	7. mbre	14	m.	p.p.	520	327
d.	d.	28	l.	p.	141, 503	221, 255
d.	d.	d.	d.	p.p.	28	501
d.	Ottobre	9	ord.	p.	148	224
d.	d.	15	d.	c.	1	7
d.	d.	16	r.	c.	1764	172
d.	d.	17	r.	c.	940	141
d.	d.	d.	l.	c.	963	411
d.	d.	d.	d.	p.	48	219
d.	d.	d.	d.	p.p.	58	501
d.	Dicem.	23	d.	c.	2016	195
d.	d.	d.	d.	p.	49	219
1823	Gennaio	11	m.	lo.	182	519
d.	d.	18	r.	c.	1787	176
d.	d.	21	decis.	p.c.	597	280
d.	d.	25	r.	c.	465	102
d.	d.	30	decis.	c.	1527	151
d.	Febbr.	16	d.	c.	52	29
d.	d.	d.	d.	p.	49	219
d.	Marzo	5	m.	p.c.	191	265
d.	d.	7	decis.	p.p.	510	315

Anno	Mese	Gior.	Qualità	luogo ove sono citate		
				legge	Art.	Pag.
1823	Marzo	15	m.	c.	1934	62
	d.	15	r.	p.e.	561	272
	d.	22	d.	p.p.	590	327
	d.	25	m.	p.p.	158	310
	d.	28	d.	p.	555	240
	d.	2	d.	c.	412	68
	d.	10	m.	p.p.	54	306
	d.	21	m.	p.	555	240
	d.	30	r.	c.	81	40
	d.	30	d.	c.	2075	196
	d.	11	r.	p.p.	70	307
	d.	21	decis.	p.	412	245
	d.	27	d.	p.	555	240
	d.	25	m.	p.p.	656, 2.	552
	d.	30	d.	c.	1784	175
	d.	9	d.	p.	245	252
	d.	10	d.	p.p.	590	328
	d.	25	d.	p.	462	214
	d.	30	m.	p.c.	1	248
	d.	7	d.	c.	96	51
	d.	28	m.	c.	55	50
	d.	5	d.	p.c.	1	248
	d.	18	d.	c.	96	126
	d.	1	d.	c.	2012	101
	d.	2	d.	c.	1954	178
	d.	16	d.	p.c.	90	255
	d.	26	r.	p.p.	177	510
1824	Gennajo	26	r.	c.	160	56
	d.	28	d.	p.	462	214
	d.	30	decis.	p.	556	242
	d.	7	m.	c.	75	58
	d.	d.	m.	c.	170	60
	d.	9	d.	p.c.	670	285
	d.	10	d.	c.	1784	175
	d.	d.	d.	c.	1784	175
	d.	5	d.	p.e.	670	284
	d.	6	m.	p.p.	590	320
	d.	10	r.	p.c.	222	265
	d.	27	r.	p.p.	590	328
	d.	5	d.	c.	462	104
	d.	10	r.	c.	1427	154
	d.	5	d.	c.	452	79
	d.	d.	d.	p.e.	670	284
	d.	d.	d.	p.p.	590	328
	d.	d.	d.	c.	452	79
	d.	d.	d.	p.	590	320
	d.	d.	r.	c.	565	121
	d.	14	l.	c.	1, 9, 2.	7, 12
	d.	d.	r.	c.	104	55
	d.	16	d.	p.	7	204
	d.	d.	d.	p.	81	221
	d.	16	d.	lo.	28	556
	d.	28	d.	lo.	100	540
	d.	14	d.	c.	28	54
	d.	d.	d.	c.	2075	196
	d.	22	m.	c.	43	25
	d.	24	m.	p.	255	265
	d.	26	r.	c.	940	143
	d.	31	m.	p.	555	240
	d.	9	d.	c.	946	141
	d.	10	d.	c.	2042	192
	d.	21	m.	p.	555	359

Supplement alle 3 parti del Cod.

Anno	Mese	Glor.	Qualità	luogo ove sono citate		
				legge	Art.	Pag.
1824	Agosto	24	istr.	c.	104	55
d.	7. mbre	6	r.	c.	152	54
d.	d.	20	d.	c.	564	66
d.	d.	21	d.	c.	566	121
d.	d.	23	r.	c.	469	114
d.	d.	24	m.	lo.	69	337
d.	Ottobre	18	d.	p.p.	520	328
d.	d.	25	istr.	c.	1571	134
d.	Novem.	1	d.	c.	2075	196
d.	d.	6	m.	p.	161	228
d.	d.	17	r.	c.	48	27
d.	d.	29	d.	c.	47	26
d.	d.	d.	d.	c.	68	35
d.	d.	d.	r.	c.	455	95
d.	Dicem.	14	d.	c.	453	80
d.	d.	18	m.	p.p.	150	309
1825	Gennaio	8	m.	p.p.	515	317
d.	d.	d.	m.	lo.	148	545
d.	d.	10	d.	c.	885	137
d.	d.	d.	d.	c.	1212	151
d.	d.	17	d.	c.	96	51
d.	d.	25	d.	c.	1784	175
d.	d.	d.	d.	c.	2055	195
d.	d.	27	m.	lo.	168	346
d.	Febbr.	8	d.	p.	8	205
d.	d.	22	r.	c.	81	43
d.	d.	26	m.	co.	609	355
d.	Marzo	5	m.	p.c.	145	257
d.	d.	6	m.	p.p.	456	321
d.	d.	7	d.	c.	470	116
d.	d.	9	d.	c.	96	52
d.	d.	12	m.	p.c.	90	255
d.	d.	50	r.	p.	8	206
d.	Aprile	23	m.	c.	195	62
d.	d.	50	d.	lo.	131	512
d.	Maggio	4	m.	lo.	161	189
d.	d.	6	m.	p.c.	65	250
d.	d.	25	m.	c.	76	58
d.	Giugno	11	m.	p.p.	269	315
d.	Luglio	5	r.	c.	47	26
d.	d.	16	m.	c.	76	58
d.	d.	d.	m.	p.p.	47	206
d.	d.	25	m.	p.c.	257	266
d.	d.	27	m.	c.	526	65
d.	Agosto	4	r.	c.	96	52
d.	d.	d.	d.	p.	12	212
d.	d.	10	m.	p.c.	242	249
d.	d.	11	d.	c.	57	20
d.	d.	d.	r.	c.	1955.	62
d.	d.	20	r.	p.c.	106	251
d.	d.	d.	d.	p.c.	435	274
d.	d.	d.	d.	p.p.	497	335
d.	7. mbre	9	d.	p.	8	205
d.	d.	16	r.	c.	2055	195
d.	d.	21	r.	p.p.	582	256
d.	Ottobre	7	r.	c.	96	52
d.	d.	8	d.	c.	1784	175
d.	d.	d.	d.	c.	1954	178
d.	d.	d.	d.	p.c.	455	275
d.	d.	d.	d.	p.c.	558	279
d.	d.	21	d.	c.	1748	175
d.	d.	27	d.	c.	596g.	126
d.	d.	d.	d.	p.c.	179	268

Anno	Mese	Gior.	Qualità	luogo ove sono citate		
				legge	Art.	Pag.
1825	Ottobre	28	r.	c.	452	80
d.	d.	29	l.	c.	965	145
d.	Novem.	15	d.	c.	2015	186
d.	d.	16	r.	c.	81	45
d.	d.	d.	d.	p.c.	455	275
d.	d.	d.	d.	p.c.	470	277
d.	d.	d.	istr.	p.p.	497	460
d.	d.	23	r.	p.	12	212
d.	d.	26	m.	p.c.	149	257
d.	Dicem.	2	m.	c.	278	61
d.	d.	5	r.	p.p.	296	511
d.	d.	9	l.	p.	185	250
d.	d.	d.	l.	p.p.	505	515
1826	Gennaio	5	d.	c.	452	80
d.	d.	d.	d.	c.	470	116
d.	Febbr.	8	m.	p.c.	461	259
d.	d.	23	m.	p.p.	191	511
d.	Marzo	1	r.	c.	1986	181
d.	d.	8	d.	p.c.	865	286
d.	d.	8	l.	c.	26	21
d.	d.	d.	d.	p.	48	219
d.	d.	d.	d.	p.c.	865	286
d.	d.	d.	d.	p.p.	217	512
d.	d.	d.	d.	p.p.	296	511
d.	d.	11	d.	p.p.	289	515
d.	d.	29	r.	p.c.	222	265
d.	Aprile	19	r.	c.	940	412
d.	d.	29	r.	c.	1127	151
d.	d.	d.	m.	p.c.	16	219
d.	Maggio	17	m.	p.c.	16	219
d.	d.	19	d.	p.c.	106	251
d.	d.	21	d.	p.	160	227
d.	d.	25	d.	c.	470	417
d.	d.	27	m.	c.	75	58
d.	d.	29	l.	p.	8	205
d.	Giugno	5	m.	p.p.	456	521
d.	d.	10	m.	p.p.	108	508
d.	d.	17	m.	c.	55	50
d.	d.	19	d.	c.	2075	196
d.	d.	d.	l.	co.	297	551
d.	d.	21	l.	c.	506g.	127
d.	d.	d.	d.	p.p.	426	320
d.	d.	22	d.	c.	469	114
d.	d.	d.	d.	p.	8	208
d.	Luglio	5	m.	p.p.	55	501
d.	d.	d.	m.	p.p.	156	510
d.	d.	10	d.	p.	8	211
d.	d.	14	d.	c.	1984	181
d.	d.	15	m.	c.	47	26
d.	d.	19	m.	p.c.	1146	205
d.	d.	25	d.	c.	562	120
d.	d.	28	r.	p.p.	546	516
d.	Agosto	4	r.	p.p.	609	551
d.	d.	5	m.	c.	1560	169
d.	d.	9	d.	c.	2075	196
d.	d.	18	r.	p.c.	121	254
d.	d.	21	l.	c.	515	120
d.	d.	d.	l.	p.p.	570, 655	121, 131
d.	d.	d.	r.	c.	622	552
d.	d.	50	r.	p.c.	470	117
d.	7. mbre	6	m.	c.	709	286
d.	d.	9	m.	c.	81	44
d.	d.	9	m.	c.	278	61

Anno	Mese	Gior.	Qualità	luogo ove sono citate		
				Legge	Art.	Pag.
1826	d.	19	d.	c.	637	183
d.	d.	19	d.	p.	464	241
d.	Ottobre	12	d.	c.	82	46
d.	d.	11	l.	c.	1837	176
d.	d.	d.	d.	p.	186	231
d.	d.	d.	r.	pp.	294	314
d.	d.	14	m.	c.	71	56
d.	d.	17	l.	c.	477	118
d.	9. mbre	7	d.	p.c.	243	269
d.	d.	14	d.	p.c.	1	248
d.	d.	15	m.	pp.	512	316
d.	d.	18	m.	pp.	20	503
d.	d.	21	d.	p.c.	5	249
d.	d.	24	d.	pp.	545	317
d.	Dicem.	20	l.	c.	1954, 1975	178, 181
d.	d.	d.	l.	p.	49	219
d.	d.	d.	l.	p.c.	875	288
d.	d.	d.	l.	pp.	16	503
d.	d.	20	l.	lo.	78	537
d.	d.	d.	m.	p.c.	1115	245
d.	d.	28	m.	lo.	182	549
1827	Gennajo	10	d.	c.	181	60
d.	d.	d.	d.	c.	935	140
d.	d.	d.	d.	pp.	432	509
d.	Febbr.	10	m.	p.c.	145	237
d.	d.	13	m.	pp.	77	301
d.	d.	14	r.	c.	163	59
d.	d.	d.	d.	p.	169	229
d.	Marzo	7	m.	p.c.	222	263
d.	d.	19	r.	pp.	86	507
d.	d.	26	d.	ls.	55 s.	237
d.	d.	28	r.	p.c.	215	264
d.	Aprile	4	d.	lo.	100	264
d.	d.	7	r.	c.	635	131
d.	d.	d.	r.	pp.	186	540
d.	d.	18	r.	p.c.	689	286
d.	d.	20	d.	c.	20, 2°	19
d.	Maggio	2	m.	p.c.	1115	295
d.	d.	5	m.	c.	278	61
d.	d.	d.	d.	p.	101	225
d.	Giugno	20	d.	c.	419	69
d.	d.	d.	d.	p.	49	219
d.	d.	23	r.	p.	49	220
d.	Luglio	7	r.	c.	1408	134
d.	d.	11	r.	c.	635	132
d.	d.	d.	m.	p.c.	16	250
d.	d.	d.	m.	p.c.	90	235
d.	d.	18	d.	pp.	212	312
d.	d.	25	m.	c.	71	56
d.	Agosto	22	r.	c.	57	51
d.	d.	d.	d.	pp.	553	529
d.	d.	d.	reg.	lo.	185	549
d.	d.	27	d.	c.	2153	201
d.	d.	30	ord.	p.	185	230
d.	d.	d.	ord.	p.p.	77	507
d.	7. mbre	21	d.	p.	151	215
d.	d.	26	m.	p.c.	82	252
d.	Ottobre	12	d.	c.	469	116
d.	d.	d.	d.	c.	1781	176
d.	d.	d.	l.	p.	185	250
d.	d.	d.	d.	pp.	553	350
d.	d.	d.	d.	lo.	28	336
d.	Dicem.	23	r.	p.c.	931	288

Anno	Mese	Glor.	Qualità	luogo ove sono citate	
				legge	Art. Pag.
1827	d.	26	d.	p.c.	864,5 ^a 287
d.	d.	d.	l.	p.p.	520 328
d.	d.	d.	d.	co.	29,58, 52 352
1828	Febr.	4	d.	c.	57 32
d.	d.	d.	d.	p.	151 225
d.	d.	d.	d.	p.c.	105,8 ^a 254
d.	d.	d.	d.	pp.	132 308
d.	d.	d.	d.	pp.	555 350
d.	d.	5	d.	c.	469 145
d.	d.	d.	d.	p.	515 235
d.	d.	6	m.	p.c.	90 276
d.	d.	6	m.	p.c.	125 253
d.	d.	8	r.	p.c.	165 228
d.	d.	16	r.	p.	902 158
d.	Marzo	4	r.	c.	201, 62
d.	d.	5	m.	p.c.	626 280
d.	d.	6	de reg.	p.c.	1116 295
d.	d.	8	m.	c.	57 32
d.	d.	15	r.	c.	257 65
d.	d.	d.	m.	pp.	520 329
d.	d.	18	m.	p.c.	125 256
d.	d.	22	r.	pp.	108 308
d.	d.	27	d.	p.	8 241
d.	d.	d.	d.	pp.	609 354
d.	d.	51	r.	pp.	589 350
d.	Aprile	7	d.	c.	181 60
d.	d.	d.	d.	c.	514 s. 65
d.	d.	d.	d.	c.	1779 172
d.	d.	d.	d.	c.	2028 190
d.	d.	9	r.	c.	67 54
d.	d.	15	d.	c.	96 52
d.	d.	24	r.	c.	201 62
d.	d.	26	m.	pp.	526 329
d.	d.	30	m.	pp.	247 315
d.	Maggio	9	r.	c.	57 52
d.	d.	17	r.	c.	685 155
d.	d.	18	d.	co.	627 353
d.	d.	28	d.	c.	462 104
d.	Giugno	4	m.	lo.	161 316
d.	d.	10	d.	co.	297 351
d.	d.	18	m.	pp.	245 312
d.	d.	19	m.	pp.	520 329
d.	d.	21	d.	c.	420 69
d.	d.	d.	d.	c.	455 95
d.	d.	d.	r.	p.	505 275
d.	d.	d.	l.	p.	412 245
d.	Luglio	2	m.	c.	57 52
d.	d.	9	m.	pp.	520 329
d.	d.	12	m.	p.c.	255 266
d.	d.	14	d.	pp.	465 322
d.	Agosto	1	istr.	c.	59 35
d.	d.	20	r.	pp.	9 505
d.	7.mbre	1	reg.	c.	57 21
d.	d.	d.	d.	p.c.	1 248
d.	d.	5	d.	c.	2155 201
1828	7.mbre	6	m.	c.	2024 190
d.	d.	9	d. e reg.	c.	1554 165
d.	d.	12	d.	c.	19 19
d.	d.	d.	d.	c.	927 158
d.	d.	d.	d.	p.c.	212 265
d.	d.	d.	d.	p.c.	470 277
d.	d.	d.	d.	p.	151 225
d.	d.	d.	d.	pp.	9 505

Anno	Mese	Gior.	Qualità	luogo ove sono citate		Pag.
				legge	Art.	
1828	7. mbro	d.	d.	lo.	61	556
d.	d.	18	m.	lo.	151	515
d.	d.	26	d.	φ	81	41
d.	Ottobre	28	m.	p.c.	257	266
d.	Novem.	15	reg.	p.c.	121	256
d.	d.	d.	reg.	pp.	602, 607	530
d.	Dicem.	16	d.	c.	1196	148
d.	d.	20	m.	p.c.	90	255
d.	d.	29	l.	c.	684	155
d.	d.	d.	d.	p.c.	1019	291
d.	d.	d.	d.	pp.	520	529
1829	Gennaio	5.	m.	c.	1427	154
d.	Febbr.	14	m.	c.	2021	188
d.	d.	25	m.	p.c.	226	265
d.	Marzo	5	d.	c.	2048	191
d.	d.	20	d.	c.	469	115
d.	d.	21	r.	p.c.	88	252
d.	d.	24	r.	c.	58	55
d.	d.	30	d.	co.	79	555
d.	Aprile	4	m.	c.	55	50
d.	d.	7	A.S.	c.	164	57
d.	d.	8	m.	c.	109	54
d.	d.	11	d.	c.	2050	190
d.	Maggio	2	m.	p.c.	245	269
d.	d.	11	d.	p.c.	106	255
d.	d.	d.	d.	t.	25	350
d.	d.	22	d.	c.	2048	194
d.	Giugno	6	m.	pp.	51	506
d.	d.	10	m.	p.	120	221
d.	d.	12	d.	c.	1146	156
d.	d.	d.	d.	c.	2105	199
d.	d.	d.	r.	p.	401	212
d.	d.	15	d.	p.	77	58
d.	d.	d.	d.	co.	620	555
d.	d.	17	m.	c.	2012	192
d.	Luglio	7	d.	c.	2102	199
d.	d.	25	m.	p.c.	16	250
d.	Agosto	5	m.	c.	2012	192
d.	d.	15	m.	c.	165	57
d.	d.	20	d.	p.c.	215	261
d.	d.	21	r.	p.	515	255
d.	d.	27	d.	c.	587	67
d.	d.	d.	d.	c.	596 s.	127
d.	d.	d.	d.	p.c.	215	261
d.	d.	d.	d.	p.c.	495	278
d.	d.	d.	d.	pp.	6	500
d.	d.	d.	d.	co.	610	555
d.	7. mbro	15	d.	p.c.	90	255
d.	d.	17	d.	c.	195s.	62
d.	Ottobre	12	d.	p.c.	111	255
d.	d.	14	m.	pp.	511	516
d.	d.	18	r.	c.	255 s.	65
d.	d.	d.	d.	p.c.	15	219
d.	d.	29	d.	co.	29, 58, 52	555
d.	9. mbro	1	r.	c.	464	110
d.	d.	d.	d.	c.	1601	169
d.	d.	d.	d.	p.c.	111	255
d.	d.	5	d.	c.	2075	196
d.	d.	11	m.	p.c.	15	219
d.	d.	16	r.	c.	455	96
d.	d.	16	r.	c.	1678	169
d.	d.	50	d.	c.	195s.	62
d.	Dicem.	2	d.	c.	470	117

Anno	Mese	Gior.	Qualità	luogo ove sono citate		Pag.
				legge	Art.	
1829	Decem.	6	m.	c.	71	36
d.	d.	14	d.	c.	2114	200
d.	d.	23	m.	c.	2021	189
1830	Gennaio	10	d.	c.	2097	197
d.	d.	15	m.	c.	2048	194
d.	d.	d.	m.	p.c.	15	249
d.	d.	24	d.	c.	2048	194
d.	Febbr.	18	m.	lo.	182	549
d.	Marzo	3	m.	c.	81	45
d.	d.	18	d.	c.	1984	182
d.	Aprile	4	d.	c.	826	136
d.	d.	5	d.	c.	2133	201
d.	d.	17	d.	c.	2021	189
d.	Maggio	2	d.	c.	2097	198
d.	d.	2	r.	p.c.	863	287
d.	d.	17	d.	c.	1986	185
d.	d.	d.	d.	pp.	58	505
d.	d.	d.	d.	pp.	43	506
d.	Giugno	12	r.	c.	8	8
d.	d.	26	m.	p.c.	5	249
d.	Agosto	2	d.	pp.	454s.	322
d.	d.	4	d.	c.	828	136
d.	d.	26	d.	c.	462	105
d.	d.	d.	d.	c.	1984	181
d.	d.	29	d.	c.	596	127
d.	d.	d.	d.	c.	1334	167
d.	d.	d.	d.	p.c.	151	257
d.	7. mbre	28	d.	c.	1700	171
d.	Ottobre	6	r.	p.c.	90	253
d.	d.	20	r.	c.	550	120
d.	d.	30	r.	c.	253	62
d.	9. mbre	5	m.	p.p.	101	219
d.	Dicem.	17	d.	c.	462	105
d.	d.	18	r.	p.	148	225
d.	d.	22	m.	c.	2021	189
1851	Gennaio	15	d.	c.	596 s.	128
d.	d.	26	ord.	c.	93s. 572	49, 121
d.	d.	d.	ord.	p.c.	931	248
d.	Marzo	5	d.	c.	55	50
d.	d.	14	d.	c.	181	61
d.	Aprile	21	d.	p.c.	984	289
d.	Maggio	2	d.	c.	469	115
d.	d.	7	m.	p.c.	16	250
d.	d.	19	m.	c.	2021	189
d.	d.	21	m.	c.	2021	189
d.	Giugno	8	d.	c.	1934	179
d.	d.	d.	d.	lo.	63	537
d.	d.	11	r.	c.	953	140
d.	Luglio	5	m.	p.c.	13	219
d.	d.	30	m.	pp.	101	508
d.	Agosto	14	m.	c.	81	45
d.	d.	17	m.	c.	2021 s.	189
d.	d.	22	m.	pp.	43	506
d.	d.	31	m.	c.	55	50
d.	7. mbre	10	m.	p.c.	15	219
d.	d.	16	d.	c.	55	50
d.	d.	d.	d.	c.	1282	153
d.	d.	16	d.	p.c.	81	251
d.	Ottobre	4	d.	c.	1273	153
d.	d.	d.	d.	p.	295	253
d.	d.	d.	r.	p.c.	315	272
d.	d.	d.	r.	pp.	523	516
d.	d.	16	r.	c.	1764	172

Anno	Mese	Gior.	Qualità	Inogo ove sono citate		
				legge	Art.	Pag.
1851	Ottobre	29	r.	co.	609	535
d.	9. mbro	12	d.	c.	1554	467
d.	d.	d.	d.	co.	29, 58, 52	535
d.	d.	30	d.	c.	68	33
d.	Dicem.	1	r.	c.	469	115
d.	d.	30	d.	c.	2021	189
d.	d.	d.	d.	p.c.	177	261
1852	Gennajo	15	d.	p.c.	151	238
d.	d.	14	r.	c.	861	157
d.	d.	15	d.	c.	55	51
d.	d.	18	m.	p.c.	170	260
d.	d.	25	m.	p.c.	244	270
d.	d.	d.	r.	lo.	77	537
d.	Febbr.	12	d.	pp.	296	315
d.	d.	14	m.	c.	527	65
d.	Marzo	7	d.	c.	96	52
d.	d.	d.	r.	pp.	615	383
d.	d.	10	r.	pp.	149	510
d.	d.	12	d.	c.	48	27
d.	d.	d.	d.	c.	1784	176
d.	d.	14	r.	pp.	55	304
d.	d.	30	r.	c.	17	18
d.	Aprile	2	d.	p.c.	670	281
d.	d.	9	r.	c.	83	46
d.	d.	d.	r.	c.	152	55
d.	d.	d.	m.	c.	86	48
d.	Maggio	26	m.	c.	1857	177
d.	d.	21	d.	c.	1282	155
d.	d.	22	d.	c.	2091	191
d.	d.	d.	d.	c.	1427	151
d.	Giugno	6	d.	c.	596	128
d.	d.	16	m.	c.	55	51
d.	d.	17	d.	c.	1954	479
d.	Luglio	1	d.	c.	469	115
d.	d.	8	d.	p.	416	245
d.	d.	21	m.	c.	55	51
d.	d.	31	d.	c.	1554	467
d.	Agosto	5	d.	c.	168	59
d.	d.	12	d.	c.	917	411
d.	d.	15	d.	c.	1990	186
d.	d.	d.	d.	pp.	296	515
d.	d.	25	m.	c.	2042	192
d.	Settem.	2	d.	p.	27	218
d.	d.	d.	l.	p.c.	449	271
d.	d.	24	decis.	p.	97	225
d.	d.	29	d.	c.	470	117
d.	Ottobre	1	d.	pp.	130	309
d.	d.	5	d.	p.c.	121	256
d.	d.	5	d.	p.c.	618	281
d.	d.	17	d.	c.	47	26
d.	d.	27	r.	c.	364	66
d.	d.	30	m.	pp.	101	308
d.	Novem.	5	r.	c.	1761	172
d.	d.	14	m.	p.c.	82	252
d.	Dicem.	7	d.	p.	168	228
d.	d.	18	d.	p.c.	670	281
1853	Genn.	2	m.	p.c.	15	219
d.	d.	d.	m.	p.c.	406	255
d.	d.	d.	d.	pp.	455	322
d.	d.	15	d.	p.c.	81	251
d.	d.	16	m.	c.	861	157
d.	d.	19	m.	c.	861	157
d.	d.	20	decis.	pp.	586	225

Anno	Mese	Gior.	Qualità	Inogo ove sono citate		
				legge	Art.	Pag.
1833	Febr.	15	m.	pp.	296	515
	d.	25	m.	pp.	35	501
	d.	27	d.	p.c.	951	289
	d.	9	m.	<u>l.a.</u>	25	297
	d.	15	r.	c.	257	64
	d.	23	d.	c.	380	66
	d.	30	r.	c.	48	27
	d.	d.	d.	p.c.	984	289
	d.	20	m.	c.	1987	285
	d.	11	m.	p.c.	671	285
	d.	13	m.	c.	526	65
	d.	21	r.	c.	101	55
	d.	d.	d.	<u>l.o.</u>	148	515
	d.	17	m.	c.	902	138
	d.	d.	d.	pp.	454	522
	d.	20	r.	pp.	635	552
	d.	10	r.	c.	1987	185
	d.	18	r.	c.	26	58
	d.	21	r.	pp.	475	524
	d.	23	m.	pp.	77	507
	d.	6	m.	c.	596	128
	d.	d.	r.	p.c.	88	252
	d.	21	m.	c.	101	55
	d.	26	d.	lo.	148	545
	d.	5	r.	c.	895	158
	d.	30	m.	c.	2042	192
	d.	31	m.	p.c.	214	279
	d.	10	m.	p.c.	600	280
	d.	15	r.	c.	254	62
	d.	23	m.	<u>l.o.</u>	15	556
	d.	25	m.	<u>l.o.</u>	161	546
	d.	1	d.	c.	462	105
	d.	d.	d.	c.	1554	167
	d.	8	d.	p.c.	409	272
	d.	11	r.	c.	903	138
1834	Genn.	18	m.	c.	1127	155
	d.	d.	r.	p.c.	88	252
	d.	22	d.	c.	2097	198
	d.	12	r.	c.	572	125
	d.	d.	r.	<u>p.</u>	165	228
	d.	6	d.	p.	186	251
	d.	8	m.	c.	1987	185
	d.	10	r.	p.c.	6	249
	d.	19	d.	c.	164	57
	d.	6	m.	p.c.	16	250
	d.	10	m.	p.c.	175	261
	d.	19	r.	<u>l.s.</u>	25	297
	d.	3	d.	pp.	501	515
	d.	d.	d.	pp.	475	524
	d.	4	m.	p.c.	175	261
	d.	6	d.	c.	2097	198
	d.	d.	d.	p.c.	670	285
	d.	7	r.	pp.	6	500
	d.	21	m.	<u>l.s.</u>	267	297
	d.	27	r.	c.	607	128
	d.	6	m.	p.c.	16	250
	d.	d.	d.	p.c.	81	252
	d.	10	m.	pp.	15	505
	d.	4	decis.	p.	97	225
	d.	4	r.	<u>l.o.</u>	172	517
	d.	9	m.	p.c.	262	271

Supplem. alle 5 parti del Cod.

Anno	Mese	Gior.	Qualità	Inogo ove sono citate		Pag.
				legge	Art.	
1834	Ottobre	13	r.	p.	16	217
d.	d.	d.	r.	p.p.	454	322
d.	d.	d.	r.	p.p.	626	332
d.	d.	20	r.	c.	562	123
d.	d.	d.	d.	c.	1781	176
d.	d.	29	m.	p.c.	116	255
d.	9.mbre	12	r.	p.	196, 204	251
d.	d.	d.	m.	p.c.	6	249
d.	d.	20	r.	c.	572	123
d.	Dicem.	8	r.	p.	131	225
d.	d.	10	m.	p.c.	16	250
d.	d.	15	m.	c.	52	32
d.	d.	15	d.	c.	1334	151
d.	d.	d.	d.	L.o.	95	340
d.	d.	20	d.	pp.	6	300
d.	d.	d.	d.	pp.	6	300
d.	d.	d.	d.	pp.	6	300
1835	Genn.	8	m.	p.c.	222	265
d.	Febbr.	7	r.	p.	101	223
d.	d.	8	d.	p.c.	147 s.	257
d.	d.	14	m.	pp.	588	301
d.	d.	21	m.	c.	1690	171
d.	Marzo	4	m.	p.c.	648	282
d.	d.	9	d.e reg.	P.	81	222
d.	d.	16	d.	c.	607	128
d.	Maggio	6	m.	c.	569	66
d.	d.	11	d.	p.	535	240
d.	Giugno	6	r.	c.	1983	181
d.	d.	d.	deris.	p.	4	205
d.	Luglio	4	d.	pp.	58	303
d.	Agosto	4	r.	c.	234	62
d.	d.	5	m.	p.c.	179	263
d.	d.	9	d.	p.c.	670	283
d.	d.	14	m.	p.c.	980	289
d.	d.	d.	m.	p.c.	986	290
d.	d.	19	d.	c.	1781	176
d.	Ottobre	4	r.	c.	81	45
d.	9.mbre	2	d.	c.	1934	179
d.	d.	d.	d.	p.c.	409	273
d.	d.	8	d.	c.	2024	189
d.	d.	15	d.	c.	415	69
d.	Dicem.	6	l.	P.	407	242
d.	d.	15	r.	p.p.	533	330
d.	d.	19	m.	p.c.	237	268
d.	d.	d.	m.	P.c.	236	266
1836	Febbr.	12	reg.	pp.	534	317
d.	d.	15	m.	p.c.	41	250
d.	d.	d.	m.	c.	130	60
d.	d.	20	m.	c.	101	53
d.	d.	27	d.	c.	580	66
d.	Marzo	7	d.	c.	607	129
d.	d.	9	m.	p.c.	670	285
d.	d.	12	A.S.	c.	161	57
d.	d.	14	d.	p.c.	41	250
d.	Aprile	11	d.	c.	566	121
d.	d.	28	m.	p.c.	243	270
d.	Maggio	7	m.	p.p.	9	505
d.	d.	11	m.	p.c.	986	290
d.	Luglio	15	r.	L.o.	172	317
d.	d.	20	r.	c.	1983	181
d.	Agosto	8	d.	c.	2097	199
d.	Ottobre	10	r.	c.	596	128

Anno	Mese	Gior.	Qualità	luogo ove sono citate		Pag.
				legge	Art.	
1836	Ottobre	<u>15</u>	m.	p.c.	127	257
d.	Dicem.	<u>17</u>	m.	c.	191	349
d.	d.	<u>26</u>	d.	p.c.	984	290
d.	d.	<u>31</u>	m.	c.	1690	471
1837	Genn.	<u>7</u>	decis.	c.	<u>72, 107</u> s.	<u>57, 54</u>
d.	d.	<u>9</u>	r.	c.	<u>45</u>	<u>21</u>
d.	d.	<u>9</u>	r.	p.c.	<u>6</u>	<u>219</u>
d.	d.	<u>25</u>	m.	p.c.	<u>108</u>	<u>255</u>
d.	d.	<u>31</u>	decis.	c.	<u>72</u>	<u>37</u>
d.	Febbr.	<u>16</u>	r.	c.	<u>41</u>	<u>18</u>
d.	d.	<u>22</u>	m.	p.c.	<u>257</u>	<u>269</u>
d.	Marzo	<u>13</u>	d. •	c.	469	115
d.	d.	<u>18</u>	r.	c.	1087	146
d.	Aprile	<u>5</u>	r.	c.	82	47
d.	d.	<u>9</u>	r.	c.	327	65
d.	d.	<u>9</u>	d.	p.c.	984	290
d.	Maggio	<u>5</u>	istr.	c.	<u>67</u>	<u>55</u>
d.	d.	<u>5</u>	istr.	c.	<u>180</u>	<u>60</u>
d.	d.	<u>5</u>	m.	p.c.	<u>222</u>	<u>265</u>
d.	d.	<u>5</u>	m.	p.c.	<u>90</u>	<u>254</u>
d.	d.	<u>5</u>	r.	c.	572	125
d.	d.	<u>10</u>	m.	ls.	<u>5</u>	<u>207</u>
d.	d.	<u>15</u>	r.	pc.	670	285
d.	d.	<u>15</u>	d.	c.	<u>175</u>	<u>353</u>
d.	d.	<u>20</u>	m.	c.	<u>2169</u>	<u>201</u>
d.	d.	<u>25</u>	r.	p.c.	<u>191</u>	<u>254</u>
d.	d.	<u>28</u>	r.	c.	439	70
d.	d.	<u>31</u>	r.	c.	469	115
d.	Giugno	<u>5</u>	r.	pc.	<u>1</u>	<u>218</u>
d.	d.	<u>10</u>	m.	c.	<u>79</u>	<u>39</u>
d.	d.	<u>10</u>	m.	pc.	986	290
d.	d.	<u>27</u>	r.	c.	<u>161</u>	<u>58</u>
d.	Agosto	<u>6</u>	d.	p.	400	242
d.	d.	<u>15</u>	r.	c.	<u>45</u>	<u>24</u>
d.	d.	<u>28</u>	r.	pc.	<u>125</u>	<u>256</u>
d.	<u>7. mbre</u>	<u>20</u>	m.	c.	<u>104</u>	<u>54</u>
d.	Ottobre	<u>9</u>	r.	c.	439	70
d.	d.	<u>7</u>	m.	c.	<u>2169</u>	<u>201</u>
d.	d.	<u>25</u>	r.	c.	<u>290</u>	<u>61</u>
d.	d.	<u>25</u>	m.	c.	596	128
d.	d.	<u>27</u>	r.	p.	470	<u>215</u>
d.	d.	<u>30</u>	r.	c.	<u>67</u>	<u>35</u>
d.	<u>9. mbre</u>	<u>7</u>	r.	pc.	555	279
d.	d.	<u>15</u>	d.	pc.	984	290
d.	d.	<u>15</u>	r.	c.	572	124
d.	d.	<u>22</u>	m.	c.	<u>68</u>	<u>55</u>
d.	d.	<u>22</u>	r.	pc.	984	290
d.	d.	<u>26</u>	d.	c.	<u>48</u>	<u>27</u>
d.	Dicem.	<u>25</u>	m.	pp.	<u>424</u>	<u>509</u>
d.	d.	<u>30</u>	m.	pc.	<u>18</u>	<u>250</u>
1838	Genn.	<u>24</u>	m.	p.	<u>54</u>	<u>218</u>
d.	Febbr.	<u>1</u>	r.	pc.	<u>89</u>	<u>252</u>
d.	d.	<u>2</u>	r.	c.	<u>48</u>	<u>28</u>
d.	d.	<u>5</u>	m.	pp.	571	550
d.	d.	<u>6</u>	m.	pp.	579	517
d.	d.	<u>10</u>	r.	c.	<u>9, 2</u>	<u>10</u>
d.	d.	<u>17</u>	r.	c.	<u>2169</u>	<u>201</u>
d.	d.	<u>24</u>	r.	c.	<u>67</u>	<u>55</u>
d.	Marzo	<u>4</u>	m.	c.	<u>278</u>	<u>64</u>
d.	d.	<u>7</u>	istr.	c.	<u>161</u>	<u>58</u>
d.	Aprile	<u>7</u>	r.	c.	380	66
d.	d.	<u>11</u>	m.	c.	<u>55</u>	<u>31</u>

Anno	Mese	Gior.	Qualità	luogo ove sono citate		Pag.
				Legge	Art.	
1838	Maggio	9	r.	c.	43	21
d.	d.	d.	r.	c.	107	51
d.	d.	d.	d.	p.	13	217
d.	d.	d.	d.	p.c.	41	230
d.	d.	d.	r.	pp.	310	313
d.	Giugno	11	r.	c.	67	33
d.	d.	11	r.	c.	83	48
d.	d.	16	r.	p.c.	60	250
d.	d.	21	d.	pp.	580	317
d.	Luglio	9	r.	p.	573	242
d.	d.	14	d.	c.	290	64
d.	d.	d.	d.	c.	2179	202
d.	d.	21	L.	p.	555	240
d.	d.	d.	d.	pp.	16	303
d.	Agosto	17	r.	c.	2169	202
d.	d.	d.	d.	p.	470	245
d.	d.	23	m.	p.c.	82	252
d.	Novem.	12	d.	c.	2169	202
d.	d.	27	m.	c.	1554	179
d.	Dicem.	19	d.	c.	1678	170
d.	d.	29	d.	c.	43	25
d.	d.	d.	d.	c.	424	69
d.	d.	d.	r.	c.	439	70
d.	d.	d.	r.	c.	2153	201
d.	d.	d.	r.	p.c.	1021 s.	292
1839	Gennaio	2	r.	lo.	151	311
d.	d.	15	d.	p.c.	505	279
d.	d.	d.	d.	co.	5	333
d.	d.	20	d.	p.	470	246
d.	Febbr.	15	m.	lo.	151	314
d.	d.	18	r.	p.c.	698	286
d.	d.	23	m.	c.	933	140
d.	d.	26	r.	c.	572	123
d.	Marzo	11	d.	c.	81	45
d.	d.	d.	r.	c.	439	70
d.	d.	d.	d.	c.	469	116
d.	d.	23	istr.	c.	164	58
d.	Aprile	13	r.	c.	48	28
d.	d.	d.	d.	pp.	193	311
d.	d.	d.	r.	c.	151	54
d.	d.	14	r.	c.	82	47
d.	Maggio	15	d.	c.	9	8
d.	d.	18	m.	c.	104	54
d.	d.	d.	m.	c.	104	54
d.	Luglio	17	r.	lo.	135	316
d.	Agosto	5	d.	p.	2031	191
d.	d.	15	d.	p.	469	116
d.	d.	14	m.	p.c.	587	330
d.	d.	26	r.	c.	459	70
d.	Lombre	16	d.	pp.	469	116
d.	d.	21	r.	c.	82	47
d.	d.	21	r.	c.	1127	133
d.	d.	30	L.	c.	4	205
d.	Ottobre	11	L.	c.	470	246
d.	d.	o	d.	c.	869	287
d.	d.	27	L.	c.	254 s.	63
d.	Novem.	13	m.	t.	25	350
d.	d.	17	d.	c.	68	36
d.	d.	"	r.	c.	180	60
d.	d.	"	d.	L.	181	279
d.	d.	27	m.	c.	1538	160
d.	Dicem.	4	reg.	c.	161	58

Anno	Mese	Glor.	Qualità	luogo ove sono citate		
				Legge	Art.	Pag.
1859	Dicem.	7	r.	c.	45	23
d.	d.	»	r.	c.	151	54
d.	d.	14	m.	c.	2048	195
1860	Gennaio	5	d.	p.	356	242
d.	d.	15	r.	c.	82	47
d.	Marzo	7	r.	l.s.	201	299
d.	Maggio	2	m.	pp.	55	304
d.	d.	10	r.	c.	4	7
d.	Agosto	20	r.	c.	57	52
d.	d.	»	r.	c.	164	58
d.	d.	»	r.	c.	251	65
d.	d.	»	d.	c.	1121	147
d.	d.	»	d.	p.	59	218
d.	d.	27	m.	c.	2021	199
d.	7.mbre	23	d.	p.	255	240
d.	Ottobre	1	d.	c.	57	21
d.	d.	»	d.	p.c.	670	285
d.	d.	31	m.	c.	164	58
d.	Novem.	11	m.	c.	465	168
d.	Dicem.	27	l.	l.	75	476
1861	Febbr.	10	r.	p.c.	507	279
d.	d.	15	m.	c.	164	58
d.	Marzo	5	m.	c.	82	47
d.	d.	6	istr.	c.	164	58
d.	d.	13	istr.	lo.	161	346
d.	d.	24	m.	p.c.	984	290
d.	Aprile	5	r.	c.	251	65
d.	d.	12	r.	p.	206	251
d.	d.	28	m.	c.	465	108
d.	Maggio	1	istr.	c.	47	26
d.	d.	5	r.	c.	82	47
d.	d.	d.	m.	c.	164	58
d.	d.	d.	r.	p.c.	222	265
d.	d.	19	d.	c.	155 s.	55
d.	d.	d.	m.	c.	2081	191
d.	d.	d.	r.	c.	2155	201
d.	d.	d.	d.	pp.	223	512
d.	Giugno	25	d.	c.	1951	179
d.	Luglio	21	m.	p.c.	686	286
d.	d.	28	r.	c.	82	47
d.	Agosto	15	r.	pp.	359	517
d.	Ottobre	50	r.	c.	68	58
d.	9.mbre.	5	r.	p.c.	111	255
d.	d.	24	m.	c.	2030	191
d.	d.	26	r.	c.	2169	202
d.	d.	d.	r.	p.c.	490	218
d.	Dicem.	1	r.	lo.	146	545
d.	d.	10	d.	c.	57	21
d.	d.	d.	r.	p.c.	670	285
1862	Gennaio	15	r.	c.	152	55
d.	d.	25	d.	c.	165	59
d.	d.	»	d. e reg.	c.	465	109
d.	Febbr.	23	r.	c.	85	48
d.	Giugno	1	d.	p.c.	470	277
d.	d.	d.	d.	p.c.	670	285
d.	d.	d.	d.	pp.	498	526
d.	d.	6	r.	c.	52	29
d.	d.	d.	d.	c.	1221	215
d.	d.	d.	r.	p.	71	58
d.	d.	d.	d.	p.	49	220
d.	d.	d.	d.	pp.	187	251
d.	d.	21	d.	c.	585	518
d.	d.	d.	d.	c.	897	138

Anno	Mese	Gior.	Qualità	luogo ove sono citate.		Pag.
				legge	Art.	
1842	Giugno	d.	d.	c.	1221	152
d.	d.	d.	d.	c.	1682	170
d.	d.	d.	d.	p.c.	446 s.	279
d.	d.	d.	d.	pp.	446	321
d.	d.	d.	d.	co.	567, 608	335
d.	d.	22	r.	c.	164	58
d.	Luglio	5	r.	c.	11	18
d.	d.	27	d.	c.	1934	180
d.	d.	27	d.	p.c.	1107	291
d.	d.	d.	d.	lo.	48	336
d.	Agosto	5	m.	c.	164	58
d.	d.	15	istr.	c.	160	57
d.	d.	d.	m.	lo.	172	317
d.	d.	31	d.	c.	1427	155
d.	d.	d.	d.	c.	1554	169
d.	7. mbre	5	istr.	c.	47	26
d.	Ottobre	9	d.	p.c.	865	287
d.	d.	d.	d.	p.c.	998	294
d.	9 mbre.	12	istr.	c.	68	56
d.	d.	23	d.	c.	1984	185
d.	Dicem.	5	d. o reg.	c.	452	80
1843	Gennaio	2	d.	c.	1371	154
d.	d.	d.	d.	p.c.	85	252
d.	d.	d.	d.	p.c.	151	258
d.	d.	d.	d.	lo.	138	515
d.	d.	15	d.	c.	885	138
d.	d.	21	m.	c.	72	57
d.	d.	25	r.	c.	678	151
d.	Febbr.	12	d.	p.c.	203	265
d.	d.	d.	d.	p.c.	708	288
d.	Marzo	51	d.	p.p.	224	512
d.	Aprile	7	d.	c.	1984	185
d.	d.	19	istr.	c.	161	58
d.	d.	23	istr.	c.	164	55
d.	Maggio	5	m.	p.p.	155	504
d.	d.	12	r.	c.	81	46
d.	d.	d.	d.	p.c.	85	252
d.	d.	d.	d.	p.c.	85	252
d.	d.	15	m.	p.c.	986	291
d.	Luglio	20	r.	lo.	151	341
d.	Agosto	2	m.	c.	164	58
d.	d.	d.	r.	p.c.	116	255
d.	d.	5	d.	c.	52	29
d.	d.	d.	r.	t.	85	350
d.	7. mbre	24	r.	c.	68	49
d.	d.	30	d.	c.	572	124
d.	d.	d.	r.	p.c.	984	290
d.	Ottobre	11	istr.	c.	155	55
d.	Novem.	22	d.	p.p.	515	516
d.	d.	26	r.	p.c.	656	281
d.	Dicem.	15	m.	pp.	156	510
d.	d.	22	m.	pp.	77	307
d.	d.	25	r.	is.	177	288
1844	Genn.	14	r.	c.	9, 2°	10
d.	Febbr.	7	r.	c.	166	59
d.	d.	d.	d.	c.	452	86
d.	d.	10	m.	c.	165	58
d.	d.	14	r.	pc.	118	256
d.	d.	d.	r.	pc.	470	278
d.	d.	28	istr.	c.	59	51
d.	Marzo	9	m.	pc.	865	287
d.	d.	29	d.	pc.	470	278
d.	Aprile	20	istr.	c.	179	60

Anno	Mese	Gior.	Qualità	luogo, ove sono citate		Pag.
				leggo	Art.	
1844	Maggio	1	m.	pc.	670	288
	d.	6	r.	c.	73	37
	d.	6	d.	pc.	83	252
	d.	12	r.	c.	72	516
	d.	20	r.	c.	59	54
	d.	d.	d.	pc.	455	276
	d.	Giugno	15	i.	151	350
	d.	d.	20	pc.	984	290
	d.	d.	25	r.	59	54
	d.	d.	28	m.	883	287
	d.	Luglio	5	d.	452	87
	d.	d.	10	m.	ls.	77
	d.	d.	18	d.	c.	455
	d.	d.	d.	d.	c.	1601
	d.	d.	d.	d.	p.	255
	d.	d.	d.	m.	ls.	56
	d.	Agosto	12	d.	pc.	495
	d.	d.	17	m.	lo.	115
	d.	7. mbre	1	istr.	c.	67
	d.	d.	3	m.	c.	161
	d.	d.	27	d.	p.	118
	d.	d.	d.	d.	p.	118
	d.	Ottobre	2	m.	c.	67
	d.	d.	25	d.	pp.	205
	d.	9. mbre	9	m.	c.	86
	d.	d.	20	r.	c.	9, 2°
	d.	Dicem.	4	istr.	c.	57
	d.	d.	d.	istr.	c.	85
	d.	d.	24	istr.	c.	57
	d.	d.	31	d.	pc.	555
1845	Gennaio	8	r.	p.	71	220
	d.	d.	20	d.	c.	1554
	d.	Febbr.	1	d.	c.	380
	d.	d.	d.	d.	c.	861
	d.	d.	d.	r.	p.c.	255
	d.	d.	5	m.	c.	835
	d.	d.	12	d.	c.	1192 s.
	d.	d.	d.	d.	p.c.	255
	d.	d.	d.	istr.	p.c.	647
	d.	d.	19	r.	c.	164
	d.	d.	d.	istr.	p.	16
	d.	d.	22	r.	c.	77
	d.	d.	d.	d.	p.c.	677
	d.	Marzo	6	istr.	c.	181
	d.	d.	15	m.	c.	161
	d.	Aprile	26	d.	p.c.	677
	d.	Maggio	15	m.	p.c.	147
	d.	d.	28	r.	c.	527
	d.	Giugno	4	d.	ls.	177
	d.	d.	8	d.	c.	455
	d.	d.	d.	d.	c.	2018
	d.	d.	11	r.	co.	258
	d.	d.	22	r.	c.	674
	d.	d.	28	r.	p.c.	740
	d.	Luglio	19	i.	pp.	6
	d.	d.	20	d.	c.	9
	d.	d.	d.	d.	co.	250
	d.	Agosto	2	istr.	c.	15
	d.	d.	25	istr. e m.	c.	72
	d.	d.	30	m.	p.c.	257
	d.	7. mbre	15	r.	c.	650
	d.	d.	17	r.	p.	415
	d.	d.	20	decis.	c.	121

Anno	Mese	Gior.	Qualità	Luogo ove sono citate		Pag.
				Lettere	Art.	
1843	7. mbre	24	r.	c.	68	56
d.	Ottobre	14	l.	pp.	6	506
d.	d.	29	r.	lo.	172	517
d.	9mbre.	5	r.	p.c.	616	281
d.	d.	30	d.	c.	566	121
d.	Dicem.	13	r.	p.c.	63	250
d.	d.	d.	m.	pp.	156	518
d.	d.	17	r.	pp.	446	322
d.	d.	20	decis.	c.	48	58
d.	d.	27	r.	pp.	465	324
d.	d.	d.	r.	pp.	614	468
d.	d.	31	d.	c.	432	87
d.	d.	d.	d.	c.	1934	185
1846	Febbr.	20	r.	c.	82	48
d.	d.	21	m.	pc.	41	250
d.	Marzo	4	m.	c.	75	58
d.	Aprile	15	istr.	c.	76	58
d.	d.	18	r.	c.	2045	192
d.	d.	29	m.	pc.	886	288
d.	Giugno	17	r.	c.	433	96
d.	d.	d.	r.	pc.	63	251
d.	Luglio	1	d.	pp.	426	530
d.	d.	18	r.	lo.	120	512
d.	d.	21	r.	c.	1291	155
d.	d.	d.	r.	ls.	163	298
d.	d.	29	m.	lo.	105	511
d.	Agosto	8	r.	ls.	157	298
d.	d.	10	m.	ls.	177	299
d.	d.	19	d.	c.	11	18
d.	Ottobre	21	r.	pc.	561	272
d.	9mbre	21	d.	c.	452	84
d.	d.	30	d.	p.	470	247
d.	Dicem.	5	m.	pc.	111	255
d.	d.	d.	m.	pc.	2025	265
1847	Gennaio	15	m.	pr.	175	261
d.	Febbr.	24	reg. e m.	pc.	175	261
d.	d.	d.	m.	lo.	172	517
d.	d.	d.	m.	lo.	176	517
d.	Aprile	14	m.	pc.	257	269
d.	Maggio	26	r.	p.c.	415	275
d.	Agosto	5	d.	p.c.	283	271
d.	d.	4	r.	c.	899	158
d.	d.	11	m.	c.	1535	156
d.	d.	27	l.	p.c.	118	291
d.	9mbre	6	m.	p.c.	670	286
d.	d.	15	istr.	c.	470	117
d.	d.	21	d.	c.	432	84
d.	d.	24	r.	p.c.	226	265
1848	Febbr.	17	d.	c.	57	21
d.	Maggio	5	m.	p.c.	175	261
d.	d.	25	d.	p.	514	255
d.	Ottobre	20	d.	c.	1271	152
d.	9mbre	14	d.	p.c.	285	272
1849	Marzo	27	d.	p.	514	256
d.	Dicem.	18	d.	c.	432	89
1850	Aprile	10	d.	p.c.	861, 5°	287
d.	Maggio	21	d.	c.	432	90
d.	Giugno	17	r.	c.	465	550
d.	Agosto	10	r.	p.	82	550
d.	d.	15	l.	p.	514	551





